Università di Genova | Digital Humanities PhD

Dottorato in Digital Humanities

Curriculum: Lingue, culture e tecnologie digitali

XXXVII ciclo

Forme e caratteristiche della lettura nell'esperienza di narrazioni omissive: dalla ricerca empirica in ambito universitario all'analisi della *nouvelle*.

Tutor

Elisa Bricco

Nicola Ferrari

Candidato

Naji Al Omleh

A.A. 2023/24

INDICE

INDICE DELLE FIGURE **7**

INDICE DELLE TABELLE **7**

ABSTRACT **9**

INTRODUZIONE **11**

PREMESSA A DUE VIE 11
INTERATTIVITÀ E NARRAZIONE 15
AREE DISCIPLINARI E DOMANDA DI RICERCA 17
PER UNA METODOLOGIA IBRIDA. DALL'ANALISI ALL'ESPERIENZA EMPIRICA: E VICEVERSA 19
ORGANIZZAZIONE E STRUTTURA DELLA TESI 21

PARTE I **23**

1. DALLA PARTE DEL *LECTOR* **24**

1.1 LO STUDIO DELLA LETTURA 25
1.2 *GESTALT GESTALTEN*: UNA PIETRA MILIARE DELLA TEORIA DELLA LETTURA 27
1.2.1 ESTRARRE LA STRUTTURA DI SIGNIFICANZA DELL'INTRECCIO 30
1.3 *GESTALTEN*: LETTURA REALE? 31

2. SALTO NELLA COMPRENSIONE DEL TESTO LETTERARIO **39**

2.1 *CONSTRUCTION-INTEGRATION MODEL* 42
2.1.2 MODELLI SITUAZIONALI: RELAZIONI INTERNE E RELAZIONI ESTERNE 45
2.2 COMPRENSIONE E INTERPRETAZIONE DELL'INTRECCIO 49
2.2.1 ISTANZE DI LETTURA LETTERALI E INTERPRETATIVE 51
2.3 ISTANZA INTERPRETATIVA E TRAIETTORIA ESTETICA 54

3. PER UNA SEMANTICA LETTERARIA IN ATTO **61**

3.1 PRESUPPOSTI PER UNA SEMANTICA LETTERARIA 62
3.1.1 INTENSIONE ED ESTENSIONE: FUNZIONI INTENSIONALI 64
3.1.2 DENOMINAZIONE E AUTENTICAZIONE 65
3.2 L'IMPLICITO SFUGGE: SATURAZIONE DEI MONDI NARRATIVI 68
3.3 SEMANTICA LETTERARIA E COMPRENSIONE DEL TESTO 71
3.3.1 MONDI POSSIBILI E MODELLI SITUAZIONALI: UNIONE (IM)POSSIBILE? 74

4. TIPOLOGIE DI MONDI: TIPOLOGIE DELLA LETTURA **79**

4.1 CRITERI PER LO STUDIO DELLA COMPRENSIONE 80
4.1.1 ECONOMIA E SEMPLICITÀ NEI MONDI NARRATIVI 83
4.2 COMPRENSIONE: STUDIO ESATTO O EURISTICO 84
4.2.1 IL PROBLEMA DELLA COMPRENSIONE MINIMA 85
4.3 CATEGORIE D'ANALISI. LETTURA, SOTTO-LETTURA E SOVRA-LETTURA 89
CONCLUSIONI. VERSO L'ANALISI SPERIMENTALE 91

PARTE II **93**

5. NELLO SPAZIO DI FRUIZIONE DEL CONTEMPORANEO. MEDIA DIGITALI, ESPERIENZA, LETTERATURA **94**

5.1 L'ESPERIENZA E LE TECNOLOGIE DIGITALI 96
5.1.1 FATTORI INTERATTIVI NELL'ESPERIENZA DIGITALE 99
5.1.2 LA CICATRICE ESPERIENZIALE DEI MEDIA DIGITALI 101

5.1.3 Caratteristiche estetiche del digitale: analogie con il testo letterario 102
5.2 Etica della lettura contemporanea: distratta immersione 104
5.2.1 Lettura digitale, lettura tradizionale 105
5.2.2 Iperlettura ed effetti 110
5.2.3 *Information literacy* e testi letterari 116
6. Inversione del paradigma di fruizione: per una lettura critica 121
6.1 Esperienza letteraria e traiettorie dell'empatia 122
6.1.1 *Background* esperienziali tra digitale e testo letterario 126
6.2 Oltre l'esplicito: pensiero critico e lettura critica 128
6.2.1 Esperienza critica, esperienza estetica 129
7. Metodologia 133
7.1 Omissioni intenzionali e strategie di *foreground* testuale 136
7.2 Studiare la comprensione dei testi omissivi 139
7.2.1 Lettura, sotto-lettura e sovra-lettura tra le misure per la comprensione 141
7.3 Sfidare l'omissione: *La Madre* di Ágota Kristóf 145
8. Esperimento A: *La Madre* 151
8.1 Ipotesi 154
8.2 Campione e procedura 155
8.2.1 Metodi. Studiare le strategie di *foreground* 156
8.2.2 Metodi. Studiare la comprensione 158
8.3 Risultati 159
8.3.1 Analisi delle strategie testuali 159
8.3.2 Analisi della comprensione 161
8.4 Conclusioni 166
9. Esperimento B: *La Madre* vs. *Il chiodo* 169
9.1 *Il chiodo* di Jacob e Wilhelm Grimm 169
9.2 Ipotesi 171
9.3 Campione e procedura 172
9.4 Risultati 174
9.4.1 Analisi delle strategie di *foreground* 174
9.4.2 Analisi della comprensione 177
9.5 Conclusioni 180
10. Esperimento C: *La Madre* vs. *Il chiodo* e *La promessa del re* 183
10.1 *La promessa del re* 186
10.2 Ipotesi 189
10.3 Campione e procedura 190
10.3.1 Metodi. Eye tracking 192
10.3.2 Metodi. *Need for cognitive closure scale* 193
10.4 Risultati 195
10.4.1 Analisi della disposizione al pensiero critico 195
10.4.2 Analisi dell'attenzione visiva 198
10.4.3 Analisi della comprensione 202
10.5 Conclusioni 205
Conclusioni. Verso l'analisi testuale 208

PARTE III **211**

11. PER UNA PROPOSTA METODOLOGICA. SPIEGAZIONE TESTUALE E LETTURA: DIALOGO POSSIBILE? **213**

11.1 INTERPRETAZIONE E SCIENZE COGNITIVE 219

11.2 APPROCCI PROCESSUALI: *FORMALISMO COGNITIVO* 223

12. ELLISSI, PARALLISSI O OMISSIONI INTENZIONALI **229**

12.1 CIÒ CHE MANCA E CIÒ CHE NON PUÒ MANCARE: *OMISSIONI INTENZIONALI* 232

12.2 NARRATORI RETICENTI E STRUTTURE INATTENDIBILI-AMBIGUE 235

13. *NOUVELLE*: O DEL SEGRETO NELLA FORMA BREVE **241**

13.1 GENERE COME RIFLESSIONE PRAGMATICA 242

13.2 A VOLO DI UCCELLO: CORNICE, RACCOLTA E AUTONOMIA 247

13.3 SOTTO IL RASOIO DI OCKHAM 257

13.3.1 *NOUVELLE* O DELLA FORMA OMISSIVA 262

13.3.2 CACCIA AL SEGRETO 264

14. TRA AMBIGUITÀ DEL LINGUAGGIO LETTERARIO E DEL SEGRETO POLITICO: *IL SUCCESSORE* DI ISMAIL KADARÉ **267**

14.1 UNA FITTA RETE DI TESTIMONIANZE INCOMPLETE 269

14.2 NEANCHE LA MORTE SA QUEL CHE DOVREBBE 280

CONCLUSIONI. VERSO UNA FORMA *NOUVELLE* 287

CONCLUSIONI GENERALI E IMPLICAZIONI **291**

LIMITI E RACCOMANDAZIONI PER RICERCHE FUTURE **295**

APPENDICE **297**

BIBLIOGRAFIA **299**

INDICE DELLE FIGURE

FIGURA 1 ..... *160*
FIGURA 2 ..... *161*
FIGURA 3 ..... *162*
FIGURA 4 ..... *164*
FIGURA 5 ..... *174*
FIGURA 6 ..... *174*
FIGURA 7 ..... *174*
FIGURA 8 ..... *175*
FIGURA 9 ..... *175*
FIGURA 10 ..... *176*
FIGURA 11 ..... *176*
FIGURA 12 ..... *177*
FIGURA 13 ..... *177*
FIGURA 14 ..... *177*
FIGURA 15 ..... *179*
FIGURA 16 ..... *180*
FIGURA 17 ..... *180*
FIGURA 18 ..... *191*
FIGURA 19 ..... *191*
FIGURA 20 ..... *192*
FIGURA 21 ..... *197*
FIGURA 22 ..... *197*
FIGURA 23 ..... *197*
FIGURA 24 ..... *198*
FIGURA 25 ..... *203*
FIGURA 26 ..... *205*

INDICE DELLE TABELLE

TABELLA 1 ..... *161*
TABELLA 2 163
TABELLA 3 178
TABELLA 4 178
TABELLA 5 195
TABELLA 6 199
TABELLA 7 199
TABELLA 8 200
TABELLA 9 200
TABELLA 10 201
TABELLA 11 201
TABELLA 12 202
TABELLA 13 203

Abstract

Questa tesi esplora un'area di ricerca interdisciplinare che intreccia la teoria della letteratura, la psicologia cognitiva e gli studi sperimentali sulla lettura, concentrandosi sulla comprensione dei testi narrativi caratterizzati da omissione intenzionale. L'analisi si focalizza sul potenziale formativo di tali testi nei contesti giovanili e universitari, segnati dalla transizione digitale e dalla crescente preoccupazione per il declino delle capacità di lettura e di attenzione profonda, legato alle abitudini di fruizione indotte dall'iperlettura digitale. L'obiettivo principale è indagare come certe forme narrative possano contrastare questo declino, stimolando abilità cognitive complesse e riflessive, senza richiedere una formazione specialistica. In questo contesto, il testo letterario viene studiato come un dispositivo estetico e cognitivo capace di sollecitare tali abilità.

La tesi parte dal presupposto che le omissioni intenzionali, caratteristiche di alcuni testi letterari, possano fungere da catalizzatore per la cooperazione testuale, attivando una risposta cognitiva complessa senza necessitare di conoscenze specialistiche o abilità particolarmente avanzate. In questo modo, vengono analizzare la capacità di comprensione testuale dei lettori giovani e la tendenza dei testi omissivi a promuovere una lettura più attenta e riflessiva, orientata alla costruzione del senso. Il lavoro si sviluppa in tre sezioni complementari, integrate da un quadro teorico che unisce la semantica dei mondi possibili ai modelli cognitivi per lo studio della lettura, come il *construction-integration model* e il *neurocognitive poetics model*. Questi strumenti teorici consentono di analizzare come la vaghezza semantica dei testi omissivi influenzi la comprensione, proponendo un modello che esplori la variabilità interpretativa senza limitarsi a giudicare la correttezza della risposta. Il modello teorico sviluppato per l'analisi della comprensione è stato applicato all'interno di tre esperimenti di lettura condotti su campioni universitari e non esperti. Questi esperimenti analizzano la reazione dei e delle partecipanti a microracconti omissivi, che richiedono maggiore attenzione visiva, tempi di lettura più lunghi e risposte più articolate, sotto il profilo inferenziale. I risultati suggeriscono che, nonostante alcune difficoltà generali nella comprensione, questi testi sembrano stimolare una predisposizione al pensiero critico, contribuendo alla costruzione di un mondo narrativo coerente anche in assenza di una preparazione letteraria avanzata. Infine, l'analisi si sposta verso una riflessione speculativa, esplorando il contributo che l'analisi della comprensione può avere nello studio dei fenomeni letterari. L'approccio testuale proposto può essere utilizzato per impostare uno studio sul fenomeno letterario della *nouvelle*, basato sulla spiegazione degli effetti che le sue strategie testuali producono sulla comprensione. In questo contesto, l'analisi de *Il Successore* di Ismail Kadaré costituisce un primo tentativo di applicare questo approccio, suggerendo che la *nouvelle*, con la sua struttura ambigua e inattendibile, rappresenti un terreno formativo privilegiato per l'educazione alla lettura critica.

In sintesi, il contributo di questa tesi si articola su tre livelli. Dal punto di vista teorico, propone un modello per l'analisi della comprensione, esplorando le modalità attraverso cui lettori e lettrici costruiscono il mondo narrativo e valorizzando la varietà interpretativa che può derivare da testi particolarmente ambigui. Sul piano metodologico, sviluppa una procedura sperimentale che integra strumenti come l'eye-tracking, l'analisi delle risposte aperte e le scale psicometriche, per esaminare le dinamiche visive e cognitive che emergono durante la lettura. Dal punto di vista letterario, la ricerca promuove un dialogo tra gli studi empirici sulla lettura e l'analisi dei testi letterari, concentrandosi sull'omissione intenzionale, come fenomeno che trova nella *nouvelle*

una delle sue forme peculiari. In questo modo, questa ricerca suggerisce che i testi con omissioni intenzionali, come i microracconti analizzati o le *nouvelle*, potrebbero rappresentare uno strumento particolarmente utile per lo sviluppo del pensiero critico e dell'*information literacy*, in particolare nei contesti universitari e non esperti. Più in generale, questa ricerca si interroga sul contributo che il testo letterario, lungi dall'essere marginale nell'era digitale, può offrire alla formazione cognitiva del soggetto. I testi narrativi ad alta interattività, come quelli basati sulle omissioni, potrebbero così costituire una risposta efficace alla crisi delle competenze di lettura in un'epoca che richiede lettori in grado di decodificare informazioni complesse, contribuendo a coltivare una lettura critica, senza richiedere enciclopedie o abilità cognitive specialistiche.

Introduzione

«Nella musica questo è chiarissimo. Una volta chiesero a Robert Schumann cosa significasse una sinfonia e lui, come risposta, la risuonò. In pratica, per sapere cosa dice un racconto occorre raccontarlo di nuovo» (Piglia 2021, 148).

«Il Diavoletto trasmette i dati al sensitivo, e il sensitivo deve rispondere nella stessa chiave. Dentro questa scatola ci sono innumerevoli miliardi di molecole. Il Diavoletto raccoglie i dati su tutte e su ciascuna. E a qualche livello psichico profondo deve entrare in contatto. Il sensitivo, allora, deve captare quegli sbalorditivi insiemi di energie, e in cambio dare qualcosa come la stessa quantità di informazione. Di modo che il ciclo continui. L'occhio del profano vede solo un pistone, sperabilmente in movimento. Un movimento piccolo, in confronto con quell'enorme complesso di informazioni, distrutto e ridistrutto a ogni corsa di stantuffo» (Pynchon 2005, 85)[1].

Premessa a due vie

Questi estratti sono stati scelti perché introducono efficacemente il campo di indagine e le domande di ricerca che questa tesi si propone di affrontare.

La prima citazione è tratta da un intervento di Ricardo Piglia durante un seminario su Juan Carlos Onetti, tenutosi nel 1995 presso l'Università di Buenos Aires. Piglia ricorre a un parallelismo con la composizione musicale – solo l'esecuzione di una sinfonia ne rivela il significato – per affermare che, nella lettura, l'unico modo autentico per comunicare ciò che si è compreso consiste nel raccontarlo nuovamente. Più volte, con nitida coerenza, egli ribadisce nel corso del seminario che comprendere un racconto significa, necessariamente, saperlo ri-narrare. È soltanto attraverso un atto di manipolazione del contenuto informativo – che non implica necessariamente una distorsione – che si può giungere a cogliere la storia che il discorso narrativo veicola. Questa breve riflessione introduce i quesiti fondamentali alla base della presente ricerca: cosa significa comprendere un racconto? Quali competenze cognitive e linguistiche sono implicate? Fino a che punto le letture e le interpretazioni di uno stesso testo finzionale possono divergere?

Nel medesimo seminario, Piglia affronta con preoccupazione la relazione tra comprensione, informazione ed esperienza – questione già all'epoca centrale – in relazione all'avvento della rivoluzione digitale: «potremmo dire che questa è una società in cui l'esperienza è in crisi» (Piglia 2021, 140). Tale crisi, secondo la sua analisi, dipende dalle modalità contemporanee di produzione e consumo dell'informazione, che «sembra non avere fine e privilegiare mai i concetti di senso e di significato, bensì quello di speculazione»; un sistema che è «costruito in modo da collocare il soggetto nella situazione passiva di destinatario» (2021, 138) generando un'assimilazione parziale o solo apparente dei contenuti[2]. La mancata assimilazione impedisce la

[1] «The Demon passes his data on to the sensitive, and the sensitive must reply in kind. There are untold billions of molecules in that box. The Demon collects data on each and every one. At some deep psychic level he must get through. The sensitive must receive that staggering set of energies, and feed back something like the same quantity of information. To keep it all cycling. On the secular level all we can see is one piston, hopefully moving. One little movement, against all that massive complex of information, destroyed over and over with each power stroke» (Pynchon 1966, 105).

[2] Piglia parlava di 'informazione' facendo riferimento alle modalità per conoscere e fare esperienza, utilizzate nella società a lui contemporanea. Pur essendo oggi diverse le tecnologie di fruizione dell'informazione, si possono distinguere caratteristiche persistenti: l'eterogeneità e la volatilità delle informazioni, l'apertura dei sistemi informativi e la necessità di fruirle in tempo reale. Queste caratteristiche dipendono dalla svolta digitale dei sistemi

trasformazione dell'informazione in esperienza. Tuttavia, la narrazione dipende in modo cruciale proprio da quest'ultima, perciò le difficoltà nel generare un'esperienza di lettura potrebbero derivare dal fatto che «viviamo nel mondo dell'informazione, in cui l'esperienza peggiora di giorno in giorno, in cui i soggetti non accedono più all'esperienza» (2021, 138). L'accumulazione e l'elaborazione dell'esperienza incidono direttamente sulla capacità di decodifica delle informazioni narrative, ovvero sulla comprensione. Ma se il soggetto risulta carente nell'elaborazione dell'esperienza, allora anche la comprensione narrativa ne risulta compromessa. Riprendendo le parole di Norman Mailer, dal tono quasi profetico, Piglia osserva che: «soltanto i lettori segnati dall'*esperienza* potranno leggere i suoi romanzi e provare l'emozione che l'autore racconta [corsivo mio]» (2021, 139). La riflessione di Piglia sintetizza con efficace lucidità una questione che si rivelava già urgente trent'anni fa: l'alterazione di un rapporto sano con l'informazione, generata dall'evoluzione dei sistemi informativi, potrebbe produrre un circuito vizioso di inesperienza e disinformazione. Le ipotesi sollevate da Piglia richiedono un'adeguata contestualizzazione storica e teorica; tuttavia, la loro apparente semplicità riesce a cogliere, con severa chiarezza, preoccupazioni tuttora attuali circa le conseguenze etiche, sociali e cognitive della fruizione dell'informazione nei contesti digitali. A tal proposito, emergono ulteriori interrogativi centrali: *in che modo l'uso – e l'abuso – dell'informazione digitale incide sull'esperienza soggettiva? Quali ripercussioni ha sull'alfabetizzazione cognitiva, sulle capacità di pensiero critico e sulle competenze di lettura dei testi letterari?*

Questa ricerca nasce dalla convinzione che sia urgente interrogarsi sulla relazione tra narrazione, esperienza e comprensione narrativa, un'esigenza che, evidentemente, già durante gli anni in cui Piglia scriveva, era particolarmente rilevante. In quegli anni, infatti, si registrava un forte interesse epistemologico e metodologico per il racconto, un interesse che si è sviluppato in modo esponenziale, coinvolgendo anche settori della conoscenza in cui il racconto non era tradizionalmente utilizzato. È interessante notare che alcuni studiosi hanno sostenuto l'ipotesi secondo cui la crescente narrativizzazione dei contenuti (politica, discorsi pubblici, marketing, pubblicità, ecc.) sia stata influenzata dall'attenzione formale e sistematica dedicata allo studio delle strutture narrative in diversi ambiti del sapere umanistico[3]. Christian Salmon, invece, ha

informativi: mass media, tecnologie digitali, social network e altri sistemi di fruizione permettono la trasmissione di informazioni multimediali e multi-tematiche, frammentate e disomogenee, in un flusso sempre aperto a un perpetuo rinnovamento dei contenuti in tempo reale. Piglia suggerisce con largo anticipo che ciò potrebbe entrare in conflitto con il modo tipicamente umano attraverso «cui un soggetto incorpora i fatti nella sua tradizione personale e dà loro un significato, sente che li ha vissuti e li mette in un continuum» (Piglia 2021, 138). Nella sua analisi, il tema della perdita d'esperienza può essere ricondotto alla riflessione sul narratore alle soglie del moderno di Walter Benjamin in *Il narratore: considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov* (cfr. 2006 [1936]).

[3] Il dilagare del racconto pervasivo sarebbe stato preceduto da una svolta narrativa all'interno di diversi campi del pensiero. Secondo Brooks: «la storia, che qualche decennio fa pareva aver messo da parte il racconto in favore di analisi demografiche e sociali su momenti e luoghi selezionati sembra esservi ritornata alla grande, Anche la filosofia, in particolare la filosofia morale (sebbene forse ancora dominata dalla logica e dalla linguistica) ha trovato forti sostenitori del racconto in Paul Ricoeur, Richard Rorty, Alasdair MacIntyre e Charles Taylor. [...] Anche in economia, campo che potrebbe sembrare lontano da idee narrative, personaggi come D.N. McCloskey e il premio Nobel Robert Shiller si son spesi per sostenere che la narrazione è parte necessaria della disciplina. In psicologia, Jerome Bruner ha sottolineato soprattutto che i bambini piccoli imparano inizialmente non dalla sperimentazione "scientifica" sulla realtà, ma attraverso lo scambio di storie su di essa. Rita Charon e il suo gruppo hanno insistito sull'importanza della "medicina narrativa", basata sull'ascolto delle storie dei pazienti e sullo scambio reciproco di storie di malattia e di guarigione, ma anche di morte» (Brooks 2023, 17).

descritto l'esistenza di un *nouvel ordre narratif (NON)*[4], un ordine narrativo che si caratterizza per l'ultra-pubblicizzato fenomeno dello *storytelling*: un racconto semplice, con una struttura predefinita, accattivante ma di basso contenuto cognitivo, che domina negli affari, nell'economia e nel commercio, nonché nella comunicazione pubblica e politica (Salmon 2008). Questo ordine narrativo, in cui il racconto permea ogni aspetto della vita sociale, sarebbe stato preceduto da una *narrative turn* che ha interessato ambiti del sapere in cui il racconto non era considerato un metodo indispensabile tra gli strumenti di esplorazione, ricerca, ragionamento e comunicazione[5]. È curioso notare che, da un lato, Piglia abbia ipotizzato l'effetto critico dell'informazione sulla fruizione del racconto, mentre, dall'altro, le teorie sulla narrazione abbiano rilevato come il racconto, originariamente uno strumento epistemologico e creativo delle scienze umane, sia stato adattato alle logiche informative di altri settori della vita quotidiana. A questo problema generale, che riguarda la relazione contemporanea tra informazione ed esperienza, si aggiunge una successiva questione: come i diversi tipi di narrazione influenzano l'esperienza e le abitudini di fruizione narrativa. Considerata la vastità di queste problematiche, è necessario specificare che l'analisi si concentrerà principalmente sulle narrazioni finzionali e sulle teorie che ne descrivono la lettura. Perciò, in una prospettiva più ampia, sarà considerata la relazione tra la lettura tradizionale di testi narrativi finzionali e l'influenza dei sistemi informativi contemporanei.

Veniamo ora alla seconda citazione che si ricollega al problema introdotto da Piglia: la compromissione dell'esperienza personale pregiudica l'accesso a una lettura profonda del testo letterario, intaccando le capacità cognitive richieste per il processo di decodificazione e di comprensione. Il racconto di Pynchon offre una metafora preziosa sul rapporto tra esperienza e lettura. Oedipa Mass, co-esecutrice del testamento di Pierce Inverarity, si imbatte in situazioni che vanno oltre i suoi compiti di co-esecuzione, portandola a risvegliare i suoi sensi, o, se vogliamo, la sua esperienza e le sue capacità di lettura delle situazioni. Questo la conduce inizialmente a sospettare dell'esistenza di Tristero, una presunta organizzazione che gestisce una rete postale alternativa a quella ufficiale, e coinvolta in numerosi eventi ambiguamente loschi. In *The Crying of Lot 49*, accompagniamo, pagina dopo pagina, l'evoluzione delle capacità deduttive e inferenziali di Oedipa Mass, che dapprima la conducono a leggere con attenzione e intensità gli indizi che la realtà le offre, per poi proliferare attorno a lei, provocando in lei stati paranoidi. L'evoluzione di Oedipa può essere letta come un percorso che va da uno stato iniziale di disinteressata quiete al risveglio di capacità cognitive che la spingono a cercare un segreto

[4] Questa definizione, tesa a evidenziare soprattutto gli effetti negativi di una pervasività narrativa nell'informazione e nella comunicazione al cittadino, è stata proposta e sostenuta da Christian Salmon (cfr. Salmon 2008; 2014). L'idea di Salmon è stata più volte accolta nei luoghi ove la pervasività della narrazione è osservata con occhio critico, ad esempio nel campo degli studi letterari (cfr. Bertoni 2018, 14).

[5] Qui si fa riferimento all'adozione del racconto in ambiti del sapere al di fuori delle scienze umanistiche, dove tradizionalmente il paradigma epistemologico non si fonda su capacità e tecniche narrative. Sebbene il racconto sia stato storicamente una prerogativa delle discipline umanistiche, in tempi recenti esso ha trovato applicazione anche in campi come la medicina, la psicologia e l'economia, dove il sapere è stato tradizionalmente costruito su approcci più scientifici e analitici. Carlo Ginzburg, ad esempio, ha sostenuto la centralità epistemologica e antropologica del racconto nel saggio *Spie. Radici di un paradigma indiziario* (1979). In questo lavoro, Ginzburg esplora la nozione di 'paradigma indiziario', proponendo l'idea che la conoscenza storica, e più in generale la comprensione del passato, possa essere costruita attraverso la raccolta e l'interpretazione di piccoli indizi, che, se letti in modo narrativo, danno vita a una storia più ampia e significativa. La narrazione, in questo senso, non si limita a raccontare eventi in maniera lineare, ma diventa un mezzo per costruire connessioni tra dettagli apparentemente insignificanti, permettendo di dare un senso profondo a fenomeni complessi e disomogenei.

nascosto. Il cammino di Oedipa passa attraverso un coinvolgimento che potrebbe essere definito investigativo e critico, per poi degenerare in un delirio paranoide che non può più essere considerato una sana investigazione degli indizi. Oedipa recupera la sua capacità di leggere la realtà, ma lo fa fino a giungere a uno stato paranoide, segnato da un significativo distacco dalla realtà. Tale percorso di evoluzione ci conduce metaforicamente verso una questione che costituiscono il problema centrale in questa ricerca: *qual è la differenza tra interpretazione, sovra-interpretazione e sotto-interpretazione? Si può concepire il percorso di Oedipa come un'evoluzione che parte da una fase di sotto-interpretazione, attraversa una fase di interpretazione e culmina in una sovra-interpretazione della realtà?*

Oedipa incontra una strana macchina che desidera a tutti i costi far funzionare (Oedipa non riuscirà a far funzionare la macchina, forse perché essa richiede una lettura equilibrata e non una lettura poco partecipata o paranoica, come la sua in quel momento della storia). La macchina del diavoletto di Maxwell richiede, infatti, un coinvolgimento attivo da parte dell'utilizzatore per essere messa in funzione. Si può allora utilizzare una metafora: la macchina di Maxwell (o macchina testuale) non risponde a un utente disinteressato (un lettore passivo); risponde invece a un sensitivo (un lettore attivo), che, ricevendo dal Diavoletto (o dall'esperienza del mondo) delle informazioni, ne emette una quantità equivalente a quella ricevuta per far funzionare la macchina di Maxwell (o la macchina testuale). Macchina, Diavoletto, sensitiva – testo, esperienza, lettrice. Una lettura attiva dà vita al testo attraverso una partecipazione e una compromissione dell'esperienza; essa utilizza e ridefinisce l'esperienza di chi legge, come sostenuto da Wolfgang Iser: «attraverso l'esperienza del testo, quindi, accade qualcosa alla nostra riserva di esperienza. Questa non può rimanere indenne, perché la nostra presenza nel testo non avviene soltanto attraverso il riconoscimento di ciò che abbiamo già conosciuto» (Iser 1987, 202). In questo senso, un'esperienza di lettura con un coinvolgimento attivo è in contrasto con una lettura in cui il coinvolgimento è de-potenziato: interpretazione contro sotto-interpretazione. La macchina di Maxwell, letta in termini di processo di lettura, fornisce una risposta approssimativa a cosa dovrebbe essere un'esperienza di lettura attiva e ci permette di introdurre un'altra domanda: *quali e come le caratteristiche formali e le strategie narrative influenzano la soglia di attivazione necessaria per il coinvolgimento del lettore?*

Le varie domande sollevate in questa premessa richiedono risposte ampie e non è nelle intenzioni di questo progetto fornire una risposta definitiva. Il 'diavoletto di Maxwell' metaforizza il problema della partecipazione alla costruzione del significato narrativo e si intreccia con la riflessione sulla relazione problematica che gli attuali sistemi di fruizione intrattengono con l'esperienza letteraria. Chiedersi in che modo le abitudini di fruizione dell'era contemporanea interagiscano con le capacità di lettura dei testi letterari implica un confronto con le esperienze di lettura reali. Così, saranno affrontati alcuni aspetti legati agli interrogativi più ampi introdotti, seppur in minima parte, utilizzando una prospettiva sperimentale che si confronti con una visione teorica volta alla modellizzazione della lettura letteraria. Pertanto, questo lavoro, muovendosi nel campo dell'analisi empirica della lettura, si prefigge l'obiettivo di problematizzare e studiare la comprensione di una tipologia di testo letterario narrativo all'interno di scenari di fruizione in cui la rivoluzione digitale ha avuto un impatto significativo, come nel caso dei contesti giovanili e universitari.

Interattività e narrazione

Ma quali caratteristiche dei testi letterari determinano il livello di cooperazione richiesto? Si tratta dell'enciclopedia culturale presupposta? Dei dispositivi stilistici e retorici impiegati? Delle specificità linguistiche? O, ancora, della difficoltà nel ricostruire la fabula a partire dall'intreccio? La *cooperazione testuale* è stata tecnicamente definita *interattività*, indicando le condizioni necessarie affinché un sistema semiotico possa rendere possibile un'esperienza estetica, una caratteristica fondativa nei contesti di fruizione, soprattutto se finalizzati alla produzione di effetti estetico-emotivi. Wolfgang Iser in *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica* ha affermato che l'esperienza di lettura «non è una diretta 'interiorizzazione', perché non è un processo a senso unico» ma un'«interazione dinamica fra testo e lettore» (Iser 1987,170). In questo senso, «l'esperienza estetica differisce dalle forme di esperienza ordinarie perché i fattori interattivi diventano un tema a sé» (1987, 204). Iser associa dunque all'interattività una duplice implicazione per l'esperienza personale: essa è al tempo stesso coinvolta nella costruzione del significato narrativo e trasformata dall'esperienza stessa della lettura, che, nella sua natura dinamica, si rinnova e si riconfigura a ogni atto di fruizione. L'interattività, in questa prospettiva, non si configura come uno scambio qualunque, ma come una qualità intrinseca dell'esteticità dell'esperienza. Per Iser, infatti, l'interazione si riferisce alla cooperazione comunicativa attivata dal testo nei confronti del lettore, attraverso i contenuti (fissi) che esso propone. Solo quando la lettura opera interattivamente, ossia quando si attiva una cooperazione tra le sue strutture e il lettore, la lettura riesce a riformulare in maniera significativa l'esperienza del soggetto che legge. È tuttavia necessario chiarire un punto: in questa ricerca, l'attenzione si concentrerà su un'analisi dell'interattività limitata ai contenuti espliciti della narrazione[6]. Perciò, studiare l'interattività implica un'analisi delle strategie testuali attraverso cui il racconto propone i propri contenuti, attivando la cooperazione del lettore. Tale cooperazione sarà considerata nella sua dimensione cognitiva, emotiva, enciclopedica e, più in generale, esperienziale, in quanto tutte queste componenti contribuiscono all'efficacia del processo di lettura. Se si accogliesse l'idea che l'interattività consista proprio in questo tipo di coinvolgimento, bisognerebbe ipotizzare una sua misurabilità: è possibile ordinare le esperienze interattive lungo una scala di intensità? E, ancora, in che modo le diverse caratteristiche formali di un racconto influenzano la qualità e la profondità dell'interazione estetica?

La fruizione di un racconto può richiedere un livello elevato di interattività per molteplici motivi: per le sue peculiarità stilistiche, linguistiche, per il grado di conoscenza enciclopedica necessaria a decodificare i rimandi culturali, per la presenza di digressioni ideologiche o per l'innovazione dei dispositivi narrativi impiegati. Pur nella consapevolezza che queste

[6] Bisogna considerare che il concetto di interattività soffre di vaghezza semantica, come molti altri concetti altrettanto generalistici. Ad esempio, Marie Laure Ryan, in *Narrative as Virtual Reality: Immersion and Interactivity in Literature and Electronic Media* (2001), ha inteso all'interno dell'interattività anche la capacità di un sistema informativo di essere rimodulato nei suoi stessi contenuti espliciti (si pensi, ad esempio, alle modalità offerte da alcuni dispositivi di fruizione testuale o videografica, come i videogiochi narrativi o la letteratura elettronica). Tale definizione sembra riflettere le dinamiche dei contemporanei sistemi mediali digitali, nei quali l'interattività si manifesta come plasticità nella generazione e nella personalizzazione dei contenuti. In questo contesto, è legittimo domandarsi in che misura tale flessibilità incida sull'esteticità dell'esperienza, soprattutto considerando che molte tecnologie digitali adottano forme di interattività che superano la semplice cooperazione interpretativa. Di ciò ci occuperemo all'interno del capitolo 5, specificando le condizioni del contesto che giustificano l'urgenza di studiare le capacità di comprensione del testo letterario e conducono alla necessità di sviluppare strategie per migliorarla.

componenti non sono mai realmente separabili, ma si sommano e interagiscono in maniera non lineare, questa ricerca si concentra su quei casi narrativi in cui l'interattività dipende principalmente dalle strategie comunicative attraverso cui i contenuti della storia – fatti, eventi, azioni – vengono organizzati e offerti alla cooperazione del lettore. In particolare, saranno analizzati testi che, ostacolando la comprensione lineare, richiedono una collaborazione informativa particolarmente intensa per determinare lo *skaz* a partire dallo *služet*[7], manifestando così un alto grado di interattività. Comprendere un testo narrativo significa rielaborare le informazioni presenti mettendole in relazione con ciò che non viene detto esplicitamente, individuando nessi di causalità impliciti che governano l'evoluzione degli eventi e delle azioni dei personaggi. L'implicito gioca, in tal senso, un ruolo centrale: la causalità narrativa non è sempre manifestata in modo diretto, e ciò richiede l'attivazione di processi inferenziali – induttivi e deduttivi – che integrano informazioni fondamentali alla comprensione. L'implicito, ovvero ciò che nel testo rimane non detto, celato, assente ma necessario, è essenziale per decifrare quanto il racconto afferma esplicitamente. In sua assenza, il rischio è di fermarsi alla superficie del testo, senza cogliere le sinfonie che la conchiglia testuale è potenzialmente in grado di produrre. Per questa ragione, l'analisi dell'implicito, nel caso del testo finzionale, si rivela particolarmente feconda. Pur essendo l'indeterminatezza una caratteristica intrinseca di qualsiasi forma discorsiva – finzionale o meno – nel testo letterario essa assume una funzione strutturale, finalizzata a generare effetti estetici[8]. Come, ha osservato Wolfgang Iser:

> Ogni volta che un testo espositivo svolge un argomento o trasmette informazioni, presuppone un riferimento a un oggetto dato; questo, a sua volta, richiede una continua individualizzazione dello sviluppo dell'atto linguistico, così che l'espressione può acquisire la sua precisione voluta. Così la molteplicità dei significati possibili dev'essere continuamente limitata dall'osservazione delle connettibilità dei segmenti testuali (1987, 268).

I testi espositivi, a differenza di quelli finzionali, sono strutturati per orientare in modo univoco il processo di comprensione, minimizzando i potenziali fraintendimenti derivanti dall'indeterminatezza linguistica. Al contrario, i testi finzionali si avvalgono deliberatamente di tale indeterminatezza per produrre effetti estetici fondati sull'incompletezza semantica, che il lettore è invitato a colmare attivamente. Le modalità attraverso cui un testo può articolare l'implicito e sollecitare l'interattività del proprio intreccio sono molteplici; nell'ambito della presente ricerca, ci si concentrerà su una di esse, definita come omissione intenzionale[9]. Questa

[7] *Skaz* e *služet* sono le espressioni in russo di fabula e intreccio, originariamente coniate nell'alveo delle ricerche formaliste (cfr. Tomaševskij 2006).

[8] Un testo narrativo è necessariamente una selezione che discretizza la realtà continua e presenta un certo grado di indeterminatezza: «Costruire un mondo finzionale completo richiederebbe un testo di lunghezza infinita. I testi finiti, gli unici che gli esseri umani siano in grado di produrre, non possono che creare mondi incompleti. [...] Va tuttavia riconosciuto che la *texture* del testo finzionale manipola l'incompletezza in molti modi e a molti gradi diversi» (Doležel 1999, 173).

[9] Per un approfondimento più dettagliato sull'uso che si farà di tale termine, si rinvia al capitolo 12. Si potrebbe legittimamente obiettare che, per individuare un'omissione intenzionale, sia necessario dimostrare l'esistenza di una specifica intenzione autoriale. Tuttavia, in questa tesi si adotta la concezione, ampiamente accolta all'interno della teoria contemporanea dell'azione, secondo cui un'azione è definibile in virtù del cambiamento intenzionale di stato che produce (cioè, come evento intenzionale), indipendentemente dalla presenza di una deliberata volizione o

strategia narrativa agisce oscurando i nessi causali tra gli eventi, inducendo il lettore a intervenire consapevolmente nel processo di ricostruzione e innalzando, di conseguenza, il livello di interattività cognitiva richiesto per la comprensione. Se si concepisce l'interattività come un insieme di proprietà graduabili lungo un continuum, allora si può affermare che all'aumentare dell'impatto dell'omissione intenzionale corrisponde un incremento proporzionale dell'interattività narrativa. In questa prospettiva, l'obiettivo di questo lavoro è quello di esplorare e descrivere i processi di lettura attivati da testi finzionali ad alto tasso di interattività, in particolare quelli che stimolano l'elaborazione inferenziale senza tuttavia richiedere conoscenze enciclopediche specialistiche o una padronanza avanzata di strutture linguistiche e retoriche complesse. Le narrazioni che fondano la propria struttura sull'uso sistematico dell'omissione intenzionale costituiscono esempi paradigmatici di testi ad alto tasso di interattività, e risultano particolarmente promettenti anche in ambito didattico. Tali racconti, infatti, possono contribuire a potenziare le competenze cognitive dei lettori e delle lettrici, soprattutto in contesti in cui le pratiche di fruizione mediale hanno compromesso le capacità di lettura profonda e l'alfabetizzazione critica. È fondamentale sottolineare che in questa ricerca ci si concentrerà esclusivamente sui casi in cui l'effetto narrativo si fonda in maniera quasi esclusiva sull'omissione intenzionale, escludendo quei testi in cui tale strategia si combina con altre forme di complessità interpretativa (come ambiguità retoriche o strutturali di livello più avanzato). In questo modo, sarà possibile isolare e analizzare con maggiore precisione l'impatto dell'omissione intenzionale sulla comprensione e sull'interattività.

Aree disciplinari e domanda di ricerca

Lo studio della lettura dei testi finzionali inevitabilmente conduce a una struttura metodologica che si muove attraverso due aree disciplinari: l'area della psicologia cognitiva implicata per lo studio empirico dei processi cognitivi in atto durante la lettura e la comprensione linguistica del testo; l'area della critica letteraria implicata per lo studio del rapporto tra le strategie testuali e le caratteristiche estetiche dei fenomeni letterari. Attraverso queste due aree disciplinari è affrontato il problema dell'esperienza di lettura di narrazioni che richiedono un'elevata collaborazione informativa, in particolare attraverso l'uso delle omissioni intenzionali. L'interesse per questo tipo di strutture narrative nasce dalla convinzione che gli effetti introdotti dalle tecnologie digitali contemporanee stiano influenzando in maniera significativa le abitudini

autocoscienza nell'agente che la compie. Sebbene la nozione di intenzione sia notoriamente complessa e oggetto di ampio dibattito teorico, qui si farà riferimento a un'accezione specifica del termine, mutuata dalla semantica dei mondi possibili, che la considera una nozione *primitiva*, non riducibile ad altri stati mentali come desideri, credenze o ragioni (si veda Doležel 1999, 60). Potrebbe sembrare controintuitivo applicare tale concezione al caso di un'azione omessa — dal momento che l'omissione implica, per definizione, un'azione non compiuta. Tuttavia, nel contesto della narrazione, occorre tenere presente che l'omissione testuale è, in realtà, l'effetto diretto di un'azione compiuta: quella operata dal narratore attraverso l'atto performativo dell'enunciazione. In questa prospettiva, l'omissione non risulta da un'assenza passiva, bensì da una scelta attiva e strutturante operata in sede narrativa. Pertanto, l'attribuzione di uno stato intenzionale all'omissione non richiede l'individuazione di una volontà consapevole o esplicita da parte dell'autore o del narratore; essa deriva, piuttosto, dal fatto che ogni omissione è inscindibilmente connessa a un'azione enunciativa che, in quanto tale, implica sempre un orientamento intenzionale.

di fruizione, le competenze di lettura, i gusti e le capacità cognitive, culturali ed enciclopediche, fondamentali per l'esercizio del pensiero critico. In questo scenario, il testo letterario si configura come un dispositivo insostituibile all'interno di un percorso formativo che intende evitare sia posizioni tecno-pessimiste sia approcci eccessivamente progressisti o acritici nei confronti dell'uso delle tecnologie digitali. Al contrario, si intende contestualizzare con attenzione le aree e i contesti di ricezione nei quali un uso poco consapevole di tali tecnologie rischia di compromettere abilità cognitive essenziali e di incoraggiare modalità improprie di fruizione e interpretazione delle informazioni. Perciò, a partire da questo contesto, l'indagine sulla lettura dei testi letterari consente in primo luogo di raccogliere dati e riflessioni sulle abilità e sulle abitudini che caratterizzano i lettori e le lettrici contemporanei. Questo vale in modo particolare per quei testi letterari che, più di altri, mettono in evidenza eventuali scostamenti nei processi di comprensione, interpretazione e decodifica delle informazioni narrative. I testi caratterizzati da un elevato grado di interattività narrativa costituiscono, infatti, un campione di analisi privilegiato per l'individuazione delle abilità di lettura fondamentali alla formazione del pensiero critico. Tra questi, un ruolo di rilievo è occupato dalle narrazioni in cui l'interattività è generata principalmente da strategie omissive, senza fare leva su conoscenze enciclopediche specialistiche né sulla padronanza di complesse strutture retoriche o linguistiche. Tali testi si configurano come strumenti particolarmente adatti alla stimolazione delle capacità di comprensione nei contesti di lettura non esperti, ossia in quei casi in cui lettori e lettrici non dispongano né di un bagaglio enciclopedico specialistico, né di competenze metacognitive avanzate per l'elaborazione di strategie interpretative complesse. In questo senso, l'indagine su tali narrazioni intreccia le due aree disciplinari – psicologia cognitiva e teoria della letteratura – all'interno di un'unica domanda di ricerca: *le storie basate soprattutto su omissioni intenzionali producono risposte di lettura che evidenziano una comprensione esaustiva, una comprensione disinteressata e semplicistica, oppure una comprensione fantasiosa?*

Rispondere a questa domanda non soltanto consentirà di analizzare le caratteristiche dei processi di comprensione di lettori e lettrici, ma permetterà anche di valutare se le specifiche strategie testuali dei testi omissivi possano contribuire alla stimolazione delle abilità di lettura critica all'interno dei contesti universitari. Inoltre, l'approfondimento empirico della comprensione di testi basati sull'omissione intenzionale andrà oltre i confini di un'indagine psicologica, offrendo anche una prospettiva teorico-letteraria. In particolare, lo studio fornirà una base metodologica per l'analisi empirica di un fenomeno narrativo specifico: la *nouvelle*, intesa come forma narrativa che costruisce il proprio effetto estetico attraverso la soppressione di informazioni rilevanti, sollecitando un'elevata cooperazione interpretativa da parte del lettore. Naturalmente, muovendosi su un doppio binario teorico e applicativo, è necessario chiarire che i risultati ottenuti saranno generalizzabili solo in relazione all'ampiezza e alle caratteristiche del campione di riferimento. Fatta questa premessa, è possibile riassumere il contributo alla ricerca di questo studio lungo tre principali direzioni di avanzamento. In primo luogo, essa contribuirà allo sviluppo di un metodo qualitativo per l'analisi della comprensione del testo, attraverso la definizione di categorie elaborate a partire da ricerche teoriche e sperimentali. In secondo luogo, offrirà una fotografia dello stato attuale dei processi di comprensione narrativa in un contesto non esperto – giovanile e universitario – valutando al contempo se i testi omissivi possano non solo fungere da strumenti di analisi, ma anche stimolare le capacità cognitive che sostengono la lettura critica. Infine, lo studio della lettura renderà possibile un ritorno alla prospettiva

propriamente letteraria, ponendo le basi per una metodologia empirica orientata alla spiegazione dei fenomeni letterari e applicata all'analisi di forme narrative costruite su strategie di omissione informativa, come si vedrà nel caso specifico della *nouvelle*.

Per una metodologia ibrida. Dall'analisi all'esperienza empirica: e viceversa

La domanda di ricerca di questo progetto implica fin da subito un orientamento sperimentale. Tuttavia, lo studio di testi ad alta interattività, in cui l'omissione intenzionale costituisce un elemento strutturale, richiede l'adozione di un modello teorico della lettura. Per questo motivo, la tesi si sviluppa lungo due direttrici strettamente connesse: una teorico-analitica e una sperimentale.

Il *construction-integration model* di Walter Kintsch (Dijk e Kintsch 1983; 1988; Wharton e Kintsch 1991; Kintsch 1998), modello teorico-sperimentale ampiamente utilizzato per lo studio della comprensione testuale e dei processi inferenziali durante la lettura, costituisce il primo punto di riferimento di questa ricerca. Tuttavia, i metodi e le categorie d'analisi sviluppati a partire da questo modello da recenti ricerche, si son rivelati insufficienti a rispondere ai problemi e alle strategie testuali che questa tesi si propone di affrontare[10]. Ciò che mancava, rispetto alla letteratura di riferimento dei metodi, era un metodo per analizzare la comprensione globale del testo letterario, nei casi in cui l'omissione rende impossibile individuare una soluzione narrativa univoca e inequivocabile. Per elaborare un metodo di analisi delle risposte di lettura adeguato alla specificità della domanda di ricerca, è stato necessario tornare a riflettere sulla costruzione del mondo narrativo da parte del lettore durante la lettura. In questa direzione si è instaurato un dialogo tra la teoria dei mondi possibili finzionali e le teorie cognitive sulla lettura. La prima offre una prospettiva utile a descrivere le caratteristiche strutturali e formali dei mondi narrativi a valle del processo di lettura; le seconde permettono di comprendere la costruzione progressiva dei mondi narrativi e la componente estetico-emotiva della risposta del lettore. Sebbene l'integrazione di questi due approcci possa indebolire il rigore semantico della teoria dei mondi possibili, essa risulta utile per approfondire alcune questioni ancora indeterminate all'interno di tale cornice teorica, sfruttandone l'efficacia nell'analisi delle caratteristiche narrative. Il contatto tra queste due prospettive sarà sviluppato principalmente a partire dalla semantica letteraria di Lubomír Doležel (1999) e dal quadro generale per lo studio della lettura offerto dal *neurocognitive poetics model* di Arthur Jacobs (2015a; 2015b; 2023). Quest'ultimo integra all'interno di un modello per lo studio della lettura dei testi letterari anche il quadro teorico proposto dal *construction-integration model*, punto di partenza indispensabile per studiare la comprensione del testo. A partire da questo quadro teorico e dai metodi sperimentali di analisi delle risposte di lettura, verranno quindi formulate nuove categorie interpretative, più adatte alla

[10] Questo aspetto sarà affrontato nel dettaglio nella parte II, in relazione alle metodologie per l'analisi della comprensione attraverso le risposte aperte. Qui è sufficiente accennare che le metodologie che studiano le risposte di lettura, si sono soffermate sul conteggio del tipo di inferenza nelle risposte aperte e sull'analisi a risposta chiusa della comprensione (cfr. Goldman, McCarthy, e Burkett 2015; McCarthy e Goldman 2019; Lee e Goldman 2015; McCarthy e Goldman 2015; Goldman et al. 2016). Tuttavia, non sempre ciò è sufficiente per analizzare la comprensione dei testi letterari, siccome in alcuni casi l'ambiguità del testo sembra impedire l'identificazione di una risposta univoca. Nell'ambito degli studi empirici delle risposte aperte, non è stato quindi formalizzato un metodo per studiare globalmente e qualitativamente la comprensione quando nel testo sono localizzate diverse zone di ambiguità. L'obiettivo della parte I di questa tesi è sviluppare analiticamente un metodo per l'analisi della comprensione al fine studiare con esperimenti di lettura la domanda di ricerca proposta.

domanda e agli obiettivi di questa ricerca. Il passaggio che conduce alla loro definizione, presentato nella Parte I della tesi come un flusso logico unitario, è in realtà il risultato delle difficoltà incontrate nella progettazione di un percorso sperimentale, quest'ultimo descritto nella Parte II. Le categorie individuate saranno, così, applicate all'interno di esperimenti di lettura per analizzare i processi di comprensione e per indagare il potenziale ruolo dei testi omissivi nella stimolazione del pensiero critico. Perciò, la domanda di ricerca sarà affrontata concretamente attraverso tre esperimenti di lettura:

a. PRIMO ESPERIMENTO: finalizzato alla validazione della scelta del racconto breve *La madre* di Ágota Kristóf (2017), per lo studio di testi con omissioni intenzionali, e alla costituzione di una metodologia per l'analisi delle risposte a una domanda aperta sulla comprensione testuale.
b. SECONDO ESPERIMENTO: mirato a rendere maggiormente robusta l'analisi inizializzata nel primo esperimento attraverso una metodologia identica ma basata su un'analisi comparata della lettura tra *La Madre* e *Il chiodo*, fiaba dei fratelli Grimm (1995), priva di omissioni intenzionali.
c. TERZO ESPERIMENTO: orientato ad estendere l'analisi e verificare se i fattori interattivi dei testi omissivi influenzino le disposizioni al pensiero critico e le strategie di lettura, attraverso l'introduzione della lettura di un terzo racconto *La promessa di un re* (Borges e Casares, 2020).

La prospettiva teorica sulla lettura così sviluppata potrà inoltre essere applicata a testi di maggiore estensione, al di fuori dei limiti tecnici imposti dal contesto sperimentale. In questa direzione, verrà proposta un'analisi di *Il successore* (*Pasardhësi*, 2003) di Ismail Kadaré, per mostrare come il modello proposto possa contribuire alla determinazione delle caratteristiche narrative anche in opere più complesse. Tale analisi non intende fornire risposte a questioni storico-letterarie, ma dimostrare l'utilità metodologica e letteraria del modello. La scelta di questo romanzo si fonda sull'ipotesi che l'omissione intenzionale rappresenti uno dei tratti fondamentali della sua interattività narrativa. Qualora l'analisi confermasse questa ipotesi, si potrà avviare una riflessione più ampia, legando l'omissione al tema del *segreto*, espediente narrativo che Ricardo Piglia ha indicato come centrale per la definizione del genere *nouvelle*. Secondo Piglia, la *nouvelle* si distingue per un uso strutturale del segreto, che agisce come motore narrativo e come elemento formale.

Applicando il modello teorico individuato per l'analisi della lettura, si approfondirà l'ipotesi secondo cui il segreto – inteso come effetto di una catena di omissioni intenzionali – rappresenta una delle caratteristiche interattive dominanti nei racconti del corpus. Ciò consentirà non solo di indagare il legame tra le strategie narrative e le risposte del lettore, ma anche di proporre un'impostazione metodologica capace di contribuire al dibattito critico sulla definizione del genere *nouvelle*, così come delineato da Ricardo Piglia e dalla tradizione teorico-letteraria a cui egli fa riferimento. Il richiamo a tale genere non ha una funzione meramente dimostrativa: la *nouvelle* assume infatti un valore particolare – ed è qui che si chiude il cerchio tra riflessione letteraria, cognitiva e sperimentale – se considerata come un terreno privilegiato per l'addestramento delle abilità cognitive implicate nella lettura. L'uso predominante dell'omissione, unito alla brevità della forma, alla costruzione tematica centrata sul segreto e alla

relativa semplicità enciclopedica, retorica e linguistica, potrebbe rendere la *nouvelle* uno strumento particolarmente efficace per la stimolazione del pensiero critico[11], anche in contesti di lettura non esperti. In sintesi, questa tesi si propone di studiare le caratteristiche interattive attivate dalla lettura di testi fondati su omissioni intenzionali. Gli esperimenti condotti permetteranno di osservare il funzionamento delle categorie analitiche proposte per l'analisi della comprensione e di ipotizzare che tali testi siano in grado di stimolare specifiche disposizioni cognitive, in particolare, legate al pensiero critico. L'applicazione del modello teorico alla lettura e all'analisi testuale de *Il successore* consentirà, infine, di approfondire il legame tra omissione, segreto e struttura della *nouvelle*, contribuendo alla discussione sulle sue specifiche funzioni formative e sulla sua riconoscibilità come genere letterario.

Organizzazione e struttura della tesi

La dualità metodologica che caratterizza questa ricerca ha condotto all'articolazione dell'elaborato in tre macro-sezioni, tra loro interconnesse, ma dotate di una relativa autonomia.

La Parte I è dedicata all'impostazione teorica e si concentra sull'individuazione di un modello per la lettura, adatto allo studio empirico delle risposte di lettura a testi narrativi e omissivi. A partire da uno dei modelli più noti e ancora attuali dell'atto di lettura – quello di Wolfgang Iser – si analizzeranno i risultati degli studi empirici che ne hanno in parte confermato le congetture teoriche e, in parte, le hanno messe in discussione (capitolo 1). Questo confronto evidenzia, da un lato, una continuità con la scuola dell'estetica della ricezione di Costanza, e dall'altro la necessità di approfondire lo studio della lettura attraverso una prospettiva che si fondi su modelli, risultati e ipotesi derivati dagli studi cognitivi e sperimentali sulla comprensione (capitolo 2). La domanda di ricerca e la specifica natura dei testi narrativi selezionati – caratterizzati da omissioni intenzionali – hanno richiesto l'elaborazione di nuove categorie analitiche, non ancora presenti nello stato dell'arte degli studi empirici letterari. Per rispondere a questa esigenza, si è adottata una prospettiva globale sull'analisi dei mondi narrativi costruiti nel processo di comprensione, avvicinando gli studi cognitivi alla semantica letteraria di Lubomír Doležel. Tale integrazione consente di analizzare la comprensione da un punto di vista qualitativo, superando gli approcci normativi che si limitano a valutare le risposte in base alla loro aderenza a una spiegazione ritenuta corretta dal valutatore (capitolo 3). Chiarito il legame tra le teorie cognitive della comprensione e la teoria dei mondi narrativi, sono state individuate tre categorie analitiche funzionali all'obiettivo sperimentale della ricerca: studiare la comprensione di testi narrativi in cui le omissioni intenzionali possono generare un'ampia variabilità interpretativa. A differenza degli approcci tradizionali, che valutano la comprensione sulla base della correttezza delle risposte, il presente lavoro propone un quadro analitico innovativo che integra le acquisizioni della teoria cognitiva con la teoria dei mondi possibili, per esplorare la qualità della comprensione nei testi omissivi. Tale prospettiva, attraverso lo studio euristico dei modelli situazionali e della comprensione minima, esamina le strategie inferenziali messe in atto per risolvere le sfide imposte dalle strategie testuali e costruire un mondo narrativo semanticamente coerente (capitolo 4).

[11] Più avanti si definirà cosa si intende per pensiero critico e si mostrerà in che modo il pensiero critico condivide caratteristiche con la lettura di determinati testi letterari (si veda § 6.2)

La Parte II è dedicata all'analisi degli esperimenti di lettura, condotti su un campione universitario di lettori e lettrici, e finalizzati a studiare l'impatto delle strategie testuali omissive sulla difficoltà di raggiungere una comprensione profonda e di costruire un mondo narrativo coerente. I tre esperimenti presentati in questa sezione mirano a sviluppare un quadro analitico capace di valutare l'influenza delle omissioni intenzionali non solo sul processo di comprensione, ma anche sulle disposizioni al pensiero critico. Prima di entrare nel dettaglio degli esperimenti, si chiarirà la pertinenza e la rilevanza di analizzare questi testi all'interno dei contesti giovanili, sempre più attraversati dalla rivoluzione digitale, che sta modificando in profondità le modalità estetiche e culturali della produzione e della ricezione della conoscenza. Una panoramica dello scenario attuale consentirà di delineare le abitudini di lettura e le specificità cognitive di lettori e lettrici, sempre più condizionate dalla diffusione degli ambienti digitali. Da ciò deriva la necessità di una riflessione sull'urgenza di studiare la lettura del testo letterario, per rilevare lo stato di salute delle abilità cognitive legate alla comprensione e per proporre percorsi formativi mirati al loro potenziamento (capitolo 5). In questa cornice, si metterà in evidenza come la lettura di testi letterari – e in particolare di quelli caratterizzati da strategie omissive – possa costituire un'opportunità formativa per il potenziamento di competenze legate all'*information literacy*, contribuendo a contrastare le criticità cognitive che possono emergere da modalità di fruizione superficiali o frammentate tipiche degli ambienti digitali (capitolo 6). Successivamente, si illustrerà come la domanda di ricerca sia stata affrontata attraverso un impianto metodologico sperimentale, articolato in tre esperimenti di lettura (capitolo 7). I primi due esperimenti, fondati su una metodologia qualitativa, hanno indagato le difficoltà incontrate da studenti e studentesse universitari nel superare gli ostacoli posti alla comprensione da racconti strutturati attorno a strategie di omissione intenzionale (capitoli 8 e 9). Il terzo esperimento, ampliando il campione d'indagine, ha esplorato la possibilità che tali strategie stimolino l'attivazione del pensiero critico. Questo studio ha integrato una metodologia mista: da un lato, tecniche quantitative fondate sull'eye tracking per misurare l'attenzione visiva e l'elaborazione testuale; dall'altro, strumenti qualitativi basati sull'analisi delle risposte aperte e su indicatori psicometrici di pensiero critico e comprensione profonda (capitolo 10). I risultati dell'analisi sperimentale hanno suggerito che le strategie omissive potrebbero influenzare significativamente la qualità della comprensione e sollecitare processi cognitivi complessi, in particolare quelli di natura inferenziale. Così, il potenziale di queste strategie narrative non si esaurisce nell'analisi empirica della comprensione; ciò ha spostato naturalmente l'analisi verso una prospettiva teorico-letteraria, finalizzata all'approfondimento del valore estetico e cognitivo dei testi letterari con omissioni intenzionali. Il confronto tra i dati emersi dagli esperimenti e l'analisi testuale è stato finalizzato a verificare l'applicabilità delle conclusioni sperimentali a narrazioni più estese. Questo passaggio apre nuove prospettive di ricerca sul rapporto tra strategie omissive e costruzione del senso nella lettura della *nouvelle*, forma che sembra particolarmente adatta a incarnare il potenziale interpretativo e cognitivo emerso dalle indagini empiriche.

La Parte III orienta l'analisi delle strategie omissive verso una riflessione teorico-letteraria, con l'obiettivo di valutarne l'applicabilità a opere di maggiore estensione, come i romanzi o i racconti lunghi. In particolare, sarà presa in esame un'opera che, in termini di abilità cognitive sollecitate, stimolazione interpretativa ed effetto estetico, offra opportunità formative e formali analoghe a quelle dei racconti analizzati nella fase sperimentale. Questo passaggio consentirà di formulare un'ipotesi per l'ampliamento dell'analisi della lettura a testi di maggiore lunghezza, con

lo scopo di definire un corpus coerente con le attuali esigenze formative e capace di contribuire alla comprensione di fenomeni letterari complessi. Il passaggio dall'indagine sperimentale all'analisi testuale richiederà un chiarimento metodologico circa le potenzialità e i limiti di tale approccio. Oltre a ridefinire il ruolo della metodologia empirica all'interno degli studi letterari, questa evoluzione intende gettare le basi per future ricerche incentrate sull'impiego delle omissioni intenzionali nella narrazione letteraria (capitolo 11). Successivamente, la strategia narrativa dell'omissione intenzionale e le sue componenti strutturali saranno inquadrate nello stato dell'arte della critica letteraria, con particolare attenzione agli effetti prodotti sulla comprensione e sulla costruzione del mondo narrativo (capitolo 12). Tale passaggio sarà propedeutico a un approfondimento sul ruolo delle omissioni nella definizione di una forma narrativa specifica: la *nouvelle*, analizzata attraverso il confronto con contributi critici sviluppatisi tra la fine del Novecento e il XXI secolo. In questo modo si delineeranno le basi per future ricerche empiriche orientate alla somministrazione di *nouvelle* all'interno di percorsi formativi di medio-lungo termine, secondo un impianto teorico che sia al tempo stesso didattico e letterario (capitolo 13). L'ultimo capitolo applicherà il quadro concettuale derivato dall'analisi empirica – fondato sull'integrazione tra lo studio dei modelli situazionali e l'analisi della comprensione minima – al romanzo *Pasardhësi* (*Il successore*, 2003) di Ismail Kadaré. Questo testo è stato selezionato in quanto esemplare nel mettere in rilievo le caratteristiche formali della *nouvelle* e nel mostrare, attraverso le sue omissioni strutturali, gli effetti cognitivi ed estetici prodotti sull'esperienza di lettura.

Attraverso l'integrazione tra approccio empirico e analisi letteraria, questa ricerca non solo propone un modello teorico-sperimentale per comprendere il ruolo delle omissioni intenzionali nella costruzione del significato narrativo, ma apre nuove prospettive e possibilità per la formazione alla lettura critica. L'estensione degli strumenti metodologici all'analisi di testi più articolati, come le *nouvelle*, inaugura un percorso di indagine più ampio sulle potenzialità cognitive ed estetiche della narrativa breve, anche nel confronto con la tradizione della narrazione contemporanea. Questa tesi, dunque, non si limita a una riflessione teorica, ma propone una metodologia replicabile e adattabile a diversi contesti: dalla formazione scolastica e universitaria, all'analisi critica della lettura letteraria. Oltre a offrire strumenti innovativi per comprendere le funzioni e gli effetti delle omissioni intenzionali, il lavoro fornisce un impulso alla ricerca sulla costruzione del lettore critico. Le osservazioni conclusive delineeranno le implicazioni e i limiti di questo approccio metodologico, indicando possibili sviluppi futuri e mettendo in luce come i risultati ottenuti possano contribuire a una riflessione sull'impiego della lettura sia come strumento per la spiegazione dei fenomeni letterari, sia come leva per la formazione di abilità legate al pensiero critico.

Parte I

In questa prima parte verrà sviluppato il ragionamento che ha condotto all'elaborazione di un modello finalizzato allo studio empirico della lettura e della comprensione del testo letterario. Come anticipato nella premessa, per l'analisi di testi che presentano particolare ambiguità interpretativa è stato necessario un framework teorico che non riducesse l'analisi della comprensione al confronto con la soluzione corretta identificata dal valutatore. Tale esigenza risulta particolarmente contestuale nel caso dei testi caratterizzati da omissioni intenzionali, in cui i vuoti informativi rendono difficoltosa l'individuazione esplicita e inequivocabile della

comprensione esatta della storia. Per questo motivo, la presente sezione ha perseguito l'obiettivo di definire un modello teorico per lo studio della lettura, ponendo le basi per l'individuazione di categorie analitiche idonee a costituire un metodo empirico efficace, soprattutto nei casi in cui il testo non consente una lettura univoca. Per costruire una prospettiva complessiva sull'analisi della comprensione, le teorie cognitive relative all'atto della lettura e alla comprensione del testo letterario sono state messe in relazione con i concetti fondamentali delle teorie dei mondi possibili finzionali. Il riferimento alla semantica letteraria di Lubomír Doležel, in *Heterocosmica: Fiction and Possible Worlds* (1998), evidenzia l'importanza di concentrarsi sulle operazioni cognitive inferenziali che danno forma a quanto il testo lascia implicito nella costruzione del mondo narrativo. In questa prospettiva, i concetti del *construction-integration model* – e, per estensione, il quadro teorico del *neurocognitive poetics model* che lo comprende – permettono di adattare la teoria dei mondi possibili all'esperienza concreta della lettura, rendendo possibile una valutazione dinamica del processo di costruzione dei mondi narrativi finzionali. Si realizza così una transizione da una semantica letteraria descrittiva a una semantica 'in atto', focalizzata sull'analisi del processo dinamico che porta alla strutturazione dei mondi narrativi. A partire da questa prospettiva – che studia la formazione del mondo narrativo attraverso il processo di lettura – sarà possibile elaborare un metodo capace di differenziare le risposte attraverso diverse tipologie di mondi narrativi, ciascuna associata a specifici esiti nella comprensione del testo.

1. Dalla parte del *lector*

L'ambito che applica allo studio dei testi finzionali non solo una prospettiva empirica, ma anche una prospettiva sperimentale, rientra sotto l'etichetta degli studi empirici letterari. Si può affermare che un'attenzione peculiare all'atto della lettura, all'interno degli studi letterari, si sia affermata e abbia raggiunto un momento di massima rilevanza – per diffusione e intensità – nel ventennio compreso tra gli anni Settanta e Novanta. Questo periodo ha segnato l'avvio e la diffusione di metodologie dedicate allo studio della lettura, che si sono successivamente moltiplicate e affinate nel corso degli ultimi trent'anni. Tra i numerosi approcci che hanno contribuito allo sviluppo di indagini sperimentali sulla lettura, i modelli della *reader-response criticism* costituiscono tuttora un riferimento teorico fondamentale. In particolare, sarà preso in esame il modello sviluppato da Wolfgang Iser, il quale ha rappresentato una svolta paradigmatica nello studio della lettura dei testi letterari. Il modello iseriano si basa sull'idea che la costruzione di senso da parte del lettore sia un fenomeno soggettivo e, in definitiva, non pienamente identificabile. Questa tesi ha contribuito a rimettere in discussione i presupposti delle metodologie ermeneutiche tradizionali, orientate alla ricerca di un significato univoco e stabilito nel testo. Il pensiero di Iser continua a rappresentare un punto di riferimento imprescindibile per molti modelli contemporanei di studio della lettura letteraria. In particolare, alcune delle ipotesi fondanti del *neurocognitive poetics model* elaborato da Arthur Jacobs (Jacobs 2015b; 2015a; 2023), – modello oggi centrale negli studi sperimentali sulla lettura, nonché punto di partenza teorico per le ipotesi sviluppate in questa tesi – derivano direttamente dal paradigma iseriano. Per queste ragioni, il modello empirico proposto da Iser sarà impiegato come base teorica per riflettere, da un lato, sulle sue congetture tuttora considerate valide; dall'altro, sugli aspetti che risultano invece problematici o superati, se confrontati con i risultati più recenti della ricerca sperimentale.

1.1 Lo studio della lettura

> Dalla metà degli anni Sessanta molti studi teorici letterari sono stati segnati da una trasformazione, o da uno slittamento di prospettiva.
> L' "Età della critica" che ha caratterizzato – attraverso il formalismo europeo e il *new criticism* – la prima metà del Novecento, ha ceduto il passo a un'"Età della lettura", nella quale l'interesse non si fissa sull'opera in sé ma sul rapporto comunicativo tra testo e lettore. In base a questa prospettiva, il lettore diventa una condizione indispensabile per l'esistenza dell'opera letteraria, una sorta di co-creatore che permette alla letteratura di essere ciò che è.
> La cosa curiosa è che questa riabilitazione del lettore nella teoria della letteratura sia stata compiuta, più o meno contemporaneamente, su diversi fronti. Le storie della lettura narrano le imprese multiformi e spesso contrastanti della retorica, della semiotica, dell'estetica della ricezione di Costanza, della sociologia, del *reader response criticism* americano o della decostruzione (F. Bertoni 2011, 9).

Così scriveva Federico Bertoni nell'introduzione a *Il testo a quattro mani*, quasi trent'anni fa. Le diverse prospettive metodologiche che si sono occupate della lettura poggiano su presupposti teorici eterogenei – dalla teoria della comunicazione alla fenomenologia, dall'ermeneutica alla psicologia – ma tutte condividono un medesimo centro d'interesse: l'atto empirico della lettura. La relazione testo-lettore, in quegli anni, si impone come chiave fondamentale per comprendere lo studio della letteratura. I tempi ormai maturi hanno permesso lo sviluppo di un vero e proprio settore autonomo, dotato di problemi, obiettivi, strumenti e metodi propri, spesso contraddistinti da ambizioni di tipo sperimentale[12]. L'età della lettura' ha così spostato l'attenzione sull'interazione tra testo e lettore, e la rivalutazione di quest'ultimo come 'co-creatore' non ha avuto ripercussioni soltanto sull'ambito della comunicazione letteraria, ma ha investito anche altre pratiche legate al testo letterario. Riportare la lettura al centro dell'analisi ha significato, tra l'altro, illuminare il fatto che «è possibile parlare di testi soltanto in relazione a individui che agiscono all'interno di contesti sociali» (Nemesio 2014, 144). In questa direzione si muove, ad esempio, il modello di riformulazione della teoria letteraria proposto da Siegfried J. Schmidt[13], che sposta l'attenzione dal testo al sistema letterario, a sua volta inscritto in più ampi sistemi sociali:

> I sistemi viventi non incontrano cose in quanto oggetti indipendenti, ma solo come elementi posti in relazione in processi interattivi. […] In altre parole, se seguiamo la lezione costruttivista, dobbiamo abbandonare l'idea dell'autonomia o oggettività di

[12] Il campo di ricerca dedicato allo studio empirico e sperimentale dell'atto di lettura sta acquisendo un'autonomia e una legittimità scientifica sempre maggiori. Ne sono testimonianza le riviste che si sono sviluppate negli ultimi anni, come *Empirical Studies of the Arts* (Saje Journals 2024), *Journal of Literary Semantics* (De Gruyter 2024), *Scientific Study of Literature* (John Benjamins Publishing 2022) *e Umanistica Digitale* (FICLIT/AIUCD 2024). A ciò si aggiungono importanti raccolte di studi dedicate al tema, come *Handbook of Empirical Literary Studies* (cfr. Kuiken e Jacobs 2021) e *Directions in Empirical Literary Studies: In Honor of Willie van Peer* (cfr. Zyngier et al. 2008). Un ulteriore indicatore dell'identità ormai definita di questo filone di ricerca è rappresentato dall'esistenza dell'associazione IGEL (*International Society for the Empirical Study of Literature*), fondata sullo studio empirico e sperimentale della letteratura e delle opere d'arte (si veda https://igelsociety.org/).

[13] Si deve a Schimdt ed altri studiosi la fondazione nel 1987 della Società Internazionale per lo Studio Empirico della Letteratura (IGEL, *Internationale Gesellschaftfür Empirische Literatur wissenschaft* / *International Society for the Empirical Study of Literature* / *Association Internationale pour l'Étude Empirique de la Littératur*).

> testi verbali. [...] per ragioni epistemologiche, dovremmo parlare di testi solo in relazione a individui che agiscono all'interno di contesti sociali, cioè di testo-attore-contesto-sindrome (Schmidt 1999 [1983], 4).

Questa impostazione porta Schmidt a «formulare una nuova teoria della letteratura e degli studi letterari, prendendo come proprio oggetto di studio il sistema sociale della letteratura» (1999, 41). Al centro del suo modello si trova l'idea che lo studio del testo letterario debba includere gli attori e le azioni letterarie che da esso scaturiscono. L'indagine, quindi, non si concentra più sul testo come entità isolata, bensì sulle molteplici azioni letterarie, che Schmidt classifica in quattro categorie fondamentali: «produzione, distribuzione/mediazione, ricezione e post-elaborazione di elementi letterari»[14] (1999, 49). Alla base di ciascuna di queste azioni vi è un attore e la sua specifica sfera cognitiva; per studiarle, dunque, è necessario considerare l'operazione cognitiva che ogni azione implica. In questo senso, cioè, spostando il fuoco sull'effetto cognitivo ed esperienziale, la centralità della lettura ha progressivamente riorientato l'asse degli studi letterari. Ciò ha permesso non solo di rivalutare la lettura come attività comunicativa, ma anche di estendere l'analisi ad altre operazioni cognitive ad essa connesse. Tra queste, quella che in questa tesi riveste particolare rilievo – in quanto più vicina all'osservazione e alla misurazione sperimentale – è la ricezione. Essa può essere studiata empiricamente attraverso gli atti di lettura, cercando di individuare similitudini e differenze nei loro tratti caratteristici.

Negli ultimi decenni è aumentato in modo significativo il numero di studi che si pongono obiettivi di tipo sperimentale[15]. Tuttavia, ciò è stato possibile solo grazie a un processo di sviluppo e ristrutturazione della critica letteraria iniziato ben prima. Tale processo ha ribadito l'irrinunciabilità dell'esperienza soggettiva del lettore nella costruzione del significato letterario. In tal senso, alcune affermazioni radicali hanno avuto una funzione culturale decisiva, contribuendo a superare approcci critici rigidamente orientati alla ricerca del significato univoco. Come affermava Iser: «il nostro interesse primario non può più essere il significato di quel testo (il *cavalluccio di legno* [corsivo mio] cavalcato dai critici di una volta) ma il suo *effetto*» (Iser 1987, 98); è, forse, anche grazie a questa radicalità che si è potuto affermare la centralità della posizione del lettore reale nel testo letterario.

In continuità con quella tradizione di studi, questa ricerca si fonda sulla convinzione che il confronto con l'esperienza empirica del lettore sia non solo prezioso, ma in alcuni casi necessario. Ciò non significa, tuttavia, svalutare le applicazioni analitiche al testo letterario: la soggettività irripetibile di ogni atto di lettura – uno dei presupposti cardine della svolta degli studi sulla lettura – non esclude la possibilità di una concettualizzazione critica e teorica dell'esperienza. In determinate condizioni, l'analisi dell'esperienza empirica può anzi integrarsi con un modello teorico-letterario per l'analisi testuale. Ogni modello teorico implica, inevitabilmente, una

[14] Con 'produzione' si intende l'atto della creazione del testo; con 'distribuzione', le pratiche editoriali e commerciali che lo diffondono; la 'post-elaborazione' riguarda le rielaborazioni critiche e interpretative; infine, la 'ricezione' coincide con l'atto di lettura da parte di lettori e lettrici reali.

[15] Per farsi un'idea della crescita si può prendere in rassegna la vastità degli studi raccolti nel *Handbook of empirical literary studies* (cfr. Kuiken e Jacobs 2021).

semplificazione dell'esperienza reale della lettura[16]. Tuttavia, la semplificazione è condizione necessaria alla comprensione dei fenomeni, pena l'impossibilità di descriverli. Resta da stabilire quali semplificazioni sia opportuno scartare e quali, invece, si avvicinano maggiormente alla realtà o risultano funzionali all'analisi. È proprio questo l'obiettivo che si intende perseguire nella prima parte della presente tesi, proponendo un modello analitico che – pur semplificando – non tradisca la complessità delle esperienze di lettura, né pretenda di normarne l'esattezza. Si partirà con la discussione del modello iseriano, evidenziando gli aspetti della lettura che saranno oggetto di approfondimento.

1.2 *Gestalt Gestalten*: una pietra miliare della teoria della lettura

La singolarità e la non ripetibilità dell'atto di lettura – pur sempre guidato da una struttura testuale – sono le caratteristiche fondamentali su cui Wolfgang Iser ha costruito gli argomenti per elaborare il suo modello fenomenologico dell'atto di lettura (Iser 1985; 1987; 1989). L'analisi dettagliata del modello risulta utile per esplicitare le basi di un modello per la lettura tuttora valido e per evidenziare gli aspetti obiettabili, che ci permetteranno di introdurre il punto d'interesse della domanda di ricerca di questa tesi. Partiamo da un punto cardinale nell'approccio di Iser al testo:

> Il processo di composizione del significato del testo non è qualcosa di privato perché sebbene esso mobiliti la disposizione soggettiva del lettore, non conduce a un sognare a occhi aperti ma alla soddisfazione delle condizioni che sono già state strutturate nel testo (Iser 1987, 98).

Il modello di Iser mira a determinare le condizioni che muovono l'esperienza del lettore, identificando la struttura intersoggettiva attraverso cui il testo è «trasferito e tradotto» (1987, 171). Questa struttura intersoggettiva è responsabile delle selezioni che il lettore compie durante la lettura per costruire il senso del racconto. Le selezioni delle connessioni di significato sono diverse per ogni lettore ma «restano intersoggettivamente comprensibili nella misura in cui tentano tutte di ottimizzare la stessa struttura» (1987, 184). Nella costruzione del significato, i fattori soggettivi – «memoria, interesse, attenzione e capacità mentale» (1987, 183) – sono dominanti, così come è dominante, nella costruzione del significato testuale, il background esperienziale del lettore; ciononostante, l'atto di lettura non sfugge all'analisi dell'effetto letterario, perché, pur essendo differenti le risposte di lettura, è condivisa la struttura che le genera. Secondo Iser, è l'intersoggettività di questa struttura che si rende disponibile all'analisi; procederemo ripercorrendo una sintesi del metodo di Iser e dei concetti salienti, per poi esaminare i possibili limiti del binomio struttura intersoggettiva / esperienza soggettiva.

[16] Contrastando la critica rivolta ai modelli teorici di essere troppo astratti o distaccati dalla realtà, si può richiamare l'attenzione su un punto fondamentale: l'atto stesso di comprensione o interpretazione implica inevitabilmente una certa distorsione della realtà che si intende studiare. Come osserva Iser: «le aspettative, tuttavia, possono portare alla produzione di illusioni, nel senso che la nostra attenzione è limitata a dettagli che noi impregniamo di una validità totalmente rappresentativa. Gombrich è nel giusto quando dice: ogni volta che "l'interpretazione coerente si propone da sé… l'illusione s'impone"» (Iser 1987, 192). In questo senso, si potrebbe affermare che è la comprensione stessa ad aver bisogno di un'illusione per funzionare: tanto vale, allora, non rinunciare a un modello, bensì scegliere consapevolmente quale adottare. Come sottolineato da Franco Moretti: «se una teoria non c'è, a prenderne il posto saranno, fatalmente, dei luoghi comuni che circolano nell'aria. E con quelli, non si va lontano. Di una teoria c'è sempre bisogno. Ma non tutte le teorie sono state create uguali» (2022, 13).

Nel *L'Atto della Lettura. Una teoria della risposta estetica* la lettura è descritta come un processo di continua riscrittura dei processi interpretativi che ci permettono di comprendere e metabolizzare un testo (*Afferrare un testo* è il capitolo in cui è descritto il meccanismo interpretativo del testo). La riscrittura dei processi interpretativi avviene attraverso la formazione di interpretazioni: «"l'interpretazione coerente" o *Gestalt*, è un prodotto dell'interazione tra testo e lettore, e non può quindi essere ricondotta esclusivamente al testo scritto o all'atteggiamento del lettore» (1987, 185). Il termine *Gestalt*, tratto da Gombrich (Gombrich 1976, 291) e formulato nel campo della percezione visiva, è utilizzato da Iser per indicare l'operazione che porta chi legge a formulare una costruzione di coerenza tra raggruppamenti di parole, poiché «i significati non possono essere afferrati semplicemente attraverso una decodifica diretta o indiretta di lettere o parole, ma possono essere costituiti soltanto mediante raggruppamenti» (1987, 185). La lettura avanza raggruppando significati, cioè *Gestalt*, prima a un livello microscopico e poi a un livello macroscopico, stabilendo interconnessioni tra i segni testuali. È fondamentale notare che questo processo non porta, secondo Iser, a una completa arbitrarietà, perché le connessioni sono caratterizzate da «"autocorrelazioni"» di segni testuali – termine tratto dagli studi di Abraham Moles (1969). Ciò avviene in quanto le interconnessioni tra i segni esistono prima che la scelta soggettiva agisca; d'altronde, una *Gestalt* «non sarebbe possibile se non vi fosse all'origine una qualche potenziale correlazione tra i segni» (1887, 185). Le Gestalten si costituiscono su più livelli: dalla singola frase fino a sequenze testuali più complesse; dunque, la lettura procede mettendo in relazione *Gestalt* di 'basso livello' con *Gestalt* di 'alto livello' e l'intero processo di comprensione del testo avviene attraverso raggruppamenti di *Gestalt*. Ogni *Gestalt*, secondo Iser, è costituita dalle connessioni scelte dal lettore, non soltanto dalle autocorrelazioni, e per questo è «un equivalente, una proiezione» (Iser 1987, 185). La lettura procede perché i livelli di raggruppamento della frase e delle sequenze sono interconnessi: il lettore stabilisce connessioni elementari tra singoli segni testuali e, successivamente, connessioni di secondo livello, basate sulle prime. Tuttavia, tra i segni testuali sussiste una proprietà di autocorrelazione (cioè, una forte convenzionalità), che rende l'identificazione dei segni da parte del lettore non del tutto arbitraria. Le connessioni sono definite dal lettore, e ogni volta che questi sceglie una connessione coerente, ha sullo sfondo una serie di possibili altre connessioni, che si manifestano come ricordi e aspettative: «il cambiamento delle prospettive fraziona costantemente il tessuto in una struttura di *ritensione* e *protensione*, in modo che aspettativa e memoria si proiettano l'una sull'altra» (1987, 207). I segni conservano sempre un'apertura, in quanto ogni connessione è definita sulla base della disponibilità e dell'esperienza individuale; l'arbitrarietà, però, è minore al livello della frase e maggiore a quello macroscopico delle sequenze. Le connessioni sono quindi scelte per giungere alla formazione di una *Gestalt*, la cui coerenza serve a risolvere le tensioni generate dall'apertura dei diversi complessi di segni. Il processo di formazione delle *Gestalten* dipende dall'alternanza tra apertura e chiusura dei segni, è la dinamica che determina la coerenza di una *Gestalt* (1987, 188–90). Il meccanismo primario di questo processo vede le *Gestalten* sottoposte a una continua rimodulazione, poiché la loro formazione è basata sulla selezione di connessioni tra molteplici possibilità virtuali. Le connessioni scartate in un determinato momento possono riemergere successivamente, mettendo in discussione la coerenza della *Gestalt* selezionata. Quando il lettore si accorge che la *Gestalt* costruita non è più sufficiente per cogliere il significato, è stimolato a costruirne una nuova, segnando così un momento di rottura dell'illusione. Questo momento

pone il lettore in una condizione di distanza osservativa rispetto al coinvolgimento offerto dalla Gestalt (1987, 192); l'emergere di una nuova Gestalt lo riporta in uno stato di coinvolgimento[17]. L'atto di lettura, perciò, può essere visto come un processo dinamico e dialettico di formazione, disgregazione e ricostruzione delle *Gestalten*, che fanno oscillare continuamente il lettore tra stati di coinvolgimento e stati di osservazione. Dunque, il lettore associa connessioni predeterminate prima a un livello microscopico, tra segni testuali, e poi a un livello macroscopico, tra proposizioni e sequenze narrative. L'interpretazione coerente nasce da connessioni stabilite su più livelli: da quello della frase fino a quello dell'intreccio, che è «sempre al servizio di un significato, perché i racconti non sono raccontati per sé stessi ma per la dimostrazione di qualcosa che si colloca al di là di essi. E così una Gestalt che rappresenta lo sviluppo dell'intreccio non è completamente chiusa» (1987, 190). Il fatto che la *Gestalt* associata all'intreccio conservi un'apertura spiega perché il movimento di formazione delle *Gestalten* non si fermi al livello macroscopico dell'intreccio, ma coinvolga anche la significanza dell'intreccio. L'apertura è il motore sia della costruzione sia della disgregazione delle *Gestalten*. Quando Iser parla di disgregazione, intende che tutte le *Gestalten*, sia a livello microscopico sia a quello macroscopico, sono «bombardate» dalle connessioni virtuali precedentemente scartate. Queste esclusioni si accumulano durante la lettura, fino a rendere necessaria una nuova interpretazione. Si tratta, dunque, di comprendere in che modo la struttura del testo guidi il processo gestaltico. Si può partire dal fatto che, a livello dell'intreccio, si «dà un alto grado di consenso intersoggettivo» (1987, 191), mentre a livello della significanza dell'intreccio le decisioni interpretative dipendono dal singolo lettore, mantenendo un carattere di «impenetrabile oggettività» (1987, 191). Ciononostante, «l'interdipendenza dei due tipi di Gestalten (livello d'intreccio e significanza) resta una struttura intersoggettivamente valida» (1987, 191). In altre parole, è accessibile in termini intersoggettivi la struttura di relazione tra comprensione dell'intreccio e selezione della sua significanza. Secondo Iser, quindi, posto che le *Gestalten* dell'intreccio godano di un alto consenso intersoggettivo, studiare la lettura significa individuare i momenti in cui queste *Gestalten* vengono selezionate, pur nella consapevolezza che lettori diversi attribuiscono significanze differenti agli stessi punti del testo.

Due concetti vanno ancora aggiunti per completare la sintesi del modello iseriano: quello di lettore implicito e quello di punto di vista errante. Il punto di vista errante descrive il movimento del lettore tra le prospettive offerte dal testo; il lettore implicito è invece la struttura di suggerimenti e orientamenti determinata dal testo stesso: narratore, lettore fittizio, intreccio, personaggi (1987, 75). Analizzare la struttura intersoggettiva significa perciò analizzare le modalità con cui i testi orchestrano la relazione tra intreccio e significanza, dato che il sistema delle prospettive testuali è predeterminato e orienta la costruzione del senso in modo condivisibile. È proprio questa struttura intersoggettiva che rende il testo accessibile all'analisi. Nella dinamica della lettura, quindi, coesistono la libertà soggettiva dell'esperienza e una struttura che ne orienta le possibilità, secondo regole predeterminate. Iser sostiene che la lettura può essere indagata studiando come il sistema di ritensioni e protensioni caratterizzi, istante per istante, la formazione delle *Gestalten*. Il modello teorico elaborato da Iser, sebbene fondato sulla soggettività dell'esperienza di lettura, si basa contemporaneamente sull'assunto che tale soggettività sia profondamente guidata dalla struttura testuale. L'applicazione di questo modello

[17] Sul coinvolgimento come condizione dell'esperienza nella lettura e nell'interpretazione del testo letterario (si veda 1987, 198–205).

da parte dello studioso dell'effetto letterario implica l'individuazione dei punti in cui l'interpretazione dell'intreccio può divergere tra lettori diversi. Per esemplificarne il funzionamento, si può seguire una delle applicazioni proposte da Iser stesso, mettendo alla prova due sue caratteristiche centrali: da un lato, l'esistenza di un elevato grado di intersoggettività nella comprensione dell'intreccio; dall'altro, la costante produzione – da parte del lettore – di un'interpretazione significativa dell'intreccio medesimo.

1.2.1 Estrarre la struttura di significanza dell'intreccio

Nell'atto pratico dell'analisi testuale, l'equilibrio di qualsiasi modello teorico viene messo alla prova dalla scelta interpretativa che l'interprete è chiamato a compiere. In questa fase, egli mette a disposizione dell'interpretazione non solo la propria esperienza di lettore esperto, ma anche saperi provenienti da altri ambiti del sapere umano – sociologici, cognitivi, storici, ideologici, antropologici, ecc. Tuttavia, interpretare l'effetto della lettura, secondo il modello iseriano, significa saper trascendere la propria soggettività in favore dell'individuazione di una struttura di lettura condivisibile, ovvero intersoggettiva. Nel quadro teorico di Iser, ciò implica studiare come il testo costruisce il significato associato all'intreccio e come varia la significanza attribuita a tale intreccio nel corso della lettura[18]. Uno degli esempi più noti proposti da Iser prende le mosse dal romanzo *Tom Jones* di Henry Fielding (1999 [1749]); La descrizione iniziale di Allworthy – qui non riportata – indurrebbe nel lettore, secondo Iser, l'immagine di un «homo perfectus» (Iser 1987, 187), data la modalità elogiativa della sua presentazione. Per illustrare il funzionamento delle Gestalten, Iser analizza in particolare il capitolo in cui viene introdotto un altro personaggio centrale, il dottor Blifil:

> aveva una qualità positiva, ossia l'apparenza di una grande fede. Io non pretendo di precisare se questo suo spirito religioso fosse sincero o se consistesse soltanto nell'apparenza, poiché non ho la pietra di paragone che possa distinguere il vero dal falso (Fielding 1999, 45)

Questa sequenza serve a mostrare come, in un primo momento, l'avvertimento del narratore sull'effettiva o presunta devozione di Blifil risulti indecidibile: perciò il lettore percepisce che: «Blifil dà un'impressione di profonda devozione e che Allworthy è un uomo perfetto» (Iser 1987, 186). Tuttavia, nel momento in cui – molte pagine dopo[19] – i due personaggi si incontrano, due diversi segmenti della narrazione obbligano il lettore a riattivare la memoria del giudizio ambiguo espresso dal narratore, per poter «applicare un criterio differenziale» (1987, 187). Il recupero di tale ambiguità permette di risolvere la tensione prodotta dal contrasto tra i due personaggi: «il complesso di segni diversi Allworthy/Blifil produceva una tensione» (1987, 188), che si chiarisce solo nel momento in cui emergono le trame manipolatorie ordite da Blifil. La contrapposizione tra l'ipocrisia del primo e l'ingenuità del secondo viene risolta attraverso una *Gestalt* coerente, che permette di dissolvere l'ambiguità iniziale: «l'uno è ipocrita e l'altro è

[18] Iser usa il termine *Gestalt* per indicare sia il significato associato ai fatti dell'intreccio sia la significanza associata all'intreccio. È bene notare che, quando si parla del significato dell'intreccio, Iser fa riferimento alla comprensione della storia, quando si parla di significanza dell'intreccio Iser intende l'interpretazione dell'intreccio.

[19] Nel frattempo si saranno conosciute ulteriori informazioni sulle trame preparate da Blifil, per chiarimenti su come ciò avviene si veda l'incontro che si volge alle spalle di Alloworthy (si veda Fielding 1999, 51).

ingenuo», afferma Iser, e «la formazione di *Gestalt* risolve le tensioni che risultano dai vari complessi di segni» (1987, 188). Questo esempio evidenzia come, secondo Iser, i segni narrativi si accoppino generando tensioni, le quali vengono risolte tramite la costruzione di una *Gestalt* condivisa a livello dell'intreccio, quindi dotata di un elevato grado di intersoggettività. Tuttavia, Iser osserva che tale Gestalt non è ancora sufficiente: «i lettori tenderanno a non essere soddisfatti da una conclusione del genere» (1987, 189). Le domande che sorgono – perché le cose stanno così tra Allworthy e Blifil? – aprono lo spazio di riflessione sul «problema dei principi» (1987, 189). E la risposta, secondo Iser, implica la perdita di qualcosa della 'perfezione' di Allworthy: è proprio questa perdita a costituire l'apertura latente della Gestalt, che il lettore è indotto a chiudere attraverso un nuovo processo selettivo atto a individuare una significanza per l'intreccio. A questo punto il lettore si metterà alla ricerca di una chiusura della *Gestalt* aperta attuando automaticamente una selezione della significanza per l'intreccio tra diverse alternative possibili:

> Il primo esempio illustra il tema maggiore del romanzo: il discernimento come fattore fondamentale della natura umana. Il secondo descrive il senso di questo tema: il discernimento può essere acquisito soltanto attraverso esperienza negativa e non è una facoltà dipendente dalla fortuna o dalla natura; è per ciò che Fielding consente che il discernimento e la perfezione si scontrino per sostenere l'importanza vitale dell'esperienza. La nostra terza possibilità soddisfa il proposito didattico. Il lettore dovrebbe vedersi riflesso nei personaggi, e così arriverebbe ad una migliore comprensione di se stesso; il senso del discernimento è inutile senza un fondamento morale, perché allora porterebbe soltanto all'astuta frode di Blifil (1987, 190).

Queste ipotesi rappresentano diverse modalità di risoluzione dell'apertura lasciata dalla prima *Gestalt*: la prima individua un tema centrale; la seconda propone una lettura filosofica di tale tema; la terza ne evidenzia la funzione psicologica e morale. Perciò, in sintesi, per Iser, il processo di costruzione del significato si articola in due fasi: la formazione di una *Gestalt* iniziale e la selezione di una nuova *Gestalt* finalizzata a chiudere l'apertura della prima attraverso l'interpretazione. Entrambe le fasi sono guidate dal testo attraverso un gioco di prospettive e la presenza di lacune strategiche che richiedono il coinvolgimento attivo del lettore. È cruciale sottolineare come, all'interno di questo modello, la *Gestalt* emerga dalle proiezioni del lettore stesso, generando un significato che, in molti casi, «è l'opposto di ciò che è detto» (1987, 188), rivelando così la tensione tra superficie testuale e profondità interpretativa.

1.3 *Gestalten*: lettura reale?

Si può, a questo punto, osservare come procede l'interprete dell'effetto letterario: prima estrae il significato attribuito agli eventi e alle azioni dei personaggi utilizzando le evidenze testuali — nel caso esposto, il binomio devozione apparente/perfezione costituisce l'insieme dei significati attribuiti ai personaggi. Poi cerca il modo in cui il lettore integrerebbe i diversi significati in una *Gestalt* coerente e nel caso esposto ciò avviene attraverso il binomio ipocrisia/ingenuità. In seguito, descrive le interpretazioni con cui il lettore chiuderebbe la *Gestalt*, costituzionalmente aperta, pur non potendo l'interprete identificare quale tra queste il lettore effettivamente scelga. In sintesi, il metodo d'analisi di Iser studia come le sequenze testuali facciano variare la

comprensione dell'intreccio e inneschino variazioni nella significanza (interpretazione) associata all'intreccio. In altri termini, l'interprete determina le *Gestalten* associate all'intreccio ed estrae la struttura di variazione della significanza a esso connessa. L'obiettivo dell'interpretazione della lettura, secondo Iser, è l'estrazione di una struttura intersoggettiva che orienti dinamicamente, istante per istante, le variazioni di significato associate alle informazioni elaborate durante la lettura. Per verificare che questa finalità possa essere raggiunta attraverso una metodologia analitica (e non sperimentale), bisognerebbe accertarsi che l'azione dell'interprete nella determinazione del significato riesca effettivamente a preservare una neutralità e un'intersoggettività. Su questo aspetto, Pierre Bourdieu ha mosso una severa critica agli approcci orientati dallo studio analitico della lettura:

> In effetti, fondandosi su un'analisi di tipo fenomenologico di un'esperienza vissuta di lettore colto, esse si condannano a trarre da tale norma fatta persona delle tesi ingenuamente normative. Che lo si battezzi "lettore implicito" con la teoria della ricezione (e Wolfgang Iser), "arcilettore" con Michael Riffaterre o "lettore informato" con Stanley Fish, il lettore di cui parla realmente l'analisi - per esempio, con la descrizione dell'esperienza della lettura come ritensione e protensione in Wolfgang Iser - non è altro che il teorico stesso che, seguendo in ciò una tendenza molto comune presso il lector, assume come oggetto la sua propria esperienza, non analizzata sociologicamente, di lettore colto. Non c'è bisogno di spingere molto lontano l'osservazione empirica per scoprire che il lettore che richiedono le opere pure è il prodotto di condizioni sociali d'eccezione le quali riproducono (mutatis mutandis) le condizioni sociali della loro produzione (in tal senso, l'autore e il lettore legittimo sono intercambiabili) (Bourdieu 2022, 388)

Nel paragrafo intitolato *Le condizioni della lettura pura*, Bourdieu contesta a Iser e ad altri teorici della ricezione l'aver costruito modelli per lo studio della lettura basati sulla propria esperienza di lettori e interpreti colti. Da qui l'uso dell'aggettivo *pura*, cioè priva di considerazioni sociologiche sulla lettura reale, da che «soltanto una critica sociologica della lettura pura, [...], può permettere di rompere con i presupposti che essa assume tacitamente» (2022, 388). Secondo Bourdieu, allontanarsi dall'«intuizionismo» e dal «compiacimento narcisistico della tradizione ermeneutica» nell'analisi della lettura è possibile soltanto attraverso una riconsiderazione del contesto «storico e sociologico» e mediante «un'analisi delle condizioni sociali di possibilità di tale particolare attività» (2022, 389). La critica di Bourdieu solleva questioni che vanno oltre un semplice attacco metodologico e richiedono piuttosto un'analisi metateorica delle conseguenze metodologiche associate al metodo di Iser. Perciò, si procederà sintetizzando alcuni aspetti fondamentali della sua metodologia, verificando se resisteranno alle obiezioni che potrebbero metterle in discussione.

I. L'interpretazione dell'effetto letterario del caso esaminato si basa sull'idea che alla figura del personaggio di Allworthy si debba associare un'idea di ingenuità, mentre a Blifill si associano l'ipocrisia e la contraddizione. L'ipocrisia di Blifill è evidentemente sostenuta dalla contraddizione nelle sue azioni, mentre l'ingenuità di Allworthy è legata alla sua ignoranza riguardo alla trama che Blifill prepara alle sue spalle.

II. Secondo Iser, l'ingenuità di Allworthy entra in contrasto con l'idea di *homo perfectus*. Da ciò ne deriva che la contraddizione tra ingenuità e *homo perfectus* poggia su definizioni precise di ingenuità e perfezione. E allora l'ingenuità di Allworthy deriva dalla sua mancanza di consapevolezza della trama che si sta sviluppando alle sue spalle. La perfezione, invece, descrive un valore che il lettore attribuisce alle caratteristiche di Allworthy. Se l'apertura della *Gestalt* dipende dalla contraddizione tra queste due caratteristiche associate al personaggio, è fondamentale che i lettori comprendano correttamente il significato di perfezione e ingenuità come inteso da Iser. Ad esempio, bisogna evitare che nella perfezione venga inclusa anche l'ingenuità, altrimenti la contraddizione tra perfezione e ingenuità non aprirebbe la *Gestalt* dell'intreccio verso la sua significanza. Ma da cosa dipende il concetto di perfezione? Si può essere certi che le definizioni di ingenuità e perfezione siano identiche per ogni lettore? L'ingenuità, infatti, descrive una condizione nei fatti narrativi: il doppio gioco di Blifill e l'ignoranza di Allworthy creano una contraddizione tra quello che ci si aspetterebbe da Allworthy e quello che egli fa, essendo all'oscuro dei fatti. La perfezione, invece, è una caratteristica morale che riguarda il valore attribuito a una persona o a un personaggio. È possibile che per alcuni lettori la perfezione comprenda anche l'ingenuità? Se così fosse, la *Gestalt* non si aprirebbe, poiché l'ingenuità di Allworthy non risulterebbe contraddittoria, e cadrebbe l'interpretazione dell'intreccio. Si potrebbe concludere che non tutti i significati associati all'intreccio godano dello stesso consenso interpretativo.

III. Proseguendo con la riflessione precedente, possiamo osservare che la mancanza di apertura non determinerebbe una chiusura e non porterebbe a una significanza dell'intreccio, che secondo Iser è sempre automaticamente attribuita: «l'intreccio non è fine a sé stesso, è sempre al servizio di un significato, perché i racconti non sono raccontati per sé stessi ma per la dimostrazione di qualcosa che si colloca al di là di essi» (Iser 1987, 190). L'idea che ogni lettura debba necessariamente prevedere un'interpretazione dell'intreccio viene messa in discussione dai risultati di studi sperimentali che hanno osservato differenze tra due tipologie di lettura: una limitata a istanze letterali, cioè a una comprensione narrativa dell'intreccio, e una seconda che comprende anche l'interpretazione dell'intreccio. L'intero capitolo *Interpretative Inferences in Literature* dell'ultimo numero del *Handbook of Empirical Literary Studies* (cfr. Kathryn S. et al. 2021) è dedicato a questa differenza. Un aspetto rilevante nell'analisi sistematica della letteratura sul tema riguarda la dipendenza tra istanze interpretative e formazione letteraria del lettore. Non sempre, infatti, i lettori sviluppano inferenze interpretative, ovvero inferenze finalizzate ad attribuire una significanza all'intreccio. Se questo fosse vero, la generalità del metodo di Iser sarebbe compromessa dall'assenza del momento di determinazione delle Gestalten di significanza, le quali potrebbero non esistere per la maggior parte dei lettori non esperti nelle pratiche interpretative. In tal caso, bisognerebbe chiedersi se il modello di Iser possa essere applicato senza la componente relativa alla significanza dell'intreccio. In linea generale, si potrebbe procedere, ma va osservato che il modello di lettura di Iser non descrive una lettura qualsiasi, ma una lettura esteticamente completa secondo il processo qui sintetizzato. Quindi, una lettura in cui mancherebbe

l'istanza interpretativa non possederebbe una traiettoria estetica e sarebbe una lettura incompleta. Tuttavia, quest'affermazione sembra essere messa in discussione da alcune ipotesi e risultati neuroscientifici, i quali suggeriscono che non sia necessario che esista a priori una significanza dell'intreccio per lo sviluppo di una traiettoria estetica[20].

IV. Immaginiamo ora di essere l'interprete che desidera proseguire nell'analisi dinamica della lettura utilizzando la metodologia di Iser. Torniamo al momento in cui una significanza viene attribuita all'intreccio per la chiusura della *Gestalt* perfezione/ingenuità. L'interprete della lettura individua un ventaglio di possibilità, da cui il lettore dovrà sceglierne una. L'interprete potrebbe decidere di non selezionare nessuna delle interpretazioni possibili dell'intreccio e procedere con l'analisi dell'effetto letterario? Ciò sarebbe valido solo se la *Gestalt* di significanza associata all'intreccio non interferisse con le *Gestalten* del significato dell'intreccio. Soltanto in questo caso sarebbe possibile un'analisi della struttura che innesca variazioni di significanza. Procedere indisturbati in questa prassi significherebbe essere sicuri che le *Gestalten* associate all'intreccio non interferiscano con quelle relative alla significanza dell'intreccio. Significa che scegliere una significanza piuttosto che un'altra non dovrebbe influenzare né le modalità né i momenti in cui costruiamo e ricostruiamo le *Gestalt* legate al significato dell'intreccio. In caso contrario, si rischierebbe di compromettere l'intersoggettività del processo interpretativo. Così, possiamo osservare insieme a Iser che il processo di selezione mette in secondo piano un «flusso eccedente di possibilità che resta virtuale» (1987, 194). I campi virtuali, secondo Iser, si accumulano fino a «bombardare le *Gestalten* formulate», causando «un ri-orientamento dei nostri atti di apprendimento» (1987, 195). Questa è, secondo Iser, «la ragione per cui spesso i lettori hanno l'impressione che personaggi ed eventi abbiano subito un cambiamento di senso» (1987, 195). È possibile immaginare che la selezione – e la natura del campo di possibilità escluso – non condizionino le selezioni successive? Se questo non fosse vero, potrebbe essere intaccata sia l'intersoggettività del significato dell'intreccio, sia i momenti della struttura che innescano variazioni sulla significanza. Ciò ci porterebbe a ipotizzare che l'interprete dell'effetto letterario, ovvero lo studioso dei momenti intersoggettivi della significanza dell'intreccio, operi ricercando una struttura intersoggettiva ad alto consenso e rischi di identificare una struttura a basso consenso centrata sulla propria esperienza di interprete. In altri termini, identificare necessariamente le possibili significanze dell'intreccio potrebbe compromettere l'analisi del significato dell'intreccio, che di per sé avrebbe goduto di un buon livello di consenso.

[20] Tale osservazione richiede un approfondimento maggiore contenuto all'interno del § 2.3. In generale si percorrerà l'idea che un testo finzionale non deve necessariamente generare un'interpretazione linguistica per attivare una traiettoria estetica. A sostegno di questa ipotesi si farà riferimento al *neurocognitive poetics model*, secondo cui l'attivazione di una traiettoria estetica – associata a processi cognitivi complessi localizzati prevalentemente nell'emisfero destro – dipende, in generale, dall'impedimento a raggiungere automaticamente la comprensione. In quest'ottica, limitare lo studio della lettura alla comprensione può limitare la difficoltà di studiare la molteplicità semantica dell'interpretazione e, in alcuni casi, non necessariamente in tutti, restituire uno studio complessivo dell'esperienza di lettura.

Sintetizzando il contenuto di queste riflessioni, si riscontra che nell'osservazione I si è esplorato da cosa dipendono, nell'esempio discusso, le condizioni di intersoggettività dell'intreccio; nell'osservazione II si è esaminato come soltanto alcuni significati associati all'intreccio possano godere di ampio consenso; nell'osservazione III si è evidenziato secondo Iser l'esistenza di una traiettoria estetica presuppone l'esercizio di un'interpretazione linguisticamente formata; nell'osservazione IV si sono osservati i rischi di un'analisi il cui presupposto è l'assenza di condizionamenti tra significato e significanza dell'intreccio. All'osservazione II si potrebbe obiettare che basterebbe prescrivere un'identificazione meno ambigua di significati associati all'intreccio; ciò, tuttavia, non è di per sé sufficiente a risolvere l'osservazione perché implicherebbe la necessità di definire un metodo – non esistente all'interno della teoria di Iser – per attuale tale scelta. L'osservazione III potrebbe essere obiettata sostenendo che il metodo di Iser può essere applicato senza considerare la significanza dell'intreccio, ma ciò renderebbe, secondo Iser, l'esperienza di lettura incompleta, cioè, privata della sua traiettoria estetica. Infine, l'osservazione IV potrebbe essere obiettata sostenendo che significato e significanza dell'intreccio non si condizionano necessariamente; tuttavia, per affermare ciò bisognerebbe accertarsi del fatto che una lettura basata su un'istanza interpretativa non interferisce con la modalità attraverso cui è definito il significato associato all'intreccio. In particolare, la letteratura sugli studi empirici non ha trovato consenso su questo punto, ma alcuni alcuni studi sulla lettura, come quelli in cui si inserisce il *neurocognitive poetics model*, suggeriscono che non sia possibile scindere i due piani quando l'interpretazione linguistica opera durante il processo di lettura (Jacobs 2015a; 2015b; 2023). Queste osservazioni confrontano il modello di Iser con alcuni aspetti reali della lettura ed evidenziano le difficoltà nello studio empirico della risposta di lettura: associare un significato che goda di consenso, avere certezza che la significanza non influenzi il significato e che l'interpretazione linguistica sia un prerequisito per un'esperienza estetica. Le osservazioni qui prodotte e la difficoltà nell'obiettarle esprimono la preoccupazione per il rischio di uno studio 'puro' della lettura, idealmente empirico, ma materialmente distante dal funzionamento reale della lettura. Siccome però in questa ricerca è precisamente quest'ultima che ci interessa, è necessario porsi il problema di studiare la comunicazione testo-lettore senza violare il contesto reale di lettori e lettrici. Se il modello di Iser sembra incontrare alcuni ostacoli quando confrontato con la dimensione reale dello studio della lettura, al contempo è riuscito a definire una sfida ambiziosa nel campo della teoria della letteratura, spostando il focus della ricerca dalla semplice analisi del testo alla relazione comunicativa tra il testo e il lettore. Secondo Iser, la lettura è un processo dinamico in cui il testo, pur essendo pieno di lacune, offre spazi che il lettore deve colmare. Si deve a lui e ad altri critici dell'epoca[21], l'aver spostato il baricentro degli studi letterari sulla comunicazione: «no story can ever be told in its entirety, the text itself is punctured by blanks and gaps that have to be negotiated in the act of reading. Whenever the reader bridges a gap, communication begins» (Iser 2007, 64). Il concetto di lacune testuali e del loro rapporto con l'atto di lettura è tuttora centrale per comprendere come il lettore costruisce il significato. Infatti, l'idea che il significato letterario emerga attraverso un processo gestaltico è condivisa da alcuni attuali modelli sperimentali per la lettura dei testi letterari (come quello di Jacobs 2015b, 146). Resta, inoltre, particolarmente attuale la distinzione di Iser tra due macrocategorie di segni testuali: gli elementi

[21] Si pensi ad esempio agli altri teorici dell'estetica della ricezione della scuola di Costanza come Hans Robert Jauss. Confrontando una carrellata in lingua italiana dei contributi della scuola di Costanza (cfr. Holub 1989).

di *background* (il *codice primario*) che si riferiscono alle convenzioni culturali e letterarie che permettono un'elaborazione automatica del testo, e gli elementi di *foreground* (il *codice secondario*) che ostacolano il processamento automatico e richiedono strategie creative per superare il fenomeno della defamiliarizzazione (si veda § 2.3). Per questo motivo, l'individuazione di alcuni limiti nel modello teorico di Iser non implica un rigetto aprioristico delle sue assunzioni, ma conduce piuttosto a una loro ricontestualizzazione critica, operata alla luce degli aspetti problematici emersi e dei più recenti risultati della ricerca sull'atto della lettura. In particolare, ci si riferirà al *neurocognitive poetics model* di Arthur Jacobs, all'interno del quale trova spazio anche il *construction-integration model*, utile per lo studio della composizione del significato durante la comprensione testuale. Inoltre, la principale difficoltà nello studio della lettura risiede, nell'analisi dell'interpretazione linguistica, che per sua natura non è rigidamente ancorata al testo e non è sempre esplicitamente riconducibile a esso, risultando così caratterizzata da una molteplicità di significati dipendente dal *background* enciclopedico del lettore. Limitare l'indagine alla comprensione testuale consente, in tal senso, di escludere i problemi derivanti da questa variabilità interpretativa. Anche se, come già anticipato, questa scelta metodologica non comporta necessariamente una visione riduttiva dei significati generati durante la lettura, poiché – almeno secondo le ipotesi e i risultati emersi dal *neurocognitive poetics model* – l'interpretazione linguistica non deve necessariamente essere attiva quando l'esperienza di lettura prevede anche una traiettoria estetica.

In questo capitolo si è analizzato, a partire dal modello di Iser, come la lettura si configuri attraverso un processo di creazione e ricostruzione di *Gestalten*, ovvero insiemi coerenti di significati che emergono progressivamente durante l'interazione con il testo. Da questa prospettiva sono state esplorate le problematiche connesse a uno studio 'puro' della lettura, ossia non integrato da dati empirici relativi ai processi cognitivi ed estetici coinvolti. Tale riflessione ha fatto emergere la necessità di adottare un modello teorico in grado di superare le difficoltà analitiche derivanti dai limiti del paradigma iseriano. In particolare, se l'osservazione III e l'osservazione IV dipendono dalla determinazione dell'interpretazione linguistica (ovvero dalla significanza, secondo Iser) attivata durante la lettura, l'osservazione II riguarda invece la costruzione di significati legati all'intreccio, cioè alla comprensione del testo. Tuttavia, se – come lo stesso Iser riconosce – l'interpretazione soffre di una soggettività tale da rendere problematica una sua determinazione oggettiva da parte dell'interprete, escluderla a priori dal modello ne comprometterebbe l'impianto teorico complessivo. Quest'ultimo, infatti, si fonda sull'interazione necessaria tra comprensione e interpretazione per l'attivazione dell'esperienza estetica, cioè sull'articolazione tra significati e significanza associati all'intreccio testuale. L'analisi del funzionamento di uno dei modelli teorici più noti e consolidati per lo studio della lettura consente, così, di enucleare due riflessioni fondamentali, cruciali per lo sviluppo di un impianto teorico volto ad affrontare lo studio della comprensione dei testi caratterizzati da omissioni intenzionali — obiettivo principale di questa ricerca. Anzitutto, è necessario disporre di un metodo che adotti criteri espliciti per determinare la comprensione, rispondendo così all'esigenza metodologica sollevata dall'osservazione II: quella di ridurre l'ambiguità nello studio empirico dei significati legati all'intreccio. In secondo luogo, è imprescindibile interrogarsi sulla possibilità che lo studio dell'esperienza di lettura, comprensiva della traiettoria estetica, possa essere condotto a partire dalla sola analisi della comprensione. Tale chiarimento permetterebbe di affrontare le osservazioni III e IV, assicurando che lo studio della comprensione non si

configuri come parziale o riduttivo rispetto alla complessità dell'esperienza estetica attivata dalla lettura. Inoltre, è stato introdotto il tema dello studio degli elementi testuali che, ostacolando la comprensione automatica, risultano responsabili dell'attivazione di una traiettoria estetica nel lettore. Questo ci riconduce al problema centrale di questa ricerca: indagare quale tipo di risposta venga generata dalla lettura di testi che presentano omissioni intenzionali. Per perseguire questo obiettivo, le osservazioni emerse in questo capitolo, sviluppate a partire dal modello di Iser, tracciano la direzione ineludibile del confronto con teorie che pongano al centro l'analisi dei processi cognitivi e sperimentali della comprensione testuale, declinati secondo le specificità estetiche che il testo letterario implica. In conclusione, appare evidente che lo studio dell'esperienza di lettura richieda una ridefinizione dei modelli teorici tradizionali alla luce dei più recenti sviluppi della ricerca cognitiva. L'analisi del modello di Iser, pur riconoscendone l'importanza fondativa, ha messo in evidenza alcune criticità che possono essere affrontate attraverso un approccio centrato sulla comprensione, intesa come processo verificabile e condivisibile. Questo orientamento permette di superare l'impasse generata dalla soggettività dell'interpretazione, senza per questo escludere la dimensione estetica dell'esperienza letteraria. La comprensione, infatti, può costituire il punto d'accesso empiricamente analizzabile attraverso cui si attiva la traiettoria estetica. È su questa base che si costruisce il passaggio verso un impianto teorico in grado di indagare, con strumenti più adeguati, le risposte cognitive suscitate dalla lettura di testi con omissioni intenzionali. In definitiva, il confronto critico con il modello di Iser ha permesso di mettere a fuoco alcune esigenze teoriche imprescindibili per uno studio della lettura che intenda mantenere una connessione con i dati empirici. L'analisi della comprensione, intesa come momento verificabile del processo di lettura, si configura come un punto di partenza metodologicamente solido per indagare la dimensione estetica dell'esperienza testuale. Ciò consente di preservare la complessità dell'interazione lettore-testo senza sacrificare la possibilità di una rilevazione sistematica dei fenomeni cognitivi implicati. Su queste basi si fonda l'approccio che sarà adottato nei capitoli successivi, orientato a integrare i contributi delle scienze cognitive con le specificità strutturali ed estetiche proprie dei testi letterari.

2. Salto nella comprensione del testo letterario

È ormai ampiamente condivisa l'idea che il lettore comprenda un testo attraverso un'elaborazione dinamica delle informazioni, al fine di costruire un sistema di significati coerente sia a livello locale che globale. Su questo punto convergono la maggior parte delle teorie contemporanee sulla comprensione del discorso (Kintsch 1988; 1998; McKoon e Ratcliff 1992; Graesser, Singer, e Trabasso 1994; Zwaan e Radvansky 1998; Van den Broek, Paul and Young, Michael and Tzeng, Yuhtsuen and Linderholm, Tracy and others 1999). Tuttavia, l'adozione di modelli analitici derivati da evidenze sperimentali sulla lettura può presentare dei limiti, in quanto tali modelli sono spesso testati su testi non letterari. Di conseguenza, l'analisi delle peculiarità dell'esperienza letteraria rischia di risultare attenuata. Per questo motivo, il modello cognitivo adottato in questa ricerca sarà integrato con le teorie sui mondi possibili finzionali, al fine di mantenere aperta l'analisi della comprensione alle dinamiche globali e alle caratteristiche strutturali dei mondi narrativo.

Le attuali teorie sulla comprensione del discorso trovano punti di contatto con numerosi approcci della teoria letteraria (Rosenblatt 1978; Eco 1979; Iser 1987; Snow 2002), nel concepire la lettura come un'interazione informazionale tra testo e lettore, spiegabile attraverso un processo dinamico e sequenziale di elaborazione delle informazioni, che produce rappresentazioni mentali coerenti. La comprensione si può considerare riuscita quando il modello mentale costruito dal lettore riesce a stabilire coerenza tra le informazioni rappresentate. Tale coerenza si ottiene attraverso connessioni tra conoscenze pregresse e nuove informazioni, elaborate tramite processi inferenziali di varia natura (McNamara e Magliano 2009). Esiste, infatti, un ambito specifico di ricerca volto a distinguere e caratterizzare le diverse tipologie di inferenze e i rispettivi ruoli nel processo di lettura. Questo settore di studi acquisisce particolare rilevanza nel contesto dei testi letterari, la cui comprensione pone sfide differenti rispetto a quella dei testi espositivi. I testi letterari, infatti, si distinguono per la mancanza di un tono didattico «tono didattico» (Iser 1987, 195) e di una «finalità comunicativa-pratica» (Nemesio 2014, 13). Nei testi espositivi, al contrario:

> [...] l'autore organizza le sue parole con l'obiettivo di controllare la costruzione di senso da parte dei lettori, evitando quindi di lasciare parti non dette (a meno che non si tratti di informazioni ovvie), perché in questo caso l'esistenza di letture diverse è un evento dannoso che deve essere evitato (Nemesio 2014, 13).

Da un lato, dunque, l'autore del testo espositivo mira a ridurre l'indeterminatezza e a prevenire divergenze interpretative; dall'altro, il lettore si accosta a questo tipo di testo con un obiettivo preciso o una domanda esplicita. In ogni caso, la lettura è sempre un'attività orientata a uno scopo (*goal-directed*), che può essere più o meno definito (Graesser, Singer, e Trabasso 1994; Snow 2002; Kendeou, Bohn-Gettler, e Fulton 2011; Britt, Rouet, e Durik 2017). Studiare la comprensione di un testo espositivo significa quindi verificare se l'obiettivo didattico è stato raggiunto attraverso una corretta assimilazione dei contenuti. Differentemente nei testi a finalità estetico-emotiva, come quelli letterari, lo scopo principale «non è la comunicazione di informazioni, ma piuttosto la produzione di effetti sui lettori» (Nemesio 2014, 13) cioè l'attivazione dell'esperienza personale e la conseguenziale stimolazione dei ricordi e delle

emozioni. Da questa prospettiva, un'analisi rigorosa del testo letterario – attenta anche alla specificità dell'esperienza estetica – non può limitarsi a valutare il livello di comprensione raggiunto, soprattutto quando l'ambiguità linguistica dei testi letterari rende difficile stabilire una comprensione oggettiva. Tuttavia, anche in questi casi, l'analisi dei processi di comprensione può offrire uno strumento efficace per indagare le finalità estetiche, purché essa non si limiti a verificare l'aderenza a un'interpretazione identificata dal valutatore, ma piuttosto si concentri sulla robustezza del processo di comprensione in grado di generare un'esperienza estetica significativa. I testi a finalità estetico-emotiva comprendono, in generale, sia i testi poetici sia quelli narrativi finzionali; la presente ricerca si concentra su questi ultimi. È tuttavia opportuno precisare che la distinzione tra testi espositivi e testi letterari non è assoluta né rigidamente definibile: se da un lato i testi letterari possono veicolare informazioni o strutture informative chiare, dall'altro anche i testi espositivi possono adottare strategie testuali tipiche della narrazione letteraria, al fine di persuadere il lettore o incrementarne il coinvolgimento. Tali contaminazioni, però, introducono il rischio di ambiguità interpretative che potrebbero compromettere la chiarezza del messaggio informativo. In definitiva, la differenza sostanziale risiede nello scopo comunicativo prioritario: nei testi letterari, infatti, l'informazione non costituisce il fine principale, bensì uno strumento subordinato alla produzione di effetti estetico-emotivi. In quest'ottica, la ricezione e la produzione dei testi risultano strettamente legate alle convenzioni istituzionali e culturali che caratterizzano le comunità di lettura di una determinata epoca. L'interazione tra testo e lettore va quindi intesa come un processo complesso e dinamico, generato dall'incontro tra i segni linguistici del testo, le competenze linguistiche ed enciclopediche del lettore, il suo scopo di lettura e la sua esperienza personale, entrambe storicamente e culturalmente situate. Di conseguenza, lo studio delle somiglianze e delle differenze nell'esperienza letteraria tra diverse comunità di lettura richiede un approccio interdisciplinare[22]. Una delle dimensioni fondamentali di tale approccio consiste nell'identificare e analizzare le caratteristiche distintive delle comunità di lettura oggetto di indagine[23].

La comprensione dei testi scritti riveste un ruolo cruciale nello sviluppo individuale, favorendo la crescita personale e l'accesso pieno alle pratiche sociali e culturali. Secondo l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE)[24], le abilità di

[22] Nel saggio *Metodi di Psiconarratologia*, di Peter Dixon e Marina Bortolussi, viene introdotto il concetto di lettori statistici per descrivere un gruppo di lettori le cui caratteristiche conoscitive, cognitive ed esperienziali risultano sufficientemente stabili da poter essere considerate paragonabili. L'analisi intersoggettiva degli atti di lettura si fonda su due assunti fondamentali: è possibile identificare similitudini e differenze tra gli atti di lettura all'interno di una stessa comunità interpretativa; ed è altresì possibile determinare tratti comuni e divergenze tra gruppi di lettori con caratteristiche disomogenee (cfr. Bortolussi e Dixon 1999).

[23]Un filone significativo di ricerche sperimentali ha evidenziato differenze sostanziali tra le pratiche di lettura proprie delle comunità 'non esperte' e quelle delle comunità 'esperte'. Le analisi condotte dimostrano che l'interpretazione tipica della lettura esperta non è un processo spontaneo, ma richiede un addestramento specifico di tipo enciclopedico e metodologico, affinato attraverso un'esposizione prolungata e strutturata (cfr. Ericsson, Krampe, e Tesch-Römer 1993; Healy et al. 1993; Levine e Horton 2013; 2015). Inoltre, è stato osservato che l'esperienza di lettura esperta modifica sensibilmente gli standard di coerenza applicati durante il processo di lettura, suggerendo che la competenza letteraria non si limita a una maggiore padronanza interpretativa, ma comporta anche una diversa gestione delle aspettative cognitive e testuali (cfr. van den Broek et al. 2011).

[24] Nel contesto delle competenze richieste dalla società contemporanea, la capacità di comprendere e interpretare testi estesi e continui – inclusi i testi letterari – continua a essere considerata una competenza fondamentale. Tuttavia, emerge con sempre maggiore evidenza l'importanza di affiancare a questa abilità strategie cognitive complesse, che includano la capacità di analizzare, sintetizzare, integrare e interpretare informazioni

comprensione testuale, inclusa quella dei testi letterari, assumono particolare rilevanza nel contesto contemporaneo, segnato dall'uso pervasivo delle tecnologie digitali e dall'elevata circolazione dell'informazione. In tale scenario, le competenze di lettura e interpretazione – assieme al pensiero analitico e alle capacità di scrittura – vengono riconosciute come componenti fondamentali della *information literacy*[25]. All'interno di questo quadro, è possibile distinguere tra abilità di lettura e abilità di lettura critica, in modo analogo alla distinzione tra pensiero e pensiero critico. La lettura critica implica non solo la decodifica del testo, ma anche la capacità di analizzare, valutare e comprendere le problematiche poste da un sistema di informazioni, muovendosi al suo interno e al tempo stesso assumendo una prospettiva esterna e riflessiva, senza esserne travolti. In questo senso, le abilità cognitive connesse alla lettura critica possono essere significativamente potenziate attraverso la lettura di testi letterari, i quali offrono un contesto ideale per esercitare tali competenze[26]. I motivi per cui un testo letterario è in grado di attivare una lettura critica possono essere molteplici, così come diversi sono i fattori che rendono un testo altamente interattivo.

Studiare quali caratteristiche e strategie testuali siano in grado di sollecitare un'esperienza di lettura critica implica la necessità di elaborare un metodo di indagine analitico e sperimentale della lettura, che eviti i limiti riscontrabili nel modello proposto da Iser — limiti riconducibili, in larga parte, alla difficoltà di separare la comprensione dell'intreccio dalla sua interpretazione, la quale, per sua natura, è soggettivamente connotata e pertanto resistente a una determinazione oggettiva. Tuttavia, quando si analizzano quei testi narrativi finzionali che sollecitano una lettura critica fondata principalmente sulla necessità di ricostruire la storia delineata dall'intreccio – senza richiedere conoscenze enciclopediche specialistiche né la decodificazione di strutture retoriche e stilistiche complesse attraverso l'interpretazione linguistica – l'analisi dell'esperienza di lettura può, in larga misura, concentrarsi sullo studio dei processi di comprensione testuale. Questa ipotesi di lavoro rappresenta un passaggio fondamentale, in quanto offre una possibile via di superamento delle criticità emerse nell'analisi della metodologia proposta da Iser, e costituisce il nucleo teorico attorno al quale può svilupparsi lo studio di testi narrativi caratterizzati da omissioni intenzionali. L'interesse si concentra, pertanto, su quelle narrazioni che richiedono un alto livello di collaborazione informativa da parte del lettore, soprattutto nella ricostruzione dei nessi causali e motivazionali che regolano la sequenza degli eventi narrativi. In tali casi, limitare lo studio della comprensione testuale alla modalità con cui il lettore afferra

provenienti da fonti testuali multiple e disomogenee (si veda OECD 2019, 28). Tale quadro sottolinea la necessità di ripensare le modalità di insegnamento e valutazione della lettura, superando il paradigma della comprensione testuale isolata e aprendo alla valutazione di pratiche più articolate, che rispecchiano le modalità reali di fruizione dei contenuti nella società dell'informazione.

[25] Nel contesto contemporaneo, e in particolare nell'ambito delle tecnologie digitali, il concetto di *information literacy* è stato definito come l'insieme delle competenze necessarie per orientarsi in un ambiente informativo complesso e in continua evoluzione. Con questo termine si fa riferimento alla capacità di identificare, localizzare, valutare criticamente, organizzare, utilizzare e comunicare le informazioni in modo efficace e consapevole informazioni. Si veda § 5.2.3 per un approfondimento di questo concetto.

[26] Dal momento che la relazione tra pensiero critico e lettura critica di testi letterari rappresenta uno degli assi centrali dell'indagine sperimentale condotta, nella Parte II sarà dedicato un approfondimento specifico a questo tema. In particolare, verrà esplorato il modo in cui la lettura letteraria possa costituire un esercizio di attivazione del pensiero critico, mettendo in relazione le pratiche interpretative con le strategie cognitive coinvolte nella comprensione profonda del testo. Il § 6.2 analizzerà più nel dettaglio tale legame, con l'obiettivo di chiarire come e in che misura la lettura critica rappresenti una forma di riflessione consapevole e strutturata sul testo.

l'intreccio non costituisce una semplificazione analitica, bensì un'efficace strategia metodologica per verificare se la lettura abbia raggiunto gli obiettivi estetico-emotivi propri della letteratura.

In sintesi, la comprensione dei testi narrativi finzionali richiede un approccio metodologico che superi i tradizionali modelli di interpretazione della lettura, come quello di Iser, il quale fatica a distinguere la comprensione dell'intreccio dalla sua interpretazione soggettiva. La presente ricerca si propone di esplorare come, attraverso lo studio dei processi di comprensione, i testi letterari possano stimolare una lettura critica, non limitata alla mera decodifica del testo, ma fondata sull'attivazione di processi cognitivi complessi, necessari per l'assimilazione di un'esperienza estetico. Questo approccio richiede lo sviluppo di un metodo analitico e sperimentale per lo studio della lettura, capace di investigare come il lettore interagisce con il testo nel processo di costruzione del mondo narrativo. In questa prospettiva, il passo successivo consiste nell'individuare un modello teorico della comprensione in grado di descrivere con maggiore precisione le operazioni cognitive che il lettore mette in atto durante l'interazione con il testo. Questo capitolo è dunque dedicato all'analisi di tale modello, che consente di superare i limiti interpretativi della proposta iseriana, offrendo una base metodologica più solida per lo studio sperimentale della lettura di testi narrativi finzionali.

2.1 *Construction-integration model*

Nell'ambito delle teorie sulla comprensione del discorso e del testo, sono stati elaborati diversi modelli per spiegare l'interazione informazionale tra testo e lettore. Tra questi, il *construction-integration model* risulta essere uno dei più sottoposti a verifica sperimentale (Dijk e Kintsch 1983; Kintsch 1988; Wharton e Kintsch 1991; Kintsch 1998; O'Brien, Cook, e Lorch 2015; Kathryn S. et al. 2021). Secondo questo modello, la comprensione del testo avviene quando le informazioni vengono organizzate in una rappresentazione mentale coerente. Tale processo si realizza attraverso la costruzione di tre livelli di rappresentazione che interagiscono in maniera sequenziale durante la lettura. L'apprendimento testuale viene dunque concepito come un processo dinamico e variabile, in cui il lettore cerca e identifica coerenza tra le informazioni, modellate secondo strutture rappresentazionali (Wharton e Kintsch 1991; Miall e Kuiken 1994a; van den Broek e Helder 2017).

Il primo livello, quello della *surface structure*, costituisce una rappresentazione transitoria della superficie del testo e comprende sia gli aspetti fonetici sia la struttura sintattica delle frasi. Esso è generalmente considerato un livello effimero, sebbene alcune ricerche sperimentali abbiano dimostrato che la modalità con cui una determinata forma superficiale viene conservata nella memoria durante la lettura dipende dal ruolo pragmatico che essa riveste all'interno del contesto testuale[27]. Il secondo livello, denominato *textbase*, rappresenta i significati delle singole

[27] Alcuni studi hanno messo in luce la transitorietà della superficie testuale all'interno del modello mentale della lettura, suggerendo che l'informazione letterale venga rapidamente dissolta nella memoria del lettore (cfr. Keenan, MacWhinney, e Mayhew 1977; Bates, Masling, e Kintsch 1978). Altri, invece, hanno evidenziato una persistenza più duratura di tali informazioni, aprendo così alla possibilità che la variabilità osservata sia riconducibile alle condizioni pragmatiche in cui avviene l'atto di lettura, come lo scopo, il contesto o il tipo di testo coinvolto(cfr. Long 1994). Queste divergenze indicano l'importanza di considerare la dimensione situata e contestuale della comprensione testuale nei modelli cognitivi della lettura.

parole e delle frasi, una volta processata la loro forma superficiale[28]. In questa fase, le rappresentazioni includono tanto le informazioni esplicite presenti nel testo quanto quelle che devono essere inferite mediante un uso limitato della conoscenza enciclopedica del lettore (Graesser, Singer, e Trabasso 1994). Le frasi sono organizzate in strutture di tipo reticolare (*network*), la cui coerenza locale incide direttamente sul carico inferenziale richiesto al lettore per costruire una rappresentazione semantica coerente. L'inserimento di frasi in *network* già esistenti dipende dalla presenza e dalla sovrapposizione di argomenti; maggiore è tale sovrapposizione, più agevole sarà la comprensione (Dijk e Kintsch 1983, 78–80). Come sottolinea Zwaan: «the more argument overlap there is in a text, the easier it is to comprehend; that is, the more considerate it is» (1994, 2244). La gestione di *network* tematicamente coese risulta dunque meno dispendiosa sul piano cognitivo rispetto alla gestione di reti multiple e disarticolate. In ambito letterario, la *textbase* consente di associare i significati delle parole e delle frasi a elementi narrativi quali personaggi, eventi, oggetti, ambientazioni ed emozioni, nella misura in cui essi sono resi espliciti nel testo (Goldman, McCarthy, e Burkett 2015, 390). Il terzo livello, quello dei *situation models*[29], concerne la costruzione della dimensione referenziale attivata dalla lettura, ovvero la rappresentazione mentale dei personaggi, delle loro intenzioni, azioni, emozioni, degli eventi e dello spazio narrativo. Questo livello richiede una maggiore integrazione cognitiva, poiché è incaricato di elaborare le informazioni provenienti dalla *textbase* attraverso la costruzione di una situazione coerente[30]. In ambito narrativo, gli *inferences* prodotti a questo stadio permettono di comprendere cosa è accaduto e perché, chi è coinvolto e quali siano le motivazioni e le emozioni dei personaggi: «these inferences establish what happened and why, who was involved, and basic motives for characters' actions and emotions. They are important to both plot and character coherence in the context of the story world» (2015, 390). Così, i modelli situazionali catturano e rappresentano aspetti molteplici e significativi del testo: relazioni causali, temporali, spaziali, visive, nonché intenzioni, tratti di personalità e opinioni dei personaggi.

In questo modo, il *construction-integration model* concepisce la comprensione testuale – indipendentemente dal genere – come un processo articolato sui tre livelli appena descritti, i quali operano in una sequenza logica di operazioni interdipendenti. I primi due livelli consentono la costruzione della *textbase*; il terzo integra tali informazioni in una rappresentazione situazionale coerente. Tuttavia, i modelli di comprensione del discorso applicati al testo letterario richiedono alcune precisazioni, poiché, come osservato da Zwaan: «most models of text comprehension presuppose that texts are considerate» (Zwaan 1996,

[28] In altri termini, «the textbase captures the semantic meaning of a text» (Zwaan 1996, 242): con questa definizione, Zwaan – riprendendo il modello proposto da Kintsch e van Dijk – fa riferimento al livello di rappresentazione cognitiva che riguarda l'accesso al significato lessicale delle singole parole e alla comprensione del significato proposizionale delle frasi, ovvero di come tali parole si combinano all'interno della struttura sintattica e semantica del testo. La *textbase* costituisce, dunque, il nucleo semantico esplicito che il lettore costruisce a partire dalle informazioni letteralmente presenti nel testo.

[29] Per fare riferimento a questo concetto si utilizzerà il termine 'modelli situazionali', facendo riferimento indistintamente alla traduzione italiana.

[30] L'ipotesi secondo cui la costruzione del *situation model* richieda un'elaborazione cognitiva più profonda rispetto alla *textbase* è supportata da diversi risultati empirici (cfr. Schmalhofer e Glavanov 1986; Kintsch et al. 1990; Fletcher e Chrysler 1990). Tali studi hanno mostrato che i lettori tendono a ricordare più facilmente le informazioni incorporate nel modello situazionale rispetto a quelle legate alla struttura superficiale o semantica del testo, suggerendo che la comprensione più autentica e duratura dipende dalla capacità di costruire rappresentazioni mentali che vanno oltre ciò che è letteralmente espresso nel testo.

242); al contrario, i testi letterari sono spesso strutturati in modo «inconsiderate», cioè non guidano esplicitamente la comprensione, ma tendono piuttosto a deviare dai processi standard di elaborazione: «devices that are meant to side-track routine comprehension processes» (1996, 242). In effetti, i testi letterari si caratterizzano per una struttura inconsueta sia a livello di *surface* che di *textbase* e di *situation model*[31]; questi riescono a porre in primo piano determinati aspetti del testo, come il ritmo, le figure retoriche, l'innovazione linguistica e narrativa, obbligando il lettore a deviare dalla lettura fluida e immediata, e incoraggiando una lettura analitica e cosciente della struttura narrativa. Questa caratteristica dei testi letterari è stata descritta con il concetto di *foregrounding*[32], teso a indicare le tecniche stilistiche, retoriche e linguistiche adoperate dal testo letterario per distorcere e deviare i normali processi di comprensione, facendo 'emergere' all'attenzione specifici elementi testuali. A differenza dei testi più '*considerate*', che tendono a facilitare una comprensione fluida e coerente, i testi letterari spesso disallineano la coerenza tra i diversi livelli di rappresentazione, attirando l'attenzione su dettagli, eventi o significati che altrimenti resterebbero sullo sfondo. Questo processo di accentuazione rende la lettura più complessa e inferenziale, poiché richiede al lettore di attivare modalità cognitive superiori per ricostruire la trama, i motivi e le connessioni all'interno del testo. Così, il *foregrounding* presuppone che l'alterazione della lettura possa derivare da tecniche testuali articolate su differenti livelli di rappresentazione del processo di comprensione. Quando sono le strategie testuali a influenzare la costruzione dei modelli situazionali necessari per comprendere il mondo narrativo, emerge in particolare la necessità di recuperare significati impliciti e ambigui. Questi significati sfidano la semplice decodifica del testo, obbligando il lettore ad attivare processi inferenziali complessi e a fare ricorso a capacità di *problem solving* per completare e rendere coerente gli eventi all'interno del mondo narrativo. Tali strategie richiedono quindi un coinvolgimento cognitivo più profondo, in cui il lettore non si limita a comprendere il testo nella sua superficie, ma si impegna in un processo dinamico di costruzione di significati attraverso l'inferenza e l'elaborazione critica. Un caso emblematico di questa strategia è rappresentato dall'omissione intenzionale di eventi cruciali per la comprensione della storia. Alcuni studi hanno mostrato che, in presenza di narrazioni aperte, prive di una conclusione univoca, i lettori tendono a risolvere l'ambiguità agendo sul piano della *textbase*, sfruttandone la flessibilità per

[31] Un'efficace sintesi delle principali ipotesi teoriche e dei risultati sperimentali relativi alla specificità cognitiva della lettura di testi letterari è offerta da Zwaan nel paragrafo *Literary texts* del suo saggio (Zwaan 1996, 245–49). In questa sezione, l'autore illustra in modo chiaro come la comprensione dei testi letterari possa configurarsi come un'attività atipica rispetto alla lettura di testi informativi o pragmatici, mettendo in luce una serie di condizioni e meccanismi – cognitivi e testuali – che rendono l'elaborazione del significato nei testi letterari meno automatica, più lenta e potenzialmente più profonda. Tali caratteristiche contribuiscono a definire la lettura letteraria come un'esperienza cognitiva distinta, spesso contrassegnata da ambiguità, lettura aperta e attivazione di abilità cognitive complesse.

[32] Questa concezione del testo letterario trova una solida radice nelle teorie del formalismo russo e nello strutturalismo praghese, che enfatizzano la capacità distintiva del testo letterario di 'straniare' la comprensione ordinaria attraverso strategie testuali che de-automatizzano la comprensione. Secondo questa prospettiva, il testo letterario si differenzia dal testo non letterario non solo per il contenuto, ma per la sua struttura linguistica e stilistica, che interrompe la percezione abituale e stimola un processo di lettura più riflessiva e attiva (cfr. Šklovskij 1918; Jakobson 1960; Mukařovský 1983; Striedter 1989). In quest'ottica, il *foregrounding* è inteso come l'uso di tecniche narrative e poetiche che pongono in primo piano determinati aspetti del testo, obbligando il lettore a deviare dalla lettura fluida e immediata, incoraggiando un'interpretazione più analitica e cosciente della struttura testuale poetica o narrativa.

costruire molteplici modelli situazionali compatibili con lo stesso testo (Mani e Johnson-Laird 1982).

Numerosi sono, inoltre, i modi in cui un testo letterario può risultare atipico proprio al livello dei *situation models*, generando difficoltà nella loro costruzione o selezione. In questa sede, ci si concentrerà in particolare sui casi in cui la comprensione viene ostacolata da una sottrazione di informazioni essenziali, la quale impone al lettore un maggiore sforzo inferenziale per completare la rappresentazione narrativa. Per analizzare tali dinamiche, è opportuno soffermarsi sul meccanismo di costruzione e revisione dei *situation models* attivati durante la lettura. Poiché Kintsch non ha approfondito in modo sistematico la struttura interna di tali modelli, si renderà necessario un esame approfondito degli studi sperimentali che ne hanno esplorato il funzionamento. In particolare, saranno considerati due modelli fondamentali: l'*event-indexing model* sviluppato da Rolf A. Zwaan e Radavinsky (1998) e l'*event horizon model di* Radavnsky e Zacks (2014).

2.1.2 Modelli situazionali: relazioni interne e relazioni esterne

Kintsch e Van Dijk, nel loro *construction-integration model*, descrivono il terzo livello come quello in cui si attivano e si aggiornano i modelli situazionali nella memoria episodica: «the activation, updating and other uses of a so-called *situation model* in episodic memory: [...] is the cognitive representation of the events, actions, persons, and in general the situation, a text is about» (Dijk e Kintsch 1983, 11–12). Questo livello implica un oltrepassamento delle informazioni esplicite nel testo, elaborando la *textbase* in rappresentazioni coerenti con le situazioni a cui il testo fa riferimento. La costruzione dei modelli situazionali costituisce probabilmente la fase in cui si realizza una parte significativa dell'integrazione informativa. Tuttavia, pur avendo delineato un modello sufficientemente universale, Kintsch e Van Dijk non specificano con chiarezza come vengano effettivamente costruiti questi modelli situazionali. Sebbene abbiano indicato la frase come unità minima di rappresentazione, è necessario stabilire le regole che definiscono la loro configurazione.

Per affrontare questa lacuna metodologica, si può considerare l'*event-indexing model*, sviluppato nell'ambito del *construction-integration model*, che ha come principali elementi degli eventi i vari aspetti che caratterizzano i modelli situaziona(Zwaan, Langston, e Graesser 1995; Zwaan, Magliano, e Graesser 1995; Zwaan e Radvansky 1998). L'obiettivo dell'*event-indexing model* è individuare le relazioni tra gli eventi all'interno dei modelli situazionali. Come affermato da Zwaan:

> The basic unit of the situation model is an event representation. Events are thought to be related to one another on (at least) five dimensions: time, space, entity, causation, and motivation. As each incoming clause is processed, an event representation is formed and it is integrated with the event representation(s) currently in working memory based on its overlap with those representations on each of the five dimensions. If the event occurs within the same time frame as the events in working memory, there is overlap on the temporal dimension (Zwaan 2016, 1028).

Gli eventi nei modelli situazionali sono dunque caratterizzati da cinque dimensioni distintive: *tempo*, *spazio*, *entità*, *causazione* e *motivazione* (o *intenzionalità*). I modelli situazionali, quindi, sono costrutti multidimensionali lungo queste cinque dimensioni. Si è ipotizzato che queste dimensioni siano additive e abbiano un peso identico nel contribuire alla costruzione dei modelli situazionali. L'additività suggerisce che maggiore è la sovrapposizione delle informazioni relative agli stessi eventi nella memoria di lavoro, maggiore è la facilità con cui elaboriamo le frasi e la permanenza delle informazioni nella memoria a lungo termine (Zwaan, Langston, e Graesser 1995; Zwaan, Magliano, e Graesser 1995; Zwaan et al. 1998; Therriault, Rinck, e Zwaan 2006; Radvansky e Zacks 2014). Tuttavia, l'idea che le dimensioni abbiano lo stesso peso non sembra essere sempre valida. Therriault e Rinck, nella loro analisi dei *multimodal situation models*, hanno mostrato che non tutte le dimensioni contribuiscono allo stesso modo nella narrazione. In particolare, tempo e protagonisti sembrano essere dimensioni significativamente più rilevanti rispetto a spazio, causalità e intenzionalità (Rinck e Weber 2003; Therriault, Rinck, e Zwaan 2006). Come concludono:

> Comparable results in correlational and experimental studies indicate that time and protagonist dimensions are always monitored. Readers are sensitive to time because this dimension provides critical duration, order, progression, and causal information about how events unfold. Readers are sensitive to protagonists because this dimension conveys information related to the objects and entities that make up events (Therriault e Rinck 2007, 323).

Pertanto, sia il tempo che le entità – i protagonisti – rivestono un ruolo primario nella costruzione dei modelli situazionali. Sebbene lo spazio sia importante, tende ad avere un peso minore, soprattutto quando è accompagnato da variazioni relative al tempo e ai personaggi (Rich e Taylor 2000; Radvansky e Copeland 2000). Quando lo spazio è assente, infatti, il lettore «instantiate some 'empty-stage' to serve as the location» (Zwaan e Radvansky 1998, 180). Nello stesso studio di revisione sperimentale del concetto di modello situazionale, Therriault e Rick propongono di considerare tempo, entità e spazio come dimensioni di primo ordine, mentre causalità e intenzionalità sono di secondo ordine. D'altra parte, la causalità è un sottoinsieme della dimensione temporale, mentre l'intenzionalità dipende strettamente dalle entità e dai personaggi: « it is difficult to understand goals without relying on protagonist information» (2007, 323). Lo spazio, dunque, riveste un ruolo ambiguo, probabilmente più cruciale della causalità e dell'intenzionalità, ma comunque secondario rispetto a tempo ed entità. Perciò, l'*Event-indexing model* permette di spiegare le 'relazioni interne'[33] tra gli eventi che compongono i modelli situazionali, cioè il modo in cui tempo, entità, spazio, causalità e intenzionalità interagiscono nella costruzione di un singolo modello. È altrettanto necessario considerare le 'relazioni esterne' tra i modelli situazionali che si sviluppano in momenti diversi.

In *Event Cognition* (2014), Radvansky e Zacks elaborano l'*event horizon model*, un modello più dettagliato e basato sullo studio delle relazioni interne dei modelli situazionali, approfondendo le ipotesi e i risultati precedenti ottenuti tramite l'*event-indexing model* (Radvansky, Krawietz, e Tamplin 2011; Radvansky 2012, 28–38; Radvansky e Zacks 2014).

[33] Per relazione interna si intende la relazione delle variabili all'interno dello stesso modello situazionale; mentre per relazione esterna si intende la relazione tra modelli situazionali in istanti di tempo (della lettura) differenti.

L'*event horizon model* identifica cinque principi di relazione tra modelli situazionali: *segmentation, working models, causal network, competitive attribute retrieval* e *non competitive event retrieval.* Il primo principio – di *segmentazione* – prevede che la comprensione del linguaggio – come la percezione – divida i contenuti in eventi discreti. Gli eventi sono distinti da variazioni in una o più delle dimensioni caratteristiche (tempo, spazio, personaggi, causalità e intenzionalità), soprattutto in una delle dimensioni primarie (tempo, personaggi, spazio). Il secondo principio, 'modello di lavoro', postula che il modello situazionale elaborato in un dato momento sia, con i suoi contenuti e dimensioni, in primo piano nella memoria di lavoro (Radvansky e Zacks 2014, 31). Quando si confrontano due situazioni differenti, le informazioni che appartengono a modelli già processati creano difficoltà di elaborazione. Zwaan e Radvansky identificano tre stati dei modelli situazionali: correnti, integrati e definitivi, descrivendo come le informazioni vengano elaborate prima, durante e dopo il processamento del testo[34]. Il primo stato di descrizione si concentra sul modello nel momento in cui viene elaborato dal lettore durante il processamento del testo. Il secondo stato descrive ciò che accade al termine della lettura, quando tutto il testo è stato processato, tenendo conto anche delle integrazioni fatte se le informazioni riguardano lo stesso modello situazionale (Zwaan e Radvansky 1998, 165). Il terzo stato riguarda ciò che rimane del modello nella memoria a lungo termine, in relazione al significato complessivo della narrazione (Zwaan e Radvansky 1998, 166). Il terzo principio – causalità – si riferisce alle reti causali fondamentali per la conservazione dei modelli all'interno della memoria a lungo termine. Con l'avanzamento dell'elaborazione, le connessioni causali influenzano l'accessibilità e il recupero delle informazioni memorizzate in modelli precedenti. Con il progredire dell'elaborazione delle informazioni, le connessioni causali influenzano l'accessibilità e il recupero delle informazioni immagazzinate in modelli precedentemente processati. La causalità risulta significativa non solo per l'importanza associata al modello corrente, ma anche per il suo legame con i modelli passati e l'influenza che esercita sulla memoria a lungo termine (Radvansky e Copeland 2000; Radvansky e Zacks 2014, 36). Per ultimi, il quarto e il quinto si concentrano sull'accessibilità delle informazioni tra modelli situazionali integrati (Radvansky e Zacks 2014, 36-38; 145–147). Quando le caratteristiche di un modello situazionale corrente non competono con quelle di un modello precedente, significa che «memory traces act in concert rather than in competition» (Radvansky and Zacks 2014, 37). in questo caso si parla di *recupero non competitivo*. Al contrario, quando vi è un contrasto tra le caratteristiche associate ai modelli situazionali riguardanti le stesse informazioni, l'interferenza provoca un *recupero competitivo*. In situazioni di conflitto tra informazioni in competizione, la capacità di segmentare le informazioni in eventi discreti è ostacolata. Diverse evidenze sperimentali hanno spiegato fenomeni di indeterminatezza o ambiguità linguistica attraverso il ricorso ai modelli situazionali competitivi. In generale, è stato dimostrato che una bassa connettività semantica a livello della frase e delle singole parole porta a tempi di elaborazione maggiori (Cairns, Cowart, e Jablon 1981; Oostendorp 1994). La ricerca psicolinguistica ha messo in evidenza come alcune caratteristiche del testo (ambiguità, indeterminatezza, rinnovamento delle dimensioni dei modelli situazionali, scarsa causalità

[34] Radvansky e Zacks supportano questa tesi attraverso i risultati emersi dai loro studi sperimentali sui modelli situazionali, evidenziando come la costruzione di rappresentazioni mentali complesse durante la lettura dipenda dalla capacità di integrare e aggiornare continuamente le informazioni contestuali (si veda Radvansky e Zacks 2014, 31; ma anche Glenberg, Meyer, e Lindem 1987).

esplicita, ecc.) influenzano la capacità del lettore di risolvere le sfide di comprensione poste dal testo, poiché lo obbligano a formulare e connettere modelli situazionali diversi al fine di creare coerenza.

L'*event horizon model* e i suoi principi fondativi si rivelano particolarmente utili nello studio della costruzione della comprensione durante la lettura, soprattutto quando il testo letterario analizzato adotta strategie che influenzano significativamente il terzo livello del processo di comprensione, ossia quello dei modelli situazionali. Per questo motivo, il *construction-integration model* si configura come un modello teorico adatto per l'analisi di testi con omissioni intenzionali, in cui l'effetto principale riguarda la costruzione di modelli situazionali necessari per la comprensione del mondo narrativo. È fondamentale notare che i concetti utilizzati per l'analisi dei modelli situazionali implicano una modellazione e un metodo di analisi linguistica che mirano a comprendere come la narrazione venga processata dal lettore. In questo contesto, il *construction-integration model*, si distingue dal modello di Iser, in quanto non include lo studio della significanza (interpretazione) associata all'intreccio narrativo. Questo aspetto potrebbe, in effetti, rappresentare un limite per l'esperienza di lettura del testo letterario soltanto se lo studio limitato alla comprensione si riducesse ad escludere le finalità estetico-emotive che il testo può suscitare nel lettore. La questione centrale, quindi, è se la formazione di una traiettoria estetica dipenda in modo univoco dall'esistenza di un'interpretazione linguistica ben definita. Questo interrogativo può essere affrontato attraverso il confronto con le osservazioni III e IV prodotte dall'analisi della metodologia di Iser. Se si potrà ipotizzare che l'esclusione dell'interpretazione linguistica, almeno nei casi testuali che ci interessano, non equivalga a uno studio parziale dell'esperienza cognitiva ed estetica della lettura, allora si potrà proseguire con un'analisi che si ancorerà allo studio analitico della comprensione. In questo caso, i principi del *construction-integration model* e dell'*event horizon model* offriranno gli strumenti necessari per comprendere il processo di lettura in modo approfondito, incentrato sulle dinamiche cognitive ed estetiche della comprensione testuale. A quel punto, sempre adottando il confronto con le osservazioni del § 1.3 si dovrà riflettere su un modo per studiare i significati associati all'intreccio che permetta di ridurre l'ambiguità rilevata nell'attribuzioni di significati all'intreccio dall'osservazione II. A quel punto, sempre adottando il confronto con le osservazioni del § 1.3, sarà necessario riflettere su un approccio che consenta di studiare i significati associati all'intreccio in modo da ridurre l'ambiguità evidenziata nell'attribuzione dei significati all'intreccio, come indicato nell'osservazione II. In particolare, sarà cruciale stabilire dei criteri espliciti per distinguere i significati che risultano ambiguamente associati all'intreccio e che potrebbero ostacolare un'analisi chiara e coerente. Tali criteri dovranno permettere di chiarire quale significato sia dominante o più pertinente in relazione al contesto narrativo e alle intenzioni strutturali del testo, cercando di minimizzare l'incertezza interpretativa. Questa riflessione dovrà portare a una metodologia di analisi che non solo riduca l'ambiguità nell'attribuzione dei significati, ma che permetta anche di considerare le dimensioni estetico-emotive della lettura. Ciò implica un bilanciamento tra l'approccio cognitivo alla comprensione, che si concentra sulla costruzione dei modelli situazionali, e l'esigenza di preservare l'analisi dell'esperienza estetica che il testo può offrire al lettore. In definitiva, la sfida sarà quella di stabilire un framework metodologico che permetta di integrare, in modo coerente, la riduzione dell'ambiguità interpretativa con l'esigenza di analizzare il testo in modo completo, senza escludere le dimensioni estetiche e cognitive che emergono dalla lettura. Per affrontare il primo problema, si

farà ricorso alla distinzione tra istanza letterale e istanza interpretativa, ipotizzando che tale differenza dipenda dall'esperienza letteraria del lettore. In questa prospettiva, l'istanza letterale, pur non essendo necessariamente interpretata in modo esplicito, potrebbe comunque attivare una traiettoria estetica significativa. Questo implica che, pur non escludendo l'interpretazione linguistica, l'esperienza estetica della lettura non dipenda strettamente da un'interpretazione analitica del testo, formata attraverso un'esperienza esperta. La distinzione tra gruppi di lettura esperti e gruppi di lettura non esperti è centrale in questo processo. Gli esperti, infatti, tendono a produrre interpretazioni più raffinate e articolate dei testi, in grado di cogliere e analizzare in dettaglio i significati impliciti, le ambiguità e le dinamiche del testo. I lettori non esperti, al contrario, potrebbero concentrarsi maggiormente sull'esperienza immediata e sensoriale della lettura, sviluppando una comprensione che potrebbe risultare più focalizzata sugli aspetti emotivi e legati alla storia, piuttosto che su quelli interpretativi. Questo approccio permetterà di rispondere alla domanda se sia possibile, nello studio della lettura, escludere completamente l'interpretazione linguistica per focalizzarsi sugli effetti estetico-emotivi dell'esperienza. La risposta a questa domanda avrà implicazioni rilevanti per il trattamento delle osservazioni III e IV, in quanto potrebbe suggerire che l'interpretazione linguistica non sia sempre necessaria per esplorare a fondo la comprensione estetica ed emotiva del testo. Tuttavia, come già anticipato, questa riflessione non fornirà una risposta diretta all'osservazione II, che riguarda i criteri per la riduzione dell'ambiguità nello studio della comprensione. L'approfondimento di quest'ultimo punto sarà trattato separatamente nel capitolo 4, dove verranno esplorati i metodi per ridurre l'ambiguità e definire più chiaramente le modalità di analisi del significato nel contesto testuale.

2.2 Comprensione e interpretazione dell'intreccio

L'analisi della lettura attraverso i modelli situazionali non fornisce strumenti o regole per discriminare se lettori e lettrici associno significati all'intreccio limitati all'ambito del mondo narrativo o aperti all'interpretazione, e per questo motivo non può rispondere direttamente alle osservazioni II, III e IV. L'*event-indexing model* e l'*event horizon model* sono pensati per descrivere la comprensione del contenuto, ma non la sua significanza, ossia l'interpretazione linguistica e simbolica dell'intreccio. Di conseguenza, non sono in grado di rispondere a domande che riguardano la dimensione interpretativa dell'esperienza di lettura. Il concetto di significanza nell'analisi del testo è stato trattato da Iser, che descrive il passaggio dal significato (la comprensione) alla significanza (l'interpretazione) come un processo automatico e indispensabile per l'esperienza estetica del lettore. Tuttavia, sorge una domanda cruciale: la significanza dell'intreccio è davvero indispensabile per l'analisi dell'esperienza di lettura?

Per rispondere a questa domanda, è essenziale chiarire il significato del termine *Gestalt*, che, nel contesto dell'analisi testuale, è stato usato in modo ambiguo per riferirsi sia alla comprensione (significato) sia alla significanza (interpretazione) dell'intreccio. Una volta risolta questa polisemia, bisogna indagare se la comprensione possa esistere senza interpretazione linguistica e se l'assenza di interpretazione linguistica escluda l'esistenza di una traiettoria estetica nella lettura. A tal fine, sarà utile adottare un quadro teorico che definisca in modo preciso l'esperienza

di lettura dei testi letterari[35]. Se si dimostrasse che il significato e la significanza sono inseparabili nel processo che conduce alla formazione di una componente estetica nell'esperienza di lettura, allora i modelli come l'*event-indexing model* e l'*event horizon model* non forirebbero un metodo sufficiente per l'analisi della lettura di testi letterari. Se, tuttavia, la comprensione e l'interpretazione possono essere separate in determinati contesti, i modelli situazionali potrebbero contribuire a un'analisi che illumini anche la componente estetica della lettura, offrendo così una valutazione più completa. Una prima via di indagine potrebbe consistere nell'esaminare se l'inseparabilità tra interpretazione e comprensione sia una caratteristica esclusiva dei testi letterari o se sia presente anche nei testi espositivi. Alcuni studiosi come McCarthy, Goldman e Burkett riflettono sul tema, citando le parole di Schraw (1997): «narratives that are richly symbolic and include both an interpretable surface meaning and one or more coherent subtexts (i.e., implicit thematic interpretations that run parallel to the explicit surface-level meaning of the text)» (Goldman, McCarthy, e Burkett 2015, 436). Secondo questa visione, la doppiezza del significato (un significato superficiale ed un sottotesto) è ciò che caratterizza i testi letterari, poiché il lettore è in grado di estrarre significati impliciti che corrono parallelamente a quelli espliciti[36]. Tuttavia, questa visione non esclude che anche nei testi espositivi possano emergere ambiguità e la necessità di interpretare un sottotesto. Infatti, in alcuni casi, anche i testi espositivi possono presentare una struttura tale da rendere necessaria l'interpretazione. In questo contesto, il discrimine tra testo letterario e testo espositivo non risiede nella doppiezza del significato, ma nelle finalità del testo: i testi letterari tendono a privilegiare obiettivi estetico-emotivi, mentre i testi espositivi si concentrano su obiettivi educativi o informativi[37]. Tali riflessioni suggeriscono che non è la doppiezza del significato a distinguere una 'lettura letteraria' da una 'lettura non letteraria', ma piuttosto le strategie testuali presenti nel testo, le sue finalità e le modalità di lettura adottate. La differenza fondamentale, in ogni caso, sembra risiedere nella dominanza di strategie testuali che mirano a scopi estetici (nel caso dei testi letterari) o educativi (nel caso dei testi espositivi). Pertanto, non è possibile capire, differenziando la lettura letteraria da quella non letteraria, in quali casi e quali condizioni la comprensione possa essere separata dall'interpretazione nell'analisi dell'esperienza di lettura.

[35] Nel § 1.4 sono state fatte alcune osservazioni (si veda Osservazioni I, II, III, IV) sul modo di operare di Iser al fine di capire se possa esistere un dialogo con i risultati sperimentali degli studi sulla lettura; soprattutto l'osservazione II e l'osservazione III producono obiezioni che non è possibile evitare attraverso il semplice ricorso a un modello per la comprensione.

[36] La questione dell'identificazione del *locus* responsabile della doppiezza ha suscitato approfondite riflessioni sia nelle ricerche psicologiche che nelle intersezioni tra gli studi letterari e retorici, evidenziando la complessità di tale fenomeno nell'ambito della lettura e dell'interpretazione testuale (cfr. Fish 1980; Robert Scholes 1985; Rabinowitz 1987).

[37] Arthur Jacobs ha affrontato lo stesso tema da una prospettiva forse più fruttuosa, proprio per la sua maggiore specificità, analizzando dati neuroscientifici che evidenziano come la lettura letteraria (in particolare la narrativa) (i) implichi un processo di simulazione costruttiva dei contenuti e (ii) favorisca il *mind-wandering* e la riflessione su ciò che potrebbe essere accaduto o potrebbe accadere (Jacobs 2015a, 12). Tali esperimenti mostrano che leggere conoscendo la natura letteraria del testo, stimola proiezioni mentali legate al passato e al futuro, in linea con gli studi sull'immaginazione di eventi possibili: «in line with studies on imagination of possible past or future events» (2015, 12).

2.2.1 Istanze di lettura letterali e interpretative

Una ulteriore via di riflessione può essere sviluppata a partire dai risultati della ricerca psicologico-cognitiva sul ruolo delle inferenze nella lettura di testi letterari (Lee e Goldman 2015; McCarthy 2015; McCarthy e Goldman 2015; Goldman, McCarthy, e Burkett 2015; Goldman et al. 2016; McCarthy e Goldman 2019). McCharty, Goldman e Burkett analizzano l'esperienza di lettura dei testi letterari distinguendo due differenti istanze interpretative, riprendendo la classificazione secondo cui esistono contesti nei quali è più probabile adottare un'istanza letterale, e contesti in cui è più probabile attivare un'istanza interpretativa (Langer 1995). L'istanza letterale guida i lettori alla costruzione di ciò che il testo esplicitamente afferma, basandosi sulle proposizioni testuali e sulle connessioni interne ad esse, integrando le conoscenze pregresse solo nella misura necessaria a formare una rappresentazione coerente della situazione evocata dal testo: «what the text says based on the propositions and connections among them in the text, using prior knowledge to the extent necessary to create a coherent representation of the situation referenced by the text» (Goldman, McCarthy, e Burkett 2015, 387). Tale istanza viene costruita attraverso modelli situazionali che mirano a superare quanto esplicitamente espresso nel testo, al fine di elaborare la base testuale e costruire una rappresentazione coerente della situazione evocata: «beyond what is explicit in the text itself to elaborate the textbase so that a coherent representation of the situation referenced in the text can be constructed» (2015, 387). Alla costruzione del significato letterale concorrono diversi tipi di processi inferenziali, i quali stabiliscono relazioni di senso locali tra le proposizioni e chiariscono, ad esempio[38] «what happened and why, who was involved, and basic motives for characters' actions and emotions» (2015, 390). Tuttavia, tutto ciò che eccede il contenuto semantico della storia – ovvero l'elaborazione di significati che superano la referenzialità del testo – viene attribuito all'istanza interpretativa. Quest'ultima si orienta verso:

> what the text means beyond the situation of the specific text and depends on integrating what the text says with prior knowledge of a variety of sorts, including knowledge of motivated human action, text genres and their characteristics, plot structures, character types, moral and philosophical systems, and pragmatic aspects of the communicative event (2015, 387)

Le istanze interpretative presuppongono necessariamente la previa costruzione di un'istanza letterale adeguatamente consolidata. L'attivazione interpretativa implica un movimento oltre il contesto narrativo specifico e si avvale di processi inferenziali di ordine globale, in grado di strutturare un'interpretazione tematica dell'intero testo: «thematic interpretive inferences encompass longer stretches of text – sometimes the entire narrative. They provide an organizing

[38] Numerosi studi hanno approfondito i meccanismi di sviluppo delle inferenze durante la lettura, sia in contesti letterari che non letterari. Una distinzione di carattere generale, utile come punto di partenza, contrappone le inferenze logiche – basate su principi formali di deduzione – a quelle non logiche, più intuitive o associative (cfr. Ford e Johnson-Laird 1985; Lea 1995; Lea, Mulligan, e Walton 2005). Altri approcci, invece, propongono tassonomie più articolate, capaci di individuare le differenze qualitative tra i diversi tipi di inferenze attivate dal lettore, offrendo così uno sguardo più fine e calibrato sui processi cognitivi implicati (cfr. Kintsch 1988; Singer 1988; Magliano e Graesser 1991; Magliano, Baggett, e Graesser 1996).

concept, schema, or framework that expresses the point or moral of the story»[39] (2015, 390). Perciò le istanze interpretative risultano caratterizzate da una maggiore eterogeneità, determinata dall'integrazione di conoscenze non primarie e fortemente dipendenti dal contesto[40]. McCarthy, Goldman e Burkett ribadiscono la distinzione tra comprensione e interpretazione dell'intreccio, evidenziando come tale distinzione non sia sempre netta, ma dipenda fortemente dall'interazione dinamica tra testo, lettore e obiettivi di lettura. Il loro intento è indagare come la natura delle istanze di lettura dipenda dai processi inferenziali sottostanti. A tal fine, sono distinti i contesti di 'lettura esperti' ovvero contesti in cui «literary experts typically reflect on specific language and stylistic conventions to contextualize the work, generate hypotheses about potential themes, and then return to the text to confirm, refute, or deepen these hypotheses» (Kathryn S. et al. 2021, 93); e contesti di lettura non esperti in cui la lettura consiste in «paraphrase the text and rely on more domain-general meaning-making strategies» (2021, 93).

In sintesi, le evidenze sperimentali mostrano che i lettori non esperti non attivano spontaneamente inferenze interpretative, a meno che non siano esplicitamente guidati verso un'istanza di lettura che superi la comprensione meramente narrativa (Lee e Goldman 2015; McCarthy 2015; McCarthy e Goldman 2015; Goldman et al. 2016; Goldman, McCarthy, e Burkett 2015; McCarthy e Goldman 2019). Anche in presenza di una sollecitazione interpretativa, tali lettori tendono a elaborare inferenze limitate ad aspetti tematici o simbolici. Al contrario, i lettori esperti sviluppano interpretazioni caratterizzate da maggiore profondità e varietà epistemica (Goldman, McCarthy, e Burkett 2015, 406–407). Tali risultati suggeriscono che le istanze interpretative si attivano in modo automatico nei lettori esperti, ma non nei lettori non esperti[41]. Questo porta a interrogarsi su come le inferenze interpretative siano integrate

[39] Alcuni studi hanno messo in luce il ruolo centrale delle inferenze interpretative nella costruzione del significato durante la lettura di testi letterari, distinguendo in particolare le cosiddette *author generalizations* – ovvero quelle inferenze che connettono il mondo del testo a quello esterno e che implicano una riflessione sul modo in cui l'autore ha veicolato il proprio messaggio. Tali inferenze rappresentano un livello avanzato di comprensione, poiché non solo riflettono le interpretazioni del lettore sull'intento comunicativo dell'autore, ma si fondano su elementi testuali concreti, come scelte linguistiche ricorrenti, strutture retoriche e strategie stilistiche (si veda Goldman, McCarthy e Burkett 2015, 391). Inoltre, attraverso questi processi inferenziali, i lettori possono costruire *author schemas*, cioè rappresentazioni mentali dell'identità autoriale che comprendono tratti stilistici, modalità narrative e dispositivi retorici tipici. L'importanza di tali componenti interpretative è stata ulteriormente sottolineata all'interno della *interpretive stance*, che richiama aspetti della comprensione narrativa a lungo trascurati dalla psicologia del discorso, come la tematizzazione, le risposte emotive del lettore, l'intenzionalità autoriale e le sue manifestazioni attraverso i personaggi, la struttura della trama e la scelta lessicale (si veda 2015, 391).

[40] In questa prospettiva, alcuni studi si sono soffermati sulla varietà e sulla complessità delle conoscenze attivate nelle inferenze interpretative durante la lettura, distinguendo in particolare i diversi tipi di saperi che i lettori integrano nel processo di costruzione del significato. Un contributo rilevante in questa direzione è offerto dalla proposta di tassonomie epistemiche dettagliate per classificare le conoscenze mobilitate dai lettori, con l'obiettivo di analizzare in modo sistematico e comparabile le risposte interpretative. Queste tassonomie consentono di identificare e distinguere, ad esempio, tra conoscenze testuali, conoscenze enciclopediche, culturali o ideologiche, rendendo possibile una lettura fine delle strategie inferenziali e delle risorse cognitive attivate nella comprensione dei testi, in particolare di quelli letterari (cfr. Lee et al. 2016).

[41] Le differenze tra lettori esperti e non esperti sono state oggetto di numerose indagini e vengono spiegate attraverso diversi fattori, tra cui spiccano due aspetti fondamentali. In primo luogo, i lettori esperti dispongono di un bagaglio enciclopedico e culturale più ampio e articolato, che consente loro di riconoscere strutture testuali complesse, riferimenti intertestuali e implicature culturali con maggiore facilità (cfr. Levine 2014) In secondo luogo – e forse ancora più significativamente – i lettori esperti sembrano adottare un'idea diversa di che cosa significhi davvero comprendere un testo letterario. Come osservano Goldman, McCarthy e Burkett, «these differences in In altre parole, gli esperti operano con standard di coerenza più sofisticati e flessibili, adattando la propria lettura a una concezione estetica, interpretativa e talvolta anche metacognitiva della comprensione.

all'interno dei tre livelli del *construction-integration model*, e se l'emergere di una traiettoria estetica sia necessariamente vincolato alla presenza di un'interpretazione linguistica. Una questione centrale riguarda la possibilità che le inferenze interpretative siano collocate all'interno dei modelli situazionali, o piuttosto costituiscano un livello separato di rappresentazione. Tale questione rimane oggetto di dibattito, come illustrato nel paragrafo *Is Interpretation a Distinct Level of Representation Within the Mental Model?* di *Constructing Mental Models in Literary Reading: The Role of Interpretive Inferences* (Kathryn S. et al. 2021, 95). Studi precedenti hanno osservato che i lettori possono integrare nella loro lettura informazioni relative al genere testuale (Graesser, Millis, e Zwaan 1997), all'obiettivo della lettura (Mccrudden, Magliano, e Schraw 2011), alla valutazione delle fonti o alla credibilità dell'informazione (Perfetti, Rouet, e Britt 1998). In ambito letterario, le inferenze più comuni riguardano la determinazione dell'intenzionalità autoriale (Magliano, Baggett, e Graesser 1996; Graesser, Millis, e Zwaan 1997; Kintsch 1998; Claassen 2012). Tuttavia, non è ancora chiaro come tali informazioni si integrino nei tre livelli del *construction-integration model*, o se operino all'interno di un livello comunicativo distinto. Alcuni modelli ipotizzano che tale livello sia gerarchicamente superiore ai modelli situazionali (Graesser e McNamara 2011), mentre altri suggeriscono che esso operi trasversalmente rispetto a tutti e tre i livelli (Kintsch 1998, 96). La diversa collocazione del livello comunicativo ha importanti implicazioni nella costruzione del modello mentale complessivo. Ad esempio, l'ipotesi di Graesser e McNamara implicherebbe che l'istanza interpretativa possa emergere senza incidere significativamente sui modelli situazionali. In questa prospettiva, le inferenze interpretative non sarebbero direttamente correlate alla formazione delle inferenze narrative. In linea con ciò, McCarthy, Goldman e Burkett mostrano che, in determinati casi, un'istanza interpretativa può esistere anche in assenza di una consolidata istanza letterale. Tuttavia, una tale configurazione implicherebbe una debolezza sul piano della testualità, uno dei criteri fondamentali per valutare la coerenza di un'interpretazione[42]. Quando le inferenze interpretative manifestano elevati livelli di testualità, si conferma invece l'ipotesi di Kintsch secondo cui il livello comunicativo interagisce attivamente con i tre livelli del modello, influenzando la costruzione del significato. In tal senso, si può ipotizzare che l'interpretazione non sia sempre presente nel processo di lettura, ma, quando si manifesta in modo strutturato e testualmente fondato, potrebbe incidere in maniera significativa sulla comprensione stessa. Se l'attivazione di inferenze interpretative condiziona la costruzione dell'istanza letterale, allora l'osservazione IV trova conferma: il significato dell'intreccio non si forma indipendentemente dall'interpretazione, e il consenso sul significato è inevitabilmente influenzato dalla struttura delle variazioni interpretative individuata dall'interprete, contrariamente a quanto ipotizzato da Iser. Per chiarire il punto, si immagini una lettura articolata in due istanti, t_1 e t_2, coincidenti con due momenti di variazione interpretativa dell'intreccio. Secondo Iser, l'interprete può determinare l'insieme delle interpretazioni possibili in t_1, ma non è in grado di sapere quale di queste sarà effettivamente selezionata dal lettore. Se nel passaggio da t_1 a t_2 comprensione e interpretazione procedono insieme, l'interprete, scegliendo un'interpretazione per ricostruire la transizione, condizionerà anche la comprensione; e in tal caso, la sua scelta non sarà neutrale, poiché interferirà nella definizione del significato. Di conseguenza, tale distinzione contribuisce a rendere plausibile l'osservazione IV, ovvero l'idea che l'analisi della struttura di variazione

[42] Per un'analisi del concetto di testualità come criterio di valutazione della validità scientifica dell'interpretazione letteraria (si veda Caracciolo 2022, 38).

dell'interpretazione possa comportare un rischio metodologico rilevante, e dunque debba essere affrontata con cautela. Il ricorso alla distinzione tra istanza letterale e istanza interpretativa consente di mettere meglio a fuoco le difficoltà insite nel tentativo di coniugare, nell'ambito dello studio della lettura, i processi di comprensione e quelli di interpretazione. Ciò suggerisce che l'osservazione IV, legata al rischio di studiare la struttura di variazione dell'interpretazione, potrebbe essere sensata. Pertanto, per ridurre tale condizionamento, si potrebbe circoscrivere l'analisi al livello della comprensione, stabilendo criteri che assicurino un alto grado di consenso (e cioè limitando l'ambiguità dei significati associati all'intreccio, si veda osservazione II). L'opportunità di circoscrivere l'analisi al livello della comprensione, escludendo l'interpretazione linguistica, deve essere valutata con attenzione: è necessario accertarsi che tale esclusione non comprometta la possibilità di cogliere aspetti essenziali dell'esperienza di lettura. In alcuni casi, infatti, l'interpretazione potrebbe non essere indispensabile per attivare una traiettoria estetica significativa; in altri, la sua assenza rischia di restituire un'immagine parziale del fenomeno. Verificare i limiti e le condizioni di questa esclusione rappresenta dunque un passaggio imprescindibile per la costruzione di un modello analitico affidabile.

2.3 Istanza interpretativa e traiettoria estetica

Sul rapporto tra interpretazione e formazione dei modelli situazionali converge anche il *neuro cognitive poetics model* (Jacobs 2015a; 2015b; Jacobs e Willems 2018; Jacobs 2023), ambizioso impianto teorico volto a descrivere gli effetti neuro-cognitivi ed estetici generati dalla lettura di testi letterari. Arthur Jacobs, nel manifesto fondativo del modello, dichiara come uno degli obiettivi primari sia superare i limiti imposti dai cosiddetti *cold models*: «in contrast to mainstream neurocognitive models it should go beyond "cold" information processing aspects by including emotional, immersive, and aesthetic processes» (Jacobs 2015b, 143). Tra i modelli cognitivo-psicologici 'freddi' basati su approcci rappresentazionali e informazionali, rientra ad esempio il modello di *construction-integration* di Kintsch. L'intento di Jacobs è reintegrare nello studio della lettura letteraria ciò che le teorie sulla comprensione testuale hanno in gran parte trascurato: la dimensione affettiva ed emotiva della risposta del lettore.

Il *neuro cognitive poetics model* (NCPM) fonda la propria struttura teorica su evidenze neuroscientifiche che indicano come le aree destra e sinistra della corteccia cerebrale si attivino in modo differenziato in corrispondenza di due traiettorie di lettura: una immersiva e una estetica. La traiettoria immersiva è connessa al processamento narrativo e alla costruzione di modelli mentali basati su conoscenze familiari, sia sul piano contenutistico che su quello delle strategie testuali (2015b, 149–151). Si tratta di un processo in gran parte inconsapevole, automatizzato, in cui rientrano le reazioni emotive legate alle situazioni narrative (paura, rabbia, pena), che producono *fiction feelings* quali familiarità, empatia e suspense. Questa modalità di lettura è dunque caratterizzata da una ricezione automatica degli effetti testuali, che non sconvolgono il repertorio pregresso del lettore. Per elaborare il modello, Jacobs richiama esplicitamente alla teoria di Iser (2015b, 146–147), da cui riprende alcune nozioni fondamentali: il testo genera risposte di ordine primario o secondario, a seconda che faccia appello a codici primari (convenzionali) o secondari (deviazioni stilistiche). A partire da questa distinzione, il modello articola due fondamentali processi di lettura: *backgrounding* e *foregrounding*. L'esperienza estetica si sviluppa secondo una dinamica triadica: «according to which aesthetic experiences follow three-phasic dynamics of (i) implicit recognition of familiar elements, (ii)

surprise, ambiguity, and tension elicited by unfamiliar (i.e., foregrounded) elements, and (iii) resolution of the created tension» (2015b, 151). È nella seconda fase, prodotta dall'introduzione di elementi che disattendono le aspettative, che si attiva il *foregrounding*, ovvero la messa in rilievo di tratti testuali responsabili della generazione di *aesthetic feelings* (2015b, 148). I processi di *backgrounding* presiedono alla modalità immersiva, mentre quelli di *foregrounding* strutturano la traiettoria estetica. Quest'ultima si fonda su strategie testuali che interrompono la linearità del background del lettore, secondo un'idea già presente tra i formalisti russi (V. Šklovskij 2006 [1918]; Jakobson 1960) e nella scuola strutturalista di Praga (Mukařovský 1983), ma ripresa anche da studi cognitivi più recenti (Miall e Kuiken 1994; Willie Van Peer et al. 2021). Tali traiettorie si manifestano, ad esempio, attraverso un aumento dell'attenzione, una ricerca di senso volta a svelare il sottotesto, la presenza di autoriflessione o l'adozione consapevole di schemi interpretativi di interpretazione linguistica del testo (Jacobs 2015b, 151–153). Le emozioni innescate sono legate a dinamiche di gioco, desiderio e scoperta, e danno luogo a sentimenti estetici come la fascinazione, la sollecitudine e l'interesse per l'artefatto. Il *foregrounding*, quindi, implica un'elaborazione consapevole delle strategie testuali che disallineano la narrazione dagli schemi familiari. Tuttavia, tale consapevolezza non si esprime necessariamente in una forma di interpretazione linguistica compiuta: può manifestarsi anche in processi inferenziali orientati alla ricostruzione di un sottotesto, che non sempre coincide con un'esplicita istanza interpretativa. Anche in questi casi, si può ipotizzare l'attivazione della traiettoria estetica, poiché essa non dipende in senso stretto da un atto interpretativo, quanto dalla capacità del lettore di superare l'ostacolo posto alla comprensione da elementi che perturbano la linearità narrativa.

Il *neurocognitive poetics model* (NCPM) può offrire un contributo significativo al dibattito sulla distinzione tra comprensione e interpretazione, in quanto integra i modelli situazionali con l'analisi degli effetti estetici prodotti dall'alterazione del repertorio esperienziale del lettore. Tuttavia, non è detto che ogni testo attivi una risposta orientata alla ricerca di codici secondari:

> Of course, texts differ with regards to their mixture of back- and foreground elements, as can easily be seen when comparing, say, a novel by Stephen King with one by James Joyce. And it is also safe to say that not each accumulation of foregrounding devices such as rhyme, metaphor, or ellipse necessarily produces foregrounding effects» (Jacobs 2015b, 147).

Non è, infatti, solo l'assenza di strategie di *foreground* a determinare una lettura an-estetica: anche un eccesso di tali strategie o la loro inadeguatezza rispetto al bagaglio formativo del lettore può ostacolare l'attivazione di una risposta estetica. Non è, infatti, solo l'assenza di strategie di *foreground* a determinare una lettura an-estetica: anche un eccesso di tali strategie o la loro inadeguatezza rispetto al bagaglio formativo del lettore può ostacolare l'attivazione di una risposta estetica.

> BG and FG features can overlap within a text (or even single words and phrases, as shown above), the processes triggered by such text elements can also overlap. For example, the affective "play" system of the lower FG route of the model, assumed to facilitate aesthetic feelings, may also take part in pleasurable immersive processes (2015b, 151)

La distinzione tra queste due traiettorie, pur sostenuta da evidenze empiriche che tendono a differenziare *backgrounding* e *foregrounding* per caratteristiche testuali e risposte cognitive, rimane, nella pratica della lettura, meno netta di quanto una classificazione teorica possa far supporre[43]. Tale constatazione si accorda con le ipotesi del *construction-integration model* di Kintsch, secondo cui il livello comunicativo che costruisce significati oltre la rappresentazione situazionale non opera mai in modo completamente separato dagli altri livelli cognitivi implicati nell'elaborazione narrativa. Va tuttavia chiarito che non tutti i processi di *foregrounding* implicano necessariamente l'elaborazione di significati ulteriori rispetto a quelli veicolati dalla trama. In alcuni casi, come nei testi narrativi oggetto di interesse, le strategie di *foreground* richiedono per la comprensione il recupero di un sottotesto che va oltre la costruzione automatica dei modelli situazionali, ma non sempre tale sottotesto dà luogo a una vera e propria istanza interpretativa. Anche in simili contesti, si può ipotizzare che la traiettoria estetica venga comunque attivata: ciò che la contraddistingue non è infatti l'elaborazione di un'interpretazione linguistica in senso stretto, bensì la capacità di gestire una destabilizzazione della comprensione causata da strategie testuali che interrompono il fluire automatico della narrazione. In questo senso, il NCPM sembra confutare l'idea secondo cui ogni slittamento sul piano estetico implichi necessariamente la produzione di un'interpretazione linguistica. La traiettoria estetica si attiva quando «closing "meaning *Gestalt*s" requires this, because the multitude of "meaning potentials", [...], allows to discover or construct various new ones» (Jacobs 2015b, 149). E questo processo deriva dal fatto che «standard affective and cognitive schemata only rarely suffice to "make meaning" (i.e., the ultimate goal of reading)» (2015b, 149). È dunque sufficiente, ai fini dell'attivazione di una traiettoria estetica, la necessità di generare significati inconsueti e innovativi rispetto alle configurazioni semantiche del testo. Tale esigenza nasce da un'ostruzione nel processo di comprensione, provocata da specifiche strategie testuali di *foregrounding*.

Il concetto di *meaning Gestalts* in Jacobs, pur ispirandosi al modello gestaltico di Iser, se ne distanzia in modo sostanziale: non richiede l'identificazione analitica di un'interpretazione linguistica dell'intreccio, come invece accade nel modello iseriano. La necessità di chiudere una *Gestalt* si manifesta ogniqualvolta l'esperienza letteraria trascende il familiare e impone la costruzione di nuovi significati — che siano esito di un processo autoriflessivo, di una rielaborazione dell'intreccio o di una riflessione estetica. In tal senso, anche il NCPM, come il

[43] Numerosi studi neuroscientifici e sperimentali hanno contribuito a corroborare, sebbene in modo ancora non conclusivo, la distinzione tra strategie testuali di *foreground* e *background*, come proposto nel modello neurocognitivo di Jacobs (si veda 2015a, 15). In particolare, i risultati emersi da esperimenti condotti mediante tecniche di neuroimaging e misurazioni comportamentali (Altmann et al. 2012; 2014; Bohrn, Altmann, e Jacobs 2012; Bohrn et al. 2012; 2013; Forgács et al. 2012; Hsu, Conrad, e Jacobs 2014; Hsu, Jacobs, e Conrad 2015; Hsu, Jacobs, Citron, et al. 2015; Hsu, Jacobs, Altmann, et al. 2015; Lüdtke, Meyer-Sickendieck, e Jacobs 2014; Aryani et al. 2016; Lehne et al. 2015), sono andati nella direzione di confermare non solo la validità operativa della distinzione BG/FG, ma anche due assunti centrali del modello: la *fiction-feeling hypothesis*, secondo cui la lettura letteraria è in grado di generare un coinvolgimento affettivo distintivo, e la *Panksepp-Jakobson hypothesis*, che associa la risposta estetica a meccanismi neuroaffettivi di tipo primordiale. Questi studi mostrano che elementi testuali identificati come *foregrounding* attivano una risposta neurocognitiva riconducibile alla cosiddetta *traiettoria estetica*. Tuttavia, tale traiettoria non sembra configurarsi come rigidamente separabile da quella immersiva: le due modalità di risposta appaiono invece intrecciate, suggerendo che l'esperienza estetica e quella immersiva si distribuiscano lungo un continuum, anziché secondo una dicotomia netta.

modello di Iser, assume un'impostazione normativa: solo quando l'impegno cognitivo riesce a superare gli ostacoli posti alla comprensione da strategie testuali complesse, l'esperienza diventa propriamente estetica[44]. Tuttavia, per Jacobs, questa esperienza non presuppone necessariamente un'interpretazione dell'intreccio; e seguendo questa impostazione teorica, è lecito affermare che anche esperienze di lettura basate su una comprensione letterale del testo possano attivare una traiettoria estetica. Se si accetta che l'esperienza estetica non implichi necessariamente una significanza dell'intreccio – e, di conseguenza, un'istanza interpretativa – è possibile superare i rischi metodologici derivanti dall'inclusione dell'interpretazione linguistica nello studio della risposta letteraria. Ciò apre alla possibilità di analizzare la comprensione in modo autonomo rispetto alla risposta interpretativa dell'intreccio, assumendo che quest'ultima non debba essere obbligatoriamente presente. In altri termini, il *neurocognitive poetics model* non consente di stabilire a priori se, nei casi in cui l'interpretazione linguistica sia effettivamente attivata, essa possa essere nettamente separata dall'atto di comprensione del mondo narrativo. Tuttavia, il fatto che l'assenza di un'interpretazione linguistica non escluda, automaticamente, l'attivazione di una traiettoria estetica suggerisce che, almeno in alcune circostanze – ossia quando la risposta estetica deriva non dalla produzione di un'interpretazione, ma dalla difficoltà nella costruzione del mondo narrativo causata da strategie di *foreground* – lo studio della comprensione risulta sufficiente a offrire un'analisi esaustiva, e non riduttiva, dell'esperienza di lettura. In questo modo, è definita una prassi euristica per lo studio che, analitico e sperimentale della lettura, prova a superare le operazioni problematiche della prassi metodologica nell'interpretazione della lettura di Iser. Nello specifico, e in primo luogo, l'osservazione III che sollevava perplessità sulla necessità del processo di interpretazione linguistica potrebbe essere confermata, se pur non aprioristicamente e in ogni caso, cioè per ogni strategia testuale. Ciò conduce all'ipotesi che impostare un'analisi basata esclusivamente sullo studio della comprensione, lì dove il testo lo permette, non equivale a trattare con parzialità l'esperienza di lettura. Così, l'esclusione dei processi cognitivi relativi alla formazione e definizione di un'interpretazione linguistica consente di superare le difficoltà sollevate dall'osservazione IV, difficoltà che emergono in particolare dal rapporto tra il significato e la significanza dell'intreccio. A questo proposito, si è osservato come, nel modello di Iser, la necessità dell'interpretazione linguistica comporti una forma di circolarità nell'analisi della lettura: se, come egli sostiene, l'interpretazione è intrinsecamente soggettiva e dunque non identificabile in termini oggettivi, il critico, nell'analizzare la struttura delle variazioni interpretative, dovrà necessariamente ricostruire momento per momento il modo in cui il significato dell'intreccio genera deviazioni o modulazioni nell'interpretazione. Tuttavia, nel compiere tale operazione, il critico sarà costretto a selezionare per procedere nell'analisi, una tra le diverse interpretazioni possibili in un determinato momento del test; questa scelta, inevitabilmente, sarà influenzata dalla propria esperienza di lettura. Se, come suggeriscono i risultati sperimentali nello studio dei processi cognitivi connessi alla lettura, l'interpretazione e la comprensione all'interno del modello mentale informazionale risultano tra loro interdipendenti, allora lo studio della comprensione

[44] L'attivazione di una traiettoria estetica nella lettura letteraria può essere ricondotta, secondo Jacobs, all'impiego di strategie testuali di *foreground*, le quali inducono nel lettore «attention capture, adaptation of schemata and situation models, construction of new meaning *Gestalt*s, self-reflection, or concernedness» (2015a, 16).

condotto dal critico rischia di essere condizionato proprio dall'interpretazione soggettiva che egli seleziona.

In sintesi, questo capitolo ha inteso giustificare la scelta di limitare l'analisi della lettura all'ambito dei modelli situazionali, proponendo tale approccio come una strategia epistemologicamente fondata per lo studio della risposta letteraria. Questa impostazione ha reso possibile distinguere due diverse istanze di lettura – letterale e interpretativa – fornendo una risposta metodologica alle criticità sollevate dalle osservazioni III e IV all'interno del quadro teorico di Iser, attraverso la proposta di un'analisi basata sulla comprensione, intesa come costruzione di un'istanza letterale. Il modello qui delineato amplia le potenzialità euristiche dei modelli situazionali, in coerenza con i principi del *construction-integration model* e dell' *event horizon model,* evidenziando come le strategie testuali possano generare effetti estetici anche in assenza di un processo interpretativo esplicito. Sebbene il livello dei modelli situazionali non rappresenti sempre il piano più adeguato per l'analisi degli effetti estetici – poiché tali effetti possono essere innescati anche da elementi localizzati a livello della *textbase* o della *surface* structure, come avviene con maggiore frequenza nei testi poetici ma anche in numerosi testi narrativi – è proprio a questo livello che, nella maggior parte della prosa narrativa, si definisce il contenuto semantico e si attuano molte delle strategie testuali. Tuttavia, va riconosciuto che le strategie in grado di ostacolare la comprensione automatica sono potenzialmente illimitate e non sempre agiscono esclusivamente sul livello dei modelli situazionali. Ciò risulta particolarmente evidente nei casi in cui intervengono strategie linguistiche come figure retoriche, metafore, costruzioni strutturali e sintattiche complesse, nonché altri dispositivi stilistici. Tuttavia, non sempre le strategie testuali presuppongono competenze cognitive avanzate per la decodifica di formulazioni linguistiche elaborate o per l'elaborazione di strutture sintattiche e narrative non convenzionali. In determinati casi, esse operano piuttosto al livello della comprensione della storia, interferendo con la costruzione di modelli situazionali coerenti e, di conseguenza, ostacolando la possibilità per il lettore di edificare un mondo narrativo stabile e logicamente integrato. Si consideri, ad esempio, l'insieme delle strategie legate alla costruzione dell'intreccio, in particolare quelle che agiscono sul contenuto implicito della storia, come le ellissi o le omissioni intenzionali (distinte qui dalle prime per la loro marcata funzione comunicativa). Queste ultime costituiscono l'oggetto principale dell'analisi narrativa di questa tesi e generano effetti di *foregrounding* non tanto per la complessità retorica, stilistica o linguistica che comportano, quanto piuttosto per l'introduzione di modalità comunicative che sollecitano il lettore a esercitare i propri *schemata* cognitivi in modi non convenzionali, alterando così il processo abituale di costruzione del mondo narrativo. Alla luce di questa prospettiva, risulta evidente come racconti o romanzi brevi che ostacolano la comprensione principalmente a livello della formazione dei modelli situazionali offrano un'interattività ideale per analizzare le capacità critiche di lettura di lettori e lettrici giovani. Ciò senza richiedere competenze specialistiche proprie dei contesti esperti, come quelle fondate su pratiche interpretative linguistiche enciclopedicamente orientate o su abilità cognitive altamente sviluppate. In questo senso, i testi che fondano il proprio effetto estetico su strategie testuali di tipo omissivo rappresentano un terreno fertile per l'indagine delle competenze di lettura critica e di comprensione testuale. Inoltre, costituiscono un contesto testuale in cui l'analisi, anche di tipo sperimentale, dell'esperienza di lettura può concentrarsi sullo studio della comprensione senza incorrere nel

rischio di produrre un'analisi parziale, poiché l'effetto estetico risiede essenzialmente nell'ostacolo o nella complicazione introdotta nella costruzione di un mondo narrativo coerente.

In conclusione, circoscrivere lo studio della lettura all'analisi della comprensione rappresenta una scelta euristica tesa a limitare le difficoltà che derivano dal dover prendere in considerazione l'interpretazione linguistica. Questo è particolarmente vero per quei testi in cui il *foregrounding* si realizza attraverso la sottrazione informativa, alterando i meccanismi di coerenza narrativa e ostacolando la formazione dei modelli situazionali finalizzati alla costruzione del mondo narrativo[45]. Il quadro teorico delineato ha consentito di affrontare le osservazioni III e IV a partire dal modello di Iser, e di chiarire che l'analisi della comprensione non rappresenta un limite per lo studio dell'effetto letterario. In questa prospettiva, l'*event horizon model* sarà adottato per esaminare il modo in cui specifiche strategie testuali influenzano la costruzione coerente del modello situazionale. Resta tuttavia imprescindibile confrontarsi con il nodo critico sollevato dall'osservazione II: fra le molteplici comprensioni possibili, occorre identificare quella che, secondo un criterio di riduzione dell'ambiguità, risulti semanticamente la meno distante dal testo. In altri termini, si propone di privilegiare una comprensione orientata da criteri meno soggettivistici, ossia meno propensa a introdurre contenuti non richiesti o non giustificati dal testo stesso. Il raggiungimento di tale obiettivo richiede l'adozione di criteri espliciti e il più possibile trasparenti, capaci di distinguere tra varianti che comportano differenti gradi di inferenze individuali. Sebbene l'analisi delle relazioni interne ed esterne dei modelli situazionali consenta di descrivere le dinamiche della comprensione, è ancora necessario definire un metodo in grado di determinare quale comprensione possa fungere da riferimento comparativo rispetto a quelle espresse da specifiche comunità di lettura. Affinché la comprensione analiticamente ricostruita sia adeguata al confronto con le risposte di lettori reali, è essenziale stabilire un nesso rigoroso tra esperienza di lettura e strategie testuali. Ciò risulta possibile solo attraverso l'esplicitazione di criteri guida per la costruzione semantica dei modelli situazionali. Tali criteri, sebbene radicabili nell'analisi delle relazioni situazionali, richiedono l'adozione di una prospettiva che superi la dimensione locale e si estenda a una visione complessiva del mondo narrativo così come emerge al termine della lettura. Per tale motivo, si propone un'integrazione tra i modelli situazionali e le teorie dei mondi possibili, al fine di fornire una contestualizzazione narrativa più ampia e coerente. La teoria dei mondi possibili, infatti, consente di considerare il testo come un sistema coerente, articolato secondo relazioni interne di coerenza e plausibilità, e offre uno strumento concettuale per valutare la struttura globale del mondo narrativo risultante dall'accumulazione dei modelli situazionali. Il vantaggio di questa prospettiva è che, grazie alla sua natura globale e non meramente locale, essa permette di sfruttare le categorie analitiche già sviluppate nell'ambito della narratologia modale per descrivere con maggiore precisione le caratteristiche letterarie del testo e la loro incidenza sulla comprensione. Solo attraverso tale integrazione sarà possibile individuare parametri critici che valutino l'esperienza estetica in termini di comprensione, mantenendo al contempo un rigore metodologico che consenta il confronto intersoggettivo tra differenti letture.

[45] Per l'approfondimento metodologico che giustifica tale affermazione focalizzandosi sul rapporto tra strategie di *foreground* e omissioni intenzionali, si veda § 7.1 della parte II.

3. Per una semantica letteraria in atto

Tra le numerose applicazioni della teoria dei mondi possibili al testo letterario, in questo contesto si adotta il quadro teorico della semantica letteraria di Lubomír Doležel (1999), con l'obiettivo di instaurare un dialogo con le teorie sulla comprensione del testo. Tale approccio permette di introdurre una visione complessiva, globale e maggiormente narratologica all'analisi della comprensione del testo.

La scelta della teoria dei mondi possibili narrativi di Doležel si giustifica per la sua focalizzazione sull'analisi dei mondi narrativi letterari, attraverso lo studio delle loro caratteristiche macro-strutturali[46]. L'introduzione della semantica letteraria arricchisce la nostra trattazione, integrando obiettivi e prospettive più propriamente legate alla critica narratologica, piuttosto che alla comprensione del testo in senso stretto. In tal modo, si aggiunge una dimensione più specificamente letteraria a un percorso che va dall'esperienza di lettura alle peculiarità dei mondi narrativi e dei testi finzionali. Se, da un lato, lo studio della comprensione necessita di un approccio globale come quello offerto dalla teoria dei mondi possibili, dall'altro lato, quest'ultima può trarre vantaggio dall'indagine di come il lettore comprenda ed esperisca il testo stesso, fino alla costruzione del mondo narrativo. Come già sottolineato nel capitolo precedente, la comprensione del testo assume un ruolo cruciale in questa ricerca, poiché rappresenta il punto di contatto tra il lettore e il mondo narrativo, attraverso un'esperienza interattiva ed estetica. Nel secondo capitolo si è evidenziato come, attraverso il *neurocognitive poetics model* e gli studi sperimentali sul *construction-integration model*, sia possibile delimitare

[46] L'adozione della semantica letteraria di Lubomír Doležel, nell'ambito delle teorie letterarie a mondi possibili, si fonda sulla particolare adeguatezza del suo impianto teorico rispetto agli obiettivi di questa ricerca. Rispetto ad altri approcci – come quelli in *Fictional Worlds* di Thomas Pavel (1986), *Possible Worlds, Artificial Intelligence, and Narrative Theory* di Marie-Laure Ryan (1991) o *Possible Worlds in Literary Theory* di Ruth Ronen (1994) – il modello di Doležel si distingue per una più marcata sistematizzazione del mondo narrativo come costrutto coerentemente organizzato secondo princìpi interni, dotato di una propria struttura logico-modale e attanziale. A differenza dell'impostazione ontologica e meno operativa di Pavel, o della prospettiva più intermediale e cognitivista di Ryan, Doležel propone una visione formalizzata dei mondi narrativi, mantenendo come oggetto centrale la letterarietà e i meccanismi specifici del testo finzionale. In particolare, il contributo di Ruth Ronen ha messo in luce le potenzialità euristiche della teoria dei mondi possibili in ambito narratologico, insistendo tuttavia su un'applicazione più concettuale che analitica. Ryan, dal canto suo, ha offerto una classificazione ampia dei tipi di accesso modale e narrativo ai mondi possibili, integrando le nozioni con modelli cognitivi e con l'analisi di ambienti narrativi digitali e transmediali, il che la rende meno adatta a un impianto teorico centrato sul testo letterario tradizionale. Doležel, al contrario, costruisce una semantica dei mondi finzionali profondamente ancorata al funzionamento testuale della narrativa letteraria, fornendo strumenti per descrivere le strutture modali (possibilità, necessità, obbligo, credenza), i regimi narrativi, le istanze finzionali e i ruoli attanziali. Inoltre, il suo modello permette di connettere in modo produttivo la macrostruttura del mondo narrativo con le strategie stilistiche e retoriche del testo, rendendolo particolarmente adatto all'obiettivo di questa ricerca: analizzare l'esperienza di lettura e la comprensione attraverso categorie narrative. Per ulteriori approfondimenti sulla teoria dei mondi possibili in ambito letterario, si rimanda al volume collettaneo *Possible Worlds Theory and Contemporary Narratology*, che offre una mappatura aggiornata delle principali declinazioni e applicazioni del paradigma, includendo anche sviluppi nel campo della narrazione digitale, interattiva e crossmediale (cfr. Bell e Ryan 2019). Ulteriori prospettive contemporanee sono raccolte nel numero monografico della rivista *Between* dal titolo *Other Possible Worlds (Theory, Narration, Thought)* (cfr. Del Zoppo et al. 2024). Particolarmente affine alla metodologia adottata in questa tesi è il contributo *Possible Worlds Theory and Counterfactual Historical Fiction* di Raghunath (2020), il quale analizza il rapporto tra mondi finzionali storici controfattuali e l'enciclopedia del lettore, evidenziando come la variazione delle conoscenze culturali e storiche influenzi la configurazione e la ricezione del mondo narrativo. Questo approccio si avvicina all'obiettivo di assumere la comprensione testuale come spazio privilegiato per osservare i processi attraverso cui i mondi narrativi vengono costruiti e interpretati.

lo studio dell'esperienza letteraria allo studio della comprensione. Tuttavia, per procedere con l'analisi, è necessario definire criteri che permettano di valutare la relazione tra le strategie testuali, le finalità estetico-emotive e la comprensione del testo letterario, partendo dai modelli situazionali che costituiscono il mondo narrativo. L'approccio sviluppato in questa tesi sarà applicato allo studio dei testi finzionali nei quali fenomeni di omissione intenzionale giocano un ruolo centrale nell'ostruire significativamente la comprensione, rispetto ad altre strategie testuali presenti. In tale contesto, si cercherà di mettere in relazione funzionale la semantica letteraria, la teoria della comprensione e la teoria del *foregrounding*, al fine di sviluppare i criteri necessari per elaborare categorie analitiche capaci di interpretare le risposte di lettura e i mondi narrativi da esse sottesi. Tuttavia, per giungere a tale obiettivo, sarà necessario rendere espliciti i legami, già impliciti, tra la semantica letteraria di Doležel e i modelli situazionali delle teorie sulla comprensione del testo. Prima di stabilire questo legame specifico, sarà utile fare una breve panoramica sulle peculiarità di tale tipo di analisi. Si approfondiranno quindi i presupposti e i concetti fondamentali della semantica letteraria di Doležel, evidenziando le similitudini tra la semantica letteraria e il *construction-integration model*. Questo passo preparatorio consentirà di stabilire una connessione diretta tra la semantica letteraria e i modelli situazionali, con l'obiettivo di dotare la semantica letteraria di una prospettiva processuale ancorata all'analisi della lettura. L'analisi dei criteri che consentono di definire categorie adeguate allo studio della comprensione si svilupperà a partire da questo quadro teorico integrato.

3.1 Presupposti per una semantica letteraria

La lettura di un testo letterario può essere intesa come un atto di generazione costruttiva di un mondo narrativo possibile, o mondo finzionale possibile; oppure come un atto di ricostruzione, qualora si assuma come primaria la generazione autoriale del mondo. Il trasferimento della teoria dei mondi possibili dalla filosofia analitica e dalla logica modale alla teoria della letteratura ha offerto un apparato descrittivo efficace per indagare la relazione tra il mondo del lettore e i mondi che costituiscono l'universo finzionale del testo.

Marie-Laure Ryan ha descritto il rapporto instaurato durante la lettura tra i diversi mondi implicati attraverso i concetti di relazione «intrauniverse» e «transuniverse» (Ryan 2001, 32). a relazione è detta *intra-universe* quando intercorre tra il «TAW [Textual Actual World]», ossia il mondo attuale accreditato dalla voce del narratore, e i *mental worlds* dei personaggi finzionali. È invece *trans-universe* la relazione tra il mondo del lettore e l'universo finzionale. Il rapporto tra i fatti all'interno dello stesso universo narrativo può essere ulteriormente articolato attraverso la relazione tra TAW e i mondi mentali dei personaggi (Ryan 2001, 113–19). Tale distinzione operativa implica l'esistenza di due differenti tipologie di fatti finzionali: quelli associati al TAW, ovvero l'insieme esplicitamente validato dal testo; e quelli relativi ai *mental worlds* dei personaggi, che non necessariamente corrispondono a fatti finzionali, poiché sono sono dotabili di una piena autenticazione narrativa. In questo quadro, i fatti finzionali costituiscono il dominio finzionale (TAW), mentre i fatti virtuali appartengono al dominio virtuale[47] (*mental worlds*). Il

[47] Anche la psicologia cognitiva ha indirettamente confermato la solidità di questa ipotesi, riconoscendo che la mente umana immagazzina l'informazione in modi distinti: da un lato, alcune informazioni vengono conservate nella memoria semantica come 'verità architettoniche' stabili; dall'altro, vi sono informazioni che vengono invece 'scorporate' (*decoupled*) dalla memoria semantica e archiviate in sintassi di scopo, contrassegnate da etichette di

lettore è dunque chiamato a integrare progressivamente tutti i dati testuali nella costruzione del TAW, ma deve anche discernere la fonte delle informazioni, distinguendo tra quanto proviene dal narratore, da un focalizzatore o da un personaggio(Vogt 2015, 144). Questa distinzione richiede un processo di elaborazione attiva: connettere, integrare e confrontare le informazioni lungo il corso della lettura. Doležel descrive questa dinamica mediante la nozione di *funzione di autenticazione*, che consente di differenziare, all'interno dello stesso universo finzionale, un dominio esistente e uno virtuale, la cui esistenza narrativa è sospesa, in quanto legata ai mondi mentali dei personaggi[48]. L'estensione della teoria dei mondi possibili all'ambito letterario ha consentito l'elaborazione di un paradigma teorico interdisciplinare, capace di includere questioni che riguardano non solo la testualità narrativa, ma anche le scienze umane, sociali e naturali. Per applicare questo paradigma alla letteratura, risultano tuttavia necessarie due importanti modifiche alla formulazione originaria della teoria (Doležel 1999, 14–15). La prima concerne l'origine dei mondi possibili: essi non vanno intesi come entità preesistenti da scoprire, bensì come costruzioni generate dalle attività umane[49], in particolare quelle creative, intellettuali e testuali. La seconda modifica riguarda la portata dei mondi possibili: mentre nella logica modale i mondi vengono considerati come totalità massimamente comprensive – «somme mereologiche coesive massimali di possibilia» (Yagisawa 1988, 15), o mondi 'totali' (Kripke 1980, 18) – tale concezione risulta inadatta all'analisi empirica dei testi letterari. È quindi necessario ridurre il campo di indagine a un sottoinsieme di mondi possibili pertinenti al problema in oggetto, secondo due ipotesi fondamentali: è possibile delimitare l'universo analitico a un numero finito di mondi coerenti, rilevanti rispetto al testo; tali mondi possono essere caratterizzati da un numero limitato di elementi e parametri, così da renderli empiricamente analizzabili[50] (Doležel 1999, 15). Stabilite tali premesse, anche i testi finzionali possono essere trattati empiricamente attraverso la teoria dei mondi possibili. Se, infatti, tali mondi sono il prodotto di un'attività squisitamente umana, allora «i mondi finzionali della letteratura sono prodotti da *poeisis* testuale» (Doležel 1999, 25): sono dunque il risultato di un processo semiotico, e il testo costituisce il canale privilegiato per l'accesso e l'esplorazione dell'universo narrativo che vi è inscritto.

La semantica finzionale elaborata da Doležel – ovvero lo studio dei mondi generati dai testi letterari – si fonda su una concezione attualista[51], secondo la quale è possibile distinguere tra

fonte specifiche — come marcatori temporali, spaziali o, in particolare, legati all'agente. Quest'ultimo aspetto è centrale in riferimento alla lettura letteraria, dove le informazioni sono spesso elaborate come legate alla mente di un personaggio piuttosto che come affermazioni del mondo reale (cfr. Zunshine 2006, 51; Iversen 2011, 133; Vogt 2015, 144).

[48] Su questo punto si tornerà in seguito nell'approfondimento sulla funzione di autenticazione, per ora questo basta a introdurre la lettura come relazione tra mondi.

[49] Le radici delle teorie dei mondi possibili sono leibniziane (cfr. Mates 1968). La differenza sostanziale nelle applicazioni contemporanee è l'origine dei mondi possibili non più trascendentale, come postulato da Leibniz, ma umana.

[50] Il concetto di *minimondo* è mutuato da Umberto Eco che ha evidenziato come al di fuori della logica siano necessari mondi possibili fatti da entità e proprietà determinabili (1989, 55).

[51] Si veda: «il fondamento di tale teoria è la versione attualista della semantica a mondi possibili, che ci permette di operare una distinzione tra testi che raffigurano il mondo (testi R) e testi che costruiscono il mondo (testi C). Il mondo attuale esiste prima dell'attività testuale, e indipendentemente da essa. I testi R sono rappresentazione del mondo attuale, su cui forniscono informazioni in resoconti, ipotesi, immagini ecc. I testi C precedono i mondi: è l'attività testuale a farli esistere e a determinarne le strutture. I testi finzionali sono una categoria particolare di testi C, e la loro opposizione rispetto ai testi R si basa su condizioni di verità diverse» (Doležel 1999, 26).

«testi che raffigurano il mondo (testi R) e testi che costruiscono il mondo (testi C)» (Doležel 1999, 26). I mondi finzionali vengono dunque concepiti come artefatti estetici costruiti e veicolati attraverso testi letterari, e si configurano come una categoria specifica di mondi possibili, dotati di caratteristiche comuni che li rendono riconoscibili e comparabili. Secondo Doležel i mondi finzionali posseggono tre caratteristiche principali: sono insiemi di stati di cose possibili e non attualizzati; l'insieme specifico dei mondi finzionali è non limitato all'imitazione del mondo attuale ed è massimamente variato; è possibile accedere a un mondo finzionale attraverso un canale puramente semiotico testuale (orale o scritto). In definitiva un mondo finzionale è «un piccolo mondo possibile modellato da specifiche restrizioni globali e contenente un numero finito di individui compossibili» (1999, 21). Per analizzare le proprietà dei mondi finzionali generati dalla lettura di una *texture* finzionale[52], Doležel propone uno studio delle caratteristiche macroscopiche dell'intensione testuale, articolato su tre funzioni fondamentali: *denominazione*, *autenticazione* e *saturazione*.

3.1.1 Intensione ed estensione: funzioni intensionali

Il testo veicola un significato intensionale, di cui il mondo finzionale – ovvero il significato estensionale – rappresenta l'esito, risultante dalla trasformazione compiuta durante l'atto di lettura della *texture*. Il significato intensionale è, secondo Doležel, governato dalla struttura testuale, sebbene la sua compiutezza venga inevitabilmente attenuata nella riformulazione estensionale[53], ossia nella rappresentazione del mondo narrativo così come essa prende forma nell'esperienza interpretativa del lettore. Affermare che il significato intensionale venga trasformato in un significato estensionale, perdendo parte della propria originaria complessità nel corso della lettura, non implica necessariamente una paralisi teorica dell'analisi né configura quella che Cleanth Brooks ha definito l'«eresia della parafrasi» come affermato da Brooks (Brooks 1947). Secondo Doležel, infatti, la discrepanza tra intensione ed estensione non costituisce un ostacolo insormontabile, bensì apre a una modalità indiretta ma proficua di indagine sul significato. Tale modalità prende avvio dallo studio delle proprietà intensionali, poiché «la formazione del significato intensionale del testo è un fatto globale, macro-strutturale, proprio come l'organizzazione del suo mondo finzionale» (Doležel 1999, 43). Il significato intensionale può dunque essere esplorato mediante il concetto formale di *funzione intensionale*, il quale esprime la dipendenza funzionale tra testo e mondo finzionale: «la strutturazione intensionale del mondo è rappresentata formalmente dal concetto di funzione intensionale, che, conformemente alla nostra definizione generale di intensione, è una funzione della texture dal testo finzionale al mondo finzionale» (1999, 143). Tali funzioni operano trasferendo le regolarità testuali nella configurazione del mondo narrativo, imprimendovi strutture e pattern coerenti di significazione. La macro-semantica finzionale proposta da Doležel si articola in tre

[52] «La *texture* di un testo finzionale è il risultato delle scelte fatte dall'autore scrivendo il testo. Quando produce una *texture* esplicita, l'autore costruisce un fatto finzionale» (1999, 173). Doležel usa questo termine per evitare la polisemia del termine *text*. Il termine *texture* indica l'esatta sequenza lineare di enunciati espliciti presentati dall'autore; il termine *text* indica invece la complessiva elaborazione della *texture* a carico del lettore con le dovute integrazioni volte a colmare le parti del mondo narrativo che non sono state determinate dagli enunciati espliciti. Limitatamente a questo capitolo ci riferiremo al testo utilizzando questa terminologia.

[53] Ogni riformulazione o perifrasi di un testo letterario non è mai determinata a priori; il mondo finzionale costruito dall'autore o dall'autrice è, sì, iscritto nella *texture* ma ricostruito da chi legge in un'estensione dell'originale formulazione verbale.

fasi analitiche fondamentali: individuare le regolarità della texture; derivarne la strutturazione intensionale del mondo finzionale; e, infine, mediante l'utilizzo di un metalinguaggio estensionale (ad esempio, la parafrasi), ricostruire la configurazione estensionale (1999, 147). In questo processo, occorre considerare che la trasformazione dall'intensione all'estensione è mediata da un principio costitutivo di incompletezza, che rappresenta una proprietà essenziale della *texture* narrativa[54]. Un racconto che mirasse a rappresentare un mondo finzionale pienamente saturato richiederebbe, infatti, un testo dalla lunghezza infinita. L'incompletezza costituisce dunque un tratto universale della dimensione estensionale[55], analizzabile attraverso le modalità di articolazione interna della *texture*. Le funzioni intensionali hanno come obiettivo l'analisi della struttura semantica profonda del mondo finzionale, e operano sulla morfologia complessiva del testo, sui suoi principi formativi e sulle sue regolarità stilistiche. Doležel ne individua tre principali: *denominazione*, *autenticazione* e *saturazione*. Tuttavia, egli stesso riconosce che l'ambito delle funzioni intensionali non è da considerarsi esaustivo: «non sappiamo quante e quali funzioni intensionali si possano scoprire» (1999, 147), lasciando così aperta la possibilità di ulteriori sviluppi teorici. Esistono, secondo Doležel, due motivazioni fondamentali per ritenere che l'indagine attraverso le funzioni intensionali permetta di accedere al dominio del senso. La prima risiede nel fatto che la strutturazione intensionale è determinata da regolarità riconoscibili e formalmente esplicitabili nella *texture* stessa: «la dipendenza della struttura del mondo dalla forma della *texture* è l'essenza della nostra nozione di intensionalità» (1999, 145). La seconda ragione risiede nella possibilità che uno stesso mondo finzionale possa essere strutturato in modi differenti, a seconda delle funzioni intensionali che vi vengono applicate «può essere strutturato intensionalmente in molti modi diversi da funzioni intensionali diverse» (1999, 145). Di conseguenza, le funzioni intensionali costituiscono uno strumento euristico prezioso per accedere, sebbene in modo indiretto, al dominio del senso nella sua manifestazione più complessa e sfuggente.

3.1.2 Denominazione e autenticazione

La funzione intensionale più immediata e fondamentale è quella di denominazione. Il linguaggio dispone di diversi strumenti per individuare entità e personaggi finzionali: tra questi, i nomi propri e le descrizioni definite. Come osserva Doležel, «i [primi] hanno intensione zero, mentre [i secondi] veicolano intensioni espresse dalla loro variabile in forma verbale» (1999, 144). l nome proprio designa un'entità in modo univoco, essendo un *designatore rigido* e dunque indipendente dal contenuto semantico della sua formulazione linguistica. Al contrario, la descrizione definita opera secondo un meccanismo di designazione *non rigida*, subordinato alla struttura dell'enunciato. Queste due modalità di riferimento possono costituire due sottoinsiemi regolari nel corpus testuale: il primo formato da entità designate rigidamente, il secondo da quelle individuate mediante descrizioni. Quando l'uso combinato di questi due sottoinsiemi risponde a una regolarità riconoscibile nella *texture*, si può parlare di una funzione di denominazione a due valori, sostenuta dalla coerenza del testo. In tal caso, come scrive

[54] Wolfgang Iser, espone il concetto in termini diversi ma puntando sulla stessa necessarietà: «senza gli elementi di indeterminazione, le lacune del testo, non saremmo in grado di usare la nostra immaginazione» (1987, 194).

[55] La struttura estensionale del mondo narrativo è prodotta dalle matrici esplicite del testo; l'incompletezza è formata dalla *texture* e perciò appartiene alla sua struttura estensionale: chi produce un racconto potrebbe avere a disposizione infiniti modi per articolare l'incompletezza dello stesso mondo finzionale.

Doležel, «la funzione intensionale trasferisce la regolarità globale della denominazione dal testo finzionale al mondo finzionale, imponendo al mondo una particolare strutturazione intensionale» (1999, 144). Più in generale, le funzioni intensionali operano solo laddove sia possibile riconoscere una regolarità nella *texture*; e nel caso della denominazione, tale regolarità si manifesta attraverso le varie strategie linguistico-referenziali adottate dal testo. a funzione di denominazione, inoltre, può essere supportata da una pluralità di strutture linguistiche, corrispondenti alle molteplici modalità di nominazione: nomi propri, soprannomi, nomignoli, nomi artificiali, nonché descrizioni definite, sia stabili sia variabili (1999, 146).

La seconda funzione intensionale individuata da Doležel è quella di autenticazione, che analizza il modo in cui la *texture* conferisce esistenza ai fatti finzionali. Nell'ambito semiotico-letterario, la possibilità di far esistere un mondo finzionale non si fonda sulla referenza a un mondo esterno preesistente, bensì sull'efficacia performativa del linguaggio letterario stesso. A tal proposito, Doležel osserva che il linguaggio dei mondi finzionali:

> non può essere identificato con atti linguistici rappresentativi come affermare il vero o il falso, mentire, imitare o far finta. Tutti questi atti linguistici presuppongono l'esistenza indipendente di un mondo a cui gli enunciati corrispondenti fanno riferimento, non fanno riferimento o fingono di far riferimento (1999, 149).

Di conseguenza, le *texture* finzionali non possono essere interpretate come testi proposizionali veri o falsi, bensì come atti performativi che creano mondi, piuttosto che riferirvisi. Come nota Doležel, fondare una semantica finzionale su una teoria della rappresentazione significherebbe misconoscere la vera natura della letteratura: «basare la semantica finzionale su un qualsiasi atto linguistico rappresentativo significa fraintendere la natura stessa della costruzione di mondi» (1999, 149). L'attribuzione di verità o falsità agli enunciati letterari comporterebbe, dunque, una negazione del loro statuto creatore. Poiché le proposizioni finzionali non possiedono valore di verità, ma valore performativo[56], è possibile identificare, all'interno dei testi finzionali, una forza linguistica che garantisce l'autenticazione delle entità e dei fatti: quando l'atto linguistico narrativo si realizza in condizioni *felici*, la forza illocutiva dell'enunciato trasforma entità possibili in fatti finzionali, intesi come costituenti di un mondo narrativo. Le modalità con cui avviene questa autenticazione variano in funzione delle forme enunciative del testo narrativo – un ambito già ampiamente esplorato dalla narratologia classica e post-classica. Sebbene l'autore sia il creatore della texture, è fondamentale distinguere

[56] Doležel rielabora la teoria degli atti linguistici di J. L. Austin, secondo cui un enunciato performativo è dotato di forza illocutiva – ovvero realizza un'azione attraverso il linguaggio – a condizione che venga pronunciato in un contesto di 'felicità' o condizioni appropriate (si veda Austin 1962, 5). Trasposto al contesto letterario, l'atto linguistico performativo non si limita a descrivere o rappresentare, ma produce effetti concreti nel mondo finzionale: agisce, trasformando la realtà narrativa stessa. Solitamente la felicità negli atti performativi è prodotta da autorizzatori: chi battezza una nave, il prete che proclama marito e moglie, il sindaco che dà la cittadinanza ecc. Allo stesso modo anche nel testo letterario la felicità degli atti linguistici è relativa all'azione di autorizzatori (o locutori), questi, nei testi letterari, possono essere molteplici perché «la varietà illocutiva dei testi letterari implica una varietà di "autorità" di autenticazione» (Doležel 1999, 150). In altri termini, l'atto linguistico letterario felice produce un'entità possibile denominata fatto finzionale, un termine generalistico utilizzato per designare i costituenti del mondo finzionale. Pur non condividendo questa definizione con Austin, Doležel risponde all'obiezione possibile distinguendo tra 'fatti' che dipendono dalla rappresentazione e 'stati di cose' indipendenti dalla rappresentazione (si veda 1999, 150). Quest'uso del termine *facts* converge con l'uso che ne fanno Kintsch e Van Dijk nella definizione del *construction-integration model* (cfr. Dijk e Kintsch 1983).

tra autore reale e fonte della narrazione[57], la quale si articola principalmente in due poli: il narratore e le persone finzionali. Tale distinzione genera una tensione discorsiva tra il linguaggio del narratore e quello dei personaggi, da cui scaturisce una pluralità di modalità narrative, distribuite lungo un continuum che va dal discorso oggettivo al discorso soggettivo (1999, 150). Il conflitto tra queste due istanze genera una gamma di modi e gradi di autenticazione, in quanto «esistere in senso finzionale significa esistere secondo modi, livelli e gradi diversi» (1999, 151). La specificità della funzione di autenticazione consiste, dunque, nell'analizzare la forza di esistenza dei fatti finzionali come effetto intensionale. Differenti modalità di autenticazione producono, infatti, diversi modi di esistenza finzionale. La forma più elementare è la funzione di autenticazione diadica, in cui si combinano la voce di un narratore impersonale e onnisciente con quella dei personaggi. In tale configurazione, «le parole del narratore [...] sono *eo ipso* autenticate come fatti finzionali, mentre quelle introdotte nel discorso delle persone finzionali non lo sono» (1999, 152). Questa distinzione consente di individuare la fonte primaria dell'autenticazione, cioè la narrazione autorevole, alla quale è attribuita una forza illocutiva assoluta. Tale autorità, come ogni altra autorità performativa, è fondata sulla convenzione: «nel mondo attuale tale autorità è conferita da sistemi sociali, per lo più istituzionali; nella fiction è iscritta nelle norme del genere narrativo» (1999, 153). Le affermazioni del narratore autorevole costituiscono dunque il dominio finzionale autentico, mentre i personaggi, nel produrre enunciati, creano entità virtuali. Queste possono entrare nel dominio finzionale solo a condizione che vengano autenticate. Secondo Doležel, tre sono i requisiti indispensabili affinché un personaggio autentichi un fatto:

> anzitutto, il locutore deve essere degno di fede ("affidabile"); in secondo luogo, deve esserci accordo tra le persone del mondo riguardo all'entità in questione; e infine, il virtuale non deve mai essere disautenticato dalla narrazione autorevole. In presenza di queste condizioni il virtuale diviene un fatto finzionale (1999, 153)

L'esistenza finzionale di quanto detto da un personaggio non è garantita per sé stessa, ma deriva dalla coerenza interna al mondo finzionale e dal consenso narrativo con la narrazione autorevole e con gli altri personaggi. Tuttavia, il modello diadico non esaurisce la complessità delle funzioni di autenticazione. Per questo Doležel propone una funzione di autenticazione generalizzata e graduata, intesa come una scala di intervalli discreti compresi tra i poli del pienamente autentico e del non autentico (1999, 155). A seconda del grado di forza illocutiva, si producono diverse configurazioni discorsive. Ad esempio, la *Er-form* soggettivizzata, che incorpora nella narrazione in terza persona tratti semantici e indicali del discorso dei personaggi, produce un indebolimento della forza di autenticazione, pur mantenendola valida (1999, 156). Lo stesso accade per la *Ich-form* personale, che, nelle sue molteplici varianti, può mantenere l'autenticazione dei fatti finzionali, purché il narratore omodiegetico sia in grado di dimostrare la propria competenza epistemica (1999, 158). All'estremo opposto del continuum si collocano le narrazioni che azzerano completamente la funzione di autenticazione, producendo mondi narrativi impossibili e paradossali. In questi casi, l'inconsistenza semantica è dovuta alla

[57] La distinzione tra autore e narratore rappresenta un punto cruciale della moderna narratologia (si veda Barthes 1966, 19). Un'efficace schematizzazione delle diverse cornici che separano l'autore reale e il narratore dal lettore reale è stata fornita da Wolf Schmid, che ha chiarito come queste figure si relazionano al processo di ricezione del testo (si veda 2010, 35).

mancanza delle condizioni pragmatiche (di felicità) necessarie agli atti performativi. Si tratta di narrazioni autoinvalidanti, in cui l'atto linguistico è privo di forza illocutiva: «priva il performativo della forza illocutiva, proprio come nel caso in cui vengano meno le condizioni di felicità» (1999, 164). In tali testi, i possibili sembrano accedere all'esistenza finzionale, ma lo fanno in modo instabile e contraddittorio[58], creando costrutti sospesi «tra l'esistenza finzionale e la non esistenza» (1999, 166).

3.2 L'implicito sfugge: saturazione dei mondi narrativi

La terza e ultima funzione intensionale è quella della saturazione; da essa si potrà sviluppare il contatto che consente la formulazione di criteri utili alla costituzione di categorie analitiche necessarie a soddisfare gli obiettivi fissati dalla domanda di ricerca. In termini generali, la saturazione di una *texture* finzionale misura il livello di cooperazione inferenziale richiesto al lettore per raggiungere la comprensione del testo. Studiando come i mondi narrativi sottesi a risposte di lettura reali rispondano alla saturazione, si potrebbe ipotizzare di valutare la comprensione di determinati testi finzionali. Tuttavia, l'analisi della saturazione proposta da Doležel – e qui anticipiamo – si limita a constatare che la bassa saturazione e la particolare opacità di alcuni testi tendono a relativizzare il processo di recupero dell'implicito, così come lo studio analitico della comprensione indicata dal testo. In questa tesi, si intende compiere un passo ulteriore per affrontare pragmaticamente tale difficoltà semantica, al fine di studiare le risposte di lettura reali a testi narrativi caratterizzati da omissioni intenzionali e da bassi livelli di saturazione. Se ciò comporterà un indebolimento logico della semantica letteraria di Doležel, permetterà comunque di stabilire i criteri utili alla definizione delle categorie di analisi per l'esame della comprensione nelle risposte di lettura.

La funzione di saturazione è connessa a una caratteristica costitutiva del testo finzionale: l'*incompletezza*, che rappresenta una proprietà estensionale della *texture*. L'incompletezza di un mondo possibile può essere articolata per creare nel mondo finzionale fatti non enunciati, fatti suggeriti, fatti accennati, caratteristiche non delineate, eventi smarriti, e così via. L'insieme di questi fatti, che non sono strettamente riconducibili agli enunciati espliciti della texture, condiziona in modo significativo lo spazio di interazione tra il testo e il lettore. Per definire una funzione di saturazione, è necessario riconoscere che la texture interagisce con l'incompletezza dei mondi finzionali e che tale interazione può essere studiata tramite marcatori positivi e negativi. I marcatori negativi, o lacune, sono definiti come «qualcosa che sia percepito come assenza»; l'ellissi sintattica rappresenta il marcatore più potente di questo tipo, in quanto ogni testo, infatti, stimola nel lettore l'aspettativa e la previsione del completamento di ogni frase incompleta (1999, 164). Doležel contrappone alle lacune un tipo di marcatura positiva del significato implicito, che si manifesta nella presenza nella texture di segnali o indici, in particolare cenni, insinuazioni e allusioni, la maggior parte delle quali ricorrono nel cotesto o nel contesto (1999, 177). La funzione di saturazione, quindi, descrive come i fatti e le lacune del mondo

[58] La contraddittorietà dei mondi non autenticati è produttiva siccome questo tipo di mondi usa propriamente e impropriamente la forza di autenticazione per portare a una riflessione sulle dicotomie metalinguistiche di cui la mente umana soffre. Ciò è vero, secondo Doležel, perché «non disponiamo di uno statuto semantico dei mondi narrativi che mancano di autenticità: il nostro pensiero e il nostro linguaggio sono dominati da opposizioni binarie» (1999, 166).

finzionale dipendano dalla texture, che può essere esplicita, implicita o zero[59]; queste caratteristiche della texture definiscono la densità del mondo finzionale: «se percepiamo una regolarità di densità, diremo che una funzione intensionale a tre valori è supportata» (1999, 185). Pertanto, la funzione di saturazione proietta la densità, che è una proprietà della texture esplicita, nel mondo finzionale, determinandone la saturazione. Sebbene la *texture* controlli il significato implicito, è necessario attivare procedure che permettano di recuperarlo[60]. La presupposizione una delle procedure più semplici innescate da «attivatori presupposizionali» perché «richiamano alla mente (attivano) presupposizioni, cioè informazioni date per conosciute» (Domaneschi e Penco 2016, 23). Un esempio di implicito recuperabile attraverso presupposizione è dato dal confronto con il negato del suo stesso enunciato[61]: 'hai smesso di tradire il tuo partner?' contiene l'informazione implicita sull'esistenza del partner. Se il suo negato, 'non hai smesso di tradire il tuo partner?', si basa sulla stessa informazione implicita, allora tale informazione è presupposta. Esistono numerosi altri esempi di parole o costruzioni sintattiche che presuppongono informazioni. Tra gli attivatori presupposizionali si possono distinguere: descrizioni definite (es. Il cane è di Valeria); verbi di cambiamento di stato (es. smettere, iniziare, continuare); verbi fattivi (sapere, rimpiangere), che presuppongono certi fatti o che implicano che qualcosa sia stato fatto in passato. La categoria delle presupposizioni rientra in un tipo di inferenza logica che «è necessaria, ma non sufficiente per l'elaborazione del significato implicito» (Doležel 1999, 180). Infatti, oltre al recupero di significati impliciti banali o evidenti, è necessario spingersi verso l'universo dei messaggi implicati, che sono recuperabili tramite operazioni cognitive dipendenti dal contesto (interno al testo e tra testo e lettore): «i fatti finzionali indeterminati sono costruiti dalla texture implicita e devono essere recuperati con procedure relativizzate di inferenza» (1999, 166). L'introduzione di caratteristiche cognitive legate ai contesti culturali rende relativo, e perciò indeterminato, il significato implicito nascosto nella struttura estensionale della texture. Come sottolineato da Doležel, l'implicatura pragmatica, nota a partire da Grice, «funziona solo quando è attivato uno specifico comparto cognitivo dell'enciclopedia, nello specifico la conoscenza delle convenzioni degli atti linguistici e della conversazione» (1999, 166). Tuttavia, potrebbe essere utile cercare di fissare il contesto enciclopedico del lettore per studiare in modo più dettagliato le caratteristiche di saturazione dei mondi finzionali, che altrimenti si limiterebbero al riconoscimento di una funzione di saturazione a tre valori. Le implicature sono «informazioni che vengono comunicate implicitamente sulla base di ciò che viene detto esplicitamente e di quanto viene presupposto in una conversazione» (Domaneschi e Penco 2016, 192). In questo senso, esse assomigliano ai fatti indeterminati nei mondi narrativi, che devono essere recuperati, poiché entrambi dipendono e possono essere studiati a partire dagli enunciati espliciti della texture. Approfondire le implicature, nel contesto di un'analisi basata sull'enciclopedia del lettore, permette di

[59] Per *texture* zero Doležel intende che in uno specifico punto la *texture* presenta un vuoto informativo che causa nel mondo narrativo lacune irrecuperabili.

[60] La relazione tra significato implicito ed esplicito è stata definita come reversibile in un solo verso: è possibile comprendere l'implicito solo attraverso l'esplicito, mentre l'inverso non sempre avviene, poiché è possibile cogliere il significato esplicito senza afferrare quello implicito (cfr. Kerbrat-Orecchioni 1986).

[61] Doležel esplora la complessa evoluzione di questa nozione, che è stata adattata tanto a una dimensione logica quanto pragmatica, al punto che alcuni hanno proposto di eliminarla del tutto (si veda Lycan 1986, 178). Gerald Prince ha cercato di delineare la sua dimensione logica attraverso il cosiddetto 'test della negazione', secondo cui un enunciato S presuppone logicamente un enunciato S' se e solo se S implica S', e anche la negazione di S (~S) implica S'.

comprendere meglio le ragioni linguistiche che rendono i messaggi impliciti non presupponibili. Si possono distinguere due principali categorie di implicature: conversazionali e convenzionali. Le implicature conversazionali sono tutte quelle implicite che sorgono quando vengono violate le massime della conversazione (una o più di esse) (2016, 42). Questo concetto di implicatura è legato alla violazione delle 'massime della conversazione'[62], che postulano che un discorso debba rispettare determinate regole affinché il lettore possa comprenderne facilmente il significato. Il linguaggio finzionale rappresenta, in questa prospettiva, un luogo atipico in cui le massime di un discorso naturale, volto all'efficienza comunicativa, vengono stravolte. Tra le implicature conversazionali si possono distinguere quelle scalari, che rientrano nelle implicature generalizzate: «le implicature generalizzate sono tutti gli impliciti generati dall'uso di espressioni di una certa forma, in assenza di circostanze particolari» (2016, 43). Le implicature scalari sono individuate dall'uso di espressioni come: anche, alcuni, non tutti, la maggior parte, molti, alcuni, pochi, uno, fino a, persino, che attivano scale lessicali (ad esempio, nel caso «alcuni studenti hanno sostenuto l'esame»). Rientrano nelle implicature generalizzate anche quelle prodotte dall'uso di congiunzioni (es. 'e') che implicano una successione temporale; inoltre, l'uso della punteggiatura può produrre messaggi in cui è implicita, pur non essendo esplicitamente indicata, la sequenzialità causale (come nel caso di una successione di frasi brevi il cui significato è in relazione). Un'altra tipologia di implicatura è quella convenzionale, costituita dagli «impliciti generati dal significato convenzionale delle espressioni linguistiche contenute all'interno di un enunciato» (2016, 45). Rientrano tra queste quelle prodotte da congiunzioni avversative (es. 'ma') che implicano un significato di contrasto o opposizione, quelle prodotte da congiunzioni logiche (es. 'quindi', 'perciò', ecc.) che implicano causalità, e rientrano nelle implicature convenzionali anche gli avverbi di quantità e tempo, che implicano l'idea di eccesso o ripetitività.

Le distinzioni presentate possono essere utilizzate come metodo di analisi pragmatica delle strutture linguistiche degli enunciati che costituiscono il dominio indeterminato del mondo finzionale. Tuttavia, il concetto di implicatura deve essere relazionato a un contesto di parlanti culturalmente situato affinché l'analisi linguistica possa avere senso[63]. Anche secondo Doležel, l'enciclopedia costituisce «una condizione globale del recupero del significato implicito» (Doležel 1999, 184). L'enciclopedia del lettore è costituita dalla conoscenza contestuale del mondo attuale e dalla conoscenza dei mondi finzionali, in particolare quelli appartenenti alla categoria dei mondi narrativi letterari. In questo, la semantica dei mondi finzionali può integrarsi con le moderne teorie sulla comprensione del testo che, nello studio della lettura, considerano come le enciclopedie conoscitive dei lettori interagiscano con l'elaborazione dell'esplicito testuale e con il recupero del significato implicito (Dijk e Kintsch 1983; Magliano e Graesser 1991; Graesser, Singer, e Trabasso 1994; 1994). L'analisi della funzione di saturazione, pertanto, dipende da due passaggi cruciali: l'analisi dei marcatori espliciti e il riconoscimento che

[62] Concetto introdotto dal filosofo del linguaggio Herbert Paul Grice, indica alcune regole che devono essere rispettate per il funzionamento della cooperazione conversazionale del linguaggio: quantità, qualità, relazione e modo (cfr. Grice 1975).

[63] Eco è stato il primo a sottolineare l'importanza fondamentale dell'enciclopedia nel processo di recupero del significato implicito. La distinzione tra l'enciclopedia attuale e quella finzionale risiede nella natura della loro attualità: mentre la prima si riferisce a un sapere concreto e condiviso, la seconda è caratterizzata dalla sua capacità di esplorare possibilità alternative. Le enciclopedie finzionali sono molteplici e variegate, con la possibilità di discostarsi significativamente dalle enciclopedie reali, proponendo mondi e conoscenze che sfidano la realtà condivisa (cfr. Eco 1979).

essa non può prescindere dall'esame dell'enciclopedia del lettore, che relativizza le operazioni cognitive di recupero. L'introduzione delle presupposizioni e delle implicature consente di distinguere con maggiore precisione il modo in cui i marcatori dell'implicito si relazionano con il nucleo indeterminato dei fatti finzionali. Pertanto, è a questo livello che la funzione di saturazione si arresta, ma risulta anche necessaria un'ipotesi empirica di lavoro sull'enciclopedia culturale ed eventualmente finzionale richiesta dal testo. Per fare ciò, è necessario dettagliare i valori della funzione di saturazione significa comprendere come i fatti indeterminati vengano recuperati e integrati con altri fatti. Distinguere le regolarità nel recupero e nella lavorazione di tali fatti consente di osservare la forma della struttura di saturazione del mondo finzionale. Per fare ciò, è necessario situare l'analisi da un punto di vista pragmatico, fissando l'enciclopedia richiesta dal testo per una comprensione minima del mondo narrativo[64]. Questo approccio diventa indispensabile per andare oltre il punto in cui l'analisi dell'implicito di Doležel si ferma; infatti, l'analisi di Doležel non fornisce una risposta esaustiva su come i valori caratteristici della funzione di saturazione agiscano sul mondo narrativo generato dal lettore, e tale prospettiva è necessaria per studiare la comprensione del testo e rispondere alla domanda centrale di questa tesi. L'applicazione del concetto di modello situazionale alla semantica letteraria permetterà di studiare le regolarità della costruzione del mondo narrativo, contribuendo a un'analisi estetica e semantica dei mondi finzionali. Ciò comporterà l'identificazione dell'enciclopedia minima richiesta dal testo per la comprensione delle sue informazioni, spingendo così l'analisi della funzione di saturazione verso un approccio pragmatico.

3.3 Semantica letteraria e comprensione del testo

Il modo in cui Doležel affronta il tema dell'implicito evidenzia la fondamentale centralità dell'enciclopedia del lettore, ma non arriva a delineare un modello sistematico in grado di misurare l'impatto dell'implicito nella costruzione del mondo narrativo. L'analisi della saturazione apre una prospettiva teorica promettente per definire criteri utili allo studio delle risposte interpretative a testi caratterizzati da omissioni intenzionali, attraverso l'indagine delle dinamiche della comprensione. Resta tuttavia irrisolta la questione di come l'analisi strutturale della saturazione possa dialogare con l'enciclopedia del lettore. Determinare tale rapporto significa stabilire regole operative nel recupero dell'implicito, pur riconoscendo che ogni testo può essere letto secondo inclinazioni personali. L'introduzione di criteri nel processo di inferenza implicita consente di studiare in maniera più sistematica la relazione tra le strategie testuali e le risposte reali. Per perseguire tale obiettivo, è necessario, da un lato, identificare l'enciclopedia implicita attivata dal testo; dall'altro, analizzare la costruzione dei mondi narrativi mediante gli strumenti concettuali propri delle teorie della comprensione.

La semantica letteraria di Doležel condivide con le teorie della comprensione diversi presupposti epistemologici e ambizioni metodologiche. Egli stesso aveva sollevato critiche analoghe a quelle qui avanzate nei confronti dell'interpretazione della lettura (si veda § 1.4). Il capitolo dedicato al recupero dell'implicito si apre con una discussione delle affermazioni di Iser,

[64] Esistono approcci euristici simili che mirano a studiare il rapporto tra mondi finzionali storici e controfattuali e l'enciclopedia del lettore. In questi studi, si ipotizza che, al variare dell'enciclopedia storica del lettore, si produca un effetto differente sulla strutturazione del mondo finzionale (cfr. Raghunath 2017; 2020).

secondo cui l'atto della lettura si configurerebbe come un'esperienza soggettiva, non completamente accessibile, ma vincolata da condizioni strutturali rintracciabili nel testo:

> Per quanto riguarda le lacune, il lettore di Iser non si assoggetta al controllo del testo, ma decide autonomamente. Colmare le lacune è un atto soggettivo, e mette a capo a "realizzazioni" che non possono essere reciprocamente comparate o valutate; sono "semplicemente diverse" [Iser 1974, 281] (Doležel 1999, 174).

Doležel sottolinea come, secondo Iser, il lettore sfugga al controllo sovrasoggettivo del testo nel processo di colmatura delle lacune, costruendo il mondo finzionale «lasciandosi guidare dalla propria esperienza, cioè dalla propria comunione con gli oggetti e [con] i mondi completi» (1999, 174). Assegnare all'esperienza del lettore un ruolo esclusivo nella costruzione del mondo narrativo finisce, secondo Doležel, per ridurre la pluralità dei mondi finzionali a una sola realtà, quella del mondo reale, pienamente determinato secondo la logica *carnapiana*[65]. Egli critica così l'approccio di Iser per la sua visione implicitamente mimetica del testo finzionale. Tanto che, con ironia, osserva come il tentativo modernista e postmodernista di superare la mimesi finisca per 'vendicarsi' attraverso le teorie dell'estetica della ricezione «normalizzando la ricostruzione del mondo da parte del lettore» (1999, 175). Oltre a rilevare questa 'vendetta della mimesi', Doležel sottolinea la contraddizione insita nell'idea che la *texture zero* – ossia la totale indeterminatezza informativa – non venga considerata tra le condizioni testuali 'strutturate' che il lettore deve soddisfare, e tuttavia il lettore, sfuggito al controllo del testo, riesca a ricostruire un mondo finzionale seguendo la propria esperienza. Doležel sembra così interrogarsi sul paradosso di un'esperienza di lettura profondamente libera di gestire le lacune quanto, allo stesso tempo, vincolata da condizioni testuali strutturali che un interprete può analizzare a partire dalla propria esperienza teorica. Questa contraddizione viene esplicitata attraverso le parole di Barry Smith[66], secondo il quale il lettore ordinario non è in grado di cogliere l'ontologia specifica degli oggetti finzionali – e per questo interpreta a partire dalla propria esperienza – mentre il teorico può superare la 'comunione preteorica' e far emergere le qualità estetiche del testo. Secondo questa impostazione, solo il teorico possederebbe l'accesso a una vera esperienza estetica del testo. Con sarcasmo, Doležel osserva: «[f]ortunatamente il "teorico della letteratura" è in qualche modo in grado di trascendere la "comunione preteorica" con gli oggetti finzionali» (1999, 175), criticando implicitamente ogni tentativo di gerarchizzare l'esperienza estetica del lettore rispetto a quella del critico. Sorge allora una duplice esigenza: integrare il lettore nell'analisi testuale senza ricadere in un approccio mimetico e, allo stesso tempo, farlo senza escludere lo studio dell'esperienza estetica, evitando però ogni forma di riduzionismo interpretativo.

Doležel sostiene che l'interpretazione letteraria è, essenzialmente, un processo di recupero del significato implicito (1999, 176). I metodi critici usati per tale scopo possono essere ricondotti a due grandi categorie: un primo approccio soggettivo-intuitivo, che si basa su ciò che il critico 'sente' di dover estrarre perché 'nascosto' nel testo, e un secondo approccio 'riduzionista', che riconduce l'implicito a un sistema ideologico predeterminato, assumendo che il significato

[65] Si veda *Concetti introduttivi* e *Prologo* in *Hetercosmica: fiction e mondi possibili* per un'analisi della critica mimetica di Doležel e per un approfondimento sull'uso del termine 'carnapiano'.

[66] Si veda: «"In particolare deve trovare un modo per determinare gli assi lungo i quali possa colmare le lacune epistemologiche di vario tipo *rimanendo fedele all'opera* e, alla fine, producendo una lettura che faccia *emergere le qualità estetiche dell'opera*" [Smith 1979, 390]» (in Doležel 1999, 175).

del testo sia derivato da un'ideologia universale (1999, 177). Entrambi gli approcci, secondo Doležel, trascurano, per forza di cose, un'analisi effettiva dei meccanismi attraverso cui si attua il recupero dell'implicito, poiché presuppongono un'enciclopedia specifica del lettore, non problematizzata ma applicata. Allora, la semantica letteraria di Doležel procede nella direzione della spiegazione, riconoscendo che la *texture* esplicita del testo contiene marcatori semantici rilevabili e suscettibili di studio mediante strumenti cognitivi. La direzione del processo di comprensione è unidirezionale: «"per cogliere l'implicito è necessario comprendere l'esplicito, mentre l'esplicito può essere compreso senza riconoscere l'implicito" [Ducrot 1979, 20; Kerbrat-Orecchioni 1986, 6]» (Doležel 1999, 177). Da ciò discende che l'esplicito costituisce la prima variabile da indagare: è nel suo ambito che si trovano i segnali dell'implicito e, quindi, le regole per studiare come si configura un mondo narrativo coerente[67]. Una seconda variabile è costituita dallo studio delle tipologie di procedure cognitive necessarie per inferire l'implicito, assieme alla variabilità di tali procedure in relazione alle differenti comunità interpretative. In questo modo, Doležel tenta di superare la tensione tra soggettività e intersoggettività, considerando la lettura come un atto di generazione di mondi finzionali dotati di modalità ontologiche distinte da quelle dei mondi possibili attuali. Per evitare di cadere nei limiti delle teorie mimetiche della lettura, Doležel elabora un modello analitico fondato sull'opposizione tra la struttura intensionale e quella estensionale dei mondi finzionali. La sua semantica letteraria enfatizza il ruolo delle procedure inferenziali nella costruzione di mondi possibili, escludendo approcci impressionistici o ideologici alla significanza narrativa, e concentrandosi sull'incompletezza e saturazione delle texture testuali. In tal modo, lo studio dei mondi possibili non si basa sull'esperienza soggettiva del lettore, ma sulla ricostruzione regolata e analitica della loro struttura intensiva. Per includere nella riflessione anche l'esperienza estetica del lettore, la teoria di Doležel si confronta in modo sistematico con i modelli cognitivi della comprensione testuale, tanto dal punto di vista metodologico quanto per quanto concerne tre dimensioni centrali: la modulazione dell'implicito da parte dell'esplicito, la tipologia delle procedure cognitive implicate e l'enciclopedia attivata nella comprensione. Tuttavia, l'analisi di Doležel si arresta al riconoscimento della pluralità di impliciti e procedure di recupero, senza definire pienamente come tali variabili interagiscano con l'esperienza di lettura. Una volta ammesso, come nel caso della funzione di autenticazione, che la funzione di saturazione possa assumere diversi valori, resta da comprendere come tali valori interagiscano con la dinamica testuale e la risposta del lettore. Si rende pertanto necessario studiare l'effetto di cenni, lacune e fatti espliciti nella strutturazione dei mondi finzionali. Allora dovrebbe essere possibile analizzare la regolarità della texture studiando come il recupero dell'implicito è influenzato da diverse enciclopedie e operazioni cognitive. Tuttavia, la riflessione di Doležel culmina in un'affermazione di taglio 'quasi profetico':

[67] Le ambizioni di una teoria del testo volta a far emergere i significati impliciti – le storie sommerse o solo accennate – richiamano la riflessione di Ricardo Piglia, secondo cui ogni racconto contiene al suo interno una narrazione potenziale, da costruire a partire dai costrutti e dalle strutture che ne modellano le caratteristiche. In questa prospettiva, la critica letteraria non si configura come una mera applicazione di schemi teorici, ma come una pratica in continua evoluzione, che rinnova i propri modelli concettuali e i propri obiettivi interpretativi (Piglia 2021, 102). Piglia suggerisce che, parallelamente allo sviluppo della teoria interpretativa, anche lo spazio accademico dovrebbe promuovere una forma di lettura critica fondata su una teoria testuale capace di interrogare l'implicito, oltre le posture ideologiche, con l'obiettivo di comprendere quali operazioni cognitive e culturali siano necessarie per costruire ciò che il racconto non dice esplicitamente, ma che rende comunque possibile.

> le leggi della sovranità dei mondi finzionali sono iscritte nel testo finzionale. Tuttavia, non sono difese né fatte rispettare da alcuna autorità extratestuale, sicché possono essere ignorate -e di fatto lo sono- da molti interpreti e lettori. […] ma mentre non esiste punizione per chi violi la sovranità dei mondi finzionali, c'è un premio per chi la rispetta. Quando si rifiuta la lettura pregiudiziale, la ricostruzione del mondo finzionale diventa un atto creativo (1999, 187).

Per primo è fondamentale osservare che soltanto quando non si viola la sovranità dei mondi finzionali, è assicurata l'adeguata trasformazione delle strutture intensionali. Restano da chiarire le condizioni che la garantiscono, cosa implichi il 'premio' assegnato a una lettura rispettosa della sovranità del mondo finzionale, e quali caratteristiche debba possedere una lettura per essere considerata non pregiudiziale. Per rispondere a tali questioni, è necessario determinare come l'incompletezza testuale venga trasformata in modo non arbitrario, evitando la relativizzazione legata alla pluralità delle enciclopedie di lettura. Si può ipotizzare, allora, di fissare un'enciclopedia richiesta dal testo come base per un'adeguata comprensione e di studiare i valori di regolarità assunti dalla funzione di saturazione in una specifica *texture*. Tuttavia, poiché tanto l'enciclopedia quanto il mondo finzionale sono strutture globali, è indispensabile analizzare la comprensione globale del mondo narrativo. In questa direzione si è ipotizzato l'impiego del *construction-integration model* e dell'*event horizon model*, per descrivere la costruzione del significato attraverso modelli situazionali in grado di integrare implicito ed esplicito nella rappresentazione mentale del testo. L'analisi della funzione di saturazione sarà quindi condotta in riferimento all'*event horizon model*, associando la semantica letteraria al concetto cognitivo di modello situazionale. Questa associazione consentirà di mettere in dialogo la semantica di Doležel con il *construction-integration model*, favorendo l'incontro tra teoria letteraria e modelli sperimentali della lettura. inoltre, dato il legame tra il *construction-integration model* e il *neurocognitive poetics model*, sarà possibile stabilire un collegamento indiretto anche tra quest'ultimo e la semantica letteraria di Doležel. Il ricorso al *neurocognitive poetics model* (NCP model) consente di integrare la prospettiva del *foregrounding*, permettendo di analizzare le funzioni intensionali come strategie testuali specifiche che assumono un ruolo dominante nella configurazione del mondo narrativo e generano effetti estetici distintivi. Sebbene tale approccio non consenta di superare completamente i limiti evidenziati da Doležel in merito alla determinazione dell'enciclopedia del lettore e, di conseguenza, dei contenuti impliciti non esplicitamente dichiarati dal testo, esso offre tuttavia un metodo analitico utile per studiare la comprensione e la configurazione del mondo narrativo da essa generato. Tale modello può essere impiegato come parametro comparativo stabile nell'analisi di mondi narrativi alternativi, costruiti a partire da differenti risposte di lettura. A tal fine, sarà necessario illustrare in modo dettagliato le modalità di applicazione dei modelli situazionali all'analisi dei fatti indeterminati, evidenziandone i vantaggi, le potenzialità euristiche, i limiti e le condizioni operative necessarie per il loro impiego nella definizione analitica della comprensione.

3.3.1 Mondi possibili e modelli situazionali: unione (im)possibile?

Il recupero dell'implicito dipende da differenze nelle procedure cognitive: risulta pertanto necessario fissare un'enciclopedia di riferimento per analizzare ciò che la *texture* consente e ciò che, invece, non autorizza. Solo in questo modo è possibile indagare il recupero delle

informazioni che rispettano la sovranità testuale, laddove per 'sovranità testuale' si intende l'aderenza rigorosa alle strategie discorsive poste in essere dal testo nella costruzione del mondo narrativo. Attraverso il concetto di modelli situazionali, sarà possibile istituire una connessione specifica tra la semantica letteraria e il *construction-integration model*. Qualora tale connessione trovasse conferma, si potrebbe compiere un avanzamento rispetto al punto d'approdo raggiunto nello studio dell'implicito secondo la prospettiva di Lubomír Doležel. Nello specifico, si tratterebbe di articolare in modo più preciso la funzione di saturazione, individuando regolarità nei principi che governano l'esistenza di fatti determinati, fatti indeterminati e vuoti semantici.

Il *construction-integration model* distingue tre livelli successivi nella rappresentazione delle informazioni necessarie alla comprensione testuale: *surface*, *textbase* e *situation models* (cfr. § 2.1). È quest'ultimo il livello maggiormente influenzato da processi integrativi attivati dal lettore, e consiste nella costruzione coerente di rappresentazioni estensionali del contenuto narrativo. È proprio a questo livello che avviene il recupero di informazioni implicite complesse – come le azioni compiute da un personaggio o le intenzionalità sottese alle sue scelte – elementi imprescindibili per la comprensione dell'intreccio narrativo. Rolf A. Zwaan, tra i principali studiosi dei modelli situazionali, ha sottolineato come essi non costituiscano rappresentazioni del testo in quanto tale, bensì debbano essere concepiti come *mental microworlds* (2001, 14137). Analogamente, Dijk e Kintsch li definiscono come rappresentazioni cognitive episodiche degli eventi, azioni, personaggi e, più in generale, della situazione evocata dal testo (1983, 11–22). herriault e Rinck, dal canto loro, li descrivono come «a discourse representation that captures aspects of a *micro-world* created by the reader» (2007, 311). In questa prospettiva, si può osservare un'analogia metodologica tra il *construction-integration model* e la semantica letteraria di Doležel. Secondo Kintsch e Van Dijk, è necessario distinguere tra intensione ed estensione per rendere conto del processo di comprensione testuale:

> This episodic and semantic knowledge will be assumed to be integrated into the more complete situation model with which the textbase is continuously compared. This means that understanding is restricted to an evaluation of the textbase not only with respect to local and global coherence, but also with respect to its corresponding situation model. In this way, we know not only what the text means conceptually, but also what it is about referentially. In other words, here we are introducing into cognitive psychology the well-known distinction in philosophy between intensional (meaning) semantics and extensional (referential) semantics. One obvious advantage of the presence of situation models is the possibility for the language user to assign such fundamental notions as truth and falsity to discourses (Dijk e Kintsch 1983, 12).

Come esiste una differenza tra il significato intensionale della *textbase* e il significato estensionale dei modelli situazionali, così si può ipotizzare un'analogia con la distinzione tra le caratteristiche intensionali del mondo narrativo e le situazioni specifiche (o la loro somma) a cui una sequenza testuale rimanda. La terminologia utilizzata dalle due prospettive non è casuale: in Doležel, il concetto di mondo narrativo designa la totalità delle situazioni evocate dal testo, mentre quello di *micromondo* indica la rappresentazione di una determinata configurazione narrativa. I modelli situazionali, a loro volta, possono essere intesi come *micromondi* (1999, 31–9):

> with characters who perform actions in pursuit of goals, events that present obstacles to goals, conflicts between characters, emotional reactions to characters, spatial setting, the style and procedure of actions, objects, properties of objects, traits of characters, and mental states of characters (Graesser, Olde, e Klettke 2002, 230).

L'analisi dei mondi narrativi nei testi finzionali si concentra proprio su questi elementi: mondo, eventi, personaggi, interazioni, intenzionalità e relazioni causali — dimensioni che coincidono con quelle considerate dai modelli situazionali. Tuttavia, sebbene vi sia un'analogia terminologica, il senso concettuale attribuito ai due costrutti risulta profondamente differente. Se l'analogia tra mondi possibili e modelli situazionali fosse perfettamente sovrapponibile, non vi sarebbe ragione epistemologica per adottare il concetto di *modello situazionale* nell'analisi letteraria. Al contrario, l'introduzione di tale concetto consente di indagare con maggiore dettaglio il funzionamento della funzione di saturazione nella semantica di Doležel. In alcuni casi, la teoria dei mondi possibili è stata associata alle teorie della comprensione mediante l'uso del concetto di 'rappresentazione'[68]: «a situation model is the mental representation of what literary possible-worlds theorists call a fictional universe» (Vogt 2015, 143). Tale associazione, però, è da intendersi in senso debole: l'universo finzionale è assimilato a un unico *macro-modello* situazionale, mentre qui si vuole intendere l'analogia in termini più articolati e dinamici. Immaginare il mondo narrativo come la semplice somma statica dei modelli situazionali appare riduttivo, poiché questi sono soggetti a continue trasformazioni durante la lettura. Anche Kintsch e Van Dijk, interrogandosi sulla natura aggregativa dei modelli situazionali, affermano:

> episodic memory is not just an unorganized collection of a myriad of situation models, but, rather, that similar experiences are grouped together. This does not mean, though, that we are not able to selectively retrieve some specific situation from memory: We may do so either by selectively retrieving details from the *terminal categories of the situation model* or by retrieving the textual or other representation we had about that specific event-if still retrievable. Only an integrated conception of situation models allows efficient search of similar information, and possible generalization in processes of learning [corsivo mio] (Dijk e Kintsch 1983, 146) .

Non vi sarebbe, dunque, nella memoria episodica del lettore una frammentazione incontrollata di micro-modelli, ma piuttosto una forma di organizzazione gerarchica e integrata. In questo senso, studiare il mondo narrativo implica esaminare retroattivamente come i modelli situazionali si siano evoluti e aggregati durante la lettura, fino a definire le proprietà coerenti del mondo rappresentato attraverso raggruppamenti[69]. Marco Caracciolo ha ben sintetizzato il rischio di confondere il carattere dinamico dei modelli situazionali con la stabilità ontologica del mondo finzionale: «situation models are volatile, ad hoc constructs that readers update as they

[68] In questo caso, l'analogia è sviluppata per ottenere una giustificazione cognitiva delle contraddizioni prodotte tra mondi diversi all'interno dello stesso universo finzionale.

[69] Questi possono essere definiti come variazioni macroscopiche sull'argomento: «thus, one way to signal topics in a discourse is to signal topic change, namely, the transition from one topic to another in different episodes. Examples of topic change markers at the beginning of new episodes are: 1. Change of possible world: X dreamt, pretended, . . . that . . . 2. Change of time or period: The next day, . . . The following year. 3. Change of place: (In the meantime) in Amsterdam, . . . 4. Introduction of new participants. 5. Full noun phrase reintroduction of old participants. 6. Change of perspective or point of view. 7. Different predicate range (change of frame or script)» (Dijk e Kintsch 1983, 204).

process a narrative: they don't present the stability in time and space that is generally associated with worlds» (Caracciolo 2019, 139). In effetti, una volta conclusa la lettura, il mondo narrativo non può essere identificato con l'ultima configurazione dei modelli situazionali, ma va concepito come l'intensione che emerge dalla coerenza tra tali modelli, raggiunta tramite un processo di aggiornamento e integrazione. Secondo l'*event horizon model* di Radvansky e Zacks, diversi principi regolano le transizioni tra modelli situazionali durante la lettura, basandosi sull'idea che essi vengano costantemente aggiornati. Ridurre il mondo narrativo alla somma di tali modelli risulterebbe quindi fuorviante. Tuttavia, analizzare retroattivamente la dinamica con cui tali modelli si formano e si trasformano permette di comprendere il modo in cui si strutturano le caratteristiche globali del mondo narrativo. La differenza metodologica tra la semantica letteraria e l'analisi cognitiva della comprensione è analoga alla distinzione tra intensione ed estensione: la prima opera su scala macroscopica, a posteriori; la seconda, su scala microscopica, in itinere. L'integrazione del concetto di modello situazionale all'interno della semantica letteraria consente dunque di approfondire in chiave processuale e dinamica la natura dell'esperienza estetica legata alla comprensione narrativa. Lo studio di come i modelli situazionali costruiscono il significato del testo può essere sviluppato facendo riferimento ai principi dell'*event horizon model*. Tale approccio rende possibile analizzare le modalità attraverso cui il lettore esperisce, integra e aggiorna progressivamente i modelli situazionali, contribuendo alla costruzione del mondo narrativo e delle sue caratteristiche conclusive. Una regolarità nei principi di aggiornamento dei modelli si rifletterebbe in una regolarità nella funzione di saturazione del mondo finzionale. Questo quadro teorico consente di spiegare in dettaglio le modalità con cui le procedure cognitive interagiscono con il recupero dell'implicito, modellando la funzione di saturazione. Inoltre, l'uso dei modelli situazionali consente di esaminare in profondità le relazioni interne tra le informazioni che compongono un mondo finzionale.

In sintesi, il dialogo tra *event horizon model* e semantica letteraria – mediato dal concetto di modelli situazionali – offre la possibilità di chiarire la natura dinamica della funzione di saturazione e, conseguentemente, di analizzare l'implicito narrativo in termini più precisi. Ciò consente di superare la visione statica del mondo finzionale per abbracciare una prospettiva processuale, che mette in relazione le strategie testuali, i meccanismi di coerenza e le caratteristiche finali del mondo rappresentato. Quando i modelli situazionali si integrano coerentemente tra loro, tale integrazione contribuisce alla costruzione di un mondo finzionale coeso e non contraddittorio[70]. In questo senso, è possibile ipotizzare cosa accade nel lettore durante la lettura, passando da una semantica letteraria statica a una semantica *in atto*, aperta al dialogo con i risultati sperimentali sulla ricezione e sull'esperienza letteraria[71]. Nel corso di questo capitolo, si è introdotta l'analisi della lettura nel contesto teorico dei mondi possibili, attraverso la semantica letteraria di Doležel. Tale passaggio si è rivelato essenziale per disporre di una cornice in grado di inquadrare globalmente le caratteristiche dei mondi narrativi, e per

[70] Nell'ottica dei mondi narrativi ciò vuole dire rilevare eventuali fenomeni di incoerenza che genererebbero incompatibilità tra i micromondi sviluppati e potrebbero causare problemi alla comprensione della storia. La trasformazione da dominio virtuale a dominio finzionale può essere analizzata attraverso le relazioni dei modelli situazionali – micromondi – che dinamicamente costruiscono la coerenza tra i fatti del dominio finzionale.

[71] Nello sviluppo del contatto tra modelli situazionali e mondi possibili è fondamentale che i presupposti metodologici dell'analisi di Doležel non siano violati. Al di là delle somiglianze specifiche tra la teoria di Kintsch e la teoria di Doležel, i presupposti metodologici possono essere testati a partire dall'albero di Porfirio applicato alla sua stessa teoria (cfr. Doležel 2019).

avviare la definizione dei criteri che permettano un'analisi articolata della comprensione. Sebbene il modello di dialogo tra *construction-integration* e semantica letteraria non consenta ancora di stabilire in modo definitivo tali criteri, esso fornisce un assetto teorico complesso e indispensabile per comprendere i mondi narrativi che emergono da esperienze di lettura fondate su una comprensione soddisfacente del testo. Riconsiderando la funzione di saturazione nella prospettiva di Doležel, si è visto come essa si arresti di fronte a forme di implicito che richiedono operazioni cognitive complesse, condizionate dall'enciclopedia individuale del lettore. Lo studio dinamico dei modelli situazionali permette di istituire i principi che governano tali operazioni e, dunque, di fondare un'analisi sistematica dell'interazione tra strategie testuali e recupero dell'implicito. Perciò, nella prospettiva di costruire un metodo per l'analisi della comprensione e dei mondi narrativi funzionale al confronto con le risposte di lettura realei, è necessario definire criteri che limitino la vastità dell'enciclopedia. Ciò consentirà di articolare tre categorie analitiche per lo studio globale della comprensione nelle risposte di lettura, creando così una base metodologica solida per una semantica letteraria rinnovata, dinamica e indirizzata verso una prospettiva sperimentale.

4. Tipologie di mondi: tipologie della lettura

Nel capitolo precedente si è sottolineato che l'adozione della semantica letteraria in uno scenario 'in atto' corrisponde allo studio dinamico della costruzione estensionale del mondo narrativo. Tale approccio risulta utile anche per esplorare sperimentalmente il modo in cui l'implicito di un mondo narrativo interagisce con i lettori e le lettrici. Per far ciò, è necessario confrontare le parafrasi dei mondi narrativi elaborate dai lettori e dalle lettrici con il mondo narrativo ottenuto attraverso un'analisi sistematica, fissando alcuni criteri specifici per lo studio dei modelli situazionali.

Una delle prime questioni da considerare è che un testo narrativo può presentare la possibilità di costruire coerentemente un mondo narrativo a partire dalle informazioni esplicite, si può, cioè, raggiungere la comprensione senza dover recuperare significati implicati. Di contro, la necessità di recuperarli implica sempre una certa dose di ambiguità fino a quei particolari testi che sembrano non prediligere alcun mondo narrativo ovvero veicolano più mondi narrativi equivalenti e mutuamente esclusivi. Semir Zeki ha definito l'ambiguità, nel contesto della percezione visiva[72], come quella situazione in cui:

> no single solution is more likely than other solutions, leaving the brain with the only option left, of treating them all as equally likely and giving each a place on the conscious stage, one at a time, so that we are only conscious of one of the interpretations at any given time. Thus, a neurobiologically based definition of ambiguity is the opposite of the dictionary definition; it is not uncertainty, but certainty—the certainty of many, equally plausible interpretations, each one of which is sovereign when it occupies the conscious stage. Each interpretation therefore is as valid as the other interpretations, and there is no correct interpretation. Ambiguity therefore is the obverse of constancy (Zeki 2004, 174)

Se trasponiamo questa definizione all'ambito letterario, non si tratta semplicemente di una presenza di indeterminatezza—cioè, di un contenuto implicito da recuperare—ma di una situazione speciale in cui, una volta fissati i criteri per lo studio del mondo narrativo e della comprensione, l'indeterminatezza porta a una difficoltà di scelta tra due soluzioni possibili. Un concetto simile si trova nella riflessione di Elisabetta Magni sull'analogia tra linguaggio figurato e illusione ottica:

> Da questo punto di vista, un altro parallelo tra l'ambiguità (in senso lato) delle immagini e quella delle espressioni verbali emerge dalla constatazione che, in entrambi i casi, gli elementi chiave a livello di percezione e analisi del fenomeno sono la rilevazione di opacità, equivocità o similarità. Infatti, negli artifici prospettici, come in quelli linguistici, la presenza di opacità innesca la ricerca del punto di vista corretto e rivelatore, l'individuazione di equivocità evoca la sovrapposizione di immagini e interpretazioni, mentre l'intuizione di similarità fa affiorare letture nascoste nella filigrana nel testo figurativo o scritto (Magni 2020, 36).

[72] Diversi studi narratologici hanno utilizzato questa definizione di ambiguità per analizzare racconti finzionali (cfr. van der Wal, Medina Marañón, e Willemsen 2021; Martínez 2023; Gambino e Pulvirenti 2019; 2018; 2021).

Da queste definizioni sull'ambiguità visiva e linguistica emerge l'idea che una narrazione ambigua tenda a generare almeno due mondi narrativi possibili, tra i quali non è possibile determinare quale si adatti meglio al completamento del contenuto narrativo. La questione dell'ambiguità di un testo riveste un'importanza centrale per la ricerca condotta in questa tesi, in quanto, per valutare la comprensione delle risposte di lettura reali, verranno utilizzati testi in cui le omissioni intenzionali generano un'apertura semantica nella costruzione del mondo narrativo. Attraverso la definizione di criteri per lo studio delle regole di recupero dell'implicito, sarà possibile stabilire una soluzione di confronto e distinguere le risposte di lettura in categorie finalizzate alla differenziazione, anche nel caso in cui l'ambiguità renda difficile la selezione tra due o più mondi narrativi possibili.

4.1 Criteri per lo studio della comprensione

Per definire i criteri analitici utili allo studio della comprensione del testo finzionale, è utile fare riferimento al *construction-integration model*, che descrive come la comprensione del testo narrativo si realizzi. In particolare, la comprensione si verifica quando le informazioni intrattengono una relazione di coerenza. Le principali condizioni di coerenza sono le seguenti:

I. Due o più informazioni sono in relazione se designano fatti narrativi che si riferiscono a referenti identici, ovvero a soggetti o oggetti individuali.
II. Le informazioni sono coerenti tra di loro se esiste un rapporto di inclusione o condizionamento, conforme alle leggi che regolano l'accadimento dei fatti all'interno del mondo narrativo.
III. La coerenza tra le informazioni viene determinata attraverso inferenze che connettono e integrano le informazioni quando queste non sono esplicitamente presentate nel testo.

La coerenza, cioè il rispetto delle leggi che regolano la relazione tra fatti, eventi e azioni, è un attributo fondamentale per il processo di comprensione. Secondo Van Dijk e Kintsch, prima della coerenza globale, esiste la coerenza locale, che è un pilastro necessario per una comprensione adeguata del discorso:

> We assume that the major task of understanding at this point is the construction of local coherence. The main abstract condition on local coherence is that the complex propositions, expressed by the respective clauses or sentences, denote facts of some possible world that are related, conditionally or by inclusion (van Dijk, 1977a). Hence, in a cognitive model, the strategic establishment of local coherence requires that the language user search as effectively as possible for potential links among facts denoted by the proposition. Often facts thus related feature identical referents, namely, individual objects or persons (Dijk e Kintsch 1983, 15)

Nel modello di Kintsch e Van Dijk, due informazioni sono in relazione se designano fatti in mondi possibili che si riferiscono alle stesse entità. C'è coerenza quando tra i fatti si stabilisce un collegamento tramite una relazione di inclusione o di condizionamento. La coerenza tra fatti espliciti può essere stabilita attraverso inferenze logiche che determinano il tipo di relazione tra i fatti, senza la necessità di integrare informazioni esterne al testo. Quando le inferenze logiche non

sono sufficienti, si rende necessario l'uso di informazioni non esplicitamente presenti. Il concetto di coerenza si sviluppa ulteriormente quando si considera la logica che regola la relazione tra i fatti. La logica di un mondo possibile finzionale è determinata dalle regole interne al testo, che a loro volta sono modellate dalla natura del discorso stesso. Questa è regolata dal mondo possibile a cui i fatti appartengono e di conseguenza lì va cercata:

> theoretically we know that these relations involve conditional [or inclusion] relations between propositions, denoting conditional relations between facts in some possible world. This means that if a hearer assumes that the discourse refers to an understandable fragment of the world, for instance, all episode consisting of some events and actions, then that part of the discourse will be understood as coherent in principle. However, this is not enough. Discourse not only must satisfy the various connection conditions, but must also exhibit a number of complex correspondence rules. That is, we may not describe some episode by arbitrarily joining together the sentences describing aspects of such an episode. We need, first of all, some principles of ordering. These may involve, for instance, the rule that first events are represented first, unless a different order of the events is marked (e.g., with Before ... , Earlier, ...), or that more general, more encompassing events, objects, or places come before their component objects or properties. Then, we have various types of selection principles. Neither semantically nor pragmatically is it necessary to describe all properties of some event or object. Hence, a discourse will limit itself to partial descriptions, which may vary in degree of completeness and level of abstraction (Dijk e Kintsch 1983, 102).

Per determinare una logica, è necessario un presupposto fondamentale: i fatti, e quindi il mondo a cui appartengono, devono essere considerati comprensibili a priori. Se i fatti appartengono a un mondo governato da una logica incomprensibile, essi non possono essere compresi e, di conseguenza, non sussistono le condizioni per la loro comprensione. Se, invece, il mondo è comprensibile fin dall'inizio, allora è possibile cercare la logica che regola la relazione tra i fatti. Questa logica è spesso determinata dalla natura stessa del discorso, che, con un grado di 'completezza' e 'astrazione', modella le relazioni di inclusione o condizionamento e istituisce alcuni degli ordinamenti tra le informazioni essenziali alla comprensione. La logica che regola la relazione tra i fatti (come la causazione, la temporalità, ecc.) nel caso del linguaggio naturale è, normalmente, subordinata al mondo attuale a cui il discorso fa riferimento, salvo nei casi particolari in cui anche il discorso naturale alteri la logica del mondo attuale. Nei testi finzionali, tuttavia, le logiche che regolano le relazioni tra gli eventi spesso non appartengono al mondo attuale. Inoltre, nel campo della finzione, la comprensione non si estende sempre su tutto il materiale narrativo di un testo. Questo è dovuto al fatto che si possono distinguere due tipi di mondi possibili: il dominio finzionale e il dominio virtuale (cfr. par. 3.2.1). Al di là della distinzione tra fatti virtuali e finzionali, il problema risiede nell'individuare quale logica sia adottata all'interno del contesto finzionale per determinare la relazione tra i fatti narrati. A rigor di logica, si potrebbe sostenere che non è possibile stabilire una logica quando il testo finzionale non ne lascia intendere esplicitamente una, ma ciò comporterebbe un'impasse nello studio della comprensione. Diversi teorici dei mondi possibili, tuttavia, hanno sostenuto che, nella determinazione dei mondi finzionali, se non sono presupposte logiche che non differiscono da quelle del mondo naturale, si fa implicitamente riferimento alle sue logiche. Ryan, ad esempio,

ha adottato il principio del 'minimal departure' di David Lewis (1978): «according to him, a statement in the form of "if p then q" is true for an evaluator if the APW where both p and q are true is closer, on balance, to AW than the world where p is true and q is false» (Ryan 2014, 728). Il principio del *minimal departure* prevede che la verità di un'affermazione sul mondo finzionale di tipo 'se p, allora q' possa essere stabilita confrontando la distanza tra le seguenti situazioni: (1) p è vero e q è vero, e (2) p è vero e q è falso. Se la distanza tra la situazione in cui p è vero e q è vero è minore di quella in cui p è vero e q è falso, allora l'affermazione 'p implica q' può essere considerata vera (l'uso del termine 'vera' è equivalente al concetto di 'esistente' di Doležel, si veda 3.2.1); tuttavia il concetto di 'distanza', in questa trattazione, resta indeterminato. Questo principio implica che, al di là della logica tra i fatti, stabilita dal mondo finzionale, il punto di partenza del lettore sia il mondo attuale, dal quale trae le logiche per la determinazione della coerenza durante la lettura di testi finzionali. Anche Doležel ha affrontato questo problema, definendo in maniera rigorosa una tassonomia per studiare come la struttura estensionale di un mondo possa essere alterata da specifiche restrizioni (Doležel 1999, 119–33). Quando non ci sono restrizioni evidenti (come quelle 'aletiche', 'deontiche', 'assiologiche' ed 'epistemiche'), si può supporre che il mondo finzionale adotti logiche naturali assimilabili a quelle del mondo attuale. I sistemi modali di Doležel offrono una cornice specifica per valutare come le logiche vengano alterate per stabilire relazioni di coerenza tra i fatti. Poiché è il testo stesso a indicare come le logiche del mondo siano alterate, ragionare sulle differenze tra i metodi di Ryan e Doležel apre la strada a una riflessione più ampia sulla comprensione del discorso narrativo finzionale. Mentre il principio del minimal departure di Ryan risolve il problema dei significati indeterminati attraverso il riferimento al mondo attuale, Doležel affronta l'incompletezza e le insinuazioni attraverso la nozione di lacune, distinguendo tra vuoti difficilmente recuperabili e insinuazioni che possono essere recuperate mediante operazioni cognitive. Se l'approccio di Lewis converge con quello di Doležel nell'ipotizzare che la logica dei mondi finzionali sia determinata dal testo, diverge nel considerare le lacune come un aspetto che può relativizzare il recupero dell'implicito. Al contrario, per il *minimal departure*, ogni affermazione sul mondo finzionale è valutabile, senza restrizioni evidenti. Tuttavia, ciò che manca nel principio del *minimal departure* è un metodo esplicito per delimitare un sottoinsieme di affermazioni che non oltrepassi ciò che il testo e le sue strategie permettono di affermare[73]. Nel tentativo di definire alcuni criteri entro cui delimitare il recupero del significato implicito, si può indirizzare la ricerca verso la costruzione di un metodo che tende ad agevolare la vicinanza tra caratteristiche del mondo narrativo e strategie testuali.

Un primo criterio per studiare analiticamente la comprensione consiste nell'individuazione della logica che governa i fatti finzionali all'interno del mondo narrativo. Questo è cruciale perché costituisce la base per valutare la coerenza, ovvero un secondo criterio basato sulle relazioni di causalità, competitività e non competitività tra i fatti che formano i modelli situazionali. Rispettare la logica di esistenza dei fatti finzionali, tuttavia, non è sufficiente per uno studio analitico della comprensione del testo, che possa essere utilizzato per definire categorie di analisi

[73] Nell'esemplificare il principio, Ryan e Lewis usano esempi come «Emma Bovary ammira suo marito è falsa [trad. mia]» (Ryan 2014, 729), in cui le affermazioni sono formulate su base di informazioni supportate dal testo. La formulazione del *minimal departure* non definisce il modo in cui l'affermazione p implica q deve essere formulata. A rigore, quindi, si potrebbe stabilire l'esistenza per qualsiasi affermazione sul mondo finzionale, pur molto distante dalle evidenze testuali.

delle risposte di lettura, poiché solo questi due criteri non sono adeguati a definire un mondo narrativo che sia utile per analizzare le risposte di lettura reali. In linea di principio, si potrebbe affermare che esistono un numero potenzialmente infinito di mondi narrativi definiti a partire da un testo letterario. Limitarsi ai soli criteri della logica e della coerenza tra i fatti impedirebbe di valutare adeguatamente l'esperienza estetica della lettura, in quanto il mondo narrativo generato, pur rispettando la logica, potrebbe non essere sufficientemente connesso alle evidenze testuali. In altri termini, non esisterebbero regole esplicite che limitano il recupero, facendo sì che il mondo narrativo determinato possa fungere da parametro di confronto con i diversi presentati da altre letture reali. Pertanto, è necessario distinguere tra il recupero di fatti supportati da evidenze testuali e fatti che non lo sono. La difficoltà di misurare la distanza tra i fatti del mondo narrativo e le evidenze testuali dipende dal tipo di testo in questione. In testi che non richiedono significativi recuperi impliciti, la sfida è più gestibile, poiché la comprensione si basa su informazioni direttamente fornite dal testo. In testi che richiedono un ampio recupero di significati impliciti, la situazione si complica, poiché la comprensione è costruita anche sulla base di informazioni recuperate, spesso legate al contesto enciclopedico del lettore. Il processo di recupero di fatti impliciti è, quindi, relativizzato da operazioni cognitive ed enciclopediche diverse, rendendo difficile stabilire con certezza quali fatti costituiscano un mondo narrativo utile per l'analisi delle risposte di lettura reali. La sfida consiste nell'analizzare come i fatti vengano recuperati e come la logica del testo costruisca il mondo narrativo durante la lettura, giungendo alla definizione di un terzo criterio.

4.1.1 Economia e semplicità nei mondi narrativi

Una possibile via di ragionamento per individuare un terzo criterio utile all'analisi della comprensione consiste nell'identificare, all'interno del mondo narrativo, quei fatti che costituiscono un recupero strettamente necessario alla comprensione e che, proprio per questo, si caratterizzano per un legame direttamente osservabile con le strategie testuali. In tale direzione si colloca anche la riflessione di Umberto Eco, sviluppata nel noto confronto con il filosofo Richard Rorty, intorno al problema delle interpretazioni possibili di un testo.

Eco si interroga infatti su quale criterio permetta di stabilire se una determinata interpretazione possa essere considerata un caso di sovrainterpretazione. A una possibile obiezione – secondo la quale non si potrebbe definire una cattiva interpretazione senza disporre, preliminarmente, dei criteri che definiscono una buona interpretazione – Eco risponde adottando una prospettiva di tipo popperiano. Egli afferma: «se non ci sono regole per accertare quali interpretazioni siano "migliori", c'è almeno una regola per accertare quali siano le "peggiori"» (Eco 1995, 46). In altri termini, anche in assenza di una teoria normativa compiuta dell'interpretazione, è possibile procedere in modo euristico, escludendo le letture che contraddicono in modo evidente la testualità. Per confrontare e valutare due interpretazioni e determinarne il grado di plausibilità, Eco propone il criterio della coerenza testuale interna: essa sussiste quando una porzione del testo è confermata da un'altra porzione dello stesso testo. Tuttavia, egli stesso riconosce che la coerenza interna è condizione necessaria, ma non sufficiente, per discriminare tra interpretazioni più o meno fondate, soprattutto nei casi di sovrainterpretazione che, pur coerenti, si mostrano debolmente ancorate al testo. Eco ritorna sul punto osservando che «per definire una cattiva interpretazione [si dovrebbe] essere in possesso dei criteri che definiscono anzitutto una buona interpretazione» (1995, 79), ma ribadisce

l'opportunità di adottare un principio euristico, sulla scorta del modello popperiano: se non è possibile dimostrare quale sia l'interpretazione ottimale, si può tuttavia escludere quella meno fondata attraverso il confronto con altre interpretazioni possibili, basandosi su criteri espliciti (1995, 75). In questa prospettiva, la coerenza si conferma necessaria, ma non ancora sufficiente per accertare se un'interpretazione risulti semanticamente aderente al testo. L'intento di Eco è quindi quello di limitare gli «gli altrimenti incontrollabili impulsi del lettore» (2004, 75), selezionando informazioni che siano sì coerenti, ma che al tempo stesso costruiscano un sistema con le informazioni esplicite e con quelle implicite, purché il loro recupero rispetti criteri di economia e semplicità. Produrre un'interpretazione soddisfacente, secondo Eco, significa infatti minimizzare il numero di informazioni necessarie alla comprensione e aggiungere esclusivamente quelle strettamente indispensabili per rendere intellegibili gli elementi espliciti del testo. Sebbene tale criterio sia proposto da Eco nell'ambito dell'interpretazione linguistica, esso può essere opportunamente traslato allo studio della comprensione dei mondi narrativi. In tal modo, è possibile individuare un terzo criterio che, affiancandosi ai due precedentemente menzionati – ovvero la logica del mondo e la coerenza tra i fatti – permette di valutare la comprensione testuale nelle risposte di lettura reali, in relazione a specifiche strategie testuali. Proprio per questa ragione, tale criterio può risultare utile nell'analisi delle risposte di lettura dei lettori. Il ricorso alla prospettiva euristica suggerita da Eco implica, tuttavia, la rinuncia all'individuazione univoca di una sola interpretazione corretta. Il metodo delineato si fonda su una logica non deduttiva, ma comparativa, e per questo soffre dei limiti propri delle procedure euristiche. L'adozione di un criterio basato sull'economia e la semplicità, ispirato al buon senso e al principio di parsimonia, implica l'accettazione di una forma di indeterminatezza epistemologica: non si può stabilire l'interpretazione 'migliore' in senso assoluto, ma soltanto valutare comparativamente interpretazioni più o meno fondate. Questa debolezza metodologica deve essere tuttavia giustificata alla luce della sua efficacia pragmatica. Il criterio euristico consente infatti di restringere il campo delle interpretazioni possibili, ancorando l'analisi della comprensione a elementi osservabili nel testo e alle operazioni cognitive minimamente necessarie per la sua intelligibilità. In tal modo, pur senza pervenire a un'oggettività assoluta, è possibile costruire un modello teorico coerente e utile per studiare empiricamente la comprensione nei processi di lettura.

4.2 Comprensione: studio esatto o euristico

L'adozione di criteri di economia e semplicità, nonché il ricorso a un metodo euristico, implicano l'assunzione che non sia possibile determinare in modo assoluto quale sia il mondo narrativo associabile alla comprensione minima di un testo. In altre parole, si ammette che l'unica opzione ragionevole consista nell'individuare quella rappresentazione narrativa che si avvicina maggiormente, nel recupero e nel collegamento dei fatti finzionali, alle informazioni esplicite nel testo. Tuttavia, non vi è alcuna certezza definitiva che tale problema non possa essere risolto attraverso un approccio esatto. Accertare l'impossibilità di una risoluzione esatta equivale a legittimare l'adozione di una metodologia euristica e, di conseguenza, a rafforzare la sensatezza dell'approccio a tre criteri elaborato a partire dal ragionamento di Eco.

Per affrontare questa questione in modo più rigoroso, è necessario interrogarsi sulla possibilità di determinare una comprensione che si avvicini in modo ottimale alla *texture* esplicita del testo, e accertare se esista o meno un metodo esatto per identificare tale

configurazione. In altri termini, è necessario stabilire se il problema ammetta o meno una soluzione ottima. Ma come si può accertare se un problema di questo tipo sia risolvibile in modo esatto?

Sebbene possa sembrare inconsueto nell'ambito di una tesi a orientamento letterario e cognitivo, è possibile ricorrere a una modellazione di tipo matematico per rispondere a tale interrogativo. La proposta nasce dalle potenzialità offerte dall'adozione di un linguaggio computazionale nell'affrontare problemi propri dell'interpretazione e della comprensione testuale[74]. Lo studio dei fenomeni reali può essere infatti condotto mediante modelli matematici che ne rappresentano, con maggiore o minore fedeltà, le dinamiche fondamentali. Tali modelli consentono, attraverso la definizione di algoritmi – ovvero sequenze di operazioni numerico-matematiche dotate di un punto di partenza e di un esito determinabile – di risolvere problemi generati da interrogativi specifici circa il comportamento del sistema modellato. In ambito matematico, un problema si definisce trattabile (o 'facile') quando esistono algoritmi capaci di produrre una soluzione esatta in tempi computazionalmente accettabili. Tuttavia, non tutti i problemi risultano trattabili: vi sono casi in cui, anche per dimensioni modeste del problema, non è garantito che si possa ottenere una soluzione ottimale in tempi 'umani' (tempi computazionali non accettabili). Quando ci si trova di fronte a problemi di questo tipo – detti 'difficili', o intrattabili – la matematica applicata suggerisce l'adozione di un approccio euristico. In questi casi, pur senza poter garantire l'ottimalità della soluzione, si mira a ottenere risposte soddisfacenti attraverso strategie approssimative, basate su criteri di economicità e semplicità.

Riconducendo questa logica al contesto in esame, si può dunque affermare che mostrare l'impossibilità di determinare con esattezza il mondo narrativo che soddisfa in modo ottimale i criteri di prossimità alle evidenze testuali, equivale a fondare razionalmente l'impiego di un approccio euristico. In questo modo, il metodo proposto – basato su tre criteri, tra cui quello derivato dal ragionamento echiano – non risulterebbe indebolito dal carattere euristico, ma anzi rafforzato dalla constatazione che non è possibile procedere altrimenti.

4.2.1 Il problema della comprensione minima

Il problema che si intende affrontare consiste nell'individuare il mondo narrativo più prossimo alla sequenza di enunciati espliciti del testo. Per affrontarlo, è necessario predisporre un confronto tra diversi mondi narrativi possibili, al fine di determinare quale tra essi costituisca la soluzione ottimale. Questo tipo di problema implica, per l'analista o il valutatore, l'esecuzione di una sequenza di operazioni: definire formalmente l'insieme dei mondi narrativi possibili; confrontarli secondo criteri definiti (coerenza interna, economia e semplicità); e, infine, selezionare quello che si dimostra più aderente alle evidenze testuali. In termini matematici, il problema può essere modellato attraverso la definizione di una funzione obiettivo che quantifichi il grado di efficienza o aderenza di ciascuna possibile soluzione. A partire da tale funzione, si potrà costruire un algoritmo deputato a compiere, in maniera sistematica, le operazioni necessarie alla risoluzione del problema. Se, analizzando la funzione di complessità dell'algoritmo, si rileverà che essa è polinomiale, ciò indicherà che il problema è *trattabile*, ovvero che ammette una

[74] Pur situandosi nel SSD COMP-01/A, questa tesi nasce, si sviluppa ed è frutto di un lavoro di ricerca svolto nell'ambito di un dottorato in Digital Humanities, percorso di studi che ha come ragione disciplinare l'intreccio metodologico e contenutistico tra i saperi narrativo-umanistici e quelli informatico-computazionali.

soluzione ottima ottenibile entro limiti computazionali accettabili. In tal caso, l'approccio empirico suggerito da Eco – pur euristicamente valido – potrebbe risultare notevolmente distante dalla soluzione ottimale. Al contrario, qualora la funzione di complessità dell'algoritmo si rivelasse esponenziale, ciò significherebbe che l'individuazione della soluzione ottima richiederebbe tempi computazionali proibitivi anche per problemi di dimensioni ridotte. In questo secondo scenario, l'adozione di un metodo euristico non rappresenterebbe una scelta di ripiego, bensì l'unica via metodologicamente sostenibile. Si rende dunque necessaria la formalizzazione matematica del problema, seguita dalla definizione di una catena di calcoli che tenti di approssimarne la soluzione. Come primo passo, sarà opportuno formalizzare le variabili che descrivono il problema.

T: $texture\ di\ lunghezza\ M\ informazioni$
T_i: $insieme\ di\ informazioni\ esplicite\ i \in E$
T_j: $insieme\ di\ informazioni\ esplicite\ che\ richiedono\ integrazione\ j \in I$
inf_k: $informazione\ aggiunta\ per\ comprendere\ T_j$
c_{ii}: $collegamento\ tra\ due\ informazioni\ esplicite$
c_{ik}: $collegamento\ tra\ un'informazione\ esplicita\ i\ e\ una\ aggiunta$
c_{jk}: $collegamento\ tra\ un'informazione\ esplicita\ j\ e\ una\ aggiunta$
c_{kk}: $collegamento\ tra\ due\ informazioni\ aggiunte$
S_t: $soluzione\ di\ comprensione$
$dist_{jk}$: $distanza\ semantica\ tra\ T_j\ e\ inf_k$

Ogni testo (T) deve essere considerato alla stregua di due categorie di informazioni:

- le informazioni T_i, la cui elaborazione richiede unicamente il collegamento interno con altre informazioni dello stesso tipo attraverso relazioni di coerenza semantica c_{ii}.
- le informazioni T_j, la cui comprensione presuppone l'integrazione di conoscenze esterne inf_k seguita dal collegamento tra queste ultime e le informazioni testuali originarie mediante relazioni $c_{ik}\ e\ c_{jk}$.

Nel caso limite in cui un testo risulti interamente esplicito, la comprensione può essere espressa in maniera univoca come:

$$S = [T_i, c_{ii}]$$

In tale scenario, il problema risulta di immediata risoluzione, in quanto non è richiesta alcuna operazione di integrazione esterna, né sussiste la possibilità di soluzioni alternative da confrontare. Assumiamo ora una misura di distanza semantica $dist_j$, che esprima il grado di scostamento tra un'informazione integrativa inf_k e l'informazione testuale incompleta T_j che essa contribuisce a spiegare. Tale distanza può essere approssimata con il numero di eventi, azioni

o proprietà essenziali introdotte da inf_k per spiegare T_j [75]. Perciò, nel caso generale, in cui il testo sia solo parzialmente esplicito, la soluzione di comprensione generica assumerà la forma:

$$S_t = [T_i, c_{ii}, T_j + inf_k, c_{ik}, c_{jk,} c_{kk}]$$

Dove le integrazioni inf_k provengono da un insieme N di informazioni potenzialmente molto esteso, delimitato superiormente e non esteso a qualsiasi informazione di qualsiasi enciclopedia reale[76]. A questo punto, si può definire la funzione obiettivo del problema:

$$f.o. \begin{cases} \forall\ t\ e\ \forall\ inf_{k \in N}\ introdotta\ S_0 : \sum_{j=1}^{I} dist_{jk0} < \sum_{j=1}^{I} dist_{jkt} \end{cases}$$

Dove:

- S_0 è la soluzione di comprensione che minimizza la somma delle distanze semantiche calcolate rispetto al numero di informazioni aggiunte, rappresentando il caso ottimale.
- $dist_{jkO/t}$, è la distanza semantica tra l'informazione testuale incompleta T_j e l'informazione aggiunta inf_k nella soluzione ottima S_0 o nella soluzione qualsiasi S_t.

La soluzione S_0 rappresenta, quindi, quella che ottimizza il recupero delle informazioni più coerenti e vicine alla struttura semantica esplicita del testo, riducendo al minimo le distanze tra le informazioni testuali e quelle integrate. Un aspetto rilevante di questa formulazione è il fatto che, in alcuni casi, potremmo trovarci di fronte a soluzioni equivalenti che, pur ottimizzando la distanza semantica, non sono distintamente migliori l'una rispetto all'altra. Tale scenario si verifica quando esistono almeno due soluzioni che risultano equivalenti in termini di minimizzazione delle distanze semantiche. Questa situazione riflette un fenomeno di ambiguità testuale, dove il testo consente diverse interpretazioni che sono ugualmente valide dal punto di vista della comprensione semantica. È essenziale notare che, presumendo che il problema sia ottimizzabile, questo tipo di ambiguità non costituisce un ostacolo insuperabile, ma semmai una caratteristica intrinseca del testo che implica diverse modalità di lettura, tutte comunque congruenti con le informazioni esplicite del testo. In entrambi i casi (soluzione ottimale determinata senza ambiguità o con ambiguità), è necessario impostare un algoritmo in grado di determinare la soluzione ottima del problema. Tale algoritmo dovrà essere in grado di esplorare l'insieme delle soluzioni possibili, rappresentato dall'insieme dei mondi narrativi che si possono costruire a partire dal testo e dall'enciclopedia definita N. Ciò che l'algoritmo dovrà operare al fine di completare tre compiti:

[75] Eventi, azioni e caratteristiche riguardano più specificamente uno o più variabili dei modelli situazionali: spazio, tempo, personaggi, intenzionalità, causalità. Idealmente tale distanza può essere valutata come la somma del numero di variazioni imposte dal sopraggiungere di nuove informazioni sui parametri del modello situazionale.

[76] Si potrebbe obiettare che non ha senso verificare se è possibile determinare una soluzione nello spazio indeterminato che è l'enciclopedia dei lettori possibili. In questo caso, infatti, sarebbe scontato affermare che l'unico modo di procedere è quello euristico. La contro-obiezione che ne deriva da questo ragionamento è che in questa trattazione non stiamo considerando tutte le possibili enciclopedie di lettura ma un'enciclopedia N determinabile.

I. Per ogni possibile integrazione $inf_{k\in N}$, definire una versione del mondo narrativo coerente che tenga conto delle informazioni esplicite T_i e T_j assieme alle informazioni aggiuntive inf_k, nonché delle relative connessioni c_{ik} e c_{jk}.
II. Calcolare la distanza semantica per ciascuna soluzione candidata S_t.
III. Valutare le soluzioni in base alla funzione obiettivo: confrontare le soluzioni S_t e identificare la soluzione ottimale S_O che massimizza la coerenza, l'economia e la semplicità del recupero semantico, ovvero quella che minimizza la somma delle distanze semantiche.

Procederemo ora con l'illustrazione di un semplice algoritmo, al fine di verificarne la dimensione computazionale; il primo compito da svolgere è identificare l'insieme dei mondi narrativi possibili a partire dall'insieme di informazioni aggiuntive N. Ipotizziamo dunque che il testo sia composto da informazioni $T = [T_i\ , T_j]$ per un totale di M informazioni e ipotizziamo che sia possibile stabilire i collegamenti c_{ii} tra le informazioni esplicite del testo. Rimane, dunque, imprescindibile la necessità di colmare le informazioni incomplete ricorrendo all'integrazione di informazioni tratte da M, poiché senza tale operazione il processo di comprensione risulterebbe compromesso o addirittura impossibile. Perciò si può valutare l'aggiunta di una prima informazione inf_1 che richiederà il controllo dei collegamenti c_{ij} e c_{ik}, affinché ci si accerti del fatto che questi sono coerenti con la logica del mondo. Aggiungendo un'unica informazione bisognerà fare un numero di controlli M, dove M è la lunghezza informativa del testo misurata in frasi. L'aggiunta di questa prima informazione costituirà la soluzione S_1, e non necessariamente la migliore. Bisognerà a questo punto controllare l'aggiunta di due informazioni diverse alla volta, inf_1 e inf_2. Il numero totale di operazioni per il controllo sulla coerenza dei collegamenti sarà $M\ +\ M\ +\ 1$, cioè M operazioni di controllo per inf_1 e M per inf_2 più un'operazione per il controllo tra i collegamenti reciproci $(2M + 1)$. Poiché possono essere diverse le coppie di informazioni possibili da selezionare in uno spazio di N informazioni, è necessario considerare il numero totale possibile di coppie da questo spazio pari a $\frac{N\ (N-1)}{2}$. Così, se $2M + 1$ è il numero di operazioni di controllo per una coppia, bisognerà moltiplicare queste per il numero totale di coppie per ottenere il numero totale di operazioni da effettuare per valutare i mondi narrativi associati a tutte le coppie. Tuttavia, è possibile valutare anche più di due informazioni alla volta fino a un totale di N; perciò generalizzando ad $a\ inf$ alla volta, il numero totale di operazioni da svolgere per controllare i collegamenti è $aM + \frac{a\ (a-1)}{2}$. Questo totale deve essere moltiplicato per tutti i modi possibili in cui si combinare a informazioni alla volta, ovvero: $\frac{N!}{a!N-a!}$. Il numero totale di operazioni per valutare l'introduzione di a informazioni alla volta in uno spazio N di informazioni sarà pari al totale di operazioni che bisogna svolgere per considerare l'insieme dei mondi narrativi possibili a partire da N:

$$\sum_{a=1}^{N} \frac{N!}{a!\ N-a!} \left(aM + \frac{a\ (a-1)}{2}\right)$$

Questa espressione rappresenta la funzione di complessità dell'algoritmo volto a identificare la soluzione ottima al problema: trovare il mondo narrativo che minimizza la distanza semantica dalle informazioni esplicite del testo. Osservando l'andamento di tale funzione per valori crescenti di N, risulta evidente la sua crescita secondo una funzione esponenziale. Ciò implica che il problema è, in termini computazionali, intrattabile: cioè, non esistono garanzie che l'algoritmo trovi una soluzione ottima in tempi 'umani', nemmeno per testi relativamente semplici o spazi enciclopedici moderatamente estesi[77]. A questo punto, si può affermare con ragionevole certezza che l'adozione di un metodo euristico non rappresenta una debolezza metodologica, ma una conseguenza necessitata dalla struttura computazionale del problema. Come sottolineato da Eco nell'ambito dell'interpretazione testuale, l'approccio euristico non costituisce la via migliore in senso assoluto, ma l'unica percorribile quando i vincoli di complessità rendono impraticabile la ricerca esaustiva della soluzione ottima. Lo studio analitico della comprensione narrativa potrà dunque essere condotto attraverso la costruzione di mondi narrativi che rispettino i tre criteri fondamentali: logica interna, coerenza tra i fatti ed economia-semplicità delle informazioni integrative. Operativamente, ciò significa selezionare – istante per istante – quelle informazioni che ottimizzano localmente la distanza semantica tra la sequenza di enunciati espliciti e l'integrazione proposta, minimizzando al tempo stesso il costo complessivo della configurazione interpretativa. Ogni informazione aggiuntiva andrà scelta in base a un principio di minima complessità, ovvero introducendo il minor numero possibile di eventi, azioni o proprietà necessari a spiegare il passaggio implicito. Stabiliti dunque i criteri per individuare una comprensione del testo fondata su un principio esplicito di coerenza, l'approccio euristico consisterà nel costruire mondi narrativi in modo guidato, non casuale, adottando sistematicamente criteri di logica, coerenza ed economia. Sulla base di questo impianto teorico, sarà infine possibile definire categorie analitiche coerenti per l'analisi delle risposte di lettura reali. Queste costituiranno lo strumento empirico per valutare la qualità della comprensione effettiva, fornendo una base metodologica rigorosa per affrontare la domanda di ricerca.

4.3 Categorie d'analisi. Lettura, sotto-lettura e sovra-lettura

Piglia proponeva alle studentesse e agli studenti del suo seminario su Onetti di individuare e riscrivere, in una pagina soltanto, l'episodio centrale di ciascun racconto, così da evitare la semplice riproduzione del testo originale. Con questo esercizio, intendeva stimolare un'indagine sul nucleo narrativo essenziale della storia, spingendo a coglierne la struttura portante attraverso un gesto sintetico e interpretativo (Piglia 2021, 88). Con ciò, egli invitava a indagare il:

> movimento della storia esplicito verso un luogo ipotetico, congetturale, finzionale, in cui a partire dai frammenti o dai dati, o dagli elementi visti, nasce un racconto possibile. [...] Come diceva Nabokov citando Virginia Woolf: Dio è nei dettagli. I

[77] Il nostro approccio non esclude la possibilità che il problema possa, in futuro, essere risolto mediante algoritmi più efficienti di quelli finora ipotizzati. L'analisi proposta rappresenta una prima esplorazione della complessità computazionale del problema che, pur nella sua natura ancora preliminare e in parte naïve, offre indizi consistenti a favore dell'ipotesi che una soluzione esatta potrebbe richiedere tempi esponenziali. Inoltre, la formulazione matematica del problema della comprensione minima suggerisce – per analogia strutturale – una sua potenziale riducibilità al problema della soddisfacibilità booleana, paradigma della classe *NP-Hard*, ovvero uno dei problemi classicamente riconosciuti come intrattabili e computazionalmente difficili.

> dettagli, in questo caso, sono le immagini, determinati punti materiali della storia (2021, 92).

Completare i racconti di Juan Carlos Onetti attraverso la scrittura di un altro racconto rappresenta, secondo Piglia, una forma di *lettura utilitaristica* o *lettura dello scrittore*, che cerca di svelare il meccanismo della finzione per ideare «un altro marchingegno narrativo» e generare così una *letteratura potenziale* (Piglia 2021, 89). Tale approccio si configura come un completamento dell'implicito che non si limita a rimanere ancorato al mondo suggerito dal testo, ma si spinge oltre, costruendo nuove possibilità finzionali. Prendendo ad esempio il suggerimento di Piglia, possiamo osservare che ciò che egli proponeva, in relazione a testi caratterizzati da un intreccio particolarmente indeterminato, era proprio di allontanarsi significativamente dal testo, costruendo mondi narrativi non direttamente implicati da esso, ma che a esso possono concatenarsi per analogia, espansione o risonanza. Il metodo proposto da Piglia rappresenta, potremmo dire, l'opposto rispetto al percorso qui delineato, che mira invece a studiare la comprensione narrativa a partire dalla costruzione di un mondo finzionale il più possibile vicino al testo, vincolato cioè da criteri di coerenza interna, economia e semplicità. Se Piglia suggerisce un'esplorazione potenziale delle possibilità narrative, l'obiettivo qui è quello di analizzare la comprensione effettiva, ricostruendo il mondo narrativo minimo necessario per rendere conto delle omissioni del testo e della sua ambiguità strutturale.

Pur non essendo possibile irrigidire in modo deterministico i molteplici percorsi interpretativi attivabili durante la lettura di un testo narrativo, nel paragrafo precedente si è sostenuto che è metodologicamente ragionevole ricorrere a un approccio euristico per individuare le regole della comprensione minima, ovvero quella che si attesta il più vicino possibile alle evidenze testuali esplicite. Dal momento che il problema relativo all'individuazione della soluzione ideale, definita come S_0 , non risulta risolvibile in modo esatto a causa della sua complessità computazionale, l'impiego di un algoritmo euristico consente di identificare una soluzione approssimata, denominata $S_{euristica}$, in grado di restituire un mondo narrativo coerente e plausibile. Tale soluzione diventa il punto di riferimento per categorizzare ulteriori mondi narrativi, tra cui quelli prodotti dalle risposte di lettura effettive. Nel momento in cui un mondo narrativo associato a una determinata lettura S_t presenta una funzione obiettivo – intesa come somma delle distanze semantiche delle informazioni integrate – superiore rispetto a quella calcolata per $S_{euristica}$, si definirà tale configurazione come *sovra-mondo*, e la relativa lettura sarà una *sovra-lettura*. Al contrario, se la funzione obiettivo risulta inferiore, si parlerà di *sotto-mondo* e la lettura corrispondente sarà definita *sotto-lettura*, generalmente caratterizzata da una comprensione insufficiente o parziale. Sulla base di questa articolazione teorica, si delineano quindi tre categorie distinte per lo studio dei mondi finzionali: *mondo*, *sotto-mondo* e *sovra-mondo*, cui corrispondono, rispettivamente, tre tipologie per lo studio della lettura: *lettura*, *sotto-lettura* e *sovra-lettura*. Come anticipato nell'introduzione, tale schema categoriale è stato elaborato per rispondere all'esigenza di analizzare le risposte di lettura a testi che, attraverso omissioni intenzionali, pongono specifiche sfide alla comprensione narrativa. All'interno della letteratura sugli studi sperimentali della comprensione dei testi letterari, è emersa l'esigenza di sviluppare un metodo capace di valutare in modo sistematico la plausibilità delle interpretazioni dei lettori, senza ridurle a un'unica soluzione di comprensione. L'approccio qui proposto nasce proprio da questa necessità: offrire uno strumento analitico che consenta di studiare le risposte

di lettura nella loro varietà, riconoscendo la legittimità di più percorsi di lettura, purché coerenti con la struttura del mondo narrativo. In quest'ottica, è possibile identificare una lettura euristica che, rispettando criteri di coerenza logica, ottimizza al contempo l'economia testuale. Le letture coerenti ma eccessivamente ricche di integrazioni, dunque meno economiche rispetto alla soluzione euristica, saranno ricondotte alla categoria dei sovra-mondi: in questi casi, la traiettoria di lettura risulta meno ancorata alle strategie testuali. Di contro, le letture che si attestano al di sotto della soglia minima di coerenza interna saranno classificate come sotto-letture, spesso prive di una traiettoria coerente con la sfida proposta dalle strategie testuali. Infine, le letture reali che si sovrappongono alla lettura euristica – in quanto caratterizzate da coerenza e da un livello di economia testuale prossimo a quello della soluzione ottimizzata – saranno considerate espressione di un *mondo* e, in quanto tali, restituiranno in modo più trasparente la relazione tra le scelte estetiche del testo e le strategie interpretative del lettore.

In conclusione, la categorizzazione dei mondi finzionali e delle relative letture in base alla distanza dalla lettura euristica proposta permette di articolare un modello teorico in grado di cogliere la complessità interpretativa senza rinunciare alla necessità di criteri valutativi condivisibili. Tale modello consente non solo di distinguere le modalità di comprensione effettiva da quelle potenziali o insufficienti, ma anche di osservare la traiettoria che ciascuna lettura costruisce nel rapporto con le strategie narrative attivate dal testo. Il modo in cui tale lettura euristica – ossia la comprensione minima fondata su coerenza, economia e plausibilità narrativa – sarà operativamente identificata verrà illustrato per la prima volta in modo dettagliato nel § 7.3 e il modo in cui sarà utilizzata per l'analisi delle risposte sarà spiegato nel § 8.3.2. In quella sede, sarà presentata la procedura concreta per l'individuazione del mondo narrativo a distanza minima, insieme agli strumenti analitici impiegati per valutarne la tenuta della lettura rispetto ai vuoti e alle ambiguità disseminati nel testo. In questo modo, la riflessione teorica qui delineata troverà un'applicazione metodologica rigorosa, capace di sostenere empiricamente l'analisi della comprensione nei testi letterari con omissione intenzionale.

Conclusioni. Verso l'analisi sperimentale

In definitiva, la Parte I di questo lavoro ha descritto lo sviluppo analitico che ha condotto alla definizione di un metodo qualitativo per l'analisi della comprensione del testo letterario. Se in alcuni casi tale comprensione può avvenire in modo relativamente immediato, in altri – soprattutto quando si ha a che fare con testi caratterizzati da ampie zone di ambiguità e numerose omissioni intenzionali – essa diviene più complessa e problematica. L'elaborazione teorica presentata in questa sezione si è resa necessaria in quanto la letteratura empirica sugli studi della comprensione non offriva strumenti metodologici adeguati ad affrontare in maniera sistematica la domanda di ricerca che orienta questa tesi. Di qui l'esigenza di colmare tale lacuna mediante la proposta di un metodo capace di analizzare globalmente e qualitativamente i processi di comprensione, a partire da una riconsiderazione critica dei principali modelli interpretativi disponibili.

Il percorso argomentativo ha preso avvio dal modello fenomenologico di Wolfgang Iser, che ha fornito, da un lato, alcuni presupposti ancora oggi fondamentali per lo studio della lettura e, dall'altro, strumenti concettuali utili all'elaborazione di categorie analitiche adatte all'indagine di testi fortemente indeterminati. In particolare, l'integrazione con le ipotesi formulate dal *neurocognitive poetics model* di Arthur Jacobs e con i dati offerti dalla ricerca empirica ha

permesso di sostenere che l'esperienza estetica della lettura può mantenere piena significatività anche in assenza di un'elaborazione linguistica esplicita. Tale affermazione, tuttavia, non va intesa in senso assoluto: la necessità di attivare processi interpretativi dipende dal tipo di sforzo decodificativo sollecitato dal testo. È pertanto opportuno distinguere tra testi che orientano la comprensione verso contenuti interni all'intreccio e testi che invece richiedono l'elaborazione di significati extradiegetici, al di là della dimensione narrativa. I testi oggetto di questa tesi ricadono principalmente nella prima categoria: opere in cui la costruzione di una traiettoria estetica è possibile anche in assenza di un'interpretazione linguistica approfondita.

Chiarito che lo studio della comprensione, anche in presenza di omissioni intenzionali, non esclude ma anzi integra l'analisi degli effetti estetici ed emotivi della lettura, si è fatto riferimento ai modelli cognitivi della comprensione testuale, in particolare al *Construction-Integration Model*. Attraverso i modelli situazionali si è costruito un impianto concettuale atto a descrivere in modo dinamico il processo di costruzione del mondo narrativo. Tuttavia, tali modelli mostrano limiti significativi nel contesto letterario, rivelandosi spesso eccessivamente astratti e non del tutto idonei ad affrontare testi ad alta densità simbolica e ambiguità strutturale. Per superare tali criticità, si è scelto di integrare l'analisi cognitiva con l'approccio a mondi possibili, più adatto a cogliere le condizioni macrostrutturali della costruzione narrativa così come essa si manifesta nella prassi interpretativa del lettore e nell'analisi critica. In questo contesto, la semantica letteraria di Lubomír Doležel ha offerto strumenti fondamentali, in particolare attraverso la nozione di *saturazione*, che si è rivelata decisiva per spiegare perché lo studio dei soli meccanismi cognitivi non basti a identificare una risposta alla necessità di identificare un metodo robusto ed esplicito per lo studio della comprensione. Per contenere l'effetto relativizzante prodotto dall'enciclopedia culturale e letteraria del lettore, sono stati quindi individuati tre criteri – logica dei mondi, coerenza ed economia testuale – funzionali all'identificazione del mondo narrativo semanticamente più prossimo al testo. Tali criteri consentono non solo di classificare le risposte di lettura in base alla loro plausibilità, ma anche di costruire un quadro interpretativo robusto, in grado di restituire con maggiore precisione il legame tra strategie testuali e processi di comprensione. Al fine di validare l'efficacia euristica di questo approccio, è stata inoltre condotta una formalizzazione matematico-concettuale volta a dimostrare che, pur non garantendo l'individuazione della soluzione ideale S_0, il metodo euristico rappresenta, data la complessità del problema, la scelta migliore possibile. L'approssimazione generata consente infatti di ridurre la complessità computazionale, mantenendo al contempo un'elevata aderenza alle evidenze testuali. Il mondo narrativo che rispetta al meglio i criteri sopra indicati costituisce dunque la configurazione interpretativa più fondata per descrivere, in termini probabilistici, la relazione tra le scelte formali del testo e la comprensione che ne scaturisce. E se, come nei casi letterari qui considerati, è sufficiente la costruzione di un mondo narrativo coerente per generare una traiettoria estetica significativa, allora il mondo individuato secondo tali parametri rappresenta il punto d'equilibrio più plausibile tra comprensione e effetto estetico. La Parte II affronterà dunque, a partire da queste premesse teoriche, l'applicazione concreta del metodo proposto, analizzando come le strategie testuali influenzino le risposte e la comprensione all'interno di un contesto di lettura giovanile e universitario.

Parte II

La parte I di questa tesi è stata sviluppata in modo da comunicare il contributo analitico che questa ricerca ha generato per studiare la lettura e la comprensione di testi caratterizzati da omissioni intenzionali. Il ragionamento analitico ha preso le mosse dal modello di Iser, è passato per le teorie sulla comprensione e per la semantica letteraria di Doležel, e si è concluso con l'individuazione di tre categorie per l'analisi dell'esperienza di lettura e della comprensione (lettura, sotto-lettura e sovra-lettura). In sintesi, il contributo proposto offre un semplice metodo[78], basato sui meccanismi di relazione dei modelli situazionali e sull'ottimizzazione dei criteri di logica, coerenza ed economia testuale, attraverso cui risolvere la varietà interpretativa di un testo ambiguo ed esaminare la comprensione che modella le risposte di lettura reali.

La parte II sarà incentrata sull'aspetto sperimentale di questa ricerca; si definiranno il contesto di lettura, gli obiettivi, la metodologia, i metodi e i risultati di tre esperimenti di lettura sviluppati per studiare la domanda di ricerca. Come accennato, a suggerire lo sviluppo analitico presentato nella parte I è stato il confronto con lo stato dell'arte dei metodi per l'analisi della comprensione nelle risposte di lettura a testi narrativi. Si è preferito affrontare il confronto con la letteratura di riferimento nella sezione metodologica del primo esperimento (§ 7.2) piuttosto che nella parte I in cui si è sviluppata la trattazione analitica, al fine di separare l'esposizione della trattazione teoretica e ottenere una maggiore fluidità di ragionamento. Prima di procedere verso la descrizione e l'analisi degli esperimenti, sarà necessaria una contestualizzazione di massima sulle caratteristiche dell'attuale scenario di fruizione. Ciò servirà a discutere le abitudini e le caratteristiche cognitive che contraddistinguono gli odierni scenari di fruizione dominati dagli ambienti digitali, ritenuti da diversi dibattiti potenzialmente deleteri per la salute cognitiva del soggetto. Mettere in evidenza le abitudini e i rischi dei nuovi scenari di fruizione porterà a giustificare l'importanza di studiare il ruolo della lettura dei testi letterari (narrativi) nello scenario di fruizione contemporaneo. Per fare ciò, si ricorrerà al dibattito interno agli studi filosofici sulle caratteristiche estetiche dell'esperienza negli ambienti digitali, e al dibattito interno agli studi pedagogico-educativi sulla relazione tra lettura tradizionale e le nuove forme di lettura digitali. Quest'ultimo dibattito ha elaborato anche riflessioni specifiche sul fatto che le nuove forme di lettura digitale potrebbero avere un impatto maggiore e determinante su soggetti la cui formazione educativa e cognitiva è ancora immatura. Suggerendo che urge indagare l'alterazione dell'alfabetizzazione e di conseguenza le dovute strategie di compensazione, in un contesto giovane, studentesco e nativo digitale. Il riferimento a questi due filoni di ricerca evidenzierà che il disuso di forme di fruizione tradizionali come la lettura e l'uso intensivo di tecnologie e mass-media digitali potrebbero stare alterando la formazione di abilità e disposizioni cognitive, indispensabili all'esercizio del pensiero critico e al raggiungimento di un buon livello di *information literacy*[79]. Le *information literacies*, ovvero l'insieme delle abilità cognitive e delle conoscenze culturali, determinano l'esito della lettura e rendono possibile la

[78] Tale metodo caratterizzerà anche la parte III nell'analisi di un testo molto più lungo e complesso. Il problema dell'identificazione della comprensione minima sarà utilizzato per analizzare la richiesta fatta al lettore da un testo riconducibile alla tradizione della *nouvelle*. In questo, senso il metodo di analisi della comprensione minima sarà inserito in una proposta epistemologica tesa verso l'identificazione di una relazione equilibrata tra analisi del testo letterario e scienze cognitive.

[79] Si può tradurre tale termine con il corrispondente italiano 'alfabetizzazione cognitiva e culturale'; si rimanda al § 5.2.3 per un approfondimento sulla sua storia terminologica e sulle sue componenti tecniche.

comprensione approfondita di testi letterari semplici e complessi; ciò fa della lettura un dispositivo in primo luogo capace di rilevare lo stato di salute dell'*information* literacy, alterato da esperienze non formative, e di limitarne l'impatto riducendo i possibili danni sulla formazione cognitiva del soggetto. Successivamente, saranno illustrate la metodologia, le caratteristiche, gli obiettivi e i risultati dei tre esperimenti di lettura (rispettivamente denominati A, B e C) realizzati in questa tesi. Il primo esperimento (A) costituisce un'indagine tesa a descrivere se esiste riconoscibilità empirica delle strategie che causano le omissioni intenzionali, e a mostrare come le categorie sviluppate nella parte I possano essere applicate per studiare la comprensione all'interno di risposte di lettura reali. Il secondo esperimento (B) è basato sull'esplorazione della comprensione di un testo omissivo a confronto con un testo non omissivo la cui comprensione non richiede ostacoli particolari. Il terzo esperimento (C) si confronterà con la misura della capacità dei testi letterari omissivi di incidere sulle disposizioni e sulle abilità che rendono critica l'istanza di lettura.

Confrontarsi sperimentalmente con la capacità dei testi narrativi omissivi di stimolare indirettamente il pensiero critico attraverso la lettura, in un campione universitario, esprimerà il ruolo dell'omissione: una strategia testuale opportuna a compensare l'effetto di indebolimento sulle abilità di lettura critica, causato dai paradigmi di fruizione dell'universo mediale contemporaneo. In sintesi, gli esperimenti saranno orientati a mostrare il valore di investigare le risposte di lettura a testi omissivi in un campione di partecipanti universitari, analizzando sia il livello di comprensione raggiunto sia la stimolazione del pensiero critico. In questo senso, lo studio empirico delle strategie compensative per la 'formazione' o per l''educazione cognitiva' non intende rientrare nel campo scientifico della didattica della letteratura e, per tale ragione, va interpretato in senso ampio: non si mira, infatti, a riflettere sui metodi o sulle prassi di educazione all'uso del testo letterario. Piuttosto, l'analisi si concentrerà sull'attualizzazione e sulla discussione del ruolo formativo che i testi letterari possono assumere, in particolare alla luce delle sfide poste dagli ambienti mediali contemporanei. L'attenzione sarà posta sulla specifica opportunità formativa offerta, nei contesti universitari e post-adolescenziali, dai testi letterari costruiti intorno a strategie di omissione intenzionale.

5. Nello spazio di fruizione del contemporaneo. Media digitali, esperienza, letteratura

Come le evoluzioni dei dispositivi tecnologici stanno influenzando gli attributi dell'esperienza estetica e le abitudini di fruizione delle opere (pittoriche, cinematografiche, letterarie, ecc.)?

La portata di questo interrogativi indica che gli effetti delle tecnologie digitali sulla lettura rientrano nel contesto più ampio del rapporto tra opere tradizionali e nuovi media. Una riflessione sul ruolo della lettura dei testi letterari nel contemporaneo, si deve necessariamente elaborare alla luce del processo di rivoluzione digitale che ha interessato le società internazionali a partire da XX secolo. Tuttavia, l'enorme complessità e la natura in costante evoluzione di questa trasformazione, che investe i mezzi di produzione, le modalità di socializzazione e le forme di esperienza, rende difficilmente esaustivi gli studi volti a esplorarne gli effetti generali. Per tale motivo, è opportuno circoscrivere l'analisi a un ambito specifico: gli effetti che l'uso intensivo delle tecnologie digitali e dei mass media produce sulla lettura di testi letterari narrativi, un campo che, sebbene articolato e complesso, risulta comunque delimitato.

La parola chiave per nominare il contemporaneo, e tutti i fenomeni che lo interessano, non può che essere *digitale*[80]. Qualsiasi attività umana è permeata dall'uso dei media digitali, da quella più tecnica a quella più creativa, dalla sfera sociale più intima a quella più istituzionale: «agricoltura, servizi, industria, musica, marketing, telefonia, insegnamento, ma anche [l]'organizzazione delle burocrazie amministrative, dei processi di comunicazione e di produzione di sapere» (Arvidsson e Delfanti 2024, 11). 'Media digitale' è l'etichetta in uso per indicare in modo generico e omnicomprensivo le tecnologie di comunicazione basate sui calcolatori, sui dispositivi e sulle reti introdotte a partire dalla fine del XX secolo, all'esordio dei processi di globalizzazione[81]. I media contemporanei si contraddistinguono per la capacità di essere 'digitali', cioè, trasportare informazioni in sequenze numeriche, trasformandole da informazioni binarie in linguaggio analogico, anche umano, o viceversa. Il digitale è l'innovazione che ha reso i media convergenti, interattivi, ipertestuali, distribuiti, mobili e sociali[82]. Così, il soggetto contemporaneo è abituato a gravitare in un universo mediale plurimo e ininterrotto, performativo, pervaso dallo *storytelling*, altamente interattivo e assuefatto ai contenuti on-line[83]. L'eterogeneità, la brevità, la frammentarietà e la varietà di modi e contenuti sono parametri ordinari del nuovo contesto di fruizione. Tale pervasività della svolta digitale nella società dell'informazione e della conoscenza contemporanea chiede il ripensamento del significato di «parole come "libertà", "democrazia", "partecipazione", "proprietà" e "potere", alla luce delle trasformazioni che queste tecnologie rendono possibili» (2024, 12). Oltre alle analisi sistemiche offerte da costrutti che sono di norma adoperati dalla sociologia per la descrizione delle società, è possibile, e forse necessario, associare una prospettiva cognitiva e fenomenologica degli effetti imposti dalle tecnologie digitali sulle caratteristiche fondative del fare esperienza. Chiedersi come il testo letterario interagisce con le sollecitazioni del mondo contemporaneo non può prescindere dall'interrogarsi sullo scenario e sulle abitudini di fruizione. Per fare ciò

[80] È indiscutibile quanto il fenomeno sia massivo e interessi significativamente, anche se in proporzioni differenti, le diverse generazioni della società contemporanea. A gennaio del 2023, lo studio dell'agenzia *We are social* ha riscontrato basandosi sui precedenti dodici mesi che più del 67% della popolazione mondiale (5,44 miliardi) ha usato un telefono cellulare e più del 64% è connesso a una rete internet, considerando che per alcuni paesi i tassi di adozione di internet sono pari al 99% (8 paesi) e pari al 90% (5 paesi) (cfr. Starri 2023). In Italia la stessa agenzia ha rilevato che gli utenti di età compresa tra 16 e 64 anni spendono mediamente quasi 6 ore al giorno utilizzando internet (cfr. Turrini 2024). Ancora in un recente sondaggio l'azienda Gallup ha riscontrato che gli adolescenti statunitensi trascorrono circa cinque ore al giorno sui social media, se a queste si sommano le ore su altri tipi di schermo fuori dalle attività scolastiche si sale a una media che oscilla tra le sette e le nove ore passate su uno schermo (cfr. Rothwell 2023). Posta la parzialità e l'omogeneità di questi risultati, è evidente il sostegno che prestano al considerare la svolta digitale come paradigmatica e significativa.

[81] Le tecnologie informatiche sono state di primaria importanza per lo sviluppo di quei settori industriali che a partire dagli anni '70 (XX secolo) si sono trasformati in catene di produzione globali rivoluzionando le forme di produzione e distribuzione della merce. Ciò ha abbattuto il prezzo delle merci ma ha profondamente mutato i rapporti di potere nazionali e internazionali, si pensi soltanto alla dispersione del potere contrattuale della classe operaia e l'affermazione di nuovi paesi produttori (si veda Arvidsson e Delfanti 2024, 29–53).

[82] Queste caratteristiche differenziano profondamente i media digitali dai media tradizionali (cfr. Manovich 2001; Cali 2017). In molti casi, la versatilità dei media digitali gli ha conferito la capacità di inglobare i media tradizionali sostituendosi a essi, in altri casi affiancandosi. Si pensi ai podcast, ai programmi televisivi in *streaming*, all'uso di servizi di *streaming* cinematografico, ai dispositivi per la lettura di *ebook*, ai dispositivi per la riproduzione musicale ecc.

[83] Lipotevsky e Serroy hanno sostenuto l'idea che la società contemporanea sia attraversata da un fenomeno di estetizzazione monetizzabile delle interazioni e delle attività socioculturali che non ha a che fare con le caratteristiche di esteticità di un'esperienza. I media digitali starebbero avendo un ruolo principale nell'accelerare il processo di assuefazione e di monetizzazione di attività di fruizione che non rientrano nelle attività stimolate dai prodotti culturali (cfr. Lipovetsky e Serroy 2017).

conviene inquadrare i fenomeni esistenti e il loro impatto sull'esperienza, in generale, e sull'esperienza estetica in particolare.

Il dibattito filosofico sulle peculiarità estetiche del digitale e sulle differenze tra le modalità di lettura tradizionali e quelle digitali sarà impiegato per riflettere sull'impatto che la dieta mediale contemporanea esercita sull'esperienza umana e sulle modalità di fruizione artistica. E per indagare in che modo e per quali ragioni tecnologie e media digitali possa trasformare le dinamiche dell'esperienza nel mondo, oltre che le capacità cognitive che ne regolano i processi di elaborazione. Parallelamente, il dibattito sugli effetti delle diverse forme di lettura (tradizionale e digitale) sulla formazione cognitiva dell'individuo ha esaminato, in maniera più specifica e talvolta mediante approcci sperimentali, come l'uso intensivo di dispositivi digitali, mass media e social network stia influenzando profondamente i processi di sviluppo cognitivo del soggetto. Emergono così interrogativi le cui risposte devono essere individuate non solo attraverso una proposta teorica, come avvenuto in molte ricerche precedenti, ma anche attraverso l'analisi empirica degli effetti concreti sull'esperienza individuale. Il rischio che si corre sul piano del vivere quotidiano è stato presentato come la difficoltà ad assimilare ed elaborare le informazioni più basilari ed essenziali dell'esperienza giornaliera[84]. Tuttavia, la capacità di integrare e trasformare l'esperienza ordinaria rappresenta una premessa fondamentale per accedere a forme di esperienza più complesse, che richiedono l'uso di abilità critiche per decodificare i molteplici livelli di significato propri dei fenomeni informativi, sia tradizionali che digitali. Si può dunque domandare se e in che modo le caratteristiche dell'esperienza siano trasformate dalla pervasività dei media digitali e, di conseguenza, se e come esperienze come quella letteraria possano essere coinvolte e risultare utili per contrastare paradigmi di fruizione potenzialmente nocivi, mitigandone gli effetti. Prima, però, di affrontare l'impatto del digitale sulla lettura del testo letterario, è cruciale esaminare in termini più generali la relazione tra l'esperienza sensibile e le nuove tecnologie. Questa analisi, insieme al focus specifico sul rapporto tra lettura tradizionale e digitale (§ 5.2), consentirà di evidenziare la rilevanza di approfondire l'analisi della comprensione dei testi letterari narrativi omissivi, come interrogazione principale di questa tesi. Emergerà che un'indagine fenomenologica sulla reale comprensione dei testi letterari risulta utile sia per descrivere lo stato attuale delle abilità cognitive necessarie a una piena alfabetizzazione, sia per riaffermare il valore della lettura quale strumento per contrastare gli effetti negativi indotti dall'uso e dall'abuso delle tecnologie digitali.

5.1 L'esperienza e le tecnologie digitali

Numerose sono le tematiche che profilano la riflessione sul problema della fruizione nell'attuale contesto delle tecnologie digitali. Nel dibattito, sia a livello internazionale che italiano, dedicato alle peculiarità estetiche del digitale, l'attenzione si è concentrata principalmente su alcune caratteristiche distintive dello scenario di fruizione digitale:

> la dimensione interattiva che caratterizza il digitale, la riconfigurazione dell'esperienza sensibile legata ai processi di mediazione sempre più pervasivi

[84] L'inibizione dell'elaborazione e della memorizzazione viene spiegata attraverso l'abitudine a una 'fruizione distratta' dovuta a un'attenzione che non richiede sforzo cognitivo e produce un'attività iper-immersiva il cui impiego di risorse cognitive è esiguo (cfr. Lingua e De Cesaris 2020, 77–78).

> operati dai *device* digitali, nonché gli aspetti percettivo-relazionali che definiscono il rapporto tra individui e dispositivi tecnologici (Manera 2022, 17).

L'invasività del digitale e la trasformazione dell'esperienza sensibile provocata dalla pervasività quotidiana dei dispositivi mobili rappresentano il fulcro di un vivace dibattito filosofico-estetico contemporaneo[85]. Sebbene non sia necessario approfondire in dettaglio tale discussione in questa sede, si intende mettere a fuoco alcuni aspetti centrali che permettono di esplorare sia le potenzialità di configurazione interattiva del rapporto tra corpo e protesi tecnica[86], sia i rischi connessi all'an-estetizzazione e all'atrofizzazione dell'esperienza sensoriale. Questi temi verranno analizzati attraverso teorie e «prospettive che esaminano il rapporto interattivo e multiforme che può costruirsi tra soggetti, tecnologie digitali e ambienti mediali» (2022, 11), integrando la riflessione sull'«interazione tra immaginazione e mondo-ambiente» sostenuta da tecnologie che oggi generano «process[i] di tecnicizzazione della sensibilità che sta[nno] mutando profondamente l'esperienza percettiva» (2022, 17). Nel dibattito filosofico in questione, l'analisi della relazione tra ambiente analogico e ambiente digitale ha come oggetto[87]: sia lo scopo descrittivo di comprendere, da un punto di vista percettivo, come «le neo-tecnologie stanno modificando le modalità di interazione con le diverse entità dell'ambiente circostante» (2022, 17); sia lo scopo sperimentale di riflettere e progettare forme di educazione tecno-estetica, attraverso lo sviluppo e il «rafforzamento di forme di immaginazione intermediale e interattiva» (2022, 15). Questi due aspetti assumono un significato particolare all'interno di questa tesi se si considera il testo letterario come l'entità di riferimento nell'ambiente circostante e si riflette sul ruolo formativo che esso può rivestire. In questa prospettiva, diventa cruciale ripensare alla funzione formativa e alla relazione che la lettura dei testi letterari intrattiene con la fruizione di tecnologie e media digitali. Il primo aspetto risulta coerente se le ipotesi sull'esistenza e sulla concretezza dei rischi vengono ritenute plausibili, anche per quanto riguarda la lettura dei testi letterari. Considerata la vasta portata degli effetti a livello linguistico e cognitivo, è ragionevole supporre che il digitale possa esercitare un'influenza inibitoria sulle capacità di lettura, comprensione e fruizione estetica. Pertanto, il primo aspetto si concentrerà sulle riflessioni relative alle caratteristiche e ai rischi che incidono sull'esperienza sensibile e letteraria nell'attuale universo mediale. Il secondo aspetto, invece, richiede una precisazione perché in questa tesi non intrattiene un rapporto perfettamente simmetrico con la riflessione sviluppata nella ricerca filosofica sull'estetica del digitale. In quest'ultimo ambito, l'attenzione si è spesso focalizzata sulla progettazione delle proprietà che conferiscono piena esteticità ai mezzi di fruizione analogici reinterpretati attraverso il digitale. Al contrario, questa tesi non si propone di

[85] Al fine di affrontare tale dibattito, si è fatto soprattutto riferimento alla sintesi presentata da Lorenzo Manera nell'articolo *Prospettive contemporanee nel dibattito interno sull'estetica del digitale* poi integrata nel testo *Elementi per un'estetica del digitale. Media interattivi e nuove forme di educazione estetica.* Per ricostruire tale dibattito in Italia è imprescindibile riferirsi ad alcuni studi che ne hanno costituito il centro (cfr. Montani, Cecchi, e Feyles 2018; Manera 2021; Finocchi 2016; Montani 2015; Diodato 2020; Manera 2021; Diodato 2021). È possibile confrontarsi con contributi che riflettono su questo tema anche nel dibattito internazionale (cfr. Tavinor 2022; Ingvarsson 2021).

[86] Il termine rimanda all'essenziale caratteristica dell'essere umano di farsi guidare e rappresentare dalle «protesi tecniche» in cui la sua sensibilità si prolunga spontaneamente (si veda Montani 2014, 12).

[87] Tale relazione è espressa dal ricorso alle teorie basate sulla concezione deweyana di esperienza e di esperienza estetica. La differenza tra azione ed esperienza, nel panorama deweyano distingue, nella prima una caratteristica interattiva tra soggetto e mondo esterno e nella seconda la fase di elaborazione cognitiva ed emotiva del vissuto (cfr. Perniola 2007).

esplorare l'interazione tra testi letterari e tecnologie digitali nell'atto specifico della lettura, descritta sotto l'etichetta di «electronic literature» (Hayles 2008; Rettberg 2019; «Electronic Literature», s.d.). Sarà, quindi, utile confrontarsi con le caratteristiche individuate dal dibattito filosofico in merito ai sistemi ibridi (analogici-digitali), ma solo nella misura in cui queste contribuiscono a definire i parametri generali di un'esperienza estetica in senso lato.

Il dibattito sulle teorie filosofico-estetiche trova il suo fondamento nella concezione di esperienza formulata da John Dewey, intesa «principalmente come interazione tra organismo e ambiente» (2022, 28). Questo *framework* essenziale si rende particolarmente efficiente per affrontare i rischi derivanti dalla massiccia sostituzione dell'ambiente analogico con l'ambiente digitale. Adottando questa prospettiva d'insieme, diventa più agevole isolare gli effetti esercitati dell'ambiente circostante e delle sue trasformazioni sull'organismo. Diodato ha sottolineato come la concezione arte-esperienza di Dewey, basata sulla considerazione di processi sensibili e intelligenti, acquisisca un significato ancora più rilevante nel contesto contemporaneo, caratterizzato dalla presenza di media digitali che si configurano come spazi nei quali l'esperienza si realizza concretamente (Diodato 2020). Manera, a sua volta, ha sostenuto che, sebbene questa definizione abbia contribuito a intensificare gli effetti anestetizzanti del «marketing emozionale», ha anche stimolato la progettazione di modalità di fruizione in cui le stesse qualità interattive del digitale diventano veicoli per configurare esperienze estetiche pienamente intese nel senso deweyano (Manera 2022, 27). Questi riassume la prospettiva di Diodato, il quale, attualizzando il pensiero di Dewey, sottolinea come questo «superi le forme di dualismo e di polarità tra passività e attività, soggettività e oggettività, corpo e ambiente», evidenziando che, nel digitale, «i tratti dell'intermediarietà [rendono] interno ed esterno aspetti di un unico fenomeno, caratterizzandosi come luoghi in cui il confine diviene territorio» (2022, 27). Il modello concettuale disegnato da Dewey separa attraverso piani paralleli ma convergenti nell'esperienza: «esperienza e natura, tecnica e *pysis*» (Manera 2021, 116), per analizzare con lucidità i processi che modellano la percezione sensibile nell'interazione tra essere umano e ambiente. Ne emerge una definizione di esperienza come una 'soglia', in cui le relazioni tra l'uomo e l'ambiente circostante si intrecciano in modo complementare, liminare e complesso. Seguendo questa visione, il rischio an-estetico si manifesta in esperienze caratterizzate da un uso massiccio di elementi-oggetto, che tendono a dominare la relazione attraverso forme di interazione meccaniche e automatizzate. Il paradigma d'analisi di Dewey sposta il focus dall'indagine parziale, concentrata esclusivamente sulla componente riflessiva dell'esperienza, a un approccio più esaustivo, che include il contesto «pragmatic[o], conness[o] all'azione effettiva e produttiva» (2021, 117). In questa prospettiva, l'esperienza estetica diventa un processo interattivo tra soggetto e mondo esterno, in cui l'azione si realizza nella relazione materiale e dinamica tra soggetto e oggetto, mentre l'esperienza si configura come la «possibilità di rielaborare cognitivamente ed emotivamente il vissuto» (2021, 117). Questa impostazione consente di distinguere e identificare due fasi fondamentali nell'esperienza estetica: l'azione produttiva tra soggetto e oggetto e la successiva rielaborazione cognitiva ed emozionale del vissuto, intesa come interazione tra 'soggetto e soggetto'. Un'analisi dell'esperienza estetica che mette l'accento su una componente d'azione produttiva diretta, e su una seconda di

rielaborazione, è accostabile all'analisi della traiettoria estetica nell'esperienza letteraria[88]. È sufficiente precisare che, nell'ambiente ordinario, l'azione performativa è esercitata materialmente da un corpo per trasformare un elemento del mondo reale, mentre, nell'ambiente letterario, essa si concretizza cognitivamente attraverso il lettore, che costruisce un elemento del mondo finzionale. La fase di elaborazione, invece, si attiva quando le peculiarità del testo finzionale stimolano una partecipazione attiva nell'organizzazione e nell'interpretazione degli elementi costruiti dalla componente performativa. Di conseguenza, l'esperienza estetica, nella prospettiva *deweyana*, può essere intesa come un luogo metaforico in cui l'azione materiale, tipica dell'interazione con l'ambiente reale, si intreccia con l'elaborazione cognitiva ed emotiva. Quando le due dimensioni – azione ed elaborazione – si sovrappongono e diventano indistinguibili, l'esperienza estetica rischia di scivolare in una condizione di *anesteticità*. Questo stato si manifesta come una «iperestetizzazione o un'anestetizzazione della percezione sensibile» (2021, 117), derivante proprio dall'incapacità di distinguere tra l'azione e la sua elaborazione. C'è sempre il pericolo che la relazione tra la nostra sensibilità e le estensioni tecniche o protesi digitali generi esperienze an-estetiche. Ciò avviene quando le connessioni meccaniche e standardizzate, tipiche di certi processi tecnologici, finiscono per sostituire e schiacciare l'azione autenticamente umana. Nel caso dei media digitali, ove la delega alle protesi è particolarmente accentuata, accelerata e multiforme, i rischi e le conseguenze della prassi esperienziale si fanno particolarmente tangibili e consistenti. In questo senso, le tecnologie pongono una sfida specifica all'esperienza, legata alla loro peculiare capacità di automatizzare i processi interattivi. A un primo sguardo, i media digitali sembrano instaurare forme di interazione multimediali con l'organismo umano, favorendo in maniera intensa «processi tramite cui la nostra sensibilità tende a prolungarsi in maniera spontanea in protesi tecniche» (2021, 117). Tuttavia, tale prolungamento può arrivare a sostituire l'azione umana, al punto da ostacolare i processi riflessivi necessari all'elaborazione. Questo rischio di paralisi cognitiva, che compromette la rielaborazione indispensabile all'attivazione di una traiettoria estetica, rende fondamentale un'analisi approfondita delle caratteristiche digitali dell'interattività. Esaminando più da vicino la natura dei fattori interattivi delle tecnologie e dei media digitali, sarà possibile comprendere meglio le condizioni critiche di fruizione che influenzano anche l'esperienza letteraria. Ciò permetterà, inoltre, di identificare le caratteristiche essenziali affinché l'esperienza possa essere considerata estetica.

5.1.1 Fattori interattivi nell'esperienza digitale

L'essenza di un'interazione robusta, che Pietro Montani ha denominato interattività, si fonda su due fasi imprescindibili: una fase di azione e da una di elaborazione. Entrambe sono necessarie per evitare che l'esperienza di fruizione si configuri attraverso eventi an-estetici. La prima fase

[88] Si può notare che la contestualizzazione deweyana di esperienza estetica è stata ripresa e sviluppata da Wolfgang Iser per l'atto di lettura: «la comprensione di un'opera letteraria si raggiunge attraverso l'interazione tra la presenza del lettore nel testo e le sue esperienze abituali, che vengono a costituire un orientamento passato. In quanto tale, non si tratta di un processo passivo di accettazione, ma di una risposta produttiva» (Iser 1987, 204). In aggiunta alla risposta produttiva, le discordanze prodotte dai segni e dalle strategie testuali durante il processo di comprensione obbligano a essere consapevoli della necessità di risolvere le inadeguatezze staccandosi dal processo di partecipazione automatizzato. Ciò attiva, secondo Iser, uno stato di osservazione controllata e riflessiva che rende possibile la ri-elaborazione del contenuto della storia di cui si è partecipi leggendo.

comprende i cosiddetti tratti «salienti», che si manifestano attraverso l'osservazione o l'azione e conducono a una schematizzazione dell'oggetto, rendendolo comprensibile nei suoi elementi fondamentali. La seconda fase è costituita dai tratti sopravvenienti, che non appartengono direttamente all'oggetto, ma emergono dalla capacità del soggetto di progettare strategie d'uso o tecniche innovative partendo proprio dai tratti salienti[89] (Montani 2014, 32-35). Dario Cecchi ha evidenziato che l'interattività si manifesta quando il sistema di fruizione, insieme a chi lo fruisce, riesce ad «eccedere le regole del programma» superando i tratti salienti e trasformandoli in tratti sopravvenienti (Cecchi 2016, 4). Portando questo concetto nell'ambito delle nuove tecnologie mediali, il rischio che l'esperienza si configuri attraverso eventi an-estetici è legato al carattere rigidamente prestabilito e meccanicizzato dei dispositivi digitali. La limitazione dei margini creativi nell'azione blocca la possibilità di riorganizzare i contenuti, impedendo di «eccedere le regole» di fruizione del sistema, e di fatto escludendo la fase di ri-elaborazione. In questo modo, l'esperienza di un oggetto rimane confinata alla percezione dei tratti salienti, senza che venga consentita l'elaborazione di tratti sopravvenienti. Le teorie di Montani, rafforzate dalla prospettiva di Cecchi, offrono un quadro teorico più preciso per analizzare i fattori interattivi di un sistema di fruizione e come questo si relazioni con il soggetto, stimolando o irrigidendo l'esperienza. Nella stessa ottica fenomenologica, sono state proposte diverse ipotesi interpretative sulle modifiche percettive ed esperienziali indotte dalla pervasività dei dispositivi digitali nell'epoca contemporanea. La prospettiva di Cuomo (2014) ha messo in evidenza i fattori «dovut[i] alla presenza di immagini-interfaccia dotate di caratteri performativo-operazionali» (Manera 2022, 30), che contribuirebbero alla marginalizzazione del simbolico, favorendo lo sviluppo di paradigmi di fruizione sempre meno orientati all'interpretazione e alla «destrutturazione simbolica» (2022, 30). D'altro canto, Maiello (2018) ha invece definito i processi di mediazione operati dai dispositivi digitali come «circoli senso-motori i quali, dando origine a continui scambi tra l'interno e l'esterno, provocano un mutamento radicale e inedito dei meccanismi percettivi» (Manera 2021, 120). Secondo Maiello, il forte coinvolgimento corporeo nell'uso dei media digitali non sarebbe problematico, a condizione che le modalità di interazione non appiattiscano la distinzione tra ciò che costituisce il «medium e ciò che è mediato» (2021, 120). Ci contro, avviene spesso che la stimolazione intensiva della dimensione di interattività aptica, genera una sovrapposizione tra ricezione ed elaborazione dell'esperienza, comportando l'esaurimento dei processi rielaborativi della realtà e una crescente difficoltà nell'estrarre ciò che è mediato dal *medium*. Le riflessioni avanzante da Cuomo, Maiello e Montani portano a punto cruciale: per evitare esperienze an-estetiche, è fondamentale concepire *performances* che non siano dominate dall'autoreferenzialità dei dispositivi digitali ma 'aperte al mondo'[90] (Montani 2010). Con questa espressione, Montani intende sottolineare che, affinché l'esperienza sia autenticamente estetica, è imprescindibile l'attivazione di un «processo di esternalizzazione delle immagini interne che ciascun soggetto elabora» (Manera 2022, 31). In questa prospettiva, senza entrare in approfondite questioni epistemologiche riguardo alla natura delle facoltà immaginative, si può osservare che ciò che risulta fondamentale è che tali facoltà immaginative abbiano sia un correlato interno che uno esterno. Il correlato interno si riferisce

[89] «L'esempio di Montani è quello della flessibilità (tratto saliente) del ramo d'oleandro, che per il bambino diventa la possibilità di costruire un arco (tratto sopravveniente)» (cfr. Cecchi 2016, 4).

[90] 'Essere aperto al mondo' vuole dire, secondo Montani, costruire un ponte estetico tra immaginazione interattiva e protesi tecniche, cioè, rendere la relazione in parte imprevedibile, non perfettamente ripetibile e non schiacciata su una ripetizione automatizzata e per questo privata della necessità di elaborazione.

alla dimensione sensoriale e percettiva, mentre il correlato esterno emerge da un processo di esternalizzazione che integra le informazioni percepite, dando vita a un'elaborazione creativa e inaspettata (Garroni 1986). Pertanto, è urgente porsi «in modo spregiudicato il problema relativo alla capacità delle nuove tecnologie dell'immagine di dar vita *processi di elaborazione* di carattere non linguistico (o non solo linguistico)» (Montani 2014, 47).

Dunque, il rapporto contemporaneo tra le immagini interne e l'ambiente esterno sta evolvendo in modo sempre più intensivo, grazie all'intervento delle protesi esterne costituite dalle tecnologie digitali, che mediano e costituiscono l'ambiente in cui l'esperienza prende forma. Purtroppo, secondo Montani, l'attuale conformazione e pervasività delle tecnologie digitali sta limitando il bisogno di esternalizzazione dei correlati interni delle facoltà immaginative. Questo tipo di relazione andrebbe a sfavore della possibilità di estrarre tratti sopravvenienti dall'oggetto e, così, sfavorirebbe la formazione delle due fasi (azione, elaborazione) che caratterizzerebbero, altrimenti, l'esperienza con eventi estetici. Pertanto, è essenziale identificare i processi e le proprietà che costituiscono un ostacolo per l'esercizio di un'esperienza che non sia viziata dallo schiacciamento dell'elaborazione sull'azione. Tale passaggio è utile a comprendere sia in che modo i media digitali arrivano a costituire un rapporto critico con l'esperienza, sia per cercare di invertire tali dinamiche, privilegiando la fruizione di sistemi in grado di stimolare esperienze estetiche.

5.1.2 La cicatrice esperienziale dei media digitali

È possibile individuare alcuni processi responsabili dell'inibizione estetica dell'esperienza nella fruizione di tecnologie, per farlo si può indagare quanto il bisogno d'esternalizzazione delle facoltà immaginative venga attivato dalle caratteristiche interattive del sistema di fruizione. Nell'ambito delle tecnologie digitali, seguendo e limitandoci alle ipotesi di Montani, è possibile identificare due caratteristiche comuni a molte delle funzioni che rappresentano la quota d'uso più significativa dei media digitali. L'ipermedialità ovvero la progettazione e l'uso eccessivamente sensazionale dell'immagine, in grado di provocare totale «indifferenza per ogni sua possibile prestazione critica ed elaborativa», siccome «integralmente sopraffatta dalla potenza delle sensazioni» (Montani 2014, 47). Questa caratteristica si ricollega alle ipotesi già considerate, poiché l'uso dell'immagine in modo troppo sensazionale e privo di spazio per l'interazione annulla la fase di elaborazione. L'ipomedialità, d'altra parte, si distingue per l'uso intensivo dei social network, che trasmettono frammenti di narrazioni audiovisive attraverso dispositivi digitali come smartphone, computer o altri *devices*. La frammentarietà, la multimedialità e l'eterogeneità di frammenti pseudo-narrativi costituirebbe l'essenza di «un'esperienza semplificata (cioè dotata del minimo indispensabile di elaborazione) o di uno show potenziale (o peggio)» e, anche se per motivi diversi, giunge al medesimo risultato della sua gemella (2014, 47). Ipomedialità e ipermedialità colpirebbero l'esperienza con eventi an-estetici e atrofici, causando un «prosciugamento dei processi – emotivi e cognitivi – che [di norma] differenziano la percezione dalla sensazione, le esperienze autentiche da quelle contratte e irrigidite» (2014, 47). Affondo lucido e particolarmente critico, quello di Montani sull'attacco che i sistemi mediali di fruizione starebbero assestando alla capacità di elaborazione e di riflessione, essenziali per una vera esperienza estetica. Questi processi identificati nei fattori interattivi dei media digitali sarebbero capaci, nei casi in cui il loro uso è intensivo, di lasciare delle *tracce* che si manifestano come cicatrici esperienziali sulle caratteristiche cognitive, nonché sulle relazioni che

intratteniamo con l'ambiente — producendo ripercussioni su tutti i contesti esperienziali, incluso quello letterario. Che queste cicatrici siano reversibili e cioè limitate a modifiche superficiali delle abitudini quotidiane, o che siano irreversibili e cioè estese a un impatto più profondo, come quello neurologico, non è possibile affermarlo con certezza. Tuttavia, in considerazione della portata, della pervasività e della rapidità con cui i fenomeni legati alle tecnologie digitali sembrano evolvere, è doveroso formulare previsioni e interrogazioni sui loro effetti, specialmente laddove sembrano emergere segnali concreti che indirizzano verso una, se pur parziale, comprensione sperimentale e non soltanto teorica delle implicazioni.

Pur avendo brevemente affrontato perché è significativo studiare l'esperienza estetica in uno scenario di fruizione in cui si trova 'sotto attacco', a causa dell'uso invasivo delle tecnologie digitali, non si è ancora ragionato sulle particolarità dei fattori interattivi che, in un sistema di fruizione, predispongono esteticamente l'esperienza. Il dibattito filosofico sull'estetica del digitale ha affrontato proprio questa questione, indagando le potenzialità di un'ibridazione estetica tra esperienza e tecnologie digitali. Se, infatti, si osserva che le caratteristiche che promuovono una traiettoria estetica nell'esperienza non sono analoghe a quelle individuate nell'ambito digitale, è possibile comprendere come e perché l'assenza di tali tratti possa avere un impatto negativo sulla fruizione di determinati sistemi. Inoltre, osservando che queste caratteristiche sono accomunabili a quelle per lo sviluppo di una traiettoria estetica nell'esperienza di lettura, si chiarisce come la lettura possa rappresentare un'opportunità di inversione del paradigma abitudinario di fruizione, restituendo centralità all'elaborazione cognitiva ed emotiva dell'esperienza.

5.1.3 Caratteristiche estetiche del digitale: analogie con il testo letterario

Nell'individuazione delle proprietà che dovrebbero caratterizzare i fattori interattivi affinché l'esperienza sia estetica, la prospettiva di Montani si fa attiva perché, all'emergere dell'ipotesi di ipomedialità e ipermedialità, si deve contrapporre «un lavoro mirato alla rigenerazione dei requisiti rielaborativi legati all'immagine» (2014, 48), basato su una dimensione di radicale interattività (in senso deweyano). Per evitare che le tecnologie digitali, attraverso le loro mediazioni, generino eventi an-estetici e atrofici, è fondamentale sollecitare lo sviluppo delle facoltà immaginative in modo che queste producano esperienze intense, rigeneranti, formative e critiche. Inoltre, il dibattito estetico aggiunge la necessità di costruire ipotesi di forme atte a contrastare le derive delle strategie di programmazione, controllo e anticipazione dei contenuti nella fruizione degli ambienti mediali. Secondo Montani l'ambiente di fruizione deve essere costituito da

> un'indeterminata e ricca molteplicità di stimoli da cui estrapolare di volta in volta le proprietà sopravvenienti [...] fanno dell'ambiente reale un ambiente che appare "disponibile" proprio in quanto non è immediatamente sottomano ma oppone resistenza; un ambiente che coopera con le esigenze della vita solo in forza di continue riorganizzazioni del rapporto interattivo. (2014, 40).

Quando tale situazione si verifica, significa che i fattori interattivi dell'ambiente sono definiti da quattro caratteristiche fondamentali: imprevedibilità, contingenza, resistenza e irriducibilità. L'imprevedibilità e la contingenza (intesa come conseguenza) riguardano la capacità di un

ambiente esperienziale di favorire l'estrazione di elementi di sopravvenienza. In questo modo, la fruizione rimarrebbe aperta a rielaborazioni innovative, evitando definizioni autoreferenziali e rigide. In sostanza, ciò implica che l'esperienza non si limiti esclusivamente all'assimilazione dei tratti salienti, che stabiliscono una relazione attiva ed esaustiva con il sistema, ma che ci sia anche una fase di ri-elaborazione stimolata dall'estrazione di tratti sopravvenienti. La ricerca di questi tratti sopravvenienti è alimentata dalla resistenza di un sistema semiotico, caratteristica in cui «risiede la motivazione principale dei processi di elaborazione e riorganizzazione creativa», per questo indispensabile all'esteticità dell'esperienza (2014, 44). Infine, l'irriducibilità si riferisce alla capacità di un ambiente di presentare aree che non possano essere ridotte all'azione di organizzazione, significazione o comprensione, preservando così la complessità dell'esperienza. Queste caratteristiche sono state collegate alla creazione di un sistema di fruizione fondato sulle tecnologie digitali, con l'obiettivo di opporre una dimensione attiva e ri-elaborativa alle forme di passività degli ambienti digitali contemporanei. In altri termini, Montani riflette sulle caratteristiche interattive, ri-disegnando il ruolo estetico che le tecnologie digitali dovrebbero avere nelle esperienze di fruizione, per evitare esperienze an-estetiche[91]. Nel contesto del dibattito filosofico sull'educazione tecno-estetica, si è ragionato sul come impostare le tecnologie digitali affinché sia ridotto il «rischio che i dispositivi digitali caratterizzino l'esperienza in senso anestetico o iper-estetizzante, aumentando la possibilità di incrementare l'attitudine immaginativa a riconfigurare e rielaborare simbolicamente il reale tramite lo sviluppo di forme espressive non standardizzate» (Manera 2022, 140). Il contributo di Montani così come quello di Manera e gli altri contributi nel campo dell'estetica del digitale, analizzano le caratteristiche che le tecnologie digitali dovrebbero presentare per invertire gli effetti che le renderebbero portatrici di eventi altrimenti anestetici e atrofici per l'esperienza (Tedeschi e Manera 2019).

Le caratteristiche individuate da Montani gettano un ponte per mettere a sistema i ragionamenti prodotti dal dibattito sull'estetica del digitale con l'esperienza di lettura dei testi letterari, oggetto di studio nella presente tesi. D'altronde, secondo Montani, esistono forme di interattività che «non presentano requisiti tali da lasciarsi differenziare in modo inconfondibile dalle azioni comunemente richieste per attualizzare e comprendere un testo» (Montani 2014, 68). L'idea della nostra riflessione sulla lettura è che la traiettoria estetica si attivi quando, grazie a particolari strategie testuali, la comprensione automatica di un testo è ostacolata da elementi che si presentano al lettore come irriducibili. Questa irriducibilità provoca una resistenza nel lettore che, provando a risolverla, trasforma in una possibilità di rielaborazione la defamiliarizzazione causata dall'incapacità di comprendere. È Montani stesso a rilevare l'analogia con il concetto di resistenza[92] in letteratura (tratto, peraltro, dal modello di lettura di Iser):

[91] A questo proposito, Montani analizza i fattori interattivi digitali legati alla progettazione creativa del 'Museo Laboratorio della mente' realizzato in spazi dell'ex ospedale psichiatrico 'Santa Maria della Pietà' a Roma. Il visitatore è spinto verso un'interazione discorsiva con i personaggi (ex pazienti) dell'istallazione ma non può interagire nel dialogo. Montani sostiene per questo che l'installazione manca del fattore interattivo che le consentirebbe di essere una «forma di vita tecnica» aperta alla riprogrammazione e predisposta a un'esperienza estetica (cfr. Montani 2014, 76).

[92] David Ulin identifica nella resistenza interna dell'atto di lettura una forma di resistenza culturale: «reading, after all, is an act of resistance in a landscape of distraction, a matter of engagement in a society that seems to want nothing more that for us to disengage» (Ulin 2010, 150)

> Il primo punto da mettere in rilievo è la resistenza che il testo deve saper opporre alla sua piena assimilazione da parte degli schemi percettivi e semantici che il lettore già possiede. Iser dice che il testo deve far valere elementi di non familiarità che si mantengono sullo sfondo della lettura come potenzialità non ancora messe a fuoco (2014, 73).

Ciò fa di alcuni testi letterari veri e propri dispositivi, la cui ambiguità durante la lettura impedisce la prevedibilità dell'esito soggettivo dell'esperienza di lettura. Tali analogie, tra atto di lettura e interattività, evidenziano affinità con le caratteristiche che l'esperienza, per essere estetica, dovrebbe avere, e spiegano perché il testo letterario è un dispositivo che si predispone a essa. Seppur le analogie sopra descritte appaiano chiare, è opportuno approfondire il discorso ed evidenziare più approfonditamente l'urgenza di un'indagine sulla lettura come centro interrogativo di una ricerca, facendo ricorso a un quadro più dettagliato e dichiaratamente sperimentale. Non è possibile fornire una risposta definitiva e conclusiva al se gli ambienti digitali stiano effettivamente influenzando in modo reversibile o irreversibile le abilità cognitive richieste per la lettura. Tuttavia, è possibile analizzare gli studi e le evidenze sperimentali che si concentrano sull'impatto che l'ambiente digitale potrebbe avere sull'esperienza di lettura e sulle attuali abitudini di fruizione. Accogliendo le ipotesi teoriche del dibattito sull'estetica del digitale, fino ad ora percorse, e integrandole con i risultati delle ricerche sulle differenze tra lettura tradizionale e lettura digitale, si potrà approfondire in modo più mirato l'effetto della transizione digitale sulle capacità di alfabetizzazione e sulla lettura tradizionale. Ci si concentrerà su alcune abilità che la lettura condivide con qualsiasi altro linguaggio estetico, come la capacità di decodificare la sintassi complessa, l'interpretazione delle frasi inusuali o complesse, l'auto-riflessione e la comprensione di aspetti impliciti nel testo. Alla luce di questo dibattito, le ipotesi sull'uso improprio delle tecnologie digitali verranno riesaminate, proponendo una prospettiva equilibrata, né puramente ottimistica né rigidamente critica. È indispensabile, data l'urgenza dei fenomeni in atto, ragionare su proposte basate sull'integrazione delle tecnologie digitali e costruite sulla necessità di dedicare spazi riparati alle attività di educazione estetica tradizionali, dove la letteratura ricopre ancora un ruolo centrale e prioritario.

5.2 Etica della lettura contemporanea: distratta immersione

Uno degli obiettivi principali che animano il dibattito sulla sostituzione della lettura tradizionale con la lettura digitale, online e su schermi, è la comprensione degli effetti (implicazioni cognitive, vantaggi o svantaggi) legati alle trasformazioni nelle abitudini di fruizione[93]. Tra le congetture più diffuse vi è l'idea che l'abitudine a una lettura esclusivamente digitale potrebbe intaccare le abilità di comprensione, interpretazione ed elaborazione del testo, apportando modifiche definitive alle funzioni cognitive e ottenendo un abbandono della tradizionale fruizione dei testi sia per disinteresse sia per mancanza di una formazione adatta (Kovač e Van Der Weel 2018). Le conseguenze di un eventuale declino delle abilità legate alla

[93] Nelle ricerche sulla comparazione tra lettura digitale e lettura tradizionale è molto difficile giungere a risultati perfettamente omogenei. Ciò ammesso, le sintesi degli studi più affidabili e pertinenti convengono in medesime conclusioni (cfr. Singer e Alexander 2017; Kong, Seo, e Zhai 2018; Delgado et al. 2018; Clinton 2019; E-READ 2019; Furenes, Kucirkova, e Bus 2021). Per tenere in conto tali ricerche, si è fatto riferimento soprattutto allo studio *Il lettore 'distratto': Leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*, approfondito in ragione delle finalità di questo capitolo (cfr. Nardi 2022).

lettura tradizionale, così come il crollo del mercato del testo, rischiano di avere un impatto negativo anche sulla capacità di affrontare le sfide sollevate dagli ipertesti multimediali del web. Una delle principali preoccupazioni riguarda la necessità di difendersi dagli attacchi dai fenomeni patologici dell'informazione e dell'opinione. Infatti, i contenuti a basso tenore cognitivo del web, consumati a bassissimo livello di interattività, con informazioni parziali o poco rappresentative, si prestano a rafforzare camere d'eco, *fake news* e distorsioni informative; elementi che minacciano una sana, e cioè critica, pratica di lettura dei contenuti digitali[94]. Tuttavia, adottare una posizione pessimistica che rigidamente oppone tecnologie 'sane' a tecnologie 'nocive', rappresenta una proposta poco calibrato sulle sfide imposte dalle evoluzioni tecnologiche contemporanee; vale lo stesso per gli atteggiamenti eccessivamente ottimistici che accolgono acriticamente ogni innovazione come sinonimo di progresso. Un simile atteggiamento progressivista, dominato dall'idea di un'intelligenza collettiva umana di cui il soggetto individuale è spesso inconsapevole, rischia di semplificare eccessivamente la complessità delle dinamiche in gioco, eludendo una riflessione critica sulla loro reale portata e sui loro effetti concreti (Nardi 2022, 208).

Nel dibattito pedagogico ed educativo sull'impatto dei supporti digitali sulla lettura, l'eterogeneità delle discipline coinvolte ha generato una varietà di terminologie, metodi e ipotesi, complicando ulteriormente l'analisi. Tale difficoltà è amplificata dalla diversità intrinseca dei modi d'uso e degli ambienti di fruizione che gli ambienti digitali rendono possibili[95]. È bene tenere conto di tale complessità per analizzare correttamente la relazione tra lettura tradizionale e digitale. In particolare, al fine di comprendere eventuali benefici o svantaggi delle tecnologie digitali sulla lettura tradizionale, è bene discernere tra le tesi che prendono in considerazione la varietà delle forme d'uso e quelle che la trascurano.

5.2.1 Lettura digitale, lettura tradizionale

La contrapposizione di due differenti pratiche di lettura, punta alla descrizione delle differenze tra le modalità tradizionali tipiche della carta e le modalità inedite introdotta dal digitale, dovute alla trasformazione dei contemporanei scenari di fruizione e di esperienza in veri e propri ambienti mediali (Montani, Cecchi, e Feyles 2018). La necessità di definire le proprietà della lettura tradizionale diventa necessaria, benché date per certe, quando a queste si contrappongono le caratteristiche delle pratiche introdotte dai supporti digitali.

[94] In questo campo sono ampie le ipotesi e le riflessioni: studi hanno ragionato sulla predisposizione dei sistemi informatici a essere strumenti di diffusione di propaganda e sistemi di censura e sorveglianza (cfr. Morozov 2011; Zuboff 2019). Altri hanno ragionato sulla tendenza nella lettura digitale ad applicare euristiche comuni per valutare la credibilità delle informazioni (cfr. Metzger, Flanagin, e Medders 2010), o a esercitare forme di razionalità limitata che condizionano le decisioni e prediligono assimilazioni parziali, tese a rafforzare convinzioni e polarizzazioni dell'informazione (cfr. Simon 1997; Quattrociocchi e Vicini 2018; 2023). A supportare tali tendenze sarebbero anche meccanismi autoreferenziali come la formazione di *echo chambers* o le *filter bubble* in cui l'opinione rischia di polarizzarsi e di non esporsi alla diversità (cfr. Sunstein 2009; Corazza 2022; Pariser 2012).

[95] Quando si è parlato di lettura digitale si è fatto riferimento a forme di lettura multimediali come quelle stimolate dai social network o dal web in cui sono incluse la multimedialità e l'interattività nella partecipazione alla definizione dei contenuti. Altre volte si è invece indicato con il termine lettura digitale la versione in supporto digitale di testi, che richiedono una lettura tradizionale (considerando però una facilitazione delle tecniche di lettura orientativa). Per questo, quando si parla di lettura digitale e lettura tradizionale è necessario fare differenza tra gli studi degli effetti del digitale (smartphone, lettura web, social network ecc. contro lettura del testo cartaceo) sull'esperienza di lettura cartacea, e gli studi che hanno analizzato gli effetti della variazione introdotta dal supporto digitale nella lettura tradizionale (e.g. ebook o altri supporti contro lettura del testo cartaceo).

Gino Roncaglia, in un'analisi delle differenze tra libro elettronico e libro stampato, ha delineato le caratteristiche che distinguono il mezzo elettronico da quello stampato e, di conseguenza, le pratiche di lettura ad esso associate (Roncaglia 2013). La forma-libro, per esempio, indirizza il lettore lungo il percorso della struttura narrativa o argomentativa, elemento che ne determina la sua «autorialità forte» (2013, 6). La forma-libro si presenta come un oggetto chiuso, benché consenta connessioni ipertestuali, implicite o esplicite, il suo contenuto è intrinsecamente limitato dalla natura fisica, conchiusa, autoconsistente e autonoma dell'opera. Il codice comunicativo della forma-libro è prevalentemente il linguaggio scritto, sebbene esistano eccezioni che ne alterano le convenzioni tipiche. Una delle sue peculiarità principali risiede nell'organizzazione e gestione dei contenuti, che sono impaginati in modo tale da facilitare la suddivisione in sessioni di lettura, la trasmissione delle informazioni e, quando necessario, la creazione di connessioni mnemoniche. In virtù di queste caratteristiche, la forma-libro incoraggia una lettura sequenziale e lineare, aderente all'ordine stabilito dall'autore nella presentazione delle informazioni. Queste caratteristiche, secondo alcuni[96], rendono il libro un mezzo tecnologicamente unico e cognitivamente non rimpiazzabile con altre tecnologie di lettura. Katherine Hayles ha evidenziato la capacità della lettura lineare della forma-libro di ridurre il carico cognitivo e favorire il trasferimento alla memoria a lungo termine (Hayles 2010). In modo analogo, Nicholas Carr ha sottolineato come le continue decisioni richieste e le distrazioni derivanti dalla lettura ipertestuale aumentino il carico cognitivo della memoria di lavoro, limitando la quantità di contenuti assimilabili e impedendo l'immersione, necessaria per una comprensione e per un'interpretazione profonda del testo (Carr 2011, 116)[97].

Definire con precisione l'ipertesto, invece, e le modalità di lettura ad esso associate non è un compito semplice, data la grande varietà di forme in cui si manifesta e il suo utilizzo in contesti che spaziano dai materiali informativi del web agli spazi di auto-narrazione multimediale e di intrattenimento dei social network. Generalmente, un ipertesto è identificato come un testo digitale, fruibile tramite un supporto elettronico, che possieda le seguenti caratteristiche: ipertestualità/interconnettività, multimedialità/multimodalità e interattività (Nardi 2022, 29-31). Tuttavia, la genericità di questa definizione implica che si possa considerare ipertesto tanto lo stream di contenuti fruiti su un social network quanto una versione digitale de *I promessi sposi*. È importante riconoscere questa indeterminatezza del termine 'ipertesto', soprattutto quando si trattano le ipotesi avanzate dagli studi che stimano gli effetti della lettura digitale sui processi cognitivi. Infatti, c'è una notevole differenza tra l'analisi degli effetti della lettura digitale di un romanzo e quelli derivanti dalla lettura dello *stream* di Facebook; tale distinzione è cruciale per evitare semplificazioni e per comprendere meglio le implicazioni cognitive dei diversi tipi di fruizione digitale. L'attività di lettura in rete si distingue per l'uso di strumenti che incoraggiano un rapido scorrimento delle informazioni disponibili sul web, privilegiando una visione

[96] È convinzione condivisa che il libro sia un mezzo insostituibile, ergonomico e conformato per un legame indissolubile tra oggetto e soggetto rendendo il formato cognitivamente e fisicamente adatto all'esperienza di lettura (Eco 2003, 359; Roncaglia 2005, 118–19; Casati 2013, 27; Darnton 2011, 62).

[97] Si pensi al fatto che «che i contenuti digitali e le pagine web contengono spesso, oltre al testo scritto e alle immagini, una molteplicità di potenziali elementi distrattivi: audio, video (a volte con riproduzione automatica), stringhe di ricerca, menu, widget, pop-up, annunci, banner pubblicitari, animazioni, elementi interattivi, oggetti lampeggianti, barre a scorrimento orizzontale e barre laterali con informazioni periferiche» (Nardi 2022, 116). Se a queste si sommano i messaggi, i video, i post, i commenti e l'eterogeneità delle interazioni e dei contenuti che provengono dai diversi social network la complessità dell'ambiente digitale si moltiplica.

superficiale piuttosto che un'attenzione approfondita ai dettagli informativi. La lettura mediata dal web è stata definita lettura orientativa, perché orientata a esplorare velocemente un testo con l'obiettivo di determinare se un sito o una pagina web risponda alla domanda o alla ricerca di informazioni specifiche, modalità che evita la necessità di impegnarsi in una comprensione e interpretazione approfondita (Zhang 2013; Hobbs 2010). Laneve ha introdotto il concetto di *pseudo-lettura*, una pratica caratterizzata da un consumo vorace e accelerato di nuovi testi, senza dedicare il tempo necessario affinché essi possano essere compresi e assimilati in profondità (Laneve 2006, 21–22). Il termine *iperlettura*, invece, è stato coniato da James Sosnoski e si riferisce alla pratica di leggere un testo mentre si svolgono più compiti contemporaneamente, ossia il *multitasking*. In questo contesto, il lettore è chiamato a connettere informazioni in modo innovativo, selezionando rapidamente i dati attraverso un processo non lineare e leggendo, parallelamente, altri testi (Sosnoski 1999). Katherine Hayles, invece, definisce l'iperlettura come una lettura assistita dai supporti digitali, caratterizzata dall'interazione nella creazione di collegamenti, *query* di ricerca, scremature, filtraggio tramite parole chiave, e tecniche di elaborazione automatica del linguaggio, in cui sono gli algoritmi informatici a determinare il senso e altre strutture, in assenza di intervento delle ipotesi umane (Hayles 2007) .

Nel panorama delle ricerche sulla lettura – sia quella digitale che quella tradizionale – si distingue tra iperlettura, lettura immersiva e lettura profonda. Come già accennato, l'iperlettura è un tipo di lettura che si distingue per la sua natura non lineare, includendo pratiche come lo *skimming* e lo *scanning* che consistono in letture selettive o orientative attraverso parole chiave, ampiamente facilitate dai supporti digitali mediante una scansione rapida del testo (Liu 2005). La lettura immersiva (*absorped*), invece, descrive un'attività in cui il lettore si immerge totalmente nei contenuti della storia o del testo, perdendo la cognizione del tempo e senza necessità di un'elaborazione interpretativa complessa (Mazzocco et al. 2010, 361). La lettura profonda (*in-depth* o *deep reading*) è un tipo di lettura ad alto fabbisogno cognitivo, in cui sono chiamate a collaborare sinergicamente comprensione e interpretazione, per decodificare ed elaborare un insieme di contenuti complessi non immediatamente decodificabili (Kovač e Van Der Weel 2018; Sanford e Emmott 2012; Wolf e Barzillai 2009). Questo tipo di lettura non soltanto avvia i processi attivati da una lettura immersiva, come l'empatia, ma anche altri processi 'cognitivi alti' come il ragionamento analitico, la capacità di *problem-solving*, le attività inferenziali e l'auto-riflessione critica/ interpretativa. Il termine 'lettura profonda' è usato, infatti, per indicare testi che richiedono elevate capacità cognitive ed enciclopediche, come saggi complessi o testi letterari dotati di dispositivi estetici particolari. L'iperlettura, la lettura immersiva e la lettura profonda sono state utilizzate per descrivere le differenze tra lettura tradizionale e lettura digitale. A prima vista, potrebbe sembrare che questi tipi di lettura possano essere applicati sia alla lettura tradizionale che a quella digitale, rischiando di non fornire una distinzione chiara tra le due modalità. Tuttavia, è bene sottolineare che, sebbene lo stesso tipo di lettura – ad esempio, l'iperlettura – possa manifestarsi in entrambi i contesti, le condizioni, gli sforzi e le attività necessarie per eseguirla variano sensibilmente tra la lettura tradizionale e quella digitale. Per esempio, svolgere un'efficace lettura orientativa su un testo cartaceo che non si conosce potrebbe risultare particolarmente arduo, mentre sarebbe un'operazione immediata e rapida se si utilizzasse un supporto digitale[98]. Va comunque riconosciuto che anche la lettura

[98] Si pensi alla ricerca di un'informazione particolare in un ebook o la traduzione immediata di una parola attraverso un e-reader.

tradizionale può essere caratterizzata da modalità non lineari. Ad esempio, è comune tornare indietro nelle pagine o intraprendere divagazioni narrative che spezzano la sequenzialità imposta dal testo. Questa non linearità può manifestarsi anche nelle riletture di un testo già letto o nelle letture approssimative di un testo mai affrontato (Van De Ven 2023, 9–10). Inoltre, alcune tecnologie digitali, come i videogame narrativi, che si basano su lettura digitale, possono effettivamente indurre stati di fruizione immersiva, simili a quelli che si verificano con la lettura tradizionale di un romanzo coinvolgente. Un'altra differenza significativa va evidenziata nell'uso del termine *deep reading*, il quale deve essere inteso separatamente dal termine *immersive reading*. Si è, cioè, spesso contrapposta la lettura profonda all'iperlettura, intendendola indistintamente come una lettura tradizionale e sequenziale. Tuttavia, va accentuata una differenza che nell'ambito di questa ricerca abbiamo già discusso, distinguendo due possibili traiettorie che – appartenenti come ipotizzato dal *neurocognitive poetics model* alle due opposte aree della corteccia – attivano funzioni cognitive, cerebrali e stimolazioni emotive diverse durante la lettura. Maryanne Wolf ha identificato nel concetto di *deep reading* come: «sum of the cognitive, perceptual, and affective processes that prepare readers to apprehend, grasp, and assimilate the essence of what is read—beyond decoded information, beyond basic comprehension, and sometimes beyond what the author writes or even intends» (Wolf 2016, 112). Secondo Wolf, quando si è meno abituati a letture profonde, diminuisce la capacità di comprendere e processare storie complesse, aumentando così la suscettibilità alla disinformazione. Per questo motivo, la lettura profonda si distingue in modo significativo dalla lettura immersiva: quest'ultima non è necessariamente basata su attività ad alto impegno cognitivo, come il ragionamento analitico, le inferenze o l'interpretazione. Inoltre, la lettura immersiva tenderebbe a ingaggiare differentemente l'attenzione che coinvolta totalmente nella simulazione degli eventi narrativi, produce uno stato di mancata consapevolezza e di assorbimento totale all'interno dello *story world* (Kuijpers 2014). La lettura profonda, invece, sposta l'attenzione dal coinvolgimento emotivo e immaginativo negli eventi della storia verso la funzione del linguaggio, disturbando la naturale connessione del flusso narrativo. Diverse ricerche teoriche, supportate da evidenze sperimentali, hanno ipotizzato che i processi cognitivi ed emotivi stimolati dai due tipi di lettura siano differenti (Phillips 2015; F. Hakemulder e Van Peer 2015; Wolf e Barzillai 2009; Wolf 2016; 2024). Le cause di questa differenza sono state spiegate con la capacità del testo di de-familiarizzare il *background* conoscitivo e cognitivo del lettore; così questi è obbligato a distogliere l'attenzione dal contesto narrativo per concentrarsi sulle strategie testuali, adottando strumenti cognitivi come il ragionamento analitico, le capacità di *problem-solving*, le attività inferenziali e l'auto-riflessione critica/interpretativa. Questi ostacolano l'elaborazione automatica richiesta per ottenere un effetto di annullamento del medium testuale e di immersione totale all'interno della storia. Tale cambiamento d'attenzione porta infine il lettore a tornare nel mondo narrativo, ora con una comprensione più profonda, che non è solo basata sull'immedesimazione emotiva, ma anche sull'interpretazione e sull'elaborazione dei significati sottesi (Miall e Kuiken 1994b). Queste due traiettorie – quella estetica e quella immersiva – rappresentano una distinzione simmetrica tra lettura profonda e lettura immersiva. E sebbene l'esistenza dell'una non esclude l'esistenza dell'altra, la traiettoria immersiva è propedeutica all'attivazione della traiettoria estetica. In altre parole, l'immersione nel testo, che implica un coinvolgimento immediato e intuitivo, può servire da punto di partenza per una lettura più riflessiva ed estetica, che richiede una maggiore consapevolezza delle

dinamiche testuali e un impegno cognitivo più profondo. Sebbene in alcune ricerche i termini *immersive* e *deep reading* siano stati usati per indicare due concetti differenti, molte ricerche li hanno utilizzato come sinonimi annullando le riflessioni che le loro differenze aggiungono allo studio della lettura. Inge Van De Ven ha ragionato sul fatto che c'è stato un uso indistinto nell'uso dei termini *deep* e *immersive* e, per questo, ha optato per sostituire il termine *deep reading* con *close reading* (Van De Ven 2023, 5). Così, nell'ambito dello studio della lettura e dell'interpretazione, la distinzione tra *close reading* e *hyper reading* evoca la differenza tra le pratiche interpretative *close* e *distant* reading (Moretti 2013). Tuttavia, il termine *close reading* richiama l'attività della critica letteraria e indica una struttura metodologica implicita o esplicita dell'interpretazione. Siccome non è detto, però, che l'attività di *deep reading*, come l'abbiamo definita, debba necessariamente coincidere con la lettura di un critico, anche l'uso del termine *close reading* rischia di fraintendere il significativo delle pratiche *deep reading*. Ricorrendo al *neurocognitive poetics model* di Arthur Jacobs, discusso per lo studio della lettura dei testi letterari in questa tesi, si può limitare la polisemia associata ai due termini distinguendo due traiettorie: una traiettoria immersiva, le cui caratteristiche coincidono con quelle della lettura immersiva; una traiettoria estetica, le cui caratteristiche coincidono con quelle dell'attività definita in taluni casi come *deep reading*. È importante precisare che, in un'attività di lettura in cui si sviluppano sia una traiettoria immersiva che una estetica, sono inclusi momenti orientativi che partecipano al processo di decodifica e di comprensione. In aggiunta, le ipotesi del modello di Jacobs, oltre che risolvere la polisemia dei termini *immersive* e *deep*, evidenziano il fatto che la lettura non possa essere ridotta staticamente a un'unica caratteristica ma debba essere descritta attraverso la dinamica delle due traiettorie.

Ritornando alle differenze tra le tre categorie distinte per la lettura, si è osservato che la differenza sostanziale tra lettura digitale e lettura tradizionale risiede nel modo in cui il supporto viene utilizzato al fine di creare specifiche caratteristiche interattive. L'ipertesto digitale modella le caratteristiche interattive, in moltissimi casi, rendendo la categoria dell'iperlettura ampiamente rappresentativa per la descrizione della lettura digitale. Questo è particolarmente vero quando l'iperlettura accompagna la lettura digitale con fenomeni ipomediali e ipermediali, annullando completamente la sequenzialità, l'integrità tematica e mediale, che sono invece requisiti essenziali per una lettura immersiva. Ciononostante, non si può escludere che in forme di lettura mediate da supporti digitali possano emergere anche processi immersivi o profondi. Allo stesso modo, ciò vale per la lettura tradizionale, come quella letteraria, che può includere momenti di iperlettura orientativa che non costituiscono la caratteristica principale della fruizione; piuttosto, servono ad adottare strategie per entrare in una traiettoria di lettura estetica, seguendo il modello utilizzato in questa tesi. Pertanto, osservando la lettura digitale e quella tradizionale attraverso queste tre categorie ci si rende conto che la differenza è dovuta alla funzione, alla rilevanza e al peso dei tipo di lettura all'interno del *medium* e del sistema di fruizione. Se nelle tecnologie digitali e nei contemporanei mass media digitali, il tipo di lettura prevalente sembra essere l'iperlettura, nella lettura tradizionale, in cui dominano la richiesta di comprensione e l'attenzione profonda, il tipo di lettura prevalente sembra essere la lettura immersiva ed estetica. E se l'iperlettura digitale, come ipotizzato da molti, non riesce a stimolare alcune abilità cognitive necessarie a una sana fruizione dell'informazione – come invece fa la lettura tradizionale – allora è opportuno discutere il suo ruolo e i suoi modi d'uso nella società contemporanea rivoluzionata dall'uso massivo di tecnologie e mass media digitali.

5.2.2 Iperlettura ed effetti

Maryanne Wolf, ha sostenuto che le società contemporanee hanno assistito allo sviluppo di un «new reading style — one that is able to integrate multiple sources of information, but that often appears fragmented, less focused, and potentially less able to attain previously achieved depths of concentration, compre-hension, and even immersion in reading» (Wolf 2016, 5). Secondo diverse riflessioni, la lettura tradizionale e particolarmente la lettura letteraria offrono un ambiente fertile per praticare strategie di compensazione alle abitudini e agli stili di lettura che sollecitano un uso volatile e non duraturo dell'attenzione. È forte il timore che si stia diffondendo nuovo modo di leggere, distante dalla lettura tradizionale sottesa dalla forma-libro: uno scivolare sulla superficie di migliaia di testi tratti da libri, riviste e articoli di cronaca, annunci e pubblicità, siti per investimenti, trailer di film, foto, pseudo narrazioni, messaggi istantanei dei social network, e-mail ecc. (M. Jackson 2018). Questo fenomeno di iperlettura digitale è il risultato dell'avvento e della consolidata diffusione delle tecnologie digitali, nonché dell'uso massiccio di internet e dispositivi elettronici nella vita quotidiana. La convinzione che le modalità e gli strumenti offerti dai supporti digitali stiano modificando in maniera radicale e, secondo alcuni, negativa, le capacità cognitive necessarie per una comprensione profonda del testo, ha suscitato ampie riflessioni in numerosi studi sulla lettura e sulla cognizione.

Il «tecno-pessimismo» o il «tecno-scetticismo» assoluto non è stato l'unico modo per intendere l'effetto della fruizione digitale[99]. Secondo molti studiosi non ci sarebbe affatto motivo di allarmarsi riguardo agli effetti della tecnologia digitale[100]; questa non andrebbe considerata nella sua unicità ma come fenomeno i cui effetti sono assorbiti e necessari ai modi in cui ogni società reinventa i propri regimi di distrazione e di dominazione delle masse. Non è questa la sede atta a rispondere a interrogativi di così ampia portata, anche perché l'interesse per il dibattito sulla fruizione digitale riguarda in modo specifico gli effetti sulla lettura tradizionale. Per questo si ancorerà la riflessione ai risultati nel campo della lettura, affrontandoli a partire da una prospettiva che prende in considerazione la storia dei media, evitando il rischio di pessimismi

[99] La preoccupazione per gli effetti della tecnologia sulla mente umana non è recente e ha visto un incremento significativo durante la convergenza nell'uso e nello sviluppo dei mass media (radio, televisione, telefono). La svolta dalle tecnologie delle telecomunicazioni alle tecnologie informatiche ha sollecitato ulteriori studi che osservano preoccupati il radicale cambiamento nella fruizione. Secondo Michael Merzenich il nostro cervello è, in modo preoccupante, neurologicamente ristrutturato dall'uso intensivo del web e dei social media (cfr. Merzenich 2008). Nicholas Carr ha adottato un punto di vista simile sostenendo la plasticità del cervello e la sua tendenza a lasciarsi ri-definire a seconda dell'esperienza (cfr. Carr 2011). Purtroppo, secondo Carr le modifiche imposte dalle tecnologie informatiche sarebbero in grado di debilitare la capacità di concentrazione e di immersione nei contenuti costringendo una perenne distrazione. Altri hanno osservato come la lettura in rete sia faticosa e complicata, nonché inefficace e nociva, perché disturbata da ipersollecitazioni e ipercaptazioni che giungono a dissipare il carattere di profondità che le pratiche riflessive e interpretative richiedono (cfr. Fitzpatrick 2013; Stiegler 2013).

[100] Al 'tecno-pessimismo' si son contrapposte visioni tese a mettere in relazione le attuali preoccupazioni sulla svolta digitale con le paure passate riservate ad altri cambiamenti tecnologici. Secondo alcuni studi le evoluzioni tecnologiche non producono mancanze o differenze irreparabili ma modificano e riorganizzano compiti e funzioni (si veda Jones e Hafner 2021, 40). Frank Furedi ha sostenuto che i timori per la svolta digitale, identificati nell'età della distrazione, in realtà, nascondono la volontà di giustificare l'incapacità dell'attuale società di garantire autorialità culturale al libro (cfr. Furedi 2015). Altri ancora hanno moderato il timore che i dispositivi digitali potrebbero inibire completamente il lavoro cognitivo del cervello, e hanno sostenuto che il sovraccarico di informazioni sia difficile da gestire, sì, ma che può essere affrontato acquisendo abilità nel gestire, utilizzare e interpretare attivamente l'informazione digitale senza subirla passivamente (si veda Willingham 2017, 172; Rheingold 2012, 61).

assoluti, e una pedagogia della fruizione, e contestualizzando fenomeni critici o diseducativi evidenti e caratteristici dell'epoca contemporanea.

Per spiegare la differenza cognitiva tra lettura tradizionale e lettura digitale, è utile considerare la tendenza dell'iperlettura a sviluppare e impiegare forme di iper-attenzione («hyper attention») che si differenziano dalle forme di attenzione profonda («deep attention») richieste dalla lettura tradizionale di un testo saggistico o letterario (Hayles 2007). Ciò che ha a che fare con la «deep attention» e la «deep reading» richiamano, come abbiamo visto, il concetto che anche Rosenblatt e altri/e hanno chiamato *aesthetic reading* (Rosenblatt 1978, 64). In ogni caso, per ottenere l'esperienza tipica della lettura di un testo letterario o di qualsiasi testo saggistico, sembra necessaria un'attenzione intensamente focalizzata, che non si abitui a disperdersi nel multitasking, nell'*overload* informativo e nell'iperstimolazione multimediale, a cui l'utente digitale è spesso esposto senza controllo e senza consapevolezza. Inoltre, gli algoritmi personalizzati, che captano preferenze, scelte, acquisti e abitudini di fruizione, contribuiscono a modellare l'esperienza di lettura in modo sempre più individualizzato[101].

Daniel Goleman ha sostenuto l'esistenza di un modello tripartito dell'attenzione cognitiva (Goleman 2013). L'attenzione selettiva, normalmente attribuita alla lettura tradizionale, è caratterizzata da uno stato di isolamento in cui si tende a trascurare gli stimoli che non riguardano i contenuti della fruizione o dell'esperienza in atto[102]. L'attenzione sostenuta definita dalla capacità di preservare la focalizzazione per intervalli di tempo prolungati, può essere considerata come un prolungamento della prima. Per ultima, l'attenzione divisa è caratterizzata da spostamenti e interruzioni causati da stimoli proveniente da fonti e contenuti eterogenei. Il modello di Goleman sancisce la diversità tra attività che richiedono la selettività, come la lettura di un romanzo, e attività che richiedono la divisione dell'attenzione tra stimoli diversi, come lo *stream* di *facebook* o l'uso contemporaneo di più piattaforme informative a partire dallo stesso pc. In altre parole, alcune attività chiedono dedicarsi in modo selettivo alle informazioni e agli stimoli presentati, altre attività come quelle stimolate dai supporti digitali impediscono la concentrazione selettiva perché costitutivamente formate da stimoli percettivi o cognitivi incoerenti. D'altronde, se lo svolgimento di un'attività selettiva è contaminata da stimoli afferenti a compiti cognitivi differenti (osservare un oggetto mentre si legge la descrizione di un castello), la competizione frattura la concentrazione e causa un'interruzione dell'attività. A tal proposito Gazzaley e Rosen definiscono come 'distrazioni' gli stimoli contradditori che producono interruzioni sulle attività immersive (Gazzaley e Rosen 2018). La lettura tradizionale è un esempio di attività immersiva che richiede pratica, abitudine e uso dell'attenzione selettiva (Chen e Huang 2014). In questa prospettiva, la capacità di leggere in modo efficace dipende dalla

[101] Molte ricerche hanno ipotizzato che la difficoltà a sviluppare forme di attenzione profonda potrebbe essere correlata con la disabitudine a praticare attività che richiedono un uso prolungato e sostenuto della concentrazione selettiva, durante la quale sarebbe indispensabile rispondere creativamente alla sensazione di noia; a questa si fa fatica a resistere perché l'abitudine alla fruizione di contesti iperstimolati tende a inibire una partecipazione attiva. Tale tendenza è stata definita da Fenichel come incapacità a essere stimolati da contenuto monotematici e sequenziali, da Fisher come pervasiva mancanza di interesse per le attività monotematiche e sequenziali (cfr. Fenichel 1951, 349; Fisher 1993, 937). Inoltre, si è ipotizzato che l'abitudine a una sollecitazione sensoriale multimodale e multidispositivo starebbe disincentivando le attività selettive come la visione di un film o la lettura di un libro. In tal proposito è significativo il risultato del sondaggio ISTAT 2019, il quale riporta la noia come più frequente motivazione addotta dai giovani per giustificare la mancanza di interesse verso la lettura (ISTAT 2019).

[102] Stanislas Dehaene ha definito l'attenzione selettiva come uno dei quattro pilastri responsabili dell'apprendimento umano (Dehaene 2019, 187–217).

capacità di impiegare un'attenzione selettiva e prolungata, competenza che si forma e si potenzia nel tempo, con l'esperienza acquisita nel leggere[103]. Tra gli studi che considerano l'iper-attenzione una pratica cognitiva problematica, si evidenzia come questa condizioni l'utente in un oceano di stimoli multimediali, che abituano a utilizzare micro-risorse cognitive per la decodifica delle informazioni. In questo senso, la cattura dell'attenzione e le distrazioni costanti non sarebbero un fenomeno casuale, ma un aspetto progettato per interrompere l'uso prolungato dell'attenzione selettiva. L'utente della rete si sposta in modo discontinuo da un link all'altro, da una pagina all'altra, da un social a un altro, da una foto a un video, e così via, consumando rapidamente testi e altre informazioni mediali (Legrenzi e Umiltà 2016; Roncaglia 2018). L'ambiente digitale è ricco di distrazioni e impone agli utenti di adattarsi a un uso non sequenziale del pensiero, con tempi di elaborazione sempre più ristretti[104]. A questo scenario si aggiungono le finalità etiche, politiche, ideologiche ed economiche che influenzano la gestione dell'attenzione [105]. La scarsità di attenzione non sarebbe semplicemente un effetto collaterale ma desiderato al fine di consentire l'applicazione di economie di mercato, come sottolineato da Terranova (2012, 2).

La digitalizzazione e l'uso accelerato delle informazioni multimediali potrebbero portare a un cambiamento nelle performance e nelle abitudini con cui dirigiamo la nostra attenzione. Frank Schirrmacher ha sostenuto che alcuni neuroni, adibiti normalmente a rallentare il passaggio delle informazioni, permettono di creare lo spazio necessario per sequenziare, ordinare e progettare le informazioni nei nostri spazi mentali (Schirrmacher 2010). Secondo questi, il problema non risiede tanto nell'esistenza di una distrazione da un'attività profonda, finalizzata alla divagazione o al sollievo, quanto nel fatto che la distrazione e la rapidità sono diventate le modalità ordinarie con cui ci impegniamo avidamente nel consumo delle informazioni[106]. Il timore di fondo, condiviso da alcuni, è che gli stimoli digitali stiano modificando le modalità di fruizione, agendo sulle connessioni sinaptiche, per via della plasticità cerebrale del cervello (Maffei 2019). Questi effetti critici dell'iperlettura hanno spinto alcuni studiosi a riflettere sulla necessità di un modello di fruizione che stimoli il pensiero lento e l'utilizzo dell'attenzione selettiva e sostenuta. L'eccesso di stimoli superficiali, immediati, multimediali e dall'elaborazione quasi inconscia potrebbe causare un «progressivo indebolimento del [pensiero lento e profondo], responsabile di processi fondamentali per l'apprendimento e l'educazione come l'elaborazione razionale e la riflessione

[103] Diverse ricerche hanno messo in relazione l'iperstimolazione con le cause dei deficit dell'attenzione e delle carenze che si presentano come disturbi ADHD, in potenza deficit dell'apprendimento (cfr. Hayles 2007; Piper, Ballerio, e Piper 2013).

[104] Microsoft ha stimato nel 2015 che la capacità di concentrazione, tempo che si dedica a un'attività senza distrazione, è diminuita da 12 a 8 secondi dal 2002 al 2013 (cfr. MICROSOFT 2015).

[105] I problemi principali di tale deriva risiedono sia nel sovraccarico informativo sia nella qualità dei contenuti selezionati dai filtri algoritmici, sulla base dei quali i desideri dell'utente diventano sempre più prevedibili. Ad esempio, è stato mostrato che le previsioni dei comportamenti e del giudizio sulla personalità risultano nelle macchine più efficienti di quelle umane (Youyou, Kosinski, e Stillwell 2015). L'efficienza di questa prevedibilità costituisce l'elemento generatore di profitto dei motori di ricerca attraverso l'estrazione di dati personali utili al marketing e alla pubblicità (Lin e Kim 2016; Mahfouz et al. 2017). Le aziende che fabbricano i modelli statistici complessi costituiscono un enorme settore redditizio che utilizza ai fini commerciali le previsione del coinvolgimento espresso per determinati contenuti o prodotti (C. D. Ryan et al. 2020). Tali logiche di mercato, diventano particolarmente pericolose quando messo al servizio del dibattito politico, dei governi autoritari e della propaganda o della censura al servizio della diffusione di disinformazione per fini politici (Lazer et al. 2018; Broniatowski et al. 2018).

[106] L'abitudinarietà nel ricorrere al pensiero veloce e superficiale sono state utilizzate per descrivere la tendenza all'accelerazione che caratterizza la società contemporanea nella contrazione e nella smaterializzazione del 'presente' (si veda Hartmut 2015, 16).

profonda» (Nardi 2022, 84). Il timore è che pratiche di lettura rapide, impazienti, discontinue e ipermediali possano abituare a una fruizione superficiali dei testi[107]. La disabitudine a letture lunghe, saggistiche e narrative, è al centro del dibattito sulle trasformazioni indotte dai contesti mediali, che ci abituano a fruire contemporaneamente contenuti provenienti da social network, siti web, videogiochi e app di messaggistica, tutti improntati a pratiche di fruizione superficiali, rapide e assuefacenti. Queste pratiche rischiano di irrigidire l'abitudine a letture in cui «tempi lunghi [sono] necessari a immergersi, senza distrazioni, in un romanzo o affrontare un saggio» (Nardi 2022, 86).

Un altro tema dibattuto in ambito neuroscientifico riguarda la portata e l'irreversibilità delle modifiche cognitive che potrebbero essere indotte dall'iper-attenzione e dalle tecnologie digitali, non solo nelle abitudini, ma anche a livello più profondo, sui processi neurali e cognitivi, come evidenziato da diversi studi sulla materia. Ciò non è stato definitivamente dimostrato e, se lo fosse, si potrebbe probabilmente spiegare perché è in atto un declino globale della lettura e delle abilità sviluppabili grazie ad essa (Martin et al. 2016; OECD 2019b). Ad esempio, si è osservata una diminuzione della tendenza a dedicarsi a letture continuative, una riduzione nella capacità di decodifica, analisi, elaborazione e comprensione del testo, e anche una perdita di abilità nel confrontarsi con l'informazione digitale attraverso una fruizione sana, nonostante le necessità (CEPELL-AIE 2021, 15; OECD 2021). L'insieme di questi fattori potrebbe contribuire ad aumentare il deficit sia nelle abilità di alfabetizzazione nella comprensione del testo, sia nelle abilità di alfabetizzazione digitale, media *literacies* o *infotainment*, richieste per la fruizione delle informazioni negli ambienti digitali. Non necessariamente, però, come sostenuto da Hayles, gli effetti del *hyper reading* devono esser interpretati come un male inequivocabile per la lettura tradizionale. In alcuni casi, la lettura orientativa potrebbe essere una risposta atta a conservare l'attenzione in un ambiente informativo, in cui è precisamente richiesta l'individuazione di informazioni rilevanti, facendo sì che soltanto alcuni testi o parti di testo siano letti (Hayles 2012, 73). Anche Maryanne Wolf ha ragionato sulla necessità di una formazione «billiterate» che consideri le fasi dello sviluppo cognitivo in cui la fruizione determinati media digitali può esporre ai rischi fino a ora discussi, e le pratiche indispensabili per l'elaborazione dell'informazione come: comprensione, interpretazione, analisi, comparazione, ecc. (Wolf 2018; 2024). In questa prospettiva, disincentivare qualsiasi pratica di *hyper reading* rischia di essere una proposta anacronistica, distante dalle necessità sociali introdotte dalle contemporanee tecnologie digitali. Inoltre, secondo Hayles, non è detto che una comprensione profonda delle informazioni sia del tutto ostacolata dalle pratiche di iperlettura; l'esito del loro impatto dipende dal tipo di contesto digitale in cui ci si immerge, dal livello di consapevolezza dell'individuo e dalla fase della sua formazione in cui tali pratiche vengono adottate, e soprattutto dal livello di consapevolezza con cui sono impiegate.

Per comprendere in che modo e in quale misura si configurano gli effetti cognitivi sulla lettura, si deve contestualizzare adeguatamente le modalità di fruizione. E al di là del fatto che la carta sembra costituire ancora un mezzo più efficace del digitale per lo sviluppo di abilità cognitive fondamentali, i risultati neuroscientifici della ricerca non sono ancora riusciti a dimostrare, con

[107] Esistono risultati sperimentali tesi a mostrare la non neutralità del supporto di lettura. Il passaggio della lettura tradizionale cartacea al digitale avviene a scapito di importanti prerogative cognitive e, pur essendo i risultati eterogenei perché suddivisi in diverse ricerche, si possono trovare sintesi che presentano risultati convergenti (cfr. Nardi 2022, 123-144).

consenso e significatività, che la tecnologia digitale abbia modificato – o modificherà – irreversibilmente la lettura tradizionale. Tuttavia, i risultati delle ricerche sulla comprensione e sulle abilità di lettura presentano un caldo suggerimento a progettare strategie atte a ridurre tali tendenze che potrebbero essere causate da multitasking, attenzione divisa, lettura orientativa, elaborazione superficiale, ecc. Per questo motivo, rimane fondamentale lo sviluppo di abilità come l'attenzione selettiva e sostenuta, la pazienza cognitiva, e le competenze autoriflessive, autoregolative e metacognitive, che sono alla base della lettura profonda. Alla luce della pervasività dei contesti digitali, che stanno diventando sempre più predominanti e sostitutivi di altre tecnologie di fruizione, è bene evitare una visione semplicistica e polarizzata, in cui il tecno-pessimismo si contrappone all'accettazione acritica del digitale; si deve, invece, riflettere sui numerosi fattori di rischio, impoverimento e riduzione delle capacità cognitive riscontrati dalla ricerca, se pur parziale. Per formare lettori e lettrici, si può allora optare per una dieta mediale «dove quello che il digitale non promuove può essere integrato dai supporti tradizionali e viceversa», e direzionata all'acquisizione di «strategie cognitive e metacognitive essenziali per comprendere [anche] i testi sullo schermo» (Nardi 2022, 214); trasferendo così alla lettura digitale le abilità inferenziali e analogiche formate attraverso la lettura tradizionale. Questa prospettiva non è distante dalle conclusioni sintetizzate nel dibattito filosofico-estetico, che suggerisce la necessità di sperimentare modalità di fruizione in cui il digitale sia incluso in un contesto progettato per ri-centrare esteticamente i processi che, nella progettazione massmediale ordinaria, risultano an-estetici e a-trofici. Sia il dibattito filosofico sull'estetica del digitale, sia quello sugli effetti del digitale sulla lettura, evidenziano l'importanza di trasformare le criticità degli scenari digitali contemporanei attraverso esperienze di fruizione che stimolino l'attenzione selettiva e sostenuta, come nel caso della lettura estetica, in risposta alle pratiche di iperlettura superficiali e atrofizzanti per l'alfabetizzazione cognitiva ed estetico-emotiva. Entrambe le prospettive, quindi, sottolineano la necessità di sviluppare una formazione confidente con la fruizione delle tecnologie digitali ma in grado di superare i pericoli che derivano da fenomeni ipomediali e ipermediali nel web.

Gli studi sulla lettura hanno sottolineato l'importanza di mantenere al centro forme tradizionali di fruizione, come la lettura di testi letterari, che dovrebbero essere integrate con l'uso delle tecnologie digitali; tuttavia, alcune precisazioni vano fatte sulle tempistiche pedagogiche di un programma di fruizione ibrido. Si dovrebbe stimolare un uso consapevole e cosciente delle tecnologie digitali, evitando abusi inconsapevoli probabilmente dannosi per la formazione cognitiva e per affrontare le sfide culturali/informative imposte dal digitale. Diverse ricerche hanno evidenziato che soprattutto i giovani dovrebbero evitare i rischi derivanti dall'ipertrofia e dall'ipotrofia tecnologica che la società iperconnessa propone; e, allo stesso tempo, occorre che questi siano incentivati nella lettura sequenziale e lineare, soprattutto nei periodi di rapida crescita cognitiva, al fine di sviluppare le attività inferenziali, l'abilità di interpretazione di frasi complesse, la decodifica della sintassi difficile, la costruzione di argomentazioni valide e l'autoriflessione sulle esperienze personali. Lasciare agli spazi digitali lo sviluppo delle abilità del pensiero analitico e riflessivo, rischia di produrre una loro atrofizzazione. L'inaridimento delle capacità critico-valutative e auto-regolamentative potrebbe avere un impatto decisivo anche sulle *literacies* richieste per affrontare la decodifica e la valutazione delle informazioni nella lettura digitale. Questo rischio riguarda in maniera forte chi, trovandosi all'inizio del percorso di alfabetizzazione, non ha ancora avuto il tempo di sviluppare

tali abilità. È indispensabile allora che le giovani menti apprendano prima in un ambiente protetto, dedicato, lento, sequenziale e fisico, poi, o parallelamente, ricontestualizzino le modalità della lettura analogica in un ambiente digitale, rapido, multimediale e iper-connesso. Così si potrà apprendere la connessione e l'integrazione delle informazioni, la decodifica delle informazioni e l'attivazione di processi inferenziali complessi. Ciò implica di non surrogare agli strumenti digitali il compito di «mediatore e ordinatore delle conoscenze» ma offrire strumenti utili a «mettere in relazione le informazioni, tessendo connessioni, tracciando percorsi nel magma informativo e fornendo riferimenti utili ad orientarvisi» (Nardi 2022, 217).

In questa prospettiva, è urgente studiare e convalidare strategie compensative per contrastare gli effetti critici che l'ipermedialità e l'ipomedialità potrebbero avere sull'esperienza del soggetto, soprattutto quando questo non è ancora completamente formato a livello cognitivo e culturale. E ciò, non implica necessariamente un'esclusione totale delle tecnologie digitali, ma piuttosto, bisognerebbe puntare, da un lato verso un'alfabetizzazione precoce per un uso critico e consapevole del linguaggio digitale, dall'altro incentivare alfabeti tradizionali radicati nella lettura convenzionale, su cui può essere fondato l'uso critico del digitale. Maryanne Wolf, convinta che i due mezzi posseggono un linguaggio di fruizione non paragonabile, ha parlato di un'educazione 'billiterate' (bi-alfabetica) (Wolf 2024); una soluzione educativa bi-alfabetizzata mira a sviluppare abilità di lettura profonda e a saper 'prescindere dal mezzo' digitale (Wolf 2018, 218). Impiegando, così, l'educazione in un doppio canale di *literacies*: quello della cultura tradizionale e quello della cultura del computer e della rete. Soluzioni simili sono condivise da Solimine e Zanchini, i quali, descrivendo i rischi di una prospettiva tropo ancorata al novecento e pre-internettiano, sostengono la necessità di promuovere processi di discernimento che utilizzino l'intelletto per: «distinguere, valutare criticamente, riflettere, comprendere, rielaborare» (Solimine e Zanchini 2020, 161–62). Per adempiere agli scopi previsti da una proposta dialettica, le tecnologie digitali richiedono l'incentivazione a un uso funzionale, mirato ed equilibrato, volto a interrompere il profluvio di informazioni, notifiche, mail, post, commenti, auto-narrazioni fugaci ed estemporanee. La frammentazione, la decontestualizzazione e l'abitudine alla ricerca orientativa possono essere utili a sviluppare:

> fluidità e abilità tecniche di decodifica, ma servono competenze di comprensione ben più complesse e sofisticate (necessarie, ad esempio, per riconoscere l'ironia e saper interpretare il linguaggio figurato o per completare i sottintesi dell'autore con le proprie conoscenze ed esperienze). E il luogo culturale privilegiato per allenare questi processi è ancora oggi la letteratura (Nardi 2022, 217–18).

Tuttavia, nell'epoca contemporanea, in cui si è assistito al crollo del consumo dei testi letterari e dei testi cartacei, si rischia di non arrivare a maturare il rapporto lento, profondo e radicato, necessario per sviluppare abitudini e abilità cognitive utili alla lettura dei testi letterari. Paradossalmente, le stesse abilità, o caratteristiche interattive, che ostacolano una fruizione consapevole e variegata, sono quelle che il testo letterario è in grado di formare. Per questo motivo, risulta più che mai utile e necessario, di fronte ai rischi derivanti dalla fruizione digitale, valorizzare l'uso del testo letterario come fondamento per l'educazione emotiva, cognitiva, empatica ed estetica del soggetto contemporaneo. Il testo letterario, infatti, dovrebbe essere considerato come un dispositivo tecnologico in grado di formare non solo le abilità cognitive richieste dalle pratiche culturali tradizionali, ma anche quelle competenze necessarie per

navigare efficacemente nell'era delle tecnologie dell'informazione. In questa ricerca, è centrale l'idea che alcuni testi letterari, in particolare quelli caratterizzati da omissioni intenzionali, possano rivelare lo stato delle abilità cognitive e culturali tradizionali, offrendo al contempo uno spazio per allenarle. Come già sottolineato, le nuove *literacies*, o *literacies* digitali, richiedono abilità inusuali dovute alle innovazioni del digitale ma, ancor prima, richiedono abilità che rientrano nelle *literacies* tradizionali; entrambe sono profondamente in relazione con la formazione cognitiva le cui abilità cognitive semplici e complesse possono essere intaccate da un uso inconsapevole delle tecnologie digitali. Accennare più nel dettaglio alla definizione delle *literacies* tradizionali e alla differenza con quelle digitali, sarà utile a sottolineare l'influenza positiva che i testi letterari possono esercitare su entrambe. Tale digressione permetterà di discutere nel dettaglio le caratteristiche che fanno del testo letterario un dispositivo antico ma particolarmente adatto alle sfide formative del nuovo millennio.

5.2.3 *Information literacy* e testi letterari

È doveroso offrire una prospettiva terminologica più chiara del concetto di *information literacy* al fine di ragionare sull'influenza tra i diversi tipi di *literacies* e la lettura del testo letterario. L'alfabetizzazione è solitamente correlata alla capacità di decodifica del linguaggio e riguarda la capacità di leggere, scrivere e districarsi autonomamente nella elaborazione e nella produzione della conoscenza. La parola *literacy* indica la qualità o la condizione di chi è o capace a decodificare un determinato argomento e mezzo di comunicazione, o di chi è esperto in un'area particolare della conoscenza (OED 2012). In un primo momento, tale termine è stato strettamente impiegato come l'attributo di chi è *literate*, cioè, capace di leggere e scrivere. Tuttavia, già nel 1943 l'*Oxford English Dictionary* associava la parola *literacy* ad altre branche della conoscenza e dell'esperienza come la musica, l'economia, la televisione ecc., svincolando la definizione dalle sole capacità di leggere e scrivere. La parola *literacy* è solitamente associata alla parola *information,* accostamento per la prima volta realizzato nel 1974 da Paul Zurkowski, nell'ambito del rapporto *The Information Service Environment - Relationships and Priorities* (Zurkowski 1974). Si possono aggiungere ai testi fondativi dell'information literacy *An alternative to news* di Hamelink e *The comunications Revolution: America's Thirty Century Challenge* di Burchinal (Burchinal 1976). Pur essendo questi scritti coevi, «[r]imane il fatto che la storia dell'information literacy si è sviluppata a partire dallo scritto di Zurkowski» (Lana 2020, 26). Come osservato da Maurizio Lana: «[l]'espressione "information literacy" nel corso del tempo ha assunto un significato, una rilevanza e un'autonomia rispetto al suo ideatore che non si potevano prevedere» (2020, 25). In questa sede, non si può ripercorrere il percorso terminologico ed epistemologico del termine, e ci pare sufficiente osservare che la sua storia, oltre che al tema dell'alfabetizzazione basilare (*literacy*), ha alle spalle un dibattito epistemologico, scientifico e filosofico sull'informazione analogica e digitale[108]. Quando si

[108] L'origine accademica di questo dibattito è riconosciuta nella teoria dell'informazione di Shannon (cfr. Shannon 1948). Tuttavia, la definizione di Shannon è limitata dall'astrattezza del linguaggio matematico che non include una semantica per i sistemi informativi. Nel tentativo di fare chiarezza su un modello più vicino alla teoria dell'informazione, si può ricorrere a una prospettiva dichiaratamente predisposta a una visione semantica, come la triade dato-informazione-conoscenza (si veda Lana 2020, 35-42). Il dibattito scientifico sul concetto di informazione e ciò che ne concerne è ampio e stratificato (cfr. Yuexiao 1988); in questa sede, ci limitiamo a ciò che concerne l'aspetto semantico dello studio sull'informazione (Henry 1974; Wallace 2007; Ackoff 1989; Floridi 2010; 2011).

associa il termine *information* al termine *literacy*, si intende associare nel modo più essenziale possibile le abilità cognitive basate sulla capacità di leggere e scrivere. Questo termine ha avuto e sta continuando ad avere un'evoluzione storico-terminologica costante e, spesso, dipendente dalle normative legislative che ne hanno fissato istituzionalmente il significato nei diversi paesi. È possibile tracciare une genealogia dei riferimenti di ricerca e legislativi per la definizione del termine *information literacy*, per rendersi conto che essa non è univoca ed è stata continuamente oggetto di modifiche (Lana 2020, 59–101). Ciò evidenzia che la definizione e la descrizione del termine *information literacy* è storicamente e culturalmente determinata, ed ha una «natura deittica, perché strettamente connessa e dipendente dai rapidi cambiamenti del contesto tecno-socio-culturale in continua evoluzione» (Nardi 2022, 145). Come detto, all'origine l'*information literacy* aveva a che fare con l'alfabetizzazione basata sulle universali attività di leggere e scrivere, includendo indirettamente la capacità di comprendere, acquisire e produrre informazioni (da quelle burocratiche-amministrative a quelle letterarie) al fine di completare scopi e obiettivi civili, personali ed estetici. Lo strettissimo legame di tali abilità fondate sulla comprensione del linguaggio espone l'*information literacy* a un forte legame con la lettura e dunque con tutte le innovazioni tecnologiche che l'hanno modificata. Siccome le conoscenze e le competenze richieste dal contesto si rinnovano ogni giorno, allo stesso modo si rinnovano i requisiti imposti dalle *information literacies*. Per questo l'*information literacy* si è evoluta includendo le competenze per operare nell'ambiente digitale, e le capacità di apprendimento, comprensione e interazione con le diverse piattaforme tecnologiche (Lankshear e Knobel 2006). In alcuni casi, al suo interno vengono incluse quelle che son state definite «digital literacies» (Merchant 2007), '«multiliteracies» (Radvansky e Copeland 2000; Cope e Kalantzis 2015) e «new literacies» tecnologiche (Lankshear e Knobel 2006) che si costruirebbero a partire dalle competenze tradizionali necessarie a leggere. Le competenze tradizionali sono quelle attribuite ai processi cognitivi richiesti dalle forme testuali tipiche che rientrano nell'era analogica della stampa: «automatismo nella decodifica, vocabolario, riconoscimento delle parole, fluidità, comprensione, ragionamento inferenziale, processi di scrittura, risposta personale alla letteratura» (Nardi 2022, 146). Dunque, quando oggi si parla di *information literacies* non si intende soltanto quelle tradizionali, ma anche ulteriori alfabetizzazioni che, afferenti a mezzi e abitudini tecnologiche differenti, richiedono livelli di complessità, elaborazione strategica, abilità cognitive e metacognitive dovute all'esistenza delle nuove forme di iperlettura, e alle caratteristiche interattive cognitive e materiali delle tecnologie e dei mass media digitali (Afflerbach e Cho 2009a; 2009b; Mangen 2008; Leu et al. 2007). Dunque, l'alfabetizzazione del nuovo millennio richiede un impegno che va oltre le tradizionali abilità cognitive richieste in una società e una cultura pre-internettiana.

Ciò che è significativo, ai fini di questa ricerca è la relazione diretta che sussiste tra la lettura e le *information literacies*. Se intendiamo queste ultime in senso tradizionale, escludendo cioè le *digital literacies*, allora l'attività di lettura, di elaborazione e di scrittura tradizionali risultano essere le attività sostanziali allo sviluppo delle *literacies*. Sembra non essere vero lo stesso, se si inserisce nello spettro delle *information literacies* l'insieme di abilità e competenze relative alle *digital literacies.* Per fronteggiare le sfide di alfabetizzazione poste dalle *new literacies*, ad esempio leggere e comprendere un testo online su schermo, le abilità tradizionali comuni sono necessarie ma non sempre sufficienti a sviluppare le abilità richieste dalle differenti modalità di

fruizione ipertestuale. Nardi, dopo aver analizzato diversi aspetti specifici dell'iperlettura digitale, sintetizza le abilità cognitive identificare dal dibattito sulle *new literacies*:

> • maggiori capacità metacognitive, per selezionare il materiale e valutare la rilevanza e l'attendibilità delle fonti;
> • elevate capacità predittive, per ipotizzare di volta in volta dove possa condurre un link e il percorso di navigazione;
> • significative capacità inferenziali, per connettere in modo coerente e significativo i vari frammenti di informazione, durante il percorso di lettura;
> • maggiori capacità di integrazione, per connettere e dare un senso a fonti di informazione di natura diversa;
> • forte controllo autoregolativo, per ridurre l'overload informativo e schivare gli elementi distrattivi;
> • adeguate conoscenze mediali, per interagire coerentemente alle regole di funzionamento dei diversi ambienti e strumenti di comunicazione (Nardi 2022, 148).

È indubbio che alcune di queste abilità, come l'evitare gli elementi distrattivi dei contesti multimediali o lo sviluppo di conoscenze coerenti con gli ambienti mediali, dovrebbero essere allenate nei contesti che specificamente le richiedono, come quello dell'iperlettura digitale. E ciò è coerente con una proposta di bi-alfabetismo, in cui l'integrazione delle tecnologie, fatta con i dovuti accorgimenti nell'uso e nelle modalità, è indispensabile allo sviluppo di *information literacies* contestuali all'epoca contemporanea. Tuttavia, alcune delle abilità richieste dalle *new literacies*, come le capacità inferenziali, le capacità integrative e le abilità metacognitive per la valutazione dell'attendibilità e della rilevanza sono sviluppate attraverso la lettura di testi complessi, come quelli letterari. I testi letterari sono particolarmente capaci a ostacolare il processo di comprensione, nel momento in cui presentano fattori interattivi e strategie narrative che destabilizzano la capacità di decodifica automatica. Così richiedono un tipo di lettura in cui non è sufficiente una semplice decodifica del linguaggio bensì è richiesta l'attivazione di abilità più complesse e sofisticate quali: la decodifica della sintassi difficile, la risposta inferenziale a significative zone di ambiguità linguistica, o l'autoriflessione metacognitiva e interpretativa sulle esperienze personali (la capacità di riconoscere un narratore inattendibile, decodificare l'ironia, interpretare il linguaggio o recuperare fatti narrativi al fine di completare e comprendere la storia). Se, dunque, la lettura tradizionale di testi semplici ed espositivi può non essere sufficiente ad addestrare le abilità complesse richieste dall'alfabetizzazione digitale, i testi letterari offrono «luogo privilegiato per allenare questi processi» (2022, 218). Con ciò si intende che i testi letterari costituiscono un particolare dispositivo che, differentemente da altri tradizionali, potrebbe non soltanto stimolare e allenare le *information literacies* tradizionali, ma contribuire allo sviluppo di abilità cognitive condivise con le *digital literacies*.

La distinzione tra due tipi di *literacies* mette l'accento sull'apporto che i testi letterari offrono in aggiunta ai contributi messi a disposizione dalla lettura tradizionale di testi dal carattere espositivo o saggistico. Tuttavia, la lettura di testi letterari è fondamentale per lo sviluppo e la formazione di *literacies* semplici, anche quando le sue strategie non producono particolari ostacoli alla comprensione e non richiedono competenze di decodificazione sofisticate e complesse. Si è osservato che la lettura dei testi letterari, differentemente da altri testi, offre uno

spazio formativo particolarmente adatto allo sviluppo di abilità analoghe a quelle richieste per l'esercizio di *new literacies*. È opportuno, per questo, evidenziare il modo in cui i testi letterari contribuiscono alla costruzione delle *information literacies* contemporanee. Ciò può essere fatto spiegando come i testi letterari agiscono sulle abilità enciclopediche di decodifica semplice del linguaggio e sulle abilità richieste per «distinguere, valutare criticamente, riflettere, comprendere [e] rielaborare» (Solimine e Zanchini 2020, 161–62), costituendo una strategia compensativa dei rischi interconnessi all'uso intensivo delle tecnologie digitali.

6. Inversione del paradigma di fruizione: per una lettura critica

Analizzando le caratteristiche interattive emerse dal dibattito filosofico sull'estetica del digitale, e confrontando le differenze tra la lettura tradizionale e lettura digitale, si è discusso più nel dettaglio l'effetto cognitivo che le nuove modalità di iperlettura potrebbero generare sulle capacità cognitive, declinate attraverso il concetto di *information literacy*. Si è osservato che il testo letterario offre un ambiente che è parte indispensabile in una proposta di formazione bi-alfabetica, non soltanto perché funzionale alla costruzione di abilità per un'alfabetizzazione ordinaria ma anche perché implica l'esercizio di abilità cognitive complesse, essenziali ad affrontare le sfide contemporanee. Sebbene questa osservazione possa sembrare genericamente valida per qualsiasi testo letterario, merita una riflessione più approfondita e trattata attraverso le caratteristiche cognitive ed enciclopediche richieste nei processi di lettura, in relazione al tipo di lettore. I testi letterari possono richiedere abilità cognitive diverse a seconda delle strategie testuali con cui articolano il proprio contenuto semantico — e differente è la capacità del lettore di rispondere ad esse. Posto che un lettore o una lettrice riesca ad affrontare gli ostacoli che le strategie letterarie presentano alla comprensione, va discusso il modo in cui le strategie testuali inducono processi, in cui non soltanto è richiesta una decodificazione semplice del linguaggio letterario ma sono necessari, al fine di attivare una traiettoria estetica, processi cognitivamente più complessi come il ragionamento analitico, la capacità di *problem-solving*, le attività inferenziali, l'auto-riflessione personale o interpretativa.

In questa tesi, l'analisi dei testi letterari è ristretta al campo dei testi narrativi che richiedono una collaborazione elevata, principalmente a causa dell'uso di strategie basate sull'omissione intenzionale. Queste ostacolano la comprensione e richiedono l'attivazione di processi inferenziali complessi, arrivando a stimolare una traiettoria estetica nella lettura. Prima di giungere a evidenziare perché le omissioni intenzionali sollecitano processi di rielaborazione e riflessione critica, si esaminerà specificamente il legame tra testi letterari e *information literacy;* considerando che l'azione su questa è attuata lungo due componenti, entrambe costrette dalle esperienze di fruizione negli ecosistemi digitali. Una prima componente è basata sull'esperienza ordinaria del soggetto ed è costituita dall'insieme dei processi cognitivi semplici implicati nella decodificazione e nella comprensione basilare del linguaggio; questa componente è normalmente responsabile dell'attivazione durante la lettura di una traiettoria immersiva e di un coinvolgimento empatico. Una seconda componente è invece formata da un insieme di processi cognitivi e caratteristiche enciclopediche utilizzate per affrontare le situazioni in cui la comprensione è ostruita nella comprensione di strutture linguistiche complesse e modalità inusuali di presentazione dei significati; tale componente è responsabile dell'attivazione di una traiettoria estetica, che si fonda su meccanismi cognitivi legati al pensiero critico, come il ragionamento analitico, il *problem-solving*, le attività inferenziali e l'auto-riflessione interpretativa. Analizzare più nel dettaglio i meccanismi cognitivi che regolano queste due componenti permette di spiegare perché i testi letterari possano agire contemporaneamente sia sulle *literacies* tradizionali che su quelle digitali, le quali richiedono una padronanza di abilità cognitive differenti, legate al pensiero critico.

6.1 Esperienza letteraria e traiettorie dell'empatia

Il primo contributo che l'esperienza dei testi letterari può offrire all'alfabetizzazione è potenzialmente presente in qualsiasi testo letterario (in questo caso, prendiamo in analisi esclusivamente ai testi narrativi). Si può sinteticamente osservare che, crescendo, si acquisisce esperienza caratterizzata da diverse conoscenze enciclopediche (*background*), e si impara a leggere per decodificare e comprendere il linguaggio di un testo in modo automatico e diretto. La comprensione include la necessità di connettere la propria enciclopedia con il contenuto semantico di ciò che si è letto, al fine di sviluppare coerentemente il contenuto del testo. L'esposizione al contenuto del testo letterario dipende dal tipo di educazione culturale che il soggetto ha ricevuto, e implica processi cognitivi ed emotivi tra cui le semplici attività inferenziali deduttive, e i processi simulativi di *perspective-taking,* ovvero la capacità di assumere la prospettiva altrui (Dixon e Bortolussi 2023, 80–121). Questi processi hanno ricevuto particolare attenzione nello studio della lettura del testo letterario, perché interessano la capacità di assumere le prospettive di uno o più agenti negli eventi della storia[109]. I testi letterari, così, offrono un ambiente di simulazione protetta in cui apprendere attraverso il linguaggio ciò che non abbiamo affrontato nella realtà, attraverso la costruzione di modelli delle situazioni, che non possiamo direttamente conoscere. A questo proposito, è stato dimostrato che le reti spazialmente distribuite nella corteccia e associate alla risonanza emotiva, al ragionamento, alla riflessione e al ricordo, da un lato subiscono uno sviluppo significato durante l'adolescenza, e per questo sono delicatissime, dall'altro sono in relazione con la maggiore capacità di comprendere una storia, dunque responsabili della relazione tra la lettura di testi finzionali e le abilità di *perspective-taking* (cfr. Kraus et al. 2017). Più nel dettaglio alcune ricerche neuroscientifiche hanno dimostrato come la spesa di tempo nella lettura dei testi letterari, piuttosto che sugli schermi, aumenti il numero di connessioni tra le aree della corteccia responsabili del linguaggio (cfr. Tamir et al. 2016). Attraverso la capacità di sviluppare *perspective-taking*e comprendere le motivazioni nell'azione dei personaggi della storia, e attraverso la capacità di produrre semplici inferenze induttive e deduttive al fine di integrare nel testo conoscenze a partire dal proprio *background*, è possibile arrivare a una traiettoria di lettura immersiva e di risposta empatica, ove le reazioni emotive sono assimilabili ai costrutti emotivi basilari (paura, rabbia, gioia, ansia), seguendo quanto ipotizzato dal *neurocognitive poetics model*. I processi cognitivi responsabili di una traiettoria di lettura immersiva, come il *perspective-taking* e le risonanze emotive basilari durante la lettura, sono state sintetizzate nel dibattito sui processi cognitivi attraverso il paradigma dell'*empatia*, che ha ottenuto particolare successo in moltissimi ambiti di ricerca e non soltanto in quello delle scienze cognitive[110]. L'empatia è un concetto che tiene a grappolo differenti

[109] Diverse ricerche hanno sostenuto che i testi letterari narrativi siano particolarmente adatti alla stimolazione dell'area della così detta 'Teory of mind' (ToM) (cfr. Gallese 2007; Leverage et al. 2010)

[110] L'ambito degli studi letterari ha osservato una *cognitive turn* che ha rivoluzionato i metodi interpretativi basati sui paradigmi cognitivi e sui risultati neuroscientifici, di cui l'*embodied cognition* ha rappresentato uno dei nodi di svolta centrali. Il panorama delle *cognitive literary* criticism è vasto ed eterogeno e può essere descritto come un conglomerato di metodologie che utilizzano le scienze cognitive per riflettere sui processi psicologici di ricezione e di produzione. Gli anni '80 hanno visto l'esordio di studi letterari significativamente segnati dalle ricerche delle scienze cognitive di secondo ordine (cfr. Holland 1988; Lakoff e Johnson 1980; Gibbs 1994). Negli anni '90 gli studi letterari hanno legato le riflessioni delle scienze cognitive con le teorie formaliste e strutturaliste (cfr. Freeman 1995; Miall 1989) e con le teorie sulla narrazione (cfr. Herman 1999; Turner 1996) e con le teorie sulla comprensione del mondo narrativo durante la lettura (cfr. Patrick Colm Hogan 2014; Zwaan 1993; Miall 1988; Oatley 1995; Hanauer

questioni e, nell'ambito delle neuroscienze, spiega come le relazioni intersoggettive si costruiscano attraverso i meccanismi cognitivi del linguaggio, del corpo e delle risposte emotive. Il concetto di empatia costituisce uno dei punti centrali del paradigma filosofico-scientifico dell'*embodied cognition,* frutto di un'interazione transdisciplinare profonda tra le ricerche delle scienze cognitive di secondo ordine e i risultati del *neuroimaging* nelle neuroscienze[111]. L'*embodied cognition* ha riformulato la proposta conoscitiva e metodologica nello studio di materie che spaziano dall'arte alla letteratura, dalla storia all'archeologia, ecc. Questo paradigma pone al centro della concezione della cognizione una visione della mente *embodied* (*embodied mind*, mente incarnata), cioè una mente in *embodiment*, in una relazione fisiologica e biologica con l'ambiente circostante attraverso il corpo. È utilizzato per affrontare diversi problemi cognitivi, psicologici e sociali come la percezione, le emozioni, il pensiero, la cognizione, la coscienza e l'interazione sociale del soggetto. In questa prospettiva, la cognizione non è una mera attività rappresentazionale, in grado di risolvere problemi, piuttosto è un processo *enactment*, ovvero un «circolo di interazioni senso-motorie tra cervello, corpo e ambiente, culminante nel processo di *sense-making,* la creazione di significato, che ha luogo in una dimensione intersoggettiva, radicata nella natura corporea, fisica, biologica, fenomenologica ed esperienziale dell'essere umano» (Gambino e Pulvirenti 2018, 27). La relazione attiva e corporea durante il processo determina la cognizione in un rapporto di *embodiment* dotato di due sfumature, per questo definito *double embodiment*: la dipendenza dal corpo per l'esistenza di capacità senso-motorie, la dipendenza dal contesto naturale, biologico, psicologico e culturale in cui il corpo è situato (Varela, Thompson, e Rosch 1991, 172–73). Questa visione della cognizione porta a intendere la conoscenza come un'attività, il cui risultato è frutto di una dinamica senso-motoria determinata dal corpo materialmente immerso e in relazione con l'ambiente circostante attraverso un insieme di relazioni senso-motorie e cognitive. Il punto centrale di questa visione della cognizione riguarda l'origine della conoscenza, profondamente influenzata dalla manipolazione senso-motoria del mondo materiale. Di conseguenza tutti i fenomeni cognitivi legati al linguaggio, alla socialità e alla cultura sono riconducibili al meccanismo dell'*enazione* e, per questo, osservabili anche nella componente 'corporea' che li ha generati: «la cognizione, secondo la visione "enattiva" di Varela, si basa in primo luogo su un'istanza mimetica, mediata dall'attività sensomotoria, su cui s'inseriscono una serie di attività autonome del soggetto, scaturenti dalle peculiarità dalla sua specifica identità» (Gambino e Pulvirenti 2018, 29). Ne consegue che qualsiasi oggetto conoscitivo sia di tipo percettivo sia di tipo concettuale non si

1997). Con gli anni, le ibridazioni si son moltiplicate e consolidate, mettendo in relazione la critica letteraria con le indagini culturali, la psicologia cognitiva, la linguistica cognitiva, le neuroscienze e la filosofia della mente (cfr. Zunshine 2010; 2022; Caracciolo 2021; Pulvirenti e Gambino 2024). Una tassonomia funzionale, quantomeno all'intersezione tra studi narratologici e studi cognitivi, è stata identificata da Marco Bernini e Marco Caracciolo che hanno riassunto gli studi della *narratologia cognitiva* in tre diversi filoni metodologici: analitica, funzionale e processuale (si veda Bernini e Caracciolo 2013, 16–21). Nello specifico quest'ultimo assieme a Karin Kukkonen ha integrato all'interpretazione il concetto di *embodied cognition*, per ri-adattare lo studio dei principi narrativi (autore, narratore, focalizzazione, spazio, azione e *plot)* attraverso l'idea che lo spazio e il tempo siano intrecciati nella percezione dello *storyworld* (cfr. Caracciolo 2014; Caracciolo et al. 2017; Caracciolo e Kukkonen 2021).

[111] Si può rintracciare nelle ricerche filosofico-cognitive (durante gli anni '80) di Humberto Maturana e Francisco Varela un contributo essenziale alla così detta svolta di secondo ordine all'interno delle scienze cognitive (cfr. H. R. Maturana e Varela 1985; H. Maturana e Varela 1987; Varela, Thompson, e Rosch 1991). Il paradigma in cui è stata riconosciuta l'essenza di tale svolta è il paradigma *4E cognition*: *embodied* (incarnata)*, embedded* (incastonata)*, extended* (estesa)*, enactive* (*enattiva*) (cfr. Newen, Gallagher, e De Bruin 2018; Shapiro e Spaulding 2024).

caratterizza mai esclusivamente come una forma astratta del pensiero, ma ammette sempre un contributo di 'inferenze senso-motorie'(Lakoff e Johnson 1999, 20). Ne consegue una particolare congettura, accolta da diverse ricerche caratteristiche degli studi cognitivi del secondo ordine: l'implicazione della dimensione emotiva non può essere separata dall'esercizio della conoscenza[112] (Deacon 2006, 29; Damasio 1995; 2000).

L'intervento di una dimensione senso-motoria ed emotiva agisce a tutti i livelli nella formazione della conoscenza, anche in quelli più stratificati e influenzati da forze sociali e culturali. Tra i livelli più complessi della conoscenza vi è sicuramente il linguaggio che, nella prospettiva dell'*embodiment*, è stato definito come un'attività simulativa, riconducibile all'attivazione di aree cerebrali deputate alla percezione e ai movimenti; ciò implica che la simulazione mentale sia ancorata alla corporeità[113]. L'idea di ricondurre la maggior parte dei fenomeni mentali alle relazioni intessuta dal sistema senso-motorio con il corpo e con l'ambiente (naturale, culturale, sociale ecc.) ha portato a una ri-formulazione dello studio dell'interazione intersoggettiva, intesa come «risonanza reciproca di comportamenti senso-motori intenzionali, fonte principale della nostra conoscenza degli altri» (Gambino e Pulvirenti 2018, 31), definita come simulazione incarnata. L'idea è che l'attività linguistica non soltanto si basi su funzioni e bagagli motori del nostro corpo ma implichi l'attivazione di sensazioni ed emozioni che possono potenzialmente condividere la medesima enciclopedia motoria. Secondo diversi studi, la simulazione incarnata è alla base dell'empatia poiché fondamentale a comprendere mediante accesso diretto le azioni ed emozioni degli altri, costituendo così un canale «preriflessivo e preconcettuale, alle azioni, alle emozioni e ai pensieri altrui» (2018, 32). Vittorio Gallese ha parlato anche di 'cognizione motoria' intendendo l'insieme delle abilità cognitive organizzate in atti motori, caratterizzati da componenti cinetiche o dinamiche delle azioni e dalla capacità di individuare finalità e scopi sociali nelle azioni e comportamenti degli altri. Secondo Gallese le aree cerebrali producono oggetti mentali che assomigliano a copie degli schemi motori e, per questo, il cervello non comprende la realtà attraverso un'interpretazione simbolica ma mediante una comprensione della realtà di natura motorio-pragmatica e prelinguistica (Gallese 2009). Il 'linguaggio motorio', costituito dalla cognizione motoria, si attiva non soltanto quando l'azione è compiuta da noi, ma anche quando è compiuta da altri, o quando si immagina un atto motorio. In questo modo, è possibile svolgere positivamente compiti comprendendo la relazione tra oggetti, corpo e spazio e anticipando le finalità di un determinato atto motorio al fine di comprendere le azioni di un altro individuo e interagire con esse. Il sistema del linguaggio motorio, che consente la decodifica della semantica dell'azione, è condiviso da qualsiasi essere umano, assieme alla componente di attivazione senso-motoria del linguaggio. Si nota che, anche

[112] Si è infatti aggiunto ai quattro aspetti uno ulteriore: le emozioni (cfr. Colombetti e Thompson 2008; Colombetti 2017); sul passaggio dal paradigma 4E a un paradigma 5E si è discusso il 3-5 giugno (2024) nella decima edizione del convegno *Cognitive Futures in The Arts and Humanities. From 4E to 5E Cognition: about Emotions* (Cognitive Futures 2024). In questa direzione Gallagher e Burnett hanno messo l'accento sui limiti del paradigma 4E nell'analizzare la relazione tra i processi cognitivi e i diversi tipi di opere estetiche (cfr. Burnett e Gallagher 2020).

[113] A sostenere teorie linguistiche che hanno impresso una novità fondamentale nella linguistica moderna sono stati George Lakoff e Mark Johnson (cfr. Lakoff e Johnson 1980; 1999). Tali studi hanno gettato le basi per un *framework* che attraverso la metafora ha evidenziato i legami che ci sono tra il linguaggio, l'esperienza corporea e i *pattern* senso-motori, sostenendo che i concetti sono fondamentalmente elaborati a partire dalle esperienze del corpo nello spazio. Gallese e Lakoff hanno assieme avvalorato l'idea di una teoria simulativa del linguaggio in cui l'attività del linguaggio insiste sulle aree della corteccia normalmente adibite alla percezione e al controllo corporeo nelle attività statiche e dinamiche (cfr. Vittorio Gallese e Lakoff 2005).

in assenza dell'azione corporea, questa viene simulata attraverso un atto motorio immaginato che insiste sulle medesime aree della corteccia (Vittorio Gallese et al. 1996; Umiltà et al. 2001; Iacoboni et al. 2005). Dunque, la simulazione incarnata insieme al linguaggio motorio condiviso costituiscono l'essenza del paradigma concettuale dell'empatia: «l'abilità di immaginare sé stessi al posto di altri e comprendere i sentimenti altrui» (Gambino e Pulvirenti 2018, 33). Ciò implica che la comunicazione e la cooperazione intersoggettiva siano basate su un principio mimetico, ovvero di rispecchiamento di ciò che si percepisce nella propria mente e nel proprio corpo. L'idea che il fenomeno dell'empatia sia rispondente all'esistenza di un 'sistema specchio' è stata sostenuta dal gruppo di ricerca parmense di Giacomo Rizzolati e Vittorio Gallese. Questo fondamentalmente rivela che alcuni neuroni multimodali della corteccia premotoria dell'area F5 si attivano non solo quando si svolge un'azione, ma anche quando l'azione non è compiuta da noi (Gentilucci et al. 1988; Rizzolatti, Fogassi, e Gallese 2001; 2002; Rizzolatti e Sinigaglia 2006; V Gallese, Keysers, e Rizzolatti 2004). Studi empirici hanno suggerito che questo meccanismo si verifica anche nell'ambito delle emozioni, dato che gli esseri umani attivano gli stessi sistemi neurali implicati nelle emozioni provate in prima persona, perciò, il meccanismo dell'empatia non è utile esclusivamente alla comprensione motoria e alla determinazione delle finalità nell'azione, ma anche alla comprensione degli stati emotivi altrui. Secondo Gallese le emozioni provate e quelle osservate in altri insistono sulla stessa area cerebrale (vedere un'espressione di gioia sul viso altrui). La risonanza emotiva condivide la stessa spiegazione dell'empatia motoria, e permette di comprendere emozioni e sensazioni altrui attraverso una consonanza intenzionale[114] (finalità), che il soggetto riesce a ottenere simulando in modo anche inconsapevole l'esperienza altrui, mantenendo la propria alterità (Fausto Caruana e Vittorio Gallese 2011).

Dunque, il meccanismo empatico sarebbe responsabile della comprensione dell'azione percepita e anche delle emozioni percepite. In più, ciò non è valido esclusivamente per quanto è direttamente percepito dall'apparato sensoriale, ma anche per ciò che si può leggere o ascoltare, per cui leggere di un corpo in corsa attiva aree del sistema motorio corticali attivate da una corsa realmente compiuta o da una corsa direttamente percepita (Vittorio Gallese e Cuccio 2015, 11). Secondo questa visione, quindi, anche l'uso astratto o figurativo del linguaggio, sia nell'esperienza corporea soggettiva sia nella concettualizzazione, utilizza lo stesso meccanismo cognitivo basato sul linguaggio motorio, anche se in relazione a differenti livelli di stratificazione (2015, 11). Esistono diverse teorie che spiegano la relazione tra il sistema senso-motorio e il pensiero astratto; secondo alcuni linguisti cognitivi la chiave di congiunzione è fornita da *pattern* incarnati a livello neurale, che costituiscono la nostra mappa neurale topologica. Questi definiscono diversi *image schema* come collegamenti non-rappresentazionali, che configurano le relazioni o concettualizzazioni funzionali con l'ecosistema in cui operiamo (Johnson e Rohrer 2007, 28). Gli *image schema* consentirebbero di realizzare complesse simulazioni a livello dell'immaginazione, a partire da schemi semplificati e generalizzati dell'azione. L'astrazione del meccanismo degli *image schema* può raggiungere diversi livelli, ed è alla base della capacità di creare e fruire un mondo finzionale, e consente la sua fruizione mediante processi simulativi

[114] Vittorio Gallese e Hanna Wojciehowski hanno elaborato una termine utilizzato per spiegare come la simulazione incarnata costituisca un meccanismo d'accesso al mondo finzionale della letteratura; *Feeling of Body (Fob)* indica la risposta fornita dal sistema mente-corpo attraverso cui è possibile accedere al mondo altrui definendo un legame intersoggettivo (cfr. Gallese e Wojciehowski 2011, 7).

responsabili dei complessi fenomeni immaginativi che agiscono durante la simulazione mentale che la lettura richiede in assenza di stimoli fisici. La simulazione incarnata non soltanto regolerebbe, quindi, le relazioni intersoggettive di un individuo, fornendogli la capacità di comprendere dinamica e finalità delle azioni ed emozioni in ecosistemi reali, ma sarebbe anche il meccanismo che regola l'accesso alla comprensione immediata delle emozioni dei personaggi, e alla comprensione delle logiche degli eventi dei mondi finzionali. Il linguaggio letterario stimola la produzione di *mental imagery*, la cui esistenza e formazione sono spiegabili sulla base di processi simulativi, che il linguaggio condivide con la percezione e l'esperienza (Kuzmicova 2013; 2014). A partire dalla peculiarità del bagaglio di esperienze e del sistema emotivo di ciascuno, si possono percepire analogie e differenze con l'esperienza. Così, il lettore elabora il testo narrativizzando il mondo finzionale, attraverso l'attivazione del proprio *background* soggettivo, e integrandolo con gli stimoli innovativi forniti dal testo letterario[115]. In questo senso, il testo letterario non soltanto utilizza l'esperienza per intrattenere un'interazione simulativa con il lettore, ma la arricchisce potenziandola con situazioni mai vissute attraverso il confronto con un mondo contro-fattuale, perché finzionale e cioè non attualizzato o non attualizzabile.

6.1.1 *Background* esperienziali tra digitale e testo letterario

È dunque possibile non soltanto allenare la capacità esperienziale dei propri processi empatici, ma anche arricchirli, stimolando la produzione di *mental imagery* che attingono da un *background* enciclopedico che per forza di cose è personale. Siccome, quindi, la produzione di immagini mentali prevede inevitabilmente un'operazione di elaborazione, la lettura dei testi letterari potrebbe essere in grado di invertire una delle tendenze che il dibattito sull'estetica del digitale ha sintetizzato nel rischio di riduzione delle facoltà immaginative interconnesse ai correlati interni dell'immagine (cioè, alla loro natura direttamente sensoriale o percettiva). La riduzione del bisogno di esternalizzazione dei correlati interni è stata spiegata da Montani come un effetto della pervasività ipomediale e ipermediale causata dalle attuali tecnologie digitali e *mass mediali*. Ciò starebbe impedendo la capacità di dar vita a processi di carattere non soltanto linguistici, cioè non limitati alla dimensione immediata, diretta e 'letterale' della percezione visiva (nel caso dei testi). Allora, la lettura dei testi narrativi (e diversi risultati neuroscientifici lo confermano), può, stimolare la produzione di *mental imagery*, attivando le aree corticali responsabili dei processi empatici, e compensare il rischio a cui può esporre una fruizione totalmente basata sulle tecnologie digitali. Richiamando in causa il *neurocognitive poetics model* di Jacobs a cui ci si è rifatti in questa tesi, l'empatia ha un ruolo significativo nel processare gli elementi testuali di *background*, evocando «non-aesthetic, bodily feelings of harmony or stability, and autobiographical emotions related to memories about events similar to those read about (e.g. fear, joy)» (Jacobs 2015b, 149). Come previsto da tale modello, il paradigma cognitivo dell'empatia sintetizza la relazione tra il lettore e gli elementi testuali che essendo processati automaticamente ingenerano sensazioni di familiarità ed emozioni basilari durante la lettura. Il processamento degli elementi di *background* è responsabile di una traiettoria

[115] In questo senso, l'atto di lettura è un processo in cui esiste una componente equiparabile al risultato di un sistema visivo. Johnson e Roheres hanno evidenziato che immaginare una scena specifica attiva le stesse aree particolari in funzione durante la visione di una scena reale (cfr. Johnson e Rohrer 2007). Zull ha sostenuto l'ipotesi neurologica secondo cui l'atto della lettura può essere ridotto a un'attività di produzione di immagini mentali perché insiste sull'area corticale extra-striata sinistra, anteriore alla corteccia visiva primaria (cfr. Zull 2002, 169).

immersiva, la cui esistenza può essere giustificata con le caratteristiche di una cognizione, che si dà attraverso un atto di simulazione incarnata del linguaggio. Differentemente dalla lettura dei testi letterari, le sessioni svolte attraverso pratiche di iperlettura sembrano non essere adatte a sviluppare traiettorie di fruizione immersive, capaci di incidere allo stesso modo e con la stessa intensità sui processi empatici — e dunque sull'alfabetizzazione ordinaria legata alla capacità di trasformare il linguaggio semplice in correlati immaginativi. Per questo motivo, è fondamentale contestualizzare il ruolo dei testi letterari in uno scenario in cui la lettura tradizionale sembra essere stata messa da parte a causa dell'uso delle tecnologie e dei mass media digitali (Twenge, Martin, e Spitzberg 2019).

In questa prospettiva, i testi letterari si configurano come uno strumento tradizionale e ancora valido per stimolare un'alfabetizzazione basata sulle abilità cognitive che costituiscono i pilastri basilari e determinanti di un'efficace *information literacy*. Tuttavia, il meccanismo della simulazione incarnata, basato sul bagaglio esperienziale ed emotivo del lettore non è sufficiente a spiegare in modo completo ciò che accade durante l'atto di lettura dei testi letterari. La capacità di entrare in uno stato di lettura immersiva, attraverso la decodificazione automatica del linguaggio, che porta a uno stato di assorbimento nella storia, non è sufficiente a giustificare l'attivazione, durante la lettura, di abilità cognitive più complesse e sofisticate, come la decodifica di sintassi difficile e delle strategie testuali che richiedono processi riflessivi e interpretativi. Nel modello di Jacobs, la *fiction feeling hypoteses* ritiene che lo sviluppo di alcune abilità cognitive per la lettura dei testi letterari sia l'effetto di un'educazione che si sviluppa a partire dai meccanismi essenziali dell'empatia, ma non si limita a questi. La risposta inferenziale a significative zone di ambiguità linguistica, l'autoriflessione metacognitiva interpretativa o su esperienze personali, la decodifica del linguaggio poetico e la comprensione della sintassi complessa, compongono le abilità che ancorano il testo letterario a un processamento non limitato all'implicazione delle sole aree corticali occupate nella risonanza del sistema senso-motorio con la dinamica degli eventi e con le evoluzioni dei personaggi[116]. Tuttavia, configurare un'*information literacy* in prospettiva di una formazione bi-alfabetica, implica la costituzione di abilità cognitive complesse, che non rientrano direttamente nei meccanismi cognitivi coinvolti nel processamento automatico della narrazione. L'empatia e la lettura immersiva sono sì propedeutiche all'ottenimento di un'immersione nella storia, e al raggiungimento di un'identificazione emotiva con i personaggi, ma non sufficienti al processamento degli elementi testuali che stravolgono, attraverso differenti strategie, il *background* esperienziale del lettore, costituendo elementi di *foreground.* È stravolgendo il processo automatico di comprensione che il testo letterario può incidere, non solo sulla comprensione ordinaria del linguaggio, stimolata da una traiettoria immersiva e legata a abilità cognitive semplici, ma anche sull'attivazione di abilità cognitive complesse, che orientano l'*information literacy* in una direzione coerente con le richieste formative di una prospettiva bi-alfabetica.

[116] A riprova di una differente implicazione cognitiva prevista, il *neurocognitive poetics model* ipotizza, che le letture eseguibili idealmente mediante comprensione automatica insistono limitatamente sull'emisfero sinistro (si veda Jacobs 2015b, 146–47).

6.2 Oltre l'esplicito: pensiero critico e lettura critica

La capacità dei testi letterari di stimolare processi empatici, dunque, offre un primo utile contributo per stimolare strategie compensative volte ad attutire gli effetti prolungati di eventi atrofici e anestetici, identificati dalle caratteristiche di fruizione di gran parte delle tecnologie mass mediali-digitali. L'implicazione di un'immersività guidata da un assorbimento all'interno della storia di un testo narrativo letterario può offrire una via di contrasto alle forme di iperlettura digitali, perché mira all'incremento di un'attenzione profonda e prolungata, non volatile e non frammentata da contenuti multimediali disomogenei tra loro. L'immersività della lettura tradizionale costituisce una prima componente che inverte in modo significativo ed essenziale il paradigma di fruizione delle pratiche di iperlettura basate sulla perdita di continuità e di attenzione verticale. Con questo, la lettura del testo letterario può agire sulla formazione di abilità cognitive legate alla comprensione e alla decodificazione semplice del linguaggio. Attraverso la risonanza emotiva ed empatica nei confronti dei personaggi e degli eventi nella storia è possibile stimolare le capacità di *perspective-taking* e l'attività immaginative basata sul processamento del linguaggio esplicito e sullo svolgimento di semplici inferenze deduttive. Tuttavia, se l'*information literacy* è presentata come somma di *literacies* tradizionali e *literacies* digitali, richiede la formazione di abilità cognitive che vanno oltre quelle stimolate da una lettura immersiva e rientrano nelle caratteristiche richieste da un tipo di lettura *deep*, secondo la definizione di Maryanne Wolf e altri studi, qui indicata più precisamente nel quadro del *neurocognitive poetics model* come lettura estetica.

Per affrontare le sfide cognitive tradizionali e digitali attraverso il testo letterario, non è sufficiente limitarsi alla comprensione automatica che alimenta una lettura immersiva. È invece essenziale anche imparare a rielaborare il contenuto del testo, al fine di riflettere, valutare criticamente e superare gli ostacoli che stravolgono il proprio *background* conoscitivo. Come sostenuto dal NCPM, attraverso la *Fiction Feeling Hypothesis* (Panksepp 1988; Jacobs 2015b, 149) esistono elementi testuali di *foreground* che hanno un impatto diverso dai fenomeni di immersione nello *storyworld* causati da strategie testuali di *background*; tale diversità è responsabile anche di un'interazione con aree corticali e abilità cognitive differenti. Secondo il FFH il sistema neurale umano per la fruizione delle opere artistiche non è predisposto dalla nascita ma si sviluppa nel tempo attraverso l'esperienza, per questo sia la risposta emotiva sia quella estetica sono processate dallo stesso sistema arcaico preposto alle emozioni che l'essere umano condivide con altre specie. Ciononostante, secondo le ipotesi di Jacobs, il sistema neurale coinvolto nella lettura è stato in grado di sviluppare un duplice sistema atto alla decodificazione del testo letterario. Il primo sistema, adibito alla elaborazione degli elementi testuali di *background* che possono essere facilmente e rapidamente processati, costituisce il *network* cerebrale della lettura nell'emisfero sinistro. Il secondo sistema è coinvolto nell'elaborazione di elementi testuali *foreground* che richiedono una lettura lenta attivata dal *network* di lettura sito nell'emisfero destro. Il primo sistema è occupato nella comprensione del testo attraverso la generazione automatica di modelli situazionali e la stimolazione di costrutti emotivi basilari. Il secondo sistema è in grado di risolvere gli ostacoli posti al primo sistema attraverso una lettura più lenta che stimola costrutti emotivi tipici dell'esperienza estetica (curiosità, piacere, fascino). Gli elementi testuali di *background* che si predispongono a un processamento localizzato nel sistema rapido sono l'insieme di parole, motivi e scene familiari ovvero i fattori che facilitano, attraverso empatia e identificazione, l'immersione, la fluidità e la familiarità. Queste ultime

caratteristiche possono essere inibite da strategie testuali di *foreground* (espedienti sintattici, semantici, stilistici e retorici) che attivano una forma di comprensione difficoltosa ma al contempo ingenerano piacere estetico (Willems e Jacobs 2016, 5; Jacobs 2015b, 147). Il *network* neurale responsabile della possibilità di decodifica delle strategie testuali di *foreground* è composto da abilità cognitive inusuali come il ragionamento analitico, la capacità di *problem-solving*, l'attività inferenziale complessa e l'auto-riflessione personale o interpretativa.

La capacità di sviluppare processi inferenziali complessi, abilità metacognitive e la valutazione dell'attendibilità e rilevanza delle informazioni sono abilità cruciali sollecitate da elementi testuali di *foreground*. Queste stesse abilità sono richieste per una *information literacy*, la cui formazione non può essere garantita esclusivamente da una traiettoria di lettura immersiva, come quella offerta dai testi che non destabilizzano il *background* del lettore e non richiedono uno sforzo di elaborazione e ri-elaborazione. Le abilità cognitive necessarie per stimolare appieno le caratteristiche di un'*information literacy* soddisfacente attraverso il testo letterario sono difficili da descrivere in modo semplice, poiché derivano da un impegno cognitivo che coinvolge diverse aree cognitive e cerebrali. E non essendo negli obiettivi di questa ricerca entrare nei dettagli neuroscientifici della questione, è sufficiente delineare perché le caratteristiche della traiettoria estetica richiedano abilità cognitive complesse. Per illustrare questo passaggio, si farà ricorso alle analogie tra la lettura dei testi letterari e l'esercizio del pensiero critico, che generalmente comprende le abilità cognitive complesse a cui ci stiamo riferendo. Questa formulazione aiuta a spiegare come, attraverso la lettura di testi che sfidano il lettore, si sviluppino capacità cognitive avanzate necessarie per una alfabetizzazione predisposta alle sfide dei contesti digitali.

6.2.1 Esperienza critica, esperienza estetica

Numerose ricerche empiriche hanno suggerito che una lettura letteraria di tipo critico – qui definita come la generazione di una traiettoria estetica stimolata da strategie testuali di *foreground* – condivide proprietà e strutture simili alle abilità di pensiero critico. Per questo motivo, una tale lettura potrebbe interagire positivamente con la stimolazione del pensiero critico stesso (Koek et al. 2016; 2019; Tung e Chang 2009; D'Angelo 1970; Shukri 2015). Adottando il quadro teorico di Koek et al. (2016, 2019) è possibile spiegare come le strategie di *foreground* possano interagire con lo sviluppo di abilità cognitive complesse, necessarie per acquisire una *information literacy* completa (e non limitata a una *literacy* più semplice). Tale quadro riprende la definizione del pensiero critico di Robert H. Ennis come processo «reasonable, reflective thinking focused on deciding what to believe or do»; indicato come facente parte del processo di comprensione durante la lettura del testo letterario (Ennis 2011, 15). Pertanto, i processi che caratterizzano il pensiero critico sono quelli che lo rendono riflessivo, ragionevole e orientato alla presa di decisione.

Le analogie tra pensiero critico e lettura dei testi letterari possono essere affrontate lungo tre componenti: la prima riguarda la caratteristica di riflessività, interpretata alla luce della concezione deweyana di esperienza. Dewey considera la riflessione come uno stato di perplessità, esitazione e dubbio innanzi all'esistenza di un problema (di qualsiasi natura) che sollecita più pensieri incerti (Dewey 1910, 12). La mente cerca di risolvere il problema formulando una spiegazione che ne chiarisca la peculiarità e poi la sostenga utilizzando fatti con cui corroborare o rigettare i pensieri stimolati (1910, 12). Il processo di ricezione del testo genera un processo riflessivo analogo a quello richiesto dal pensiero critico, in quanto alcuni testi

letterari evocano nel lettore una sensazione di defamiliarizzazione, generando difficoltà nella comprensione tramite l'utilizzo di strategie di *foreground*. L'effetto di defamiliarizzazione produce la necessità di ri-familiarizzare i contenuti extra-ordinari attraverso una: «re-evaluation in order to discern, delimit or develop the novel meanings suggested by the *foreground*ed passages» (Miall e Kuiken 1994b, 394). Ciò implica la necessità di incentivare l'uso di attività cognitive che trascendono il contesto della familiarità, e spingono il lettore a ri-valutare una prima comprensione (parziale) del testo. Proprio come nel pensiero critico, Dewey descrive l'attività riflessiva come il tentativo di risolvere lo stato di perplessità, cercando spiegazioni nuove che affrontino le specificità del problema. In questo modo, sia il pensiero riflessivo che la lettura di testi letterari possono essere visti come processi ricostruttivi, volti a rinnovare una prospettiva che trascenda quella già conosciuta. La qualità di questo processo di ricostruzione dipende dalla capacità di ritardare una conclusione immediata, cercando la soluzione migliore, come sostenuto da Dewey (1910, 15). Precisamente nello stesso senso, si è osservato che i testi letterari dilatano il tempo di lettura e inducono una sospensione dell'urgenza (Zwaan 1994; Miall e Kuiken 1994b), abbassando la tendenza a trovare una conclusione in modo affrettato (Djikic, Oatley, e Moldoveanu 2013).

Un'altra caratteristica analoga tra pensiero critico e lettura riguarda le specifiche di funzionamento del ragionamento umano, secondo la descrizione delle teorie sul ragionamento duale (Evans e Stanovich 2013). Secondo queste teorie, esistono due differenti sistemi di pensiero: il *sistema 1* è automatico e risponde immediatamente alle situazioni familiari, e permette di interagire con l'ambiente in maniera armonica attraverso un basso sforzo cognitivo; il *sistema 2* è de-automatizzato, e basato sulla capacità del *cognitive decoupling*, ovvero la capacità di separare una rappresentazione immaginaria e controfattuale da una prima rappresentazione del mondo *così com'è*. Ciò ci dota della capacità di pensare ipoteticamente, ma prima che ciò possa accadere, cioè prima che il sistema 2 sia attivato, il sistema 1 deve essere inibito (Facione 2011; West, Toplak, e Stanovich 2008; Stanovich e Toplak 2012). Anche questa caratteristica del pensiero critico può essere ricondotta alla defamiliarizzazione dagli elementi di *foreground*, che stimolano un sistema di processamento diverso da quello richiesto dagli elementi di *background*, come sostenuto da Jacobs. Se il processo duale si applica anche alla lettura di testi letterari, allora chi è abituato a questo tipo di lettura è incline a «inhibit familiar schemata and to look actively for novel perspectives hidden in the story» (Koek et al. 2016, 248). Più nello specifico, si può osservare che la re-familiarizzazione genera una dualità in cui una prima lettura è accompagnata da altre. (Fialho 2007). Diverse ricerche empiriche hanno mostrato, d'altronde, che i lettori abituali dei testi letterari tendono a leggere con occhio sempre attento alla possibilità di scorgere doppiezze di significato (Earthman 1992; Janssen et al. 2012).

L'ultima caratteristica, prevista dalla definizione di Ennis, mette l'accento sulla necessità di prendere una decisione che nel pensiero critico si basa su tre diverse abilità: *clarification*, *assessment* e *inference* (Facione 1990; Ennis 2011); queste si possono riconoscere nella richiesta cognitiva formulata di diverse strategie cognitive messe in atto durante la lettura dei testi letterari. La *clarification* riguarda la capacità di categorizzare, cioè l'abilità di apprendere e utilizzare categorie per identificare la significanza del linguaggio, evidenziando funzioni, motivi, segni e simboli nella comunicazione (Facione 1990). Questo aspetto si manifesta nei lettori esperti, i quali sono in grado di inferire informazioni che vanno oltre la superficie del testo, grazie a una particolare conoscenza delle strategie testuali, delle convenzioni, dei temi e di altri strumenti

concettuali sviluppati nei contesti di lettura avanzata (Mc Charty 2015, 109). Altra abilità è l'assestamento ovvero la capacità di valutare l'affidabilità le informazioni da cui trarre inferenze (Ennis 2011). Nel caso della lettura dei testi letterari questa capacità riguarda la tendenza a fidarsi delle informazioni fornite sul mondo narrativo per giungere alla comprensione della storia. In alcuni casi, l'indagine sull'affidabilità, più o meno consapevole, per risolvere contraddizioni semantiche, richiede la capacità di distinguere autore da narratore e la necessità di osservare azioni e pensieri dei personaggi da una prospettiva distaccata (Vipond e Hunt 1984; Claassen 2012). In più, potrebbe essere richiesta la decodifica dell'ironia nel linguaggio di un narratore, e l'abilità nel recuperare le informazioni intenzionalmente omesse attraverso processi inferenziali complessi o risolvere l'inattendibilità informativa dei personaggi e del narratore. La capacità di sviluppare inferenze ha invece a che fare con il ragionamento deduttivo (dal generale al dettaglio) e con quello induttivo (dal dettaglio al generale). La natura delle inferenze dipende dagli obiettivi di lettura: «standards of coherence that act as criteria for comprehension [and] in turn, dictate the inferential activities in which the readers engage at each point during reading» (Van Den Broek et al. 2001, 1082). I lettori di testi letterari devono attivare la propria conoscenza primaria per sostenere ragionamenti induttivi, che vanno dagli eventi alla relazione che li determina (determinazione della causalità nel caso di eventi omessi e informazioni lacunose), e ragionamenti deduttivi che implicano l'inferenza di significati a partire da strutture linguistiche predefinite (come nel caso delle metafore o di altre strutture retoriche e narrative). Le caratteristiche di chiarificazione, assestamento e inferenza condizionano la capacità di giungere alla determinazione di una soluzione, che si ritiene la migliore possibile, e sono applicate dai lettori dei testi letterari per giungere a una soluzione di comprensione o di interpretazione attraverso un processo di ragionamento riflessivo e duale. Le tre aree di analogia sommariamente individuate (riflessività, dualità nel ragionamento e determinazione di una decisione) spiegano le analogie tra le abilità cognitive richieste dal pensiero critico e i processi richiesti dalla traiettoria estetica (definita secondo l'NCPM) durante la lettura di un testo letterario.

Il contributo che i testi letterari possono offrire alla formazione di un'*information literacy* consistente si manifesta, quindi, su più fronti. In primo luogo, essi sono in grado di invertire l'abitudine a pratiche di iperlettura, che non stimolano un'attenzione profonda e continua, ma tendono a frammentare il processo cognitivo e a disperdere il contenuto dell'attenzione. La lettura dei testi letterari, invece, favorisce modalità immersive che incanalano l'attenzione e stimolano l'attivazione di processi empatici necessari a memorizzare ed elaborare l'esperienza. In secondo luogo, la lettura di alcuni testi letterari non si limita a stimolare una traiettoria immersiva, ma coinvolge anche processi cognitivi complessi. Tra questi, possiamo includere le abilità inferenziali, la capacità di valutare l'affidabilità e la pertinenza delle informazioni in un discorso e la pratica di riflessione autoriflessiva e interpretativa. Quando la comprensione è ostacolata da strategie testuali che destabilizzano il *background* conoscitivo del lettore, la lettura dei testi letterari diventa un processo paragonabile al pensiero critico. Per questa ragione, la formazione di un'*information literacy* completa non è raggiunta esclusivamente attraverso attività basilari di comprensione ma richiede competenze cognitive più avanzate – capacità inferenziali, capacità integrative e abilità metacognitive – che sono essenziali per l'esercizio del pensiero critico. Queste competenze sono cruciali per affrontare le sfide poste dalle *new literacies*, nel contesto di un programma formativo bi-alfabetico (tradizionale e digitale). In questo senso, la lettura dei testi narrativi finzionali può fungere da strategia compensativa atta a contrastare le abitudini di

fruizione indotte dai contesti digitali, dove perseverano l'iperlettura e la frammentazione dei contenuti. I testi letterari, dunque, non sono solo un congegno antico ma tuttora efficace: possono invertire i rischi derivanti dall'abitudine all'iperlettura e, allo stesso tempo, si adattano alle sfide cognitive contemporanee, supportando le necessità educative del nuovo millennio.

7. Metodologia

Il testo letterario, come si è messo in evidenza, ha un ruolo fondamentale nella costruzione di una *formazione bi-alfabetica*, basata sulla combinazione di un'alfabetizzazione ordinaria e di un'alfabetizzazione più avanzata, legata alle *literacies* del pensiero critico. Questi due contributi non soltanto preparano a fronteggiare le sfide tradizionali legate alla fruizione dell'informazione, ma assieme insistono sulle *literacies* richieste dal mondo digitale, dove le modalità di fruizione dell'informazione sono sempre più frammentate e accelerate. La lettura dei testi letterari, in questo contesto, costituisce uno strumento di formazione capace di contrastare le abitudini cognitive che ostacolano la costruzione di abilità più complesse di analisi e sintesi, necessarie per operare in ambienti digitali. I testi letterari si presentano come dispositivi particolarmente adatti alla formazione di *literacies*, per via delle caratteristiche che ne costituiscono l'esperienza. Prima caratteristiche tra tutte è l'esercizio di un'attenzione profonda dovuta all'attivazione di una modalità di lettura immersiva che offre uno spazio franco dalla frammentazione e dalla volatilità dell'attenzione che caratterizza i contesti della lettura digitale. L'attenzione immersiva richiede tempo, concentrazione e un coinvolgimento emotivo e cognitivo che la lettura digitale non riesce a stimolare in modo altrettanto efficace. Inoltre, durante la lettura del testo letterario, sono richiesti processi cognitivi complessi che vanno oltre la semplice immersione nel mondo narrativo e stimolano la formazione di abilità cognitive complesse. Queste due peculiarità segnalano la capacità dei testi letterari di essere funzionali alla stimolazione non soltanto di un'*information literacy* tradizionale, ma anche di un'*information literacy* che comprenda abilità innovative introdotte dalla fruizione mediante tecnologie digitali. Ciò accade perché molte abilità delle *new literacies* (si veda § 5.2.3) sono le stesse richieste dalla lettura di quei testi letterari che non si limitano a suscitare un'immersione nel racconto, ma si spingono a ostacolare la comprensione, attivando una traiettoria estetica che richiede abilità cognitive complesse come la risposta inferenziale complessa a zone di ambiguità, l'autoriflessione metacognitiva interpretativa o personale, le capacità di ragionamento analitico e di *problem-solving*, ecc.

Il ricorso al dibattito filosofico sull'estetica del digitale, e al dibattito pedagogico-educativo sulla differenza tra lettura tradizionale e lettura digitale, ha reso evidente la necessità di tale doppio contributo, a cui ci si è associato uno scopo di 'inversione' delle tendenze imposte sulle abilità cognitive dalla lettura digitale. Nella necessità di modificare le abitudini di lettura e stimolare le abilità cognitive semplici e complesse si cela la significatività della domanda attorno a cui ruota questa ricerca. L'urgenza di riflettere sui paradigmi di fruizione contemporanei può essere soddisfatta attraverso l'opportunità di rivelare, attraverso i testi letterari, se e quando è necessaria un'inversione di tendenza. In questo senso, studiare le caratteristiche, le forme e le strategie testuali dei testi letterari acquista interesse scientifico, perché offre un riscontro sullo stato delle abilità cognitive che costituiscono l'*information literacy* dei/delle partecipanti e inoltre perché permette di domandarsi se alcune strategie testuali sono più adeguate di altre alla pratica di un'inversione formativa. È importante osservare che non sempre i testi letterari possono incentivare un doppio contributo formativo; in alcuni casi la stimolazione si limita ad abilità cognitive semplici, legati allo sviluppo di una traiettoria immersiva, e non giunge ad abilità cognitive complesse implicate nella comparsa di una traiettoria estetica e in grado di sollecitare la formazione di *literacies* complesse.

Nel quadro teorico-metodologico di questa tesi, l'atto di lettura è stato spiegato, nell'ambito del *neurocognitive poetics model*, attraverso due traiettorie, immersiva ed estetica, corrispondenti a due diversi tipi di strategie testuali, *background* e *foreground*. Nel ricorso a questo modello, è stato messo l'accento sul fatto che la dinamica in essere tra i processi di *backgrounding* e *foregrounding* non li rende processi mutualmente esclusivi e statici, né sovrapponibili o lineari; piuttosto questi vanno intesi come sotto-sistemi dinamici interconnessi in modo non lineare, il cui comportamento riflette le dinamiche non lineari di attivazione negli emisferi della corteccia cerebrale (Jacobs 2015b, 144). Ciò vuole dire che, durante un'attività di lettura prevalentemente controllata dall'emisfero sinistro, la funzione dell'emisfero destro non è totalmente disattivata, ma l'intensità della sua azione è limitata, se confrontata ai casi in cui vi sono in azione effetti di *foregrounding.* In aggiunta, è doveroso osservare che non sempre la presenza di strategie testuali di *foreground* provoca l'attivazione di una traiettoria estetica, siccome:

> texts differ with regards to their mixture of back- and *foreground* elements, as can easily be seen when comparing, say, a novel by Stephen King with one by James Joyce. And it is also safe to say that not each accumulation of *foregrounding* devices such as rhyme, metaphor, or ellipse necessarily produces *foregrounding* effects (2015b, 147).

Certamente, se non avviene una prima elaborazione delle strategie di *background*, è impossibile decodificare le strategie di *foreground*. Inoltre, nella lettura, l'accumulo di strategie di *foreground* non sempre ingenera una traiettoria estetica, e ciò dipende in una certa misura dalle caratteristiche cognitive dei singoli individui. In alcuni casi, un eccesso di dispositivi di *foreground* potrebbe generare una difficoltà assoluta nella loro decodifica, mentre in altri no. In altre parole, una risposta attiva alla combinazione di elementi testuali, che chiedono di essere decodificati, assume i caratteri di una questione empirica perché dipende dalla misura in cui gli stessi elementi sono elaborati e compresi in modo automatico attraverso strategie complesse. Ciò significa che, posto un determinato livello di difficoltà per la lettura e per la comprensione di un testo, non è detto che qualsiasi lettore sia in grado di decodificarne le strategie testuali sviluppando una traiettoria estetica.

Ritornando all'oggetto letterario su cui questa tesi si focalizza, il discorso appena fatto è utile a inquadrare i testi narrativi che presentano omissioni intenzionali. Come già sottolineato, le omissioni intenzionali rallentano la comprensione automatica del racconto perché chiedono a lettori e lettrici l'attivazione di processi inferenziali non intuitivi, mirati a colmare vuoti informativi, che agiscono impedendo la determinazione della causalità narrativa degli eventi e delle azioni dei personaggi. L'analisi di testi in cui l'effetto di *foregrounding* è principalmente dovuto all'uso di strategie basate sulle omissioni intenzionali offre rilevanti opportunità per testare abilità di lettura complesse, in linea con le competenze richieste dalle *new literacies*. Ciò accade senza che il lettore ricorra a strategie che richiederebbero un *background* conoscitivo sviluppato attraverso una formazione disciplinare critico-letteraria. Infatti, si ritiene che chi non la possiede, ovvero chi può essere definito non esperto (Ericsson, Krampe, e Tesch-Römer 1993; Healy et al. 1993; Levine e Horton 2013; 2015), non dovrebbe essere considerato a priori come incapace a eseguire una lettura comprensiva di una traiettoria estetica. Piuttosto, la mancanza di alcuni strumenti concettuali potrebbe rendere difficile la comprensione in alcuni casi specifici,

limitando talvolta l'auto-riflessione o l'interpretazione. In altri termini, l'opportunità che si ipotizza per i testi con strategie di omissione intenzionale riguarda la loro capacità di sollecitare un elevato livello di collaborazione inferenziale. Questa si fonda sull'attivazione di processi inferenziali complessi, che non richiedono un *background* enciclopedico o concettuale tipico di lettori esperti; ma piuttosto richiedono la capacità di elaborare inusuali presentazioni delle informazioni attraverso l'attivazione di processi inferenziali volti al recupero creativo e proattivo delle parti di mondo narrativo oscurate dalla strategia di omissione utilizzata dal narratore. Ciò fa sì che al lettore non sia richiesto di applicare strutture originate nelle categorie dell'interpretazione letteraria o di maturare la particolare capacità di utilizzare il messaggio nel testo per sviluppare un'autoriflessione interpretativa basata sulla propria esperienza. Differentemente da questi casi, l'omissione intenzionale, si limita ad ostacolare la comprensione agendo nell'ambito della storia e degli eventi narrativi, e insiste sulla capacità del lettore di praticare processi inferenziali. Nei casi in cui le strategie di *foreground* si limitano all'omissione intenzionale, quindi, la possibilità di stimolare una traiettoria estetica, senza dover necessariamente ricorrere a un'esperienza di lettura 'esperta', predispone le narrazioni omissive a ricoprire due funzioni diverse. Da un lato restituisce un'analisi delle abilità di lettura che, non avendo radice in conoscenze specifiche della critica letteraria, si presta fedelmente al paragone con le abilità dei processi di pensiero critico; e, indirettamente, potrebbe presentare una fotografia della *cicatrice* causata dai nuovi paradigmi di fruizione sulle abilità di pensiero critico. Dall'altro lato, e in modo speculare, la capacità di attivare una traiettoria estetica, richiedendo esclusivamente l'attivazione di processi inferenziali, predispone i testi con omissioni intenzionali all'addestramento delle abilità di pensiero critico, senza dover ricorrere all'esperienza di un contesto esperto. In questo modo, i testi con omissioni intenzionali si presentano come potenziali riflettori e stimolatori delle abilità di pensiero critico.

Per studiare empiricamente i testi con omissioni intenzionali è opportuno, a questo punto, inquadrarli in un contesto metodologico di analisi empirica della relazione testo-lettore. Nella parte I di questa tesi si è presentata l'adozione di alcune categorie (lettura critica, sotto-lettura e sovra-lettura) volta all'analisi complessiva della comprensione nelle risposte di lettura ai testi letterari. È fondamentale sottolineare che l'esaustività nell'analisi della lettura di questo metodo è limitata esclusivamente ai casi in cui l'attivazione della traiettoria estetica, e quindi l'analisi delle strategie che l'hanno determinata, dipenda dall'esercizio di processi inferenziali finalizzati a comprendere la storia attraverso ri-elaborazioni o recuperi di informazioni. Ciò avviene poiché le tre categorie sono finalizzate allo studio del mondo narrativo sviluppato all'interno della risposta aperta fornita dal lettore. E perciò, nei casi in cui le strategie testuali che ostacolano la comprensione richiedono una risposta non legata al piano degli eventi narrativi, lo studio dell'attivazione della traiettoria estetica non può essere soddisfatto da un metodo di analisi delle risposte aperte limitato all'ambito della comprensione del mondo narrativo. Per questo, l'omissione intenzionale va intesa nel quadro di analisi più ampio delle diverse caratteristiche testuali e dei diversi metodi utilizzati empiricamente. Si ritiene essenziale inquadrare lo studio dell'omissione intenzionale in un contesto metodologico più ampio, perché soltanto così questo acquisisce senso nello studio della complessità testuale e può mettersi in relazione combinando la sua applicazione con altri metodi.

7.1 Omissioni intenzionali e strategie di *foreground* testuale

Nel modello di lettura adottato in questa tesi, si esclude l'idea di poter prevedere in modo assoluto e deterministico le caratteristiche dei processi di lettura. La traiettoria estetica, infatti, viene attivata da un ostacolo alla comprensione, derivante dall'esistenza di elementi e strategie testuali che disorientano il *background* del lettore, sollecitando abilità cognitive complesse. Queste abilità consentono di chiarire determinati elementi testuali e di superare la defamiliarizzazione. Come già sottolineato, ciò richiede competenze cognitive in grado di valutare l'attendibilità e la pertinenza informativa di un discorso, praticare attività autoriflessive interpretative o personali e sviluppare processi inferenziali complessi. Tuttavia, non sempre è necessaria l'intera gamma dei processi cognitivi previsti nell'ambito del confronto con le strategie testuali. Ad esempio, per superare la resistenza prodotta da vuoti informativi non sempre è indispensabile l'attivazione di un processo d'autoriflessione personale. Prima di poter analizzare i metodi concettuali ed empirici, utilizzati per interpretare le strategie cognitive di risposta a determinate caratteristiche testuali, è necessario affrontare una disamina dei diversi livelli attraverso cui tali caratteristiche testuali influenzano la risposta di lettura.

Renata Gambino, Shuwei Xue, Jana Lüdtke, Theresa Sylvester, and Arthur M. Jacobs hanno elaborato, partendo da analisi empiriche sugli elementi di *foreground*, il metodo FAM (*Foreground Assessment Matrix*) (Gambino e Pulvirenti 2018; Jacobs 2023), finalizzato a mappare le strategie di *foreground* nei testi e a studiare come l'attivazione di diverse abilità cognitive corrisponda a differenti caratteristiche testuali (Gambino et al. 2020). Questo metodo è stato definito come dialogo multi-dimensionale tra metodologie qualitative e quantitative, al fine di scoprire come differenti strategie testuali di *foreground* impattino sulla comprensione e sull'apprezzamento estetico del testo (Pulvirenti e Gambino 2024, 84). La matrice FAM sottolinea le caratteristiche e le dinamiche testuali che deviano dal linguaggio naturale e trovano posto all'interno del linguaggio letterario. La matrice considera più categorie nell'interazione con le caratteristiche testuali di *foreground*, a partire da quelle fonetiche (allitterazione o anafore), passando per quelle morfo-sintattiche (parallelismi, ipotassi e paratassi), e arrivando alle caratteristiche retoriche (metafore e simboli). La varietà degli elementi di *foreground* non è limitata a quelle individuate da questo metodo e, per questo, va tenuto in conto di un limite intrinseco, dovuto all'impossibilità di formulare uno schema esaustivo (2024, 85). In *Mind The Text! Neurohermeneutics for Suspicious Readers*, Gambino e Pulvirenti revisionano la matrice al fine di evidenziare al meglio le categorie della comprensione testuale, aggiungendo una distinzione tra i livelli (lessico, relazione tra lessici, sequenze testuali) in cui la comprensione è ostacolata: *surface* (morfemi, lessemi e fonemi), *textbase* (unità di testo, frasi nominali, frasi verbali, frasi preposizionali e frasi) e *discourse* (2024, 86). All'interno di ogni livello, la FAM distingue in funzione del tipo (tre possibili) di strategia testuale: fonologica, morfosintattica e retorica[117]. Pur esistendo una mappatura a più livelli degli elementi testuali di *foreground*, questi non vanno mai intesi come separati bensì come sovrapponibili, è cioè possibile che l'esistenza di elementi testuali a più livelli di azione si sovrapponga formando diverse aree di densità o «density fields» (2024, 85). Attraverso la mappatura stratificata delle strategie testuali, è possibile fornire un modello del testo e della lettura, che consente di fare previsioni e ipotesi,

[117] È possibile approfondire le differenti tipologie individuate da Gambino e Pulvirenti (si veda Gambino e Pulvirenti 2024, 86).

successivamente confermate o falsificate dai comportamenti del lettore implicato in processi emozionali, cognitivi e immaginativi (2024, 85). L'impianto teorico su cui poggia questo metodo di analisi delle caratteristiche testuali, responsabili di diversi effetti letterari, trae spunto dal *construction-integration model* (Kintsch 1988) e, per questo, coincide perfettamente con il modello di lettura adottato in questa tesi (si veda § 2.1). Ciò che si può notare nell'analizzare il lavoro svolto fino a ora attraverso il metodo FAM è che l'identificazione degli elementi testuali lungo i primi due livelli (*surface*, *text-base*) copre un ampio spettro di tipologie ampiamente studiate rispetto al livello del *discourse*, la cui scala di osservazione apre il campo a una maggiore variabilità delle strategie. Sul piano del terzo livello d'azione delle strategie testuali, quello del discorso, ancora molto lavoro va fatto per l'identificazione delle strategie di *foreground* e per l'analisi delle reazioni, delle abilità e delle strategie adottate da chi legge per affrontarle. Gambino e Pulvirenti esemplificano alcune strategie di *foreground* retorico al livello del discorso: *narrative disruption*, manipolazione metaforica, incongruenze tra *frames* e *scripts* e le particolari caratteristiche che definiscono la costruzione dei modelli situazionali (2024, 99–113). Il metodo della matrice FAM, consapevole di non poter saturare lo studio delle strategie, ottempera al tentativo di prevedere in modo ordinato la reazione durante la lettura alle strategie testuali stratificate in diversi livelli.

Se situiamo in questo contesto l'analisi delle strategie di omissione intenzionale, ci accorgiamo che queste non possono che appartenere al terzo livello di azione delle strategie testuali e alla terza tipologia degli effetti di *foregrounding* retorici. Ciò è vero perché le omissioni intenzionali creano vuoti informativi che agiscono sulla determinazione di parametri (personaggi, tempo, spazio, causalità e motivazione), che definiscono le relazioni di coerenza tra i modelli situazionali, elaborati al livello del discorso in istanti differenti della lettura. Come si è già osservato, i modelli situazionali sono costrutti mentali attraverso cui chi legge integra la propria conoscenza primaria e la propria esperienza, al fine di costruire una rappresentazione dinamica degli eventi e delle situazioni narrative. Questi offrono una prospettiva per studiare il modo in cui il processamento informazionale del testo raggiunge la comprensione attraverso una rappresentazione coestensiva e coerente. Attraverso l'*event-indexing model* e l'*event horizon-model*, si può analizzare come i parametri dei modelli situazionali sono progressivamente aggiornati dal sopraggiungere di nuove informazioni affinché sussista coerenza informativa e comprensione (Zwaan e Radvansky 1998; Radvansky e Zacks 2014).

I modelli situazionali giocano un ruolo fondamentale nella determinazione delle azioni e delle motivazioni dei personaggi e nella definizione di causalità degli eventi. Ciò è possibile perché esistono processi inferenziali e immaginativi che, più o meno complessi, vanno oltre le parole esplicite presentate nel testo. Il mondo immaginativo finzionale costruito a valle della lettura può essere analizzato ricostruendo il percorso che, durante la lettura, ha portato ad aggiornare, stabilizzare ed esperire i modelli situazionali, attraverso la progressiva elaborazione ed integrazione di informazioni che giungono dal testo e dai processi inferenziali. L'uso dei modelli situazionali per comprendere la componente immaginativa di rappresentazione mentale dei testi finzionali non deve però arginare la valutazione concomitante della dimensione emotiva ed estetica della risposta letteraria[118]. D'altronde, rifacendosi a un quadro più ampio di

[118] Arthur Jacobs, ideatore del *neurocognitive poetics model*, ha denunciato tale rischio descrivendo la necessità di aggiungere all'analisi della lettura dei testi finzionali una dimensione emotiva ed estetica, che non si limita

spiegazione neuroscientifica e cognitiva sulla comprensione del linguaggio letterario, la rappresentazione informazionale degli eventi e degli stati emotivi e fisici dei personaggi è supportata da un processo di *embodied simulation*. L'attività simulativa genera processi inferenziali finalizzati a comprendere la causalità non esplicita di determinati eventi, le motivazioni o le emozioni implicite dei personaggi, e a formulare previsioni su azioni ed eventi futuri; la costruzione immaginativa dei modelli situazionali dà origine a una traiettoria di lettura immersiva, che immerge empaticamente il lettore nella dimensione spazio-temporale della storia. Così il processo di risonanza emotiva è basato sulla capacità di cooperare con il testo al fine di simulare le sensazioni, le azioni e le emozioni liberate dalla risoluzione delle strategie di *background* adottate dal testo. Per rendere possibile tale simulazione attraverso i modelli situazionali, è necessario attivare processi inferenziali relativamente semplici, che permettono di ricostruire le azioni e gli eventi descritti nel testo. La relazione tra i processi di *embodied simulation* e la formazione di modelli situazionali consentono una risonanza emotiva del lettore con il linguaggio letterario. Così, la risposta empatica ed emotiva è il frutto di un processo immersivo all'interno del racconto[119], cioè, un processamento dei modelli situazionali automatizzato e non ostacolato da effetti di *foregrounding*, che rallenterebbero la lettura per risolvere gli ostacoli alla comprensione, e arrestando l'immersione. Tuttavia, non sempre è possibile costruire con facilità i modelli situazionali della narrazione, perché non sempre le inferenze richieste dal testo sono semplici o dominate da una logica immediatamente riconoscibile. Quando ciò accade, l'immersività della traiettoria di lettura è inibita, e con essa sono ridimensionate le risposte emotive basilari e corporee (paura, rabbia, preoccupazione ecc.), in favore della comparsa di una traiettoria estetica in cui la risposta emozionale è situata piuttosto nella sfera dei sentimenti estetici (fascinazione, interesse, emozioni artefatte), che scaturiscono dall'impegno necessario per la decodificazione delle strategie testuali di *foregrounding*. Non è chiaramente da escludersi, nel caso delle omissioni intenzionali, la comparsa di processi cognitivi che afferiscono al campo dell'autoriflessione personale o dell'applicazione di categorie interpretativo-letterarie. Tuttavia, questi potranno esistere se e soltanto se sono stati risolti gli ostacoli primari imposti al processo di comprensione dalla mancanza di coerenza dai vuoti informativi causati dalle omissioni. In altri termini, in questi casi, la comparsa di ulteriori processi cognitivi e strategie interpretative è secondaria alla comparsa di processi cognitivi basati sull'attività inferenziale; per questo si ritiene maggiormente fattibile, oltre che principale, lo studio delle strategie e dei processi di risposta primari.

Le strategie di omissione intenzionale vanno quindi inserite in questo quadro e, quando operano, come spesso accade, sul piano della determinazione dei parametri associati ai modelli situazionali delle azioni e degli eventi, costituiscono una strategia di *foreground* che, per essere elaborata, necessita del ricorso a processi inferenziali complessi e difficilmente schematizzabili. Ma se limitandosi a questi e non necessitando di particolari interpretazioni linguistiche – pur non essendo escluso che il lettore possa generarle – le strategie omissive della narrativa

all'analisi della componente di rappresentazione psicologica, per così dire 'fredda', della risposta letteraria. È ampia la tradizione che ha esplorato la lettura del testo letterario utilizzando per la comprensione un modello rappresentazionale, e aggiungendo a questo l'analisi della dimensione emotiva ed estetica (cfr. Bortolussi e Dixon 2002; Brewer e Lichtenstein 1982; Kneepkens e Zwaan 1995; Mar et al. 2011; Miall e Kuiken 1994; 2002; Oatley 1995).

[119] Tale ipotesi è alla base del discorso sulla lettura che stiamo prendendo in analisi in questo paragrafo attraverso il metodo di Gambino e Pulvirenti, basato sull'adozione, come in questa tesi, del *neurocognitive poetics model*.

costituiscono un campo per l'analisi e per l'esercizio delle abilità di lettura critiche, che non necessitano per forza di un *background* critico-letterario.

7.2 Studiare la comprensione dei testi omissivi

Ciò che si è fino a questo punto osservato concerne l'inquadramento dell'omissione intenzionale all'interno di una metodologia atta a descrivere l'effetto delle strategie testuali sulla risposta di lettura. Le strategie testuali diffondono nel linguaggio letterario significati molteplici nascosti, latenti e controversi che, pronti per essere scoperti, fanno del testo letterario il luogo privilegiato dell'ambiguità linguistica (abbiamo già discusso nel capitolo 2 che i testi letterari presentano una comunicazione orientata all'effetto estetico-emotivo e non a uno specifico obiettivo di apprendimento). È possibile distinguere diverse tipologie di ambiguità: lessicale, sintattica, semantica e narrativa (Gambino e Pulvirenti 2024, 77). I vuoti informativi prodotti dalle omissioni intenzionali ostacolano la comprensione e producono effetti di ambiguità narrativa agendo, al livello del discorso, sulla determinazione del significato narrativo.

Quando si parla di ambiguità nella comprensione di una narrazione, sarebbe necessario specificare la sua collocazione nell'effetto che esercita sulla risposta di lettura. Si può ipotizzare che, quando l'omissione intenzionale agisce sulla comprensione causando un effetto temporaneo perché risolvibile, si dovrebbe parlare di ambiguità locale. Quando, invece, l'omissione produce effetti permanenti sulla comprensione del racconto, significa che non è possibile scegliere una soluzione di comprensione e che, quindi, l'ambiguità non può essere ascritta a una dinamica locale, ma costituisce una caratteristica globale. La neuroestetica di Semir Zeki ha descritto l'ambiguità nel campo della percezione visiva, come la consapevolezza che per lo stesso stimolo esistono differenti interpretazioni inter-scambiali e assimilabili (Zeki 2004; 2014). Secondo Zeki, l'ambiguità è una caratteristica della mente umana in atto nella ricezione dei segnali sensoriali e informativi, così come lo è l'inclinazione e la necessità di stabilizzarla tentando di identificare o scegliere una soluzione stabile. In questo discorso, il testo letterario si situa come un dispositivo le cui caratteristiche, come quelle delle opere d'arte in generale, sono particolarmente adatte a stimolare la predisposizione a risolvere l'ambiguità. L'esistenza di un'ambiguità narrativa globale, cioè non temporanea, è stata affrontata da più prospettive e in relazione a differenti scenari di presentazione delle tecniche narrative. Ad esempio, rispetto alla strategie di enunciazione del discorso narrativo, Robert Vogt ha identificato nel *narratore inattendibile ambiguo* la causa di una sottrazione di informazioni tale da rendere indeterminabile la predilizione per una soluzione di comprensione piuttosto che per un'altra (Vogt 2015, 147). Marañón, Van Der Wal e Willemsen hanno applicato la medesima prospettiva al cinema, aggiungendo che le narrazioni ambigue-inattendibili hanno la capacità di sollevare un interrogativo centrale che scaturisce da un segreto nella trama che non ammette evidenze funzionali alla determinazione di una risposta (van der Wal, Medina Marañón, e Willemsen 2021). È della stessa idea Martínez che, applicando la medesima nozione di Zeki, giunge a caratterizzare i testi narrativi capaci nel produrre più mondi narrativi *multi-stable* (Martínez 2023b) tra cui non è possibile scegliere. Come nel caso di *The Turn of the Screw* di Henry James, in cui l'accesso alle convinzioni fallaci e, di conseguenza, inaffidabili di un narratore autodiegetico compromette la stabilità del mondo narrativo, lasciando il lettore in uno stato di sospensione a causa dell'ipotesi indecidibile sull'esistenza dei fantasmi. Nella metodologia proposta da Vogt, l'ambiguità letteraria globale è definita come quella situazione in cui non è possibile stabilire una

gerarchia tra le diverse versioni (dei focalizzatori e dei narratori) di uno stesso mondo narrativo, impedendo così di giungere a una soluzione stabile del TAW[120], ossia l'insieme delle informazioni selezionate che vengono considerate parte integrante del mondo narrativo finzionale. Tale studio ha influenzato il lavoro di van der Wal, Marañón e Willemsen, che lo hanno adattato al contesto della narrazione cinematografica, utilizzando un metodo di analisi basato su logica erotetica, la quale porta a concludere che una narrazione è ambigua quando la domanda principale resta irrisolta, siccome è possibile rispondergli in modi differenti ed equivalenti. Il criterio fondamentale su cui si basano questi metodi per identificare i casi di ambiguità globale è l'esistenza di mondi narrativi reciprocamente esclusivi. Per questo motivo, spiegare empiricamente il confronto con l'ambiguità globale richiede l'adozione di un criterio specifico e riconoscibile, che permetta di identificare i casi narrativi in cui l'ambiguità globale è effettivamente presente. Il criterio adottato da Vogt definisce come ambigui tutti i casi in cui la molteplicità di ipotesi possibili per spiegare il TAW rende difficile privilegiarne una piuttosto che le altre[121]. Come afferma Vogt, per decider «what is true in TAW, we have to consider the source of a statement to evaluate its truth value (Zunshine 2006: 60)» (Vogt 2015, 147). Secondo questa visione, il lettore di fronte a conflitti derivanti dalle diverse versioni dei focalizzatori potrebbe analizzare i personaggi finzionali come persone nella vita reale, attribuendo loro gradi di affidabilità basati su fattori come età, genere, tratti caratteriali, e così via. In altri casi, invece, il lettore potrebbe cercare di individuare la visione condivisa dalla maggioranza dei personaggi riguardo a un determinato fatto narrativo ambiguo, al fine di gerarchizzare i mondi finzionali. Tuttavia, l'uso dei possibili criteri del lettore, nei casi in cui non può risolvere il conflitto tra mondi o non riesce a identificarlo, non può fornire un criterio indipendente atto determinare se il testo è, oppure no, globalmente ambiguo. Così, si può fare un ulteriore passo per misurare empiricamente l'effetto dell'ambiguità del testo, individuando un criterio generalizzabile e indipendente dalle strategie del lettore che consenta di studiare in quali condizioni non sia possibile scegliere tra due visioni dello stesso fatto finzionale. In altri termini, ci interessa comprendere se si può individuare un fattore, che indipendentemente dalle strategie del lettore, rende riconoscibili i casi in cui mondi narrativi mutualmente esclusivi impediscono la gerarchizzazione degli eventi narrativi interni al TAW. A tal fine, si può valutare l'ambiguità globale attraverso l'applicazione dei criteri adottati per arrivare alla comprensione. Soltanto attraverso l'adozione di un approccio più specifico e orientato all'oggettivazione della comprensione, si può sviluppare un metodo verificabile che consenta di studiare se ci si trova o meno di fronte a un caso di ambiguità globale. In altri termini, per analizzare l'ambiguità da un punto di vista empirico, non basta affermare che esistono più mondi narrativi il cui conflitto irrisolto ne impedisce la scelta. È invece necessario comprendere se esista davvero un impedimento ragionevole alla risoluzione del conflitto, anche quando questo non viene esplicitamente risolto dal testo.

[120] Si veda § 3.2 per la definizione del TAW nell'ambito della teoria dei mondi possibili.

[121] Secondo questi, ciò accade quando o non è possibile stabilire una relazione di conflitto tra i mondi narrativi dei narratori e/o dei focalizzatori o la relazione di conflitto è stabilita ma non si riesce a prediligere un mondo piuttosto che l'altro. In entrambi casi, l'incapacità di gerarchizzare le informazioni sugli eventi narrativi impedisce la determinazione di un mondo narrativo stabile («Either the reader is not able to decide whether or not a narrator's or focalizer's world is contradicted by another world, or—if he detects a world conflict—the reader is unsure how to put these worlds in a hierarchical order (and thus to decide what is the case in TAW » (Vogt 2015, 142)).

Per studiare la comprensione di un testo e i suoi effetti di ambiguità si è proposta in questa tesi l'adozione di categorie d'analisi basate sul rispetto di tre criteri specifici: logica, coerenza ed economia. Tale metodo è di particolare interesse per i casi narrativi in cui le omissioni intenzionali lasciano ampio spazio d'azione al lettore. Il rispetto del criterio 'logica' fornisce una regola di relazione per determinare le connessioni tra gli eventi narrativi, mentre l'applicazione del criterio di coerenza assicura il rispetto della logica interna del mondo narrativo. Tuttavia, questi due non sono sufficienti a risolvere il conflitto che scaturisce dai casi in cui l'ambiguità testuale produce molteplicità interpretativa e difficoltà nella gerarchizzazione dei diversi mondi. A tale scopo, entra in gioco il criterio di economia, che stabilisce un metodo di selezione tra due versioni differenti dello stesso testo, in base alla quantità di informazioni necessarie per giungere a una comprensione. Pertanto, si potrà parlare di ambiguità globale nei casi in cui due mondi narrativi spieghino il testo fornendo la stessa quantità di informazioni. In questo modo, oltre a permettere di studiare empiricamente i casi di ambiguità o vaghezza, tale metodo fornisce un criterio per la determinazione dei casi di ambiguità globale indipendente dalle strategie delle empiriche adottate dal lettore.

7.2.1 Lettura, sotto-lettura e sovra-lettura tra le misure per la comprensione

L'uso delle categorie d'analisi sviluppate per l'analisi empirica della comprensione va contestualizzato non soltanto rispetto a una metodologia in cui può essere inserita ma anche rispetto ai metodi di misura che nella ricerca empirica sono stati già utilizzati per l'analisi della comprensione. Gli strumenti per l'analisi della comprensione del testo possono essere largamente raggruppati in metodi di misura *online* (applicati durante la lettura del testo), e metodi di misura *offline* (applicati una volta che la lettura si è conclusa). I primi comprendono l'uso di *task* di scelta lessicale, protocolli *think-aloud*, misura dei tempi di lettura, *eye tracking*, misure neurali come fMRI e ERP. I secondi contemplano misure per l'identificazione di inferenze e frasi, test a risposta chiusa e questionari a risposte aperte (McCarthy et al. 2018). La comprensione del testo, intesa come contenuti elaborati al termine della lettura, è comunemente misurata attraverso misure *offline*, una volta che il processo di costruzione dei modelli situazionali è giunto al termine[122]. L'assunto alla base di tali metodi è che le differenze nella rappresentazione riflettono differenze nella comprensione e nel processamento delle informazioni. In questo senso, le investigazioni *off-line* della comprensione letteraria mirano ad analizzare come i lettori elaborano, rappresentano e conservano i modelli situazionali di una narrazione.

I metodi *offline* possono, a seconda dalle domande sulle caratteristiche della rappresentazione nella lettura, determinare la veridicità di una risposta chiusa a valle della lettura, indentificare una tra diverse offerte o ancora di costruirne una propria. Secondo il metodo scelto, si catturano aspetti differenti della comprensione del testo, ad esempio il metodo delle risposte aperte richiede una partecipazione attiva maggiore dei metodi a risposte multiple, mentre il metodo a risposta chiusa riesce a identificare precisamente la conformità a determinati

[122] I metodi di indagine *on-line* sono utilizzati per studiare la natura dei processi cognitivi che regolano la comprensione piuttosto che per l'analisi della comprensione in sé. Alcuni di questi metodi hanno un alto coefficiente ecologico perché riescono a misurare i comportamenti durante la lettura senza intaccarne la fluidità (fMRI, *eye tracking*, ERP e affini), altri (come i protocolli *think-aloud* o i *lexical decision task*) la interrompono alternandone il flusso continuo.

contenuti. Il metodo *inference verification* è basato sullo studio di risposte vero/falso, in merito ad affermazioni che appaiono o non appaiono nel testo letto. Lo sviluppo delle inferenze, ritenute indispensabili per la comprensione da parte del valutatore, e il riconoscimento della loro appartenenza al testo, sarà etichettato con un livello di comprensione più alto (Royer et al. 1996). In una variazione di questo metodo, è proposta – piuttosto che il metodo vero/falso – la selezione tra quattro differenti possibilità: 'verbatim', 'paraphrase', *Plausible Inference* e *Implausibile Inference*. La selezione dell'affermazione 'verbatim' (cioè 'copia') testimonierà un'ottima capacità di memoria nel conservare le informazioni del testo così come sono, di contro la selezione della *Implausibile Inference* contraddistinguerà un'informazione inconsistente o irrilevante rispetto al testo, e testimonierà l'assenza dell'informazione nella memoria (Royer, Hastings, e Hook 1979; Schmalhofer e Glavanov 1986; Zwaan 1994). Per l'analisi della comprensione di testi che presentano omissioni intenzionali, questo metodo richiederebbe l'identificazione di affermazioni che fungano da possibili alternative, le quali, rivelando l'esistenza di inferenze, indicano la presenza di modelli situazionali coerenti tra loro. Tuttavia, se le strategie di omissione intenzionale, come ipotizzato, generano ampie zone di ambiguità nella determinazione dei significati, potrebbero emergere molteplici inferenze che andrebbero esplorate. Ciò renderebbe impraticabile questo metodo nell'ambito della lettura dei testi con omissioni intenzionali, perché escluderebbe le soluzioni di comprensione comunque coerenti ma non basate su una specifica comprensione del mondo narrativo individuata dal valutatore. Anche l'uso di metodi a risposta multipla incorrerebbe nel medesimo problema, e lo stesso limite riguarderebbe l'uso di domande a risposte aperta indirizzate su contenuti specifici, e volte a verificare l'esistenza di una specifica informazione nella memoria o la generazione di una determinata inferenza[123]. Altro metodo per attestare la capacità di conservare le informazioni recepite è il *Free* e *Cued Recall*, intendendo con questo la richiesta di riportare in modo libero, o vincolato a richieste specifiche su temi, le informazioni esplicitamente presenti nel testo (R. C. Anderson e Pichert 1978; Bransford e Johnson 1972; McNamara, Ozuru, e Floyd 2011; McNamara e Kintsch 1996). Anche in questo caso, però, sfugge all'indagine sulla comprensione del lettore tutto ciò che non è esplicitamente fornito nel testo, ma che è comunque necessario per una corretta comprensione, come spesso accade con le informazioni elaborate tramite processi inferenziali richiesti dalla lettura di testi che presentano vuoti informativi. Un metodo che invece rappresenta una via di mezzo tra i metodi *offline* e quelli *online* è la misura dei comportamenti durante la risposta alle domande che seguono la lettura. Ad esempio, il metodo *Reader&Answer* è costituito da uno strumento di lettura che maschera parti di testo che possono essere svelate quando il lettore le seleziona (Vidal-Abarca et al. 2011). Le aree di interesse individuate possono aiutare i valutatori a dedurre le dinamiche del comportamento di lettura. In

[123] I metodi a risposta multipla sono utilizzati nelle condizioni testuali e nei contesti che permettono e richiedono un alto tasso di standardizzazione della comprensione e dunque delle risposte. L'uso di questo tipo di misure deve tenere in considerazione che è possibile ottenere una risposta corretta implementando strategie affrontare o utilizzando conoscenza pregressa senza avere sicurezza della comprensione (cfr. Katz et al. 1990; Valencia e Pearson 1987) . Questi metodi sono stati ad esempio utilizzati per indagare il livello della surface code nella rappresentazione menta o per investigare la presenza di inferenze locali o globali (McNamara e Dempsey 2011; Ozuru et al. 2007).

I metodi con risposte a domande indirizzate su contenuti precisi sono utilizzati in ausilio o in sostituzione delle risposte multiple. Queste sono state utilizzare per misurare il grado di apprendimento delle informazioni differentemente dalla familiarità sufficiente a rispondere correttamente nel caso delle risposte multiple (Yonelinas 2002).

questo caso, però, non si contempla un metodo che preveda un'analisi diretta della comprensione effettiva del testo. Una possibilità, che risponde meglio alla necessità di esplorare aspetti più complessi della comprensione e dell'apprendimento testuale, è la richiesta di scrittura di brevi saggi a partire da domande a risposta aperta, ampie e non vincolate a questioni specifiche. Nella scrittura di brevi saggi (*essay*) si è indirizzati verso domande la cui risposta manifesta la capacità di manipolare e ricostruire informazioni, compiendo inferenze, gestendo le informazioni o costruendo argomentazioni (Wiley et al. 2009). Le domande possono rintracciare la capacità di aver appreso globalmente il contenuto del testo facendolo proprio, attraverso domande come '*Cosa ha causato l'età glaciale?*' in merito all'apprendimento di un testo scientifico o domande per la lettura di testi storici come '*In che misura il governo USA ha influenzato la pianificazione della rivoluzione di Panama?*' (Britt e Aglinskas 2002). In altri casi, i contributi liberi sono stati studiati per verificare il modo in cui il lettore integra informazioni, a seconda di differenti richieste nella costruzione del proprio testo, come la richiesta di argomentare o soltanto descrivere quanto letto. Ancora in altri casi i contributi liberi sono stati utilizzati per intercettare l'esistenza di significati non espliciti nella comprensione dei testi letterari. Tali produzioni dimostrano/illustrano maggiore dettaglio sulla capacità del lettore di comprendere e apprendere il testo, e non esclusivamente sulla capacità di conservare nella memoria alcune delle informazioni utilizzate.

McCarthy e Goldman hanno elaborato una metrica per l'analisi delle unità di informazione, che compaiono all'interno dei saggi in risposta a specifica stimolazione dei valutatori (McCarthy 2015; McCarthy e Goldman 2015; Goldman, McCarthy, e Burkett 2015; Kathryn S. et al. 2021). Questo metodo è stato creato per affrontare il problema della distinzione tra istanze letterali e istanze interpretative di comprensione, identificando le inferenze interpretative come quelle informazioni aggiunte tramite processi inferenziali che coinvolgono conoscenze non proprie dello *storyworld*, ossia conoscenze extra-narrative. Il metodo si avvicina alle nostre esigenze poiché mantiene una certa genericità nell'analisi, permettendo di mappare le informazioni contenute nella risposta, indipendentemente dal fatto che siano esplicitamente presenti nel testo o meno, senza giudicare a priori se tali informazioni siano o meno appropriate per una 'comprensione corretta'. I risultati di McCharty e Goldman, in estrema sintesi, dimostrano che fuori dalle conoscenze utilizzate per costruire il mondo narrativo durante la lettura, la comprensione non include automaticamente un'istanza interpretativa. Quest'ultima viene utilizzata soprattutto dai lettori e dalle lettrici che usano conoscenze e concetti specificamente appartenenti agli studi critico-letterari e, per questo, costituisce statisticamente un tipo di comunità di lettura definita 'esperta' (si veda § 2.2.1). Le categorie individuate da McCharty e Goldman prevedono la scomposizione delle risposte aperte in frasi e l'assegnazione delle stesse a una tra quattro diverse categorie (Goldman, McCarthy, e Burkett 2015, 399). 'verbatim', ovvero frasi riprese direttamente dal testo; 'paraphrase', ossia frasi che costituiscono riformulazioni di frasi del testo originale; *Text-based inference*, ovvero ragionamenti derivanti dalle informazioni contenute nel testo, in cui viene impiegata conoscenza primaria riguardante i contenuti dello storyworld; *Interpretative inference*, ovvero inferenze che riflettono l'inserimento di informazioni extra-narrative, cioè, legate a ragionamenti interpretativi. L'assegnazione delle frasi a una delle quattro categorie è responsabilità del valutatore, per cui l'affidabilità del processo si misura in termini di concordanza nell'interpretazione delle etichette. Questo metodo è stato precedentemente testato, mostrando risultati molto positivi in termini di indici di affidabilità

(McCarthy e Goldman 2015, 13). L'uso della griglia valutativa proposta da McCarthy e Goldman per l'analisi della ricezione/lettura del testo letterario consente di cogliere la composizione della risposta, suggerendo la presenza di un'istanza letterale, basata sulla definizione del mondo narrativo, o di un'istanza interpretativa, fondata su informazioni extra-narrative. Pur offrendo indicazioni significative e fondamentali sulla natura delle informazioni utilizzate, questo metodo non fornisce uno scenario esaustivo per valutare l'effettiva comprensione del testo. In questi casi, la comparsa di più inferenze *text-based* potrebbe non corrispondere necessariamente a un modello di rappresentazione mentale coerente, mentre una singola inferenza *text-based* potrebbe comunque riflettere un modello mentale coerente. Allo stesso modo, la presenza di inferenze interpretative può indicare l'esistenza di un modello narrativo mentale coerente e ben strutturato. Inoltre, è bene considerare che, nell'uso delle inferenze per studiare la comprensione, le informazioni raccolte potrebbero non essere sempre rappresentative del modello mentale della narrazione sviluppato durante la lettura. Il metodo di McCharty e Goldman si rivela particolarmente efficiente allo studio della comprensione narrativa nei casi in cui l'ambiguità narrativa ostacola l'interpretazione univoca della narrazione. Se, infatti, alla valutazione globale e quantitativa del tipo di informazioni utilizzate per formulare una risposta aperta, si affianca un metodo per valutare qualitativamente la coerenza e la pertinenza del modello mentale sviluppato, il risultato è una maggiore precisione nell'analisi. Sebbene l'analisi qualitativa della comprensione non sia del tutto indipendente dalla soggettività del valutatore, offre al contempo un quadro specifico per esaminare la comprensione dei casi di ambiguità narrativa. In questo modo, si evita il rischio di considerare come incomplete le risposte aperte che presentano una comprensione diversa da quella utilizzata del valutatore.

Per sviluppare un metodo complessivo per valutare le risposte di lettura a testi che presentano sfide interpretative dovute all'ambiguità, si propone un protocollo che unisce le categorie di analisi sviluppate al termine della parte I di questa tesi al metodo di etichettatura adottato da McCarthy e Goldman. In combinazione con queste, le categorie di lettura, sotto-lettura e sovra-lettura presentate in questo lavoro consentono al valutatore di individuare euristicamente, sulla base di tre criteri distinti (logica del mondo narrativo, coerenza ed economicità della risposta), la comprensione minima del testo e di valutare, attraverso un criterio indipendente dal lettore, se il testo sia globalmente ambiguo o meno. La comprensione minima è intesa come la soluzione interpretativa che risolve l'effetto di ambiguità causato dall'omissione, utilizzando il minor numero di spiegazioni sugli eventi e sulle motivazioni delle azioni dei personaggi per giungere alla comprensione del testo. L'impiego della comprensione minima e delle categorie proposte consente una valutazione complessiva della comprensione, evitando il rischio di considerare come 'sotto-comprensioni' risposte che non coincidono con quella univoca determinata dal valutatore. Inoltre, le categorie di analisi della lettura sono fondate sull'idea che la comprensione minima sia quella ottenuta integrando informazioni il più possibile vicine a quelle esplicitamente fornite dal testo. Confrontando le risposte di lettura reali con la comprensione minima individuata, è possibile identificare quelle risposte che interagiscono con le strategie di omissione intenzionale, affrontando l'effetto di *foregrounding* e instaurando un legame preciso tra l'attivazione della traiettoria estetica nella risposta di lettura e le strategie testuali che l'hanno innescata. Nel capitolo 4 si è giunti alla definizione delle categorie d'analisi per la lettura proposta in questa tesi; tuttavia, non si è ancora resa esplicita la prassi operativa richiesta del processo utilizzato per studiare le risposte. È possibile, infatti, dettagliare una prassi operativa per lo studio

dei criteri e per l'identificazione del mondo narrativo, a cui associare la comprensione minima identificata. Si esemplificherà la prassi operativa che porta a usare i tre criteri (logica del mondo narrativo, coerenza ed economia testuale), facendo direttamente riferimento al caso narrativo che sarà utilizzato per gli esperimenti di lettura.

7.3 Sfidare l'omissione: *La Madre* di Ágota Kristóf

Alla fine del capitolo 4, sono state definite tre categorie per l'analisi delle risposte di lettura reali, il cui studio è strettamente legato alla determinazione – da parte del valutatore – della soluzione di comprensione minima del testo, basata su tre criteri specifici: logica del mondo narrativo, coerenza ed economia. Come già sottolineato, la definizione della soluzione di comprensione minima dipende dall'uso di un metodo euristico, poiché non è possibile ottenere una soluzione esatta al problema. Per rendere praticabile lo studio di questa soluzione euristica, è necessaria un'esplicitazione della prassi operativa dei criteri proposti. Il primo dei criteri fondamentali per la comprensione del racconto riguarda l'individuazione delle logiche fenomeniche che governano le relazioni tra eventi e azioni dei personaggi all'interno del mondo narrativo. Questo criterio è essenziale per i successivi, poiché i legami di causalità, competitività e non competitività tra i fatti sono determinati sulla base di tali logiche. Nel linguaggio naturale, la logica comunemente utilizzata per comprendere un discorso è quella del mondo attuale. Tuttavia, il linguaggio letterario altera costantemente la logica degli eventi nel mondo attuale, fino a modificare le leggi naturali che regolano l'esistenza degli enti al suo interno. L'obiettivo, quindi, è comprendere quale logica regoli nel mondo narrativo le relazioni tra enti, eventi e personaggi. Come osservato nel § 4.1, un approccio empiricamente valido consiste nello studio della logica che governa i fatti finzionali, ipotizzando che il lettore sia chiamato a modificarle solo quando vi è una trasformazione esplicita delle leggi che disciplinano il mondo attuale. In tutti gli altri casi, le logiche del mondo attuale saranno implicitamente assunte come riferimento; possiamo così sintetizzare il criterio 1 (logica del mondo): *se le logiche del mondo attuale non sono esplicitamente modificate, saranno implicitamente adottate nel determinare la comprensione; altrimenti a determinare la logica del mondo saranno le modifiche imposte dai fatti finzionali.*

Il secondo criterio, ovvero la coerenza, è direttamente legato all'identificazione del primo, poiché la coerenza tra i fatti si stabilisce quando esiste un collegamento spiegabile, basato su una relazione di inclusione o condizionamento, ancorato alla logica di accadimento. Lo studio delle relazioni di inclusione o condizionamento varia a seconda della logica su cui si basa il mondo narrativo. La costruzione della coerenza locale tra i fatti è essenziale per definire la coerenza globale. Per identificare il criterio 2 di coerenza locale e globale, è richiesto: *prima di definire se i fatti sono in relazione, ovvero se le proposizioni di un discorso si riferiscono alle stesse entità, oggetti o soggetti, e successivamente stabilire una relazione di causalità che rispetti le leggi individuate per il mondo narrativo.*

Il terzo criterio, quello dell'economia e semplicità, è cruciale per individuare il mondo narrativo caratterizzato dalla comprensione minima, corrispondente alla nostra soluzione euristica. Per identificarlo, è necessario: *ridurre al minimo il numero di informazioni aggiunte, limitandosi a quelle strettamente necessarie per comprendere gli elementi espliciti del testo*. Per misurare la semplicità e l'economia di una soluzione interpretativa, si può analizzare il numero di informazioni aggiunte che non erano presenti esplicitamente nel testo, contando il numero di

eventi inseriti per colmare i vuoti informativi e comprendere la narrazione. Il numero di eventi aggiunti può essere misurato attraverso il principio di segmentazione dell'*Event horizon model* (Radvansky e Zacks 2014, 29), secondo il quale un evento nello spazio narrativo si verifica ogni volta che c'è una variazione significativa di una delle variabili (spazio, tempo, personaggi, intenzionalità e causalità) che riguardano le entità dei modelli situazionali costitutivi del mondo narrativo. Questa teoria si basa sull'ipotesi che la comprensione del linguaggio avvenga sempre riducendo il discorso a un numero 'discreto' di eventi. Se è possibile che, in relazione a un testo, esistano diverse soluzioni di comprensione, che rispettano i primi due criteri, non è detto che queste rispettino il terzo. Tuttavia, quando almeno due mondi narrativi rispondono al terzo criterio, rispettando allo stesso modo principi di economia e semplicità, si può affermare che un testo finzionale consenta più soluzioni di comprensione, ognuna delle quali affronta il problema della comprensione minima in modo equivalente. Se tale affermazione è valida, e si può affermare che sia valida euristicamente, significa che abbiamo individuato un criterio euristico e verificabile, che consente di identificare quando un testo finzionale presenta ambiguità narrativa globale. Pertanto, procederemo con l'analisi della lettura del racconto scelto per gli esperimenti, facendo riferimento ai concetti di modelli situazionali e ai principi di relazione definiti dall'*Event horizon model*. Questa analisi costituirà la base per giustificare la scelta del racconto come esempio di strategia di omissione intenzionale e preparerà il terreno per il confronto tra la soluzione euristica individuata e le risposte di lettura. Il racconto sarà analizzato prendendo in considerazione le sequenze del testo e gli aspetti che ne caratterizzano i parametri narrativi. Ogni sequenza sarà analizzata in modo dettagliato, informazione per informazione, al fine di identificare come i modelli situazionali vengano costruiti e aggiornati durante la lettura.

La Madre (*La Mère*) è un racconto breve di Ágota Kristóf, pubblicato nella raccolta *La Vendetta*[124](Kristóf 2017). La narrazione, affidata a una voce eterodiegetica, racconta la storia di un ragazzo che, dopo essere andato via di casa a 18 anni in seguito alla morte del padre, ritorna quattro anni dopo accompagnato da una ragazza. Possiamo suddividere il contenuto della prima sequenza narrativa in cinque diversi modelli situazionali, individuabili secondo il criterio di segmentazione degli eventi. Il primo modello situazionale emerge all'inizio del racconto, quando ci viene narrato il momento in cui il ragazzo decide di lasciare la casa dopo la morte del padre. L'informazione successiva definisce una situazione che ha bisogno di un secondo modello situazionale, in quanto temporalmente distinto, sebbene consecutivo al precedente. Sappiamo che la madre trascorre le sue giornate lavorando umilmente e godendo di un sereno rapporto con il vicinato. A questo punto, ci vengono fornite ulteriori informazioni che collocano la situazione narrativa in un presente quantomeno prossimo, generando così il terzo modello situazionale: il ritorno del figlio, avvenuto quattro anni dopo la morte del padre, si situa in un momento che possiamo facilmente ipotizzare come il più vicino al presente narrativo. Inoltre, l'indicazione sulla distanza di tempo che intercorre tra la partenza e il ritorno contribuisce ad aggiornare il primo modello situazionale, collocandolo temporalmente rispetto al presente narrativo. Il quarto modello situazionale si sviluppa a seguito dell'incontro, ed è definito da un tempo e uno spazio successivi: durante la cena, il figlio comunica alla madre che intende restare con lei e la ragazza. È in questo momento che conosciamo una reazione emotiva della madre, che possiamo interpretare come una gioia profonda («a lei è scoppiato il cuore»). Fino a questo punto, ogni

[124] Tutte le citazioni successive fanno riferimento alle pagine 63-64. Il racconto in esame, insieme a *Il chiodo* e *La promessa del re*, è stato collocato in appendice per agevolare l'eventuale consultazione.

modello situazionale è connesso al successivo attraverso relazioni di causalità e motivazione: ad esempio, possiamo spiegare che il figlio ritorna perché quattro anni prima era partito; così come possiamo ipotizzare, in assenza di altre informazioni, che la gioia della madre non nasconda alcun altro significato. Il quinto modello situazionale, pur essendo temporalmente legato alla cena, si svolge in uno spazio diverso: descrive la madre a letto, mentre riflette sul fatto che il ragazzo e la ragazza probabilmente siano andati al cinema, in seguito all'uscita improvvisa di entrambi poco dopo la cena. Un aspetto fondamentale di questa sequenza è l'uso della congiunzione avversativa 'ma', che implica, secondo la convenzione linguistica, un contrasto. In questo caso, il 'ma' va interpretato come un elemento che contrasta con il fatto che la madre ha ceduto loro la stanza più grande e bella[125]. Il contrasto espresso dall'uso dell'avversativa, subito dopo la cena, può essere inteso come una reazione contrapposta alla gioia e all'entusiasmo della madre. La giustificazione successiva della madre, che afferma: «saranno andati al cinema», può essere letta come un tentativo di spiegare l'uscita e, al contempo, come una modalità per rientrare in uno stato d'animo positivo. Tuttavia, l'ipotesi del cinema sembra rassicurare la madre, ma non smentisce del tutto il sospetto sollevato dall'uso dell'avversativa, anzi, lo amplifica: se inizialmente si pensava che il contrasto con la gioia fosse causato semplicemente dall'uscita del figlio con la ragazza, ora appare più complesso. La domanda sorge spontanea: cosa aveva davvero amareggiato la madre, se non l'uscita in sé? La difficoltà di utilizzare le informazioni esplicite per determinare una spiegazione chiara sulla reazione della madre genera un vuoto informativo e dunque un'omissione. Questa altera la determinazione della causalità e impedisce la definizione delle motivazioni che guidano le azioni dei personaggi (la reazione della madre).

Le informazioni successive ci aggiornano sul trasferimento del figlio e sul fatto che la madre preferisce non abbandonare le «ore di servizio e i lavoretti», vista la situazione modificata dai «nuovi sviluppi»[126]. È opportuno introdurre un ulteriore modello situazionale (sesto), che consenta di elaborare una situazione temporale e spaziale diversa dalla precedente. In questo nuovo modello, la madre esce al mattino per lavorare, decidendo di non abbandonare i suoi «lavoretti» a causa dei «nuovi sviluppi della situazione». La variazione della situazione della madre, a cui si fa riferimento nel testo, sembra collegata inevitabilmente al ritorno del figlio con la ragazza. L'uso del verbo 'preferire' attribuisce alla scelta della madre una connotazione non neutra e suggerisce una domanda: perché avrebbe potuto o dovuto abbandonare i suoi «lavoretti»? Il verbo «preferiva» («non abbandonare») implica l'esistenza di una scelta binaria. L'unica ipotesi plausibile che spiegherebbe perché la madre potrebbe «preferire» di non lavorare sarebbe l'esistenza di altre fonti di reddito. Sarebbe infatti controintuitivo pensare che una famiglia più ampia necessiti di meno lavoro da parte della madre. Se la madre può «preferire», ciò implica che non è obbligata a continuare a lavorare perché esistono altre entrate, le cui caratteristiche, tuttavia, non sono rivelate nel testo. Non disponiamo infatti di informazioni precise riguardo alla fonte di questi proventi, e possiamo solo ipotizzare che essa faccia parte del clima di serenità evocato nel racconto. Il fatto che la scelta della madre dipenda da proventi sconosciuti rende opaca la motivazione alla base della sua decisione di non abbandonare i

[125] L'uso di una proposizione avversativa si fa marcatore positivo di un implicito che può essere inquadrato come un'implicatura convenzionale, cioè strettamente dipendente da una funzione logica di un elemento del linguaggio.

[126] L'uso dell'espressione 'visti i' produce una proposizione causale che si fa marcatore positivo di un implicito che può essere inquadrato come un'implicatura convenzionale.

«lavoretti». Questo genera una nuova omissione e contribuisce a un ulteriore oscuramento della causalità narrativa e delle motivazioni dei personaggi.

Subito dopo, il racconto continua a fornire indizi sulla serenità emotiva ed economica della situazione famigliare, descrivendo il prosieguo della giornata. Il settimo modello situazionale è basato sui pranzi preparati dalla madre, a cui il figlio partecipava portando regali preziosi (fiori, dolci, vino e champagne). È rafforzata l'idea che la famiglia faccia affidamento su una situazione economica stabile; ed essendo questa situazione direttamente in relazione con la precedente, gli indizi aggiunti sulla stabilità economica e il non conoscere la provenienza dei redditi accresce l'idea che la madre potrebbe abbandonare i suoi lavori ma non lo fa. Ciò amplifica la significatività del vuoto informativo e l'impossibilità di comprendere le motivazioni di tale scelta. L'incapacità nel determinare la causalità degli eventi e la motivazione dei personaggi incide sulla coerenza complessiva della lettura. A questo punto, è descritto nel corridoio della casa un «va e vieni di sconosciuti» che produce alcuna perplessità alla madre: «"entrate, entrate", diceva, "i ragazzi sono in camera"». È richiesto un ottavo modello situazionale per elaborare tale situazione, che si svolge in un luogo diverso dalla sala da pranzo coinvolta nel precedente passo. Il fatto che le persone siano presentate come sconosciute assieme al fatto che non siano in un numero definito («il va e vieni») consente di utilizzare questo primo indizio come una possibile informazione, atta a spiegare le omissioni che fino a questo passo hanno oscurato i meccanismi di causalità e di motivazione. La presenza di un via vai potrebbe indicare un qualche tipo di attività lavorativa con cui la madre è d'accordo, ciò potrebbe spiegare l'origine dei proventi, ma non spiegherebbe perché questi portano la madre a non abbandonare il proprio lavoro; resta l'indeterminazione delle motivazioni e con essa diviene maggiormente rilevante il peso dell'omissione.

L'ultimo modello situazionale necessario per l'elaborazione del racconto fornisce informazioni inequivocabili sulla situazione psicologica della ragazza, che, mangiando con la madre in assenza del ragazzo, appare con «occhi tristi e cerchiati». L'ultimo blocco informativo ci coglie mentre la ragazza è a tavola con la madre, che, «cincischiando una mollica», mormora: «"È un bravo ragazzo. Un ragazzo a modo"». La ragazza non risponde – il narratore ci spiega in un inciso che era stata educata bene – e poi esce dalla cucina. L'affermazione sommessa della madre sulla bontà del figlio, mentre manipola nervosamente una mollica, viene presentata come una risposta al comportamento della ragazza. La ragazza rimane in silenzio, risponde alle parole della madre piegando il tovagliolo e lasciando la cucina, e, dettaglio significativo, il narratore ci informa che era stata educata bene[127]. Il fatto che, al silenzio 'triste' e 'cerchiato' di stanchezza della ragazza, la madre risponda lodando il figlio, diventa un dettaglio significativo che potrebbe aiutare a colmare i vuoti informativi e a ricucire i tessuti narrativi. L'analisi della causalità e della motivazione dei personaggi nei modelli situazionali ha evidenziato la presenza di omissioni informative, che costituiscono una parte del racconto indispensabile alla comprensione. Approfondendo il modo in cui i modelli situazionali sono sviluppati durante la lettura è stato possibile notare che le omissioni di informazioni presentate non sono ellissi qualunque omissioni intenzionali, perché come definito nell'ambito di questa tesi, non sono risolte dal testo

[127] In quest'ultimo passo si può rintracciare un uso diverso dell'omissione che non può essere fatto risalire alla presenza di espressioni linguistiche dai tratti convenzionali bensì dipende dalla concatenazione degli enunciati espliciti. In questo senso, infatti quest'uso dell'implicito legato al cootesto e al contesto è un'implicatura conversazionale la cui esistenza dipende dalla violazione delle massime della conversazione (si veda § 3.3).

e generano effetti significativi sulla comprensione. Quattro sono i modelli situazionali che in questo racconto presentano la comparsa di omissioni. Nel quinto non è possibile determinare quale pensiero, poi scacciato dall'averli immaginati al cinema, abbia portato la madre a intendere con rammarico la loro uscita. Nel sesto non è determinabile l'origine dei proventi che permetterebbe alla madre di abbandonare i 'lavoretti', e nel settimo è confermata l'ipotesi che questi potrebbero provenire dal figlio e dalla ragazza, ma non è comunque possibile identificarne l'origine. Nell'ottavo modello situazionale, la presenza del via vai di sconosciuti ci appare ingiustificata e non spiegabile attraverso le informazioni fino a quel punto fornite. Il nono e ultimo modello situazionale sollecitano la formazione di un ulteriore vuoto informativo sulla natura degli eventi e sulla motivazione degli stati psicologici, che altrimenti spiegherebbero l'aspetto della ragazza, la reazione della madre e il conseguente silenzio della ragazza. Così come presentata, l'analisi mostra l'impossibilità di comprendere il racconto senza recuperare alcune delle informazioni, che sembrano essere state omesse con il fine di causare tale improrogabile necessità. Nell'analizzare *La Madre*, si è fatto implicitamente riferimento al fatto che il testo, non alterando le leggi di funzionamento del mondo naturale, sollecita l'adozione implicita delle logiche del mondo attuale. Inoltre, la mancanza di coerenza che il lettore incontra è dovuta al fatto che man mano che elabora i modelli situazionali le omissioni si accumulano e alterano la causalità. Logica del mondo e coerenza sono state utilizzate per studiare come la composizione delle informazioni nel racconto produca vuoti informativi e causi una mancata determinazione della coerenza complessiva. È indubbio che si potrebbe arrestare la lettura a questo stadio, rassegnandosi innanzi alle sfide alla comprensione poste dalle strategie intenzionali di questo racconto. Allora raggiungere la comprensione prevede che siano sfidate l'indeterminatezza e le insinuazioni del testo. A questo proposito, l'introduzione di un fatto *non detto* dal racconto può risolvere il segreto codificato nel tessuto esplicito dei fatti narrativi. L'inserimento di questo fatto obbligherà ad aggiornare, i modelli situazionali sviluppati, con l'aggiunta di un dettaglio informativo. Ciò è possibile farlo attivando un processo inferenziale che recuperi le informazioni, utili a costituire la parte mancante di quanto narrato nel testo. Potremmo considerare infiniti i modi di comprendere il testo, e alcuni di questi potrebbero contenere inferenze extra-narrative caratteristiche di un'istanza interpretativa. Qui sono di interesse, però, quelle afferenti alla comprensione narrativa e limitate all'identificazione di una soluzione di comprensione del mondo narrativo che sia utile al confronto con i mondi sviluppati da lettori e lettrici. La proposta di selezionare la comprensione minima per lo studio della comprensione reale permette sia di direzionare l'analisi sperimentale, sia di studiare la traiettoria estetica attraverso il legame diretto tra ostacoli alla comprensione e strategie di omissione. Per determinare una soluzione per lo studio della comprensione reale, è possibile individuare il mondo narrativo che risponde al problema della comprensione minima. Si è fatto riferimento ai primi due criteri per studiare la composizione dei modelli situazionali, rivelando che, in assenza di un recupero informativo, non può esistere coerenza. Ciò che si può fare, per rispettare il secondo criterio (coerenza) e contemporaneamente il terzo (economia), è identificare un mondo narrativo la cui coerenza deriva dal minor numero di eventi, personaggi e caratteristiche contenute nelle informazioni integrate.

In *La Madre*, l'ultimo modello situazionale suggerisce una via utile a decodificare il segreto iscritto nelle informazioni esplicite. Questo modello si rivela fondamentale perché può giustificare in modo coerente vari indizi: la decisione della madre di non abbandonare il lavoro,

i doni preziosi regalati dal figlio, la presenza degli sconosciuti, la tristezza e la stanchezza della ragazza, la reazione della madre e il silenzio della ragazza. L'esistenza di un'attività illecita potrebbe spiegare le informazioni rimaste insoddisfatte, rispettando al contempo un criterio di economia testuale e coerenza. Definire il tipo di attività illecita svolta nella casa consentirebbe di rispondere in modo semanticamente preciso alle domande rimaste irrisolte, e conseguentemente aggiornare i modelli situazionali. Un'attività di lenocinio esercitata dal ragazzo, basata sullo sfruttamento della ragazza, spiegherebbe in modo coerente ed economico il maggior numero di dettagli informativi non esplicitamente spiegati. Questa ipotesi giustificherebbe gli introiti del figlio, l'avversione della madre nell'affidarsi a questi guadagni, il via vai degli sconosciuti, la tristezza e la stanchezza della ragazza, la reticenza della madre che, di fronte al volto silenzioso della ragazza, mente a sé stessa quando afferma che suo figlio è un «ragazzo a modo». Qualsiasi altra attività, illecita o non, come ad esempio lo spaccio, richiederebbe l'aggiunta di ulteriori informazioni per spiegare simultaneamente gli introiti, il via vai degli sconosciuti e la tristezza della ragazza. L'aggiunta di ulteriori dettagli oltre all'attività illecita comprometterebbe l'economia testuale e, di conseguenza, renderebbe il mondo narrativo coerente, ma più distante rispetto alla soluzione che individua il lenocinio come l'attività illecita centrale.

Riepilogando, attraverso il quadro teorico delineato ed esemplificato nel caso particolare di *La Madre*, è stata illustrata la metodologia d'analisi volta a studiare la comprensione nelle risposte di lettura reali, identificando il mondo narrativo meno distante dal testo, cioè quello del lenocinio, scelto nel rispetto dei tre criteri identificati: logica del mondo, coerenza ed economia. Attraverso questa analisi, sarà possibile comprendere se le letture reali presentano una comprensione soddisfacente e critica della storia (lettura), una comprensione superficiale e parziale (sotto-lettura) o una comprensione soddisfacente ma fantasiosa (sovra-lettura). Di conseguenza, si potrà determinare se l'esperienza di lettura ha costituito o meno l'attivazione di un'esperienza estetica, risolvendo l'effetto di defamiliarizzazione e ambiguità prodotto dai vuoti disseminati nel testo. L'esemplificazione del metodo di analisi della lettura su *La Madre* consentirà, nei capitoli successivi, di etichettare le risposte di lettura come letture, sotto-letture o sovra-letture, e di analizzare il legame tra comprensione, strategie testuali ed esperienza estetica.

8. Esperimento A: *La Madre*

In questo capitolo e nei capitoli successivi, saranno discussi i tre esperimenti di lettura che hanno consentito di affrontare sperimentalmente la domanda di ricerca incentrata sulla comprensione di testi che presentano omissioni intenzionali da parte di lettori e lettrici post-adolescenziali e universitari. Si è fino a ora evidenziato che lo studio di questa domanda di ricerca presenta due principali aree di indagine e intervento: l'analisi delle abilità critiche che dovrebbero essere impiegate nella lettura dei testi omissivi e la ricerca sulle capacità di tali testi di essere potenziali riflettori e stimolatori delle abilità di pensiero critico. In altri termini, i testi letterari con omissioni intenzionali offrono un'istantanea sullo stato dell'*information literacy*, sia ordinaria che digitale, dei lettori e delle lettrici. Questi testi possono presentare caratteristiche narrative che stimolano il pensiero critico, in quanto si limitano a richiedere processi inferenziali e non necessitano di strategie interpretative legate a una formazione critico-letteraria specifica. Pertanto, l'attivazione di una traiettoria estetica dipende esclusivamente da un tipo di elaborazione che non richiede un *background* enciclopedico o concettuale, ma si fonda sull'elaborazione degli eventi narrativi basata sulla conoscenza ordinaria del mondo.

Il primo ragionamento da affrontare, per introdurre la componente sperimentale di questa ricerca, è che la doppia potenzialità dei testi con omissioni intenzionali acquista senso se esplorata in un contesto di lettura specifico. È infatti insito nelle motivazioni di questa ricerca l'interesse a esplorare un contesto giovanile/post-adolescenziale e universitario. La prima motivazione che giustifica la scelta di inquadrare l'indagine in un contesto post-adolescenziale e universitario riguarda il fatto che le attuali generazioni universitarie hanno vissuto un'adolescenza segnata dall'uso capillare delle tecnologie digitali, dalla diffusione massiva dei media digitali e dei social network nella vita quotidiana. La seconda motivazione che giustifica la scelta di tale contesto riguarda il timore che alcune abilità cognitive, sia semplici che complesse, richieste per la comprensione dei testi letterari, siano state e siano influenzate dall'abitudine a fattori interattivi tipici degli ambienti digitali. Pur dovendo tenere conto che ciò accade per qualsiasi fascia di età, diverse ricerche hanno ipotizzato, e alcune affermato sperimentalmente, che l'impatto degli 'schermi' sia particolarmente significativo durante l'adolescenza, una fase in cui diverse abilità cognitive sono normalmente soggette a modifiche e a una crescita significativa (Wolf 2024, 90–92). Si è osservato infatti che la fase adolescenziale è determinante nello sviluppo di abilità cognitive richieste per l'esercizio del pensiero critico e per la comprensione e produzione di discorsi narrativi (Kraus et al. 2017; Tamir et al. 2016). Questa consapevolezza ha orientato la progettazione di programmi bi-alfabetici per la formazione, il cui carattere principale non è di adottare una prospettiva tecno-pessimistica, ma di limitare l'uso delle tecnologie mass-mediali, soprattutto nelle fasi critiche come l'infanzia e l'adolescenza, a favore di un approccio che privilegi l'uso intensivo di tecnologie educative tradizionali, come i testi letterari. Inoltre, il contesto universitario è quello in cui ci si aspetta che le abilità cognitive, sia semplici che complesse, vengano sviluppate per affrontare un percorso di formazione 'avanzato'. Per questo motivo, deviazioni nelle capacità di comprensione di testi con omissioni intenzionali potrebbero rivelare inefficienze nell'esercizio di abilità cognitive e indicare la presenza di difficoltà nella formazione. Così, l'esplorazione della lettura in un campione di osservazione giovane e universitario, non caratterizzato da una formazione 'esperta' nella lettura dei testi letterari, costituisce un contesto ideale per lo studio della comprensione, poiché accoglie

perfettamente le potenzialità espresse dai testi con omissioni intenzionali. Ciò è vero perché, se questo contesto è quello che rischia di essere segnato criticamente dall'abitudine a forme di iper-attenzione e iperlettura, allora i testi con omissioni intenzionali si prestano a rivelare lo stato delle capacità di comprensione del testo narrativo e, di conseguenza, delle abilità cognitive che le sostengono. Le loro strategie testuali richiedono, per essere comprese, lo sviluppo di processi inferenziali applicati sul piano della narrazione, piuttosto che strategie basate su categorie appartenenti a *background* concettuali della formazione letteraria. Utilizzare testi più complessi comporterebbe il rischio di interpretare deficit di *background* specialistici come lacune nelle abilità cognitive complesse che caratterizzano il pensiero critico. Inoltre, e sempre perché non sono richieste conoscenze enciclopediche specialistiche, i testi con omissioni intenzionali potrebbero rappresentare una tipologia di testi letterari particolarmente adatta a stimolare le abilità di pensiero critico, fungendo da strategie di compensazione per gli effetti derivanti dall'abitudine all'iperlettura e all'iper-attenzione.

Dunque, la differenza che esiste tra i contesti di lettura esperti e i contesti di lettura non esperti giustifica di per sé la necessità di focalizzarsi sui secondi, poiché, soprattutto in questo caso, l'esplorazione della comprensione di testi con omissioni intenzionali risponde alle aree di indagine della domanda di ricerca, così come delineato nel quadro teorico. D'altronde, esplorare la potenzialità di un testo letterario nel cogliere eventuali lacune nelle abilità cognitive e nel ribaltare i paradigmi di fruizione che le causano acquisisce senso soprattutto in un contesto che può presentare tali lacune, e non in un contesto di lettura esperto, che manipola strategie testuali e istanze interpretative senza difficoltà particolari (si veda § 2.2.1). I contesti di lettura non esperti non sono necessariamente incapaci di attivare una traiettoria estetica, al massimo, ciò accade quando, per la comprensione del testo, sono indispensabili strategie basate su un *background* critico-letterario. Per superare la dicotomia tra i contesti di lettura esperti e non esperti, e studiare in questi ultimi la formazione di traiettorie estetiche, si può piuttosto parlare di letture caratterizzate dall'esercizio di abilità cognitive, sia semplici che complesse. In questo modo, l'esercizio di abilità cognitive complesse in un contesto di lettura non esperto non implica un'anomalia ma richiede la capacità di risolvere gli ostacoli posti alla comprensione dalle strategie testuali e di sviluppare una traiettoria estetica durante la lettura. Una lettura, dunque, che non si limiti a una semplice decodifica del testo, ma inviti a scavare più a fondo e a esplorare le ambiguità e le potenzialità nascoste nella narrazione. Questa modalità di lettura, che coinvolge una sorta di 'sospetto' nei confronti di ciò che è esplicitamente detto, implica che il lettore sia pronto a mettere in discussione la superficie del testo e a indagare le sue implicazioni più sottili e complesse. In questo contesto, la proposta neuro cognitiva di Gambino e Pulvirenti, ancorata alla tradizione del sospetto (Felski 2011; 2009; Agosta 2023; Ricœur 1970, 90; Marcelo 2011), consente di integrare i processi cognitivi e le dinamiche emotive che accompagnano l'esperienza della lettura, sfruttando la nozione di *embodied simulation*, che rimanda all'idea che il lettore non sia un semplice osservatore passivo, ma un partecipante che interpreta e rivive attivamente le esperienze narrate attraverso una 'simulazione corporea' del testo. Tale 'lettura sospettosa' si propone dunque di andare oltre il semplice atto interpretativo, sollecitando il lettore a un coinvolgimento profondo che abbraccia le molteplici sfumature e tensioni del testo. Utilizzando concetti provenienti dalle neuroscienze e dalla filosofia, si cerca di delineare un modello di lettura che sia sensibile alle strategie testuali di *foregrounding*, che richiamano l'attenzione su elementi particolari del testo e destabilizzano la percezione ordinaria, inducendo una visione più sfumata

e aperta ai molteplici strati di significato. Secondo le autrici, leggere la letteratura attraverso un'istanza sospettosa trasforma la lettura del testo letterario in:

> an interactive and creative activity; mental imagery is a fundamental activity for reading comprehension; readers employ embodied simulation to immerse themselves in the world portrayed by the text; meaning-making relies on the linguistic instructions inscribed in the text and is influenced by stylistic features (Pulvirenti e Gambino 2024, 81).

È adottando un tipo di lettura 'sospettoso', cioè, aperto a dischiudere i molteplici livelli di significato attraverso cui il testo si stratifica, che diventa possibile liberare una risposta corporea ed emotiva, cioè immersiva e automatizzata, e al contempo una risposta basata sull'attivazione di abilità cognitive complesse, tese all'attivazione di una risoluzione delle strategie di *foreground* e all'attivazione di una traiettoria estetica (2024, 80). Un'istanza di lettura 'sospettosa' è allora volta a rivitalizzare il piacere per la decifrazione del mondo narrativo, attraverso l'esplorazione dei molteplici significati racchiusi in tutti i suoi possibili livelli di lettura. Si tratta dunque di una modalità di leggere il testo in cui il raggiungimento della comprensione chiede di andare oltre la superficie: «the suspicious reader has to capture and decipher the inferential clues inscribed in the text as traces of the authorial intentions, which guide the reader towards the determination of latent meanings» (Gambino e Pulvirenti 2021, 17). Per attivare un'istanza di lettura sospettosa, Gambino e Pulvirenti propongono di stimolare una lettura 'cosciente' del testo, adattando le abilità e la velocità di lettura al fine di individuare e affrontare gli ostacoli posti dalle strategie testuali, e così allenare le competenze di lettura a stimolare l'immaginazione e il pensiero critico (Gambino e Pulvirenti 2024, 85). In questo contesto, l'adozione di una lettura sospettosa migliora il processo di costruzione del significato, coinvolgendo le facoltà immaginative e trasformando la comprensione in un'esperienza estetica. Pertanto, si tratta di un tipo di lettura che non si limita alla semplice decodifica del testo, ma che diventa un atto riflessivo e attivo, dove il lettore non accetta passivamente il significato, ma lo mette in discussione, lo esplora e lo rielabora[128]. Pertanto, un tipo di lettura incentrato sul significato e sull'atteggiamento del sospetto consente di descrivere le istanze che vanno oltre la superficie del testo, attivando

[128] La proposta di Gambino e Pulvirenti per migliorare l'uso di un'istanza di lettura sospettosa prevede l'ausilio, durante la lettura, della matrice FAM 2.0, sviluppata al fine di gettare luce sulle strategie testuali complesse ricorrenti, come deviazione del linguaggio letterario da quello naturale: «the FAM 2.0 is a general matrix insofar as it encompasses the following issues: it maps the different textual, linguistic, and comprehension levels and advises on possible stylistic features that could be identified at each level; it makes evident that stylistic features are to be searched not only at the linguistic level but also at the structural and meta-representative levels; it makes clear that all stylistic features at all textual levels are clues to reconstruct the author's intentions besides their "linguistic games" (Wittgenstein 2001), mythological construction (2001), critical stance, and cultural background; last but not least, it allows the suspicious reader to look for stylistic features that are characteristic of one specific author and detect stylistic innovations and textual clues that often help formulate new interpretations of a literary text» (Gambino e Pulvirenti 2024, 92).

contemporaneamente una traiettoria di lettura immersiva e una dimensione estetica, senza necessariamente rifarsi a un *background* enciclopedico tipico dei contesti esperti. Questo argomento acquisisce rilevanza in quanto l'intento sperimentale è verificare se i lettori e le lettrici in ambito universitario siano in grado di sviluppare un tipo di lettura assimilabile, per così dire, a un'istanza di lettura sospettosa. Il primo esperimento di lettura (A) che in questo capitolo stiamo analizzando traccerà allora una prima indagine sperimentale, con il fine di esaurire due obiettivi connessi al passaggio da uno piano teorico a un piano sperimentale. Il primo obiettivo coincide con la necessità di confermare sperimentalmente che l'alterazione della comprensione, nel racconto selezionato (*La Madre*), sia imputabile a strategie testuali coincidenti con quelle dell'omissione intenzionale, ipotizzate nell'analisi del racconto del § 7.3. Il concetto di istanza 'sospettosa' si rivelerà utile per tale obiettivo, in quanto non mira a migliorare il processo di comprensione, ma piuttosto a identificare i passaggi del testo che richiedono tale tipo di atteggiamento. Tramite un sistema di annotazione del sospetto, si potranno individuare indirettamente gli effetti che le strategie testuali esercitano sulla comprensione. In questo modo, sarà possibile confermare empiricamente l'esistenza delle omissioni intenzionali analizzate. Il secondo obiettivo concerne il consolidamento delle categorie analitiche sviluppate per l'analisi della comprensione, ossia lettura, sotto-lettura e sovra-lettura. Queste categorie saranno impiegate per esaminare la comprensione nelle risposte di lettura effettive, al fine di evidenziarne la necessità e spiegarne le caratteristiche operative. Attraverso questi due obiettivi, l'esperimento A si configura come un'indagine preliminare destinata a verificare l'idoneità del testo scelto e del metodo di studio della comprensione, sviluppato nella parte I, nell'affrontare le problematiche sollevate dalla domanda di ricerca.

8.1 Ipotesi

L'esperimento A si è basato interamente sull'analisi della lettura di un racconto, con l'obiettivo di valutare se l'ipotesi su *La Madre*, come testo caratterizzato da omissioni intenzionale, fosse supportata da un confronto empirico. In più, si è illustrata l'applicazione delle categorie per l'analisi della lettura. Così, gli aspetti con cui questo esperimento si confronta riguardano l'esistenza delle strategie testuali di omissione intenzionale, come ipotizzato, e la coerenza della domanda a risposta aperta selezionata per lo studio delle risposte di lettura attraverso le categorie definite.

Il primo obiettivo di questo esperimento è stato quello di confrontarsi empiricamente con l'esistenza delle strategie testuali di *foregrounding* individuate nell'analisi a modelli situazionali della lettura. Adottando il quadro del *neurocognitive poetics model*, gli elementi del testo che possono essere etichettati come responsabili degli effetti di *foregrounding* sono quelli che ostacolano o rendono particolarmente difficoltoso il processo di comprensione. Per individuare quali elementi testuali, durante la lettura, implicano nel lettore una difficoltà, anche lieve, nella comprensione, è stato utilizzato il *framework* dell'istanza di lettura sospettosa. Come già sottolineato, adottare un'istanza di lettura 'sospettosa' implica rispondere agli ostacoli posti alla comprensione dalle strategie testuali; pertanto, l'utilizzo del concetto di sospetto dovrebbe risultare utile nell'individuare quali tra queste strategie effettivamente richiedono tale atteggiamento, alterando la comprensione (al di là della capacità di risolvere in modo coerente gli ostacoli cognitivi). In questo senso, le strategie testuali di *foreground* stimolano nel lettore una sensazione di sospetto, derivante dall'incapacità di risolvere l'ambiguità locale generata dalla

strategia stessa. A partire da questo obiettivo si è definita una prima ipotesi ($H1$): le omissioni intenzionali individuate nell'analisi dei modelli situazionali di *La Madre* causano problemi alla comprensione (cioè, maggiori intensità nel sospetto).

Il secondo obiettivo riguarda il verificare l'accuratezza della domanda a risposta aperta utilizzata per lo studio della comprensione del racconto. Ciò che risulta di interesse, alla luce del quadro teorico delineato per lo studio della lettura, è la comprensione del mondo narrativo, ossia lo sviluppo di un'istanza letterale (poiché non si intende indagare istanze di lettura che comportino la comparsa di inferenze interpretative). In tal senso, l'intento è quello di studiare la rappresentazione del mondo narrativo emersa a seguito della lettura. A questo scopo, è stata stimolata la scrittura di brevi saggi, rispondendo a una domanda aperta, finalizzata a individuare l'istanza letterale costruita durante la lettura. La domanda mirava a sollecitare, in forma scritta, la restituzione della comprensione (istanza letterale) formulata durante il processo di lettura. A questo proposito, è stata definita una seconda ipotesi (H2): la domanda utilizzata è in grado di investigare contenuti legati alla lettura, limitandosi all'ambito dell'istanza letterale. I saggi prodotti in risposta alla domanda sulla comprensione del testo saranno analizzati attraverso le categorie di analisi sviluppate (lettura, sotto-lettura, sovra-lettura), e ciò ne renderà evidente le potenzialità d'uso.

Al fine di verificare le due ipotesi in questione, l'esperimento sarà articolato in due fasi: la prima fase costituita da un'attività lettura con annotazione, la seconda da un questionario autobiografico e da una domanda a risposta aperta per lo studio della comprensione.

8.2 Campione e procedura

L'indagine esplorativa delle risposte di lettura è stata eseguita a partire dal racconto *La Madre* di Ágota Kristóf. Nel § 7.3, attraverso l'analisi delle relazioni tra modelli situazionali, si è evidenziato che l'omissione di fatti indispensabili alla comprensione richiede un'integrazione informativa. Quando l'integrazione non avviene, si verifica una mancanza di coerenza tra i modelli situazionali. Per questo, la prima ipotesi di questo esperimento è tesa a studiare se *La Madre* (racconto composto da 266 parole) si configura empiricamente come previsto, ovvero se gli ostacoli alla comprensione compaiono nelle strategie testuali ipotizzate. Se è così, *La Madre* si presenterà come un testo adatto all'esplorazione del legame tra strategie omissive e comprensione. La seconda ipotesi, invece, si confronta con l'obiettivo di comprendere se il metodo utilizzato stimola l'esplicitazione dell'istanza letterale. In altri termini, si tratta di verificare se la domanda a risposta aperta selezionata produrrà risposte di lettura che presentano inferenze, il cui contenuto informativo si limita al contesto del mondo narrativo.

Campione

L'esperienza di lettura è stata esplorata in un contesto italiano universitario e non esperto (non formato in pratiche di interpretazione critico-letterarie) perché, come si è osservato all'inizio di questo capitolo, in questo contesto i testi narrativi con omissioni intenzionali possono richiedere l'uso di abilità cognitive complesse durante la lettura e assieme stimolarle qualora necessario.

Questo primo esperimento ha visto la partecipazione di 38 persone, 6 iscritte dell'Università degli studi di Palermo, selezionati durante un seminario di 3 CFU tenuto dal sottoscritto, e 31 iscritti all'Università degli studi di Genova, selezionati nei corsi di Lingua, Cultura e Letteratura Francese del Dipartimento di Lingue e Culturale Moderne. Prima della lettura si è assegnato un

numero identificativo al/la partecipante, al fine di anonimizzare il processo di raccolta e analisi dei dati. In questo modo, ogni partecipante aveva la certezza di non essere valutato e poteva leggere e rispondere liberamente. Prima della lettura, è stato fornito un breve questionario anagrafico atto a raccogliere informazioni statistiche su età, lingua madre, anno di studi (espresso come somma del totale degli anni affrontati). 5 partecipanti sono stati esclusi dall'analisi poiché ci sono stati errori nella compilazione della domanda (mancanza di informazioni anagrafiche, lingua madre non italiana, mancanza di risposte alla domanda sulla comprensione o mancanza di dati nella fase 1). L'età media del campione corrisponde a $M_{età} = 21{,}278$ $(SD = 2{,}30)$, mentre l'anno medio di studi universitari è $M_{studi} = 2{,}13$ $(SD = 0{,}56)$.

PROCEDURA

Il protocollo sperimentale è stato svolto in due fasi distinte fasi (), una prima fase di lettura e annotazione in formato cartaceo, seguita da una seconda fase di risposta a un questionario digitale (tramite un modulo su piattaforma). Prima dell'inizio della lettura, a ogni partecipante sono state fornite alcune indicazioni per chiarire le modalità di esecuzione del test: si è chiesto loro di mettersi in una condizione di comfort, tranquillità e spontaneità, simile a quella di una lettura qualsiasi nella propria giornata. È stato precisato che l'esperimento di lettura non aveva alcuno scopo valutativo, né era legato a finalità didattiche relative al corso. Inoltre, si è richiesto di leggere il testo con attenzione, prendendo il tempo necessario per una comprensione approfondita e chiara del racconto. La fase 1 ha previsto la lettura del testo e il completamento di un'attività di annotazione in formato cartaceo, durante la quale i/le partecipanti dovevano evidenziare in colori distinti due categorie di informazioni: in rosso le informazioni che suscitavano un senso di sospetto rispetto ai fatti narrati, e in verde quelle che, attraverso una spiegazione, dissipavano il sospetto. Inoltre, siccome la comprensione di un'informazione omissiva dipende dalla strategia inferenziale adottata dal/la partecipante, la stessa informazione esplicita potrebbe suscitare sospetto e, successivamente, una spiegazione. La fase 2 ha previsto la compilazione di un questionario digitale, contenente alcune domande funzionali all'analisi della risposta di lettura. La prima domanda riguardava l'analisi della comprensione: 'Che cosa racconta la storia? Come mai finisce così?'. A ogni partecipante è stato richiesto di fornire una risposta il più possibile sincera ed esplicita, poiché nessuna valutazione sarebbe stata attribuita alla loro risposta. La seconda domanda chiedeva se fosse stato chiaro l'obiettivo dell'annotazione durante la lettura, e nessun partecipante ha espresso una risposta negativa. La terza domanda, suddivisa in due parti, chiedeva se il/la partecipante conoscesse l'autore o l'autrice del romanzo e, nel caso, se avesse familiarità con il racconto. La conoscenza dell'autore o dell'autrice e, ancor più, del racconto stesso, avrebbe potuto influenzare i risultati dell'esperimento[129]. Tuttavia, nessun partecipante ha dichiarato di conoscere l'autore/autrice del racconto.

8.2.1 Metodi. Studiare le strategie di *foreground*

La fase 1 dell'esperimento consente di confrontarsi con l'ipotesi $H1$, ossia di esplorare se le strategie identificate come omissioni intenzionali nell'analisi di *La Madre* corrispondano a quelle individuate dai/dalle partecipanti come fattori di disturbo nell'attività di comprensione. Il

[129] In tal proposito, è stato mostrato in diverse ricerche sperimentali che il numero di ri-letture dello stesso testo contribuisce a un miglioramento della comprensione (cfr. Kuijpers e Hakemulder 2018; Xue, Jacobs, e Lüdtke 2020; Willie Van Peer e Chesnokova 2018).

confronto con l'ipotesi può fornire una conferma empirica circa la possibilità che *La Madre* sia un racconto in cui la difficoltà di comprensione derivi dalle strategie testuali (le omissioni intenzionali) rilevate nell'analisi effettuata utilizzando il modello per la comprensione adottato in questa tesi. Il confronto con la prima ipotesi è stato condotto attraverso la prima attività di annotazione, finalizzata a identificare le informazioni che hanno suscitato una sensazione di sospetto. Il sospetto testimonia indirettamente l'esistenza di un'esitazione durante la lettura, dovuta alla consapevolezza che sono necessarie ulteriori informazioni, oltre a quelle esplicitamente fornite nel testo. Si sarebbe potuto chiedere esplicitamente ai/alle partecipanti quali informazioni abbiano ostacolato la comprensione, in quanto ciò rappresenta l'obiettivo finale. Tuttavia, ciò avrebbe potuto alterare la valutazione della relazione tra strategie testuali e ostacoli nella comprensione, influenzando la consapevolezza del/la partecipante rispetto alla richiesta del valutatore. Per verificare quali strategie testuali ostacolano il processo di comprensione e producono un effetto di *foregrounding*, come previsto dal *neurocognitive poetics model*, si è fatto riferimento al framework teorico del sospetto. Tale connessione si basa sull'idea che il sospetto sia un indicatore valido per rivelare l'alterazione nella comprensione, in quanto, quando le strategie testuali ostacolano la comprensione, spingono il lettore a percepire che qualcosa manchi nel testo e debba essere aggiunto per raggiungere una comprensione completa. Il sospetto emerge là dove il testo induce il lettore a mettere in dubbio o a esaminare in profondità gli eventi narrati, i personaggi o le informazioni fornite, in seguito alla percezione di qualche tipo di ambiguità. Esistono numerosi elementi testuali che richiedono un atteggiamento di lettura sospettosa, come le strategie narrative adottate dai narratori inaffidabili, le incongruenze, i dettagli anomali apparentemente inutili, la presenza di temi oscuri e moralmente ambigui, l'uso della suspense, la manipolazione degli eventi nell'intreccio ecc. In questo caso, l'esistenza di informazioni parziali o contraddittorie genera sospetto, partendo dalla consapevolezza che qualcosa sia stato deliberatamente omesso o distorto. Questo induce il lettore a cercare significati nascosti, riempiendo i vuoti attraverso l'attivazione di processi inferenziali. Nel contesto delle strategie testuali in esame, il sospetto può essere considerato un indicatore affidabile di una lettura in cui il testo letterario è vissuto come un dispositivo i cui significati sono sia espliciti che impliciti, semplici e complessi, poiché stratificati su diversi livelli di azione e di possibili recuperi.

La seconda attività di annotazione, invece, identifica le informazioni che avrebbero risolto il sospetto attraverso una spiegazione. Questo indicatore ha una funzione totalmente diversa dal primo, è difficile presumere che sia in grado di indicare eventuali convergenze nell'uso delle informazioni per la comprensione. Ciò è vero perché la comprensione è un processo altamente soggettivo, essendo dipendente da processi inferenziali complessi. Per questa ragione, lo scopo di quest'attività era quello di scoraggiare ricerche locali e di stimolare una comprensione globale, suggerendo che esista una spiegazione adeguata a ogni informazione poco chiara.

Per analizzare sia l'indicatore del sospetto che quello della spiegazione, il testo de *La Madre* è stato suddiviso in 25 frasi. Utilizzare la frase come unità di ispezione permette di analizzare le sequenze di testo a partire da un'unità di misura didattica standardizzata (nella sua definizione di senso) e spesso coincidente con l'unità minima per la creazione di un modello situazionale autonomo — nulla esclude che più frasi, o meno di una, possano costituire un modello situazionale. Lo stesso criterio è stato applicato nell'analisi delle risposte aperte alla domanda di comprensione del testo.

8.2.2 Metodi. Studiare la comprensione

La fase 2 dell'esperimento prevede la scrittura di un saggio breve in risposta alla domanda: 'Che cosa racconta la storia? Come mai finisce così?'. Alla domanda aperta non è stato posto alcun limite di lunghezza, e la sua risposta è stata utilizzata per analizzare complessivamente la comprensione narrativa del racconto. Come discusso nel § 7.2, si è ritenuto che un'analisi con risposte multiple o chiuse non sarebbe stata adeguata alla natura particolare delle risposte alle strategie testuali contenute nei racconti omissivi. Seguendo gli studi di McCarthy e Goldman, si è optato per una domanda simile a quella utilizzata nella condizione sperimentale 'Plot', poiché nei risultati precedenti, relativi a questa condizione in un contesto non esperto, le risposte si erano concentrate principalmente sulla produzione di un'interpretazione letterale, ossia focalizzata sulla comprensione del mondo narrativo (McCarthy e Goldman 2015, 11). Oltre a chiedere una narrazione libera di ciò che la storia racconta, la domanda chiede anche di fornire una spiegazione della conclusione in relazione al racconto stesso, con l'intento di stimolare una lettura che vada a concludere i contenuti lasciati impliciti alla fine del racconto.

Ogni risposta è stata suddivisa in frasi, ricalcando il metodo seguito da McCarthy e Goldman per l'analisi delle risposte aperte, e ogni frase è stata classificata in una delle quattro categorie, per le quali ricerche precedenti hanno raggiunto un indice di convergenza Kappa di Cohen pari a 0,98 (McCarthy e Goldman 2015). Le categorie sono distinte in base al contenuto semantico che caratterizza ciascuna frase, considerando l'integrazione e il tipo di *background* epistemico utilizzato per le inferenze. Questo metodo individua tali categorie sulla base dell'esistenza di informazioni non esplicitamente presenti nel testo. La categoria 'verbatim' include tutte le frasi copiate direttamente dal testo. La categoria 'paraphrase' riguarda invece tutte le frasi che riformulando il contenuto del testo mantengono precisamente il suo significato. La categoria 'text-based inferences' invece include tutte le frasi che, tese a determinare la logica tra gli eventi narrativi, introducono connessioni logiche tra le frasi esplicite, o integrano informazioni attraverso l'uso di conoscenza primaria. Questo tipo di inferenze contribuisce alla creazione di modelli situazionali coerenti tra loro senza però andare oltre i confini del mondo narrativo. La categoria delle *interpretative inferences*, invece, racchiude tutte le frasi il cui contenuto informativo è prodotto da ragionamenti che vanno al di là del mondo della storia, attraverso inferenze tematiche o generalizzazioni di qualsiasi altro tipo che discutono il significato simbolico, morale o sociale del testo. Questo tipo di inferenze si basa sulle spiegazioni degli eventi all'interno del mondo narrativo, e va oltre queste spiegandone il contenuto attraverso schemi, concetti e *framework*, che spesso appartengono all'ambito della critica letteraria o agli ambiti di altre metodologie ermeneutiche (Vipond e Hunt 1984; Lee et al. 2016). In ultimo, la categoria *Altro* è utilizzata per tutte le frasi che non rientrano nelle quattro categorie definite.

La classificazione delle frasi all'interno delle risposte di lettura è stata utilizzata per confrontarsi con l'ipotesi $H2$ e verificare se la domanda impiegata per indagare la comprensione sia effettivamente adatta allo scopo per cui è stata selezionata. Tuttavia, l'analisi delle risposte attraverso una classificazione tipologica delle informazioni integrate non è sufficiente a valutare la comprensione complessiva. Questo è vero perché, nel caso di racconti che richiedono integrazioni per essere pienamente compresi, come quello trattato nell'esperimento, l'esistenza di inferenze basate sul testo non certifica automaticamente una comprensione complessiva del racconto. Per tale motivo, alla prima classificazione sarà associata una seconda classificazione, realizzata utilizzando le categorie per l'analisi della comprensione sviluppate nella Parte I

(lettura, sotto-lettura e sovra-lettura). Per determinare a quale di queste tre categorie appartenga una risposta di lettura, si può confrontare il mondo narrativo emerso nelle risposte con la soluzione al problema della comprensione minima. In *La Madre*, la soluzione individuata si basa sull'ipotesi di un'attività illecita per spiegare le omissioni intenzionali che caratterizzano il mondo narrativo. Nello specifico, l'ipotesi del lenocinio viene identificata come quella che meglio ottimizza la risoluzione del problema della comprensione minima. Le risposte di lettura che utilizzano l'ipotesi dell'attività illecita per spiegare il racconto saranno classificate come letture. Le risposte che, pur presentando inferenze basate sul testo e mostrando una comprensione complessiva – in cui i vuoti informativi sono colmati e il mondo narrativo senza fare riferimento all'ipotesi del lenocinio si presenta come coerente – saranno classificate come sovra-letture. Infine, le risposte che non contengono inferenze basate sul testo, che ammettono esplicitamente di non aver compreso o che mostrano difficoltà nel riempire i vuoti informativi e nel costruire coerenza saranno classificate come sotto-letture. Nell'utilizzare l'analisi della risposta aperta, c'è sempre da considerare che potrebbe costituire un limite la distanza che può crearsi tra l'elaborazione mentale e la difficoltà di esprimerlo in modo chiaro in forma scritta. Questa prima analisi delle risposte aperte, utilizzando le categorie sviluppate in questo esperimento, fornirà una base operativa per il loro impiego nella valutazione della comprensione.

8.3 Risultati

Nel capitolo precedente abbiamo discusso il campione, la procedura e i metodi adottati in questo esperimento di lettura per studiare le strategie di *foreground* e la comprensione. Nei due paragrafi successivi sarà mostrato come questi metodi sono stati utilizzati al fine di analizzare le risposte di lettura nel campione. È bene osservare che le annotazioni della Fase 1 e le risposte aperte della Fase 2 condividono lo stesso principio d'analisi testuale perché identificano come unità la frase.

8.3.1 Analisi delle strategie testuali

Le annotazioni sono state analizzate associando a ogni frase (25 in totale) un valore 0 *o* 1 a seconda che comparisse o meno nella frase una sottolineatura (sospetto o spiegazione). Lo stesso calcolo è stato riprodotto per ogni partecipante, ottenendo così il numero totale e la proporzione di annotazioni I (sospetto) e II (spiegazioni) per ogni frase. In questo modo, è possibile estrarre una curva dell'andamento medio del sospetto e una curva dell'andamento medio della spiegazione per ogni informazione lungo tutto il campione.

Figura 1

L'*agreement* degli indicatori di annotazione dell'indice 'sospetto', è stato calcolato attraverso l'indice *Fleiss' Kappa* (Warrens 2015). Questo ha prodotto per l'indicatore del sospetto mostrato nella Figura 1 un punteggio di 0,26 che, riferito all'intervallo compreso tra i valori 0,24 e 0,4, rappresenta un buon livello di *agreement* (Hallgren 2012). Ciò indica che si può assumere che l'indicatore del sospetto possiede nell'interpretazione dei/delle partecipanti caratteristiche condivise, ciò costituisce un primo segnale della sua utilità nel misurare effetti delle strategie testuali sulla lettura. La previsione dell'$H1$ interessa le informazioni che si è identificate come marcatori delle omissioni intenzionali nell'analisi realizzata nel § 7.3 partire dalla curva del sospetto, è possibile identificare quali informazioni generano un alto livello di sospetto, segnalando, come ipotizzato, la capacità di una specifica informazione di alterare la comprensione. Poiché la curva del sospetto indica le aree del testo che hanno maggiormente ostacolato la comprensione, è possibile confrontare la previsione basata sui modelli situazionali con i valori elevati della curva del sospetto. Se le frasi analizzate presentano un'omissione intenzionale e quindi sono responsabili dell'alterazione della comprensione durante la lettura, dovrebbero mostrare elevati livelli di accordo nell'indicatore del sospetto. La prima informazione che, nell'analisi a modelli situazionali, è stata identificata come responsabile di un'omissione intenzionale è l'informazione 13 («Ma verso le dieci loro sono usciti»), caratterizzata da una struttura avversativa in cui non viene spiegato il motivo della contrapposizione. Questa informazione è la prima a mostrare un discreto accordo nell'indicatore del sospetto (0,67). Successivamente, l'informazione 21 (riferita al 'via vai di sconosciuti', che fornisce dettagli su una situazione anomala all'interno della casa) presenta un livello di accordo significativo (0,60). Anche in questo caso, l'analisi a modelli situazionali aveva identificato un'omissione intenzionale capace di alterare il processo di comprensione. È importante notare che sia l'informazione 13 che l'informazione 21 appartengono a modelli situazionali differenti. L'informazione 23, che riguarda gli occhi 'tristi e cerchiati' della ragazza, mostra il livello di accordo più elevato (0,80). Questa informazione costituisce un dettaglio narrativo fondamentale, che può fungere da chiave esplicativa per l'intero racconto, qualora l'omissione intenzionale sia affrontata attraverso un'integrazione informativa. Le ultime due informazioni mostrano un livello di accordo inferiore rispetto all'informazione 23 (0,43 e 0,60), ma ciò può essere attribuito al fatto che appartengono allo stesso modello situazionale, dove la comprensione è già stata ostacolata dall'informazione 23. L'accordo nell'indicatore del sospetto, lungo le diverse informazioni, fornisce spunti rilevanti sull'efficacia delle strategie testuali nell'ostacolare la comprensione. Va notato, inoltre, che solo l'informazione 17 costituisce un'eccezione (nel confronto tra analisi e annotazione), in quanto non mostra livelli di accordo significativi nell'indicatore del sospetto. L'analisi a modelli situazionali aveva rilevato che l'omissione intenzionale era dovuta all'assenza di informazioni sufficienti a spiegare quali sviluppi della situazione potessero spingere la madre a decidere di abbandonare il lavoro. Tuttavia, ciò può essere spiegato dal fatto che l'uso di una proposizione causale («visti i nuovi sviluppi della sua situazione») offre una conseguenzialità causale, il cui livello di generalità, associato a una situazione vaga, è considerato comunque sufficiente dai/dalle partecipanti per stabilire una relazione di causalità. In definitiva, poiché le informazioni individuate come responsabili delle strategie testuali di *foreground* mostrano un alto livello di accordo nel suscitare il sospetto, si può ipotizzare che l'analisi a modelli situazionali sia in grado di prevedere la relazione tra queste strategie (derivanti dalle omissioni) e le risposte

di lettura. Questo supporta l'accettazione della prima ipotesi, che mira a convalidare l'uso del racconto *La Madre* per lo studio delle omissioni intenzionali nella lettura.

Diversa la situazione per l'indicatore della spiegazione, come previsto, quest'ultimo mostra valori bassissimi di agreement (*Fleiss'Kappa* pari a $0{,}005$) e valori bassissimi dei livelli di accordo sull'annotazione nelle singole frasi (si veda figura 2). Ciò suggerisce che l'indicatore atto a misurare le spiegazioni non è un indicatore robusto nel prevedere quali informazioni sono utilizzate dal/la partecipante per raggiungere la comprensione (si veda in figura 2 che il valore più alto di concordanza è $0{,}337$). D'altronde, l'attività di annotazione delle spiegazioni è stata inserita per incentivare un'attività di comprensione globale e non per identificare comportamenti condivisi nelle informazioni utilizzate per la comprensione (di per sé ritenuti difficilmente rintracciabili).

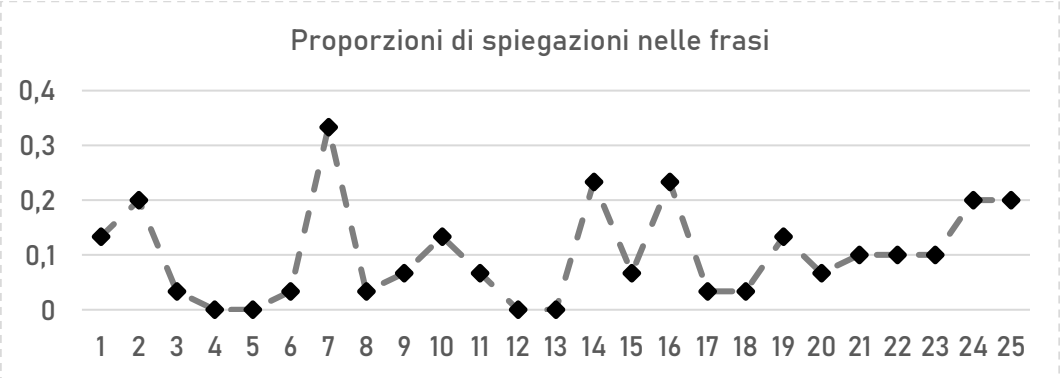


Figura 2

8.3.2 Analisi della comprensione

Le risposte aperte alla domanda 'Che cosa racconta la storia? Come mai finisce così?' sono state suddivise in frasi e ognuna delle frasi è stata etichettata con una delle quattro categorie definite per l'analisi della comprensione. Una volta che ogni singola frase della risposta aperta è stata etichettata con una delle quattro categorie, si è calcolato il numero medio di frasi delle diverse categorie per ogni saggio (riprendendo il metodo utilizzato da McCarthy e Goldman sopra citato). Si può osservare, a partire delle proporzioni di frasi nelle singole categorie, che la proporzione di inferenze interpretative è quasi nulla ($M = 0{,}05$, si veda tabella 1). Ciò segnala che, come atteso, la domanda stimola il/la partecipante a reagire attraverso l'istanza letterale sviluppata durante la lettura, e non attraverso un'istanza interpretativa. È in questo modo confermata l'ipotesi $H2$ tesa a verificare quale tipo di istanza fosse stimolata dalla domanda a risposta aperta.

Numero frasi		Verbatim		Paraphrase		Text-Based inferences		Interpretative inferences		Altre frasi	
M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD
4,1052632	2,197959	0,0295853	0,1293967	0,5727387	0,2737219	0,1945204	0,2205807	0,0548473	0,1288262	0,16476	0,23505

Tabella 1

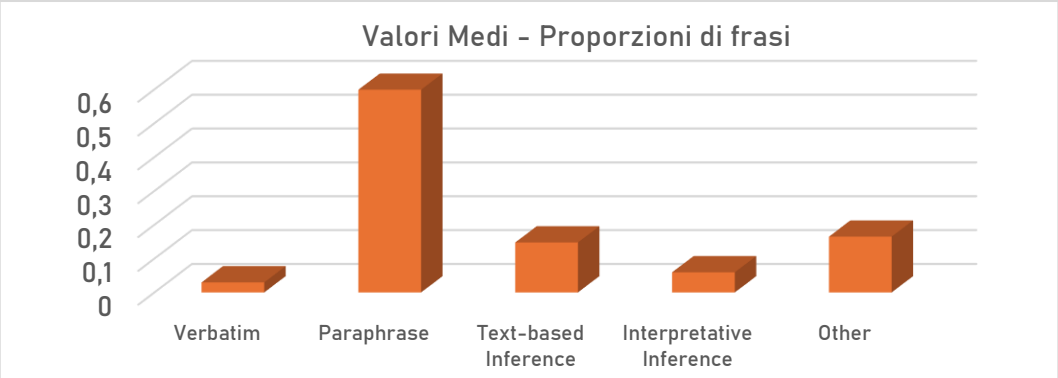


Figura 3

Le proporzioni, calcolate come valori medi delle categorie nelle singole risposte, permettono di distinguere tra l'emergere di istanze letterali e istanze interpretative. Tuttavia, a partire dalla tabella delle proporzioni, non è possibile analizzare in modo esaustivo la comprensione nelle risposte. Questo accade perché l'esistenza di una o più inferenze non certifica automaticamente una comprensione sufficiente del testo; infatti, non è detto che una maggiore proporzione di inferenze in una risposta sia evidenza di coerenza tra le informazioni integrate e quelle fornite esplicitamente nel testo. Un esempio di questa situazione è la risposta 13, che contiene tre frasi text-based su un totale di cinque, ma non fornisce una spiegazione delle informazioni omissive.

> RISPOSTA 13
> Nel testo si narra la storia di una madre rimasta vedova con un figlio che va via di casa all'età di 18 anni. Qualche anno dopo il figlio torna a casa dalla madre e decide di restare insieme ad una ragazza graziosa e la madre ne rimane molto felice. Quella stessa sera i due ragazzi escono, ma probabilmente accade qualcosa fra loro, perché la ragazza diventerà molto triste. Ogni giorno in casa entravano persone diverse, ma alla madre non importava, era contenta così perché finalmente non era più sola. La storia finisce con la ragazza che si comporta educatamente, ma si capisce che non è felice e la madre che sembra non darle alcuna importanza perché pensa solo al figlio.

La risposta si conclude senza cercare un motivo sensato al perché la madre non sembra interessata alla tristezza della ragazza. Al contrario, una risposta priva di inferenze è certamente indicativa di una comprensione insoddisfacente, quantomeno in racconti come *La Madre* dove le inferenze sono indispensabili a raggiungere la coerenza nella risposta. È quindi necessario analizzare la comprensione nelle risposte valutando la loro totalità, utilizzando le categorie di analisi sviluppate in questa tesi. Le categorie di lettura, sotto-lettura e sovra-lettura permetteranno di distinguere la qualità e la modalità della comprensione durante la lettura, oltre che la proporzione di inferenze. La classificazione delle risposte aperte in letture, sotto-letture e sovra-letture avviene tramite il confronto con la soluzione empirica individuata per il problema della comprensione minima. Il primo passo consiste nell'identificare una soluzione euristica che soddisfi i tre criteri stabiliti: logica del mondo, coerenza ed economia testuale. La soluzione individuata per il problema della comprensione minima in *La Madre* spiega i vuoti informativi del mondo narrativo attraverso l'esistenza di un'attività di lenocinio, in cui la ragazza viene sfruttata. Per classificare le risposte aperte attraverso le tre categorie, è opportuno esplicitare i criteri utilizzati per la categorizzazione delle riposte.

I. Il primo criterio da adottare consiste nel verificare, all'interno della risposta aperta, la presenza di frasi esplicite che segnalano la mancanza di comprensione[130].
II. Il secondo criterio riguarda l'esistenza di una o più soluzioni coerenti e semanticamente strutturate. Ciò si verifica quando le inferenze mostrano di aver spiegato, tramite una relazione causale, gli eventi o le azioni dei personaggi.
III. Il terzo criterio si fonda sulla minimizzazione della distanza semantica tra la soluzione euristica e la risposta aperta. Pertanto, una risposta che non contiene ammissioni esplicite di mancata comprensione e che presenta una soluzione semanticamente formata, vicina alla soluzione euristica, sarà classificata come lettura.

Una risposta che contiene esplicite ammissioni di mancata comprensione sarà classificata come sotto-lettura. Una risposta che presenta una o più soluzioni semanticamente formate e coerenti, ma distanti dalla soluzione euristica, sarà classificata come sovra-lettura. Combinando quindi le diverse caratteristiche, è possibile identificare la risposta all'interno della categoria (si veda la tabella 2, in cui il segno - indica 'assente' e il segno + 'presente'). È importante notare che non tutte le combinazioni delle caratteristiche sono possibili. Ad esempio, la caratteristica 'coerenza della soluzione' è propedeutica alla caratteristica 'distanza semantica minima dalla soluzione euristica' (ciò esclude la combinazione --+). Inoltre, è escluso che un partecipante possa contemporaneamente esplicitare una mancata comprensione e produrre un mondo narrativo coerente (ciò esclude le combinazioni +++, ++-, +-+). L'ultima combinazione possibile è (---), in cui, pur non essendo esplicitamente dichiarata una mancanza di comprensione, non ci sono inferenze che possano portare a un mondo narrativo coerente, risultando quindi lontano dalla soluzione euristica.

Caratteristica/Tipologia di lettura	Lettura	Sotto-lettura	Sovra-lettura
Partecipante dichiara mancata comprensione	-	+ / -	-
Coerenza della soluzione	+	-	+
Distanza semantica minima da S euristica	+	-	-

Tabella 2

L'esistenza di una doppia possibilità nell'ambito della sotto-lettura ci induce a distinguere due diversi tipi di sotto-lettura A (+--) e B (---): in definitiva, dunque, le categorie sono quattro. Analizzando le proporzioni delle risposte all'interno delle singole categorie, è possibile esaminare in che modo le risposte aperte riflettano la capacità dei/delle partecipanti di affrontare gli ostacoli posti alla comprensione dalle strategie testuali omissive. L'analisi delle risposte aperte, secondo le categorie definite, mostra una netta prevalenza di risposte che non sono semanticamente formate o vicine alla soluzione euristica. Questo suggerisce che la maggior parte del campione non sia riuscita a determinare una soluzione di comprensione coerente, non riuscendo così a risolvere le sfide derivanti dalla richiesta di integrazione informativa presente nel testo (si veda figura 4).

[130] Esempi di mancata comprensione: «In finale sembra decontestualizzato dal resto» (risposta 1); «Non riesco a capire i legami tra le varie parti del racconto; probabilmente la ragazza si allontana dalla cucina perché non d'accordo con quanto detto dalla donna, ovvero che il figlio è un giovane a modo» (risposta 9); «non sono riuscita a comprendere pienamente il modo in cui si è concluso il finale» (risposta 19).

Figura 4

Al fine di rendere chiaro il modo in cui le risposte aperte sono state classificate attraverso le categorie (lettura, sotto-lettura e sovra-lettura), è possibile approfondire il contenuto di alcune risposte esemplificativo delle differenti tipologie. La risposta 11 rappresenta, in modo dettagliato, la categoria della lettura perché presenta inferenze che dimostrano ragionamenti sulle informazioni testuali, in cui si è individuata l'esistenza di omissioni che rendono necessario il recupero di informazioni senza cui non è possibile comprendere il testo. Il/la partecipante riconosce esplicitamente che il comportamento della madre nasconde la consapevolezza che la tristezza della ragazza derivi da uno sfruttamento procurato dal figlio, al fine di ottenere un ricavato da attività illecite come la prostituzione («pecca di omertà»).

RISPOSTA 11
La storia racconta di un figlio che se ne va via di casa a diciotto anni, senza spiegare però le motivazioni. Dopo 4 anni, il figlio ritorna a casa con una ragazza e la madre senza chiedere nulla lo accoglie a braccia aperte. Questo comportamento della madre mi insospettisce, anche perché la madre prepara pranzetti al figlio, lavora, si comporta come se non fosse successo nulla. Ad un certo punto ci viene detto che in casa c'è un via vai di persone, ma la madre nonostante ciò continua a far finta di nulla e a dire alle persone di accomodarsi. La ragazza è molto triste ma non parla e piega bene il tovagliolo. Nel testo è scritto "l'avevano educata bene". Questa frase mi ha colpito particolarmente, perché fa capire che il ruolo di questa ragazza è quello di stare in silenzio e subire un qualcosa imposto dal ragazzo, mentre la madre pecca di omertà. Questo racconto mi ha fatto pensare a dei brutti giri, tra cui la prostituzione o la vendita illegale di qualcosa, anche perché viene detto che il figlio compra dolci, vino ecc. come se lo stesse comprando per compiacere chi arriva in casa. Il testo probabilmente finisce così per lasciarci con una sensazione di inquietudine e provocando, almeno in me, una sensazione di disprezzo nei confronti della madre e di pena per la ragazza.

La risposta 23 è invece rappresentativa della categoria 'sovra-lettura, perché identifica una relazione non tra la ragazza e il ragazzo e sospetta che la madre stia tentando di coprirla. Tuttavia, l'interpretazione degli sconosciuti come 'amici' esclude la possibilità di un'attività illecita, e interpreta la ragazza come vittima della violenza fisica o psicologica di una relazione. Pur giungendo a una soluzione semanticamente e coerentemente formata, questa comprensione del racconto si allontana dalla soluzione euristica e, perciò, si configura come una sovra-lettura.

RISPOSTA 23
La storia si apre con il ritorno di un figlio lontano alla casa materna. Il figlio si era allontanato in seguito alla morte del padre, mentre la madre ha continuato a vivere nel bilocale familiare. Quando il figlio torna, non è solo, ma è accompagnato da una ragazza. I due chiedono di poter abitare con la donna, che entusiasta accetta. Nel racconto, il rapporto tra i giovani e la madre sembra apparentemente armonioso, i ragazzi invitano spesso i rispettivi amici a casa, e ciò non infastidisce la madre. Nel finale viene però descritta una cena che altera l'equilibrio, durante la quale la ragazza sembra avere l'aspetto di chi è vittima di violenza, fisica o psicologica. La giovane ha gli occhi tristi e cerchiati, mentre la madre finge di non notare il comportamento sbagliato del figlio

designandolo come un bravo ragazzo e abbassando lo sguardo parlando di lui, quando sente queste parole la ragazza si allontana, poiché in chiara difficoltà.

La risposta 19 mostra, invece, una situazione in cui non è stato possibile raggiungere un buon livello di comprensione, ciò è evidente nel fatto che è dichiarata esplicitamente l'incapacità di comprendere pienamente il finale e per questo si configura come sotto-lettura di tipo A.

RISPOSTA 19
La storia racconta di un ragazzo che dopo essersi trasferito dalla casa dove abitava con la madre vi ritorna questa volta però non da solo ma con una ragazza. Non sono riuscita a comprendere pienamente il modo in cui si è concluso il finale.

Occorre però fare una distinzione più fine all'interno della categoria della sotto-lettura di tipo B, comprendente tutte quelle risposte che non manifestano esplicitamente una difficoltà nel raggiungere la comprensione, ma nemmeno offrono inferenze che dimostrino l'esistenza di un mondo narrativo semanticamente strutturato e coerente. In questa categoria rientrano, quindi, le risposte che copiano o parafrasano in maniera integrale il contenuto del testo, senza mostrare la necessità di un'integrazione informativa, così come quelle che riconoscono gli aspetti problematici e la necessità di ulteriori informazioni, ma che non giungono comunque a una comprensione adeguata. In entrambi i casi, la comprensione non si raggiunge, come si evince dal fatto che la risposta non presenta una rielaborazione sufficiente delle informazioni per poter affermare l'esistenza di un mondo narrativo semanticamente coeso. Il confronto con le risposte di lettura effettive ha messo in luce la necessità di questa differenziazione, che inizialmente non era prevista nella costruzione delle categorie analitiche per le risposte aperte. Per tale motivo, distingueremo all'interno della categoria sotto-lettura B due sottocategorie: sotto-lettura B (copia) e sotto-lettura B (sospetto). Questa distinzione è utile per evidenziare le differenze nella capacità di affrontare le omissioni intenzionali. Le sotto-letture B (copia) non presentano inferenze né manifestano esplicitamente dubbi sulle informazioni presenti nel testo ma si limitano a riformularne il contenuto narrativo. Le sotto-lettura B (sospetto) includono risposte che presentano inferenze parziali o riflessioni che dimostrano la capacità del/la partecipante di riconoscere l'implicito, pur non riuscendo a determinarlo o a restituire nella risposta una prova di aver costruito un mondo narrativo coerente. Si ritiene che questa differenziazione sia valida, poiché il tentativo di identificare le informazioni mancanti per comprendere il testo e/o di determinarle dimostra uno sforzo cognitivo che non si manifesta, invece, nel caso in cui la risposta si limiti a una semplice riformulazione del racconto. In ogni caso, le due sottocategorie sono accomunate dall'incapacità di determinare un mondo narrativo coerente e ben strutturato.

RISPOSTA 13
Nel testo si narra la storia di una madre rimasta vedova con un figlio che va via di casa all'età di 18 anni. Qualche anno dopo il figlio torna a casa dalla madre e decide di restare insieme ad una ragazza graziosa e la madre ne rimane molto felice. Quella stessa sera i due ragazzi escono, ma probabilmente accade qualcosa fra loro, perché la ragazza diventerà molto triste. Ogni giorno in casa entravano persone diverse, ma alla madre non importava, era contenta così perché finalmente non era più sola. La storia finisce con la ragazza che si comporta educatamente, ma si capisce che non è felice e la madre che sembra non darle alcuna importanza perché pensa solo al figlio.

In questa risposta viene riconosciuta nel racconto l'incapacità della madre di accorgersi della tristezza della ragazza, ma non viene identificato il motivo di tale tristezza, che sarebbe invece

cruciale per spiegare anche il perché la madre preferisca non prenderne atto. Sebbene vengano riconosciuti alcuni fattori non esplicitati dal testo (come l'ignavia della madre), altre informazioni, che dovrebbero essere prese in considerazione per rendere il mondo narrativo del testo coerente, vengono trascurate. Questo porta a classificare la risposta nella categoria della sotto-lettura B (sospetto).

In definitiva, analizzando la distribuzione delle risposte all'interno delle categorie, si osserva che la lettura di *La Madre* ha prodotto una proporzione pari allo 0,07 di risposte nella categoria lettura, dove si riconosce l'esistenza di un mondo narrativo coerente, ben ancorato al testo e semanticamente vicino alla soluzione euristica. Soltanto lo 0,02 dei casi appartiene alla categoria della sovra-lettura, in cui i/le partecipanti hanno identificato un mondo narrativo coerente ma distante dalla soluzione euristica, risultando così poco ancorato al testo. Una proporzione di risposte pari a 0,26 è stata classificata come sotto-letture A, in cui è esplicitamente dichiarata l'incapacità di determinare le informazioni implicite e di raggiungere la definizione di un mondo narrativo coerente. Infine, una proporzione di risposte pari a 0,63 rientra nella categoria della sotto-lettura di tipo B (si veda figura 4). Di queste, lo 0,25 si è limitato a riformulare il contenuto esplicito del testo, mentre il restante 0,75 ha integrato alcune informazioni o ha riconosciuto la necessità di farlo, pur senza riuscire a formulare una risposta complessivamente coerente e ben strutturata.

8.4 Conclusioni

In conclusione, l'esperimento A si è configurato come una lettura preliminare per l'analisi dell'esperienza di lettura di testi che presentano omissioni intenzionali, con due obiettivi principali. Il primo obiettivo mirava a verificare se le strategie di *foreground* individuate durante l'analisi coincidessero con quelle che le/i partecipanti avevano identificato come causa dell'alterazione del processo di comprensione. Il raggiungimento di questo obiettivo è riassunto nei risultati della fase 1, che suggeriscono la possibilità di confermare l'ipotesi $H1$, vista l'elevato accordo riguardo alle informazioni identificate, in fase di analisi, come responsabili delle omissioni. L'indicatore del sospetto, utilizzato per individuare le informazioni critiche per la comprensione, ha mostrato un maggiore accordo per le frasi appartenenti ai passi del testo in cui, attraverso l'analisi a modelli situazionali, è stata identificata l'esistenza di strategie di *foreground* legate all'omissione intenzionale di informazioni essenziali alla comprensione del testo. La coincidenza tra i risultati dell'analisi a modelli situazionali e quelli della fase di annotazione suggerisce che *La Madre* rappresenti un esempio narrativo adeguato a studiare l'esperienza derivante dalla lettura di una narrazione omissiva.

Il secondo obiettivo mirava a verificare se la domanda a risposta aperta stimolasse istanze letterali, senza implicare la costruzione di ragionamenti il cui contenuto fosse extra-narrativo, e per questo prestandosi all'analisi del modo in cui i/le partecipanti affrontano il racconto e le omissioni in esso contenute. In altre parole, dato che lo studio della comprensione dei testi omissivi in un contesto non esperto rappresenta l'aspetto centrale della domanda di ricerca, era di interesse capire se la domanda fosse in grado di stimolare risposte di lettura che, per comprendere il testo, utilizzassero inferenze limitate al mondo narrativo, senza estendersi a contesti extra-narrativi attraverso la formazione di inferenze interpretative. È stata così formulata la seconda ipotesi $H2$, analizzata tramite lo studio delle inferenze sviluppate durante la lettura. L'assenza quasi totale di inferenze interpretative ha confermato l'ipotesi $H2$, suggerendo che la

domanda utilizzata in questo esperimento stimoli la comprensione implicando l'integrazione di informazioni relative al piano degli eventi narrativi e dei personaggi.

Infine, l'analisi qualitativa della comprensione ha permesso di illustrare più nel dettaglio le caratteristiche attraverso cui le risposte aperte si associano alle categorie di lettura, sotto-lettura e sovra-lettura. Le categorie identificate al termine della parte I sono state approfondite in fase di applicazione, tramite l'individuazione di tre criteri esplicitamente riconoscibili all'interno delle risposte. Studiando la combinazione di questi criteri all'interno di ogni risposta aperta, è stato possibile classificare le risposte di lettura in base alle categorie (lettura, sotto-lettura A, sotto-lettura B e sovra-lettura). Inoltre, il confronto empirico con la categoria della sotto-lettura B ha evidenziato la necessità di distinguere tra sotto-letture B (copie), che non presentano una dichiarazione esplicita di mancata comprensione e si limitano a riformulare il contenuto del racconto, e sotto-letture B (sospetto), che vanno oltre, riformulando parzialmente il contenuto o evidenziando la necessità di ulteriori informazioni, pur senza giungere a una comprensione completa dell'implicito. Queste ultime, dunque, mostrano di riconoscere l'anomalia nelle strategie e presentano uno sforzo cognitivo volto a risolverla, attivando effettivamente processi inferenziali.

In sintesi, l'esperimento A suggerisce che *La Madre* si presta a essere un racconto adeguato a esplorare le risposte a strategie di *foreground* basate sull'omissione intenzionale. L'alto livello di accordo sulle informazioni individuate in fase di analisi come veicolo di strategie di *foreground* conferma la validità dell'ipotesi $H1$. Inoltre, l'accettazione dell'ipotesi H2 conferma l'adeguatezza della domanda a risposta aperta (già convalidata da precedenti studi empirici) per lo studio della comprensione basata su istanze letterali in contesti non esperti. L'uso delle categorie lettura, sotto-lettura A, sotto-lettura B (copia, sospetto) e sovra-lettura, per l'analisi delle risposte ha inoltre predisposto una prassi operativa per il loro impiego. Ciò ha messo in luce l'importanza di distinguere, all'interno della sotto-lettura B, le risposte che presentano consapevolezza delle omissioni (sotto-lettura B copia) da quelle che non la manifestano (sotto-lettura B sospetto). I risultati di questo esperimento suggeriscono che sia sensato proseguire nell'uso di *La Madre* per l'analisi della comprensione di testi omissivi attraverso la metodologia e i metodi impiegati. Questo rende il racconto particolarmente adatto per un confronto contestuale rispondente alla domanda di ricerca, incentrata sull'indagine delle risposte di lettura generate da lettori/lettrici universitari/e. Proseguendo nell'analisi della domanda di ricerca e tenendo conto dei suggerimenti emersi da questo esperimento, sarà necessario ampliare la validità del metodo di analisi per la comprensione, estendendolo a un campione dalle stesse caratteristiche, ma più ampio. L'esperimento B estenderà i risultati dell'esperimento A e contribuirà a rendere più robusta l'analisi della comprensione, confrontandola con quella di un racconto che non presenta né strategie di omissione intenzionale né, in generale, strategie testuali di *foreground* destinate a ostacolare i processi di comprensione durante la lettura.

9. Esperimento B: *La Madre* vs. *Il chiodo*

L'esperimento A si è basato sulla lettura di un unico racconto, poiché l'intento era verificare se la scelta del racconto e della domanda a risposta aperta fossero coerenti con gli obiettivi di questa ricerca. I risultati ottenuti suggeriscono che *La Madre* presenta omissioni intenzionali che rendono difficile la comprensione e che la domanda a risposta aperta utilizzata risulta adeguata a un'indagine sull'istanza letterale. Ciò rende il racconto e il metodo appropriati per lo studio della domanda di ricerca di questa tesi. Di conseguenza, l'esperimento B, costruito sui risultati dell'esperimento A, ha come obiettivo quello di aggiungere validità empirica alle ipotesi già esplorate ($H1, H2$), consolidando lo studio dei testi omissivi in un campione di riferimento con caratteristiche anagrafiche comparabili ma con numerosità più ampia. Poiché la lettura è un'attività non vincolata da regole fisse, e nessuna norma scritta determina l'uso che il lettore o la lettrice fa del testo, è opportuno rafforzare l'indagine sulla comprensione e verificare che la mancata comprensione di *La Madre* nell'esperimento A sia effettivamente dovuta all'incapacità di elaborare e risolvere gli ostacoli posti dalle strategie testuali. A tal fine, la lettura del racconto omissivo è stata affiancata dalla lettura di un racconto non omissivo e di facile comprensione. Confrontare la lettura di un testo omissivo con quella di un testo non omissivo consente di escludere l'ipotesi che la mancata comprensione del primo sia dovuta a una diversa modalità di comprensione nel campione. Pertanto, confrontarsi con la lettura di un testo in cui la comprensione non dipende da strategie, permette di approfondire come avviene la comprensione nel campione di riferimento. Per raggiungere quest'obiettivo e rendere più solida la procedura di analisi sperimentale, è stata aggiunta – oltre alla lettura di *La Madre* – la lettura del racconto *Il chiodo*. In questo modo, l'eventuale comprensione di *Il chiodo*, in accordo con le regole del nostro modello, indicherà che la mancata comprensione di *La Madre* non dipende da differenti modalità di comprensione, ma da una difficoltà specifica nell'affrontare le strategie testuali.

9.1 *Il chiodo* di Jacob e Wilhelm Grimm

Il chiodo è stato scelto partendo dall'ipotesi che nel testo non siano presenti omissioni intenzionali e, pertanto, che non siano necessarie risposte inferenziali per identificare l'implicito. Tuttavia, la comprensione potrebbe essere ostacolata anche da altre strategie testuali, per cui è stato scelto un racconto in cui siano assenti anche altri tipi di strategie di *foreground*. *Il chiodo* è una fiaba popolare pubblicata nella raccolta *Fiabe dei fratelli Grimm* (1995). La sua storia non presenta particolari fatti segreti, né evidenti marcature dell'implicito, come eventi che richiedono ulteriori eventi per essere spiegati, lacune ingiustificate o insinuazioni. Inoltre, non sono presenti strategie linguistiche o retoriche che richiedano particolare dimestichezza o esperienza nell'elaborazione. *Il chiodo* narra la storia di un mercante che, dopo aver avuto una giornata particolarmente profittevole, desidera tornare a casa rapidamente, prima del calare della notte. Durante il tragitto di ritorno a cavallo, la perdita di un chiodo da uno dei ferri del cavallo e, successivamente, la perdita del ferro stesso, impediscono al mercante di completare il viaggio nei tempi desiderati.

Un'analisi a modelli situazionali permetterà di evidenziare come la comprensione di questo racconto non richieda l'integrazione di informazioni implicite, né presenti particolari strategie in grado di ostacolare la comprensione. Il contenuto narrativo può essere suddiviso in dieci modelli

situazionali. La struttura narrativa si sviluppa intorno a una vicenda suddivisa in eventi collocati nel tempo in maniera lineare e presentati da una voce narrante esterna e onnisciente, tipica del regime narrativo fiabesco. Come spesso accade nella struttura narrativa della fiaba, il racconto è articolato in un esordio, uno sviluppo intermedio e uno scioglimento finale, a chiosare una morale esplicitamente fornita dal narratore. L'esordio è costituito dal primo modello situazionale, in cui viene presentata la vicenda di un mercante alla fine della sua giornata lavorativa, caratterizzata da cospicui guadagni. La successiva informazione si può ipotizzare appartenente allo stesso modello situazionale, dato che non vi sono indicazioni di un cambiamento di tempo o di spazio. Il mercante è descritto mentre prepara il cavallo, ripone il denaro guadagnato nella valigia e decide di partire per giungere a casa prima del calare della notte. La fermata dal viaggio a mezzogiorno presso una città implica la necessità di sviluppare un secondo modello situazionale, caratterizzato da uno spazio e un tempo differenti rispetto al momento della partenza. Un dialogo con uno stalliere, in un momento successivo, richiede lo sviluppo di un terzo modello situazionale, che si svolge nello stesso luogo ma in un istante temporale successivo. Lo stalliere rileva la mancanza di un chiodo nel ferro posteriore sinistro del cavallo, ma il mercante decide di continuare il viaggio per le sei ore restanti, senza fermarsi per riparare il ferro. Un'ulteriore fermata provoca una variazione della variabile 'tempo' e richiede un quarto modello situazionale, spazialmente e temporalmente diverso. In questa fermata, il mercante incontra di nuovo uno stalliere, che nota un ferro mancante alla zampa posteriore del cavallo e lo esorta a una riparazione dal fabbro. Tuttavia, il mercante, dichiarando di essere 'di fretta', sceglie di proseguire senza effettuare altre fermate, affrontando le due ore successive senza ulteriori interruzioni (sesto modello situazionale). Il viaggio prosegue, ma il cavallo inizia prima a zoppicare, poi inciampa e infine cade, rompendosi una zampa. Pur trattandosi di descrizioni relative a istanti di tempo successivi, la loro vicinanza e continuità possono essere aggregate nello stesso modello situazionale (settimo). La successiva situazione richiede l'elaborazione di un ottavo modello situazionale, in cui il mercante è costretto a lasciare il cavallo sul posto e proseguire a piedi verso casa. Nel nono modello situazionale, il mercante giunge a casa a notte fonda, riflettendo tra sé e sé sul fatto che la causa di tutti i suoi problemi sia stato *Il chiodo* (decimo modello situazionale). L'ultima informazione fornita, dopo il decimo modello situazionale, costituisce una digressione del narratore, che, con una massima, esorta a mantenere la calma quando si ha fretta, concludendo il racconto con una morale esplicita.

Si può osservare, analizzando le relazioni che si instaurano tra i diversi modelli situazionali, che attraverso le informazioni esplicitamente fornite dal narratore è possibile spiegare le azioni dei personaggi e gli eventi che si verificano durante il viaggio del mercante. Non sono necessarie integrazioni di particolari fatti narrativi per produrre un mondo narrativo semanticamente formato e coerente. Per questo, non è indispensabile attivare processi inferenziali per il raggiungimento della comprensione. Ad esempio, tra il terzo e il quarto modello situazionale il legame causale tra gli eventi è immediatamente determinabile. La relazione di causalità che produce coerenza si spiega notando che, nel terzo modello situazionale, il mercante decide di proseguire rischiando di perdere definitivamente il ferro, pur avendo il suo cavallo già perso uno dei chiodi che sostengono i ferri indispensabili per la cavalcata. In altri termini, possiamo dedurre direttamente dalle informazioni esplicite, che la perdita del ferro deriva dalla mancata riparazione. Lo stesso legame esplicito tra i fatti si instaura tra il quarto modello situazionale e quelli successivi, in cui la scelta del mercante di proseguire il viaggio senza il ferro espone il

cavallo a un infortunio e alla caduta che gli causerà la rottura di una zampa e l'arresto della cavalcata. Anche in questo caso, la relazione di causalità che porta il cavallo a infortunarsi è esplicitamente determinata da eventi (la perdita del chiodo e la perdita del ferro), che sono esplicitamente spiegati dal narratore. In più, anche la reazione del mercante non richiede integrazioni informative per poter essere compresa, in quanto l'attribuzione di responsabilità al chiodo dimostra scarsa auto-consapevolezza nel comprendere che affrontare il viaggio con calma e realizzare la riparazione avrebbe evitato l'evento spiacevole. Questa lettura dei pensieri del mercante è accompagnata da una digressione che esorta al sostituire la fretta con la calma, suggerendo che l'errore non è dovuto al caso o alla sfortuna ma alla sottovalutazione dei rischi che hanno causato l'infortunio dell'animale e il ritorno oltre l'orario previsto. Il finale chiude il racconto con una morale che, suggerendo la calma quando si ha fretta, rende ancora più evidente la mancanza di consapevolezza del mercante e la trasforma in un insegnamento. Dunque, per comprendere il senso e la relazione degli eventi nonché le motivazioni del protagonista, non sono necessarie integrazioni inferenziali, e ciò vuole dire che non esistono omissioni intenzionali. Non è opportuno, cioè, aggiungere particolari informazioni utili a spiegare gli eventi espliciti; siccome questi già di per sé spiegano a sufficienza e in modo inequivocabile quanto accade. Così come non esistono ulteriori strategie testuali riconoscibili e in grado di causare ostacoli alla comprensione, siccome l'unica strategia discorsiva riconoscibile, quella della 'morale', è esplicitamente risolta dal testo e non lasciata alla libera determinazione di chi legge.

Il chiodo si presta dunque a una facile comprensione e a un'immediata determinazione della soluzione che ottimizza il problema della comprensione minima. Il mondo narrativo individuato è quello che, seguendo i tre criteri euristici (logica del mondo, coerenza ed economia), restituisce la soluzione al problema della comprensione minima. In questo caso, non essendoci particolari informazioni da integrare per comprendere il racconto, è immediato giungere alla soluzione del problema e alla comprensione minima. A partire dalla soluzione euristica sarà dunque possibile individuare letture, sotto-letture e sovra-letture nelle risposte di lettura. In conclusione, utilizzando la stessa metodologia utilizzata per il racconto *La Madre*, si è individuata l'assenza di omissioni intenzionali e di particolari strategie testuali che ostacolerebbero altrimenti il raggiungimento della comprensione. I risultati di tale analisi propongono *Il chiodo* come congeniale allo studio della comprensione in assenza di strategie che la renderebbero altrimenti più difficoltosa.

9.2 Ipotesi

Nel quadro concettuale adottato in questa ricerca, si è ipotizzato che la comprensione del testo si realizzi soltanto quando la lettura dà origine a un mondo narrativo coerente e ben strutturato, in cui gli eventi, le azioni e le motivazioni dei personaggi trovano spiegazioni interconnesse e non rimangono elementi semantici irrelati. Se questa definizione di comprensione viene applicata anche al testo non omissivo, qualsiasi mancanza di coerenza nelle risposte ai testi omissivi sarà attribuibile a una difficoltà nel raggiungimento della comprensione, e non a una differenza intrinseca nelle modalità di comprensione stessa. Pertanto, la lettura di *Il chiodo*, presupponendo che non si tratti di un testo omissivo e che non presenti strategie di *foreground*, risulta utile per verificare se la difficoltà nel raggiungere la comprensione durante la lettura di *La Madre* sia davvero causata da specifiche difficoltà legate alle strategie testuali, e non da differenze nelle modalità generali di comprensione.

I metodi e le ipotesi per l'analisi della lettura e della comprensione nell'esperimento B prevedono come unica variazione rispetto all'esperimento A l'aggiunta della lettura di *Il chiodo* e l'inclusione di un questionario sulle abitudini di lettura. L'introduzione di un testo narrativo non omissivo contribuisce a rendere più specifica e robusta l'analisi: se si riscontrano livelli elevati di sotto-letture nel gruppo che ha letto *La Madre* e livelli elevati di letture nel gruppo che ha letto *Il chiodo*, allora la difficoltà di comprensione nel primo caso dipenda dalle strategie testuali. Tuttavia, è fondamentale verificare che questa situazione non sia dovuta a differenze tra i gruppi in cui il campione è stato suddiviso. Per tale motivo, ogni partecipante ha letto prima *La Madre* e successivamente *Il chiodo*, o viceversa. In questo modo, si può stabilire che lo scostamento nella comprensione dipenda dalle difficoltà causate dalle strategie testuali specifiche del racconto di Ágota Kristóf. L'esperimento B, dunque, mantiene le stesse ipotesi dell'esperimento A per analizzare le risposte di lettura al testo omissivo selezionato. L'ipotesi $H1$ sarà utilizzata per verificare se la lettura di *La Madre* sia ostacolata, come previsto, dalla presenza di strategie di omissione intenzionale. Poiché si ipotizza che *Il chiodo* non contenga omissioni intenzionali né strategie testuali che possano ostacolare la comprensione, si prevede che l'ipotesi $H1$ potrebbe essere confermata da particolari *pattern* nell'indicatore di annotazione del sospetto. L'ipotesi $H2$, invece, si concentrerà sulla funzionalità della domanda a risposta aperta per lo studio della comprensione del testo, e si prevede che essa venga confermata sia nella lettura di *La Madre* che in quella di *Il chiodo*

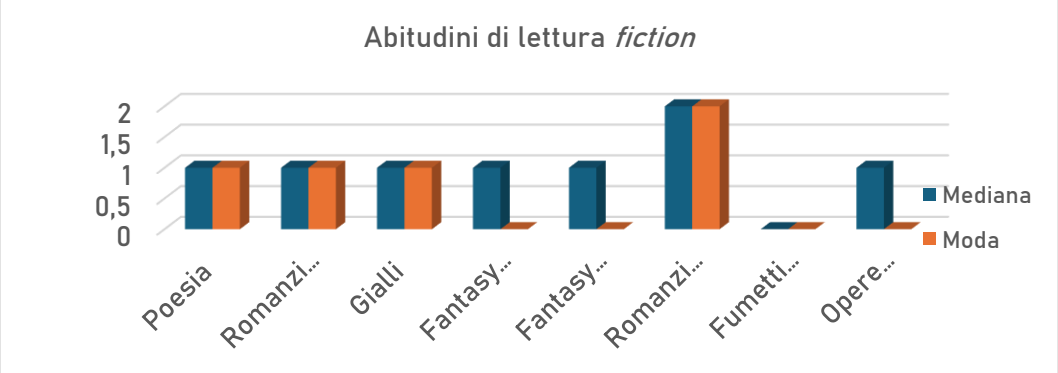
9.3 Campione e procedura

L'indagine delle risposte di lettura è stata condotta attraverso la lettura di entrambi i racconti. Il campione è stato composto da 129 studentesse e studenti del Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell'Università degli Studi di Genova, suddivisi in due gruppi: un gruppo di controllo (64 partecipanti) che ha letto *Il chiodo*, e un gruppo di trattamento (65 partecipanti) che ha letto *La madre*. Durante la seconda fase di lettura, i 65 partecipanti che avevano letto *La Madre* hanno letto *Il chiodo* e viceversa per i restanti 64 partecipanti. Per entrambe le letture, è stata riprodotta la stessa procedura utilizzata nell'esperimento A (§ 8.2). L'età media del campione corrisponde a $M_{età} = 21{,}45$ $(SD = 4{,}89)$, mentre l'anno medio di studi universitari è $M_{studi} = 1{,}73$ $(SD = 0{,}87)$. 4 partecipanti sono stati esclusi dall'analisi poiché ci sono stati errori nella compilazione della domanda (lingua madre non italiana ed età oltre il limite massimo richiesto). Anche in questo caso nessun partecipante ha affermato di conoscere i racconti letti. Ogni lettura ha previsto una prima fase di annotazione e lettura, e una seconda fase di compilazione di un questionario (analogamente all'esperimento A). La procedura di assegnazione del racconto al/la partecipante nella prima lettura è stata eseguita randomicamente.

L'unica modifica alla procedura dell'esperimento A, nella fase 2, riguarda l'aggiunta del questionario sulle abitudini di lettura. Tale questionario è stato aggiunto per valutare le abitudini di lettura del/la partecipante e valutare l'attenzione dedicata alla fruizione di contenuti mass-mediali attraverso tecnologie digitali.

Uno dei questionari più utilizzati per misurare le abitudini di lettura e l'esposizione ai testi letterari è l'ART (Stanovich e West 1989), il quale soffre del limite di essere centrato esclusivamente sulle abitudini di lettura di testi letterari, non misurando altre abitudini di lettura e di fruizione da cui la capacità di comprensione del/la partecipante potrebbe dipendere (Black,

Capps, e Barnes 2018, 330; Mar e Rain 2015, 104–5). Siccome la comprensione e le abilità di lettura non sono favorite soltanto dalla lettura di testi letterari, e siccome è generalmente accettata l'idea che le abitudini di lettura di qualsiasi tipo di testo condizionano le abilità di lettura (Djikic, Oatley, e Moldoveanu 2013), si è optato per la somministrazione di un questionario focalizzato sull'indagine delle abitudini di lettura attuali del/la partecipante. Tale questionario è stato considerato, tenendo conto del fatto che la misura è focalizzata sullo stato attuale delle abitudini di lettura, e non tiene conto di quelle passate, che potrebbero aver già condizionato le abilità di lettura. Il questionario somministrato per l'indagine sulle abitudini di lettura, ispirato al *Reading Habits Questionnaire* (Kuijpers, Douglas, e Kuiken 2020), è costituito da due sotto-questionari, uno sulle abitudini di lettura *fiction* e uno sulle abitudini di lettura *non-fiction*. Al/la partecipante è richiesto di misurare in una scala Likert ordinale da 0 a 5[131] quanto spesso legge un determinato genere o tipo di contenuto. Ricalcando la suddivisione presentata dal RHQ, il questionario sulle abitudini *fiction* ha previsto l'indagine sui generi: poesia, romanzi storici (su personaggi o eventi dell'attualità), gialli, fantasy (fantascienza), fantastici (soprannaturale, miti, fiabe, letteratura per l'infanzia, ecc.), romanzi (Altri Generi), fumetti (anche *graphic novel*) e opere teatrali. Il questionario sulle abitudini di lettura *non-fiction* ha previsto l'indagine su: quotidiani, riviste, e-mail personali, social media (Twitter, Facebook, ecc.), manuali tecnici, saggi, articoli o libri scientifici, saggi, articoli o libri storici, saggi, articoli o libri sulla politica. Essendo la scala Likert ordinale, l'uso delle statistiche di mediana e moda risultano quelle più adeguate a un'analisi rappresentativa delle abitudini di lettura *fiction* e *non fiction*. Analizzando i valori di media e mediana, è possibile osservare che queste tendono a coincidere per la maggior parte delle categorie, e che per pochissime tipologie di contenuto *fiction* presentano valori di frequenza elevati nel campione (si veda figura 5 e 6). Gli unici contenuti che presentano una frequenza media di fruizione giornaliera sono le mail personali e i social network. Ciò non è necessariamente indice di una predominanza nel campione della lettura digitale sulla lettura tradizionale perché non è possibile, attraverso questo tipo di questionario, conoscere esattamente i tempi d'uso delle singole tipologie. Tuttavia, se i risultati di questo questionario sono incrociati con i risultati degli studi che indicano i tempi medi d'uso delle piattaforme social network in Italia, le abitudini di fruizione del campione si presentano come probabilmente dominate dall'uso di piattaforme, spesso social network, che sollecitano un tipo di lettura e di fruizione molto distanti dalle modalità, dalle richieste e dagli effetti della lettura tradizionale.



[131] 0=mai durante l'anno, 1= qualche giorno all'anno, 2=più giorni all'anno, 3=almeno una volta al mese, 4= molti giorni al mese, 5= quasi ogni giorno.

Figura 5

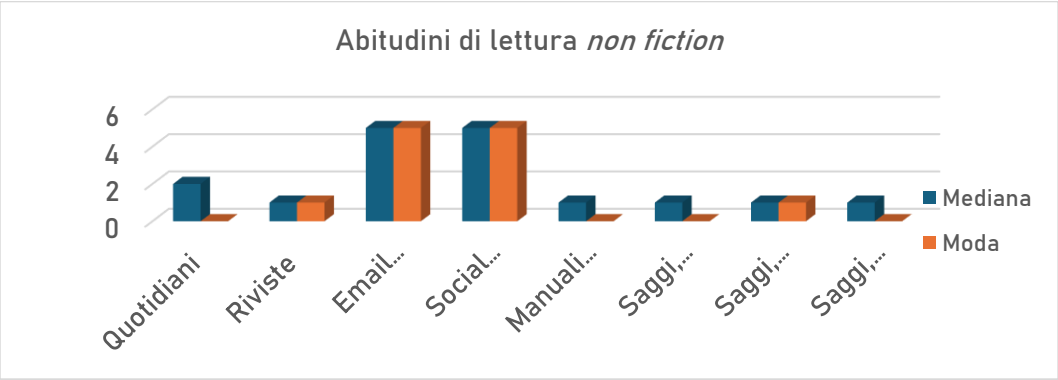


Figura 6

9.4 Risultati

Nel capitolo precedente sono state discusse le caratteristiche del campione e della procedura, mentre non è stata trattata la parte riguardante i metodi e la procedura, poiché, fatta eccezione per l'introduzione dei questionari, l'esperimento ha seguito in modo identico i metodi e le procedure dell'esperimento precedente. L'unica differenza nel protocollo di lettura rispetto all'esperimento A consiste nel fatto che ogni partecipante ha letto due racconti diversi, in due fasi di lettura distinte. Entrambe le fasi di lettura seguono lo stesso protocollo, che comprende questionari anagrafici, annotazione, questionari sulle abitudini di lettura, questionari sulla comprensione.

9.4.1 Analisi delle strategie di *foreground*

Procedendo nella stessa prassi d'analisi utilizzata nell'esperimento A (§ 8.2.1), si è estratta una curva per le annotazioni del sospetto e una curva per le annotazioni delle spiegazioni. La curva del sospetto e delle spiegazioni nella lettura di *La Madre* confermano quanto predetto dalle curve dell'esperimento A (figura 7 e figura 8). Differentemente dall'esperimento A, per questo esperimento, si sono collezionate 4 schede di annotazione per ogni partecipante (ad esempio, sospetto e spiegazione per *La Madre* nella prima lettura, sospetto e spiegazione per *Il chiodo* nella seconda lettura).

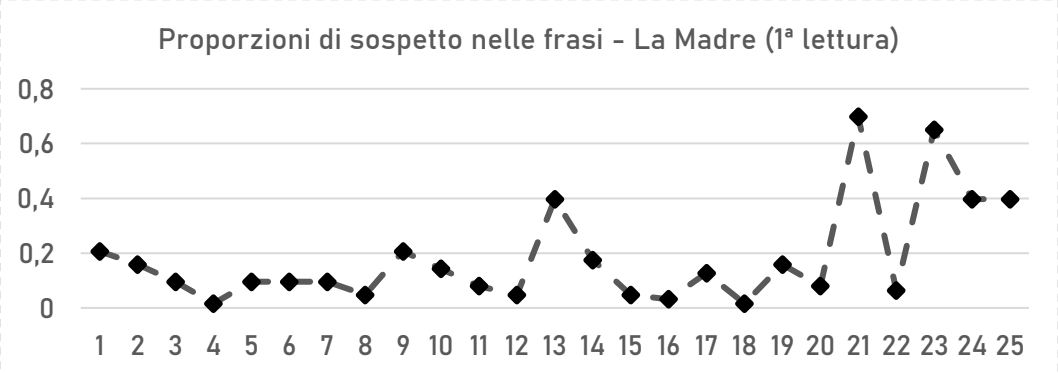


Figura 7

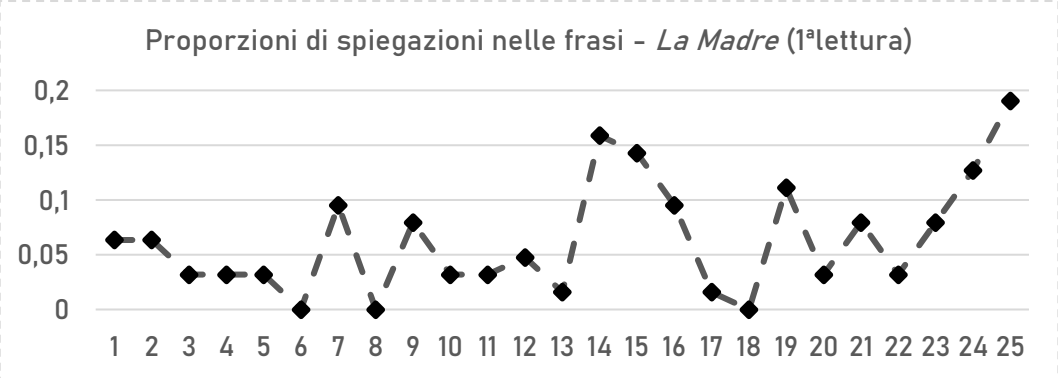


Figura 8

Le curve nella figura 7 e nella figura 8 mostrano l'annotazione delle prime 65 letture di *La Madre*. A essere convalidata non è soltanto la curva del sospetto, ma anche l'*agreement* degli indicatori di annotazione; questo può essere calcolato attraverso l'indice *Fleiss'Kappa* che ha prodotto, per l'indicatore del sospetto mostrato nella Figura 7, un punteggio di 0,28 che, riferito all'intervallo compreso tra i valori 0,24 e 0,4, indica un discreto livello di *agreement*. Seguendo la stessa concordanza con i valori dell'esperimento A, i risultati delle annotazioni sulle spiegazioni mostrano valori bassissimi di agreement (*Fleiss'Kappa* pari a 0,02) e nessun *pattern* significativo nella curva di annotazione delle spiegazioni. Ciò suggerisce che la spiegazione non sia un indicatore robusto nel prevedere quali informazioni sono utilizzate dal/la partecipante per raggiungere la comprensione (si veda in figura, il valore più alto di concordanza è 0,2). I risultati di questa fase di annotazione confermano i risultati dell'esperimento A, e suggeriscono che, a causare problemi alla comprensione, sono le sequenze testuali in cui si è identificata la presenza di omissioni, e perciò convalidano l'ipotesi $H1$ dell'esperimento A. È bene sottolineare che anche i risultati prodotti dall'annotazione di *La Madre* durante la seconda lettura, cioè da ogni partecipante che durante la prima lettura hanno letto *Il chiodo*, coincidono con i risultati qui presentati (si veda figura 9 e figura 10). Inoltre, il Fleiss'Kappa ha riscontrato un punteggio pari a 0,27 per l'indicatore sulle annotazioni dei sospetti e un punteggio pari a 0,03 per l'indicatore sulle annotazioni delle spiegazioni. Sia i risultati della prima lettura sia i risultati della seconda lettura confermano l'ipotesi $H1$, la quale ipotizza l'esistenza di strategie testuali lì dove l'analisi a modelli situazionali ne ha individuato la presenza.

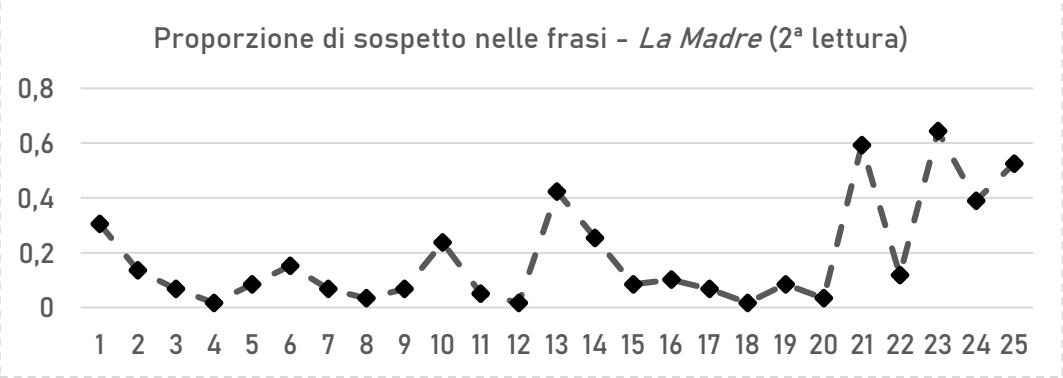


Figura 9

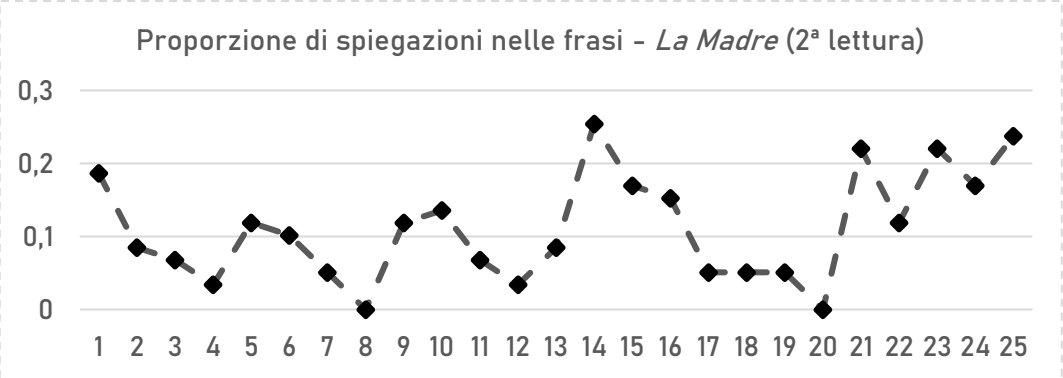


Figura 10

Per le annotazioni di *Il chiodo*, ci si aspettava che la curva del sospetto non presentasse particolari *pattern*, e che il livello di agreement dell'indicatore risultasse mediamente basso, data l'assenza di strategie testuali in grado di alterare la comprensione, come ipotizzato nella fase di analisi dei modelli situazionali. Infatti, si è osservato che la curva del sospetto per *Il chiodo* non presenta *pattern* che confermino le previsioni fatte dall'analisi a modelli situazionali, siccome il valore più alto condiviso è pari a 0,45 per l'informazione 3, la quale coincide con il momento in cui lo stalliere afferma che un chiodo il ferro sinistro del cavallo andrebbe riparato (si veda figura 8 e figura 9). Pur essendo tale valore mediamente basso, e non rappresentando con sufficiente forza l'esistenza di un *pattern,* tale risultato è spiegato dal fatto che l'informazione 3 è la prima a suscitare incertezza e pericolo per il viaggio del mercante. In altri termini, quest'informazione sollecita un interrogativo sull'effetto del rischio che il mercante decide di correre. L'esito del viaggio del mercante sarà sciolto esplicitamente dal racconto, e per questo ogni partecipante non deve risolvere un'omissione intenzionale attraverso il recupero di informazioni implicite. L'esistenza di un sospetto su ciò che le azioni dei personaggi producono è risolta dal racconto stesso. Ciò è confermato anche nelle statistiche sulla comprensione del testo in cui si osserva che ogni partecipante riesce a determinare un mondo narrativo coerente e adeguatamente spiegato (si veda § 9.4.2).

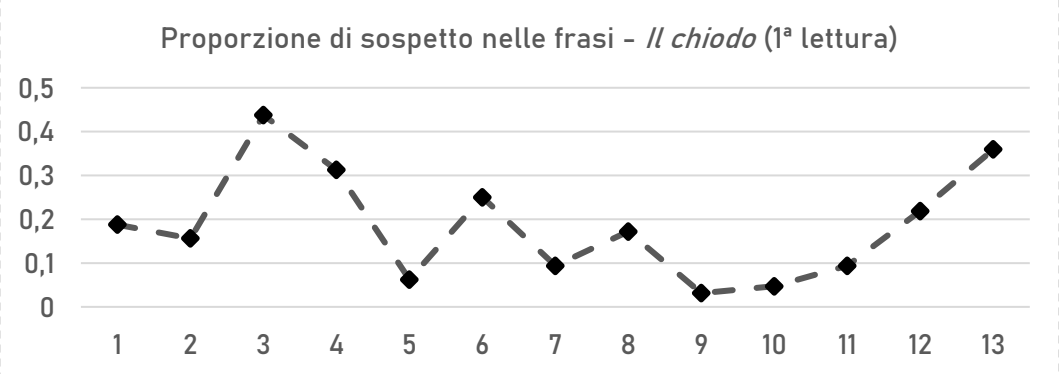


Figura 11

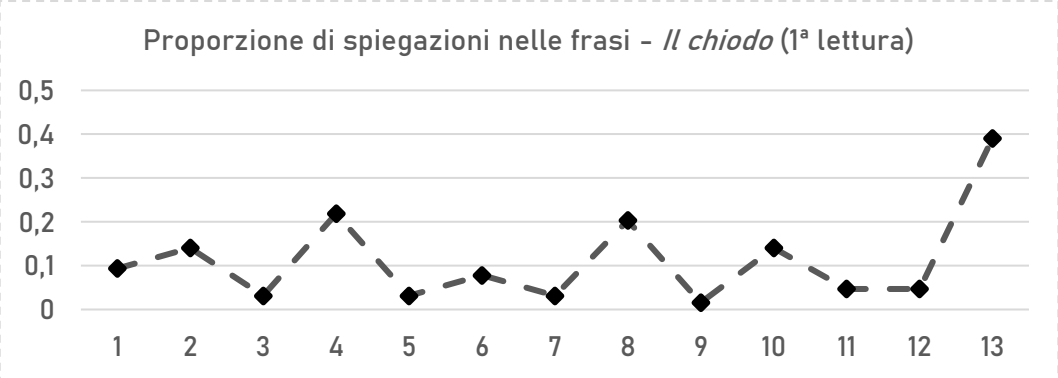


Figura 12

L'indicatore *Fleiss'Kappa*, misura dell'agreement, presenta come atteso valori bassi che non raggiugono l'intervallo discreto e sono, cioè, inferiori di 0,2 (0,08 per il sospetto e 0,09 per le spiegazioni). Anche in questo caso i risultati delle annotazioni della seconda lettura confermano l'assenza di *pattern* significativi nella curva delle annotazioni, in conformità alle previsioni effettuate dall'analisi a modelli situazionali (si veda figura 13 e figura 14), e lo stesso vale per i livelli bassi di *agreement* indicati dai valori del *Fleiss'Kappa* (0,1 per il sospetto e 0,03 per le spiegazioni).

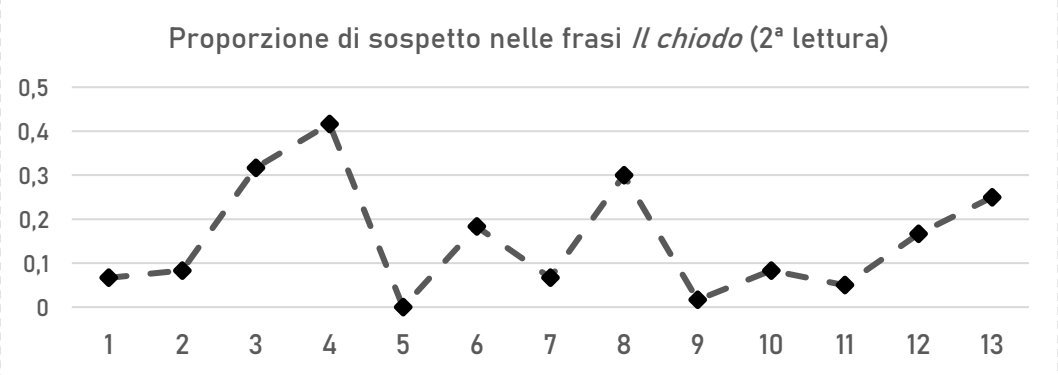


Figura 13

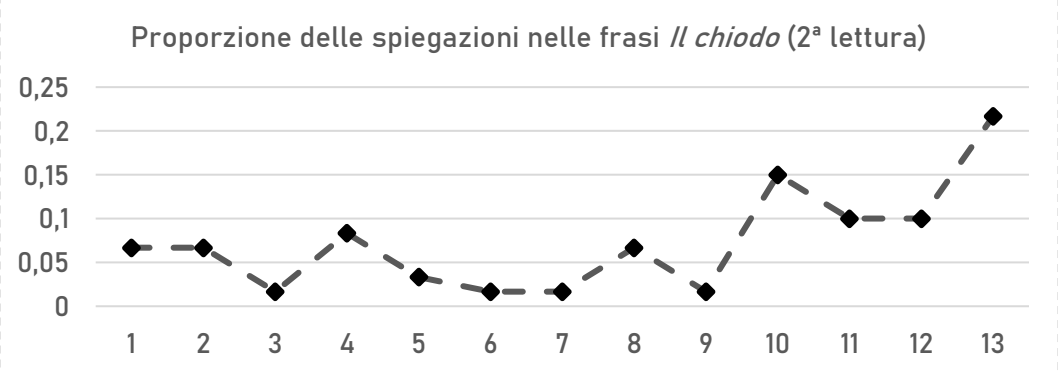


Figura 14

9.4.2 Analisi della comprensione

Le risposte aperte alla domanda 'Che cosa racconta la storia? Come mai finisce così?' sono state analizzate attraverso una prassi identica a quella messa in atto nell'esperimento A. Ciò che si può osservare a partire delle proporzioni di frasi nelle singole categorie è che la porzione di

inferenze interpretative è quasi nulla sia per la prima lettura sia per la seconda lettura di *La Madre* ($M = 0{,}03$ nella prima lettura e $M = 0{,}00$ nella seconda lettura, si veda tabella 3).

	Numero frasi		Verbatim		Paraphrase		Text-Based inferences		Interpretative inferences		Altre frasi	
	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD
1ª Lettura	3,14	1,85	0,00	0,00	0,48	0,32	0,42	0,36	0,03	0,11	0,07	0,18
2ª Lettura	4,52	1,62	0,01	0,00	0,71	0,23	0,25	0,22	0,00	0,03	0,03	0,12

Tabella 3

Una tendenza simile, anche se lievemente maggiore, si riscontra nella proporzione media di inferenze interpretative nelle risposte aperte della prima e della seconda lettura di *Il chiodo* ($M = .05$ nella prima lettura e $M = .15$ nella seconda lettura, si veda tabella 4). Il valore lievemente maggiore della proporzione di inferenze interpretative nelle risposte può essere spiegato con l'esistenza di un'informazione che viene identificata come 'morale' del narratore, riconosciuta da una quota importante di partecipanti.

	Numero frasi		Verbatim		Paraphrase		Text-Based inferences		Interpretative inferences		Altre frasi	
	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD
1ª Lettura	3,41	1,51	0,00	0,00	0,66	0,29	0,28	0,30	0,05	0,12	0,00	0,03
2ª Lettura	3,39	1,89	0,00	0,00	0,56	0,32	0,30	0,33	0,12	0,15	0,02	0,13

Tabella 4

Ciò evidenza come la domanda a risposta aperta stimoli il/la partecipante a comprendere il testo attraverso un'istanza letterale e non attraverso un'istanza interpretativa. In questo modo, è confermata l'ipotesi $H2$, tesa a verificare se la domanda a risposta aperta sia adeguata a stimolare, e quindi a esplorare, il processo in cui avviene la comprensione del mondo narrativo di *La Madre* e di *Il chiodo*. Confrontando le due letture, si osserva che la proporzione di inferenze *text-based*, – quelle impiegate per spiegare i fatti del mondo narrativo – è maggiore per *La Madre* nella prima lettura ($M = 0{,}42$ contro $M = 0{,}28$ per *Il chiodo*) e leggermente inferiore nella seconda lettura ($M = 0{,}25$ contro $M = 0{,}30$ per *Il chiodo*, come mostrato dalle tabelle 3 e 4). Sulla base dell'analisi a modelli situazionali fatta dei due testi, ci si aspetterebbe che il testo omissivo induca un numero medio di inferenze maggiore rispetto al testo non omissivo e non il contrario – poiché la mancanza di informazioni richiede un'integrazione per raggiungere la comprensione. Tuttavia, se nella prima lettura questa aspettativa è confermata, non si può dire lo stesso per la seconda lettura. La parte del campione che ha letto prima il testo non omissivo (*Il chiodo*) e poi il testo omissivo (*La Madre*) presenta una proporzione di inferenze minore di chi ha letto per primo il testo omissivo. Questo risultato, seppur inatteso, suggerirebbe che la lettura del racconto non omissivo influenzi la lettura del racconto omissivo (tuttavia tali evidenze non sono statisticamente sufficienti a confermarlo). Per approfondire questo risultato, è opportuno andare oltre le proporzioni medie delle frasi e delle inferenze, poiché queste non sono sufficienti a esplorare se l'ordine di lettura influenza il risultato della lettura. Adottando, come nell'esperimento A, il metodo di analisi della comprensione proposto in questa tesi, basato su diverse categorie di lettura (lettura, sotto-lettura A, sotto-lettura B copia/sospetto, sovra-lettura), si può esplorare non soltanto la qualità della comprensione ma osservare se, anche in quella sede, esiste un'influenza, se pur lieve, sull'esito della lettura. L'analisi delle risposte aperte secondo le categorie indicate evidenzia una netta prevalenza di risposte semanticamente poco sviluppate o lontane dalla soluzione euristica nella lettura di *La Madre*, suggerendo che la maggior parte del campione ha avuto difficoltà nell'elaborare una soluzione di comprensione coerente e completa,

e a risolvere le sfide poste dalla richiesta di integrazione informativa del testo (come illustrato nella figura 15).

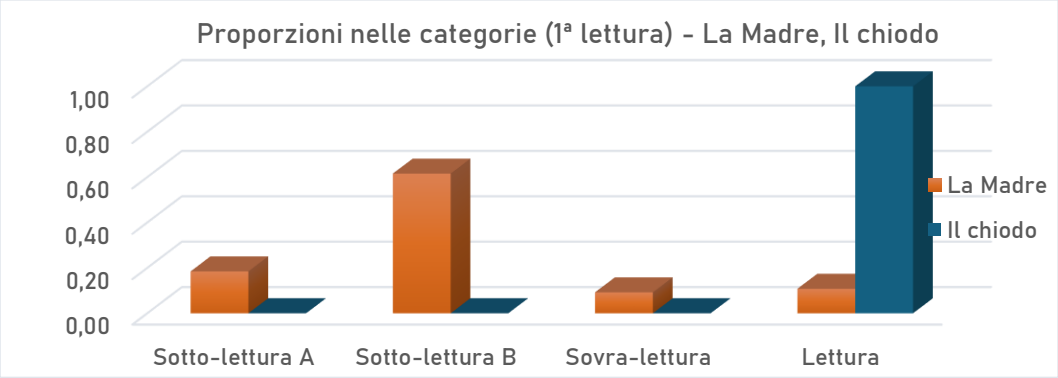


Figura 15

Si può osservare che anche le tendenze all'interno delle diverse categorie per la lettura di *La Madre* coincidono con quelle emerse dall'esperimento A, siccome quasi lo 0,90 (0,18 sotto-letture A; 0,62 sotto-letture B) delle risposte sono state classificate come sotto-letture. C'è da fare, tuttavia, come per l'esperimento A, una focalizzazione nella categoria della sotto-lettura B differenziando tra sotto-letture B copia (0,25) e sotto-letture B sospetto (0,75). In modo diametralmente opposto, si caratterizzano le risposte di lettura di *Il chiodo* presentando una totalità di risposte categorizzate come letture, a dimostrazione del fatto che il gruppo che nella prima lettura ha affrontato *Il chiodo* è riuscito a definire un mondo narrativo coerente e semanticamente formato. Tra queste risposte è possibile identificare chi ragiona esplicitamente sull'interpretazione della morale nel racconto (si veda risposta 16) e chi invece si limita a riportare i fatti che riguardano il mercante – in entrambi i casi, comunque, è raggiunta una comprensione vicina alla soluzione euristica individuata nell'analisi dei modelli situazionali.

RISPOSTA 16
La storia racconta di un mercante che, volendo tornare a casa prima di notte, non permette ai due stallieri che incontra per la via di sistemare al suo cavallo il ferro della zampa posteriore sinistra. Quando il cavallo, privo di ferro, cade e si rompe la zampa, il mercante è costretto a tornare a casa a piedi, ritardando così rispetto alle tempistiche che si era prefissato. La breve storia si conclude con una presa di coscienza da parte del mercante, esplicitata con una breve massima che può suonare un po' contradditoria (quando hai fretta, ci vuole calma). Sembra che sia finita così perché vuol dare una morale a ciò che è stato raccontato.

RISPOSTA 50
Racconta di un uomo che dopo aver concluso i suoi affari, vuole ritornare a casa prima di notte e si mette in viaggio. Viene avvertito che deve mettere un chiodo al ferro del suo cavallo, giacch'è mancante, però lui testardo dice che arriverà a casa. Ma alla fine il cavallo non può più proseguire, tocca all'uomo andare a casa a piedi, carico ed in più torna a casa molto tardi.

Ciò dimostra che, nel caso di *La Madre*, il raggiungimento della comprensione risulta difficoltoso non perché le modalità del processo di comprensione si discostano da quelle adottate per l'analisi in questa tesi, ma piuttosto a causa delle strategie testuali del testo omissivo, che ne complicano l'applicazione. Le tendenze osservate nella distribuzione all'interno delle categorie durante la seconda fase di lettura grossomodo confermano quelle osservate nella prima lettura, anche se presentano lievi differenze (si veda figura 16).

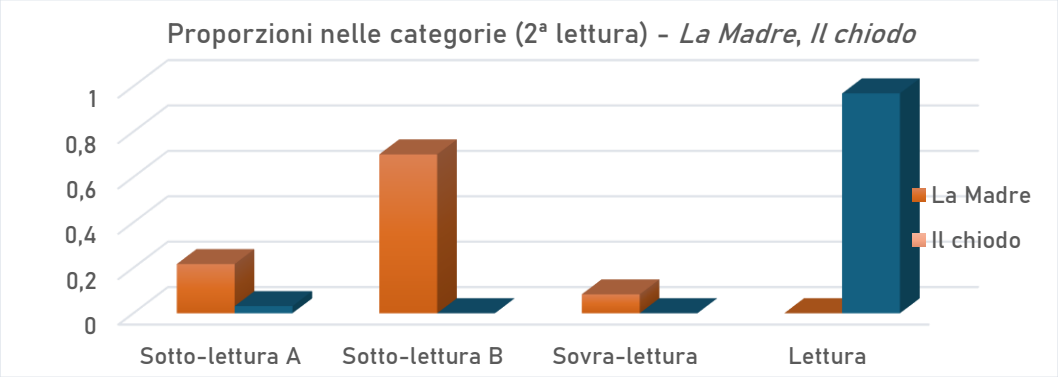


Figura 16

Globalmente sono confermati i *pattern* seguiti dalle risposte di lettura tra la prima e la seconda fase, anche se la lettura di *La Madre* nella seconda fase presenta valori minori in alcune delle categorie. Tale scostamento potrebbe essere il frutto dell'aver letto prima *Il chiodo,* cioè il testo non omissivo, e poi il testo omissivo (si veda figura 17), e così ciò si aggiungerebbe alle differenze osservate nelle proporzioni di inferenze *text-based* tra la prima e la seconda lettura.

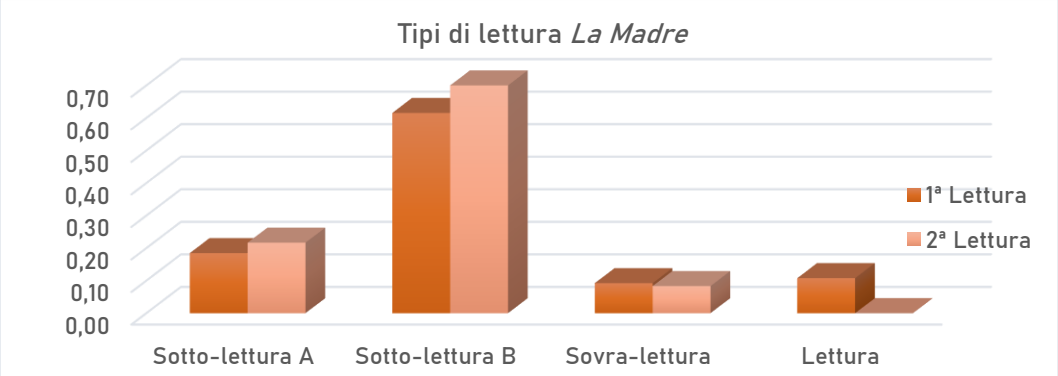


Figura 17

Osservando nel dettaglio la distribuzione delle risposte all'interno della fase 2 si osserva un lievissimo aumentato di sotto-letture (0,90 delle risposte nella fase 1 contro 0,92 nella fase 2). Inoltre, differenze più accentuate si osservano per distribuzione all'interno della categoria della lettura (0,11 nella fase 1 contro 0,00 nella fase 2). Se, infine, si approfondisce la categoria della sotto-lettura B, si può osservare che è maggiore la proporzione di sotto-letture B sospetto nella prima fase di lettura piuttosto che nella seconda (0,75 contro 0,54). Tali variazioni della distribuzione delle risposte all'interno delle categorie tra la prima e la seconda lettura di *La Madre* potrebbero segnalare, se lette assieme all'abbassamento di inferenze *text-based*, una decrescita nell'attivazione di processi inferenziali atti a recuperare le informazioni necessarie per comprendere il testo. Ciò potrebbe dipendere dall'ordine in cui la lettura dei testi è stata eseguita e cioè dall'aver completato la lettura di un testo non omissivo prima della lettura di un testo omissivo.

9.5 Conclusioni

In conclusione, se l'esperimento A ha avuto il compito di verificare, attraverso il confronto con le ipotesi $H1$ e $H2$, se la scelta di *La Madre* e dei metodi di indagine qualitativi utilizzati fossero

adeguati a studiare la lettura dei testi omissivi e dei testi narrativi in generale, l'esperimento B conferma le tendenze emerse dall'esperimento A (per entrambe le ipotesi su *La Madre*), utilizzando un campione quattro volte più ampio. Inoltre, si è confrontata la lettura del testo omissivo (*La Madre*) con la lettura di un testo non omissivo (*Il chiodo*). A tal fine, è stato inizialmente verificato che il testo aggiunto non contenesse né strategie di omissione intenzionale né strategie di *foreground*, come previsto nella fase di analisi a modelli situazionali. I risultati dell'attività di annotazione del sospetto durante la lettura di *Il chiodo* hanno suggerito che non sembra possibile confermare l'ipotesi $H1$, e così suggeriscono l'esclusione di esistenza di omissioni intenzionali o in generale di strategie di *foreground*. Ciò conferma la previsione sull'assenza di strategie testuali di *foreground*, come indicato dall'analisi a modelli situazionali.

Inoltre, la prevalenza nella lettura di *Il chiodo* di risposte semanticamente formate e in grado di articolare un mondo narrativo coerente, suggerisce che a produrre uno scostamento dalla comprensione nella lettura di *La Madre* non sia stata un'inadeguata formalizzazione del processo di comprensione (a monte dell'indagine); ma piuttosto una difficoltà specifica nell'elaborazione delle strategie di omissione intenzionale nel testo omissivo. Così, i metodi e i protocolli di analisi sperimentale, utilizzati per lo studio della comprensione di testi narrativi nell'esperimento A, sono stati convalidati dai risultati ottenuti nella realizzazione dell'esperimento B; e anche in quest'ultimo è risultato necessario suddividere la sotto-lettura B in due categorie diverse (copia e sospetto). L'analisi per categorie delle risposte aperte nel caso di *La Madre* e nel caso di *Il chiodo* ha indicato una difficoltà specifica nell'elaborazione della comprensione del primo racconto, come già evidenziato dai risultati dell'esperimento A. Il basso livello di sovra-letture o letture ($0{,}2$ per la prima lettura e $0{,}08$ per la seconda lettura di *La Madre*), suggerisce una difficoltà nel raggiungimento di una piena comprensione nella lettura del testo omissivo.

Infine, l'analisi comparata della lettura tra testi omissivi e testi non omissivi mostra differenze, se pur minime, tra prima e seconda lettura nella produzione di inferenze e nelle proporzioni delle risposte nelle categorie. La proporzione inferiore di inferenze tese alla comprensione e la minore proporzione di risposte coerenti e semanticamente formate a seguito della lettura di *La Madre* nella fase 1 potrebbe indicare che l'ordine di lettura (prima testo non omissivo poi testo non omissivo) sia non neutrale rispetto alla qualità della risposta di lettura. Se così fosse, l'insieme di partecipanti che legge prima *Il chiodo* e poi *La Madre* sarebbe condizionato dalla lettura del primo. In altri termini, significherebbe che anticipare la lettura di un testo omissivo con la lettura di un testo non omissivo disincentivi l'attivazione di processi inferenziali necessari al raggiungimento della comprensione. Questa constatazione potrebbe suggerire che i testi caratterizzati da comprensione semplice e dall'assenza di strategie di *foreground* influenzano l'attivazione di processi inferenziali e di altri processi messi in atto al fine di ottenere la comprensione; ciò evidenzierebbe un certo margine di condizionamento nel campione osservato. Per questo si potrebbe essere portati a congetturare che, conversamente, i testi caratterizzati da strategie di *foreground* e omissioni intenzionali aumentino la tendenza a sviluppare processi inferenziali, al fine di costruire un mondo narrativo coerente e raggiungere la comprensione. Se fosse così, alcuni testi potrebbero essere più di altri adatti a stimolare la comprensione, nei contesti dove potrebbe esistere un deterioramento della qualità di lettura. In ogni caso, quest'ipotesi è fondata su una congettura e non su fondamenti statistici considerati a partire dai risultati prodotti da questo esperimento. Perciò, non può altro che introdurre l'ulteriore questione in merito alla lettura dei testi omissivi trattata in questa tesi, ovvero se questi

più di altri si prestino a essere stimolatori del pensiero critico. Tale questione necessita di essere affrontata in un quadro specifico, così l'esperimento C, inteso come diretto proseguimento dei due precedenti, presenterà sia un ampliamento dello studio sulla comprensione dei testi omissivi in un campione di riferimento dalle caratteristiche simili, sia un quadro per studiare se, come congetturato, i racconti omissivi sono più di altri capaci a stimolare processi inferenziali e processi critici, indispensabili per superare gli ostacoli imposti alla comprensione degli effetti di *foregrounding*.

10. Esperimento C: *La Madre* vs. *Il chiodo* e *La promessa del re*

Gli esperimenti A e B hanno consolidato la procedura sperimentale e suggerito che *La Madre* sia idoneo all'analisi della risposta inferenziale nella lettura di narrazioni omissive. Inoltre, lo svolgimento dell'esperimento B, con due attività di lettura (prima *La Madre* e poi *Il chiodo*, o viceversa), ha permesso di ipotizzare che i risultati nella comprensione del testo omissivo possano dipendere dall'ordine di lettura. L'esperimento C è stato così sviluppato al fine di ampliare e irrobustire lo studio della comprensione dei testi omissivi, impostando un quadro sperimentale atto a determinare se la lettura dei testi narrativi omissivi (come *La Madre*) si presti in modo particolare alla stimolazione della comprensione, sollecitando le caratteristiche cognitive che l'esercizio della lettura condivide con il pensiero critico.

La lettura, in particolar modo quella letteraria, è una delle principali attività nella formazione cognitiva ed estetico-emotiva del soggetto poiché contribuisce a uno sviluppo consistente e differenziato delle abilità cognitive. L'esistenza di una possibile analogia tra pensiero critico e lettura critica è stata percorsa attraverso il parallelismo con i processi di ragionamento duale basati su due sistemi (si veda § 6.2.1), un primo istintivo in grado di interagire automaticamente con il mondo *così come è* (sistema 1), e un secondo *de-automatizzato* che, distanziandosi dalla prima rappresentazione del mondo *così come è*, sviluppa ipotesi razionali necessarie a risolvere un problema attraverso un punto di vista differente (sistema 2). Nell'arco del capitolo 6, attraverso il quadro teorico concettualizzato da Koek et. al, basato sulla congettura che il pensiero come la lettura critica sia un processo «reasonable, reflective thinking focused on deciding what to believe or do» (Ennis 2011, 15), si è evidenziato che le caratteristiche del pensiero critico giocano un ruolo analogo nella lettura dei testi letterari. Infatti, i testi finzionali possono produrre, attraverso strategie di lettura dette di *foregrounding*, stati di *defamiliarizzazione*, che necessitano di: «an intra and/ or extra textual revision or re-evaluation in order to discern, delimit or develop the novel meanings suggested by the *foreground*ed passages» (Miall e Kuiken 1994b, 194). Il processo di ri-familiarizzazione conduce a una comprensione del testo inizialmente disattesa dalle strategie testuali, così come il passaggio dal sistema 1 al sistema 2 porta a ipotesi che il sistema 1 non riesce a gestire. Le abilità cognitive, come il ragionamento analitico, le attività inferenziali e l'auto-riflessione interpretativa, permettono a un sistema cognitivo di passare abilmente dal sistema 1 al sistema 2. Sarebbe incauto ipotizzare che una sola lettura di un racconto omissivo, per giunta breve, possa offrire un contributo tanto significativo da arrivare a modificare improvvisamente una o più caratteristiche cognitive del soggetto, migliorando di colpo la sua *information literacy* (che si passi, cioè, dal non riuscire a sviluppare un'attività inferenziale al comprendere a pieno un testo omissivo). Tuttavia, Koek et al. ipotizzano un ruolo significativo della lettura sia per le abilità di pensiero critico, ovvero per le abilità utili a sostenere la disinibizione del sistema 1 e l'attivazione del sistema 2, sia per le disposizioni al pensiero critico, ovvero per le personali inclinazioni a passare dal sistema 1 al sistema 2. In altri termini, la capacità di mettere in atto una lettura de-automatizzata dipende sia dall'aver affinato abilità cognitive particolari sia dalla predisposizione psicologica a disinibire il sistema 1. Così le abilità di pensiero critico e le disposizioni al pensiero critico costituiscono fattori mutualmente indispensabili per la lettura critica e, come le abilità non sono sufficienti da sole all'attuazione del pensiero critico viceversa la disposizione ad applicarle non può sussistere se queste non esistono.

Nella sperimentazione didattica condotta da Koek et al., è stato riscontrato un miglioramento delle abilità di lettura critica in seguito allo svolgimento di un programma di potenziamento letterario quadrimestrale (somministrato assieme ad altri corsi universitari). L'indagine, inoltre, ha confermato che l'incremento delle capacità di «critical literary understanding» è mediato dalle disposizioni al pensiero critico – che ne definiscono e ne spiegano il modello della relazione –, e moderato dalle abilità di pensiero critico che ne condizionano la forza e la direzione della relazione (Koek et al. 2016, 268). Le abilità di pensiero critico riguardano caratteristiche strutturali che rendono capaci di analizzare, valutare, compiere inferenze, affrontare problemi complessi e sapere esporli in modo chiaro e logico. Per questo, esplorare miglioramenti nelle abilità cognitive richiede un'esposizione prolungata a un particolare programma di istruzione. Allo stesso modo, per osservare miglioramenti strutturali nelle abilità di lettura critica è indispensabile un programma di istruzione somministrato nel tempo. Differentemente, le disposizioni al pensiero critico riguardano le inclinazioni che ci dotano di curiosità epistemologica, *open-mindness*, scetticismo, perseveranza e fiducia nelle capacità critiche che guidano una persona ad applicare le abilità di pensiero critico. Al fine di analizzare entrambi questi fattori di incidenza sul pensiero critico, Koek et al. hanno studiato come la disposizione al pensiero critico e le abilità di pensiero insistono sulla crescita della capacità di lettura critica. Altre ricerche nella stessa direzione hanno mostrato che, ad esempio, non soltanto i lettori esperti posseggono abilità cognitive complesse, ma sono predisposti a sviluppare letture multiple in misura maggiore rispetto ai lettori non esperti (Janssen et al. 2012; Earthman 1992).

In sintesi, se i fattori del pensiero critico sembrano incidere positivamente sull'esito della lettura critica, ci sembra opportuno investigare anche su quali pratiche di lettura e tipologie di testi incidono positivamente sulle abilità di pensiero critico e sulle disposizioni al pensiero critico. Un'indagine tesa a valutare l'effetto dei testi letterari sulle abilità di pensiero critico richiederebbe un progetto sviluppato su lungo termine simile a quello di Koek et al., che dovrebbe costituire l'oggetto di una ricerca sé stante. Perciò in questa sede, ci è sembrato d'interesse investigare soltanto l'effetto che la lettura dei testi letterari otterrebbe sulla disposizione al pensiero critico, caratteristica soggetta a volatilità maggiore e indispensabile tanto quanto le abilità critiche nell'attuazione e nella formazione del pensiero critico. In questa tipologia d'indagine, Djikic, Oatley and Moldoveanu hanno dimostrato che i testi finzionali, in misura maggiore dei testi espositivi, agiscono positivamente sul grado di incertezza che un partecipante è disposto ad accettare, ovvero su un indicatore indiretto della disposizione al pensiero critico (Djikic, Oatley, and Moldoveanu 2013). In principio, ciò riguarderebbe tutti i testi letterari se confrontati con quelli espositivi; tuttavia, è ragionevole pensare che i testi letterari impattino sui fattori di attivazione/sviluppo del pensiero critico dei/delle lettori/rici, a seconda delle strategie testuali presentate e in funzione del loro *background* cognitivo, enciclopedico e letterario. In questo senso, diventa interessante ragionare sui differenti contributi che una narrazione letteraria può offrire alla formazione cognitiva del soggetto, in relazione al suo contesto di appartenenza.

A rendere la lettura un processo assimilabile al pensiero critico sono i testi le cui strategie testuali presentano al lettore un effetto di *foregrounding*. La comprensione di una storia può essere complicata da innumerevoli strategie testuali, mentre qui si è interessati a quelle strategie della narrazione che ostacolano la comprensione attraverso omissioni intenzionali. Queste provocano la necessità di rivedere o modificare alcune delle informazioni già elaborate per

ottenere una comprensione coerente della storia. In linea di massina, la revisione delle informazioni potrebbe avvenire su differenti piani se si considerano anche le inferenze interpretative sviluppate attraverso forme di conoscenza particolari (Lee et al. 2016); tuttavia, ci limiteremo ai casi in cui la revisione è ottenuta attraverso istanze letterali costruite soltanto attraverso il ricorso a *primary knowledge* e non attraverso istanze interpretative basate su particolari *background* epistemici (Kintsch 1988; Lee et al. 2016). La possibile stimolazione del pensiero critico soltanto sul piano della *primary knowledge* condurrebbe a un miglioramento del pensiero critico senza ricorrere a un'istanza di lettura, le cui inferenze interpretative sono sviluppate attraverso livelli di conoscenza non primaria. Per questo, l'individuazione dei testi omissivi non è casuale, ma guidata dalle specificità che questa tipologia di narrazioni offre, vista l'intrinseca capacità di stimolare la lettura critica senza ricorrere a *background* particolareggiati, o a particolari convenzioni interpretative di matrice autoriflessiva/letteraria. Così, i testi narrativi con omissioni intenzionali potrebbero prestarsi a stimolare la disposizione al pensiero critico, più di altri testi complessi, che presentano difficoltà eccedenti rispetto alla formazione letteraria /cognitiva nel lettorato post-adolescenziale e universitario, le cui abitudini di lettura tradizionale sono state indebolite dalle prassi dell'iperlettura digitale. Ciò rende i testi con omissioni intenzionali dispositivi universali particolarmente predisposti alla stimolazione delle disposizioni al pensiero critico.

L'esperimento descritto in questo capitolo prende le mosse dall'obiettivo di mostrare se i testi letterari omissivi (come *La Madre*) si prestano alla stimolazione delle disposizioni al pensiero critico maggiormente di quanto farebbe un testo che non presenta particolari difficoltà nella comprensione nell'intreccio (come *Il chiodo*); confrontandosi con l'ipotesi che, non soltanto i testi narrativi incidono positivamente sulle disposizioni al pensiero critico, ma anche che alcuni più di altri si predispongono a questo scopo a seconda dei contesti. Si analizzerà, se lo studio dell'incremento di disposizione al pensiero critico nella lettura di un primo racconto abbia effetti sulle prestazioni di lettura e/o sulla comprensione di un secondo racconto (*La promessa del re*). Inoltre, adottando una continuità con le indagini A e B, si potrà contribuire all'ampliamento del campione di osservazione sulle capacità di comprensione del testo omissivo.

Per questo, si è interessati a capire se i testi omissivi sono in relazione con la disposizione al pensiero critico e con il processo di lettura del testo letterario. Per sviluppare tali ipotesi, è possibile fare riferimento al framework del *neurocognitive poetics model* (NCPM), già menzionato nel § 2.3. Questo modello, assieme alle ricerche neurali, esperienziali e comportamentali sul processo di lettura che lo accompagnano, propone l'esistenza di due traiettorie (immersiva ed estetica) nella lettura di testi contenenti materiale poetico o letterario. L'ipotesi centrale del NCPM è che testi con differenti porzioni di *backgrounding* e *foregrounding* producano risposte neurali, emotive, comportamentali, esperienziali e cognitive differenti. I testi in cui prevalgono caratteristiche di *background* tendono a presentare tratti più prevedibili, inducendo una lettura automatica, fluida e rapida, tipicamente caratterizzata da immersione e trasporto. In tali casi, la costruzione dei modelli situazionali e della struttura degli eventi richiede uno sforzo cognitivo ridotto, dominando durante la lettura un senso di familiarità, dovuto all'attivazione di emozioni basilari e *fiction feelings*, come empatia, simpatia e *suspense* (Jacobs e Lüdtke 2017). Ciò dovrebbe, ragionevolmente, portare a tempi di lettura minori e a fissazioni di durata inferiore (Magyari et al. 2020, 5). Al contrario, i testi dominati da caratteristiche di *foregrounding* tendono a influire sul processo di lettura, provocando una lettura meno fluente e

rallentando il processo. Questo effetto è dovuto alla presenza di elementi testuali non familiari che catturano l'attenzione del lettore. Di conseguenza, la lettura veloce è disturbata da interruzioni, e il numero di fissazioni e di re-fissazioni tende ad aumentare, incrementando i livelli di attenzione e riducendo i tempi di lettura.

Dunque, questo esperimento si situa nel quadro dei risultati che riguardano la relazione tra testi ad alto quoziente di *foreground*, e processo di lettura, effetti sulle disposizioni al pensiero critico e prestazioni di lettura. Utilizzando una combinazione di procedure *online* e *offline*, l'esperimento C mira a testare, in un campione post-adolescenziale e universitario, la validità generale di tali risultati sulla lettura di testi narrativi con omissioni intenzionali, a partire dall'ipotesi che veda in questi una categoria narrativa opportuna all'ottenimento di effetti positivi sulla lettura e sullo sviluppo del pensiero critico. Ciò sarà realizzato attraverso la lettura di tre diversi racconti (*La Madre*, *Il chiodo* e *La promessa del re*) assegnati a un gruppo di controllo e a un gruppo di trattamento. Il protocollo sperimentale ha previsto per il primo gruppo la lettura di *Il chiodo*, testo privo di particolari strategie di *foreground*, e poi di *La promessa del re*; il secondo gruppo ha letto dapprima *La Madre* e poi lo stesso racconto del primo gruppo. L'analisi *online* della lettura, messa a disposizione da uno strumento di misura *eye tracking*, è stata utilizzata per studiare la relazione con le prestazioni di lettura; l'analisi offline ha consentito l'analisi delle relazioni con le disposizioni al pensiero critico e con la comprensione. La selezione dei racconti che costituiscono il controllo e il trattamento è giustificata dai risultati ottenuti nei precedenti esperimenti, che hanno mostrato elevate difficoltà di comprensione nella lettura di *La Madre*, e nessuna difficoltà di comprensione nella lettura di *Il chiodo*. L'impianto procedurale è così costruito al fine di verificare l'effetto di un testo con omissioni intenzionali sulle disposizioni al pensiero critico e sulle prestazioni di lettura di un ulteriore testo, che presenti ostacoli ma di comprensione più immediata. Per questo, ci sembra opportuno motivare la selezione di *La promessa del re* esplorandone le caratteristiche di complessità testuale, ed evidenziando le ragioni che lo rendono adeguato al nostro scopo.

10.1 *La promessa del re*

La promessa del re è stato selezionato ipotizzando che la lettura ponga ostacoli alla comprensione che *Il chiodo* non pone e che *La Madre* pone attraverso dinamiche più articolate e complesse. Questa scelta è stata guidata dall'esigenza d'avere un testo la cui difficoltà di comprensione fosse maggiore di *Il chiodo* e minore di *La Madre*. Poiché l'obiettivo è anche esaminare l'effetto di miglioramento della lettura di un terzo testo a seguito dell'esposizione a un racconto omissivo, e considerando la significativa difficoltà riscontrata nell'affrontare le strategie testuali di *La Madre*, scegliere un racconto di complessità simile a quest'ultimo avrebbe comportato il rischio di non rilevare alcun progresso nella qualità della lettura. Infatti, la bassa proporzione di comprensione (letture o sovra-letture) riscontrata nella lettura di *La Madre*, emersa negli esperimenti A e B, ha suggerito che il grado di difficoltà imposto dalle strategie testuali fosse inadeguato rispetto alle abilità critiche dei/delle partecipanti. Pertanto, la selezione di un testo che presenta strategie testuali simili, ma con una diversa difficoltà, consente di verificare se la lettura di un testo omissivo (testo 2) – diversamente dalla lettura di un testo non omissivo (testo 1) – influisca sia sulla disposizione al pensiero critico che sulle prestazioni (attenzione visiva e comprensione). Inoltre, la scelta di *La promessa del re* è motivata dall'ipotesi

che il racconto non presenti strategie di *foreground* aggiuntive, oltre a quelle che si limitano ad attivare semplici processi inferenziali

La promessa del re è tratto da *Heimskringla*, opera epica norrena che raccoglie le saghe scandinave riunite nel XIII secolo (Sturluson 1968, 229–30). È stato ripubblicato nella forma di racconto nella raccolta *Racconti brevi e straordinari* di Jorge Luis Borges e Alfonso Bioy Casares (Borges e Casares 2020). La sua storia – come *Il chiodo* – non presenta particolari fatti segretati, piuttosto qui il narratore pone il lettore innanzi a informazioni il cui valore epistemico è successivamente falsificato. *La promessa del re* racconta lo scontro tra il re sassone Harold e suo fratello conte Tostig, alleatosi con Harald Sigurdarson re di Norvegia. La presa del castello di Jorvik dà inizio al tentativo di conquista dell'Inghilterra da parte di Harald e Tostig; quest'ultimo rifiuterà la pace e l'accordo con il fratello (in cui il suo alleato non è incluso) e lo sfiderà nella battaglia che gli darà la morte e porterà alla sconfitta dell'esercito norvegese.

Procedendo in un'analisi a modelli situazionali sarà possibile evidenziare che la comprensione di questo racconto non prevede l'introduzione di informazioni assenti (come per *La Madre*), ma piuttosto l'aggiornamento di informazioni che sono state falsificate. Possiamo suddividere il totale del contenuto narrativo in 17 sequenze informative presentate da una voce narrante esterna e onnisciente, caratteristica del regime epico. Il primo esordio informativo introduce alle relazioni che legano e definiscono i rapporti dei personaggi nel racconto, la storia parla dei fratelli (figli del re Godwin) Harold, re sassone d'Inghilterra, e Tostig suo fratello, alleato con il re norvegese Harald. Il procedere del racconto, attraverso paratassi in cui le unità sono poste sullo stesso piano semantico con segni interpuntivi deboli (virgola), e l'assenza di specificazioni temporali/spaziali, pongono difficoltà nella creazione di un modello situazionale – si osserverà difatti che, nell'analisi delle prestazioni di lettura, questa frase implica un maggior tempo medio di lettura. L'esistenza di un legame parentale tra Harold e Tostig, assieme all'ambizione di conquistare il regno del secondo, implicano l'esistenza di un passato (anche se indefinito) momento di concordia tra i due fratelli, e uno successivo di discordia segnato dall'alleanza tra Tostig e Harald. All'elaborazione di questi due momenti sono necessari due diversi modelli situazionali connotati da attributi spazio-temporali distinti, se pur indeterminati. La seconda sequenza informativa costituisce invece una digressione sul re norvegese Harald, milite in passato nelle campagne africane, appartenente allo stendardo Landöda, e poeta famoso; tale biografia necessita di un terzo e ulteriore modello situazionale. Successivamente, lo sbarco di Harald e Tostig nel regno di Jórvík, e la conquista del castello, sono descritte nella terza sequenza informativa e implicano lo sviluppo di due modelli situazionali, caratterizzati da attributi temporali diversi; un quarto per lo sbarco a Jórvík e un quinto per la battaglia che porta alla conquista del castello.

La sequenza successiva informa il lettore sul prosieguo nell'avanzata dell'esercito norvegese verso il sud della regione, e con l'incontro dell'esercito sassone (diretto da Harold) pronto a fronteggiarlo (sesto modello situazionale caratterizzato da parametri di tempo e spazio diversi rispetto al momento di conquista del castello). Le informazioni successive procedono nel dettagliare sequenzialmente quanto accaduto nell'incontro tra l'esercito norvegese e quello sassone, la loro vicinanza temporale alla sequenza precedente le iscrive nello stesso modello situazionale (il sesto). Ad avvicinarsi alle file dell'esercito invasore norvegese sono venti cavalieri rivestiti di ferro come i loro cavalli; di questi uno soltanto chiede di parlare con il conte Tostig, per potergli offrire il perdono e l'amicizia del re Harold, nonché la terza parte del regno. Il

cavaliere comunica che al suo alleato Harald spetterebbero, secondo quanto definito dal re, sei piedi di terra inglese e, siccome è alto, uno in più. A tale proposta, manchevole nei confronti del suo alleato, Tostig dichiara in risposta che combatterà fino alla morte al fianco dell'esercito norvegese e, quando Harald chiederà l'identità del cavaliere (insolitamente bravo con le parole), questi risponderà che era il re Harold in persona. Le ultime sequenze informative chiudono il racconto con la sconfitta dell'esercito norvegese, la morte di Harald e di Tostig nell'arco della stessa giornata, ma in un momento successivo al confronto tra il re Harold e il conte Tostig (ultimo e settimo modello situazionale).

È possibile procedere nell'analisi delle relazioni tra i modelli situazionali osservando che in questo caso (differentemente da *Il chiodo*, si veda §9.1) non è possibile spiegare – soltanto limitandosi al piano esplicito delle informazioni presentate – le azioni, le motivazioni e le dichiarazioni che regolano le interazioni tra Tostig, Harald e Harold. Se non è richiesto di aggiungere fatti che colmino un vuoto causale creato da vuoti informativi, è comunque necessario, non limitarsi al significato letterale delle informazioni presentate dal narratore, e aggiornare lo statuto semantico delle informazioni falsificate da informazioni successive. Nel primo caso l'offerta destinata a Harald di «sei piedi più uno per la sua altezza», equivalenti a due metri e più di terra, impone la necessità di comprenderne l'ironia al fine di estrapolare legami di causalità. L'eccessiva esiguità di tale offerta fa sì che questa sia una richiesta, da parte del re Harold a Tostig, di interrompere il tentativo di conquistare l'Inghilterra e tradire la sua alleanza con Harald; al quale è promesso, di fatto, o alcun appezzamento di terra o una degna sepoltura (da ricondurre al fatto che l'espressione «sei piedi di terra» è comunemente l'altezza di tumulazione e l'attribuzione di un piede fa riferimento ironico alla spiccata altezza di Harald). Per comprendere a pieno il motivo del rifiuto di Tostig, occorre de-codificare l'ironia nell'espressione «sei piedi di terra inglese e, giacché è così alto, un altro in più» (2020, 45), al di là che la si associ a una proposta di terre inconsistente o di degna sepoltura, e leggervi una richiesta di tradimento dell'alleato norvegese — resta indeterminabile se il rifiuto di Tostig sia dovuto al desiderio di ottenere tutto il regno e non soltanto la terza parte, alla mancanza di fiducia nella proposta del Re o alla fedeltà che riserva all'alleato. Nel secondo caso la richiesta inferenziale è dovuta all'aggiornamento del sesto modello situazionale in cui è descritto il dialogo tra Tostig e uno dei venti cavalieri pronti al fronteggiamento dell'esercito norvegese. L'ultima informazione ascrivibile al sesto modello rivela l'identità del cavaliere che non è un qualsiasi cavaliere inviato a parlamentare; ricordando che il nome del re è «Harold, figlio di Godwin», è possibile riscrivere le informazioni fornite fino a questo punto e comprendere che a parlare era il re in persona. La rivelazione di questa informazione si sovrappone a quelle precedenti e chiede di ricordare il nome del re per comprendere attraverso un'inferenza deduttiva, per cui il cavaliere mandato a parlamentare è in realtà il re Harold in persona. Fatte salve queste due situazioni, gli altri modelli situazionali presentano informazioni la cui causalità è immediatamente determinabile. Ad esempio, tra il sesto e il settimo modello situazionale la relazione di causalità che produce coerenza si spiega immediatamente, con il fatto che l'impossibilità di raggiungere un accordo porta all'attacco da parte dell'esercito sassone, e alla conseguente sconfitta di quello norvegese. Per comprendere il senso degli eventi nonché le azioni dei personaggi, non occorre attuare risposte inferenziali tese a colmare un ampio vuoto prodotto da omissioni intenzionali (come accade invece in *La Madre*); piuttosto è necessario decodificare il significato di un'espressione ironica, e attuare un'inferenza deduttiva basata sulla corretta memorizzazione dei

personaggi e dei legami relazioni, che intercorrono tra essi. Oltre queste strategie testuali, non ne esistono altre capaci di ostacolare la comprensione in modo significativo e riconoscibile. Per questo, *La promessa del re* si presenta come un racconto in cui la comprensione può essere raggiunta, a patto di praticare una semplice attività inferenziale (di tipo deduttivo), e di memorizzare correttamente le informazioni durante la lettura. Seguendo l'ottimizzazione dei tre criteri euristici (logica del mondo, coerenza ed economia), è possibile identificare la soluzione al problema della comprensione minima (coincidente con quella che si è studiata in questo paragrafo). Non essendoci vuoti informativi o altre strategie testuali in grado di produrre un'ambiguità interpretativa, e rendere difficoltosa la scelta di una soluzione interpretativa, è possibile determinare con facilità la soluzione al problema della comprensione minima — comprendendo correttamente le alleanze tra i personaggi, e i motivi che portano al rifiuto di Tostig e alla sconfitta dell'esercito norvegese. A partire dalla comprensione minima, sarà dunque possibile individuare letture, sotto-letture e sovra-letture nelle risposte di ogni partecipante alla sperimentazione. Utilizzando la stessa metodologia utilizzata per i racconti dell'esperimento B, sarà possibile studiare le risposte di lettura a *La promessa del re*, e valutare gli effetti che la lettura di *Il chiodo* e *La madre* esercitano sulle prestazioni di lettura.

10.2 Ipotesi

Per indagare l'impatto della lettura di testi con omissioni intenzionali sulla disposizione al pensiero critico e sulle prestazioni del processo di lettura (intese come somma dell'attenzione visiva e della comprensione), sono state formulate due domande di ricerca, adeguatamente trasformabili in ipotesi di ricerca. È stato già mostrato che i testi letterari inducono miglioramenti, maggiori dei testi espositivi, sulle disposizioni al pensiero critico. Inoltre, è stato evidenziato in diversi contesti che l'addestramento a strategie di lettura, atte ad affrontare strategie testuali di *background*, migliora la lettura critica (Koek et al. 2016; 2019). Pertanto, ci si chiede:

RQ1) L'esposizione a testi con omissioni intenzionali ha un effetto maggiore sulla disposizione al pensiero critico rispetto alla lettura di testi che non ne presentano affatto?

Questa domanda può essere indagata ipotizzando che la lettura di *La Madre* abbia un effetto di incremento sulla disposizione al pensiero critico maggiore della lettura di *Il chiodo.* La relazione tra le disposizioni al pensiero critico del gruppo di controllo e del gruppo di trattamento sarà studiata attraverso l'indicatore psicometrico *need for cognitive closure* (approfondito nel § 10.3.2).

*H*1) La lettura del gruppo che ha letto il testo 1 (*Il chiodo*) presenta valori del *need for cognitive closure* minori rispetto ai valori del gruppo che ha letto il testo 2 (*La Madre*).

Un altro aspetto che la lettura di testi con omissioni intenzionali potrebbe influenzare riguarda le prestazioni di lettura, che, in questo quadro sperimentale, sono osservate come la somma dell'attenzione visiva e della comprensione. Questi due aspetti sono indagati attraverso misurazioni *eye tracking* e analisi *offline* del processo, esaminando l'attività inferenziale e la comprensione tramite le categorie di lettura, sotto-lettura e sovra-lettura. Quindi:

RQ2) L'esposizione a testi con omissioni intenzionali incide sul livello di attenzione visiva maggiore e sulle qualità della comprensione?

Questa domanda può essere trasformata in due ipotesi sperimentali separate. La prima è stata affrontata monitorando i tempi totali di fissazione e il numero di visite nelle frasi, mentre la seconda è stata esplorata utilizzando i metodi di analisi della comprensione consolidati negli esperimenti precedenti.

$H2$) *La lettura del testo 3 presenta attenzione visiva minore (tempi di lettura e numero di visite) nel gruppo che ha letto il testo 1.*

L'effetto sull'attenzione visiva causato dalla lettura del testo 1/2 sulla lettura del testo 3 sarà analizzato attraverso i parametri dei movimenti raccolti tramite *eye tracking*, seguendo l'ipotesi del modello NPCM e degli altri studi sul rapporto tra prestazioni dell'attenzione visiva e lettura di testi letterari.

$H3$) *La lettura del testo 3 produce letture qualitativamente minori nel gruppo che ha letto il testo 1.*

Quest'ultima ipotesi indaga l'effetto della lettura del testo 1 e del testo 2 sulla comprensione del testo 3, utilizzando lo stesso metodo applicato negli esperimenti A e B.

10.3 Campione e procedura

Campione

Il confronto con le ipotesi sperimentali è stato eseguito attraverso un campione composto da 59 studentesse e studenti del Dipartimento di Lingue e Culture Moderne dell'Università degli studi di Genova, a cui sono stati promessi due gadget al termine della partecipazione (una borsa di tela e un taccuino). L'estensione originale del campione è stata diminuita di 9 partecipanti, perché o le misurazioni nella fase di *eye tracking* non rispettavano i valori di precisione adeguati, o le caratteristiche anagrafiche non rispettavano quelle di interesse (lingua madre non italiana o età oltre il limite massimo richiesto). Il campione conclusivo, composto da 50 partecipanti, è stato suddiviso in un gruppo di controllo (22 partecipanti) che ha previsto la lettura di *Il chiodo* e successivamente la lettura di *La promessa del re*, e in un gruppo di trattamento che ha previsto la lettura di *La madre* (28 partecipanti) e poi quella di *La promessa del re*. L'età media del campione corrisponde a $M_{età} = 22{,}98$ ($SD = 2{,}81$), mentre l'anno medio di studi universitari è $M_{studi} = 3{,}44$ ($SD = 1{,}40$). Nessun partecipante ha dichiarato di conoscere uno dei tre racconti o chi li avesse scritti.

Ogni partecipante ha completato la lettura di due racconti utilizzando un sistema di *eye tracking*. Il primo dei due racconti (*La Madre* o *Il chiodo*), che determina l'appartenenza al gruppo di controllo o di trattamento, è stato assegnato attraverso una procedura randomica. Prima di ricevere le istruzioni sullo svolgimento dell'esperimento e sull'uso dell'*eye tracker*, ogni partecipante ha compilato un questionario anagrafico introduttivo (identico a quello descritto nel § 9.3). Il questionario relativo alle abitudini di lettura ha evidenziato tendenze simili a quelle rilevate in occasione dell'esperimento B, per le abitudini di lettura *fiction* (salvo per i valori di moda più bassi per la maggior parte delle categorie), e tendenze sensibilmente diverse per le abitudini di lettura *non fiction*, siccome i valori di mediana e moda presentano valori maggiori anche nelle categorie *non-fiction* che non riguardano la lettura digitale (*email* e *social media*, si veda figure 18 e 19 in confronto a quelle nel § 9.3), salvo per la categoria dei manuali tecnici.

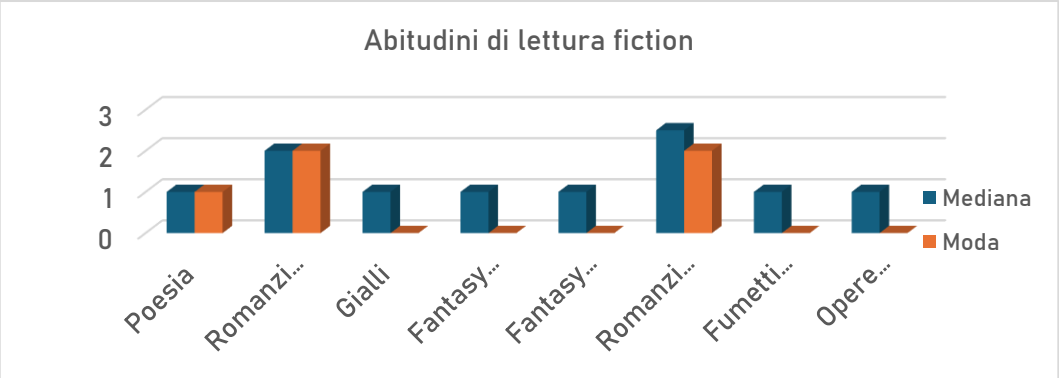


Figura 18

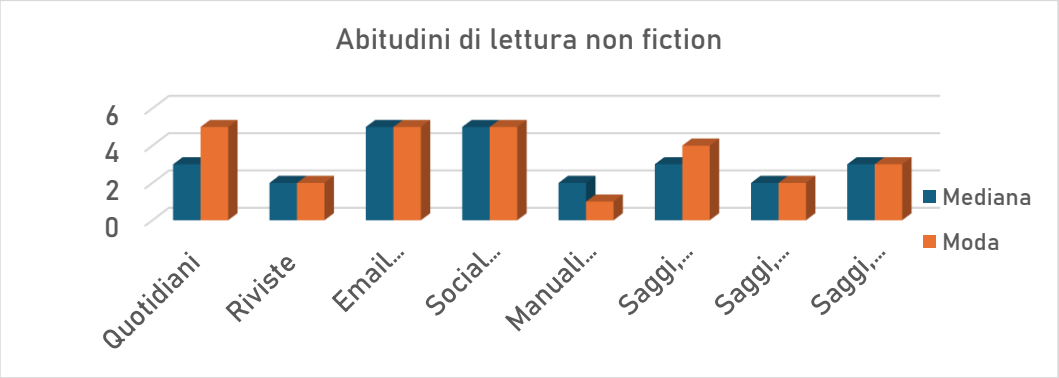


Figura 19

PROCEDURA

La lettura di entrambi i racconti (*La madre* o *Il chiodo* e successivamente *La promessa del re*) è stata eseguita attraverso l'apparato di *eye tracking* impiegato per lo studio e l'analisi dei movimenti oculari. Sebbene lo studio dei movimenti oculari durante la lettura del primo racconto (*La Madre* o *Il chiodo*) non fosse di interesse, l'adozione della stessa modalità per entrambe le letture (prima e seconda) ha consentito di uniformare la presentazione e la lettura dei testi nelle due fasi. Questo ha permesso di escludere che eventuali scostamenti nelle prestazioni della lettura dipendessero da modalità di lettura differenti. Soltanto i dati relativi ai movimenti oculari associati alla lettura del secondo racconto (*La promessa del re*) sono stati successivamente analizzati, elaborati statisticamente e utilizzati al fine di confrontarsi con l'ipotesi *H2*. Inoltre, l'uso dell'*eye tracker* nella prima lettura incrementa la confidenza del partecipante con l'uso della strumentazione. Ogni partecipante è stato guidato e istruito affinché assumesse una posizione comoda ed evitasse quanto più possibile movimenti che potessero compromettere la precisione della misurazione prevista.

L'esperimento è stato condotto in una stanza scarsamente illuminata e insonorizzata. Dopo la somministrazione del questionario anagrafico introduttivo, a ciascun partecipante è stato chiesto di leggere in modo naturale e spontaneo, come se 'leggesse a casa propria'. È stato quindi chiarito che l'esito della lettura non sarebbe stato oggetto di alcuna valutazione didattica. La lettura non è stata vincolata a limiti di tempo e il testo del racconto è stato suddiviso in più schermate, ognuna delle quali conteneva più sequenze di testo. Il/la partecipante aveva la libertà di passare da una schermata alla successiva premendo la barra spaziatrice, ma gli è stato specificato di farlo soltanto dopo aver compreso adeguatamente il testo nella schermata corrente. Tra la lettura del testo 1 (*Il*

chiodo), o del testo 2 (*La Madre*), e la lettura del testo 3 (*La promessa del re*), è stata somministrata una batteria di domande suddivise in tre sezioni: la prima contenente la misurazione dell'effetto sulle disposizioni al pensiero critico, e un breve questionario sull'apprezzamento (si veda per approfondimento § 10.2.1), la seconda sezione analizzava la comprensione (con domande identiche a quelle utilizzate nell'esperimento A e B). Si è così favorita anche una pausa dallo schermo del pc. Al termine della lettura del testo 3, è stato presentato un questionario che includeva soltanto l'indagine sulla comprensione e sull'apprezzamento. Nella figura 20 viene mostrato l'ordine attraverso cui ogni partecipante ha completato le differenti fasi dell'esperimento: questionario introduttivo, lettura di *La Madre* o *Il chiodo*, questionario, lettura di *La promessa del re*, questionario. Dal campione iniziale, 4 partecipanti sono stati esclusi in quanto i dati sui movimenti oculari risultavano insufficienti per un'elaborazione accurata.

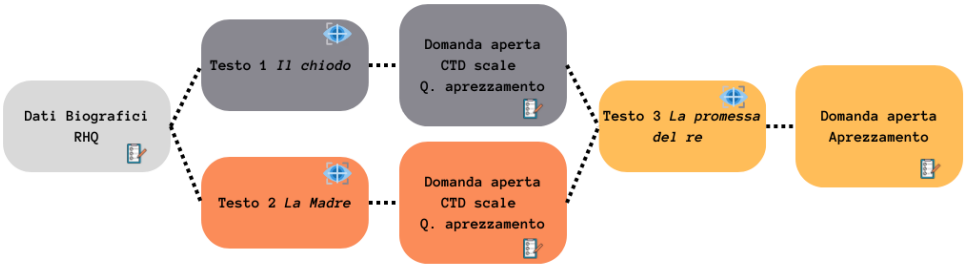


Figura 20

10.3.1 Metodi. Eye tracking

Ogni sessione di tracciamento è stata avviata seguendo una procedura standard di calibrazione e convalida a 9 punti per garantire un errore di risoluzione spaziale inferiore a 0,5° dell'angolo visivo. Durante la lettura, nei 1000ms interposti tra una schermata e la successiva (contenenti due o tre sequenze), a ogni partecipante è stato chiesto di fissare una piccola sfera situata in alto a sinistra, la cui posizione corrispondeva al punto dello schermo in cui sarebbe apparso il primo carattere del testo.

APPARATO

Per il collazionamento dei dati di movimento oculari è stato utilizzato un *eye tracker* Tobii pro x3-20 bi-oculare, posizionato su desktop. I dati sono stati registrati con una frequenza di campionamento di 120Hz. La distanza dall'*eye tracker* è stata fissata a 30 cm dalla scrivania, calibrata tramite una sedia con schienale. Poiché l'obiettivo non era ottenere una precisione a livello di singola parola, ma piuttosto a livello di frase, si è scelto di non utilizzare un sistema di posizionamento rigido, in modo da favorire una lettura più naturale.

PRESENTAZIONE STIMOLO

Gli stimoli sono stati presentati utilizzando il software Tobii Pro Lab versione 1.152.30002 (x64) su uno schermo led Asus VE228T da 21,5'. L'esperimento è stato eseguito attraverso una risoluzione di 1024x768 (32 bits per pixel) con un refresh rate di 60hz. Ogni racconto è stato

suddiviso in numero di sequenze pari al numero di frasi contenuto all'interno della storia stessa (25 per *La Madre*, 13 per *Il chiodo* e 17 per *La promessa del re*). Le sezioni presentate all'interno di ogni schermata rappresentano quanto meglio possibile le originali sezioni in paragrafi del testo. Ogni schermata è stata presentata con un margine di 100 pixel e le sequenze (frasi) sono state presentate in carattere 40 *Arial* nero su sfondo bianco, e tra una frase e quella successiva intercorrevano 10 mm. Le aree di interesse sono state automaticamente selezionate dal software e non c'era alcuno spazio tra loro.

PRE-PROCESSING DATA EYE MOVEMENT

Prima di procedere con l'analisi dei dati sui movimenti oculari, tutte le fissazioni sono state esaminate all'interno di ogni sezione della storia raccontata. In questo modo, è stato possibile verificare che le fissazioni fossero correttamente allineate con la sequenza o l'area di interesse specifica. Quando necessario, sono stati apportati correttivi sui dati, risolvendo errori di associazione, che avrebbero potuto compromettere gli indicatori di interesse, come la durata totale delle fissazioni e il numero di visite nell'area di interesse. Nel caso in cui una o più fissazioni ricadevano su linee di attribuzione ambigue, la cui appartenenza era condivisa e poco chiara, è stato deciso di associare la fissazione all'area di interesse precedente, considerando che tali situazioni corrispondevano generalmente ai momenti in cui il partecipante completava la sequenza corrente, e si spostava verso la prima parola della sequenza successiva. Tutte le misurazioni relative ai tempi totali di lettura e al numero di visite nelle aree di interesse sono state verificate manualmente e, se necessario, corrette utilizzando le registrazioni delle fissazioni. Successivamente, i dati sono stati aggregati per ottenere i valori medi dei tempi di lettura totali e della media del numero di visite per ogni sequenza (frase) di ciascuna lettura.

10.3.2 Metodi. *Need for cognitive closure scale*

Si è visto che la lettura del testo letterario può richiedere una lettura critica in cui la disinibizione della traiettoria immersiva produce una traiettoria estetica, e un conseguente spostamento di attenzione sulle strategie testuali, supportato dall'attivazione di abilità cognitive complesse. Tale processo, è paragonabile a quelli di pensiero critico che, innanzi all'istanza di un problema generico, disinibisce il sistema cognitivo 1, automatico e basato sull'esperienza quotidiana, in favore di un sistema 2, che prova a risolvere il problema formulando ipotesi e ragionamenti, che trascendono l'esperienza corrente. Per rendere possibile questo processo, è indispensabile essere in uno stato di predisposizione, ed avere la capacità di utilizzare le abilità cognitive richieste dal processo. Queste due caratteristiche sono per altro correlate: Frederick (Frederick 2005) e West, Meserve e Stanovich (2008) hanno trovato, ad esempio, che la tendenza a disinibire il sistema 1 è correlata con l'inclinazione a volere esercitare le proprie attività cognitive, e con la propensione a pensare all'azione e alle credenze fuori dal proprio sistema di riferimento. Così la lettura critica, come il pensiero critico, dipenderebbero dalle abilità cognitive di cui si dispone, e dalla disposizione a disinibire gli *schemata* e i *background* familiari, al fine di scendere 'in profondità' e giungere a prospettive inaspettate e 'nascoste' all'interno della storia. Alcune ricerche suggeriscono che esiste una relazione tra le disposizioni al pensiero critico e le prestazioni della lettura e della comprensione. Ad esempio, alcuni risultati permettono di ipotizzare che chi nella lettura tende ad assumere «transactional beliefs» (pensieri inclini all'idea che un testo è possibile leggerlo attraverso più di un'interpretazione) è più incline a considerare significati multipli e ambigui rispetto a chi tende ad assumere

«transmission beliefs» (pensieri basati sull'idea che soltanto un messaggio dell'autore è corretto) (Schraw e Bruning 1996, 301). Altre ricerche hanno evidenziato che le abilità cognitive moderano la crescita nelle capacità di lettura critica, mentre la disposizione al pensiero critico esercita un'influenza di mediazione (Koek et al. 2016; 2019). Ancora altri studi hanno mostrato che i lettori esperti, cioè, formati nell'ambito degli studi letterari, tendono a leggere attraverso interpretazioni multiple, più dei lettori non esperti — che tendono a vedere le informazioni da un'unica prospettiva. Tuttavia, è ancora aperta la ricerca per determinare dettagliatamente l'effetto che i testi letterari possono avere sulle abilità e sulle disposizioni al pensiero critico. Djikic, Oatley and Moldoveanu, chiedendosi se i testi letterari narrativi hanno une effetto di miglioramento sulla disposizione al pensiero critico, hanno mostrato che l'esposizione a testi finzionali rispetto all'esposizione a testi non finzionali (saggi espositivi) riduce il *need for cognitive closure*, un indicatore proprio della disposizione al pensiero critico (Djikic, Oatley, e Moldoveanu 2013). Il *need for cognitive closure* misura la tendenza al bisogno di soluzioni rapide in un processo decisionale, insieme all'avversione verso l'ambiguità e le condizioni di un sistema semiotico che possono causare confusione. Quest'indicatore si confronta con la situazione che deriva dall'approdare troppo rapidamente a una soluzione o a una proposta in un processo di acquisizione della conoscenza, trovandosi in una situazione di fermezza e di impermeabilità verso informazioni aggiuntive (Webster e Kruglanski 1994). L'urgenza di trovare una conclusione discriminerebbe la rigidità della soluzione trovata a un determinato problema; mentre, il bisogno di rapida chiusura cognitiva causerebbe la riduzione del numero di ipotesi internamente generate, che è considerato un indicatore euristico dell'affidabilità di un'ipotesi. Ancora, sembra che il bisogno di chiusura cognitiva spinga a prediligere un ammontare informativo più esiguo prima di prendere decisioni (Choi et al. 2008; T. E. Ford e Kruglanski 1995; Houghton e Grewal 2000), basandosi su strutture cognitive semplici quando si interpreta o si attribuisce un senso alle informazioni fruite (Hiel e Mervielde 2002; 2003). In sintesi, il *need for cognitive closure* può essere inteso non tanto come un attributo cognitivo che restituisce una fotografia sulle abilità di lettura critica, ma come un indicatore che offre un riscontro sulle disposizioni al pensiero critico (DeBacker e Crowson 2009; Sosu 2013)

In quest'esperimento, sarà affrontato un problema simile a quello affrontato da Djikic, Oatley and Moldoveanu, chiedendosi se alcuni testi letterari più di altri (in questo caso quelli omissivi) sono in relazione con miglioramenti sul *need for cognitive closure.* I 42 *item* della scala misurano il *need for cogntive closure* attraverso cinque diverse sotto-scale: preferenze per l'ordine per la struttura, inattitudine all'ambiguità, risolutezza, prevedibilità e mentalità chiusa. Ricerche passate hanno indicato un ottimo valore di convergenza sull'affidabilità del test e sulla sua consistenza interna (Webster e Kruglanski 1994). In favore di una maggiore leggerezza del test, in questa procedura si è optato per la versione ridotta a quindici *item* del *need for cognitive closure scale* (Roets e Van Hiel 2011). Questa versione ridotta ha presentato valori identici di affidabilità e consistenza interna, e si presta per questo ad analisi robuste, nei casi in cui è sconsigliato l'uso del NFC nella versione estesa. Essendo l'esperimento costituito dalla lettura di due racconti diversi, ed essendo d'interesse fenomeni come la comprensione, l'uso di un questionario ridotto ha permesso di non correre il rischio di appesantire eccessivamente l'attività e l'attenzione cognitiva dei partecipanti. Prima della somministrazione del *need for cognitive closure short scale* (in scala Likert da 1 a 6), ogni soggetto ha compilato un questionario sulla comprensione (identico a quello del § 8.2.2); dopo l'NFCCSS è stato somministrato un breve

questionario sull'apprezzamento e sul piacere provato durante la lettura, ispirato a quello utilizzato da Mak e Willems (Mak e Willems 2019a, 517). Questo è costituito da 7 domande sull'apprezzamento della storia raccontata (in scala Likert da 1 a 6), e dalla richiesta di descriverla con un aggettivo selezionabile tra dodici diversi (si veda in appendice per un approfondimento sulle domande e gli aggettivi). I risultati di risposta al questionario sull'apprezzamento saranno presentati a valle del paragrafo in cui è discussa l'analisi del NFCCSS.

10.4 Risultati

Al fine di confrontarsi con l'ipotesi $H1$ sarà possibile utilizzare il questionario basato sull'NFCCSS, somministrato a seguito della prima fase di lettura. Differentemente, e in maniera congiunta, per affrontare l'ipotesi $H2$ saranno utilizzati i risultati dell'analisi *eye tracking*. Mentre, per l'esplorazione dell'ipotesi $H3$, si farà riferimento ai metodi impiegati per l'analisi della comprensione negli esperimenti A e B. Il questionario sull'apprezzamento aggiunge un ulteriore dato per comprendere i differenti effetti sull'apprezzamento dei racconti *La Madre* e *Il chiodo*, e l'effetto di questi due sull'apprezzamento di *La promessa del re.*

10.4.1 Analisi della disposizione al pensiero critico

Per testare il rigetto dell'ipotesi nulla afferente all'ipotesi alternativa $H1$ si è condotta un'analisi uni-variata, in cui è stato assunto come fattore fisso di influenza sul NFCCSS il gruppo (1 o 2). Questo indicatore è una misura indiretta della disposizione al pensiero critico: a valori maggiori corrispondono tendenze di disposizione al pensiero critico inferiori.

Il test Levene, per lo studio dell'omogeneità delle varianze delle distribuzioni del gruppo 1 e del gruppo 2, mostra valori di p-value significativi per tutte le frasi e per questo non è possibile ipotizzare con significatività che le distribuzioni abbiano varianza disomogenea, $p < 0{,}05$ (si veda tabella 5).

Domande	Varianza Gruppo 2	Varianza Gruppo 1	Rapporto varianze	Statistica Levene	P Value	Omogeneità
1	2,051	2,339	1,140	0,014	0,906	True
2	2,034	2,686	1,320	21,648	0,148	True
3	1,647	1,845	1,121	0,740	0,394	True
4	2,500	2,242	1,115	0,202	0,655	True
5	1,320	1,672	1,266	0,067	0,797	True
6	1,810	2,967	1,639	26,926	0,107	True
7	1,820	1,612	1,129	0,015	0,902	True
8	1,944	1,818	1,069	0,050	0,825	True
9	2,204	2,581	1,171	10,560	0,309	True
10	1,837	2,521	1,372	12,331	0,272	True
11	2,133	2,744	1,287	14,052	0,242	True
12	1,953	1,975	1,012	0,099	0,755	True
13	1,647	2,085	1,266	0,169	0,683	True
14	2,031	2,391	1,177	0,002	0,963	True
15	2,801	1,936	1,447	0,640	0,428	True

Tabella 5

L'analisi uni-variata, condotta per valutare il contributo dei due gruppi all'incremento della media globale dei valori puntuali, non ha rilevato una significatività statistica globale tale da indicare uno dei due gruppi come predittore significativo dell'aumento o della diminuzione

dell'indicatore NFCCSS*:* $F\ (1, 48) = 0.74$ e $p = 0.3953$. Ciò implica che non è possibile determinare se la lettura di *La Madre* o di *Il chiodo* (gruppo 2 o gruppo 1) generi specifici *pattern* nei valori del NFCCSS. Tuttavia, la media dei valori puntuali, intesa come somma delle diverse sotto-scale (ambiguità, chiusura mentale, necessità di Ordine, predittività e decisività), risulta più bassa nel gruppo 2 ($M = 3.50, SD = 0{,}69$) rispetto a quella del gruppo 1 ($M = 3.72\ , SD = 0{,}59$) – a indicare che la lettura di *La Madre* provoca un miglioramento sulle disposizioni al pensiero critico. Sebbene l'effetto globale sull'indicatore non sia statisticamente significativo, è possibile che soltanto alcune sotto-scale siano responsabili dell'incremento della media nei due gruppi. Per verificarlo, è stato condotto un test di Mann-Whitney U, per individuare i valori di p-value associati a ciascuna sottoscala, e verificare l'eventuale presenza di differenze nei gruppi, dovute alle diverse letture. L'analisi ha mostrato che la riduzione del NFCCSS nel gruppo 2 (lettore di *La Madre*) è attribuibile a un effetto significativo sulla sottoscala 'chiusura mentale' ($t = 1{,}65, p = 0{,}006$). Anche le altre sotto-scale presentano valori medi più alti nel gruppo 1 (eccetto la sottoscala 'predittività'), ma nessuna di esse ha mostrato valori di significatività statistica tali da suggerire un'influenza specifica sull'incremento globale NFCCSS ('ambiguità', $p = 0{,}23$; 'necessità di ordine', $p = 0{,}15$; 'predittività', $p = 0{,}20$; 'decisività', $p = 0{,}18$). In conclusione, è emerso un impatto globale di riduzione del valore medio del *need for cognitive closure short scale* (NFCCS) nel gruppo 2, che ha letto prima *La Madre*. Inoltre, si può ipotizzare che sia significativa la riduzione dei valori della sottoscala 'chiusura mentale', l'unica sottoscala per la quale il rigetto dell'ipotesi nulla è supportato da significatività statistica. Si è osservata, inoltre, una riduzione media – seppur non statisticamente significativa – nei valori di altre tre delle cinque sotto-scale. Pertanto, pur non potendo rigettare l'ipotesi nulla relativa a $H1$, formulata in funzione dell'effetto globale della lettura di *La Madre* sull'NFCCS, è comunque possibile affermare che la lettura ha un effetto localmente significativo su una specifica sottoscala e, in generale, un impatto di riduzione dei valori medi su tre delle cinque sotto-scale analizzate.

QUESTIONARIO SULL'APPREZZAMENTO

L'analisi delle risposte sull'apprezzamento della storia ('Quanto ti è piaciuta la storia?'; 'Ero costantemente curioso di sapere come sarebbe andata a finire la storia'; 'Ho pensato che fosse divertente leggerla'; 'Vorrei rileggere la storia qualche volta'; 'Ho pensato che la storia fosse scritta bene'; 'Non volevo che la storia finisse'; 'Consiglierei questa storia a qualcun altro') è stata analizzata attraverso la mediana. I risultati hanno valori grossomodo comparabili, l'unica eccezione riguarda la domanda relativa al divertimento suscitato dalla lettura: le risposte su *Il chiodo* presentano un valore mediano superiore rispetto a quelle relative a *La Madre*. Questo dato può essere spiegato dal fatto che *La Madre*, ostacolando la comprensione, rende la lettura meno immediata e più impegnativa dal punto di vista cognitivo, riducendo quindi l'aspetto ludico. Differenze emergono anche nelle risposte alle domande 1, 4, 6 e 7 (si veda figura 21), che indicano un maggiore apprezzamento estetico per *La Madre*, e una più alta predisposizione a rileggerla. Pertanto, nonostante le difficoltà riscontrate nella comprensione del testo (si veda § 10.4.3), *La Madre* sembra ottenere valori medi di apprezzamento tendenzialmente superiori rispetto a *Il chiodo*. Questo suggerisce che, anche quando la complessità di un testo supera le capacità di decodifica dei lettori, esso può comunque essere percepito come esteticamente più interessante.

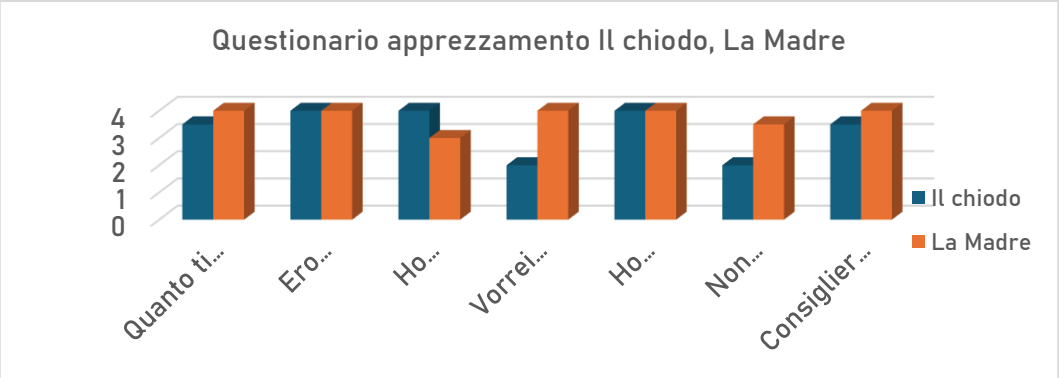


Figura 21

In linea con i risultati del questionario sull'apprezzamento, anche la scelta degli aggettivi utilizzati per descrivere la storia mostra differenze significative tra *Il chiodo* e *La Madre*. Nella lettura di *Il chiodo* si osserva una maggiore proporzione di risposte associate agli aggettivi 'noiosa' e 'divertente', mentre per *La Madre* prevalgono gli aggettivi 'triste', 'inquietante' e 'sospettosa' (si veda figura 22).

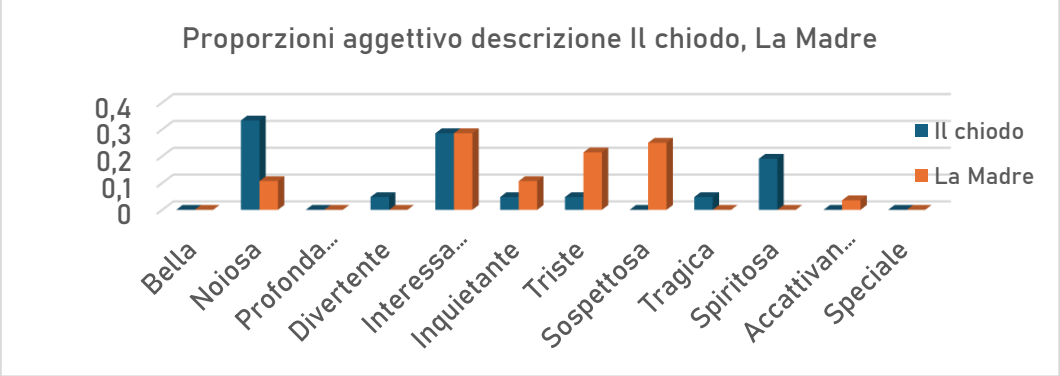


Figura 22

Per quanto riguarda l'effetto sull'apprezzamento della lettura di *La promessa del re* (valutato attraverso il questionario e la scelta degli aggettivi), sono emerse differenze legate all'esistenza di due gruppi di lettura distinti. In particolare, il gruppo 1, lettore di *Il chiodo*, ha riportato valori uguali o inferiori rispetto al gruppo 2, lettore di *La Madre*, in tutte e sette le risposte alle domande sull'apprezzamento (si veda figura 23).

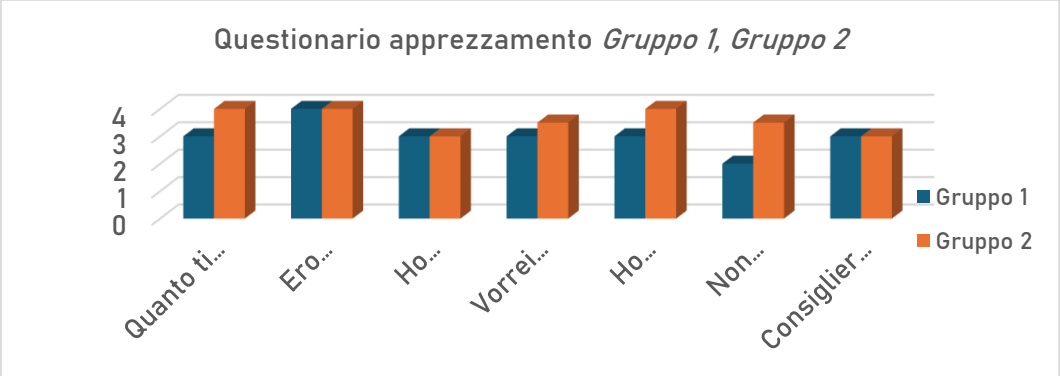


Figura 23

Risultati analoghi a quelli del questionario sull'apprezzamento sono emersi anche nella scelta degli aggettivi per descrivere la storia raccontata. In particolare, le differenze tra *La Madre* e *Il*

chiodo si riflettono nelle proporzioni di utilizzo di alcuni aggettivi: per *La Madre* si registra una maggiore frequenza nell'uso di 'bella' e 'interessante', mentre l'aggettivo 'noiosa' è stato selezionato con minore frequenza (si veda figura 24). Il questionario sull'apprezzamento e gli aggettivi scelti per la descrizione della storia, suggeriscono che la lettura di *La Madre* influenza l'apprezzamento di *La promessa del re*, più di quanto non faccia *Il chiodo*.

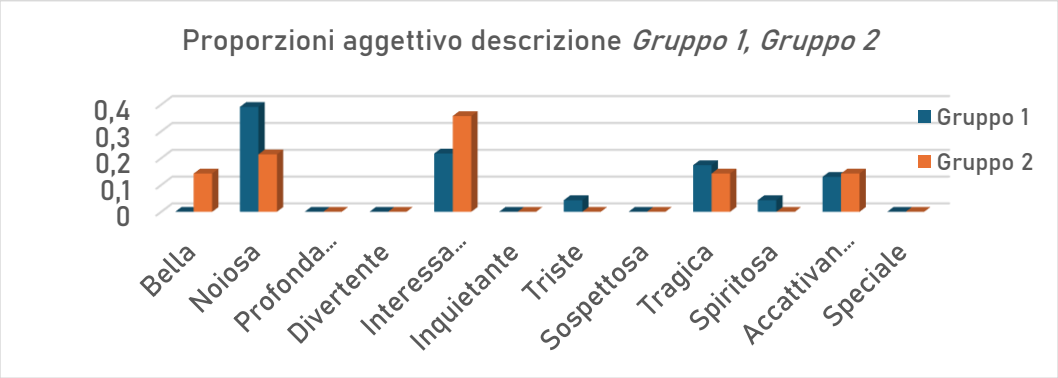


Figura 24

10.4.2 Analisi dell'attenzione visiva

Per testare l'ipotesi $H2$ e confrontarsi con l'influenza della lettura sull'analisi dell'attenzione visiva nella lettura di *La promessa del re*, si è scelto di procedere con l'analisi di due parametri dei movimenti oculari: il tempo totale di visita all'interno e il numero totale di visite; questi sono stati misurati in un'area di interesse pari alla lunghezza di una frase — la stessa area di indagine utilizzata negli esperimenti A e B per l'analisi della comprensione.

TEMPO TOTALE DI VISITA

I valori puntuali dei tempi totali di visita per il primo e per il secondo gruppo sono stati affrontati statisticamente attraverso una procedura che ha previsto: prima un test Shapiro Walk per la verifica di normalità dei dati, poi un test Levene per l'analisi di omogeneità della varianza, successivamente un test mixed-Anova per l'esistenza di scostamenti globali dovuti all'esistenza di due gruppi, e un test Mann-Whitney U per la ricerca di scostamenti lungo le singole aree di interesse (una ricerca frase per frase per i due gruppi).

Al fine di individuare il test statistico adeguato alla distribuzione di provenienza dei campionamenti, si è testata la normalità e l'omogeneità delle varianze dei tempi di visita totali del gruppo 1 e del gruppo 2. Il test Shapiro Walk ha evidenziato che in entrambi i casi soltanto poche frasi manifestano l'appartenenza a una distribuzione normale; di contro il test di Levene mostra valori di p-value significativi per tutte le frasi e per questo è possibile affermare con significatività statistica che le distribuzioni abbiano varianza omogenea (si veda tabella 6 e tabella 7).

Gruppo 2 Frasi	Shapiro statistic	P Value	Normalità	Gruppo 1 Frasi	Statistica Shapiro	P Value	Normalità
1	0,780	0,000	False	1	0,894	0,023	False
2	0,909	0,019	False	2	0,910	0,047	False
3	0,382	0,000	False	3	0,677	0,000	False
4	0,904	0,014	False	4	0,981	0,924	True
5	0,970	0,583	True	5	0,779	0,000	False
6	0,973	0,674	True	6	0,880	0,012	False
7	0,947	0,167	True	7	0,502	0,000	False
8	0,859	0,001	False	8	0,836	0,002	False
9	0,792	0,000	False	9	0,463	0,000	False
10	0,698	0,000	False	10	0,763	0,000	False
11	0,944	0,137	True	11	0,901	0,031	False
12	0,721	0,000	False	12	0,684	0,000	False
13	0,837	0,001	False	13	0,881	0,013	False
14	0,876	0,003	False	14	0,874	0,009	False
15	0,709	0,000	False	15	0,892	0,021	False
16	0,841	0,001	False	16	0,823	0,001	False
17	0,839	0,001	False	17	0,726	0,000	False

Tabella 6

Frasi	Varianza Gruppo 2	Varianza Gruppo 1	Rapporto varianze	Statistica Levene	P Value	Omogeneità
1	163,951	110,810	1,480	0,162	0,689	True
2	36,176	11,939	3,030	3,312	0,075	True
3	247,825	44,087	5,621	0,285	0,596	True
4	3,113	1,396	2,230	1,000	0,322	True
5	6,547	29,077	4,442	1,810	0,185	True
6	1,285	1,509	1,174	0,204	0,654	True
7	1,087	25,611	23,568	2,386	0,129	True
8	13,227	19,046	1,440	0,206	0,652	True
9	9,516	35,800	3,762	0,173	0,679	True
10	5,396	3,616	1,493	0,123	0,728	True
11	8,500	6,686	1,271	0,443	0,509	True
12	13,960	18,851	1,350	0,080	0,778	True
13	0,682	0,378	1,805	0,683	0,413	True
14	5,306	5,515	1,040	0,043	0,837	True
15	5,303	1,235	4,292	1,004	0,322	True
16	9,254	7,628	1,213	0,028	0,869	True
17	5,342	5,478	1,025	0,261	0,612	True

Tabella 7

L'analisi mixed Anova non ha evidenziato alcuna differenza significativa tra le distribuzioni di origine dei due gruppi $SS = 0{,}0145, F = 0{,}0002$ (p value >> 0,05) e allo stesso modo il test Mann Whitney U, specifico per la differenza tra medie in mancanza d'assunzione di normalità e anche di varianza omogenea, ha evidenziato in nessuna frase differenze significative (si veda tabella 9).

Frasi	U Statistic	P Value	Size effect	Mediana Gruppo 2	Mediana Gruppo 1	Significatività
1	305,00	0,961	0,008	15,33	14,27	False
2	360,00	0,314	0,144	8,52	7,77	False
3	293,00	0,777	0,042	5,67	5,43	False
4	271,00	0,476	0,102	3,25	3,36	False
5	271,00	0,476	0,102	6,46	6,66	False
6	292,00	0,762	0,044	2,76	2,50	False
7	227,00	0,116	0,224	1,49	2,06	False
8	304,00	0,946	0,011	6,13	5,99	False
9	335,00	0,605	0,075	4,57	4,20	False
10	264,00	0,395	0,122	1,66	2,01	False
11	315,00	0,899	0,019	4,13	4,26	False
12	310,00	0,977	0,006	3,96	3,36	False
13	323,00	0,777	0,042	0,69	0,74	False
14	327,00	0,718	0,053	3,67	3,71	False
15	353,50	0,379	0,126	2,11	1,99	False
16	302,00	0,914	0,017	3,46	3,19	False
17	322,50	0,784	0,04	2,37	2,41	False

Tabella 8

Ciò non implica necessariamente che non ci siano differenze nelle prestazioni di lettura tra i due gruppi; piuttosto, potrebbe suggerire che sia necessaria un'analisi più approfondita dei parametri dei movimenti oculari, come la durata totale del tempo di sosta sulle frasi, o l'applicazione di un'analisi focalizzata sulle frequenze di movimento oculari sulle singole parole. Questa seconda modalità potrebbe permettere di rilevare differenze, il cui effetto non emerge a livello della frase. Infine, sebbene non siano stati riscontrati effetti con una significatività statistica verificata, i dati sulle differenze delle medie e delle mediane tra il Gruppo 1 e il Gruppo 2 suggeriscono, pur in assenza di significatività, un incremento dei tempi di visita nel Gruppo 2 per la maggior parte delle frasi. In particolare, solo in quattro casi su 17 la media del Gruppo 1 è risultata maggiore di quella del Gruppo 2, e in cinque casi su 17 la mediana. Queste tendenze possono essere interpretate alla luce del contenuto semantico delle singole frasi. Ad esempio, la frase 1 presenta una paratassi che illustra i legami e le alleanze tra i personaggi, con un'assonanza (Harold, Harald) tra i nomi di due dei tre personaggi; ciò potrebbe richiedere maggiore attenzione cognitiva, per via della struttura logica e della necessità di memorizzare i nomi. Inoltre, la frase 11, identificata nell'analisi a modelli situazionali come quella in cui è necessaria la decodificazione del linguaggio ironico, ha mostrato valori medi di tempo di visita totale più elevati nel Gruppo 2. Tendenze simili si osservano nelle frasi 14 e 15, che impongono una rivalutazione dell'identità del cavaliere descritto all'inizio del sesto modello situazionale e, per questo, richiedono un'attenzione cognitiva maggiore (si veda Tabella 9).

Gruppo 2/Gruppo1	Frase 1	Frase 2	Frase 3	Frase 4	Frase 5	Frase 6	Frase 7	Frase 8	Frase 9	Frase 10	Frase 11	Frase 12	Frase 13	Frase 14	Frase 15	Frase 16	Frase 17
Differenza Medie	0,469	2,192	2,351	-0,076	-0,768	-0,144	-1,405	0,378	0,577	0,172	0,600	0,354	0,253	0,484	0,720	0,224	0,349

Tabella 9

NUMERO TOTALE DI VISITE

I valori puntuali del numero di visite per il primo e per il secondo gruppo sono stati affrontati statisticamente con una procedura che ha previsto prima un test Levene per l'analisi di omogeneità delle varianze, successivamente un test Mixed-Anova e un test Mann-Whitney U,

per ricercare scostamenti dovuti all'esistenza di due gruppi (per eseguire una ricerca frase per frase).

Il testo Levene mostra valori di p-value significativi per tutte le frasi e perciò non è possibile ipotizzare con significatività statistica che le distribuzioni abbiano varianza disomogenea (si veda tabella 10).

Frasi	Varianza Gruppo 2	Varianza Gruppo 1	Rapporto varianze	Statistica Levene	P Value	Omogeneità
1	2,347	1,060	2,214	1,322	0,256	True
2	1,575	1,380	1,141	0,114	0,737	True
3	0,861	0,539	1,597	0,261	0,612	True
4	0,881	0,612	1,441	0,059	0,809	True
5	0,821	0,686	1,198	0,289	0,594	True
6	0,473	0,595	1,257	0,290	0,593	True
7	0,188	0,515	2,744	0,903	0,347	True
8	0,066	0,448	6,760	1,225	0,274	True
9	0,602	1,663	2,763	0,589	0,447	True
10	0,301	1,696	5,635	0,706	0,405	True
11	0,730	0,696	1,048	0,045	0,834	True
12	1,749	0,603	2,899	3,410	0,071	True
13	0,347	0,878	2,531	0,310	0,580	True
14	0,781	1,407	1,803	1,829	0,183	True
15	0,463	0,876	1,892	1,017	0,318	True
16	0,347	0,432	1,245	1,413	0,240	True
17	0,311	0,176	1,772	0,008	0,929	True

Tabella 10

L'analisi mixed Anova non ha evidenziato alcuna differenza significativa tra le distribuzioni di origine dei due gruppi $SS = 1{,}48$, $F = 0{,}2707$ (p value > 0,05) e allo stesso modo il test Mann Whitney U ha evidenziato in nessuna frase differenze significative (si veda tabella 11).

Frasi	U Statistic	P Value	Size effect	Mediana Gruppo 2	Mediana Gruppo 1	Significatività
1	306,500	0,984	0,004	2,000	2,000	False
2	289,000	0,705	0,053	2,000	2,000	False
3	304,500	0,950	0,010	2,000	2,000	False
4	313,000	0,919	0,014	1,000	1,000	False
5	269,000	0,383	0,108	1,000	1,000	False
6	283,000	0,474	0,069	1,000	1,000	False
7	283,500	0,548	0,068	1,000	1,000	False
8	287,000	0,441	0,058	1,000	1,000	False
9	271,500	0,435	0,101	1,000	2,000	False
10	303,000	0,914	0,014	1,000	1,000	False
11	317,500	0,843	0,026	1,000	1,000	False
12	307,000	0,992	0,003	2,000	2,000	False
13	302,000	0,882	0,017	1,000	1,000	False
14	306,500	0,984	0,004	2,000	2,000	False
15	263,000	0,337	0,124	1,000	2,000	False
16	251,000	0,170	0,158	1,000	1,000	False
17	287,000	0,549	0,058	1,000	1,000	False

Tabella 11

L'assenza di un livello di significatività elevato non conduce a un rigetto dell'ipotesi nulla relativa all'ipotesi $H2$. Non si può, quindi, ipotizzare che le distribuzioni del numero totale di visite tra il Gruppo 1 e il Gruppo 2 presentino differenze significative. Diversamente dall'analisi dei tempi di visita, l'analisi dei dati relativi al numero di visite evidenzia che le differenze delle

mediane (in quanto la variabile è discreta, non è appropriato valutare la media) tra i due gruppi segnalano, anche in assenza di significatività statistica, un incremento del numero di visite nel Gruppo 1 per la maggior parte delle frasi. Se fosse possibile affermare, con un buon livello di significatività statistica, che il tempo totale di visita nelle frasi è maggiore per il Gruppo 2, a fronte di un numero minore totale di visite nelle frasi, si potrebbe concludere che la lettura di *La Madre* condiziona la lettura di *La promessa del re*, rendendola meno frammentaria e più duratura. Tuttavia, come per l'analisi dei tempi totali di visita, queste tendenze non indicano né scostamenti significativi né l'assenza assoluta di differenze nelle prestazioni di lettura tra i due gruppi. Esse suggeriscono piuttosto la necessità di un'analisi più approfondita, basata su parametri più raffinati, come la durata totale del tempo associato alle visite successive alla prima, o la durata del tempo associato alle fissazioni di ogni singola visita.

10.4.3 Analisi della comprensione

Le risposte aperte alla domanda 'Che cosa racconta la storia? Come mai finisce così?' sono state analizzate attraverso una prassi identica a quella degli esperimenti A e B (vedi § 8.3.2 e 9.4.2).

Le proporzioni medie delle frasi nelle diverse categorie forniscono indicazioni su come il partecipante elabora il testo, ossia se si limita a una riformulazione del contenuto semantico, o se integra informazioni attraverso inferenze narrative o extra-narrative (interpretative). Confrontando le proporzioni medie delle risposte alle domande relative alla lettura di *La Madre* e *Il chiodo*, si riscontrano tendenze simili a quelle emerse nell'esperimento B. In particolare, la proporzione media di inferenze interpretative è nulla nella lettura di *La Madre* ($M = 0{,}00$), e più elevata nella lettura di *Il chiodo*. Questo fenomeno è riconducibile al fatto che nel testo di *Il chiodo* è esplicitamente presente una morale, riconosciuta da molti/e partecipanti, come già osservato nell'esperimento (si veda tabella 4 a confronto con tabella 12). Anche le proporzioni medie di 'paraphrase' e 'text-based inferences' nella lettura di *La Madre* risultano coerenti con valori precedentemente riscontrati nell'esperimento B.

	Numero frasi		Verbatim		Paraphrase		Text-based inferences		Interpretative inferences		Altre frasi	
	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD
Il chiodo	3,09	1,81	0,00	0,00	0,59	0,35	0,30	0,37	0,11	0,17	0,00	0,00
La Madre	3,04	2,28	0,00	0,00	0,47	0,32	0,44	0,34	0,00	0,00	0,09	0,23

Tabella 12

L'analisi delle risposte aperte, suddivise per categoria (sotto-lettura A, sotto-lettura B (sospetto e copia), sovra-lettura e lettura), ha evidenziato una netta prevalenza di letture nel caso di *Il chiodo*, con una proporzione pari a 1. Al contrario, per *La Madre* si riscontra una predominanza di sotto-letture, con una distribuzione di 0,18 per la *sotto-lettura A* e di 0,54 per la *sotto-lettura* B. Di queste ultime, il 33,33% rientra nella categoria 'sotto-letture B sospetto', in cui il/la partecipante si accorge della necessità di comprendere elementi testuali impliciti. Il restante 66,67% appartiene invece alla categoria sotto-letture B, in cui la riformulazione si limita al contenuto esplicito del testo ('sotto-lettura B copia'). Inoltre, soltanto lo 0,107 alcuni/e partecipanti giungono a delineare una soluzione che si avvicina alla soluzione euristica individuata, mentre lo 0,18 giunge a una soluzione caratterizzata da un mondo narrativo coerente ma semanticamente distante dalla soluzione euristica (si veda figura 25).

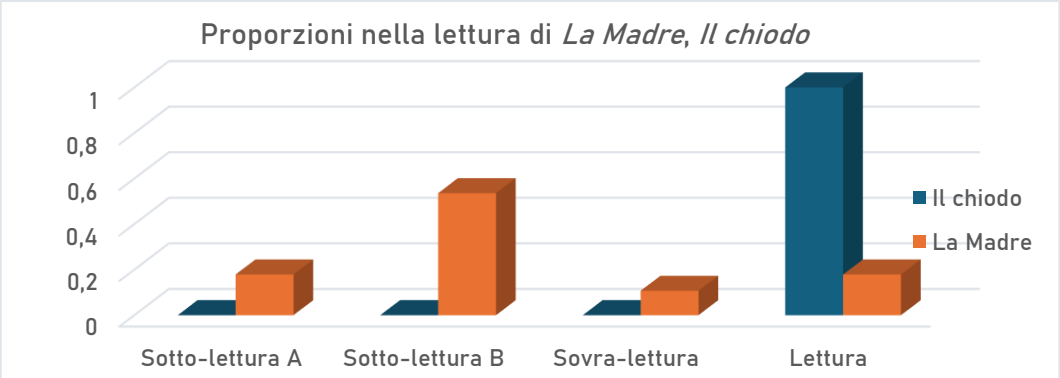


Figura 25

L'analisi delle inferenze e del tipo di risposte per *La promessa del re* deve considerare l'esistenza di due gruppi, confrontando le risposte aperte di chi ha letto *Il chiodo* (Gruppo 1) con quelle di chi ha letto *La Madre* (Gruppo 2). Questo confronto permette di ottenere misurazioni utili per verificare eventuali differenze qualitative tra le risposte alla domanda aperta nei due gruppi, e di valutare l'ipotesi *H*3. L'analisi delle proporzioni medie nelle frasi non ha evidenziato differenze significative, ad eccezione di una differenza che, pur non risultando statisticamente valida, riguarda la proporzione media di inferenze interpretative per il Gruppo 2, che ha letto *La Madre* (0,05 nel Gruppo 2 contro 0,00 nel Gruppo 1, si veda tabella 13).

	Numero frasi		Verbatim		Paraphrase		Text-based inferences		Interpretative inferences		Altre frasi	
	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD	M	SD
Gruppo 1	2,64	1,37	0,00	0,00	0,43	0,41	0,46	0,41	0,00	0,00	0,10	0,25
Gruppo 2	2,60	1,82	0,00	0,00	0,49	0,40	0,44	0,42	0,05	0,19	0,02	0,09

Tabella 13

Le analisi qualitative per le categorie delle risposte aperte alla domanda aperta, posta a seguito della lettura di *La promessa del re*, evidenziano una tendenza simile a quella riscontrata nelle risposte aperte di *La Madre*. In entrambi i casi, si osserva una prevalenza di risposte classificate come sotto-letture, e una minoranza di risposte categorizzate come sovra-letture o letture (proporzioni di 0,59 sotto-letture B per il gruppo 1 e 0,53 sotto-letture B per il gruppo 2). Nessuna delle risposte mostra consapevolezza nella ricerca di ulteriori informazioni per una comprensione più approfondita, ovvero non si riscontra la presenza di 'sotto-letture B sospetto'. Questo dato è coerente con l'analisi basata sui modelli situazionali, secondo cui *La promessa del re* richiede lo sviluppo di inferenze deduttive fondate su informazioni esplicite del testo, senza la necessità di elaborare risposte inferenziali che comportino un'integrazione informativa sostanziale, come avviene invece per *La Madre*. Sorprenderebbero allora le proporzioni medie di *text-based inference* (0,43 per il gruppo 1 e 0,49 per il gruppo 2) dovute in ambo i gruppi non tanto all'introduzione di informazioni inedite quanto all'aver trasformato lo statuto semantico di alcune informazioni (si veda la risposta 43 o 50).

RISPOSTA 43
Racconta di come i fratelli di un re norvegese vogliono appropriarsi del regno
RISPOSTA 50
La storia parla di un cavaliere che vuole conquistare un territorio ma viene sconfitto.

Fino a questo punto, sono state classificate come 'sotto-letture tutte le risposte che, pur non dichiarando difficoltà di comprensione, presentavano un contenuto semantico incoerente, segnalando così una comprensione insoddisfacente. Nel caso di *La Madre*, la semplice riformulazione o la copia del contenuto semantico del testo equivaleva a produrre una risposta incoerente. Per quanto riguarda *La promessa del re*, sono state etichettate come sotto-letture B tutte le risposte caratterizzate da incoerenza interna – ovvero spiegazioni lacunose o non dettagliate – o da incoerenza esterna, cioè interpretazioni che introducono informazioni divergenti rispetto a quelle fornite nel testo. Un esempio di incoerenza esterna si riscontra nella risposta del partecipante 46, il quale fraintende le relazioni tra Tostig, Harald e Harold, sostenendo erroneamente che un guerriero vichingo (presumibilmente Harald, re di Norvegia) e uno tra Harold e Tostig siano fratelli. Un altro caso si verifica con il partecipante 23, che non riconosce il re sassone Harold nel cavaliere che si rivolge a Tostig e, inoltre, altera le informazioni del testo affermando che anche quest'ultimo è caduto in battaglia assieme ai suoi due alleati, Tostig e Harald.

RISPOSTA 46
La storia racconta dell'esercito vichingo che si prepara a combattere contro i Sassoni per conquistare York. Avviene un dialogo tra due fratelli: un guerriero vichingo e suo fratello (probabilmente opera sotto un altro re, quindi suo avversario). Nel dialogo si concede ai vichinghi porzioni di terra più un'altra giacchè il re norvegese è alto. Avviene lo scontro ma il re norvegese cade in battaglia.
RISPOSTA 23
La storia parla dell'alleanza tra un conte sassone e un militare norvegese. I due si allenano per combattere contro il fratello del conte sassone. Quando l'esercito norvegese sbarca, un condottiero fa una proposta ai due alleati, offrendo dei terreni, ma il conte sassone rifiuta, quindi inizia la battaglia. Alla fine, l'esercito norvegese viene sconfitto e muoiono sia i due alleati, sia il condottiero che aveva fatto la proposta (che credo fosse il fratello del conte).

Sono state classificate come letture tutte le risposte che non presentano incoerenze interne o esterne, e che offrono una descrizione coerente e approfondita degli eventi narrati. Nella categoria della lettura sono state incluse anche le risposte delle/dei partecipanti che hanno compreso adeguatamente le relazioni tra i personaggi e le dinamiche causali, che regolano gli eventi, ma non hanno riflettuto sul significato dell'esigua proposta del Re ad Harald ('sei piedi di terra più uno'), né l'hanno erroneamente interpretata come una proposta fattuale. Un esempio di questa situazione è la risposta del partecipante 12, che ha compreso adeguatamente lo sviluppo degli eventi, ma non ha riflettuto sulle ragioni che hanno spinto il conte a rifiutare la proposta del re.

RISPOSTA 12
La storia racconta l'invasione del regno di York da parte del fratello del re sassone e un conte norvegese con il quale il protagonista si era alleato. Quando l'esercito norvegese sbarca a sud di York, il re propone ai due invasori un accordo: se avessero rinunciato al combattimento, avrebbe dato a suo fratello un terzo del regno e al conte sette piedi di suolo inglese. Il fratello del re però rifiuta la proposta senza neppure ponderarla e al termine del racconto, lui e il suo alleato sono sconfitti.

Le risposte etichettate come sovra-lettura mostrano una comprensione adeguata degli eventi narrati, ma presentano difficoltà nel cogliere la reale richiesta di Harold, re sassone, a suo fratello Tostig. Queste risposte tendono a interpretare letteralmente l'espressione 'sei piedi di terra inglese e uno in più', o a sostenere che Tostig non abbia accettato il compromesso, perché non

soddisfatto della proposta che gli sarebbe toccata. Un esempio chiaro di questo tipo di risposta è fornito dal partecipante 15, che associa l'avarizia di Harald alla sconfitta dell'esercito norvegese.

> RISPOSTA 15
> Racconta della battaglia tra l'esercito norvegese e l'esercito sassone. Alla fine l'esercito norvegese viene sconfitto il re norvegese viene ucciso per la troppa avidità, per non essersi accontentato dell'offerta proposta di terre inglesi.

Per confrontarsi con l'ipotesi $H3$, è necessario esaminare come le prestazioni di lettura di *La promessa del re* siano state influenzate dalla lettura di *La Madre* e di *Il chiodo*. Analizzando la distribuzione delle risposte di lettura all'interno delle diverse categorie, è emerso che il gruppo 1, che ha letto *Il chiodo*, presenta una maggiore proporzione di sotto-letture e sovra-letture (0,70 e 0,14 per il gruppo 1 contro 0,50 e 0,07 per il gruppo 2). Inoltre, il gruppo 1 mostra una proporzione di letture minore rispetto al gruppo 2 (0,18 contro 0,43 per il gruppo 2, si veda figura 26).

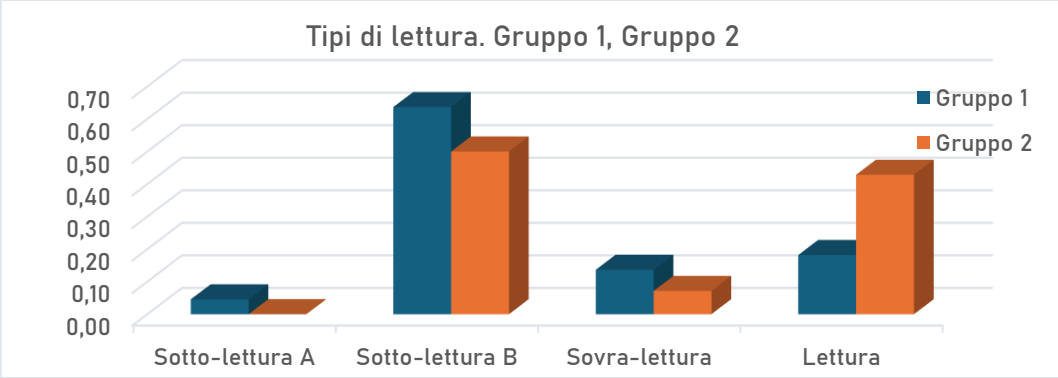


Figura 26

L'analisi delle proporzioni medie delle risposte all'interno dei due gruppi, in termini di qualità della comprensione, evidenzia prestazioni maggiori nel gruppo 2 che ha letto *La* Madre, rispetto al gruppo 1 che ha letto *Il chiodo*. Per una soltanto delle categorie, ovvero quella della lettura, è possibile riscontrare che, attraverso un test monolaterale sulla proporzione media, corretto secondo Bonferroni, c'è significatività statistica ($p = 0{,}031$) e, per questo, sollecita a ipotizzare l'esistenza di una differenza significativa tra il gruppo 1 e il gruppo 2 nella qualità della comprensione (lettura) di *La promessa del re*. Questo risultato sembra rendere sensato il rigetto dell'ipotesi nulla e l'affermazione dell'ipotesi alternativa $H3$.

10.5 Conclusioni

L'esperimento C ha previsto una procedura sperimentale volta a indagare se la lettura di *La Madre*, rispetto a quella di *Il chiodo*, incidesse positivamente sulla disposizione al pensiero critico e sulle prestazioni nella lettura di un terzo racconto (*La promessa del re*). A tal fine sono stati utilizzati metodi di indagine misti (*offline* e *online*), tra cui un indicatore psicometrico somministrato via questionario, studio dei movimenti oculari via *eye tracking,* e analisi della comprensione attraverso lo studio delle inferenze e delle risposte aperte. Il fine era verificare se la lettura di *Il chiodo* – una fiaba dalla struttura semplice e priva di omissioni intenzionali – avesse un impatto diverso rispetto a *La Madre*, un racconto più articolato e caratterizzato da omissioni

intenzionali, sulla predisposizione al pensiero critico e sulle prestazioni di lettura di un secondo testo, di difficoltà intermedia tra i due. In questo modo, si è esplorato il ruolo dei testi narrativi omissivi nella stimolazione della lettura critica (intesa come combinazione tra predisposizione al pensiero critico e prestazioni di lettura) e, al contempo, si è ampliato lo studio sulla comprensione nel campione universitario di riferimento. Sulla base di queste premesse, sono state formulate tre ipotesi sperimentali ($H1$, $H2$ e $H3$), con la suddivisione del campione in un gruppo di controllo e uno di trattamento (gruppo 1 e gruppo 2).

Il confronto con la prima ipotesi sperimentale $H1$ ha richiesto l'uso di un indicatore adeguato a misurare la disposizione al pensiero critico. Per valutare l'effetto della lettura sulle disposizioni al pensiero critico, è stato scelto il costrutto NFCCSS, già utilizzato in precedenza per analizzare se la lettura di un testo narrativo influenzasse la disposizione al pensiero critico più di un testo espositivo. Diversamente, in quest'esperimento, il *need for cognitive closure scale* è stato utilizzato nella sua versione ridotta, per non sovraccaricare ulteriormente l'impegno cognitivo del partecipante, al quale era già richiesta la compilazione di un questionario anagrafico e di uno psicometrico, l'esecuzione di due letture diverse, il completamento di una domanda a risposta aperta e la risposta a due questionario sull'apprezzamento. L'analisi uni-variata del NFCCSS (inteso come somma delle sue sotto-scale di ambiguità, chiusura mentale, necessità d'ordine, decisività e predittività) non ha identificato globalmente il gruppo 1 o il gruppo 2 come predittori statistici dei suoi valori puntuali. Tuttavia, il valore medio e mediano complessivo dell'NFCCSS risulta più alto nel gruppo 2, suggerendo la necessità di un'analisi più dettagliata delle sotto-scale nei due gruppi. Se da un lato la maggior parte delle sotto-scale presenta valori inferiori nel gruppo 2, dall'altro la sottoscala chiusura mentale risulta significativamente più bassa in questo gruppo, suggerendone un possibile ruolo nella riduzione complessiva dell'NFCCS. Sebbene non sia stato possibile rigettare l'ipotesi nulla e dimostrare con significatività statistica ($p<0,05$) che la lettura di *La Madre* migliori globalmente la disposizione al pensiero critico (ovvero, riduca l'NFCCS), si è potuto affermare con significatività statistica che essa influisce almeno su una delle sue sotto-scale, in concomitanza di un calo generale su tutte le sotto-scale nel gruppo 2.

Il confronto con la seconda ipotesi sperimentale ($H2$) si è basato sul comprendere se la lettura di *La Madre* incrementasse l'attenzione visiva durante la lettura di *La promessa del re* – considerando i movimenti oculari come un indicatore della capacità del partecipante di affrontare strategie testuali di *background* e risolvere gli ostacoli alla comprensione, come ipotizzato dalle ricerche a partire del *neurocognitive poetics model.* L'attenzione visiva è stata misurata attraverso il tempo totale di visita e il numero totale di visite all'interno delle frasi, utilizzando una procedura di *eye tracking* per analizzare i movimenti oculari. L'analisi statistica del tempo totale di visita non ha rilevato differenze significative tra il primo e il secondo gruppo nella lettura di *La promessa del re*. Eppure, ciò non implica necessariamente l'assenza di effetti dell'esposizione a un testo narrativo omissivo (*La Madre*) sull'attenzione visiva. Infatti, i tempi di visita medi più elevati nelle frasi in cui sono presenti strategie testuali suggeriscono la necessità di un'indagine più approfondita, basata su parametri di movimento oculare più raffinati. Analogamente, l'analisi del numero totale di visite non ha evidenziato differenze significative tra i due gruppi. Tuttavia, ha mostrato che la maggior parte delle frasi, comprese quelle con strategie testuali che rendono più complessa la comprensione, presenta un maggior numero di visite. Queste tendenze, unite ai dati sui tempi totali di visita, indicano che un'analisi più dettagliata dei parametri di movimento oculare potrebbe chiarire meglio se la lettura di un testo omissivo (*La*

Madre) influenzi le prestazioni di lettura, riducendo la frammentarietà e aumentando il tempo di visita sulle frasi.

Infine, la terza ipotesi sperimentale $H3$, complementare all'ipotesi H2 per lo studio delle prestazioni di lettura, ha esaminato la comprensione di *La promessa del re* nei due gruppi di lettura. L'obiettivo era determinare se l'esposizione a *La Madre* o a *Il chiodo* influisse in modo differente sulla comprensione del testo. Più in generale, lo studio ha approfondito la qualità della comprensione di un testo narrativo omissivo, ampliando il campione già analizzato negli esperimenti A e B. Non sarebbe corretto ritenere che la lettura di un testo narrativo omissivo possa di per sé migliorare la capacità di riconoscere e interpretare le strategie testuali, se le abilità cognitive necessarie non sono adeguatamente sviluppate. Tuttavia, nel caso in cui il lettore possieda già tali abilità (come la capacità di trarre inferenze semplici basandosi sulle informazioni memorizzate), ma non le utilizzi spontaneamente, la stimolazione delle disposizioni a impiegarle potrebbe favorire un miglioramento nella comprensione. L'analisi della comprensione di *La promessa del re*, condotta attraverso le categorie sviluppate in questa ricerca, ha rivelato proporzioni simili di sotto-letture nei due gruppi. Questo dato suggerisce che anche *La promessa del re*, pur richiedendo abilità cognitive meno complesse rispetto a *La Madre*, registra un'elevata incidenza di risposte indicative di una comprensione parziale o inadeguata del testo. Analogamente, le percentuali di sotto-letture e sovra-letture risultano comparabili tra i due gruppi, sebbene entrambe siano caratterizzate da valori relativamente bassi. Diversamente, la proporzione di risposte classificate come letture risulta tendenzialmente superiore rispetto a quella osservata negli esperimenti A e B per *La Madre*, probabilmente a causa della maggiore accessibilità del testo. Un aspetto particolarmente rilevante è che la percentuale di letture è significativamente più alta nel gruppo che ha letto *La Madre*, suggerendo un effetto positivo di quest'ultima sulla qualità della comprensione di *La promessa del re*, e un rigetto dell'ipotesi nulla relativa ad $H3$. Sebbene questo dato non consenta di trarre conclusioni definitive, esso supporta l'ipotesi che la lettura de *La Madre* possa favorire una migliore comprensione solo nei casi in cui le abilità cognitive siano già state esercitate, e necessitino di un'attivazione attraverso la stimolazione delle disposizioni al pensiero critico — disposizioni che, come osservato, sembrano essere influenzate e ridotte dalla lettura di *La Madre*. I risultati sulla comprensione vanno inoltre letti in controluce rispetto alle tendenze presentate dal questionario sull'apprezzamento, il quale ha evidenziato una tendenza a valori più alti nel gruppo 2 lettore di *La Madre*, suggerendo l'esistenza di una lettura più interessata a *La promessa del re*.

In conclusione, l'esplorazione delle tre ipotesi sperimentali ha permesso di confrontarsi con gli interrogativi sulla relazione tra le prestazioni di lettura critica e l'esperienza di testi narrativi omissivi. Dai risultati che caratterizzano il quadro sperimentale qui adottato, emerge che soltanto il rigetto di una $(H3)$ delle tre ipotesi sperimentali sembra supportato da un buon livello di significatività. Inoltre, l'analisi degli effetti sul NFCCSS, pur non portando al rigetto significativo dell'ipotesi nulla associata ad $H1$, ha messo in luce la tendenza di *La Madre* a insistere positivamente sulla disposizione al pensiero critico – presentando un effetto statisticamente significativo per la sottoscala 'chiusura mentale' e, in generale, manifestando valori maggiori per la lettura di *La Madre*. L'analisi dell'attenzione visiva, pur non consentendo il rigetto dell'ipotesi nulla relativa ad $H2$, ha evidenziato valori maggiori dei tempi di visita in concomitanza con le strategie testuali e valori minori del numero di visite nelle frasi, nel gruppo lettore di *La Madre*. Ciò suggerisce che potrebbe essere richiesta maggiore raffinatezza nell'analisi dei parametri di

movimento oculare; inoltre indica un possibile ulteriore percorso sperimentale, mirato a comprendere se la lettura dei testi omissivi è in grado di generare un'istanza di lettura meno frammentaria e più duratura (per questo più incline alla comprensione del testo). L'esistenza di un effetto parziale sulla disposizione al pensiero critico, l'incremento generale del tempo totale di visita e l'abbassamento del numero di visite, l'incremento della qualità nella comprensione assieme a quello dei valori mediani relativi al questionario sull'apprezzamento, suggeriscono percorsi futuri e più duraturi nello studio dei testi narrativi omissivi, e indicano l'uso dei testi narrativi omissivi, simili a *La Madre*, come possibili stimolatori del pensiero critico e delle prestazioni di lettura.

Conclusioni. Verso l'analisi testuale

Nella prima parte di questa tesi, è stato esaminato il contesto degli studi critici sulla lettura, all'interno del quale si colloca la domanda che orienta questa ricerca. Essa è definita dalla convinzione che indagare la comprensione dei testi narrativi omissivi offra molteplici spunti di interesse. In questa seconda parte, oltre a illustrare l'implementazione di un percorso sperimentale di lettura di tali tipologie testuali, si è perseguito l'obiettivo di sottolineare l'urgenza e l'opportunità derivante dallo studio della comprensione dei testi narrativi omissivi. Partendo dalle ipotesi sviluppate nel contesto del dibattito sull'estetica del digitale, sono state prese in considerazione alcune delle tendenze emergenti nell'esperienza caratterizzata dall'uso dei dispositivi digitali. In tal modo, il ricorso a due caratteristiche (ipermedialità e ipomedialità) che, secondo Pietro Montani, caratterizzano la maggior parte delle funzioni supportate da sistemi massmediali e digitali, ha permesso di evidenziare gli effetti critici che un uso intensivo del digitale potrebbe avere sulla formazione cognitiva, sulle abitudini di fruizione del testo letterario e su tutti i contesti esperienziali del soggetto. Pertanto, facendo riferimento a un parallelismo con i filoni del dibattito filosofico-estetico, che riflettono sulla progettazione degli aspetti interattivi, affinché le tecnologie digitali evitino esperienze an-estetiche, si è individuato nel testo letterario uno degli elementi fondamentali di un programma formativo adeguato a contrastare gli effetti di tale deriva. Per approfondire tale discorso, si è fatto riferimento al dibattito che ha inquadrato gli effetti dei sistemi di fruizione digitali attraverso le differenze tra iperlettura digitale e lettura tradizionale. Analizzare gli effetti della transizione digitale sulle capacità di alfabetizzazione, e cioè sullo stato dell'*information literacy*, ha permesso di evidenziare i potenziali impatti negativi, che tale deriva potrebbe avere, sulle abitudini e sulle competenze di lettura. Così, attraverso un parallelismo con i contributi del dibattito filosofico-estetico, che hanno pensato la ri-progettazione degli aspetti interattivi (imprevedibilità, contingenza, resistenza e irriducibilità), affinché le tecnologie digitali non provochino esperienze an-estetiche, sono stati individuati i motivi che spiegano come il testo letterario possa contrastare le derive scaturite dall'esperienze negli ambienti digitali. Inoltre, utilizzando l'analogia tra lettura e pensiero critico, si è descritta la capacità di alcuni testi letterari (non necessariamente tutti) di attivare una traiettoria estetica e stimolare la formazione di abilità cognitive complesse, indispensabili per superare gli ostacoli imposti dalle strategie testuali sulla comprensione. In questo senso, alcuni testi letterari possono fungere da strategia compensativa per i rischi derivanti dall'abitudine all'iperlettura, affrontando le sfide educative del nuovo millennio, e rispondendo a necessità educative. In questa prospettiva di insieme, i testi narrativi con omissioni intenzionali si posizionano nel campo della letteratura, manifestando alcuni vantaggi specifici, si predispongono alla formazione di abilità cognitive

complesse senza richiedere la formazione letteraria tipica dei contesti esperti. Per cui, situare lo studio empirico di testi con omissioni intenzionali in un contesto non esperto, produce due diversi vantaggi. In primo luogo, l'analisi della comprensione in un contesto universitario, nativo digitale, può adempiere a uno scopo sociologico, restituendo una fotografia – se pur parziale – sullo stato di salute dell'*information literacy* del contesto osservato. In aggiunta, lo studio della capacità di stimolare la disposizione al pensiero critico e le prestazioni di lettura, può rivelare l'opportunità dei testi con omissioni intenzionali di stimolare le abilità cognitive complesse (come l'attività inferenziale), senza richiedere l'esercizio di *background* specifici e tecniche di interpretazione basate su una formazione letteraria. Per mezzo di questa doppia opportunità si articola l'interesse di studiare empiricamente la comprensione di testi con omissioni intenzionali in un contesto universitario.

A questo proposito, i tre esperimenti di lettura presentati nella seconda metà di questa parte sono stati indirizzati all'obiettivo di studiare la comprensione di testi con omissioni intenzionali, attraverso lo studio empirico della lettura di tre racconti: *La Madre*, *Il chiodo* e *La promessa del re*. I primi due esperimenti hanno affrontato il problema preliminare della riconoscibilità empirica delle strategie di omissione contenute in *La Madre*, evidenziando una marcata difficoltà nel campione di studentesse/i universitarie/i, nel formulare una comprensione esaustiva del testo. Il terzo esperimento, oltre ad ampliare il campione di analisi e confermare le tendenze riscontrate nelle precedenti sperimentazioni, ha mirato a verificare se, in relazione a un testo narrativo più semplice (*Il chiodo*), i testi con omissioni intenzionali fossero più inclini a stimolare la disposizione al pensiero critico, l'attenzione visiva e la qualità della comprensione nella lettura di un terzo racconto (*La promessa del re*). A tal fine sono state formulate tre ipotesi sperimentali, che non sono state confermate con significatività statistica. Ciononostante, il miglioramento parziale della disposizione al pensiero critico, l'incremento dei tempi di lettura e la diminuzione del numero di visite sulle medesime porzioni testuali, assieme a un maggior numero di risposte in cui si osserva comprensione esaustiva nel gruppo che aveva letto *La Madre* prima di *La promessa del re*, suggeriscono che il testo omissivo stimoli una lettura critica più di quanto faccia un testo dalla struttura narrativa semplice. Perciò, se è vero che, come suggeriscono alcuni risultati della ricerca, i testi letterari stimolano il pensiero critico più dei testi espositivi, è anche vero che alcuni testi narrativi si predispongono meglio a tale scopo di altri. Tuttavia, questo non è sufficiente per affermare che qualsiasi testo con omissioni intenzionali, in ogni contesto (esperto o non esperto), produca il medesimo effetto. Piuttosto, questo risultato rappresenta il primo passo – nell'ipotesi di selezionare alcuni testi (racconti brevi o brevissimi, come in questa tesi, o in generale anche romanzi) – di un percorso che sottolinea l'opportunità di introdurre testi narrativi con omissioni intenzionali all'interno di un programma formativo indirizzato a un contesto giovanile, poco incline all'esercizio di un'attenzione profonda. I testi il cui effetto estetico è basato prioritariamente su strategie di omissione intenzionale soddisfano la necessità di stimolare un'alfabetizzazione non limitata alla formazione di abilità cognitive semplici, ma estesa alla stimolazione di abilità cognitive complesse, con un livello di difficoltà conforme alle conoscenze di un contesto non esperto, ossia non richiedendo un *background* critico-letterario. Pertanto, i testi omissivi sembrano predisporsi alla sollecitazione della lettura critica e alla costruzione di percorsi formativi in contesti non necessariamente preparati a ricevere contenuti, che richiedono strategie tipiche dei contesti specialistici. In questo senso, potrebbero presentarsi come dispositivi attraverso i quali il miglioramento delle *literacies* semplici e complesse contrasta

le abitudini di fruizione imposte dall'iperlettura digitale e la diffusione di eventi anestetici negli ambienti digitali.

Parte III

La parte I di questa tesi ha discusso le peculiarità teoriche ed empiriche di cui può essere investito lo studio della lettura di testi omissivi, senza entrare nel merito di una motivazione dettagliata della domanda su cui questa ricerca si concentra, né del dibattito su cui può poggiarsi una definizione dell'omissione intenzionale in quanto oggetto di studio letterario ed empirico. Al termine di questa prima parte, è stata avanzata la proposta di un metodo euristico (comunque qualitativo) per lo studio della comprensione del testo, un'area potenzialmente proficua per l'indagine della relazione testo-lettore, fondata sul paradigma di interazione tra dispositivi di *foreground* e il *background* esperienziale del lettore. La parte II di questa ricerca ha perciò risposto alla necessità di chiarire l'opportunità e l'urgenza di analizzare la comprensione dei testi letterari, ossia ha spiegato le motivazioni della domanda di ricerca facendo riferimento al dibattito sugli effetti indotti dall'impatto del digitale sulle abitudini di fruizione, sulle caratteristiche e sulle abilità cognitive richieste per la realizzazione di un'esperienza estetica nei/nelle giovani lettori/lettrici. A questo punto, è stato impostato un *framework* sperimentale basato su tre esperimenti per lo studio della comprensione di testi con omissioni intenzionali, all'interno di risposte di lettura reali in un contesto universitario e non esperto. Tale confronto, senza avere la presunzione di esaurire la domanda, ha portato a ipotizzare che la lettura di testi letterari con omissioni intenzionali può aiutarci a comprendere le trasformazioni sociali in atto, ovverossia rilevare lo stato di salute dell'*information literacy*, e al contempo uno scopo formativo, sollecitandone l'accrescimento – o la riabilitazione – attraverso una struttura testuale che non richiede un *background* enciclopedico tipico della specializzazione critico-letteraria.

Fermo restando la metodologia sviluppata per lo studio della comprensione (parte I) e i suggerimenti scaturiti dai risultati degli esperimenti (parte II), la terza e ultima parte si concentrerà sulla proposta di un'indagine per esplorare un testo narrativo che, in termini di abilità cognitive richieste, stimolazione ed effetto estetico, potrebbero presentare le stesse opportunità formative e formali dei racconti analizzati negli esperimenti della parte II. L'estensione dell'indagine a un'analisi, per necessità di cose, maggiormente speculativa, in quanto si rivolge a uno spazio letterario più ampio e complesso (come quello del romanzo breve e non del microracconto), è motivata dall'opportunità di mettere alla prova più ampiamente le metodologie empirico-quantitative e psicologiche per lo studio della lettura, adottate negli esperimenti. L'ostacolo è intrinsecamente dovuto al fatto che lo studio della reazione psicologica o neurofisiologica del lettore sbilancia i risultati di un'ampia parte degli studi empirici letterari verso conclusioni che, in ultima analisi, si potrebbero considerare più proprie di un'indagine sociologica che di una strettamente letteraria. Di contro, il ricorso a un «paradigma naturalistico-computazionale», basata su una prospettiva «bio-cognitiva» (Ciotti 2022, 19) della letteratura, dovrebbe, e forse può servire, alla spiegazione degli elementi caratterizzanti[132] delle strutture narrative e dei generi che regolano il comportamento dei fenomeni letterari, attraverso teorie e risultati empiricamente fondati. In questo modo, l'analisi dei fenomeni, sostenuta dalle ipotesi e dai risultati empirici della ricerca, può evitare la circolarità delle pratiche interpretative. Anche le

[132] Questo termine non assume il generico significato che normalmente lo connota, bensì fa riferimento, in questo contesto, alle differenze che si possono cogliere tra le metodologie mirate all'interpretazione e quelle mirate alla spiegazione dei fenomeni letterari, e dei fenomeni in generale. Questa differenziazione merita una esplicazione concettuale esatta a cui si provvederà nel § 11.1.

interpretazioni ispirate ai paradigmi e ai risultati della ricerca cognitiva, pur aspirando a una maggiore validità empirica, restano condizionate dal ricorso alle procedure ermeneutiche, inevitabilmente ancorate all'esperienza soggettiva del critico. E, pur non volendo superare l'incompatibilità, che ha fino a ora contraddistinto il rapporto tra interpretazione e spiegazione dei fenomeni letterari, il superamento di opacità metodologica può quantomeno suggerire una pista di interrogazione sull'interazione tra l'analisi microscopica delle interpretazioni ermeneutiche e l'analisi macroscopica della spiegazione empirico-quantitative.

Al fine di specificare, dunque, come un'analisi delle strategie di *foreground*, empiricamente fondata, possa integrarsi con un un'indagine letteraria, s si ricorrerà al dibattito sulla forma *nouvelle*, in particolare attraverso i contributi teorici di stampo formalista del tardo Novecento e del XXI secolo (che intrattengono, tra l'altro, relazioni teoriche intime con il modello empirico per lo studio della lettura nel presente lavoro). Estendere l'analisi a romanzi brevi o *nouvelle*, permetterà di evidenziare il contributo letterario di questa ricerca, e chiarirà la proposta epistemologica della metodologia sviluppata qui per lo studio empirico della lettura. Se è vero che tale sviluppo servirà a chiarire il ruolo di una metodologia empirica al servizio di obiettivi letterari, consentirà anche di gettare le basi per ulteriori e future indagini empiriche, sempre incentrate sull'approfondimento della strategia di omissione intenzionale all'interno dei fenomeni letterari. Per questo, prima di ampliare l'analisi a un campo letterario più esteso (quello del romanzo breve), è necessario mettere in relazione l'omissione intenzionale, finora definita in modo sommario, con le categorie utilizzate negli studi letterari, al fine di evidenziare la connotazione che assume alla luce di questa ricerca. Questo sarà propedeutico a inquadrare, come cuore di future indagini empiriche, la somministrazione di *nouvelle* per l'esplorazione di programmi formativi a medio/lungo termine. A questo punto, il quadro concettuale di derivazione empirica definito (combinazione di analisi a modelli situazionali e studio della comprensione minima), sarà utilizzato per analizzare un testo narrativo che potrebbe rientrare nelle caratteristiche morfologiche della *nouvelle*. Nel constatare l'accezione problematica che questo termine ha assunto nell'etichettare un genere letterario (dalla novella italiana in poi), ci si rifarà all'uso della sua espressione francese in alcuni dibattiti critici, tesa a descrivere una particolare forma di manifestazione del romanzo breve legata agli studi di ambito francese sulla letteratura. L'impiego della *nouvelle*, oltre a rappresentare una prima mossa per lo studio empirico di programmi formativi, costituiti da testi principalmente basati su strategie di omissione intenzionale, mette in risalto la funzione letteraria contenuta in una proposta di studio empirico sulla lettura del testo letterario. Così, il testo che si prenderà in esame è *Pasardhësi* (*Il successore*) di Ismail Kadarè (2003), narrazione dai motivi *noir* e cronachistici, particolarmente esemplari per la capacità di evidenziare le caratteristiche formali della *nouvelle*. Il ricorso a un corpus così ristretto potrebbe sollevare obiezioni metodologiche, se considerato da una posizione tradizionalista e storicista nello studio dei fenomeni letterari. Tuttavia, poiché gli scopi di questa analisi, per natura fondativa, sono differenti da quelli che normalmente caratterizzano una metodologia storicista o qualsiasi altra metodologia di *close reading*, il superamento di un approccio tradizionale della letteratura (che si fonda in modo imprescindibile su grandi testi, autori importanti, canone, ecc.) potrebbe non costituire un limite intrinseco dell'analisi letteraria. Come osservato da Franco Moretti in un saggio precedente alla svolta computazionale delle sue ricerche, adottare una chiara preferenza per la «spiegazione» richiede di sacrificare «il significato specifico di questa o quell'opera» e di privilegiare la ricostruzione delle «strutture

astratte di validità generale»(2005, 106). Ciò sarà vero soprattutto se i limiti che derivano da questo sacrificio – operato per far dialogare assieme e nello stesso lavoro una componente sperimentale con una più teorica – saranno risolti ampliando il corpus dei testi a partire da quelli qui analizzati. Soltanto in questo modo, l'analisi della *nouvelle* può costituire un paradigma teso a delineare una finalità letteraria consistente, non fondata sull'interpretazione e, inoltre, a tracciare una possibile pista di interrogazione sul rapporto tra interpretazione letteraria e analisi empirico-quantitativa delle strategie testuali.

In ultima analisi, e connettendo aspetti di analisi sociologica con aspetti letterari, l'interrogazione sulla *nouvelle* potrà incontrare anche il dibattito sulla letteratura contemporanea, segnato da una forte preoccupazione per la penetrazione della brevità, della rapidità, della frammentarietà e dello *storytelling* all'interno della produzione e della ricezione della letteratura narrativa. Così, la ri-contestualizzazione della forma *nouvelle*, attraverso un paradigma critico-teorico attento a come il lettore reagisce alle forme contemporanee, permetterà di delineare una chiave attraverso la quale interrogarsi sull'ipotesi che la forma della narrazione breve conservi un'autorialità forte, e non tenti di somigliare ai frammenti pseudo-narrativi degli ambienti digitali, di interesse soltanto perché appartenenti alla persona che li scrive. In questa direzione di indagine, i testi narrativi con omissioni intenzionali conserverebbero l'ambizione a essere un campo in cui la progettazione del senso e l'ambiguità del significato, senza diventare ostiche poiché ancorate a conoscenze specialistiche, si sommano e pongono il lettore di fronte alla necessità di gestire una molteplicità di significati, in cui sono coinvolte abilità semplici di decodificazione e comprensione delle sequenze testuali, ma anche abilità cognitive complesse tese a decifrare i diversi livelli di significato stratificati nel testo. Tale scenario apre alla possibilità di ipotizzare un ulteriore passaggio, che non potrà essere realizzato qui, ma messo in rilievo dagli obiettivi di una metodologia che prova a unire aspetti empirici e quantitativi con finalità letterarie non strettamente legate all'interpretazione critica del testo.

11. Per una proposta metodologica. Spiegazione testuale e lettura: dialogo possibile?

Estendere lo studio della lettura di testi con omissioni intenzionali a un contesto romanzesco, cioè non limitato alla forma estremamente breve dei racconti studiati per la progettazione di esperimenti, può prestarsi a due obiettivi principali: progettare ulteriori sperimentazioni tese a saggiare l'impatto formativo, sulle abilità di pensiero critico, di testi la cui difficoltà di comprensione dipende da un uso dominante di strategie omissive nel testo (scopo sociologico); e arricchire l'analisi con un orientamento che non si concentra strettamente sullo studio delle risposte di lettura reali ma si estende all'ambizione di spiegare, in un dato momento, il funzionamento di fenomeni letterari come generi, nuclei tematici narrativi, strategie testuali e strutture narrative. Attraverso quest'ultimo obiettivo, si potrà conseguentemente situare la prospettiva metodologico-letteraria di questa tesi, che si concentra su un'analisi testuale sviluppata a partire da studi sull'esperienza di fenomeni narrativi che si ipotizza presentino le medesime caratteristiche interattive, ma in scala minore. È superfluo sottolineare che questa metodologia, come altre legate al campo disciplinare dell'indagine letteraria, presenta un elevato tasso di componente teorico-speculativa. Ciononostante, l'apporto teorico è indirizzato verso la ricerca empirica, e potrà essere bilanciato, nel futuro, radicando la proposta nella ricerca empirica e neuroscientifica sulla lettura di testi letterari con omissioni intenzionali. In tal modo, una

metodologia empirica incentrata sull'atto di lettura orienta l'analisi dei testi letterari – seppur speculativa – verso un tentativo di spiegazione delle strutture narrative e dei fenomeni letterari, distogliendola dall'interpretazione, che sembra costituire, almeno per ora, la barriera invalicabile tra una prospettiva empirico-quantitativa e una teorica nelle scienze letterarie. Ciononostante, come osservato nel § 1.4, anche le metodologie 'empiriche', della *reading response theory*, rischiano di essere contaminate dalle contingenze in cui il critico sostituisce la sua esperienza con l'esperienza del lettore. L'esperienza del critico, forse, non può mai essere del tutto eliminata quando si trattano oggetti di studio culturale che, per produrre un effetto estetico-emotivo, insistono in modo particolare sull'esperienza personale, da cui si prova ad astrarsi attraverso una metodologia. E sebbene non sia possibile non accettare questo limite, siccome vorrebbe dire smettere di fare della letteratura un oggetto di studio, ciò che si può fare è 'contenere l'interpretazione', cioè spingere l'analisi dei testi letterari verso lo spazio della spiegazione, cercando di assicurarsi che l'esperienza utilizzata per analizzare i fenomeni letterari sia empiricamente fondata (su una scala di osservazione che diventa significativamente condivisa), e non basata esclusivamente sulla conoscenza di un *lector* colto e specializzato, come sostenuto da Bourdieu (2022, p. 388). Con questo, non si intende suggerire che l'analisi testuale produrrà risultati che possano essere considerati autoconsistenti, dal punto di vista della spiegazione dei fenomeni letterari. Piuttosto, l'indagine ispirata dai risultati ottenuti dalla sperimentazione sui racconti omissivi, potrà rappresentare un punto di partenza per il confronto con ipotesi sperimentali tese a verificare quanto l'omissione intenzionale costituisca il nucleo centrale della complessità narrativa. In questa direzione, si preparerà il terreno per capire se gli studi empirici letterari, o almeno il filone di riferimento di questo studio, possano trascendere l'ambito puramente psicologico della lettura per accedere a una dimensione strutturale dei fenomeni letterari, così orientandosi verso la loro spiegazione. Solo successivamente si potrà anche verificare se il testo analizzato, identificato come *nouvelle*, garantiscano uno spazio distintivo per la stimolazione del pensiero critico.

Siamo coscienti che, per delineare gli obiettivi di un'indagine orientata alla spiegazione e non all'interpretazione dei fenomeni letterari, la dialettica tra metodologie interpretative ed esplicativo-quantitative non può essere liquidata con superficialità[133]. Di certo, in questo contesto è necessario riferirsi a esse con maggiore dettaglio, al fine di evitare fraintendimenti dovuti all'uso comune e quotidiano di tali termini[134]. Il dibattito utile a individuare una differenziazione significativa proviene dall'ambito delle *digital humanities* (informatica umanistica o *humanities computing*) – un termine spesso usato impropriamente per descrivere le sue sotto-branche disciplinari, ma che dovrebbe essere impiegato per indicare una 'galassia'

[133] La divergenza tra questi due approcci è oggetto di un vivace dibattito epistemologico, di cui si possono riportare i contributi che hanno insistito sulle divergenze e sulle similitudini che accomunano queste strategie metodologiche nelle scienze umane e nelle scienze dure (cfr. Henderson 1993; Longino 1997; Faye 2011; Segal 2014; Mayes 2021; Mion 2024).

[134] Se ci riferiamo ad esempio al primo significato italiano all'interno del dizionario Treccani, si scopre la sovrapposizione concettuale di questi due termini: «l'atto, il fatto e il modo di rendere chiaro ciò che è oscuro e difficile da comprendere» (spiegazióne); «l'atto e, più spesso, il modo d'interpretare, cioè, in genere, di scoprire e spiegare quanto in uno scritto o discorso è oscuro o oggetto di controversia, di attribuire un significato a ciò che si manifesta o è espresso in modo simbolico, attraverso segni convenzionali o noti a pochi» (interpretazióne). Ciononostante, all'interno della Treccani stessa esiste una voce enciclopedica sulla differenza tra spiegazione, comprensione e interpretazione, indirizzata verso una chiarificazione concettuale nel dibattito epistemologico sulle scienze umane e sociali (cfr. Boudon 1998).

eterogenea di studi uniti dall'uso di metodologie computazionali o digitali (Ciotti 2019; 2023, 29). Più nello specifico, tale dibattito riguarda le metodologie di indagine letteraria basate sull'uso di strumenti computazionali, passate alla vulgata con il fortunato termine di *distant reading* (Moretti 2000; 2013; Underwood 2017; 2019), un concetto coniato da Moretti, e che è stato definito più precisamente come *computational literary methodology* o 'critica computazionale' in italiano (Ciotti 2021, 196; 2007). Queste metodologie hanno in comune l'uso di computer e metodi quantitativi e statistici per l'analisi dei fenomeni letterari, e perseguono come obiettivo il passaggio da una scala di osservazione 'micro' a una scala 'macro', basata sull'analisi di ampi *cluster* di dati.

L'ingresso del digitale e delle metodologie computazionali negli studi letterari ha suscitato, nel corso di un ventennio di sperimentazione, che ha prodotto una consistente mole di studi, sia timori riguardo all'autonomia dell'interprete del testo letterario, sia 'stoccate' dirette dai risultati ottenuti, soprattutto in paragone alla tradizione degli studi critico-letterari. A questo proposito, in *Falso Movimento*, Franco Moretti traccia un bilancio che, pur non essendo segnato da un'analisi di fase del tutto negativa, è caratterizzato da un tono *nostalgico* verso un progetto che non si è ancora manifestato, che sembra tardare a manifestarsi o che potrebbe non manifestarsi mai. Il riesame di alcune ricerche letterarie fondate sulla critica computazionale, consente la messa in evidenza della difficoltà incontrate nel tentativo di convogliare l'interpretazione all'interno dei metodi quantitativi, a fronte di anni, ricerche e tentativi (Moretti 2022, 17–37). Inoltre, l'esame di diversi studi computazionali degli ultimi anni, rileva risultati insoddisfacenti sia perché metodologicamente inconsistenti sia perché triviali dal punto di vista dell'interpretazione critica (2022, 84–131). Tuttavia, pur essendo questo riesame caratterizzato da valutazioni negative sull'ibridazione tra le metodologie letterarie e computazionali, la promessa, o la consapevolezza, che emerge dal bilancio, contiene, a ben guardare, una prospettiva non del tutto pessimistica. Questa, forse, non è poi così distante dalla prospettiva metodologica espressa nel saggio *Pattern and interpretations* (2017), dove, rispondendo a un 'manifesto' senza mezzi termini di Chris Anderson[135], basato su una scienza che ha completamente superato la teoria e la modellazione nella produzione della conoscenza, Moretti controbatte che non è

> che l'identificazione dei pattern non conti. Conta eccome, ma come punto di partenza. Ciò che conta realmente, invece, sono tutte quelle cose che Anderson ha definito obsolete: trovare il meccanismo soggiacente; stabilire i nessi di causa; spiegare innanzitutto perché ci siano dei pattern e poi a cosa servano. E questo richiede, per prima cosa, un salto ulteriore nell'astrazione (Moretti 2019).

Tale argomento è rivolto all'uso dell'elaborazione statistica e quantitativa di dati all'interno delle discipline umanistiche ma, più specificamente, insiste sulla predisposizione intrinseca delle metodologie computazionali ad analizzare grandi quantità di dati, al fine di identificare schemi

[135] «gli scienziati vengono formati per riconoscere che la correlazione non è un nesso di causa, che [...] bisogna comprendere i meccanismi sotterranei – il modello – di relazione. Ma davanti a masse enormi di dati questo approccio alla scienza [...] sta diventando obsoleto. [...] I petabyte ci permettono di affermare: "La correlazione è sufficiente". [...] La correlazione sostituisce i nessi causali e la scienza può progredire anche senza modelli coerenti, teorie unificate o, di fatto, qualsiasi altra spiegazione meccanicistica» (C. Anderson 2008). In *Falso Movimento* la frase in testa al capitolo denota perfettamente l'idea di Moretti sulla relazione tra metodologie quantitative e teoria: «theory is the backbone for development of any scientific discipline» (Cavalli-Sforza e Feldman 1981, cap. Prefazione).

concettuali, fenomeni ricorrenti e visioni d'insieme. Queste sono tutte caratteristiche di un'analisi testuale che può essere descritta con la metafora di uno sguardo *distante*, e non *ravvicinato* al testo. Non è un caso, infatti, che in questo passo non si faccia riferimento all'interpretazione, né a ciò che essa implica direttamente. In questa sezione, si riconosce implicitamente il ruolo diverso che assume, per necessità metodologiche e per la natura degli strumenti, una scala d'analisi quantitativa o computazionale della letteratura. Più avanti, in *Falso Movimento*, si coglie nei toni amari di Moretti l'ammissione di non aver cercato solo una metodologia 'parallela' per lo studio della letteratura, ma una sintesi forte tra ermeneutica (interpretazione) e quantificazione, sintesi che, al momento, sembra impossibile, poiché queste due modalità sono – e forse sono sempre state – come il giorno e la notte: «questo comincia, quella svanisce» (Moretti 2022, 36); ma, tuttavia «non c'è niente di male, se un campo così complicato come la letteratura viene studiato da due prospettive del tutto indipendenti» (2022, 37). Questa conclusione, non del tutto pessimistica, se letta alla luce della dichiarazione delle finalità nel saggio *Patterns and Interpretations*, evidenzia una coerenza nelle finalità metodologiche di Moretti. Ne deriva che la ricerca computazionale dovrebbe orientarsi verso l'identificazione di un'area di indagine, che favorisca la spiegazione formale dei fenomeni letterari. Interpretazione e spiegazione, dunque, non sono compatibili, ma possono rappresentare le facce opposte della stessa medaglia.

Idea simile è quella espressa da Fabio Ciotti che, nel fare chiarezza sulle metodologie letterarie che hanno accolto finalità quantitativo-computazionali nelle proprie ricerche, ha proposto l'etichetta di «paradigma naturalistico-computazionale», intendendo con questa il campo di studi interdisciplinare in cui le metodologie quantitative/computazionali possono convergere con le teorie cognitive ed evoluzionistiche (Ciotti 2022). Secondo Ciotti, «considerare i testi come dati significa ammettere che i fenomeni letterari, in una certa misura, sono o possono essere ridotti a un insieme di caratteristiche formali o contestuali misurabili» (2022, 22), il che implica la possibilità di costruire modelli predisposti a un 'metodo scientifico'[136]. La natura applicativa dei modelli può variare (prescrittivi, esplorativi o predittivi), e può costituire la base per una spiegazione e comprensione dei fenomeni letterari. In questo contesto si delinea una differenza sostanziale con il campo tradizionale degli studi letterari, che è stato storicamente connotato dal «recupero di significato implicito», ossia l'atto di riempimento di significato delle lacune testuali fondato sull''interpretazione critica' (Eco 1990, 29). Ambito che abbiamo ulteriormente distinto con la differenza tra interpretazioni 'impressionistiche' e 'riduzioniste' (Doležel 1999, 176–7), e all'interno di queste ultime differenziare tra metodologie *close reading* (Guillory 2025), limitate all'approccio approfondito di singoli testi, o di gruppi ristrettissimi di testi, e metodologie speculative e teoriche «che *usano* alcuni testi (o altri fenomeni letterari derivati) come prova aneddotica e sintomatica» (Ciotti 2022, 22). Seguendo questa distinzione, l'interpretazione può essere vista come una tecnica micro-analitica radicata nell'esperienza del critico, mentre la macro-analisi quantitativa è condotta attraverso «osservazioni e misurazioni di caratteristiche quantificabili nei/dei testi letterari, sulla base di esplicite ipotesi di ricerca, e sulla conseguente

[136] A questo proposito si consulti il concetto di 'modello', come strumento per lo studio della relazione tra variabili di fenomeni e processi, solitamente operato negli studi statistici, ma discusso nel contesto degli studi letterari (cfr. Piper 2017; So 2017; si veda Piper 2018, 9–12; Underwood 2019, 1–34). È precipuo osservare che gli effetti del cambiamento di scala e dimensionalità nei modelli quantitativo-letterari hanno un impatto significativo sul tipo di fenomeni osservabili e sulle metodologie della ricerca letteraria (cfr. Jockers 2013).

elaborazione algoritmica», con l'obiettivo di offrire una spiegazione «sincronica o diacronica» di caratteristiche macroscopiche come il genere, lo stile, il periodo, la contaminazione, l'influenza di attrattori culturali ecc. (2022, 23). Da qui, riprendendo gli argomenti di Stanley Fish in *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities* (1980), Ciotti sospetta che un'analisi quantitativa probabilmente non produrrà – perché non ha mai prodotto, quantomeno per ora – interpretazioni valide, ossia analisi letterarie davvero innovative, non banali, consistenti, e dunque efficienti. L'attuale incompatibilità tra i metodi quantitativi e la tradizione ermeneutico-interpretativa degli studi letterari non implica necessariamente che ogni analisi computazionale sia inefficace o infondata da un punto di vista letterario. È, tuttavia, necessario considerare con attenzione le criticità per evitare di fraintendere la correttezza metodologica di qualsiasi risultato computazionale, spesso non immediatamente verificabile. In altri termini, è fondamentale considerare seriamente che determinare un'area di intersezione valida tra studi letterari e quantitativi equivalga a risolvere un «'problema difficile'» (Ciotti 2022, 27). In questo senso quindi, e ricapitolando, si può osservare che la spiegazione (come processo analitico caratteristico delle scienze dure) è una comprensione di fenomeni per mezzo di teorie confrontate con modellazione e formalizzazione delle osservazioni (*indipendenti* dall'osservatore a certe condizioni), al fine di verificare ipotesi di ricerca. Al contrario, l'interpretazione è il risultato di un processo cognitivo individuale in cui assunzioni e presupposti soggettivi – più o meno condivisi da una determinata comunità – dirigono le percezioni assiologiche ed estetiche al fine di sviluppare argomenti, a partire dall'esperienza di fatti, o a partire dall'esperienza personale di un testo. Per questo, l'interpretazione letteraria potrebbe convergere con la spiegazione letteraria soltanto se i suoi risultati non cadessero nella medesima contradizione esposta da Fish: se, cioè, le 'interpretazioni' avanzate da, o con, metodi quantitativi fossero o originali e innovative rispetto alla tradizione della critica letteraria, o logicamente dipendenti dai risultati dell'analisi computazionale. Tuttavia, i risultati computazionali producono o interpretazioni prevedibili e banali, o sono utilizzate dal critico per produrre un'interpretazione, e per questo non sono logicamente sussunte[137]. Per questo rapporto problematico tra interpretazione e spiegazione, sembrerebbe che le analisi quantitative, empiriche o computazionali dei testi letterari non possano essere associate a qualsiasi candidato all'interno dello «spazio delle teorie letterarie (in tutte le loro varianti rizomatiche)» (2022, 29). E soprattutto, se si considera che una *lettura distante* è la prima metodologia letteraria a cui manca la 'spina dorsale di una teoria letteraria', è opportuno sostenere un ragionamento a sé stante per l'individuazione di uno spazio d'intersezione. Tuttavia, prima ancora di associare una teoria agli studi quantitativi dei fenomeni letterari, è necessario re-indirizzare la ricerca al fine di non stabilire il significato associato a un'opera o a all'altra, ma piuttosto affinché siano ricostruite «le strutture astratte, di validità generale» (Moretti 2005, 106), superando gli obiettivi classici della tradizione degli studi critico-letterari (quantomeno limitatamente alle metodologie

[137] Per un esempio di analisi quantitativa-computazionale in cui non converge mai la spiegazione quantitativa, può essere utile l'esperimento algoritmico finalizzato alla costruzione di un «sistema periodico delle reti drammatiche», focalizzato sullo studio della loro complessità (si veda Moretti 2022, 55–71). Nel dettaglio, l'identificazione di una 'rete drammatica' del *Costruttore Solness* di Ibsen, offre un esempio in cui risultati computazionali e interpretazione sociologico-marxista lavorano parallelamente in un 'formalismo quantitativo', in cui riflessioni su forma e storia si intrecciano, e che, secondo Moretti, potrebbe offrire un promettente *dialogo* tra interpretazione e spiegazione delle forme letterarie (2022, 72–82).

quantitative), e orientando l'indagine scientifica sulla letteratura verso un obiettivo che «non è più l'*interpretazione* ma la *spiegazione* » (Ciotti 2022, 29).

Quindi, la difficoltà nell'identificare un'area di intersezione proficua tra metodologie empirico-quantitative e spiegazione dei fenomeni letterari (assumendo che quantomeno per ora non sia possibile una convergenza effettiva tra metodologie quantitative e interpretazione), non dovrebbe portare al rigetto aprioristico della relazione tra studi letterari e metodi empirico-quantitativi. Come suggerito da Moretti, la questione piuttosto diventa: individuare alcune aree in cui la spiegazione e l'interpretazione del testo letterario possono coesistere su binari paralleli e autonomi, siccome per ora sembra valere ciò che «disse una volta Arnold Schönberg, la via di mezzo è l'unica che non porterà mai a Roma» (Moretti 2022, 37). In questa direzione, Ciotti non si limita a fornire soltanto un indirizzo metodologico (ossia una delucidazione sul ruolo della spiegazione e dell'interpretazione), ma ragiona sulle basi teoriche che possono orientare un'«epistemologia della spiegazione» quantitativa del testo letterario e, seguendo il suggerimento di Underwood sulla possibilità di collocare il testo letterario nel più ampio campo delle scienze sociali e della storiografia, il critico identifica tre direzioni periferiche negli studi letterari, che risultano preferenziali nello spazio delle teorie letterarie applicate all'analisi quantitativa: le teorie cognitive e bio-evoluzionistiche della letteratura, e gli studi sull'evoluzione culturale. La prima tra queste teorie del testo letterario o, meglio, del suo effetto, interessa direttamente il materiale di ricerca qui sviluppato, risultando come lo studio della relazione testo-lettore, a partire dall'intersezione di ricerche psicologiche, cognitive e neuroscientifiche, con le riflessioni sulla ricezione del testo letterario (come osservato nel corso della parte I e II di questa ricerca). Queste ricerche hanno introdotto metodologie empiriche che sono state utilizzate come spazio in cui verificare teorie sull'effetto cognitivo o psicologico del testo letterario. Così, gli *empirical literary studies* (a cui appartiene il cuore di questa ricerca sull'analisi sperimentale dei testi omissivi in ambito universitario) sono per natura metodologica legati alla spiegazione psicologica e neurocognitiva degli effetti sui lettori empirici. Questa direzione d'analisi ha spinto – a ragion veduta – gli impianti metodologico-sperimentali verso la spiegazione dei fenomeni che interessano il lettore, mentre è stata meno orientata all'inserimento, nei suoi dibattiti, di obiettivi finalizzati alla spiegazione di fenomeni letterari, considerati come processi in cui l'oggetto d'interesse fosse soprattutto il testo in sé, nella sua materialità.

Pertanto, utilizzare le metodologie empirico-ricettive a sostegno di un'analisi dei fenomeni letterari, vuole dire chiedersi come e se i risultati di un'indagine empirica (sugli effetti) possano offrire una spiegazione quantitativa dei fenomeni letterari, qualora esista un discreto livello di generalizzazione — e senza presunzione di spiegare il funzionamento del testo letterario al di sopra delle culture, delle differenze di nazionalità, di contesto e di ricezione nelle singole tradizioni letterarie. La principale debolezza di tutti gli studi empirici sulla lettura è la limitazione dell'osservazione a numero ridotto di casi (campioni piccoli o limitati a una determinata lingua, regione o nazione). Per questo motivo, immaginare di lavorare con fenomeni cognitivi di ampia portata olistica come la *mind reading* o l'empatia comporterebbe approssimazioni, il cui margine d'errore sarebbe inaccettabile, vista l'immanente impossibilità di esplorare tutta la popolazione. Pertanto, concentrarsi su aspetti meno macroscopici della relazione cognitiva con il testo letterario può, seppur non risolvendo la necessità di formulare una tesi valida per tutta la popolazione umana, concentrarsi su assunzioni e inferenze, che localizzano e relativizzano lo studio empirico della letteratura. D'altro canto, bisognerebbe anche chiedersi se cercare di

spiegare i fenomeni letterari in termini di lettura, utilizzando un livello di astrazione massimo che trascenda completamente la specificità dei contesti culturali e sociopolitici, possa rientrare negli obiettivi delle analisi letterarie. In questa direzione, lo studio empirico della lettura, così come lo stadio attuale di questa ricerca e di molte altre ricerche empiriche, ha offerto risultati significativi per l'analisi dell'effetto letterario, spesso non fornendo una base autoconsistente per la spiegazione quantitativa dei fenomeni letterari, così come la stiamo intendendo.

Così, questa parte, provando a sopperire a questa mancanza, propone un indirizzo (cioè, imposta un'ipotesi) per perseguire un obiettivo non soltanto focalizzato sugli effetti psicologici della lettura, ma aperto a prendere in conto considerazioni direttamente collegate ai dibattiti critico-letterari. Soltanto in un secondo luogo, si potrà immaginare la costruzione di una sperimentazione orientata a mettere in dialogo due aspetti: uno legato agli effetti psicologici della lettura e uno più direttamente connesso alla spiegazione dei fenomeni letterari. I tentativi non porteranno necessariamente a certezze, ma a un'ipotesi basata sull'analisi testuali di un testo più lungo contenuto nel capitolo 14, che soltanto la sperimentazione futura potrà confutare o confermare. Bisognerà prima di tutto provare a evitare che l'analisi testuale cada, a priori, nella circolarità ermeneutica che caratterizza ogni interpretazione tradizionale, e che rischia di caratterizzare anche quelle concentrate sulla ricezione del testo letterario. Pertanto, è opportuno un approfondimento per riflettere su quando l'utilizzo di un framework teorico di matrice cognitiva non conduca automaticamente all'interpretazione del testo.

11.1 Interpretazione e scienze cognitive

Lo studio dei testi letterari, negli ultimi quarant'anni, è stato contaminato dall'uso di concetti, paradigmi, teorie, metodologie e impianti filosofici che hanno spinto l'indagine letteraria verso una zona di confine periferica — se considerata rispetto allo spazio disciplinare antecedente al 'poststrutturalismo'. Tra le contaminazioni in essere, le scienze cognitive hanno costituito un ampio bacino da cui attingere – e su cui innestare – analisi che hanno spostato il fuoco sui processi di ricezione, in modo più o meno inconsapevole, fino alle prospettive delle indagini sperimentali, totalmente focalizzate sull'effetto del testo letterario. Così, l'integrazione delle scienze cognitive all'interno delle metodologie di indagine letteraria, ha costituito quello che in alcuni casi è stato definito come *cognitive turn*. Svolta che ha investito soprattutto la narratologia, che, riallacciandosi alla tradizione strutturalista di matrice genettiana, ha provato a superare i limiti epistemologici dell'interpretazione attraverso un'ampia sterzata interdisciplinare[138]. Gli studi letterari hanno ibridato le proprie teorie di interpretazione introducendo metodologie empiriche e naturalistiche, che provengono dalle scienze cognitive, secondo diverse configurazioni, che può avere senso caratterizzare con un parametro che va da un minimo a un massimo d'integrazione concettuale e metodologica nell'analisi testuale. Queste metodologie si configurano in diverse modalità che possono essere caratterizzate secondo un continuum che va dal minimo al massimo livello di integrazione concettuale e metodologica nell'analisi testuale. Caracciolo e Bernini hanno proposto una schematizzazione di questo processo di ibridazione, distinguendo un ventaglio di interazioni dal *turismo cognitivo*, *cognitivismo selettivo*, *cognitivismo utopico*, fino ad arrivare all'*ipercognitivismo* (2013, 15). Al di là dei casi di

[138] Per alcuni contributi che hanno avuto un ruolo decisivo nello sviluppo della narratologia postclassica (cfr. Ryan 1991; Fludernik 1996; Herman 1999; 2002).

ipercognitivismo in cui le pratiche delle scienze cognitive sono applicate *tout court,* senza attenzione alla tradizione delle pratiche d'interpretazione letteraria (come nei casi di indagini empiriche precedentemente discussi), gli altri modelli di ibridazione metodologica insistono sul rapporto problematico tra spiegazione e interpretazione dei fenomeni letterari, tema che stiamo affrontando in questo contesto. Il primo a esplorare con rigore la divergenza tra scientificità e interpretazione cognitiva è stato Tony R. Jackson:

> we have at least the guarded conviction that the two approaches may simply be incommensurably different. We cannot really hope for a blending that will work. The split between the "two cultures" of the sciences and the humanities that bothered C. P. Snow in 1959 remains in place (T. E. Jackson 2003, 191).

Il centro della critica alle interpretazioni cognitive risiede nella difficoltà, ancora presente, di separarsi dalle pratiche ermeneutiche tradizionali, come il *close reading*, a conferma del fatto che l'epistemologia dell'interpretazione e quella della spiegazione scientifica non sono compatibili. Infatti, un'analisi interpretativa basata su concetti presi in prestito dalle scienze cognitive (per quanto questi abbiano un fondamento empirico o anche neuroscientifico) si fonda sull'osservazione individuale di fenomeni cognitivi, i quali diventano rilevanti statisticamente solo su scala macroscopica. Pertanto, tale approccio non può essere validato in base alla sua metodologia scientifica e rappresenta piuttosto un'epistemologia parallela a quella della spiegazione scientifica[139].

Si è già osservato che la quasi-incompatibilità dell'interpretazione con la spiegazione quantitativa dei fenomeni letterari, non deve condurre, tuttavia, al rigetto automatico di qualsiasi 'dialogo a due vie' con le scienze cognitive. Marco Caracciolo, al riguardo, ha sostenuto che le interpretazioni cognitive non abbiano considerato adeguatamente le osservazioni critiche di Jackson[140], le quali avrebbero impedito la legittimazione di tali interpretazioni come scientifiche (Caracciolo 2022 [2016]). Secondo Caracciolo, prendere in considerazione le critiche di Jackson non implica la fine degli studi letterari cognitivi, ma spinge a riflettere sul fatto che «gli studi letterari cognitivi possono fare la loro parte solo riconsiderando, e in qualche misura andando *oltre*, la pratica dell'interpretazione» (Caracciolo 2022, 38). Questo suggerimento comporta una presa di coscienza fondamentale: distinguere tra i casi in cui l'universo mentale del lettore è integrato nell'interpretazione, e quelli in cui invece è impiegato in un'indagine tesa a spiegare i fenomeni letterari. La *quaestio* sollevata da Caracciolo è particolarmente urgente, poiché la funzione delle scienze cognitive «all'interno degli studi letterari cognitivi non è stata affrontata a sufficienza» (2022, 53), ma è stata piuttosto sottovalutata, con la convinzione che l'adozione dei paradigmi scientifici potesse conferire validità all'interpretazione:

[139] Contrariamente all'accortezza richiesta da tali obiezioni, gli impianti cognitivi all'interno degli studi letterari si sono moltiplicati negli ultimi venti anni non tenendole in conto (Jaén e Simon 2013; Bernaerts et al. 2013; Burke e Troscianko 2017)

[140] La linea di ricerca individuata da Caracciolo ha intrecciato la narratologia post-strutturalista con i paradigmi concettuali delle scienze cognitive, in alcuni momenti aggirando l'obiezione di Jackson concentrandosi su fattori bio-evolutivi e psicologici dell'interpretazione (cfr. Caracciolo 2014) e in altri affrontando il testo letterario attraverso una riconsiderazione delle teorie formaliste (cfr. Caracciolo 2021).

> Gli approcci cognitivi alla letteratura hanno seguito questa tradizione, in gran parte per deferenza verso le convenzioni dominanti negli studi letterari. Tuttavia, i modelli cognitivi sono molto meno compatibili con le pratiche interpretative rispetto ai programmi poststrutturalisti che li hanno preceduti: da un lato, l'interpretazione mina la scientificità dei modelli cognitivi, poiché ogni lettura che usa la scienza cognitiva come base (LISC) si trova su un piano di parità con le altre letture (OAL). D'altra parte, alcune delle linee di ricerca più promettenti negli studi letterari cognitivi – quelli che ho chiamato gli approcci 'processuali' e approcci 'funzionali' – sembrano rinunciare all'interpretazione come principale focus della ricerca (2022, 47).

Gli argomenti Caracciolo, a partire dall'obiezione centrale sull'impossibile coesistenza tra interpretazione e cognitivismo di Jackson, aiutano a individuare una direzione proficua per riconsiderare il ruolo delle metodologie cognitive e degli studi empirici letterari all'interno della critica letteraria (e quindi identificare il ruolo di un'analisi testuale non orientata all'interpretazione). Caracciolo difende due tesi al fine di mostrare come una lettura (cioè, un'interpretazione) informata dalle scienze cognitive («LISC») non possa essere ritenuta più valida di ogni altra lettura («OAL») soltanto perché costruita con ipotesi scientifico-cognitive[141]. Entrambe le tesi sono basate sul fatto che i criteri di validità dell'interpretazione letteraria vanno significativamente distinti dai criteri di validità delle teorie scientifiche. Una buona interpretazione letteraria deve soddisfare criteri che non collimano con quelli che devono essere soddisfatti dalle spiegazioni scientifiche (o quantitative). Le interpretazioni devono: esaudire i desideri di una comunità con innovazione delle prospettive di ricerca («criterio di interesse»); illuminare un aspetto importante del testo («criterio testuale»); essere ben agganciata al testo, cioè, sostenuta da argomenti sufficientemente fondati su evidenze testuali («criterio retorico») (2022, 38). Di contro, le ipotesi scientifiche devono: offrire un contributo a un determinato quadro scientifico (criterio simile al criterio di interesse); basarsi su modelli predittivi che individuano un qualche tipo di regolarità («criterio di generalizzabilità»); presentare osservazioni sperimentali e, per questo, poter essere falsificate («criterio empirico») (2022, 38). Questa distinzione evidenzia la distanza tra interpretazione e spiegazione scientifica. In effetti, l'interpretazione letteraria, anche se informata dalle scienze cognitive, non porta necessariamente a generalizzazioni universali, poiché ogni testo letterario è soggetto a letture multiple e divergenti. Pertanto, ne risulta che «l'adesione delle LISC a un paradigma scientifico non le trasforma in interpretazioni intrinsecamente migliori di OAL, semplicemente perché la scientificità di un modello o di una teoria perde rilevanza nel momento della sua applicazione all'interpretazione letteraria» (2022, 42). Di conseguenza, ogni lettura «LISC» è un'interpretazione costruita sull'esperienza del critico, e per questo non separabile da essa, tanto quanto qualsiasi altra «OAL»; risulta perciò improprio sostenere una proposta «LISC» in ragione della sua validità scientifica. Così, la convergenza della coppia interpretazione-paradigmi cognitivi sembra euclidea: sovrapponibile soltanto all'infinito, evoca l'antitesi tra il procedere

[141] La tesi 1 contrasta l'idea che studiare l'interpretazione attraverso le scienze cognitive aumenti la sua scientificità: «una lettura ispirata alle scienze cognitive (LISC) non è necessariamente una interpretazione migliore di una che utilizzi come base una teoria non scientifica (OAL)»; la tesi 2 è indirizzata a indebolire lo statuto scientifico delle interpretazioni LISC: «Una determinata lettura di un'opera letteraria non può contribuire a un progetto scientifico di per sé» (Caracciolo 2022, 40 e 43).

microscopico dell'interpretazione e lo sguardo *macroscopico* della spiegazione quantitativa. Questa conclusione è simile a quella metaforica di Moretti sul rapporto tra interpretazione e analisi computazionale-quantitativa:

> l'interpretazione trasforma tutto ciò che tocca: "questo, significa quello". Un assoluto rispetto per i dati è il punto d'onore del lavoro quantitativo. Sono impulsi antitetici. Dioniso, Apollo. Si pensi a come lavorano sulla forma. [...] L'interpretazione si muove tra la forma e il mondo, andando in cerca del significato storico delle opere; la quantificazione si muove tra forma e forma non c'è niente di male, se un campo così complicato come la letteratura viene studiato da due prospettive del tutto indipendenti. Va da sé che posso sbagliarmi, e che qualcuno potrebbe trovare una buona sintesi – domani» (Moretti 2022, 37).

Ma dunque quali metodi e obiettivi possono rendere proficuo il sacrificio parziale dell'interpretazione? Forse, se l'obiettivo della ricerca letteraria è integrare l'aspetto cognitivo della ricezione, saldando in essa la via della spiegazione scientifica, non si può prescindere dal confronto con i modelli sperimentali della lettura, al fine di allontanare quanto più possibile il rischio di una lettura interpretativa, e formulando ipotesi che possano inserirsi in una proposta metodologica dove la spiegazione è di fatto integrata. Diversamente, sarebbe elevato il rischio di solubilizzare le scienze cognitive all'interno dell'interpretazione, minando inconsapevolmente la *scientificità* del progetto. Quindi, una direzione di analisi letteraria che integri presupposti di scientificità nello studio del testo letterario, deve includere le scienze cognitive nel suo programma, e «deve basarsi su qualcosa di più della sola pratica dell'interpretazione letteraria. [...] gli studi letterari devono integrare [...] l'interpretazione con un altro insieme di obiettivi e metodi» (2022, 43). Bisogna ragionare sulla possibilità di uno studio della lettura che non si imbatta nel rischio di una 'lettura pura', cioè un'interpretazione della lettura orientata dall'esperienza del critico (lettore esperto).

Nel tentativo di identificare 'vie proficue' per un dialogo tra modelli cognitivi e indagini letterarie, Caracciolo conclude che «gli studi cognitivi letterari poss[o]no superare questa impasse metodologica» imboccando due strade: una denominata *funzionale* e l'altra *processuale*, entrambe sviluppate sull'idea di sostituire l'interpretazione con la spiegazione[142]. L'approccio funzionale non approfondisce l'esperienza dei lettori e delle lettrici ma prova a illuminare «il modo in cui il rapporto con i testi letterari possa giocare un ruolo in processi psicologici più ampi», attraverso una prassi di *feedback loop* tra cognizione e cultura. Questo approccio vede cognizione e cultura come intimamente legate da un insieme di domande metacognitive condivise e soggette a evoluzione storico-culturale. Le domande metacognitive possono informare l'interpretazione rivelando da un lato i punti ciechi nell'attuale conoscenza scientifica, dall'altro il divario con «le concezioni della mente incorporate nei testi letterari» (2022, 51). In questo senso, un approccio funzionale è orientato alla spiegazione della relazione (influenza dei concetti, trasmissione di conoscenza, ecc.) tra testi letterari e processi psicologici, seguendo un obiettivo di analisi storico-culturale del loro mutuo legame. Per questo motivo, una metodologia *funzionale* non approfondisce o spiega i fenomeni letterari a partire

[142] Per una precedente disamina di queste due vie, si può consultare la loro identificazione nel campo della narratologia cognitiva (si veda Bernini e Caracciolo 2013, 26–58; 93–110).

dall'elaborazione cognitiva che i lettori fanno del testo letterario, e non incontra la metodologia adottata da questa ricerca. L'approccio processuale, invece, riprende la via della teoresi sull'atto di lettura, ma lo fa accertandosi che sia coerente con i paradigmi e con i risultati della ricerca cognitiva e neuroscientifica corrente[143]. In questa via metodologica, caratterizzata da una moltitudine di quesiti, strumenti di misura e prospettive, siccome diretta all'integrazione forte di metodologie sperimentali, è stata spesso definita dall'incapacità di integrare quesiti di natura strettamente letteraria. Nel tentare di superare questo limite intrinseco, le indagini empiriche dovrebbero non limitarsi a finalità strettamente cognitive, psicologiche o neuroscientifiche, ma estendersi a una contaminazione di quesiti e obiettivi di ricerca come le caratteristiche stilistiche, formali e contenutistiche, considerate in relazione al testo letterario. A questo proposito, e al fine di identificare la finalità cui ci si propone di tendere in questa parte, è opportuno approfondire la tipologia di approcci in cui l'analisi testuale di questa parte può situare la sua promessa metodologica.

11.2 Approcci processuali: *formalismo cognitivo*

Il vasto e variegato campo degli studi empirici letterari, in cui si inserisce questa tesi, comprende numerose ricerche che adottano un approccio processuale allo studio della lettura, sostituendo l'interpretazione con la spiegazione dei fenomeni di ricezione. Tuttavia, in questa metodologia si possono identificare tre fattori problematici che ci preme evidenziare per fare chiarezza sulla proposta epistemologica di questa ricerca. Il primo fattore di difficoltà è di natura disciplinare ed è dovuto alla poca dimestichezza, nell'ambito della critica letteraria, dei metodi e degli strumenti statistico-sperimentali. Il secondo fattore è epistemologico ed è legato ai vincoli della ricerca empirica, al numero di domande che è possibile porre e alla difficoltà di far valere quesiti che siano generalizzabili al livello della 'mente umana', oltre le sue peculiarità socioculturali. Il terzo fattore, meno discusso ma altrettanto rilevante, concerne la difficoltà degli studi empirici – che si basano sulla psicologia sperimentale e cognitiva – nel raggiungere obiettivi strettamente legati alla letteratura, ossia all'analisi del testo come oggetto linguistico all'interno del campo della letteratura (e quindi in relazione diretta con le problematiche in esso sviluppate). Nel contesto degli approcci processuali, fondati sullo studio della risposta del lettore attraverso una metodologia empirica[144], alcuni studi si sono concentrati principalmente sull'indagine dei processi cognitivi che favoriscono l'impegno psicologico ed emotivo del lettore, altri hanno assunto una prospettiva fenomenologica tesa all'osservazione delle diverse classi di strategie interpretative durante la comprensione del testo (Bortolussi e Dixon 2002; Dixon e Bortolussi 2013; 2023; Miall 2006; Sanford e Emmott 2012; Kuiken e Jacobs 2021; Goldman, McCarthy,

[143] Fin da *L'atto della lettura. Una teoria della risposta estetica* di Wolfgang Iser, si può ravvisare un'istanza oppositiva e di scardinamento dell'ermeneutica tradizionale, dell'interpretazione impressionistica o ideologica, caratterizzata dall'obiettivo di studiare l'effetto letterario: «il nostro interesse primario non può più essere il significato di quel testo (il *cavalluccio di legno* cavalcato dai critici di una volta) ma il suo *effetto* [corsivi miei]» (Iser 1987, 98). Iser costruisce un impianto per lo studio della lettura imperniato sul riconoscimento della struttura testuale che, condivisa intersoggettivamente, genererebbe diverse interpretazioni semantiche. Tuttavia, il suo modello per la lettura non è in relazione di diretto concatenamento con i risultati psicologici e neuroscientifici della ricerca sperimentale. Ciononostante, il suo modello di 'interpretazione semiotica' non è costruito su legami coerenti con studi cognitivi o neuroscientifici, e per questo rischia di restare comunque incagliato in modo significativo nella struttura circolare che lega l'esperienza del critico all'analisi dell'esperienza letteraria.

[144] Per una sistematizzazione delle metodologie empiriche e dei metodi a supporto delle scienze umanistiche (cfr. van Peer, Hakemulder, e Zyngier 2012)

e Burkett 2015; Lee et al. 2016). In entrambi i casi, l'accento è caduto soprattutto sul lettore, e molto spesso gli studi hanno avuto difficoltà (terzo fattore) nel mettere in relazione l'analisi empirica con le specificità dei fenomeni letterari che popolano il dibattito della critica letteraria (basti pensare all'uso dominante di testi letterari 'artificiali'). Perciò, ragionare sul superamento di questo limite tenta di far fronte a una difficoltà specifica delle proposte nella ricerca empirico-letteraria. Al netto del fatto che gli sforzi attuati per le procedure empiriche sottraggono inevitabilmente tempo all'analisi dei fenomeni letterari, l'assenza di un dialogo robusto con una prospettiva letteraria è stato anche condizionato dalla necessità di allontanarsi dall'interpretazione, il metodo che la scienza letteraria ha da sempre conosciuto e privilegiato, ma non predisposto a essere «quantitativo, oggettivo, immanente e puramente formalista» (Ciotti 2022, 25)[145]. Ciò, tuttavia, non invalida il tentativo di studiare i fenomeni letterari con una prospettiva diretta alla *spiegazione*, piuttosto come si è osservato nel corso dei precedenti paragrafi, il ricorso a un'epistemologia della spiegazione nello studio del testo letterario fornisce legittimità allo studio quantitativo del testo letterario e allontana l'interpretazione (e perciò la contaminazione con l'esperienza del critico).

Così, la spiegazione quantitativa nel caso degli studi empirici letterari, dovrebbe non soltanto focalizzarsi sugli effetti del testo letterario, ma includere prospettive di analisi correlate al dibattito 'in seno' agli studi letterari. Esistono già filoni di ricerca che, tra i vari approcci processuali con metodologie psicologiche e neurocognitive, si predispongono a questo scopo. Queste combinano un *framework* teorico basato su risultati cognitivi e neuroscientifici con concetti letterari ad alto tasso di *formalismo*. In questa direzione si colloca il *neurocognitive poetics model* di Arthur Jacobs, a cui si è fatto riferimento assieme al *construction-integration model*, per studiare la comprensione attraverso il paradigma dei *situation models*[146]. Questo impianto concettuale presenta una prospettiva in cui lo studio dei fenomeni letterari (e quindi del testo nella sua materialità) dipende dalle traiettorie (immersive ed estetiche) che i diversi elementi testuali di *background* e *foreground* presentano al lettore[147]. Il modello formulato da Jacobs è profondamente legato alle intuizioni della scuola di Costanza e alla *reading response theory*, oltre che affondare le radici nelle teorie di matrice formalista. Nello specifico, la visione di insieme di questo modello sulla lettura fonde le intuizioni di Iser, sulla trattazione dei codici primari e secondari (Iser 1989, 152–156), con le teorie psicologiche sulla validità empirica della relazione tra de-familiarizzazione, elementi testuali di *foreground* e risposta estetica. I sostenitori di questa teoria hanno ritenuto l'esistenza nel testo letterario di 'luoghi', in cui la comprensione è ostacolata a causa di particolari strategie sintattiche, linguistiche e retoriche (Mukařovský 1983; Miall e

[145] Ciò potrebbe valere anche per le metodologie letterarie ad alto tasso di formalizzazione teorica, come denunciato, per la stilistica, dagli argomenti di Fish. La critica di Fish è diretta non soltanto all'arbitrarietà dell'interpretazione critica ma anche alle interpretazioni assegnate alle strutture formali che non hanno fondamento empirico (si veda Fish 1980, 267).

[146] Si veda § 2.1 e § 2.2 per i riferimenti.

[147] Indubbiamente, come si è già evidenziato, il modo in cui si reagisce alle strategie testuali dipende dalla formazione cognitiva del lettore, oltre che dal suo bagaglio enciclopedico ed esperienziale. A questo riguardo, la validità di una differenziazione tra lettori esperti e lettori non esperti sembrerebbe contradditoria se confrontata con il ricorso a un modello per la lettura basato sulla formalizzazione delle strategie testuali. Tuttavia, al netto del fatto che i lettori esperti tendono a leggere il testo utilizzando istanze interpretative, si è identificata nell'interpretazione letterale (che viene condivisa, sebbene implicitamente, anche da chi adotta una modalità interpretativa) l'area in cui è possibile raggiungere un consenso accettabile nell'analisi dell'effetto di defamiliarizzazione prodotto dalle strategie testuali.

Kuiken 1994b; J. F. Hakemulder 2004; W. Van Peer e Hakemulder 2006; Fialho 2007; Gambino et al. 2020)[148]. Le implicazioni che derivano da un'analisi della lettura attraverso le strategie testuali responsabili dell'effetto di *foregrounding* (e dunque della traiettoria estetica, se si segue il modello di Jacobs) sono state affrontate da un ampio bacino di studi (tra i più ampi, dibattuti e duraturi, forse, nella storia degli studi empirici letterari), che ha esplorato la validità empirica di tale *framework* d'analisi. Gli effetti di *foregrounding* sono stati studiati da innumerevoli prospettive interdisciplinari (ricerche neuroscientifiche, qualitative ed esperimenti di lettura), e ciò ha aumentato la consapevolezza empirica di questo fenomeno. Tuttavia, come sostenuto dalla ricognizione operata nell'articolo *Foregrounding*, l'inter-disciplinarità («celebration of interdisciplinarity» (Willie Van Peer et al. 2021, 169)) di tali studi ha sì beneficiato alla comprensione empirica del fenomeno, ma anche reso impossibile la formulazione di una teoria unificata. Ciò potrebbe dipendere in parte dalla complessità intrinseca del fenomeno, che non si lascia studiare a partire da un'unica prospettiva. Ma il fermento teorico ed empirico, cioè la speculazione interdisciplinare, potrebbe segnalare anche la necessità di una ri-considerazione epistemologica e/o ontologica all'interno del dominio empirico (164–5), come ipotizzato dal concetto di «crisi» di diversi filosofi sulle fasi di esistenza di una determinata teoria scientifica (Kuhn 1970). E ciò potrebbe avvenire non necessariamente attraverso una complessiva rimodulazione di costrutti, metodi e norme di ricerche, ma anche attraverso lo spostamento del baricentro delle ricerche in approfondimenti dei *framework* di ricerca prevalenti e già esistenti. A questo proposito Willie Van Peer et al. suggeriscono due possibili espansioni dello studio sul *foregrounding*: un primo dedicato all'ambito della stilistica computazionale, un secondo dedicato alle implicazioni sociopolitiche che le diverse strategie testuali causano attraverso gli effetti di de-familiarizzazione (2021, 165). Questa seconda direzione di ricerca si coniuga con gli obiettivi e con i risultati di questa ricerca[149]. In questo senso, acquisiscono rilevanza gli effetti sociopolitici causati dalle diverse strategie di *foreground* testuale, e dunque diventa opportuna l'analisi dell'impatto sui sistemi cognitivi considerati alla luce delle richieste formative correnti. Ciò che è di interesse, in senso ampio, è il ruolo rivestito da determinati effetti di *foregrounding* nella promozione dell'apertura mentale e nella partecipazione alla formazione del pensiero critico e delle *literacies* richieste dal contesto sociopolitico. Quest'ultima prospettiva converge con uno degli obiettivi che orientano lo svolgimento dell'analisi testuale in questa terza parte: si analizzerà la partecipazione nella stimolazione dell'apertura mentale di testi lunghi caratterizzati da omissione intenzionale. Nel fare ciò, la teoria del *foregrounding* può affrontare anche il tentativo di arginare una difficoltà intrinseca a molti studi empirici letterari: dialogare con un dibattito teorico-letterario nell'ipotesi di spiegare la conformazione di fenomeni letterari (generi e strutture narrative), attraverso lo studio empirico delle strategie testuali.

Il ricorso al *neurocognitive poetics model*, alla teoria del *foregrounding* e allo studio della comprensione mediante modelli situazionali, mira a determinare l'effetto delle strategie testuali

[148] La teorizzazione della risposta del lettore attraverso i paradigmi di de-familiarizzazione/ri-familiarizzazione e foreground/background hanno origine nel lavoro del teorico ceco Jan Mukařovský (cfr. 1983 [1932]), anche se il concetto di *ostranenie* (straniamaneto) era già stato introdotto negli studi formalisti da Viktor Sklovskij (cfr. 2006 [1917]).

[149] È possibile determinare un esempio, di questa seconda direzione, nelle ricerche di Gambino e Pulvirenti in *Mind the Text! Neurohermeneutics for Suspicious Readers*, dove l'impianto teorico-sperimentale sulla lettura è basato sul *Neurocgnitive poetics model* e sulle teorie del *foregrounding* testuale, ma mirato a una riflessione sulle relazioni tra ermeneutica e condizioni cognitive di una lettura sospettosa (2024).

sulla lettura e sulla risposta estetica (quantomeno in via ipotetica, siccome questo scenario di ricerca non è stato ancora sufficientemente affrontato dal punto di vista che qui si propone). E pur avendo riconosciuto una saturazione nel contesto di studi sul *foregrounding,* il campo delle relazioni tra strategie testuali e stimolazione dell'apertura mentale offre una possibilità di ri-contestualizzazione sociopolitica, nella quale si possono scorgere indirettamente obiettivi letterari specifici. Una metodologia che integra finalità letterarie assieme alla spiegazione di fenomeni letterari, fondata su un'analisi empirica della lettura, potrebbe essere descritto con il termine *formalismo cognitivo*[150]*.* Da un lato, essa si concentra sullo studio dei fenomeni letterari a partire dalle strategie di *foreground*, dall'altro giustifica l'esistenza di tali fenomeni attraverso uno studio empirico della lettura.

Un approccio all'analisi testuale dei testi letterari predisposto verso la spiegazione dei fenomeni, attraverso le teorie cognitive sulla lettura e sul *foregrounding*, risulterebbe simile, nella struttura logica, a quella che Marie Laure Ryan ha definito «convergence method» (2010, 487). L'empirismo indiretto di questa proposta teorica utilizza i modelli e i risultati prodotti dalla ricerca sperimentale per formulare interrogativi e ricerche che possano contribuire a un dibattito interno agli studi della critica letteraria. Ad esempio, Anežka Kuzmičová ha utilizzato le ricerche di Speer et al. (2009) per discutere l'idea che la rappresentazione di un corpo in movimento in un ambiente produce un'esperienza di immersione spaziale più intensa, in confronto a una rappresentazione limitata alla descrizione di oggetti statici (Kuzmicova 2013)[151]. In altri casi, l'uso dei paradigmi cognitivi è stato utilizzato per costruire un framework interdisciplinare (Zunshine 2006; Herman 2013), tuttavia in questi casi il passaggio dall'esposizione teorica dei paradigmi scientifici all'analisi testuale ha portato a fare riferimento a «reading methods» personali (Ryan 2010, 487). Nel caso in questione invece, il modello di ricezione è sostenuto dai risultati della ricerca empirica e neuroscientifica sugli effetti di *foregrounding* e sul *neurocognitive poetics model*. Nonostante questi risultati siano ancora lontani dal fornire una spiegazione esaustiva della lettura del testo letterario, i meccanismi di *backgrounding* e *foregrounding* presentano un impianto teorico che mette in relazione diretta lo studio dei fenomeni letterari con la ricerca sperimentale della risposta estetica. In questo senso, la generazione di ulteriori ipotesi di ricerca non sarà basata sul 'proprio metodo di lettura', ma su un modello della lettura e del testo letterario costruiti sulla ricerca sperimentale. Nel fare ciò, come si è detto, all'inizio di questo paragrafo, si proverà a superare gli ostacoli legati al terzo fattore. Inoltre, nel tentativo di affrontare il secondo fattore, ovvero le difficoltà empiriche derivanti dal confronto con ampie ipotesi cognitive sull'effetto del testo letterario, si dovrà restringere il campo d'analisi empirica, identificando costanti nelle caratteristiche del campione (stessa lingua ad esempio). Soltanto emettendo cautele di questo tipo è possibile affrontare i limiti che intrinsecamente discriminano la fattibilità concreta di una metodologia empirica.

Ricapitolando, un legame tra lo studio cognitivo della lettura e un'analisi testuale guidata dai risultati della ricerca empirica produce un rapporto che si può definire di «feedback loop», dall'analisi testuale all'esperienza empirica e viceversa, cioè di reciproco scambio, se orientato alla spiegazione sovra-soggettiva dei fenomeni letterari (Ryan 2010, 489). Forse, un approccio

[150] Questo termine viene utilizzato qui per la seconda volta al fine di delineare un approccio in cui una prospettiva di matrice formalista è in relazione con lo studio della ricezione basato sulle scienze cognitive (cfr. Kukkonen 2024).

[151] Le ipotesi e le congetture di Kuzmičová sono state testate nella ricerca sperimentale producendo risultati e in alcuni casi conferme interessanti (Mak e Willems 2019b; Magyari et al. 2020).

alla lettura e al testo letterario come quello qui proposto sotto l'etichetta del formalismo cognitivo, seguirebbe un suggerimento simile a quello di Moretti, secondo cui lo studio quantitativo della letteratura ha «fuggito il confronto con la grande cultura estetica e scientifica del Novecento, preferendo l'assai più angusto perimetro della critica americana recente» (Moretti 2022, 147). Pertanto, lo studio processuale della lettura e delle strategie di *foreground*, sfruttando i risultati delle ricerche cognitive e neuroscientifiche, potrà mettersi al servizio di un'analisi testuale orientata alla formulazione di ipotesi, con l'obiettivo di fornire una spiegazione ai fenomeni letterari che l'analisi testuale da sola non può chiarire. Così, questa tesi di ricerca, pur con i limiti di approfondimento che derivano da un impianto interdisciplinare, presenta un *feedback loop* interno, poiché, se le prime due parti adottano una prospettiva prima teorico-empirica poi sperimentale nello studio dell'esperienza di testi narrativi con omissioni intenzionali (dove l'accento cade sul lettore), la terza parte compie un passo aggiuntivo a partire dai risultati ottenuti (benché non esaustivi) nell'ambito della speculazione per la formulazione di ulteriori ipotesi di ricerca. Questo sviluppo servirà a mostrare che la promessa metodologica contenuta nell'analisi testuale, a partire dallo studio cognitivo della lettura, è incentrata sulla formulazione di ipotesi che, se fossero verificate empiricamente, potrebbero condurre a una *spiegazione* dei fenomeni letterari. Senza chiaramente ambire a una sostituzione degli studi tradizionali basati sull'interpretazione, ma aspirando a un'analisi testuale la cui prospettiva non è quella microscopica dell'interpretazione, ma quella macroscopica della spiegazione. Non si tratta, quindi, di sostituire gli studi tradizionali basati sull'interpretazione, ma di spostare l'analisi testuale su un piano d'astrazione diverso. Rimarrà da valutare, ma soltanto in un terzo momento (se il secondo sarà quello della verifica empirica delle ipotesi generate dalle analisi testuali), come «il livello della spiegazione macro possa e debba interagire con quello delle interpretazioni e analisi ermeneutiche del livello micro» (Ciotti 2022, 34). Così, l'analisi testuale del capitolo 14 (partendo dal presupposto che la spiegazione della lettura operi secondo le modalità ipotizzate dai modelli di riferimento) potrà suggerire un possibile candidato per una successiva ricerca empirica che (qualora produrrà risultati convincenti) contribuirà alla spiegazione del funzionamento di fenomeni letterari quali: il legame tra il genere *nouvelle* e la strategia dell'omissione intenzionale, la predisposizione della *nouvelle* a favorire abilità e disposizione tipiche del pensiero critico. Prima di giungere all'analisi testuale, che in questo capitolo abbiamo definito come la promessa metodologica del formalismo cognitivo, è opportuno esaminare in che modo, nell'ambito della critica letteraria, siano stati studiati sia il fenomeno dell'omissione di informazioni (in senso ampio) sia il genere della *nouvelle*. Questo legame non è affatto velleitario; al contrario, sarà necessario per ancorare lo studio quantitativo della letteratura a un dibattito squisitamente letterario, spesso trascurato nelle analisi empiriche della lettura. Inoltre, ed è ciò che ci interessa maggiormente, permetterà di chiarire le caratteristiche distintive dell'omissione intenzionale, del genere letterario *nouvelle* e della relazione che queste due intrattengono.

12. Ellissi, parallissi o omissioni intenzionali

Prima di identificare le caratteristiche formali e tematiche che, nel dibattito letterario contemporaneo, hanno etichettato come *nouvelle* alcune tipologie di romanzo breve (caratterizzazione che si intende riprendere perché funzionale a descrivere gli esempi narrativi che saranno oggetto di analisi), è necessario approfondire il concetto di omissione intenzionale. Questo passaggio è utile a delineare la terminologia utilizzata per la strategia testuale che è stata oggetto di indagine negli esperimenti di lettura, e che sarà al centro dell'analisi testuale. Fino a questo punto, l'ipotesi sull'esistenza di una strategia omissiva, denominata *intenzionale*, perché legata a un effetto di peggioramento sulla comprensione, è stata sviluppata senza un confronto con la tradizione dei concetti letterari che si sono occupati dei fenomeni ellittici legati all'implicito. Ciò nonostante, l'analisi empirica delle risposte a *La Madre* ha evidenziato, negli esperimenti A e B, una buona riconoscibilità empirica dei 'luoghi' testuali in cui si è ipotizzata la presenza di una difficoltà interpretativa derivante da un'omissione. Sebbene si sia consapevoli che l'analisi condotta su un unico racconto risenta di eterogeneità fenomenologica, e ciò inficierebbe la possibilità di generalizzare i risultati ottenuti sull'omissione, i presupposti di riconoscibilità empirica della strategia studiata suggeriscono che sia sensato proseguire lungo questa direzione di ricerca teorica ed empirica. Proprio per questo, è necessaria una maggiore precisione terminologica nell'uso del termine *omissione intenzionale*, il quale deve indicare un'omissione che incide significativamente sulla comprensione della storia. Per giustificare l'uso di questa nozione, si prenderanno in esame alcuni concetti per descrivere le strategie testuali dell'implicito, adottati dalla critica letteraria. In questo modo, si riuscirà non solo a rafforzare la definizione del termine, ma anche ad ancorare la riflessione al dibattito critico sulla narrazione — un obiettivo auspicabile per una prospettiva empirica che intende instaurare un rapporto dialettico con l'analisi critica dei fenomeni letterari, evitando di limitarsi esclusivamente allo studio dell'effetto psicologico sul lettore.

L'ambito del *non detto* nello studio del testo narrativo è un campo di indagine vasto e potenzialmente infinito, tanto quanto lo è la possibilità di espansione di un testo narrativo — senza dover scomodare il testo poetico, che amplierebbe ulteriormente l'orizzonte d'analisi. L'attenzione distintiva per tutto ciò che, nell'analisi testuale, il testo non dice è stata stimolata dalla principale intuizione delle scuole di critica letteraria particolarmente attente alla ricezione. Queste hanno infatti attribuito un'importanza peculiare all'immenso ventaglio di possibilità che emergono nella lettura di un testo narrativo, ponendo l'accento sulla polivocità semantica, determinata dalla sua intrinseca indeterminatezza o incompletezza[152]. La concezione del testo elaborata da Umberto Eco sintetizza efficacemente il fulcro delle prospettive metodologiche che pongono il lettore al centro dell'interpretazione:

> Il testo è dunque intessuto di spazi bianchi, di interstizi da riempire, e chi lo ha emesso prevedeva che essi fossero riempiti e li ha lasciati bianchi per due ragioni.

[152] A sintesi di questa tendenza nella critica contemporanea, una metafora rappresentativa: «con l'analisi di un testo, magari vogliamo pure sapere com'è morto, ma forse ci interessa soprattutto come abbia funzionato e come potrà funzionare. […] il bisturi delle metodologie che applicheremo, quel bisturi lo affonderemo nel testo come lo si affonda in un cadavere. Ma non tanto per vedere come sia morto: siamo interessati a come abbia vissuto in termini di vita surrogata, di vita in affitto, suscitando quindi negli altri qualcosa che poi magar si è spento» (Terrinoni 2024, 21).

> Anzitutto perché un testo è un meccanismo pigro (o economico) che vive sul plusvalore di senso introdottovi dal destinatario, e solo in casi di estrema pignoleria, estrema preoccupazione didascalica o estrema repressività il testo si complica di ridondanze e specificazioni ulteriori – sino al limite in cui si violano le normali regole di conversazione. [...] Un testo vuole che qualcuno lo aiuti a funzionare» (Eco 1979, 52).

Come osservato nel § 3.3, il non detto – o l'universo implicito che un testo letterario può sottendere – è un campo insidioso, poiché comprende (quantomeno in potenza) infiniti 'spazi vuoti', tanti quanti sono quelli che è possibile scorgere tra gli enunciati espliciti di una 'macchina cooperativa'. Ciò avviene perché qualsiasi espressione linguistica (e, di conseguenza, letteraria) è sempre il risultato di un'operazione di discretizzazione di una continuità infinita, dalla quale l'enunciazione seleziona un numero discreto di eventi. Tuttavia, adottando questo orizzonte, si cadrebbe in un'aporia: se qualsiasi lettura fosse concessa e relativa, non sarebbe possibile, in ultima analisi, studiare l'implicito di un testo letterario. Invece, abbiamo sostenuto la necessità e la possibilità di circoscrivere l'analisi dell'implicito all'enciclopedia di riferimento su cui insistono le sequenze testuali in un determinato contesto culturale. Senza questa delimitazione, risulterebbe impossibile spiegare il funzionamento dei fenomeni letterari, ovvero le strategie testuali e gli effetti che esse producono durante la lettura.

A credere fermamente nella possibilità di categorizzare le strategie testuali nei testi letterari sulla base delle loro caratteristiche narrative è stata la narratologia classica. Successivamente, la narratologia post-classica ha ampliato questo approccio, ibridandolo con concetti e paradigmi inediti – come quelli delle scienze cognitive – nel tentativo di superare l'insufficiente considerazione dei problemi legati all'esistenza di un lettore empirico. Il testo che ha maggiormente segnato il settore della critica narratologica è senza dubbio *Figures III, Discours du récit* di Gerard Genette[153] (1976); da cui emerge, in modo evidente, la convinzione che il testo letterario possa essere studiato attraverso la distinzione tra piano del contenuto e il piano del discorso narrativo (distinzione la cui provenienza, in ultima analisi, potremmo derivare dalla differenza tra il testo così com'è e il testo così come è compreso). La tassonomia genettiana del racconto è particolarmente complessa, per alcuni aspetti superata, per altri ancora attuale nella discussione dei fenomeni narrativi[154]. Non è interessante in questa sede entrare nel dibattito

[153] In queste pagine, ci limitiamo a localizzare la discussione ad alcuni concetti da lui introdotti. È senza dubbio vero che il lavoro di Genette ha avuto un impatto significativo sugli studi del suo tempo e su quelli successivi. Tuttavia, è doveroso ricordare altri contributi che sono stati indispensabili al fermento e alla costruzione di epistemologie e metodologie per lo studio del racconto in quegli anni (cfr. Barthes 1966; 1970; Todorov 1971; Bremond 1974; Chatman 1978; Rimmon-Kenan 1983; Brooks 1984; Cohn 1984; Bal 1985). È opportuno osservare che tutti questi lavori, in modo più o meno diretto, hanno ereditato le distinzioni fondamentali avanzate dalla scuola formalista russa di analisi sul racconto (cfr. Todorov 2006).

[154] Sono diversi i contributi che hanno avuto un peso nell'evoluzione delle teorie classiche, contestualizzandone i paradigmi teorici alla luce dell'ibridazione con prospettive epistemologiche non strettamente letterarie. Diversi gli studi che spostando l'attenzione dalla struttura del testo all'esperienza cognitiva (cfr. Herman 1999); criticando le categorie genettiane e spostando l'attenzione sull'esperienza umana (cfr. Fludernik 1996); studiando la capacità di persuasione delle strutture narrative in relazione ai background etici (Phelan 2005); riprendendo l'approccio formalista e valutando come le discussioni ontologiche post-moderne sarebbero penetrate nelle convenzioni narrative (cfr. McHale 1987); estendendo ed adattando a nuovi formati i concetti della narratologia per studiare la narrazione nei media digitali, videogiochi e narrazioni interattive (cfr. Ryan 2001); esplorando le narrazioni che sfidano le convenzioni realiste attraverso strutture impossibili e innaturali (cfr. Alber e Heinze 2011). Può essere

epistemologico e terminologico della narratologia, piuttosto è sufficiente riferirsi alla discussione che ha ragionato sul modo in cui ciò che non è presente nel testo condiziona l'elaborazione del racconto. Sarebbe impossibile non far iniziare la discussione da Genette (se pur si è consapevoli che bisognerebbe iniziare da Aristotele); tra le numerose categorie introdotte dalla narratologia genettiana, quelle relative alle 'lacune', come altre, costituiscono un tassello cruciale per lo studio dell'implicito nei fenomeni ellittici — considerato che molte trattazioni dell'implicito successive a quella genettiane possono essere considerate filiazioni di queste ultime. Soffermandosi sui parametri temporali del racconto, Genette definisce l'«ellissi» narrativa come la «considerazione del tempo di storia eliso», intendendola come un salto nella narrazione, un'accelerazione che sopprime una parte degli eventi narrativi del racconto (1976, 155) ; le ellissi si distinguono ulteriormente in implicite ed esplicite, a seconda che sia possibile o meno determinarne l'estensione. L'altra categoria riferita agli eventi soppressi dalla superficie esplicita del discorso narrativo, a cui tuttavia è riservato uno spazio di indagine inferiore, è la *parallissi*, definita come ellissi «laterale» poiché, anziché saltare un momento della narrazione (come nell'ellissi temporale), «passa a lato di un dato» (1976, 100). Questa categoria, correlata alla focalizzazione interna, è stata descritta come l'«omissione di un'azione o di un pensiero importante del protagonista focale, azione tale da non poter essere ignorata né dal protagonista né dal narratore, ma che il narratore sceglie di dissimulare al lettore» (1976, 243). La distinzione tra ellissi temporale ed ellissi laterale non riguarda soltanto la direzione dell'omissione – rettilinea nel primo caso, orizzontale nel secondo – ma anche la rilevanza dell'informazione omessa. Secondo Genette, la parallissi non si limita a essere un'ellissi laterale, ossia un'omissione sincronica di eventi narrativi rispetto al tempo dell'enunciazione, ma rappresenta l'occultamento intenzionale di un'informazione significativa. In altri termini, mentre l'ellissi classica si concentra sui vuoti temporali nella narrazione, l'ellissi laterale è legata alla soppressione di informazioni parallele che restano taciute. Definita per differenza rispetto all'ellissi temporale, l'ellissi laterale si caratterizza dunque per l'eliminazione di un elemento essenziale alla comprensione della storia. Questo la distingue dall'ellissi classica, che, indipendentemente dall'importanza dell'informazione soppressa, si focalizza sulla dimensione temporale. La classificazione di Genette attribuisce il carattere di evento occultato esclusivamente all'omissione sincronica (parallissi), mentre l'ellissi temporale è trattata come un semplice salto nella cronologia del racconto, senza implicare necessariamente la soppressione di un'informazione rilevante. Molte ri-definizioni o usi successivi di questi due concetti hanno preservato questa differenza[155], tuttavia, così si rischia di non cogliere pienamente, nel contesto della presente ricerca, l'effetto di ostacolo alla comprensione derivante dall'oscuramento della causalità narrativa. Non si può escludere, infatti, che l'occultamento informativo sia dovuto all'accelerazione temporale e quindi riconducibile a ciò che Genette ha chiamato ellissi temporale. Per questo motivo, nel nostro caso,

utile, in questo contesto, visualizzare le analisi che hanno storicizzato le differenze tra narratologie classiche e post-classiche (cfr. Herman 2010; Alber e Fludernik 2010; Hühn et al. 2014; Giovannetti 2012).

[155] Nella ri-definizione post-classica anche l'ellissi e la paralissi sono state riformulate, a partire da quadri differenti anche se basati sull'enfasi dell'interazione tra fenomeni ellittici e lettore. Ciononostante, le categorie concettuali proposte da Genette sono, dal punto di vista della caratterizzazione formale, tutt'ora attuali e rimaste parzialmente insuperate. Quanto 'gli spazi bianchi' o vuoti informativi siano al centro nello studio dell'analisi dell'interazione narrativa è stato ribadito dal VII (*Ellissi*) convegno del Seminario di narratologia permanente; la discussione sull'eredità della terminologia genettiana nell'attuale teoria del racconto, ha evidenziato da un lato alcuni aggiornamenti indispensabili, dall'altro una difficoltà intrinseca ad abbandonarle del tutto in favore di terminologie più chiare o esplicative (https://www.studiumanistici.unina.it/seminario-permanente-di-narratologia-vii-ellissi/).

il limite derivante da un'applicazione *tout court* del modello ellittico genettiano risiede nel dover subordinare la significatività dell'omissione alla sua natura *laterale*. Tuttavia, poiché l'obiettivo è studiare in generale le omissioni che influenzano in modo significativo la comprensione del testo, la distinzione tra ellissi lineare e laterale risulta irrilevante. Si è consapevoli della necessità di un approfondimento più dettagliato su questa discussione. Tuttavia, poiché in questa sede lo studio dell'implicito è focalizzato sulle omissioni rilevanti, partire dalle categorie di ellissi temporale e parallissi consente di ridefinire la discussione sull'analisi degli impliciti che incidono sulla comprensione della storia. Perché, come già detto, l'interesse non è rivolto a qualsiasi tipo di implicito, ma a quelli che incidono in modo significativo sulla comprensione, ovvero quelli che richiedono l'attivazione di processi inferenziali complessi, anziché semplici inferenze logiche. Per questo motivo, al di là della temporalità dell'informazione omessa, riteniamo utile svincolare questa categoria da parametri specifici, come quello temporale, e generalizzarla in funzione dell'effetto che produce. Parlare genericamente di omissione, dunque, potrebbe apparire come una semplificazione rispetto alla terminologia più precisa adottata da Genette. Tuttavia, questa scelta è giustificata nella misura in cui favorisce una maggiore chiarezza concettuale in relazione agli obiettivi della presente indagine. L'uso del termine omissione nell'analisi del testo letterario richiede un necessario distanziamento dal significato che esso assume nel linguaggio comune. Questo accorgimento contrasterà l'obiezione secondo cui l'omissione potrebbe riferirsi a qualsiasi informazione, indipendentemente dalla sua rilevanza. Infine, esso giustificherà l'adozione dell'espressione omissione intenzionale per designare la soppressione, all'interno del tessuto narrativo, di informazioni essenziali per la comprensione di quelle effettivamente presentate.

12.1 Ciò che manca e ciò che non può mancare: *omissioni intenzionali*

Per difendere l'uso del termine omissione dall'obiezione che lo squalificherebbe per vaghezza, come anticipato nell'introduzione alla Parte I, ci si rifarà alla teoria dell'azione su cui si basa la teoria dei mondi possibili di Doležel. In questa prospettiva, l'omissione è sempre intesa come la mancata realizzazione di un'azione richiesta da un determinato contesto, mentre la consapevolezza della sua soppressione rappresenta una variabile aggiuntiva. Per giustificare l'uso dell'espressione omissione intenzionale, sarà necessario approfondire l'idea che l'omissione nel testo letterario implichi necessariamente un connotato di intenzionalità. Quest'ultima può essere intesa in senso ampio come un principio intenzionale che governa l'azione, piuttosto che come un dolo specifico che ne regola la consapevolezza nel compimento, come avviene nelle applicazioni giuridiche della teoria dell'azione.

Lo studio dell'omissione (come «astensione» o «azione negativa»), nell'ambito della teoria dell'azione, dipende dal contesto normativo, etico e deontico in cui si valuta l'azione mancata. Ciò dipende dal fatto che la mancanza di un'azione può essere riconosciuta soltanto in relazione alla richiesta a essa indirizzata in un determinato contesto pragmatico[156]. In questo senso, le omissioni designano una categoria dell'azione che solleva complesse questioni teoriche e

[156] Ad esempio, considerare l'omissione da un punto di vista giuridico pone condizioni, definizioni e valutazioni che potrebbero essere significativamente differenti da quelle che possono essere sviluppate per l'analisi dell'azione nei contesti sociali (si veda le conclusioni di Kärki 2023, 13).

filosofiche[157]. Tenendo presente tale complessità, è possibile affrontare le condizioni che spiegano perché, nel testo finzionale-narrativo, un'omissione non è mai generica ma sempre intenzionale. Nel contesto giuridico, che a sua volta eredita questa concezione dalla filosofia della mente e dalla teoria dell'azione, l'omissione è stata definita come l'insieme di azioni che l'agente ha mancato di realizzare, ovvero quelle «"giuste" proprietà impeditive, vale a dire le azioni che avrebbero potuto essere all'origine di un processo causale sfociante in una condizione fattuale incompatibile con il realizzarsi dell'evento di reato» (Ferrari 2013, 132). Il problema centrale dell'omissione, in ambito giuridico, è che, a differenza dell'azione, essa non implica automaticamente l'intenzione ad omettere[158]. Per questo motivo, non è sempre possibile associare immediatamente un'intenzione omissiva a un comportamento omissivo. E così l'assenza dell'azione, in ambito giuridico, pone una sfida complessa all'attribuzione dell'intenzionalità omissiva (si veda Ferrari 2013, 133–7). L'identificazione di un'intenzione omissiva diventa invece cruciale per il riconoscimento del dolo, inteso come volontà di omettere un'azione. Tuttavia, ai fini del riconoscimento dell'omissione stessa – sia essa colposa o dolosa – non è necessaria una specifica intenzione. È sufficiente individuare un contesto in cui l'agente non abbia compiuto un'azione che era richiesta per evitare il verificarsi di un determinato evento.

Quindi, il rilevamento di un atteggiamento omissivo (intenzionale o meno) dipende dal contesto in cui si valuta l'effetto dell'azione mancata. Traslando questo concetto all'ambito narrativo, si può assumere che, senza troppe semplificazioni, l'agente narrativo dovrebbe comunicare informazioni sufficienti alla comprensione — che altrimenti devono essere recuperate dal lettore. Studiare *quando* le informazioni devono essere recuperate, e constatare *quando* esistono omissioni, non sarebbe problematico se l'esistenza di un lettore empirico non relativizzasse l'enciclopedia richiesta dal testo. Sembrerebbe, così, impossibile studiare le omissioni come sembrerebbe impossibile studiare la comprensione del testo. Tuttavia, si può superare questa aporia, che impedirebbe l'analisi testuale, adottando un criterio euristico atto a circoscrivere l'enciclopedia funzionale alla comprensione. Tale criterio si basa sull'analisi della coerenza testuale e sul rapporto tra informazioni esplicite e conoscenze implicite indispensabili alla costruzione del mondo narrativo. In questa prospettiva, un'omissione può essere riconosciuta non in base a ciò che un singolo lettore si diverte ad aggiungere, ma in relazione alla

[157] L'analisi della loro esistenza ontologica meriterebbe uno spazio più ampio di quello che qui dedicheremo. Si rimanda per maggiori consultazioni alle trattazioni che hanno, nell'ambito della teoria, sostenuto l'esistenza effettiva delle 'azioni negative' o omissioni (cfr. Dessì 1996; Beebee 2004; Varzi 2006; 2007; Sartorio 2009; Shepherd 2014; Buckareff 2018; Lusson 2021; Clarke 2022).

[158] Su questo punto, le riflessioni filosofiche e sull'azione convergono con diverse teorie neuroscientifiche, le quali hanno sostenuto l'attribuzione di uno stato mentale intenzionale (in un'azione fisica o verbale) a un correlato neurofisiologico, indubbiamente legato ma, non sempre associato, a uno stato di volizione e di auto-consapevolezza. Questo aspetto richiederebbe una trattazione articolata e interdisciplinare, ma per economia di trattazione ci limitiamo a indicare riflessioni nella teoria dell'azione che convergono sull'idea che sia centrale nelle azioni umane il ruolo delle intenzioni; queste sono intese come gli attributi mentali che permettono di prefigurarsi i tratti salienti dell'azione, e così intrattengono un rapporto di diretta causazione con gli eventi corporei (cfr. Davidson 1963; Kim 1989; Gallagher e Zahavi 2008; si veda Bernstein 1971, 229; Davidson 1980, 229; Searle 1983, 79–111; Mele 1992, 4). L'idea che esista uno stato mentale intenzionale, per ogni azione umana, ha trovato corrispondenza anche nelle neuroscienze e nella psicologia sperimentale (cfr. Libet et al. 1983; Haggard et al. 2004; Soon et al. 2008; Decety 2011). Nella stessa direzione, altre ricerche hanno mostrato l'esistenza di un'intenzione mentale anche in assenza di azione (cfr. Brass e Haggard 2007; Filevich, Kühn, e Haggard 2012; 2013; Harris 2012). Al di là dei suggerimenti sperimentali, l'intenzione è una nozione controversa e può essere studiata, nell'analisi narrativa, soltanto se intesa – come suggerito da Doležel – nella sua accezione di nozione primitiva e non riconducibile ad altri fattori dell'agire umano come i desideri, le ragioni, le credenze, ecc.

struttura del testo e alle informazioni necessarie per garantire la comprensione della causalità narrativa. Data questa definizione dell'omissione, non è possibile parlare di omissione per qualsiasi informazione aggiunta dal lettore. Piuttosto, questa potrà essere riconosciuta quando la sequenza delle informazioni esplicite insiste sulla coerenza strutturale del mondo narrativo relativo all'enciclopedia richiesta dal testo.

Bisogna, inoltre, considerare che la traslazione del concetto di omissione nell'analisi dell'enunciazione narrativa implica, rispetto ad altri ambiti di applicazione, un rapporto diverso con l'intenzionalità. Nel campo della semantica narrativa, un'omissione si può dire intenzionale se il narratore che la commette avrebbe la capacità e l'opportunità per non commetterla; ciò implica che l'omissione sia vincolata a una situazione in cui l'agente narrativo ha, oppure no, la possibilità di evitarla. Un secondo modo, meno stringente, è verificare che il trattenersi dall'agire (cioè, dal dire) sia stato intenzionale. Per analizzare questa condizione, non è necessario dimostrare l'esistenza di un'intenzione specificamente costruita per omettere. Piuttosto, si può osservare che gli atti linguistici del testo letterario possono essere considerati come performativi, poiché a essi è sempre associata una forza illocutiva che, in condizioni di felicità, compie un'azione all'interno del mondo narrativo. In questo senso, l'omissione che deriva dall'enunciazione narrativa è prodotta dall'azione intrinseca in essa ed è, per questo, connotata sempre da uno stato intenzionale, come lo sono tutte le azioni. Tale prospettiva concorda con l'attuale teoria dell'azione, secondo la quale a ogni azione è sempre correlato un cambiamento intenzionale di stato (un evento intenzionale), indipendentemente dalla volizione specifica o dal grado di consapevolezza nel commetterla. Così, si può affermare che l'omissione narrativa è sempre intenzionale. Come sostenuto da Doležel, «l'intenzionalità non va confusa con l'agire consapevole. Le persone agiscono sempre intenzionalmente, ma eseguono molte azioni senza consapevolezza conscia» (1999, 61). Cioè, è sempre presente uno stato intenzionale, anche quando manca la volontà o la consapevolezza di commetterlo, sia dal punto di vista del narratore che da quello autoriale. Ne consegue che, nel testo finzionale, non avrebbe senso parlare di omissioni non intenzionali, poiché non è necessario dimostrare l'esistenza di una volontà o consapevolezza specifica nel commetterla (un dolo aggiuntivo). Come osservato da Doležel, d'altronde, non avrebbe molto senso parlare di omissioni non intenzionali, nel caso del testo finzionale, dato che «il numero delle cose non fatte in qualsiasi punto della storia dell'agente è praticamente illimitato» (1999, 63); e ciò equivarrebbe a non poter studiare il recupero del significato implicito né i suoi marcatori omissivi.

In conclusione, la prospettiva qui proposta risponde all'obiezione di vaghezza associata all'uso del termine omissione per indicare un certo tipo di implicito nel testo letterario. Circoscrivere l'ambito dell'enciclopedia richiesta dal testo, attraverso lo studio della comprensione minima, obbliga a riconoscere che non avrebbe senso indicare qualsiasi informazione aggiunta come informazione omessa. Inoltre, la natura attiva e latamente intenzionale dell'enunciazione di qualsiasi discorso porta a osservare che l'omissione narrativa è sempre intenzionale.

Pur avendo impostando un framework valido per l'omissione intenzionale, ci sembra necessario dettagliare più specificamente i modi attraverso cui l'omissione intenzionale può causare un ostacolo della comprensione. Così, al fine di distinguere le marcature dell'implicito nelle sequenze esplicite di testo, è possibile riconsiderare i marcatori dell'implicito, introdotti attraverso l'applicazione dell'analisi di Doležel nel §3.3, in base alle loro caratteristiche sintattiche

e semantiche: in alcuni casi l'omissione intenzionale può derivare da un vuoto sintattico (lacuna); in altri può derivare da segnali che ricorrono nel contesto e/o nel cotesto (cenni, allusioni o insinuazioni). Affinché l'implicito relativo all'omissione possa essere tale, è necessario che non sia direttamente determinabile, ovvero che l'informazione debba essere recuperata attraverso procedure non logiche. Inoltre, poiché un'omissione deve essere sempre valutata complessivamente, è opportuno distinguere i casi in cui essa agisce localmente (quando l'ostacolo alla comprensione è parziale) da quelli in cui agisce globalmente (quando, invece, compromette la comprensione generale del racconto). Avendo a questo punto inquadrato e giustificato l'uso del termine omissione intenzionale e, in precedenza, definito i concetti necessari per studiarne i marcatori, nonché la loro elaborazione attraverso modelli situazionali, sarà necessario analizzare casi specifici, per comprendere come l'articolazione di lacune e insinuazioni possa ostacolare la comprensione del racconto, sia a livello locale che globale. A tal fine, si potrà mettere in relazione il concetto di *strutture narrative reticenti* con i fenomeni di omissione, evidenziando in quali casi questi ultimi impongano un ostacolo globale alla comprensione. Nel fare ciò, bisogna tenere presente che l'attribuzione di una caratteristica di reticenza alle voci omissive non coincide necessariamente con la griglia interpretativa utilizzata dal lettore, poiché quest'ultimo potrebbe giungere alla comprensione anche senza adottarla. Perciò, questa mossa, piuttosto che avere uno scopo normativo, servirà a semplificare la descrizione dell'effetto delle strutture omissive e, dall'altro a mettere in dialogo la spiegazione dei fenomeni omissivi con il dibattito letterario.

12.2 Narratori reticenti e strutture inattendibili-ambigue

L'analisi delle omissioni intenzionali può avvenire, come abbiamo mostrato nello studio de *La Madre*, soltanto valutando complessivamente la lettura del testo. L'individuazione delle omissioni intenzionali può essere effettuata attraverso l'analisi dell'enciclopedia richiesta dal testo per identificare l'implicito celato dalle reticenze (ammesso che queste possano essere risolte). Ciò richiede uno studio delle marcature tracciabili all'interno degli enunciati espliciti, le quali si configurano come lacune o insinuazioni che danno luogo a implicature convenzionali o conversazionali[159]. In questo contesto, si può dunque partire da un'analisi locale dell'effetto, condotta a livello della frase mediante gli strumenti concettuali della pragmatica e della teoria della comprensione del testo, per poi giungere a una visione descrittiva globale dell'effetto che tali omissioni, dislocate nella narrazione, potrebbero causare. A questo scopo, è necessario osservare che il recupero delle informazioni omesse richiede l'attivazione di procedure inferenziali complesse, non standardizzabili e sempre legate al contesto pragmatico.

Le omissioni intenzionali condizionano la comprensione del racconto sia localmente che globalmente, a seconda che determinino uno stato di mancata comprensione locale, facilmente risolvibile e circoscritto a poche informazioni, oppure uno stato globale, capace di sfidare in modo consistente le capacità inferenziali del lettore, condizionando significativamente la comprensione attraverso un deficit nella decodifica della maggior parte delle informazioni. Ciò implica che un condizionamento locale non deve essere automaticamente associato a una

[159] Come si è già osservato nel § 3.3, gli impliciti recuperabili attraverso presupposizioni implicano l'applicazione di regole logiche. In altri termini, il lettore che conosce la regola recupera in modo automatico la conoscenza implicata, senza fare alcuno sforzo interpretativo e per questo non avrebbe senso in questo caso parlare di omissione.

mancata comprensione globale. Inoltre, un effetto globale non deve necessariamente essere considerato come l'esito di una precisa cumulazione di effetti locali. In alcuni casi, infatti, l'ostacolo alla comprensione (che possiamo immaginare come un processo continuo e non booleano) non aumenta linearmente con il numero di omissioni presenti nel testo. Da un punto di vista logico, l'occultamento di una o poche informazioni, a cui è legata la spiegazione di altre, potrebbe alterare la comprensione globale in modo sproporzionato[160].

Per spingersi oltre la distinzione di 'gravità' degli effetti sulla comprensione causati dall'omissione, è possibile aggiungere un ulteriore dettaglio descrittivo, associando una caratteristica narrativa alla voce che si fa carico dell'omissione. Un narratore che dice meno di quanto sarebbe necessario per farsi comprendere può essere definito *reticente*. È importante sottolineare, però, che questa è una griglia interpretativa utile per l'analisi, ma non necessariamente riconosciuta dal lettore, che potrebbe comunque riuscire a cooperare con l'incompletezza su cui la reticenza insiste. L'attributo della reticenza può risultare utile per visualizzare (e denominare) le caratteristiche di quei casi narrativi in cui l'omissione intenzionale non solo altera la comprensione globale, ma lo fa attraverso un effetto di ambiguità apparentemente irrisolvibile. In altri termini, come già discusso nel § 7.2, in questi casi non sembra possibile identificare una strategia universale che privilegi una tra le possibili versioni dello stesso testo. L'indagine su questo tipo di strutture narrative è particolarmente rilevante, poiché una delle caratteristiche fondamentali su cui si basa l'ipotesi, che i testi analizzati possano essere descritti attraverso il genere della *nouvelle*, è l'esistenza di un segreto indecifrabile, ovvero di un'ambiguità strutturale all'interno della storia, tale che non sia possibile dimostrare che una data versione del mondo narrativo sia preferibile a un'altra. L'identificazione di queste strutture narrative avverrà illustrando, in modo euristico, che l'analisi della comprensione minima non consente di prediligere una versione del mondo narrativo tra le diverse interpretazioni possibili suscitate dall'ambiguità del racconto.

La reticenza del narratore è stata inserita dagli studi narratologici nell'ambito delle strategie narrative dell'inattendibilità o dell'inaffidabilità. Questa categoria, individuata negli studi narratologici classici, risulta utile sia a uno scopo descrittivo sia per situare l'analisi empirica dei testi omissivi all'interno di un dibattito teorico-letterario più ampio. Il concetto di «unreliable narrator» è stato introdotto per la prima volta da Wayne Booth (1961), il quale ha considerato l'inaffidabilità in relazione al concetto di autore implicito, e si è focalizzato sui casi di distorsione dell'informazione e di falsificazione nelle valutazioni etiche del narratore. Phelan ha successivamente ridefinito ed esteso la prospettiva di Booth, individuando diverse tipologie di inaffidabilità riassunte in due macrocategorie distinte a seconda della tecnica enunciativa: *misreading* (riportare in modo improprio) e *undereading* (riportare meno del necessario) (2005). Nell'ambito della speculazione teorica ed analitica, la categoria del narratore inattendibile è stata più volte analizzata e ridefinita, apparendo come una di quelle più spinose[161].

[160] D'altronde, in alcuni casi, il peggioramento della comprensione, che possiamo immaginare come un processo continuo e non booleano, non aumenta linearmente con il numero di omissioni dislocate nel testo. Questa affermazione è e resterà intuitiva nell'arco di questa tesi, siccome lo studio delle omissioni intenzionali è ancora a uno stato embrionale.

[161] Particolarmente alare, esaustiva e aperta alla considerazione di metodologie interdisciplinari, è anche la collettanea di De Gruyter sull'argomento (cfr. Nünning 2015). Una costante nelle diverse prospettive, se pur differenziate da metodi e procedure di identificazione del narratore inattendibile, è la critica alla visione strutturalista

Le riflessioni di Sha Den sintetizzano bene le diverse interpretazioni e re-interpretazioni di questo concetto (Shen 1989; 2014); la caratterizzazione di Phelan è individuata come quella capace di avere uno sguardo complessivo, oltre che una completezza nella copertura dei casi possibili delle istanze comunicative di falsificazione e di omissione. Riprendendo, in particolare la distinzione originaria di Phelan, Robert Vogt propone una reinterpretazione delle categorie cercando di risolvere la difficoltà di osservare, nel corso della narrazione, una combinazione delle differenti tipologie di voci inattendibili (Vogt 2015). Il modello di Vogt, basato su una valutazione globale della ricezione delle narrazioni inattendibili, si sviluppa attorno all'idea di attribuire una caratterizzazione formale alla ricezione della narrazione[162]. In questo quadro, Vogt distingue tre diverse categorie di narratore inattendibile: *ironic-unreliable narration, alterated-unreliable narration* e *ambiguous-unreliable narration*. La peculiarità principale di questa classificazione risiede nella distinzione tra le narrazioni inattendibili, che consentono comunque la determinazione di un mondo narrativo stabile, e quelle che invece la ostacolano. Le prime due categorie fanno riferimento ai casi in cui, pur adottando strategie ironiche (nel primo caso) o di distorsione (nel secondo), è possibile giungere a una versione coerente del mondo narrativo. La terza categoria, invece, identifica quei casi in cui la selezione di un mondo narrativo tra diversi possibili risulta impedita. Nel caso della *ironic-unreliable narration*, il lettore percepisce una discrepanza tra il mondo narrativo enunciato dal narratore (o dal focalizzatore) e l'interpretazione che questi ne fornisce attraverso una strategia discorsiva ironica. In questa situazione, il mondo narrativo non è messo in discussione: piuttosto, si attiva un gioco interpretativo fondato su un'ironia evidente rispetto ai fatti narrati (2015, 141). L'*altered-unreliable narration*, invece, si verifica quando le modalità di enunciazione del discorso narrativo influiscono sulla costruzione del mondo narrativo, inducendo il lettore a costruire una rappresentazione temporanea, che viene successivamente smentita da un colpo di scena (*plot twist*), obbligando a riconsiderare gli eventi da una prospettiva diversa. Questo meccanismo è tipico delle strutture narrative dei romanzi polizieschi (2015, 142). L'ultima e, di maggiore interesse per i casi che analizzeremo, è l'*ambiguous-unreliable narration* che, come la precedente, non si riferisce alla caratteristica specifica di un narratore/focalizzatore, ma interessa piuttosto il modo in cui il discorso narrativo insiste sulla costruzione del mondo. L'ultima e più rilevante per i casi che verranno analizzati è la *ambiguous-unreliable narration* (2015, 142). Come nella categoria precedente, essa non si riferisce a una specifica caratteristica del narratore o del focalizzatore, ma piuttosto al modo in cui il discorso narrativo costruisce il mondo diegetico. Questa categoria eredita la nozione di *narrazione ambigua* proposta da Rimmon-Kenan, secondo cui, nella narrazione esiste un vuoto centrale e permanente, riempibile attraverso più sistemi informativi inferiti, i quali risultano però mutuamente esclusivi e ugualmente plausibili (Rimmon-Kenan 1977, 126). A differenza di altre teorie dell'inattendibilità, l'*ambiguous-unreliable narration* si concentra sull'ambiguità generata da un «cognitive center» (che può essere il narratore o il focalizzatore) all'interno del racconto. In questi casi, non è possibile determinare con certezza se le informazioni fornite da uno o più narratori o focalizzatori possano essere contraddette da altre (2015, 133). Secondo Vogt, le differenze tra le varie tipologie di

in favore di un approccio cognitivo orientato allo studio del fenomeno comunicativo, pragmaticamente situata (cfr. Yacobi 1981; Smith 1991; Hansen 2007; Nünning 2004).

[162] Questo è stato applicato empiricamente da ricerche interessate all'ultima tra le categorie da lui individuate (cfr. van der Wal, Medina Marañón, e Willemsen 2021; Larsson 2025).

narrazione inattendibile possono essere sintetizzate attraverso l'osservazione di tre attività fondamentali nel processo di lettura: il lettore identifica diversi mondi narrativi (1), individua eventuali conflitti tra essi (2) e infine organizza i conflitti stabilendo una gerarchia dei mondi narrativi (3)[163].

Nel secondo caso, ovvero quello della narrazione alterata, il lettore compie le stesse operazioni richieste per la comprensione, ma queste subiscono una variazione di segno. A un certo punto della narrazione, infatti, il lettore è costretto a riconoscere un conflitto tra la prima rappresentazione del mondo narrativo e una nuova versione che emerge successivamente, portandolo a riorganizzare la gerarchia tra i mondi narrativi e a sostituire la prima rappresentazione con la seconda. La peculiarità di questi due primi casi, dunque, sta nel fatto che il lettore riesce comunque a portare a termine le attività richieste per la comprensione del testo. Nel terzo caso, quello della narrazione ambigua, il lettore riesce a identificare i mondi narrativi proposti dai diversi focalizzatori o narratori, ma non trova un criterio certo per stabilire se un mondo contraddice l'altro e, soprattutto, non riesce a distinguere una gerarchia chiara per ordinarli. Questa situazione impedisce la definizione di un TAW (*Textual Actual World*), ovvero una visione stabile del mondo narrativo attuale (si veda § 3.2). L'impossibilità di giungere a una versione definitiva del mondo narrativo dipende dal modo in cui i fatti vengono presentati e si predispongono a essere inclusi nel mondo finzionale attuale. La difficoltà di elezione ha sempre a che fare con un'omissione nella versione del narratore autorevole; omissione che, in taluni casi, è così radicale da impedire persino il riconoscimento di un narratore autorevole, a causa della complessa interrelazione tra le informazioni fornite dai diversi narratori o focalizzatori. In questi casi, le voci focalizzatrici risultano non solo omissive, ma talvolta anche inaffidabili, ostacolando la selezione di un unico dominio finzionale coerente. Il lettore è così spinto a cercare una coesione tra diversi domini virtuali, ma si trova nell'impossibilità di riconciliare le informazioni provenienti da più fonti che insistono sugli stessi eventi finzionali. Di conseguenza, non solo non è possibile stabilire un'unica versione condivisa, ma diventa anche impossibile gerarchizzare i conflitti tra le diverse rappresentazioni dello stesso dominio finzionale[164]. Secondo Vogt, questa situazione si verifica quando: la versione autorevole è omissiva o assente e il lettore non è in grado di identificare un conflitto tra le versioni proposte; la versione autorevole è omissiva o assente, e il lettore riesce a individuare un conflitto tra le versioni dei diversi focalizzatori; tutte le fonti di enunciazione sono inaffidabili e manca completamente una versione autorevole. Nel terzo caso, l'indecidibilità del mondo narrativo è inevitabile. Mentre, nei primi due casi, l'assenza di una versione autorevole non implica automaticamente l'impossibilità di selezionare un'interpretazione tra le diverse possibili. Ad esempio, se il conflitto tra le versioni è evidente, ma una delle interpretazioni risulta avvalorata da una convergenza significativa di informazioni, il lettore potrebbe comunque giungere a una comprensione minima del testo. Allo stesso modo, se non si riesce a individuare né un conflitto né una gerarchia tra le fonti di enunciazione, il problema della comprensione minima potrebbe essere risolto, ma non necessariamente in tutti i casi: se il conflitto deriva da un numero identico di informazioni a sostegno di versioni

[163] Si veda, a questo proposito, la tabella che Vogt utilizza per descrivere i diversi tipi di conflitti che possono generarsi tra le informazioni fornite dalle varie posizioni e modalità di enunciazione e focalizzazione (Vogt 2015, 139).

[164] L'autenticazione dei domini finzionali avviene (vedi § 3.2.2) quando la sorgente dell'informazione rispetta condizioni minime di accettabilità.

contrastanti, la comprensione minima diventa indeterminabile, e con essa il mondo narrativo risulta indecidibile. Attraverso la determinazione della comprensione minima è possibile definire con maggiore precisione il problema del riconoscimento della struttura inattendibile-ambigua, e dettagliare i casi di studio proposti da Vogt. A partire da questa prospettiva, possiamo osservare che questo tipo di struttura narrativa è sempre legata a una condizione di penuria informativa, e risulta utile non soltanto per descrivere l'effetto globale dell'omissione sulla storia, ma anche per analizzare casi particolari del suo effetto come quello che sarà trattato. Nella narrazione inattendibile-ambigua, l'omissione esiste per due motivi principali: la comprensione del testo sarebbe possibile solo se venissero rese esplicite le informazioni necessarie a colmare il vuoto che rende indecidibile il mondo narrativo; esiste una dislocazione materiale di omissioni intenzionali tra i discorsi dei focalizzatori e il discorso del narratore autorevole. Per questo motivo, l'inattendibilità-ambigua descrive quelle strutture narrative in cui le omissioni intenzionali non solo influiscono sulla comprensione globale del testo, ma ne complicano il processo di lettura al punto da impedire la selezione di un unico mondo narrativo tra i diversi generati durante la lettura.

Ricapitolando, la prospettiva di Vogt si concentra nello studio dell'inattendibilità, legato all'analisi del suo effetto complessivo sulla ricezione. Questo modello si rivela particolarmente adatto al caso in esame, non solo perché fondato su un impianto interdisciplinare che integra la prospettiva cognitiva del lettore, la teoria dei mondi possibili e le narrazioni inattendibili, ma anche perché contempla la possibilità che l'ambiguità derivante dall'inattendibilità delle voci narranti finisca per condizionare l'intera struttura narrativa. In questo senso, le narrazioni inattendibili-ambigue derivano sempre da uno stato di omissione informativa, una modalità di enunciazione che tende a operare per sottrazione, da un lato insistendo su 'centro cognitivo' e dall'altro impedendone la decifrazione. Di conseguenza, non soltanto esiste un effetto globale sulla comprensione causato da una o più omissioni intenzionali, ma questo rende indecidibile la scelta tra diverse versioni del mondo attuale, associate allo stesso testo finzionale. Questa situazione può essere descritta attraverso la categoria interpretativa della narrazione inattendibile-ambigua, che si rivela particolarmente utile per analizzare testi omissivi denominati, qui, *nouvelle*.

13. *Nouvelle*: o del segreto nella forma breve

Le omissioni intenzionali all'interno di una narrazione possono avere un effetto temporaneo e localmente risolvibile o, al contrario, un effetto definitivo e globalmente irrisolvibile. Un testo letterario può generare ambiguità e destabilizzazione nella costruzione del significato in molteplici modi, e si potrebbe dire che la sua letterarietà risieda proprio nella capacità di stimolare nel lettore un'esigenza di significazione, ovverossia creando uno spazio di interazione ricco e aperto[165]. È importante, però, precisare che non sempre lo spazio di interazione testuale produce ambiguità. Nei casi qui di interesse, ad esempio, è un tipo specifico di lacuna informativa a generarla: l'omissione intenzionale. Questa è responsabile di un'ambiguità dovuta all'impossibilità di individuare una strategia universale per privilegiare una tra le diverse versioni del mondo narrativo, che emergono dalle sequenze testuali esplicite. Si è anticipato che questa ambiguità, dovuta alla difficoltà di identificare lo statuto semantico delle azioni e delle motivazioni dei personaggi, delle relazioni causali tra gli eventi e delle caratteristiche del mondo narrativo, potrebbe rappresentare la caratteristica rilevante di un particolare tipo di manifestazione letteraria, denominata *nouvelle*, secondo la trattazione di Ricardo Piglia e la tradizione francese da lui recuperata. È inoltre stato dichiarato, nell'arco del capitolo 11, che l'analisi testuale de *Il successore* (capitolo 14) sarà orientata a una proposta metodologica il cui fine ultimo non è produrre una particolare interpretazione, ma piuttosto costituire una base preparatoria per una fase successiva finalizzata alla spiegazione del fenomeno *nouvelle*. Tale fase potrà contribuire all'identificazione delle strutture narrative e delle strategie testuali che, in un dato momento – adottando la prospettiva di una riflessione inevitabilmente pragmatica – precisano i tratti normativi della *nouvelle* come genere contemporaneo.

L'obiettivo principale è condurre uno studio empirico della lettura, finalizzato a contribuire a comprendere il funzionamento di un determinato genere letterario. Inoltre, dimostrare se sia riconoscibile un modello formale di riferimento – genericamente definito *nouvelle* e fondato, in ultima analisi, su una struttura inattendibile-ambigua causata da una centrale omissione intenzionale – potrà servire a un secondo scopo: avviare ulteriori sperimentazioni finalizzate a verificare se questo tipo di narrazioni, complessi nella determinazione del mondo narrativo, ma semplici per quanto riguarda le enciclopedie richieste, siano predisposti a stimolare le abilità di pensiero critico in epoca contemporanea. È importante precisare che, se gli effetti di ambiguità globale e di molteplicità interpretativa sono caratteristiche peculiari di tutte le *nouvelle*, l'uso dominante di strategie omissive incentrate su un'enciclopedia non specialistica rappresenta un tratto distintivo soltanto di alcune. Quello che intendiamo è che potrebbero rientrare nella definizione di *nouvelle* anche romanzi brevi che presentano come tratto caratteristico l'ambiguità narrativa, ma che adottano strategie di *foreground* che vanno oltre la semplice

[165] La questione della 'letterarietà' ha una lunga storia negli studi empirici sulla letteratura. Con questo termine si indica la combinazione di informazioni paratestuali (relative sia a testi letterari sia non letterari) e di caratteristiche formali proprie dei testi letterari, le quali producono un effetto psicologico, emotivo e sociale distintivo rispetto ad altri tipi di testi espositivi, il cui obiettivo principale è la chiarezza comunicativa. Tuttavia, la letterarietà non deve essere circoscritta esclusivamente ai testi letterari, bensì intesa come una proprietà generale del linguaggio, capace di influenzare qualsiasi tipo di testo. Sul suo statuto concettuale come caratteristica, la ricerca teorica ed empirica converge nell'individuare due meccanismi fondamentali: da un lato, la presenza nel testo di una particolare densità di strategie di *foreground*; dall'altro, il suo posizionamento culturale, determinato da informazioni paratestuali come l'autore o la casa editrice. Per una trattazione più ampia e trasversale su come questa problematica sia stata affrontata negli studi empirici (cfr. Appel et al. 2021).

richiesta di processi inferenziali o che richiedono enciclopedie particolarmente specialistiche. Siccome queste ultime potrebbero richiedere abilità cognitive ed enciclopedie che ne complicano notevolmente la ricezione e ne alterano la capacità di essere, al contempo, semplici e audaci stimolatori del pensiero critico – sono meno adatte alle caratteristiche cognitive del lettore contemporaneo, come delineato nel capitolo 5. Dunque, è necessario precisare che, posta in questo modo, questa via di ricerca sembra non incontrare ostacoli, mentre si è consapevoli delle asperità che si possono riscontrare nei vincoli della ricerca empirica per la spiegazione dei fenomeni letterari. Ciononostante, e poiché l'obiettivo è sempre una contestualizzazione pragmatica tra questi ultimi e la loro ricezione, si confida che un'impostazione robusta, basata su questa premessa, possa comunque fornire alla ricerca una spiegazione empirica del fenomeno letterario che, se pur limitata, offre un contesto opportuno per la discussione della categoria. La spiegazione dei tratti caratteristici di un genere definibile *nouvelle*, però, non può essere l'obiettivo primario di questa ricerca, in cui ci si limiterà a formulare un'ipotesi, attualmente speculativa, su cui potrà successivamente basarsi una ricerca empirica. Perciò, in questo capitolo, ci si limiterà a indicare i tratti caratteristici della struttura narrativa e delle strategie testuali che costituiscono, in senso astratto, l'esistenza di un modello formale che possiamo definire *nouvelle*. Bisogna inoltre sempre prevedere l'esistenza di uno scarto dovuto alla trasgressione e all'innovazione intrinseca che ogni opera introduce, praticando e reiterando l'esistenza della norma, ma al contempo provocandone la variazione dinamica dello statuto. Ecco perché qualsiasi discorso specifico su un determinato genere letterario richiede un ragionamento preliminare sul significato stesso di tale ricerca – un ragionamento che, senza avventurarsi in una trattazione ontologica, si limiterà all'identificazione di un quadro di legittimità operativa, fondato sul chiedersi se e in che misura sia possibile condurre un'analisi sul genere.

Posti questi obiettivi e questo quadro di indagine teorica nell'esplorazione sul genere *nouvelle*, in questo capitolo sarà necessario fare una brevissima storia del termine, data la mutevolezza dei significati a essa associati. Si potrà così spiegare che la scelta di utilizzare il termine *nouvelle* dipende dal fatto che la caratterizzazione del suo statuto nel dibattito letterario francese è quella che più si avvicina alle caratteristiche formali che qui intendiamo e a cui, d'altronde, Piglia si rifà. Perciò una breve ricostruzione del dibattito intorno a questo genere, sarà realizzata al fine di individuare le strategie testuali che possono essere considerate come i tratti stabili e permanenti della forma *nouvelle*.

13.1 Genere come riflessione pragmatica

La questione dei generi letterari ha attraversato il dibattito critico con esiti diversi, oscillando tra istanze formaliste e prospettive storicizzate. Benedetto Croce, in *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1908) e in *Poesia* (1936), ha messo in discussione l'idea stessa di genere, considerandola un'astrazione priva di reale valore per l'interpretazione delle opere letterarie. La sua prospettiva, fondata sull'idea di opera d'arte come espressione individuale e irriducibile a categorie prestabilite, ha esercitato un'influenza significativa sul dibattito novecentesco, alimentando una diffidenza verso approcci tassonomici troppo rigidi, e favorendo una concezione dell'opera come totalità organica. Parallelamente, la nozione di genere ha conosciuto una serie di riformulazioni teoriche, che si muovono tra due poli opposti: da un lato, una visione normativa che lo intende come insieme di categorie stabili e riconoscibili; dall'altro, un approccio dinamico che ne enfatizza la mutevolezza storica. La tradizione

strutturalista, con autori come Tzvetan Todorov, ha cercato di sistematizzare i generi in termini di regole formali e funzionali, distinguendo tra generi discorsivi e generi letterari in senso stretto, in questo sono fondamentali i contributi *Introduction à la littérature fantastique* (1970) e *Les Genres du discours* (1978). Tuttavia, con il post-strutturalismo, la nozione di genere si è ulteriormente problematizzata: Jacques Derrida ha evidenziato l'impossibilità di fissare confini rigidi, sostenendo che – nel saggio *The Law of Genre* (1980) – ogni testo agisce in una logica di ibridazione e sovvertimento delle convenzioni preesistenti. Questa prospettiva ha portato il dibattito critico a oscillare tra l'incommensurabilità dell'opera come singolarità assoluta e forma astratta priva di un fondamento pragmatico.

Tuttavia, già dalla semiotica testuale alla narratologia classica, si è delineata una prospettiva che riconosce la permeabilità dei confini generici e il ruolo attivo del lettore nella loro identificazione. La teoria della ricezione, sviluppata da Hans Robert Jauss, nel saggio *Perché la storia della letteratura?* (1969 [1967]), introduce un ulteriore elemento di instabilità, mostrando come la definizione dei generi non dipenda esclusivamente da una struttura testuale fissa, ma dalle aspettative e competenze interpretative del lettorato che applica alla lettura i propri *orizzonti d'attesa*. Contestualmente, i *Cultural Studies* hanno contribuito a una lettura del genere come costruzione sociale, soggetta ai contesti storici e alle pratiche discorsive che ne regolano la percezione. Il dibattito sulla normatività dei generi ha attraversato diverse fasi: dalla negazione crociana della loro esistenza come categorie estetiche autentiche, fino alla più recente distinzione tra generi 'forti' e 'deboli', avanzata nell'ambito dell'estetica analitica. John Frow, ad esempio, nel saggio *Genre* (2005), ha proposto di trattare il sistema dei generi non come semplice classificazione testuale, ma come schema interpretativo che guida sia la produzione che la ricezione dei testi. Ogni genere impone specifiche aspettative sul modo in cui un testo deve essere letto, influenzando il suo processo di comprensione. In una prospettiva storico-strutturale, Franco Moretti ha invece adottato un approccio basato sul *distant reading* e sull'analisi quantitativa dell'evoluzione dei generi letterari (2013). La sua teoria, che mutua modelli dalla biologia evoluzionistica, suggerisce che i generi letterari si affermano, si trasformano o si estinguono seguendo processi di selezione, adattamento e mutazione, determinati da dinamiche culturali e storiche. In questo senso, l'evoluzione dei generi non può essere osservata come un semplice succedersi di forme, ma come un sistema in continua ridefinizione, in cui norme di composizione si consolidano, si rinnovano o si dissolvono in relazione alle esigenze della produzione e della ricezione letteraria.

Al di là delle singole prospettive metodologiche, le riflessioni nell'ambito della critica letteraria e della filosofica estetica hanno decostruito la nozione di genere come entità statica e l'hanno avvicinata a una considerazione dinamica della relazione tra testi, lettori e contesti storici, soggetto a continue rinegoziazioni e, nonostante ciò, aperto alla possibilità di identificare la sopravvivenza dei tratti che fanno di una determinata composizione di strategie testuali un genere. In questa prospettiva, si inserisce il contributo di Paolo Bagni, che riprende e riformula il problema della convergenza tra astrazione generica e organicità dell'opera, evidenziando come il genere debba essere concepito come un principio di adeguamento e un motore di configurazione testuale. Bagni ha osservato che il dubbio sull'esistenza dei generi, dovuto all'incompatibilità di convergenza tra astrazione generica e organicità individuale dell'opera, ha

prodotto l'impossibilità di far coincidere genere e opera[166]. Ha contribuito a questa separazione «*il disagio dei generi*, che ha accompagnato il farsi della letteratura, dal Romanticismo in poi», smantellando l'idea di un'opera compiuta e organizzata e facendo emergere che «nella sua identità emergono profili di altre opere, come si sovrapponessero, senza combaciare perfettamente, diverse fisionomie: per *rifrazioni di identità* si offre l'opera» (Bagni 2001, 98). Nel rispondere a quale funzione rivestirebbe allora la funzione di genere, Bagni prende in prestito le parole di Guillén che suggerisce di considerarlo come «un invito alla forma» (Guillén 1971, 109), dove quest'ultima è «la rivelazione o il segno di una relazione dinamica tra l'artefatto finito e le sue origini nella vita e nelle storie precedenti» (1971, 111). La complessità pragmatica della nozione di genere, e qui Bagni riprende le riflessioni di Schaeffer, deve essere affrontata elucidando «i rapporti fra le opere servendosi di quegli indizi che sono le distinzioni generiche» (Schaeffer 1992, 69), siccome ogni atto di linguaggio appartiene a un determinato contesto e produce la necessità di riconoscere una logica pragmatica della genericità. Bagni riprende le parole di Schaeffer, e riconosce come la complessità pragmatica sia il frutto indistinto di un «fenomeno di produzione e ricezione testuale» (1992, 63), dove la variabilità dei tratti generici delle singole opere è dovuta a un processo di contestualizzazione e ri-contestualizzazione: «così che autore e lettore insieme costituiscono il carattere di genere del testo» (Bagni 2001, 95). In questa direzione, la funzione del genere è quella di fungere da «*principio di adeguazione*, impulso formativo dell'opera in quanto totalità unificata, *connessa*» (2001, 98). Ciò sembra tornare a dichiarare l'organicità indissolubile che rende il testo letterario non sezionabile nelle sue componenti formali. Eppure, osservare le caratteristiche narrative nell'effetto della loro totalità costituisce un invito a considerare il modello che sorregge la fisionomia globale dell'opera, e interroga la relazione di forma e innovazione con altre opere letterarie. L'idea di genere formulata da Bagni si lega alla prospettiva di Jauss, che, osservando le regolarità narrative nella letteratura medievale, ha formulato l'idea di una «poetica immanente» (Jauss 1989, 238) che struttura e caratterizza le singole opere e, dunque, da esse si può ricavare, rendendo possibile il riscontro di una logica generica, anche in assenza di un'esplicita normativa sul genere; ciò rende il genere «un modello che non è effettivamente mai dato, compiutamente realizzato, e pure costantemente attivo, efficace nella strutturazione di ogni opera […] che rende i generi più simili a gruppi o famiglie storiche che a classi logiche» (Bagni 2001, 100). Ciò fa dei generi letterari entità dinamiche, che accolgono via via il mutamento e l'innovazione apportati dall'insieme dell'ampio repertorio di norme implicite, disponibili della «poetica non scritta» sulle norme generiche codificate e accettate dalla poetica «ufficiale» del tempo storico corrente[167]. La

[166] Si veda come la trattazione si muova a partire dalla critica alla nozione di genere di Benedetto Croce, passa per le difficoltà dello strutturalismo, di Genette e di Todorov, e giunge a una visione della nozione di genere calibrata sulla convivenza tra due prospettive: una storicizzata e l'altra formale, entrambe possibilmente in atto nell'analisi delle pertinenze del genere di una determinata opera. Per una prospettiva più dettagliata sul genere si può consultare lo studio approfondito di Bagni precedente all'articolo citato (Bagni 1997).

[167] In questa stessa direzione, è fondamentale ricordare il contributo di Cesare Segre in *Avviamento all'analisi del testo letterario*: «la comprensibilità del discorso non dipende dunque solo dalla conoscenza dei suoi elementi linguistici, ma anche da quella delle sue norme di coesione. Per questo può risultare deludente un'analisi delle sole particolarità linguistiche, o stilistiche, o metriche di un testo letterario: ciò che lo caratterizza è proprio il nesso tra queste particolarità, in rapporto con i modi di presentazione dei contenuti» (1970, 270). Questi, rispetto alla tradizione strutturalista più rigida (come quella di Genette o Todorov), introduce una prospettiva più flessibile e storicizzata, anticipando in parte l'idea di una 'negoziazione dinamica' e pragmatica delle convenzioni letterarie, che verrà poi sviluppata in chiave più radicale dai Cultural Studies.

sperimentazione generica, riprendendo ancora Guillén, è situata nel contatto dinamico tra le due poetiche, un «dialogo attivo con i modelli generici del proprio tempo. Questo dialogo è attivo nel senso che il poeta non si limita a scegliere tra gli exempla che gli sono accessibili – rende anzi possibile la loro sopravvivenza; e determina quali siano le norme preferibili o pertinenti o potenzialmente "nuove"» (Guillén 1971, 128). Queste riflessioni conducono a una problematizzazione della nozione di genere, che non elimina la ricerca delle caratteristiche normative e formali che regolano i tratti di composizione, ma piuttosto ne incentiva la considerazione in una direzione particolare: quella della loro considerazione in chiave storicizzata e dinamica, in corso di continuo aggiornamento — fino alla loro totale trasformazione in genere inedito. In questo senso, la complessità della nozione di genere risiede nella natura della sua «energia sistemica», intesa come ragione della «tensione per cui si aggregano sistemi regolativi, si disegnano campi di virtualità generica, si cristallizzano gerarchie e repertori, conflitti e impreviste mediazioni» (Bagni 2001, 101). L'insieme di queste direzioni di sperimentazione, che caratterizzano ogni opera, profila una definizione operativa di genere, in cui più sistemi di relazioni compartecipano alla pluralità delle sue *pertinenze* storiche, ed esigono di essere comprese «nell'orizzonte ampio e articolato della poetica come riflessione pragmatica» (2001, 101). Il *sistema dei generi*, preso nel proprio carattere dinamico, può essere affrontato con uno sguardo orientato alla considerazione della variabilità intrinseca alle sue componenti formali, dovuta all'immanenza di ogni opera, che sceglie tra un orizzonte di possibilità e, assieme, produce la permanenza e l'innovazione dei tratti normativi.

Un particolare rilevante che abbiamo il dovere di osservare è il fatto che nell'articolo di Bagni l'impostazione metodologica di Doležel, basata su uno studio 'scientifico' della letteratura, è criticata in favore di un approccio meno astratto e più materialistico alla letteratura. Siccome però questa tesi è fondata sull'idea che a un testo letterario si possa associare un mondo narrativo, somma incrementale dei modelli situazionali sviluppati durante la lettura, sembrerebbe esserci un'incompatibilità tra la prospettiva di Bagni e la nostra. Questi prende in rassegna la proposta di Doležel per una metodologia letteraria in *Poetica occidentale* (1990), criticando la sua struttura metodologica, che separa la critica (attività non scientifica) dalla poetica (attività scientifica). Secondo Bagni, questa divisione è soltanto una delle possibili opzioni metodologiche, poiché la definizione ontologica secondo cui la letteratura sarebbe l'arte del linguaggio è solo una «possibile opzione metodologica sulla letteratura, che non esclude altre possibilità, né tantomeno esaurisce ogni possibilità di approccio alla letteratura» (Bagni 2001, 92), Il problema della metodologia di Doležel non risiederebbe tanto nella sua costruzione in sé, poiché ogni metodologia letteraria implica, esplicitamente o implicitamente, una teoria letteraria, quanto nel fatto che quella di Doležel porterebbe all'esclusione del genere. Tuttavia, se questa critica è utile a sostenere la pericolosità di un approccio alla nozione di genere teso a un'astrazione assoluta e per niente in dialogo con una riflessione pragmatica, pensiamo che la visione di Bagni può essere riconciliata con la visione di Doležel, piuttosto che divergere da essa. In *Heterocosmica: Fiction and Possible Worlds*, testo non preso in considerazione da Bagni, Doležel giunge a una proposta matura per una semantica letteraria ancorata alla teoria dei mondi possibili, alla teoria dell'azione e alla filosofia del linguaggio, integrando nella sua teoria una prospettiva per la considerazione del sistema dei generi, non contemplata in *Poetica occidentale* (1998, 119–36). Qui, i generi non sono considerati come categorie rigide e normative, ma come sistemi aperti che emergono in base alle convenzioni narrative e alle strutture dei mondi

finzionali. Per Doležel, i generi non sono né strutture rigide né entità completamente fluide: si configurano come schemi cognitivi che guidano il lettore nella ri-costruzione del mondo iscritto nel testo. Essi non devono essere intesi come meri contenitori formali, ma come strumenti che regolano l'accesso alle possibilità narrative di un testo. Riprendendo una distinzione presente nella tradizione della teoria letteraria (ma riformulandola in un'ottica semiotico-cognitiva), Doležel distingue tra generi storicamente determinati e generi teorici. I primi emergono e si trasformano nel tempo, mentre i secondi sono modelli analitici che servono agli studiosi per descrivere e comprendere il funzionamento delle strutture testuali. L'idea che i generi possano essere studiati a partire dall'effetto, che caratteristiche narrative e strategie testuali impongono sulla strutturazione del mondo narrativo, non implica una definizione statica e refrattaria a una riflessione pragmatica. Infatti, l'esistenza di un tratto permanente non esclude le innumerevoli e possibili variazioni che questo tipo di struttura narrativa può presentare ogni qual volta un'opera ne fa sopravvivere la norma e al contempo la trasgredisce. Perciò si potrà identificare, nell'esistenza di una o più omissioni intenzionali che impediscono la determinazione del mondo narrativo, un tratto peculiare utile alla definizione del genere *nouvelle*.

Il genere, dunque, può essere definito come componente di un sistema che, se osservato pragmaticamente, consente l'identificazione di tratti permanenti, perché sufficientemente stabili, e di tratti innovativi, caratterizzati da uno scarto con la norma. Ciò fa del genere un 'quadro', in cui iscrivere la fisionomia globale di un'opera assieme all'effetto della sua composizione e configurazione totale. Ancorare la definizione di genere all'effetto che ne deriva dalla sua composizione globale, e ammettere una mutevolezza, implica che ogni genere, nel suo manifestarsi, non potrà mai realizzarsi completamente e produrrà sempre uno scarto: il punto è comprendere se questo scarto permetta comunque di associare una determinata opera a un determinato genere. In questo contesto, ogni opera è il riflesso immanente di tratti normativi e innovativi, la cui relazione costituisce la sua irriducibile complessità, e questa situazione pone lo studio dei generi e delle loro pertinenze in una prospettiva non logica, ma ancorata a una riflessione pragmatica. Un'indagine condotta a partire da questi presupposti si adatta a uno studio storicizzato delle pertinenze di ogni genere, e analizza il grado di sopravvivenza di un modello astratto di riferimento, nonché la sua trasgressione da due prospettive. La prima interessa l'autore, che «tenta e sperimenta l'immagine dell'opera da fare» (Bagni 2001, 98), selezionando e componendo le caratteristiche dell'opera; la seconda riguarda il lettore, il quale, ricercando il senso e riorganizzando la stratificazione dei significati, «sancisce e nuovamente determina l'identità generica delle opere» (2001, 100). Quest'ultima prospettiva si collega alla proposta di indagine lungo cui può svilupparsi l'analisi empirica e pragmatica dei generi letterari. In relazione a quanto proposto nel § 11.1, si può indagare, attraverso una prospettiva empirica, come – e se – le strategie testuali e le caratteristiche narrative, componendosi assieme, costituiscano tratti sufficientemente permanenti e riconoscibili di un determinato modello di funzionamento.

Ciò permetterebbe una trattazione pragmatica del genere *nouvelle* con una metodologia letteraria volta alla spiegazione del fenomeno. Sempre ammettendo che, pur essendo possibile riconoscere la composizione delle caratteristiche narrative che modulano l'effetto di un determinato genere e l'associazione di un'opera a esso, non si possa mai eliminare uno scarto che, seppur prezioso, servirà a valutare le trasgressioni della norma senza invalidare l'associazione di un'opera alla generalità dell'effetto che si è utilizzato per la definizione del genere. In questa

direzione di analisi, si discuterà, prima brevemente le nozioni che sono state associate al genere della *nouvelle*; e, successivamente, si analizzerà la lettura che ne ha fatto Ricardo Piglia.

13.2 A volo di uccello: cornice, raccolta e autonomia

Il dibattito sul genere della *novella, nouvelle*, *novelle* o *novela* in Europa è sempre stato particolarmente instabile, caratterizzato da una polisemia che si intreccia con la natura fluida e sfuggente di qualsiasi sistema dei generi[168]. Ogni genere si struttura attraverso un insieme di norme, convenzioni e trasformazioni che ne determinano la genesi e l'evoluzione nel tempo. Di conseguenza, qualsiasi tentativo di definirlo richiede una prospettiva storicizzata, articolata lungo due direttrici fondamentali: da un lato, la tradizione critica che ha cercato di delinearne i tratti distintivi; dall'altro, le esigenze contestuali e le necessità che emergono dai contesti pragmatici. In questa prospettiva, volta a individuare un'autosufficienza della *nouvelle* con una metodologia imperniata sulla spiegazione, è necessario confrontarsi con la breve genealogia storica delle reciproche contaminazioni tra forme letterarie e categorie teoriche utilizzate per esse, le quali hanno, contestualmente, contribuito, assieme al suo sviluppo concreto, alla sua progressiva autonomia. Ci rifaremo principalmente all'uso del termine in francese, poiché questa forma letteraria è stata al centro di un vivace dibattito critico in tutta Europa, ma ha trovato in Francia, nel XX secolo una pista maggiormente libera per un'ipotesi di indipendenza all'interno della narrativa breve[169]. Tali caratteristiche si avvicinano in particolare a quelle discusse dapprima da Deleuze e Guattari, nell'ambito dello stesso dibattito francese, e successivamente da Piglia, la cui riflessione assumeremo in questo capitolo come ipotesi per esplorare la distinzione tra un qualsiasi romanzo, racconto – breve o lungo – e la *nouvelle*. Il termine *nouvelle* è stato utilizzato per indicare racconti brevi, ma anche testi che si potrebbe descrivere come romanzi brevi. Per ragioni di sintesi, non si potrà andare oltre una parziale ricostruzione dell'evoluzione di questo genere, dovendo tratteggiare le sue origini dal XIII secolo al XX secolo, e al contempo giungere alle intuizioni formali (nella produzione letteraria e nella critica) che potrebbero consentire una differenziazione dal romanzo o dal racconto[170].

[168] Il termine sorge in Italia, tra il Duecento e il Trecento, come effetto di una sperimentazione letteraria che sembra potersi separare dalle precedenti tradizioni del raccontare in breve forma. Si veda, su questo, come questo processo sia stato definito l'approdo di un processo «poligenetico» (Picone 1989, 119). Soltanto più tardi, è giunto in Francia e Spagna, successivamente in Germania, in cui è tutt'ora in uso; resta, comunque, forte la concorrenza di *conte*, *cuento* e *conto*, mentre lo spagnolo *novela* è utilizzato per definire anche il romanzo. Il suo percorso di evoluzione, maturato con le sperimentazioni novecentesche, ha ricevuto una sperimentazione decisa nella produzione letteraria francese e nel conseguente dibattito critico che ne è scaturito. In esso, ha indicato con il termine *nouvelle* caratteristiche strutturali che, assieme, potrebbero concorrere a inquadrarne l'autonomia generica; differentemente dal percorso in altri dibattiti, come per il corrispettivo inglese *short story*, teso a indicare una qualsiasi narrazione breve, non riuscendo a cogliere la differenza che in questo paragrafo si inquadrerà; come l'italiano novella, rimasto ancorato, nel dibattito critico, a una tradizione che si riferisce a un racconto particolarmente breve, conciso e, soprattutto, presentato in raccolte piuttosto che caratterizzato, al di là della sua presentazione, da autonomia e ambiguità testuale. Per questo, riproponendo la tradizione critica, che ha cercato di individuare una differenza tra racconto, romanzo e *nouvelle*, si utilizzerà il termine francese, fatta eccezione per i casi in cui il termine comparirà negli studi critici italiani.

[169] Per una ricostruzione diacronica nell'uso del termine, in Francia, si può fare riferimento alla proposta pedagogica e scolastica imperniata sulla *nouvelle* di Marie-Claudette Kirpalani, nell'articolo *Approche d'un genre: la nouvelle* (2000).

[170] Al fine di stemperare la parzialità della nostra ricostruzione, si possono consultare contributi critico-comparativi che hanno approfondito nel dettaglio l'evoluzione genealogica della *nouvelle* in una prospettiva sovra

È necessario, prima di tutto, osservare che le ambizioni nel distinguere questo genere da altre forme di narrativa, si sono confrontate, altrove in Europa, con rinunce progressive, di cui è sintesi esemplare la nota dichiarazione nella scuola del formalismo russo di Sklovskij: «non ho una definizione per la novella. [...] Una semplice immagine, un semplice parallelo, anche semplicemente la descrizione di un avvenimento non ci danno ancora il senso della novella»[171] (V. Šklovskij 1976, 73). La difficoltà terminologica, legata alle novelle, appare sin dal *Decameron* di Giovanni Boccaccio, con il quale l'autore designa una narrazione ispirata a un evento recente, straordinario e reale, ignoto e inatteso[172], fino a quel momento inesplorato: «intendo di raccontare cento novelle, o favole, o parabole o istorie che dire le vogliamo» (Boccaccio 1987, 9). Termini che, oggi, non possono più essere interpretati come sinonimi e che evidenziano (già all'epoca), tuttavia, la difficoltà di trovare un termine di «valenza semantica comunemente accettata» (Malato 1989, 32). Ciononostante, è lo stesso Boccaccio a prediligere l'uso del termine novella per indicare le narrazioni che, componendo il *Decameron*, superavano i modi di raccontare passati; proposta che ha prodotto una fortunata sovrapposizione che, prima in Italia, poi altrove, avrebbe finito per identificare la narrativa breve per lungo tempo; provocando, successivamente, la necessità di collocarla nel quadro più ampio del racconto, adottando una prospettiva maggiormente porosa e tesa a osservare la genealogia di questa trasformazione nel tentativo di identificare definizioni distintive[173]. L'impianto boccacciano fungerà da *exemplum* per la diffusione in Europa, trovando una delle prime attestazioni in Francia con la raccolta anonima *Livre des Cent Nouvelles* (Dubuis 2005 [1467]), la quale insiste esplicitamente, nell'incipit, sul doppio significato del termine *novità*, «d'assez fresche memoire» e «de myne

nazionale ed europea. Eleazar Moiseevič Meletinskij, in *Poetica Storica della novella* (2014), ha svolto un'analisi critico-comparativa mirata a dare conto alla vicenda evolutiva del genere a partire dalla fiaba (occidentale e orientale) fino al tardo realismo della *nouvelle* russa, che anticipa lo sviluppo della *nouvelle* nel XX secolo. Florence Goyet, in *La Nouvelle, 1870-1925* (1993), ha invece sostenuto un'analisi comparativa a cavallo di più autori (Čechov, Maupassant, Henry James e Akutagawa Ryûnosuke), più concentrata sul consolidamento della forma *nouvelle* tra fine Ottocento e prime decadi del Novecento. L'ipotesi sostenuta da Goyet, di *nouvelle* classica come forma particolare e novecentesca all'apice della sua sperimentazione, si distingue nettamente da altri studi di riferimento sul genere *nouvelle* – maggiormente focalizzati sulla sua evanescenza – e lavora sull'idea secondo cui la *nouvelle* sia una forma breve economica, ma caratterizzata da un'esasperazione del materiale narrativo operata attraverso narratori/ricettori inattendibili; suggerendo un'analisi dei procedimenti narrativi e sulla strategia propria del genere. Altri contributi utili alla comprensione della complicata storia di evoluzione della novella italiana, dal punto di vista della letteratura e della critica letteraria, con una prospettiva maggiormente ancorata alla tradizione della novella boccacciana, sono quelli che ne hanno messo in evidenza la mutevolezza e la centralità nella metamorfosi della letteratura europea (si veda Segre 1970, 234–63; cfr. Menetti 2015; 2019; Tongiorgi 2019; Castellana 2019).

[171] Segre ha osservato come le difficoltà legate al dibattito sulla novella dipendono dalla sua tradizione policentrica e dalla progressiva acquisizione di statuto minoritario: «Nel Gotha dei generi letterari, la novella ha una posizione miserevole. [...] Pur avendo origini antichissime, che vanno sin all'antico Egitto e al mondo indiano, il suo sangue blu non è stato riconosciuto, ed essa ha sofferto di uno statuto di subalternità e di mancanza di codificazione. Abbiamo dunque a che fare con un materiale tematico immenso e millenario, con molte forme proteicamente mutevoli come il racconto sibaritico, la fabula milesia, l'aneddoto, l'exemplum, il fabliau, il lai, la nova provenzale ecc. » (Segre 1989, 19).

[172] Su come il principio di diegesi realistica intesa nel senso di «antiesemplare e antididascalico» sia stato avviato dalla prosa decameroniana, incentrata sulla «contingenza del quotidiano», trovando completa «emancipazione dall'esemplarità» soltanto con la novella moderna ottocentesca (Zatti 2010).

[173] Sulla necessità di un ridimensionamento dell'estensione semantica del termine novella (si veda Bragantini 2000, 3).

nouvelle», caratteristica poetica dei racconti presentati. Nel corso del XVI secolo[174], il genere conosce una piena espansione, modificando l'impostazione e le tematiche boccacciane e lasciandosi contaminare dai racconti aneddotici e licenziosi tipici dei *fabliaux*[175]. Come osservato da Erich Auerbach in *Tecnica di composizione della novella* (1984), l'influenza italiana viene recepita e trasformata dalle tradizioni successive, in particolare in Francia, dove la *nouvelle* perde progressivamente il suo carattere di ambiguità e di osservatorio del contingente sociale, sostituito da un più definito finalismo morale. Un'opera che segna una svolta in questo processo è l'*Heptaméron* di Marguerite de Navarre (1841 [1558]), il cui titolo è un evidente omaggio al modello boccacciano. Pur conservando la struttura della cornice, che funge da collante narrativo, l'opera introduce un delineamento più approfondito dei personaggi e trasforma l'aneddotica con uno scopo esplicitamente edificante, ponendo l'accento sulla dimensione morale e religiosa. Se da un lato la migrazione francese del modello boccaccesco comporta una ridefinizione tematica e l'introduzione di una finalità etica, dall'altro permane, in questa fase, un forte legame con l'oralità, evidente nel registro narrativo: «("or, escoutez, s'il vous plaît que", "or, vous devez savoir que") [...] commentent les récits qu'ils viennent de faire ou d'entendre: "Voilà, mes dames, comment il ne faut pas bien escouter le secret là où on n'est poinct appellé» (Kirpalani 2000, 149). Questo aspetto, assieme al ricorso alla cornice narrativa, mantiene la *nouvelle* francese comunque vicina al modello italiano, sebbene ne segni al contempo l'evoluzione e l'allontanamento dall'evento quotidiano inaspettato, il cui trattamento non era, perlomeno in modo evidente, finalizzato a un effetto morale[176]. Nell'arco di questo secolo e del successivo, la *nouvelle* rimane un genere minore, tuttavia, trovando una significativa fonte di innovazione nella produzione letteraria spagnola. Un esempio emblematico è costituito dalle *Novelas ejemplares* (2013 [1613]) di Miguel de Cervantes, in cui compare un nuovo modello narrativo destinato a diffondersi in tutta Europa nella prima metà del XVII secolo, Francia compresa. In questa fase, il modello a cornice decameroniana, con il suo caratteristico legame tra singolare e universale, dapprima ampliato dal novellare cinquecentesco, tende a scomparire in favore di narrazioni in forma organica o in raccolta; in cui «alla linearità della novella boccacciana si sostituiscono nuovi equilibri formali, un diverso concentrarsi del fuoco narrativo, e anche una progressiva sostituzione dell'antico nome con quello di "racconto"» (Manganaro 2013, 10). A differenza della tradizione moraleggiante della *nouvelle* francese, le *novelas* di Cervantes rifiutano una finalità etica semplificata, introducendo il registro ironico e, ritornando a un forte ancoraggio alla realtà. Diversamente dall'epoca medievale, in cui la novella italiana si sviluppa «nel vuoto del romanzo»[177], il suo statuto in epoca moderna è più complesso e sfumato, siccome al di là di una

[174] È di questo periodo, fra l'altro, uno dei primi tentativi di fornire una definizione normativa del genere, attraverso l'applicazione delle categorie della Poetica aristotelica. Bonciani, circoscrisse la *nouvelle* al comico e alla beffa ed escluse «la materia tragica e orrorosa» (Manganaro 2014, 12), in favore di cattive azioni non perché finalizzate al drammatico ma perché compiute da scellerati «che si lasciano aggirare» (Bonciani 1972, 19–23).

[175] Per un inquadramento critico e storico della nouvelle française nel periodo rinascimentale, si rimanda al fondamentale contributo di Lionello Sozzi in due volumi, che resta una delle più ampie e articolate analisi disponibili sull'evoluzione del genere nel contesto letterario e culturale del XVI secolo (cfr. 1973; 1977). Si veda sullo stesso argomento anche la raccolta curata da Sozzi e Saulnier (cfr. 1981).

[176] Ad esempio, sul rapporto tra oralità e scrittura nella novella italiana cinquecentesca (cfr. Alfano 2013).

[177] «In Italia la novella si impone come forma narrativa privilegiata, in un arco storico che va dal Tre al Settecento, sostituendo di fatto il romanzo» (Manganaro, 2013, 11). Osservazione sostenuta dall'idea che la duttilità di questa forma breve abbia permesso l'adattamento alle variabili esigenze dei tempi (si veda Zatti 2010, 14). Come osservato da Segre, ciò ha liberato questa forma dal dover fornire modelli del mondo e le ha permesso di «cogliere, del mondo, infiniti aspetti e giochi e combinazioni» (Segre 1989, 43).

distinzione operata «sull'opposizione di lunghezza» (Segre 1989, 57), sembrerebbe alquanto difficile tracciare una differenziazione generale e netta con il romanzo. Ciononostante, sembra permanere in essa una propensione per la brevità, per l'essenzialità, oltre che uno spiccato legame con la dimensione di realtà quotidiana; tuttavia, non è esente da contaminazioni con le tecniche narrative e gli intrecci diegetici propri della più complessa struttura romanzesca[178]. Con Cervantes, la forma della *nouvelle* nel XVII secolo, pur allungandosi e tendendo verso il romanzo, con il quale si contamina e sviluppa a vicenda, acquisisce progressivamente una maggiore chiarezza e concisione. Un ulteriore sviluppo significativo della *nouvelle* si registra in Francia con la produzione novellistica di Madame de Lafayette. Un esempio canonico della sua produzione è *La Princesse de Montpensier* (2012 [1662]), tappa cruciale nell'evoluzione del genere[179]. La pista intrapresa dalla *nouvelle* nell'arco del XVII secolo traccia, dunque, una netta distanza con i *fabliaux* medievali, acquisendo una maggiore raffinatezza stilistica e una più ampia varietà tematica, non più limitata a scopi didascalici o morali. La sua impostazione si avvicina a quella del romanzo breve con una marcata tendenza al realismo, in netta contrapposizione ad altre correnti narrative del periodo. Il XVIII secolo non segna particolari variazioni nella storia della *nouvelle*[180], anche se, con l'evolvere della fiaba e della forma romanzo, la *nouvelle* sarà obbligata a «revendique[r] la brièveté et une narration linéaire et beaucoup plus dépouillée» (Kirpalani 200, 150). In contrapposizione alle tendenze meravigliose o fantastiche della fiaba, essa continua a rivendicare un legame intimo con la realtà, mantenendo come elementi distintivi sia la concisione sia l'attenzione per il dato realistico. Questa fase osserva il distacco dalla concezione di 'frammento narrativo in una raccolta' presentando *nouvelle* autonome anche se, in molti casi, l'espediente della raccolta di frammenti narrativi persiste. E se la distinzione, spesso osservata, tra *nouvelle* e romanzo è stata soprattutto basata sull'effetto di brevità, altre prospettive l'hanno considerata insufficiente, esaminando la sua spiccata costituzione formale contraddistinta «dalla rappresentazione della singolarità, della parzialità» (Manganaro 2013, 12). Come nel caso dell'opera del Marchese de Sade*, Les Crimes de l'amour, nouvelles héroïques et tragiques* (1999 [1799]), in cui la raccolta sostituisce l'espediente costruttivo della cornice e si presenta come somma di «narration d'une anecdote unique, souci de construction, effort de rigueur narrative, recherche du paroxysme» (Kirpalani 2000, 150). La via di caratterizzazione formale, già intrapresa nell'arco del XVII e XVIII secolo, si sviluppa nell'arco del XIX secolo. In questo periodo, si può individuare la maturità di alcuni dei tratti caratteristici sviluppati nei secoli

[178] Meletinskij ha definito questa fase di trasformazione della *nouvelle* come «novella romanzesca; siccome iniziano a diffondersi in modo predominante stilemi e tecniche narrative condivise con il romanzo, oltre che essere, le novelle romanzesche, via via caratterizzate da una lunghezza sempre maggiore e orientata alla costituzione di un romanzo breve» (si veda Meletinskij 2014, 193–229). La stessa tendenza è stata identificata dai romantici tedeschi, prima, dal formalismo russo, successivamente, che ha insistito sulle relazioni e sulle differenze con il romanzo, concentrandosi sulla divergenza tra modelli intensivi ed estensivi (cfr. V. Šklovskij 1976). Anche Segre, ha osservato la complessità del rapporto intrattenuto con il romanzo in epoca moderna, dove sembrerebbe difficile una distinzione basata su una «definizione di valore generale» che vada oltre l'opposizione di lunghezza (si veda 1989, 57).

[179] Per uno studio approfondito della *nouvelle* nell'*âge classique*, lo studio di Frédéric Deloffre resta un punto di riferimento imprescindibile (1967). Per un utile confronto, si consiglia di affiancarlo ad altri contributi critici più recenti, in modo da cogliere l'evoluzione dell'approccio metodologico e critico nei confronti del genere. Può essere utile confrontarlo con lo studio di René Godenne, il quale ne amplia la prospettiva storica e letteraria, offrendo una visione articolata dell'evoluzione del genere lungo due secoli (1971).

[180] Meletinskij analizza questa fase associandola alla stessa definizione strutturale di *novella romanzesca* usata per il XVII (si veda 2014, 362).

precedenti e l'avvio verso la scomparsa di altri. Ad esempio, sarà sempre più trascurato l'espediente della cornice, fino ad arrivare, nel Novecento, alla sua scomparsa, in favore, in alcuni casi, della presentazione in raccolta, in altri, del trasferimento delle caratteristiche di parzialità in una forma vicina al romanzo. In questa fase, la diffusione e l'evoluzione della *nouvelle* è dovuta a una rosa di fattori: storici e sociologici nell'evoluzione dei mezzi di diffusione, ideologici nello sviluppo dell'individualismo, e intrinsechi alla produzione letteraria nelle affinità e diversità intrattenute con la sperimentazione su altri generi letterari, a quell'epoca in fase di sviluppo. Pur subendo questi fenomeni una particolare accelerazione in Francia, l'avvio e il verificarsi della seconda rivoluzione industriale, fa sì che questi si verifichino in modo, più o meno, omogeneo in Europa. Lo sviluppo della stampa e la domanda di racconti in quotidiani e periodici impone un periodo in cui lo status di scrittore di finzione si eleva sempre di più a professione contaminata dall'attività giornalistica. Le esigenze economiche penetrano nell'attività di scrittura e pubblicazione, e nasce in questo periodo la tendenza a «réuni[r] les textes déjà parus dans des recueils auxquels ils donnent pour titre, en produit d'appel, une *nouvelle* éponyme ayant reçu un bon accueil» (2000, 150). Permangono le caratteristiche, al cui sviluppo ha contribuito il periodo della novella romanzesca, che la presenta non sempre come frammento appartenente a una raccolta ma come testo autonomo, anche quando raggruppato in una raccolta. La coincidenza del mestiere di scrittore e giornalista diventa un tratto sempre più accentuato a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, con l'avvento della società e dell'economia capitalistica e neoliberale, la stampa risente di un ulteriore sviluppo, in tutta Europa, rendendo giornali e le riviste accessibili a prezzi molto più popolari, e aumentando di conseguenza l'ampiezza delle tirature[181]. Inoltre, il contenuto tematico delle *nouvelle* si lascia contaminare sempre di più dalle richieste implicite o esplicite dei quotidiani e anche dalla loro forma, tendendo ad adattare la propria lunghezza allo spazio riservatogli. Questa fase di abbondante vicinanza con la stampa ha accentuato l'interesse per il dato reale contingente, visto nelle sue pieghe inaspettate, attraverso il legame con il taglio giornalistico della scrittura: caratterizzata da una tensione e una conclusione, che suscitano sgomento e necessità d'indagine (caratteristica che corrisponde all'impostazione di una narrazione tesa a una cooperazione interpretativa particolarmente interattiva). La forma breve di stampo novellistico ha così affiancato il romanzo nel suo sviluppo, conservando autonomia, senza ostacolarlo, e imponendosi come risposta alle richieste culturali del tempo. La sua brevità caratteristica, non necessariamente relegata ai confini del racconto breve, costituisce lo spazio per sperimentare un modo di raccontare a cui la lunghezza del 'grande romanzo' si addice meno. Non è un caso, in tal proposito, che la *nouvelle* frequenterà successivamente un tipo di racconto, che Todorov ha denominato fantastico, nella cui comprensione sussiste la coesistenza di una doppia spiegazione del mondo narrativo[182]:

[181] Ad esempio, queste oscillano tra 220.000 a 825.000 nel periodo tra il 1872 e il 1884 per *Le Petit Journal*, in un crescendo tra 350.000 a 700.000 nel periodo tra il 1890 e il 1900 per *Le Petit Parisiens*. Sul come il mondo della letteratura e quello del giornalismo fossero intimamente connessi (cfr. C. Bertoni 2009). In una prospettiva comparativa, si può osservare quanto il fenomeno fosse europeo e non soltanto francese (cfr. anche Goyet 1992).

[182] Todorov definisce questo genere non semplicemente come il caso di un racconto in cui domina il regime del sovrannaturale, ma piuttosto come il caso specifico in cui quest'ultimo è fatto oscillare da eventi la cui ambiguità interpretativa non permette di constatare la natura naturale o innaturale: «colui che percepisce l'avvenimento deve optare per una delle due soluzioni possibili: o si tratta di un'illusione dei sensi, di un prodotto dell'immaginazione, e in tal caso le leggi del mondo rimangono quelle che sono, [...] Il fantastico occupa il lasso di tempo di questa incertezza; non appena si è scelta l'una o l'altra risposta, si abbandona la sfera del fantastico» (Todorov 1977, 26).

«l'une, rationnelle, l'autre irrationnelle; or l'indécidable se soutient difficilement sur la longueur» (Kirpalani 2000, 152). Il XIX secolo contribuisce a definire i tratti caratteristici del genere *nouvelle* rendendo la sua forma autonoma e caratterizzata da un'esperienza auto sussistente, pur essendo incentivata la pubblicazione in forma di raccolte per motivi editoriali e commerciali. Sussistono in questa fase contatti tematici con il passato, che si riscontrano nella tendenza a tessere un legame profondo con la realtà quotidiana e corrente, mediante l'espediente narrativo dell'aneddoto «qu'on pourrait résumer en une phrase» (2000, 152). Meno diretto è il legame con la presentazione in raccolta, che in questa fase si presenta, alle volte, come aggregato di capitoli o frammenti, che insistono sullo stesso universo narrativo, costituendo un quasi-racconto organico di lunghezza associabile al romanzo breve. Il XIX, e successivamente il XX secolo, costituiscono il periodo in cui questa tendenza si fortifica, permettendo una differenziazione tra raccolte di *nouvelle* – disomogenee e interconnesse eventualmente da un filo tematico, spesso rappresentato dal racconto che ne fornisce il titolo –, e *nouvelle* come narrazioni uniche, caratterizzate da senso organico e sviluppate intorno a un'unica vicenda narrativa, attraverso brevi frammenti che tradiscono l'autonomia della singola porzione testuale aspirando all'autonomia totale. Ci rendiamo conto che la considerazione della *nouvelle*, mai come in questa fase, dovrebbe tenere conto dell'esplosione di una moltitudine di sottogeneri[183], la cui esistenza è determinata da differenze sostanziali nelle scelte strutturali (suddivisione in capitoli o frammenti, titoli), nelle strutture narrative adottate (forma diaristica, epistolare o di racconto nel racconto), e nelle tematiche trattate. Tuttavia, mancando nella determinazione un nucleo differenziale, si rischierebbe di procedere a dettagliare la fenomenologia di un oggetto non ben identificato; è piuttosto rilevante domandarsi se di fatto sia sensato, ipotizzare l'esistenza di uno spessore di separazione, se pur sottile, tra la *nouvelle* e il racconto o il romanzo. È di quest'idea György Lukács che, recuperando la definizione di Goethe concentrata su un avvenimento inaudito, fornita nelle interviste con Eckermann (2009 [1836]), aveva identificato nella *nouvelle* una distinzione nella «semplicità della composizione» e nella «concentrazione quasi ascetica sull'essenziale»; una formulazione in cui il «mondo esterno è mostrato solo ciò che è indispensabile, per gli effetti che suscita nella vita interna degli uomini» (Lukács 1977, 193). Le azioni umane sono presentate in modo particolarmente sobrio e limitato al più alle reazioni, alle motivazioni e alle emozioni provocate «dal loro nucleo umano», in una composizione complessiva in cui i fatti nella loro 'nudità' esteriore sono in grado di provocare un effetto di interpretazione simbolica pur mancando di un'«impostazione simbolica» esplicita (1977, 193). In questo modo, non è sviluppata l'interpretazione delle situazioni in cui l'essere umano agisce, piuttosto è realizzata una forma che attraverso la straordinarietà, la problematicità e la parzialità delle situazioni, traspone in un frammento «la smisurata infinità dell'accadere universale», e insiste sul senso di «totalità della vita» (1999, 43). L'idea che nella semplicità della *nouvelle*, ottenuta attraverso «avvenimenti rilevati a colpi di scalpello» (1999, 44), si celi la capacità di generare una molteplicità di significati, anche simbolici, a partire da una rappresentazione secca

Questa definizione del fantastico, non relegato a una chiara constatazione del sovrannaturale da parte del lettore, si avvicina alla caratteristica di mondo narrativo ibrido, che Doležel ha associato all'universo caratteristico di alcuni dei racconti di Kafka (si veda Doležel 1999, 190–92).

[183] Giancarlo Mazzacurati aveva definito le novelle italiane con la metafora della colonia di spugne « gli elementi organici e le morfologie superficiali possono essere assai simili a quelle della colonia originaria ma le pasture e i liquidi marini di cui si nutrono ne modificano a poco a poco le tonalità di colore, le qualità e la funzionalità biologica» (1977, 88–89).

e apparentemente vincolata alla figurazione, ha costituito nel corso del Novecento una via di differenziazione sempre più battuta. Intraprendere questa via significa soffermarsi sulla capacità della storia di stimolare il lettore, attraverso un intreccio ancorato alla realtà quotidiana di natura episodica e di ispirazione cronachistica, stravolta da una presentazione che obbliga a un intenso lavoro di cooperazione interpretativa: «elle permet, en jouant de l'implicite, de balayer d'un rapide coup de projecteur un milieu ou un problème» (Kirpalani 2000, 152). Sull'idea che la ricerca di un tratto distintivo per il genere della *nouvelle* potesse essere cercato, a partire dall'Ottocento, nell'intensificazione drammatica, costituita dalla concertazione di azioni umane prive di un esplicito piano figurato, aveva insistito Pirandello. Questi, nel saggio *Romanzo, racconto, novella*, aveva cercato una differenziazione, che non si basasse sulla lunghezza ma sulla differenza tra esposizione e rappresentazione[184]. La prima caratterizzerebbe il modo di narrare della novella, concentrato su fatti che non sono riferiti, ma «messi in azione», come accade nella tragedia classica, siccome entrambe «condensano in piccolo spazio i fatti, i sentimenti che la natura presenta o dilatati o dispersi» differentemente dal romanzo che «perseguita la realtà fino ne' suoi più verecondi latiboli, e per meglio darla a conoscere, la fa a brani» (Pirandello 1991). In questo, starebbe la peculiarità di una forma accentrata sul racconto di un momento particolare, preso attraverso una visione parziale e obliqua.

Dunque, la ricerca intorno alla *nouvelle* per la costruzione di una poetica autonoma, avviata a partire da una concezione organica e di senso coeso dei frammenti narrativi, già avviata nell'arco del XIX secolo (si pensi ad autori come Guy de Maupassant, Émile Zola, Anton Checov, Henry James, E. T. A. Hoffman, Nikolaj Vasil'evič Gogol' e Edgar Allan Poe), al di là del suo strutturarsi in un'unica sequenza paragonabile al romanzo breve o in raccolta di *nouvelle* paragonabili al racconto, è accentuata nell'arco del XX secolo (si pensi a Marcel Arland, Marcel Aymé, Jean-Paul Sartre, Annie Saumont e Albert Camus). Bisogna comunque associare alla *nouvelle* un minore tasso di sperimentazione, siccome quest'ultima assume una posizione minoritaria, cedendo il passo alla sperimentazione sulla forma del romanzo moderno: «c'est le roman qui devient au XX siècle le lieu des innovations dans la prose narrative. La *nouvelle* retrouve son statut hautement mineur» (Kirpalani 2000, 162). In questo secolo, la *nouvelle* trova i suoi tratti permanenti in una forma di espressione che si orienta verso il racconto, in raccolta, o la forma organica paragonabile al romanzo breve; ciò che la distingue da essi non è, tuttavia, la lunghezza (nella quale certamente non è possibile identificare un chiaro criterio di differenziazione), ma piuttosto l'uso dell'aneddoto, inteso come il racconto di una vicenda, intorno a cui tutta la narrazione ruota, frequentemente in contatto con la realtà, pervasa da quello che Sklvoskij ha definito come un'intrinseca dimensione di «mistero» – che non

[184] Per una riflessione simile che procede lungo una direzione di distinzione dal racconto fiabesco si veda Compagnino (1998, 221–26). Questi ha osservato come la fiaba abbia costituito l'esempio per un metodo di formalizzazione per la narrativa breve, che ottenesse immediata unità tra singolare e universale per via di una connessione primitiva del singolo con la totalità, basandosi sulla capacità di restringere e allargare la storia senza sviarsi in un accumulo di dettagli. A differenziarle però è la forma modulare della fiaba, la cui potenzialità costruttiva è frutto della sua possibilità di combinazione infinita, trasformata, nella *nouvelle*, in favore di un elemento centrale che struttura gli avvenimenti intorno a un fuoco. Sulla stessa linea di analisi storico-comparativa si muove la ricostruzione di Meletinskij, a cui abbiamo già accennato.

necessariamente deriva dal fantastico, ma piuttosto da un'ambiguità che interroga, con forza il lettore, sull'esito della storia[185].

L'identificazione e la stabilità di questo tratto come caratteristica permanente, al netto di tutte le variabilità tematiche di registro e di articolazione formale, non è di semplice certificazione; che si presenti, la *nouvelle*, in forma di raccolta, composta da *nouvelle* più o meno lunghe, o sotto forma di un unico racconto assimilabile a un romanzo breve; eppure, questo, sembra essere stato il tratto indispensabile per tracciare una cesura significativa sul mutuo sviluppo e contaminazione che li ha caratterizzati nell'arco della loro evoluzione. Come osservato da Kirpalani, sulla soglia del XXI secolo, il suo tratto distintivo, ereditato dalle sperimentazioni ottocentesche e novecentesche, dimora nella «vocation première de rendre compte du réel […], grâce à son jeu sur l'implicite» (2000, 175). L'implicito non è qualsiasi ma votato al mistero, più precisamente a un segreto che si presenta come il contenuto di un «baule che resta chiuso» (Piglia 2021, 13); il cui effetto di ambiguità provoca l'incapacità nel determinare un mondo narrativo stabile e obbliga a ri-considerare iterativamente lo statuto delle informazioni su esso. Tale contestazione dell'ordine reale dell'universo narrativo, presta al racconto la capacità di farsi critica politica senza far ricadere la responsabilità sull'autore (in questo, ad esempio, l'esperienza di Kadaré è stata esemplare), o permette in altri casi il ribaltamento del regime naturalistico, attraverso l'emersione di un sospetto che non può mai consolidarsi né essere annullato (si pensi a *The Turn of the Screw* di Henry James). In entrambi i casi, sussiste l'indecidibilità sull'adesione al reale: nel primo, esso tutela l'autore che intende esprimere idee non consentite da regole e obblighi di un determinato periodo storico; nel secondo, gli permette di insistere sul confine tra verità e finzione senza sfociare nel racconto fantastico. In questa direzione di specificazione, ossia nella capacità di utilizzare l'implicito per esprimere l'ambiguità di cui una vicenda aneddotica si fa carico, si può riflettere sulla *nouvelle* come genere autonomo, e non sempre confuso con il racconto o il romanzo.

Nonostante abbia avuto uno sviluppo storico instabile, e pur essendosi costituita progressivamente in relazione ad altri generi – contribuendo al tempo stesso alla loro definizione – è necessario interrogarsi su come la *nouvelle* si differenzi dalle altre forme narrative, con cui indubbiamente condivide e ha condiviso tratti comuni. Come vedremo più avanti nella trattazione di Piglia, la lunghezza non appare una caratteristica sufficiente a determinare una differenza sostanziale rispetto ad altre forme narrative. È comunque necessario accennare brevemente, a partire dall'esistenza di un'ambiguità sull'esito della storia, alle differenze tendenziali che scaturiscono da questa, rispetto al racconto e al romanzo, tenendo presente che la *nouvelle* può avvicinarsi a entrambi. Il ruotare intorno «un fait référentiel étonnant mais réel et récent», costituisce un tratto distintivo, il quale si presenta come un nodo di convergenza nel dibattito critico sulla *nouvelle*, e può essere considerata come una caratteristica necessaria ma non sufficiente alla differenziazione (Kirpalani 2000, 153). Assieme a questa, si può considerare l'effetto di ambiguità provocato da un modo di presentazione dei fatti che si può riassumere in un aneddoto-interrogativo a cui non si può fornire risposta. Annie Saumont, autrice di numerose

[185] È indubbio che l'osservazione di questo tratto specifico per la forma *nouvelle* non è condiviso tra qualsiasi tentativo critico di caratterizzazione, come lo è basilarmente la sua natura aneddotica o di 'realismo stupefacente'. Il tratto che riguarda l'indicibilità del suo esito narrativo, si può osservare emergere, in alcuni casi anche teorizzare, come per la produzione critico-letteraria di Henry James, soltanto a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Adottare l'idea di coloro che hanno identificato in questo tratto una caratteristica permanente, permette lo scollamento della *nouvelle* dal romanzo o dal racconto (o al più una classificazione come loro sottocategoria).

nouvelle, ha riconosciuto che nella «*nouvelle*, le dosage est toujours en faveur de l'absence, comme si, pareil au potier qui fait son vase avec du vide qu'il entoure d'argile, le nouvelliste faisait sa *nouvelle* avec du non-dit en plaquant quelques mots dessus» (Zimmermann e Pujade-Renaud 1993, 176). E, certamente, la brevità condiziona la strategia per raggiungere questo effetto, anche se, in molti casi, la lunghezza raggiunge l'ordine del romanzo breve, e per questo ciò che conta piuttosto è il suo prestarsi a essere letta in un'unica, se pur lunga, sessione[186]. La brevità collabora e permette la costruzione di un regime di ambiguità attraverso un epilogo, che non contiene la chiusura esplicita della storia, e prepara una speculazione interpretativa, la quale denuncia sempre «dans cette tension vers la fin construite dans le souci de l'"effet à produire" souligné par Baudelaire» (Kirplani 2000, 155). Lo stesso aveva scritto Edgar Allan Poe, osservando che la *nouvelle* per essere tale deve essere concentrata «sull'estensione, sulla sintomaticità piuttosto che sulla completezza»; con la differenza che Poe riconosceva nel finale quella caratteristica del racconto di essere mirato alla conclusione in cui ogni parola del «gigantesco organismo narrativo converga sullo scioglimento come in un imbuto» (Poe 1971, 1306). Quest'idea di epilogo, tuttavia, non consente differenze con il racconto; distinzione che è possibile cogliere nella *nouvelle* novecentesca in cui il momento di scioglimento dei fatti, diventa meno rilevante, mentre acquista centralità il problema della concatenazione come «tecnica straniante della discontinuità e dell'incompiutezza» (Zatti 2010, 22) . In questo senso, la *nouvelle* moderna fa scivolare il piano della chiusura formale attraverso la sospensione, ove la conclusione non coincida con una chiusura teleologica della storia.

L'idea di una struttura narrativa chiusa intorno a una vicenda aneddotica, ma aperta all'interpretazione, è resa possibile da uno spazio narrativo poco saturo, ma al contempo concentrato e distinto dal romanzo sotto diversi aspetti: estensione temporale ridotta, spazialità circoscritta – spesso con una preferenza per ambienti chiusi –, un sistema di personaggi ristretto la cui caratterizzazione, anche psicologica, deve emergere da dettagli, dialoghi e azioni. A ciò si aggiunge il frequente esordio *in medias res*, che inserisce la storia in una narrazione ellittica, invitando il lettore a colmare le lacune; la predominanza della scena particolareggiata rispetto alla narrazione sommaria; la presenza di un'immagine memorabile e concreta che cristallizza le diverse sequenze narrative; infine, una rete di informazioni disposte in modo tale che, durante la lettura, molte appaiono secondarie o incidentali, fino all'epilogo che ne attiva la riconsiderazione. Queste caratteristiche, seppur in modo sommario, possono aiutare a distinguere il romanzo dalla *nouvelle*, ma non delineano in modo distintivo ciò che consentirebbe di staccarla da esso. In aggiunta, si possono individuare diverse caratteristiche che, come nel caso del romanzo, contribuiscono a tracciare alcune linee di demarcazione. La *nouvelle* è caratterizzata da un evidente legame con la realtà, seppur presentato in forme insolite, strane e sorprendenti, con un approccio soggettivo e individuale. Diversamente, il racconto si muove più liberamente nei topoi del meraviglioso e del favolistico. Un'altra differenza riguarda l'oralità: la *nouvelle* mantiene spesso un legame con essa, come accade nel racconto, ma lo fa attraverso espedienti narrativi specifici, come la presenza di un narratore secondario o testimone. Infine, la *nouvelle* si distingue per l'uso di un implicito codificato su saperi condivisi, che orienta la riflessione del lettore verso

[186] Anche Baudelaire aveva insistito sul rapporto tra brevità ed effetto, riprendendo l'idea «*at one sitting*» di Poe: «la *nouvelle*, plus resserrée, plus condensée, jouit des bénéfices éternels de la contrainte : son effet est plus intense ; et comme le temps consacré à la lecture d'une *nouvelle* est bien moindre que celui nécessaire à la digestion d'un roman, rien ne se perd de la totalité de l'effet » (1974 [1856], 291).

una speculazione aperta sul mondo, senza offrire risposte definitive né perseguire uno scopo comunicativo preciso, come invece potrebbe fare un racconto attraverso l'intromissione esplicita del narratore. Ciononostante, si potrebbe dire che il racconto e la *nouvelle* siano rimasti praticamente indistinti fino all'epoca moderna, in cui la *nouvelle* ha mantenuto una predilezione tematica per l'aneddoto e per il tono realistico, oltre che una tendenza formale verso l'organicità della raccolta o, nella *nouvelle* romanzesca, verso la sua eliminazione. Da un punto di vista tematico la *nouvelle* si distingue per l'ispirazione dalla struttura del fatto di cronaca[187]. Essa si ancora al quotidiano, che viene stravolto e ri-significato dall'esito di eventi drammatici, fuori dalla norma sociale o dal prevedibile.

Il fatto di cronaca e la *nouvelle* si somigliano nell'uso di una struttura informativa frammentaria e autosufficiente, basata sull'aneddoto, ma si distinguono per le loro differenze ontologiche nei rispettivi domini referenziali (testo R e testo C, si veda § 3.2.1). Infatti, il primo si riferisce a un contesto ben determinato e preciso, «joue sur un pathétique un peu voyeur tout en réduisant les personnes évoquées à quelques traits psychologiques ou sociologiques» (Kirpalani 2000, 159), con un'enunciazione impersonale in cui il narratore condivide con i lettori saperi e posizioni ideologiche presentate in modo apparentemente neutro. La *nouvelle*, invece, costruisce personaggi, spazi e vicende insistendo sul particolare con toni universali. Inoltre, utilizza diverse tipologie di istanze narranti, affidando la narrazione a più narratori, sia interni che esterni alla storia. Sebbene, tanto nel caso del romanzo quanto in quello del racconto, queste caratteristiche accennino a una differenziazione, esse non sono sufficienti a definire tratti distintivi esclusivi della *nouvelle*. Osservare l'esistenza di questo tratto non vuole dire fraintendere il percorso di sperimentazione, che non sempre si è potuto distinguere in modo deciso dal romanzo o dal racconto. Piuttosto, si è osservato per tratti e per sintesi il percorso che, all'inizio nel Novecento, ha portato alle caratteristiche di una forma di *nouvelle* autonoma, attraverso contaminazioni, scambi e sovrapposizioni di un'articolazione narrativa, che ha conservato e trasformato la genesi del passato[188].

Ci si chiede, perciò se sia possibile, a partire dal periodo che abbiamo identificato con le sperimentazioni ottocentesche, poi novecentesche, individuare un elemento che possa essere ricondotto ai tratti secondari a cui abbiamo accennato, delineando sommariamente differenze tra *nouvelle*, romanzo e racconto. L'ipotesi che Ricardo Piglia sviluppa in modo approfondito, in continuità con l'esito novecentesco della sperimentazione sulla forma *nouvelle*, e con le relative osservazioni critiche, è che la *nouvelle* si contraddistingua non solo per la sua insistenza sull'aneddoto, intimamente imbevuto di realtà – spesso quotidiana, contingente e di ispirazione cronachistica – ma, soprattutto, perché la sua presentazione è segnata da omissioni che ne rendono incerto lo statuto informativo. La lettura di questo tipo di struttura narrativa richiede processi inferenziali complessi, per sopperire alla mancanza di informazioni, permettendo tuttavia che il lettore «appartenant à une autre culture peut suppléer aux informations manquantes et entrer dans le système établi par le texte» (2000, 156). Così, le conclusioni sulla conformazione del mondo narrativo, con i suoi dettagli e i suoi eventi, non sono rese esplicite,

[187] Roland Barthes aveva definito la struttura del fatto di cronaca come «un'informazione totale» che non richiede la conoscenza del mondo per poter essere consumata siccome «formalmente esso non rimanda ad altro che a se stesso», pur essendo il suo contenuto non estraneo al mondo (Barthes 1966b, 291).

[188] La necessità imprescindibile di ricorrere al binomio tra storia e forma, declinato nel tempo, non implica l'impossibilità di rilevare elementi condivisi e in rottura con la tradizione, accogliendo gli elementi evolutivi non come incongruenza ma come spontanea maturazione del genere narrativo.

ma restano al livello dell'aneddoto e affidano la costruzione del senso al lettore. La particolarità della *nouvelle*, rivendicata nel percorso critico di Piglia e in quelli che abbiamo riattraversato, corrisponde alla capacità di costruire una diegesi indeterminata, il cui carattere lacunoso è indirizzato verso un unico centro informativo. Si ottiene così un'unità di impressione — o meglio, più unità associate alle diverse possibilità di comprensione della sua struttura inattendibile e incerta. L'uso intensivo dell'omissione non implica l'aprioristica mancanza di coerenza, ma, associato a una struttura testuale breve e densa, determina una lettura impegnativa, concentrata su indizi, allusioni e insinuazioni, e richiede una compartecipazione particolarmente attiva nella determinazione del significato. Per questo, le *nouvelle* richiedono un tipo di lettura «rétroactive : au fur et à mesure qu'approche la fin, elle réactive des éléments vaguement perçus» (2000, 157) e sfuggiti all'attenzione perché apparentemente irrilevanti. Una lettura, quella che scaturisce dalla *nouvelle*, associabile a una «lecture très pleine car outre l'acuité intellectuelle, elle exige souvent une empathie qui, seule, peut combler les vides du récit et permet de capter l'indicible qui se dérobe dans ses interstices» (2000, 157). Così, un tipo di struttura narrativa, come abbiamo osservato nel § 6.2.1, capace di stimolare una lettura critica attraverso enciclopedie universalistiche e non attraverso enciclopedie, strategie stilistiche e linguistiche dal carattere specialistico.

Osservando sinteticamente l'evoluzione e il dibattito intorno al genere *nouvelle*, emerge come questa forma narrativa, a seconda delle fasi di sperimentazione storica e delle contaminazioni con altre strutture, brevi o lunghe, abbia tentato di delineare le proprie differenze rispetto ad altri generi. Tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, la sperimentazione – particolarmente evidente nel dibattito francese, ma riscontrabile anche in alcuni contributi della critica italiana – ha messo in luce una modalità specifica di presentazione della narrativa breve che trova nel corrispettivo francese, rispetto ad altri europei, il termine maggiormente scevro di sovrapposizioni semantiche. Frutto di un percorso evolutivo, essa ha sviluppato tratti dominanti che, in alcune opere, potrebbero permettere di tracciare una differenziazione netta rispetto ad altre forme letterarie. Così, la direzione identificata da questa ricostruzione dell'evoluzione della *nouvelle* si innesta, nel XXI secolo, nella riflessione critica di Ricardo Piglia, il quale riconosce l'assenza di un corrispettivo terminologico più preciso al di fuori della tradizione francese. A partire dalle sue ipotesi, sarà possibile approfondire ulteriormente il bilancio che emerge da questa riconsiderazione del genere, individuando, al di là dell'ambiguità associata al termine, il tratto distintivo che ne potrebbe garantire l'autonomia: la capacità di coniugare compattezza e discontinuità nella presentazione di una vicenda aneddotica, generando un'ambiguità interpretativa che si articola su un piano narrativo aperto, capace di attivare riferimenti enciclopedici d'ampio respiro.

13.3 Sotto il rasoio di Ockham

Come già accennato, tentare di isolare un tratto dominante in una specifica forma breve, le cui caratteristiche affondano le radici nella genealogia della *nouvelle*, implica il dover considerare l'ambiguità che ha attraversato il dibattito critico, riflesso della natura stessa di questa forma. Sebbene non vi sia una convergenza terminologica unanime e siccome è stata la sua evoluzione a definire il tipo di forma breve a cui ci si riferisce, si manterrà il termine nella sua accezione francese, riallacciandosi al contesto critico che meglio ne ha approfondito le peculiarità. Ricardo

Piglia[189], nei nove seminari tenuti presso l'Università di Buenos Aires, tra settembre e novembre del 1995, affronta il problema della *nouvelle* come una forma narrativa specifica, distinta «dal racconto e [...] dal romanzo» (Piglia 2021 [2019], 11). La sua riflessione prende le mosse dall'opera dello scrittore uruguaiano Juan Carlos Onetti (*El pozo* (1939), *La cara de la desgracia* (1960), *Los adioses* (1954), *Para una tumba sin nombre* (1959), *Tan triste como ella* (1976), *La muerte y la niña* (1973) e *Cuando entonces* (1987)) osservando il rapporto, diretto e indiretto, che questa intrattiene con la sperimentazione narrativa tardo-ottocentesca e novecentesca. Il confronto, volto a individuare analogie, calchi e ispirazioni nella costruzione compositiva di Onetti, si sviluppa attraverso l'analisi di esempi narrativi di H. James (*The Figure in the Carpet* (1896) e *The turn of the screw* (1898)), Faulkner (soprattutto *Assalonne, Assalonne!* (1936)), Conrad (*Heart of Darkness* (1899)), Borges (*Ficciones* (1944)), Benet, Simon, Arlt, e con rifacimenti alla scuola rioplatense. Tra questi, risultano particolarmente esemplari per la *nouvelle* onettiana Faulkner, Arlt e James, quest'ultimo in particolare per il ricorso a una struttura narrativa la cui ambiguità impedisce la determinazione di una direzione univoca nella costruzione dell'universo narrativo.

Piglia è pienamente consapevole di operare con la definizione di un oggetto narrativo particolarmente sfuggente, il cui percorso evolutivo si intreccia con quello della tradizione del racconto, siccome nella poetica di molti scrittori la produzione di racconti in raccolte ha partecipato alla definizione di questa forma. La difficoltà nel tracciare una demarcazione dal contatto diretto con una tradizione narrativa caratterizzata da «concatenazioni di racconti e di narrazioni» intessute in una cornice (Piglia 2021, 192). Tuttavia, a caratterizzare la forma *nouvelle* sarebbe la sua tendenza ad allontanarsi dalla struttura del racconto-frammento inserito in una raccolta, andando verso la costruzione di una «forma di transizione», la cui lunghezza materiale può essere quella del racconto, ma la sua estensione percepita può essere paragonata a quella del romanzo, siccome l'ambiguità che la pervade obbligherebbe a recuperare significati che sposterebbero la narrazione nella lunghezza del romanzo. In tal modo, spezzando l'equilibrio della «giusta forma di un libro», essa si contrappone al «senso comune del mercato letterario» (2021, 14) e manifesta caratteristiche formali e tematiche peculiari, che coinvolgono l'intreccio, l'enunciazione del narratore/focalizzatore, la costruzione dei personaggi e la gestione del finale. La *nouvelle*, secondo Piglia, si sviluppa concentrando l'aneddoto attorno a un «fatto straordinario», come può essere il «caso psichiatrico o il caso giudiziario», tendendo a trasformarlo nel fulcro centripeto della tensione che pervade l'intero arco narrativo; in questo senso, l'aneddoto agisce come unicità segreta e indecifrabile (2021, 193). Ciò implica, che il legame tra ciò che è accaduto e l'avvenimento stesso rimanga occulto, incomprensibile, enigmatico, pervaso da «causalità aberranti», che lasciano emergere i fatti, ma al contempo impediscono la ricostruzione dei «nessi con cui spiegare cosa è successo», generando «una narrazione *intorno* alle cause [corsivo mio]», che non sono recuperabili (2021, 195). La distinzione che Piglia propone di tracciare non si basa tanto su un criterio di lunghezza rispetto

[189] Ricardo Piglia (1941-2017) è una delle figure più rilevanti della letteratura argentina e della critica letteraria contemporanea. La sua produzione teorica e narrativa si distingue per un'attenzione costante ai meccanismi della narrazione, all'ambiguità del racconto e al ruolo del lettore nel processo interpretativo; oltre che per un anacronismo epistemologico che getta le proprie radici nel formalismo russo, nell'avanguardia e nella sociologia della letteratura. Imprescindibile per comprendere meglio la metodologia e la visione di Piglia sulla narrativa breve è *Formas Breves* (1999; 2023 [2005]). Per riferimenti monografici su Ricardo Piglia, bisogna soprattutto fare riferimento alla bibliografia critica spagnola (cfr. Alvarez 2009; Vázquez 2015; Gallego Cuiñas 2019).

al romanzo o al racconto, quanto piuttosto sull'esistenza di un segreto come elemento cardine della narrazione, il quale non può essere assimilato né esclusivamente alla forma né unicamente al tema, ma appartiene a un 'luogo' «che unisce questa doppia problematica» (2021, 12). Ciò non significa escludere dalla riflessione l'analisi del come il segreto insiste sulla lunghezza della narrazione, ma piuttosto implica una considerazione sulla relazione tra l'estensione dei fatti narrati e gli espedienti formali-tematici[190]. A fondamento dell'indagine formale e tematica del segreto nella *nouvelle* onettiana troviamo cinque saggi: *La tecnica di composizione della novella* (1921) di Erich Auerbach, *La novella dei misteri* e *La struttura della novella e del romanzo* (entrambi pubblicati nel '25) di Šklovskij e *Tre novelle o «che cosa è accaduto?»*, tratto da *Mille piani* (1980), di Gilles Deleuze e Félix Guattari. Da Deleuze e Guattari è mutuata la ridefinizione della *nouvelle* incentrata sulla nozione di segreto: «qualcosa di oscuro all'interno della narrazione», una «sottrazione dell'informazione che presuppone l'esistenza di uno spazio vuoto [...], qualcosa che non si conosce ma che agisce permanentemente nella storia» (2021, 15)[191]. L'esistenza di un segreto destinato al lettore instaura una relazione peculiare con l'autore, incentrata non tanto sull'interpretazione, quanto sul recupero delle informazioni mancanti, poiché la *nouvelle* è costruita attorno alla necessità di «narrare ciò che manca» (2021, 16). Questa nota metodologica ritorna frequentemente nelle indicazioni fornite ai/alle seminaristi/e, in quanto ciò su cui Piglia insiste è la necessità di affrontare la chiave formale e tematica della *nouvelle*, ovvero il «vuoto di un avvenimento inspiegabile», «il segreto che non si rivela» (2021, 57)[192]. Caratteristica essenziale per comprendere il funzionamento della storia inscritta nel testo: nel caso della *nouvelle*, infatti, la narrazione ammette sempre più biforcazioni possibili, manifestando la sua qualità distintiva, ovvero l'«ambiguità, perché è incerta la possibilità di definire quale dei due percorsi (almeno due), che la storia propone, è quello da seguire» (2021, 56). Il segreto conferisce inoltre alla *nouvelle* uno «sguardo politico sulla società», in quanto attraverso la trasgressione della norma – sia essa sociale o giuridica – essa si oppone all'ordine costituito mediante un'opera di occultamento e una manipolazione informativa basata sull'omissione, sulla negazione della trasparenza e del dialogo basato su significati socialmente condivisi (2021, 12). La tecnica del segreto, che Piglia utilizza per definire e produrre racconti *nouvelle*, acquisisce rilevanza estetica e politica al servizio della sovversione dell'ordine dominante neoliberista, insistendo sul rapporto tra segretezza e potere, attraverso «il punto cieco, il vuoto di informazione che non viene mai narrato/raccontato al lettore» (Gallego Cuiñas 2023, 101). In questo senso, la *nouvelle* sviluppa «un antagonismo rispetto a quello che potremmo chiamare il funzionamento normale della società» e, sebbene segreti possano esistere

[190] «Pertanto potrebbero esistere storie specifiche per i racconti, aneddoti per la nouvelle e argomenti per i romanzi, poiché ogni tema richiede un trattamento diverso» (Piglia 2019, 12).

[191] Deleuze e Guattari hanno insistito sull'idea che il racconto sia l'opposto della nouvelle: mentre il primo mantiene il lettore in sospeso di fronte alla domanda «"che cosa sta per accadere?"», il secondo si struttura interamente attorno all'interrogativo «"che cosa è accaduto? che è potuto accadere"?» (Deleuze e Guattari 2003, 281). Se il racconto, nel presente della lettura, procede con un movimento proiettato verso il futuro, orientato alla scoperta, la nouvelle è invece ancorata al passato e ruota attorno a un «segreto che resta impenetrabile» (2003, 282), poiché strappato dal tessuto della storia e dunque irrimediabilmente irrecuperabile. Diverso è il caso del romanzo, che, nella sua estensione più ampia, integra al suo interno elementi propri sia della novella sia del racconto (2003, 281).

[192] Si spiega in modo particolarmente preciso quando solleva la necessità per la *nouvelle* di una «lettura dello scrittore», cioè, una lettura attenta alla composizione e non diretta all'interpretazione critica del testo, i cui esiti sintetizza in tre possibilità diverse (si veda Piglia 2021, 102–4).

in qualsiasi narrazione (racconto o romanzo), in essa il segreto diventa il «centro nevralgico» (2021, 19), interagendo con l'impianto tematico e narrativo, operando sulla causalità e sulla motivazione degli eventi e delle azioni che ruotano intorno allo stesso aneddoto, insistendo sull'impianto tematico e narrativo, e interagendo con la causalità e la motivazione degli eventi e delle azioni che insistono sul medesimo aneddoto. La relazione tra segreto e ambiguità, ripresa dalla sperimentazione letteraria e dalla poetica di Henry James[193], caratterizza una forma di implicito che si contrappone a quello del racconto poliziesco, in cui «la narrazione è pensata come un enigma il cui scioglimento» (2021, 17) porta inevitabilmente alla rivelazione della verità. Perciò, se l'enigma può essere risolto e, come il mistero, può trovare una spiegazione (scientifica, soprannaturale, ecc.), il segreto, al contrario, si sottrae a ogni determinazione, lasciando emergere solo indizi che non conducono a una risoluzione definitiva nell'intreccio. È sulla struttura narrativa che opera l'effetto del segreto, investendo il sistema di causalità della storia che Piglia affronta riprendendo, e al contempo trasformando, la riflessione di Šklovskij sull'uso dello spazio vuoto per connettere «personaggi, serie e frammenti» (2021, 20) all'interno di una narrazione breve, in cui coesistono una causalità visibile e una nascosta. La prima segue la logica degli eventi, delle azioni e delle motivazioni esplicite che permettono alla storia di svilupparsi; la seconda, invece, risponde a una logica più profonda, quasi 'sotterranea', il cui tentativo di esplicitazione genera una moltiplicazione delle possibilità narrative. La logica dell'inspiegabile si lega, nella *nouvelle*, a un evento inatteso e perturbante, una storia particolare «che si chiude su sé stessa attorno a un avvenimento», che segna un'alterazione della quotidiana normalità (2021, 55). Al cuore della *nouvelle*, dunque, si trova un elemento di stranezza che non sfocia necessariamente – anche se potrebbe – nel registro del fantastico, ma si fonda sullo sconvolgimento della realtà prevedibile, instaurando causalità aberranti, sfuggenti e inattendibili. Su questo aspetto, Piglia riprende l'analisi di Roland Barthes in *La struttura del fatto di cronaca* (1962), esaminando il modo in cui la *nouvelle* si ispira alla funzione comunicativa del *fait divers*. Il fatto di cronaca si distingue dagli altri tipi di informazione per la sua 'totalità', cioè la sua caratteristica di contenere «in sé tutto il [proprio] sapere»; non è necessaria, cioè, una conoscenza specifica del mondo, pur non essendo il suo contenuto a esso estraneo: «disastri, omicidi, rapine, aggressioni, incidenti, furti, stramberie, sono tutte cose che rimandano all'uomo, alla sua storia, alla sua alienazione, ai suoi fantasmi, ai suoi sogni, alle sue paure» (Barthes 1966, 291). Le altre tipologie di informazione, «parziali», possono essere comprese soltanto in

[193] Si prenda a esempio *The Figure in the Carpet*, in cui l'opera di un celebre scrittore contiene un segreto profondo e inaccessibile, un significato nascosto che solo un critico riesce a intuire. Tuttavia, prima di poterlo rivelare, il critico muore, portando con sé la chiave interpretativa, lasciando il narratore – e di conseguenza il lettore – in un'eterna frustrazione conoscitiva. Il segreto, dunque, non è solo irraggiungibile, ma la sua stessa esistenza alimenta il mistero e l'ambiguità dell'opera, trasformando la ricerca del significato in un processo infinito e senza soluzione. Per vie diverse ma con lo stesso effetto, *The Turn of the Screw* costruisce il segreto attraverso un'ambiguità strutturale che impedisce di scegliere tra due possibili interpretazioni della vicenda: da un lato, la storia di un'istitutrice perseguitata da presenze soprannaturali che infestano la dimora in cui lavora; dall'altro, il racconto di una mente fragile e psicotica, vittima delle proprie allucinazioni, che proietta il terrore di fantasmi inesistenti sulla realtà circostante. L'impossibilità di determinare una verità definitiva colloca il lettore in una posizione di costante incertezza, dove ogni elemento narrativo può essere letto in più direzioni, senza che una versione riesca mai a prevalere sull'altra in modo inequivocabile.

ragione di una conoscenza esterna, contestualizzata e dunque, in qualche modo, specializzata (1966, 291). La *nouvelle*, analogamente, si fonda su un avvenimento che, perturbando in modo irreversibile la causalità, assume la stessa attrattiva del fatto di cronaca per la sua apparente quotidianità e la sua universalità di lettura. Tuttavia, mentre nel giornalismo la coincidenza e l'inspiegabilità del fatto sono registrate come «una pietra sulla riva di un fiume», nella *nouvelle* il narratore (sia esterno sia interno) possiede sempre una certa responsabilità nell'occultamento e nel segreto consegnato a chi legge in un regime finzionale (Piglia 2021, 75); e ciò implica sempre una diversa attività del processo immaginativo e di cooperazione testuale. In questo senso, il narratore, sia in prima che in terza persona, si confronta con una storia che egli stesso sembra non conoscere completamente, presentando una serie di fatti le cui cause gli sfuggono a causa di una visione parziale e limitata. E risulta inaffidabile, poiché la sua voce si muove tra quello «che si sa e quello che si dice», muovendosi nello spazio in cui «i fatti sono già accaduti», e sono stati ignorati o intenzionalmente celati (2021, 65 e 67)[194]. L'indeterminazione generata da un narratore reticente o omissivo proietta il segreto sui personaggi, che talvolta assumono il ruolo di focalizzatori della storia, oscurandone le motivazioni, le corrispondenze e le conseguenze delle loro azioni, o celando parti delle loro ricostruzioni dei fatti. I personaggi sono dunque portatori di un'esperienza non rivelata, e sembrano restii a fare piena luce sulla vicenda, lasciando al lettore il compito di confrontarsi con il racconto e di ricostruirne i nessi sommersi. Il segreto agisce, così, come un filtro che altera la percezione degli eventi, facendo emergere i dettagli come elementi chiave: «è sempre la parte per il tutto, i piccoli frammenti permettono di ricomporre le situazioni» di un materiale narrativo «che circola frammentato» (2021, 87). Tuttavia, questi frammenti non potrebbero restare del tutto isolati, perché altrimenti non si potrebbe parlare di *nouvelle* ma si dovrebbe parlare di raccolta. Questi, risultano connessi, garantendo autonomia dell'opera, grazie a un duplice livello narrativo: da un lato, una causalità manifesta, che garantisce un livello minimo di coerenza, dall'altro una causalità nascosta e sviluppata attraverso allusioni e indizi che suscitano curiosità e sfidano il lettore a recuperarla.

Così, l'esistenza di una 'doppia causalità' – intesa come somma di un insieme di spiegazioni esplicite, che guidano la ricerca del segreto in una rete intricata di indizi che lo rendono indeterminabile – si concentra attorno a un nucleo nevralgico, aneddotico e caratterizzato da un tema legato allo sconvolgimento della normalità quotidiana, in modo analogo agli eventi straordinari dei fatti di cronaca. L'esistenza di un segreto si constata nella compresenza di diverse (almeno due) versioni possibili della stessa vicenda narrativa, configurando la struttura narrativa di un «iper-racconto»; la cui ambiguità deriva dalla costruzione di un centro narrativo dove il «principio di causa-effetto» è alterato dall'impossibilità di ricondurre gli effetti alle loro cause (2021, 59). Di conseguenza, il lettore è costretto a fissare un senso che, tuttavia, resterà sempre incerto: «ci sono molti racconti possibili […] e chi legge deve sempre scegliere un percorso e abbandonarne altri» (2021, 87). Ricerca che avviene attraverso il completamento dei significati omessi: una modalità di lettura che non si assimila all'interpretazione critica ma ricorda, secondo Piglia, più l'esecuzione musicale, dove l'unico modo per dare forma a una composizione è

[194] Suggestiva l'associazione che caratterizzerebbe, se pur in modo del tutto analogico, il legame tra la forma *nouvelle* e il novellare del passato. Ispirandosi alla riflessione di Auerbach sulla novella europea tra '300-500, Piglia osserva che il narratore della *nouvelle* tesse i legami del segreto attraverso frammenti narrativi che insistono sullo stesso aneddoto, ricordando le relazioni indeterminate che sussistevano tra il narratore (di una determinata giornata, se pensiamo a Boccaccio) e il contenuto della novella narrata (si veda Piglia 2021, 152)

eseguirla di nuovo. In questo gioco di ricomposizione e ricostruzione della causalità lineare, il lettore tenta di ordinare la «ricomposizione arbitraria delle parti e delle motivazioni» (2019, 120), attraverso cui si cela la storia implicita. E anche qualora il lettore riuscisse a individuare una versione coerente, questa non sarebbe mai l'unica possibile: la struttura della *nouvelle*, infatti, non offre un finale che si presenti come uno scioglimento definitivo. Questo, infatti, partecipa, diversamente da come farebbe in un racconto, all'ambiguità causata dalle omissioni costituendo una struttura a proliferazione 'aperta' che, presentando un 'falso finale', ostacola la chiusura teleologica del racconto, rendendone incerta la selezione, e producendo la necessità di confrontare più versioni possibili, tra cui non è possibile scegliere.

13.3.1 *Nouvelle* o della forma omissiva

L'analisi di Piglia sul genere della *nouvelle* pone al centro l'esistenza di un segreto cruciale per la logica causale del mondo narrativo. Questo si manifesta attraverso una rete di frammenti enunciati da narratori o focalizzatori – spesso inaffidabili perché omissivi – che costruiscono il discorso disseminando indizi e allusioni attorno a un aneddoto: un evento straordinario la cui determinazione risulta sfuggente. La concezione di Piglia della *nouvelle* come iper-racconto trova corrispondenza in una struttura narrativa che, nel § 12.2, abbiamo definito inattendibile-ambigua, strettamente connessa alle strategie dell'omissione intenzionale e dell'ambiguità narrativa. Si è osservato come, riconsiderando la forma letteraria della *nouvelle*, sia possibile individuare un tratto distintivo specifico, fondato sulla relazione tra segreto e ambiguità, il quale potrebbero incidere inevitabilmente sull'estensione del testo e sulle caratteristiche derivate, che definiscono il modo in cui il segreto viene intessuto nelle strategie narrative. Per ottimizzare la comprensione delle analisi sviluppate successivamente, possiamo dunque sintetizzare il funzionamento del segreto lungo tre assi principali. Essi costituiscono l'ossatura della *nouvelle* come iper-racconto, una struttura inattendibile-ambigua, che moltiplica le possibilità narrative, facendo proliferare la storia in molteplici direzioni.

Il primo asse può essere sintetizzato nell'impossibilità di gerarchizzare le informazioni all'interno di un mondo narrativo coerente. Questo aspetto dipende dall'azione di narratori o focalizzatori inattendibili, i quali mantengono in sospeso le diverse alternative possibili di una storia che non conoscono – o non vogliono raccontare – fino in fondo. L'implicitezza del discorso novellistico intrattiene, dunque, una relazione significativa con l'estensione materiale della narrazione, poiché suggerisce l'esistenza di un universo più ampio e parzialmente sottratto all'interno di una struttura breve. Il secondo asse riguarda l'effetto di una narrazione omissiva sui meccanismi di causalità della storia, della quale si osservano solo gli effetti. In questo senso, la *nouvelle* costruisce il proprio nucleo centrale attorno a un aneddoto inspiegabile, sintetizzabile in una situazione narrativa bloccata e incompleta, caratterizzata da un quotidiano improvvisamente stravolto dall'aberrante e dallo straordinario. L'impossibilità di risalire alle cause a partire dagli effetti genera un vuoto narrativo attorno al quale si sviluppa una causalità *laterale* – di natura sociale –, che regola le relazioni tra i personaggi senza mai riuscire a svelare il segreto centrale, anzi, accentuandone progressivamente la necessità di recupero. Infine, il terzo asse del segreto non interessa strettamente le caratteristiche formali verificabili nel testo, ma piuttosto la sua capacità di insistere su una particolare riflessione. Ambiguità e incertezza fanno della *nouvelle* un dispositivo che interroga il tema della veridicità e della falsità degli enunciati in una storia. Secondo Piglia, il meccanismo dell'inattendibilità-ambigua favorisce una riflessione

sulla relazione tra verità e menzogna, incentivando il processo di verifica delle informazioni volto a determinare la natura accertabile del mondo narrativo.

La prospettiva di Piglia si presta all'ambizione di connotare l'analisi della lettura con un obiettivo strettamente letterario, siccome tesa a considerare l'autonomia delle forme non attraverso i modi di produzione – capitalistici – ma, piuttosto, attraverso lo specifico uso sociale che il lettore ne fa[195]. In particolare, questa prospettiva supporta la formulazione di un'ipotesi di ricerca finalizzata a una metodologia esplicativa – e non meramente interpretativa – che, attraverso un approccio pragmatico ed empirico, mira a spiegare il funzionamento della *nouvelle*, come forma generica autonoma. Inoltre, l'idea di *nouvelle* come iper-racconto si lega all'ipotesi secondo cui le narrazioni caratterizzate da strategie omissive, e da ambiguità non risolvibili, sono particolarmente adatte a stimolare il pensiero critico. Ciò potrebbe essere particolarmente rilevante nei contesti in cui l'attitudine al pensiero critico sarebbe stata disincentivata da un consumo passivo e acritico dell'informazione, veicolato dall'abuso di alcuni ambienti di fruizione digitale. Questa ipotesi sembra essere suggerita da Piglia che, riflettendo sulla differenza tra esperienza e inesperienza, tra informazione e disinformazione, osserva: «A cosa serve tanta informazione? È meglio avere un'esperienza, anche una sola. Ma la gente, per dirla con Arlt, vive tutta la vita e non gli accade mai nulla. Questo è il dramma, mi sembra, della società attuale» (Piglia 2021, 139). In quest'accezione, il concetto di esperienza riguarda la capacità di attribuire un significato ordinando e rielaborando i fatti esperiti attraverso diverse modalità semiotiche e di narrazione. L'informazione, invece, soprattutto nella sua accezione massmediatica, digitale e contemporanea (aggiungiamo), rappresenta un processo che non privilegia l'ordinamento degli avvenimenti, impedendo una costruzione di senso e dunque l'elaborazione critica, relegando il soggetto al ruolo di destinatario passivo e ostacolando l'accumulazione e l'esperienza. In questo contesto, si osserva, come il contemporaneo sia un mondo in cui l'esperienza 'è in crisi', proprio a causa di processi informativi che ne compromettono l'accumulo[196]. In questo contesto, la letteratura, e più nello specifico quella che altera la comprensione implicando processi inferenziali, senza richiedere conoscenze specialistiche né abilità troppo complesse, potrebbe assumere un ruolo cruciale. la *nouvelle* riprende quella che Barthes ha definito 'struttura del fatto di cronaca' – tipica dei fenomeni di informazione di massa, che Piglia identifica come nemici dell'esperienza – e la trasforma in un iper-racconto, un dispositivo letterario ambiguo, che destabilizza il senso e stimola la produzione di esperienza.

Da questa prospettiva, la *nouvelle* si configura come una forma letteraria che, pur adottando strategie testuali e tematiche proprie di un'«arte di massa», tipica del fatto di cronaca, si costituisce come un genere in grado di incentivare il pensiero critico senza risultare elitario o specialistico (Barthes 1966, 300). Questo aspetto appare particolarmente rilevante in un contesto in cui l'elaborazione dell'esperienza e l'esercizio di abilità critiche rischiano di essere

[195] In questo senso, la letteratura sarebbe una qualità del contesto pragmatico e sociale, non del mercato: «penso che lui [Benjamin], in qualche modo, risolva il problema dell'autonomia dicendo che andrebbe pensato in termini di ricezione e non di produzione; che l'arte non è mai autonoma dal punto di vista della produzione ma può esserlo dal punto di vista della ricezione: questo è il problema dell'aura» (Piglia 2015, 103). In una tensione tra cultura di massa e capitalismo, tra destabilizzazione del genere e sovversione del mercato, il progetto critico e letterario di Piglia usa il frammento, la rottura e la discontinuità al fine di «produrre un effetto critico, di pensiero» e «non rendere leggibile la critica anticapitalistica da un'estetica realistica» (Gallego Cuiñas 2023, 99).

[196] L'origine dell'analisi di questo processo nella tradizione critica si può rintracciare nella tesi di Walter Benjamin sulla crisi esperienziale del soggetto-narratore.

marginalizzate da forme di intrattenimento che abituano alla fruizione passiva. Questa suggestione lega la prospettiva politica dell'analisi di Piglia, sulla *nouvelle* onettiana, all'analisi dell'impatto che gli ambienti digitali potrebbero avere, oggi, sull'esperienza e sul pensiero critico (analizzato nel capitolo 5). L'uso prevalente di strategie omissive e dell'ambiguità, operato esclusivamente sul piano della narrazione, potrebbe rendere la *nouvelle* una forma letteraria particolarmente adatta a contrastare l'inerzia nei confronti dell'esperienza e del pensiero critico. Ciò avverrebbe proprio in virtù della sua necessità di enciclopedie accessibili e universalistiche. Così, giungendo a una sintesi operativa del percorso empirico e teorico fin qui sviluppato, i prossimi capitoli applicheranno il modello della lettura, trattato nella parte I, per individuare i candidati di un possibile scenario di ricerca sperimentale. Per fare ciò, sarà necessario concentrare l'analisi sull'effetto di ambiguità di una struttura inattendibile-ambigua. L'individuazione di una struttura omissiva che può essere risolta attraverso più mondi narrativi, tra cui non è possibile scegliere, a causa di un aneddoto che costituisce il centro nevralgico del segreto narrativo su cui insiste complessivamente la narrazione, designerà opere funzionali a una spiegazione della *nouvelle* come forma letteraria autonoma e di rilevante impatto formativo. L'analisi testuale condotta su *Il successore* potrà servire alla formulazione di ipotesi per future ricerche sperimentali volte a verificare sia l'effettiva impossibilità di stabilire la coerenza interna dei loro mondi narrativi (e quindi la loro appartenenza al genere della *nouvelle*), sia la capacità peculiare di stimolare le abilità e le disposizioni al pensiero critico; attraverso l'impiego di strategie testuali omissive, la cui richiesta enciclopedica potrebbe favorire la fruizione anche in un contesto non esperto e poco abituato alla lettura di testi finzionali complessi.

13.3.2 Caccia al segreto

L'analisi di quest'opera sarà guidata dalla necessità di comprendere se e in che modo l'arco della sua articolazione narrativa rientri nella categoria che, nel § 12.2, abbiamo definito *inattendibile-ambigua*. Perciò, seguendo la trattazione di Piglia, per ipotizzare l'appartenenza di quest'opera alla *nouvelle*, non sarà sufficiente che la sua struttura informativa si presenti come non risolvibile a causa di una qualsiasi forma di ambiguità. Piuttosto, è necessario che l'ambiguità sia dislocata sul piano della narrazione, cioè sul piano dei contenuti narrativi che costruiscono 'materialmente' il mondo narrativo, attraverso un unico aneddoto, una vicenda il cui tema ha spesso a che fare con un fatto strano e straordinario, che determina lo stravolgimento della quotidianità. Quest'ultimo deve costituire il fulcro intorno a cui si avvitano le informazioni omesse e, al tempo stesso, la chiave per risolverle, se il suo nucleo potesse essere determinato con certezza. Se questa è la direzione di ricerca testuale adottata per riconoscere l'appartenenza di quest'opera all'insieme di caratteristiche narrative che qui abbiamo denominato *nouvelle*, è opportuno aggiungere che, per ipotizzare la loro predisposizione a stimolare le abilità e le disposizioni al pensiero critico, occorre accertarsi che esse facciano riferimento a un'enciclopedia sufficientemente non specialistica da poter essere definita universalistica[197]. Casi di maggiore

[197] *The Crying of Lot 49* (1965) di Thomas Pynchon rappresenta un esempio paradigmatico di narrazione che, insistendo sul segreto di cui Oedipa è inconsapevole portatrice, genera un effetto di ambiguità tale da rendere irrisolti i numerosi interrogativi, che si diramano dall'eredità del misterioso imprenditore – nonché suo amante – Pierce Inverarity. Tuttavia, la peculiare complessità retorica e argomentativa dell'opera (si pensi all'analisi della coscienza di Oedipa nel corso delle sue peregrinazioni alla scoperta del segreto), e la necessità di un'enciclopedia storica e

complessità enciclopedica, retorica o linguistica, pur riconducibili all'effetto di una struttura inattendibile-ambigua, potrebbero rientrare nell'ipotesi di appartenenza alla *nouvelle*, ma rischierebbero di escludere le potenzialità formative di questo genere all'interno di contesti non esperti.

Similmente alle operazioni di analisi condotte nel § 7.3 per *La Madre*, nel § 9.1 per *Il chiodo* e nel § 10.1 per *La promessa del re*, sarebbe necessario esaminare in dettaglio la composizione microscopica dei modelli situazionali che, frase per frase, delineano le relazioni informative alla base dei mondi narrativi. L'applicazione di questa metodologia, definita *semantica letteraria in atto*, per l'analisi di testi di maggiore estensione (come quelli qui presi in esame), e la sua presentazione comporterebbero inevitabilmente un livello di precisione e un'estensione argomentativa che risulterebbero eccessivamente onerosi per lo stadio ancora speculativo in cui questa ricerca si trova. Premesso che l'opera oggetto di studio è stata letta e analizzata seguendo tale metodologia, si opterà per la presentazione dei passaggi chiave imprescindibili per la formazione di una struttura inattendibile-ambigua, la quale impedisce di selezionare uno tra i mondi narrativi possibili (almeno due) attraverso cui è leggibile la medesima vicenda narrativa. Lo studio delle relazioni causali, di competitività e di non competitività tra i modelli situazionali (secondo l'*event horizon model*), consentirà di verificare se le informazioni provenienti dai diversi domini virtuali possano essere gerarchizzate all'interno del dominio finzionale di riferimento, definito come *Textual Actual World* (si veda § 3.2 e § 12.2). Nello specifico, nell'analizzare il modo in cui le frasi insistono sulla costituzione implicita ed esplicita dell'informazione, qui di interesse soprattutto nella natura di omissione intenzionale, si potrà fare riferimento alla distinzione tra implicature, cioè, impliciti complessi e di natura pragmatica, e presupposizioni, come contenuti impliciti immediatamente determinabili perché logicamente implicati. Nello specifico, nell'analisi del modo in cui le frasi contribuiscono alla costruzione implicita ed esplicita dell'informazione – qui considerata soprattutto nella sua dimensione di omissione intenzionale –, si potrà far riferimento alla distinzione tra implicature (impliciti complessi di natura pragmatica) e presupposizioni (impliciti semplici e immediatamente determinabili perché logicamente implicati). A partire da questi strumenti concettuali, di matrice sperimentale, si potrà inoltre adottare un criterio euristico di identificazione dell'ambiguità, utilizzando la ricerca della comprensione minima. Questo metodo consisterà nell'individuare le versioni in conflitto che scaturiscono dalle informazioni omissive o conflittuali, al fine di verificare se possa essere prediletta una versione della narrazione. Se tale possibilità dovesse risultare preclusa, si potrebbe allora ipotizzare l'impossibilità di selezionare un unico mondo narrativo come chiave di lettura privilegiata, confermando così la natura inattendibile-ambigua della struttura testuale. Accanto a questa valutazione analitica della struttura informativa del testo, si farà altresì riferimento ad alcune categorie macroscopiche proposte da Doležel, come *autenticazione* e *saturazione*, per l'analisi del mondo narrativo, e alle caratteristiche individuate da Piglia – quali la vicenda aneddotica e cronachistica, l'universalità enciclopedica e la presenza

specialistica (come dimostrano le lunghe e intricate digressioni sulla guerra civile americana o sulla guerra di indipendenza olandese) rendono questo romanzo un esempio emblematico di nouvelle, la cui difficoltà di lettura non è attribuibile esclusivamente all'ambiguità della sua costruzione narrativa. Per questa ragione, si è scelto di considerare un esempio di *nouvelle* la cui complessità interpretativa dipenda primariamente dall'esistenza di un segreto e dalla conseguente ambiguità, suscettibile di essere decifrata attraverso un'enciclopedia universalistica, attivando processi inferenziali finalizzati a recuperare l'implicito generato dalle omissioni intenzionali.

di un segreto che funge da fulcro nevralgico di un sistema a doppia causalità –, per il riconoscimento della struttura inattendibile-ambigua come elemento distintivo della *nouvelle*.

14. Tra ambiguità del linguaggio letterario e del segreto politico: *Il successore* di Ismail Kadaré

Ismail Kadaré (1936-2024) è stato uno degli scrittori più influenti della letteratura albanese e balcanica contemporanea, acclamato e discusso per la sua capacità di intrecciare storia antica, mitologia, politica e critica al potere[198]. Nato a Gjirokastër, in Albania, la sua vita e la sua carriera politica e letteraria, si sono sviluppate sotto il regime di Enver Hoxha, una dittatura di matrice comunista, tra le più isolate e oppressive del XX secolo. Kadaré cresce in un contesto storico segnato dalla Seconda guerra mondiale, durante la quale l'Albania subisce l'occupazione fascista, successivamente quella nazista. Dopo gli studi a Tirana, nel 1958 ottiene una borsa di studio per l'Istituto Gorkij di Mosca, esperienza che lo porta all'incontro con la letteratura russa e con la disciplina del realismo socialista. Tornerà, in Albania, poco prima della rottura di Hoxha con l'Unione Sovietica (1961), evento che segnerà un punto di non ritorno nell'isolamento del regime albanese dal resto del mondo. Inizia a dedicarsi attentamente alla scrittura dopo un viaggio ad Helsinki, a cui aveva fatto seguito l'idea poi destituita, di scappare. Risale a questo periodo il capolavoro *Gjenerali i ushtrisë së vdekur* (*Il generale dell'armata morta*, 1963) che lo consacrerà alla carriera letteraria e gli fornirà notorietà anche in Europa (risale al 1971 la pubblicazione in Francia). A partire da quel momento, ha inizio la sottile e ambivalente relazione con il regime che vede Kadaré operare nel tentativo di preservare l'autonomia letteraria, senza tuttavia riuscire a sfuggire del tutto ai meccanismi del potere. All'inizio degli anni Settanta, infatti, l'attribuzione della carica di deputato e la richiesta di entrare nel partito (avanzata dallo stesso Hoxha) sanciscono la risposta per l'esercizio del controllo, che il regime intendeva avere su uno degli intellettuali maggiormente in vista del suo paese. Risale a questo periodo il primo incontro con Hoxha, richiesto da Kadaré stesso, per ricevere l'autorizzazione a consultare l'archivio sulla rottura con Krusciov per la stesura di *Dimri i vetmisë së madhe* (*L'inverno della grande solitudine*, 1973). Romanzo che gli varrà aspre critiche e pesanti denunce dalla frangia stalinista e meno liberale del partito (tra cui Mehmet Sheu e Hysni Kapo), che ne richiederà il ritiro dalla circolazione, e lo obbligherà a modifiche e rielaborazioni che ne snatureranno la conformazione iniziale. Questo episodio porrà Kadaré sotto il fuoco della sorveglianza del regime che, in occasione della pubblicazione di *Pashallarët e kuq* (*I Pascià Rossi*, 1975), gli valse l'accusa di aver criticato il partito albanese. Imputazione condonata con un'autocritica, l'allontanamento da Tirana e il divieto assoluto dell'attività di scrittura. Attività che riprenderà in seguito con il ritorno a un filone letterario autobiografico, praticato allontanandosi dalla trattazione di tematiche che potessero essere lette come critiche al regime; per poi subire successive censure a seguito della pubblicazione di *Nëpunësi i pallatit të ëndrrave* (*Il palazzo dei sogni*, 1981). Si può rintracciare in quest'opera il nucleo ideologico del programma di denuncia letteraria e di analisi politica, in parte clandestino, che Kadaré svilupperà nel decennio tra il 1983 e fino al 1993 — periodo in cui si trova in Francia come rifugiato politico (Mandalà 2016, 18–26). L'esplicita denuncia al regime si manifesterà soltanto durante l'esilio, ma la stesura dei testi che la contengono è antecedente e riguarda gli anni immediatamente successivi alla pubblicazione de *Il palazzo dei sogni*.

L'intricato rapporto con il potere, assieme al tentativo di aggirarlo con una risposta letteraria, sempre ambigua, e intessuta di relazioni mitologiche e di trasposizioni del passato, costituiscono l'eredità di una scrittura che ha esplorato la polisemia, per fare leva sulla considerabilità politica

[198] Per ulteriori cenni biografici e letterari (cfr. E. Faye 1991; Turano 2008; Morgan 2010; 2020; Mandalà 2016).

di cui la scrittura stessa costituiva il dispositivo di critica. Kadaré ha risposto a queste necessità con un linguaggio letterario ambiguo e ricco di simbolismo, atto a navigare tra fedeltà imposta ed esigenza critica. Costretto a muoversi in un contesto in cui la censura era onnipresente, ha affinato l'arte dell'allusione, dell'implicito, e della doppia lettura, costruendo opere che sfuggono agli esiti dell'interpretazione univoca. Nei suoi romanzi, alcune fazioni del partito avevano scorto una celebrazione accettabile del regime, altre vi avevano letto un'inaccettabile e pericolosa critica al partito. *Il palazzo dei sogni* rivela perfettamente questa tensione: aderente al canone ufficiale, nasconde una sottile critica ai meccanismi del totalitarismo, rilevata soltanto da alcuni. Questo doppio registro gli ha permesso di sopravvivere all'interno del sistema politico, scontando pene moderate, grazie all'attenzione specifica e alla stima che, secondo molti, Enver Hoxha in persona provava per lui; e senza rinunciare del tutto alla libertà espressiva di una sconfinata immaginazione, di una chirurgica capacità di analisi sociopolitica e di un'ampia conoscenza del materiale mitologico albanese ed europeo. Di natura diversa, rispetto a questa doppia tensione, quanto meno dal punto di vista dell'esplicitezza della critica, sono invece gli scritti clandestini prodotti tra il 1984 e il 1986, carichi di spinta eversiva e di un'autoptica analisi sociale del potere, nonché delle sue patologie psicologiche. Tra questi, *Vajza e Agamemnonit* (*La figlia di Agammenone*, 2003), che assieme a *Pasardhësi* (*Il Successore*, 2003) formano un dittico, rispecchiano perfettamente la sperimentazione letteraria di quegli anni. I due testi ruotano intorno alla vicenda, realmente accaduta, del primo ministro Mehmet Shehu, delfino e per questo naturale successore e antagonista al potere della sua guida Enver, il quale aveva accusato Shehu per aver permesso il fidanzamento del figlio con una ragazza appartenente a una famiglia declassata. Ne *La figlia di Agamennone* Kadaré rilegge il mito del sacrificio di Ifigenia attraverso la vicenda romanzata sulla rottura del primo fidanzamento, che il primo ministro deve attuare ai danni della figlia, per ambire alle più alte sfere del potere. L'ambientazione, durante la Festa dei Lavoratori del 1° maggio in una Tirana della metà degli anni '80, non lascia spazio ad alcuna ambiguità di contesto e configura la vicenda narrativa del dittico, come una pesante critica verso la dannazione che obbliga l'umano, che esercita il potere, a subire un 'contrappasso' per mano di azioni simili. A sigillare, infatti, il ritorno ciclico della disgrazia, che colpisce chi ha inflitto disgrazie e oppressione per arrivare al potere con una pena uguale se non peggiore, è *Pasardhësi*. Seconda parte del dittico, scritta quasi vent'anni dopo la prima parte, e pubblicata come la seconda nel 2003. *Pasardhësi* affronta in modo dettagliato il tema della successione politica in una dittatura (letteralmente *pasardhësi* vuole dire 'il successore'), attraverso un'analisi retrospettiva dei fatti che durante la notte del 17 dicembre 1981 portarono alla morte di Mehmet Shehu. Assieme all'aspra denuncia di un regime corrotto, *Pasardhësi* si configura come un'ispezione dei meccanismi del potere, non soltanto nelle sue sfaccettature politiche e storiche, ma anche nel marchio dei fenomeni psicologici che si diffondono in chiunque, lo eserciti, ci collabori e lo subisca. Attraverso la complicata e intricata rete di testimonianze dei personaggi del partito coinvolti, nonché delle opinioni politiche interne ed esterne, Kadaré ricostruisce i giorni e le vicende, accadute tra l'81 e l'82, che hanno accompagnato l'Albania, e soprattutto Tirana, nella paranoia e nell'angoscia per la misteriosa fine di Mehmet Shehu, da sempre, e tutt'ora, avvolta in una nube di indecidibilità, tra ipotesi di omicidio e di suicidio.

14.1 Una fitta rete di testimonianze incomplete

La vicenda, per la sua natura tematica, potrebbe apparire di per sé riconducibile a un'indagine criminologica, avvicinandosi alla struttura di un racconto poliziesco, sebbene con una marcata connotazione storicistica, data la sua aderenza scrupolosa a numerosi eventi realmente accaduti intorno alla morte di Mehmet Shehu[199]. Tuttavia, la complicata struttura non si piega, completamente, né alla forma del romanzo storico né a quella del romanzo poliziesco, pur utilizzando lo schema indiziario della finzione poliziesca applicato su elementi indispensabili della storia albanese — dei quali il lettore è progressivamente informato, rendendo accessorio un particolare *background* storico sull'Albania. *Il Successore* prende le distanze sia dalla finzione storica, presentando una forte lontananza dai fatti e un'esplorazione libera della mente dei personaggi; sia dalla finzione poliziesca attraverso una rete di sequenze narrative e la presenza di una pluralità di voci narrative. Costruendo un mosaico di testimonianze, ipotesi e sospetti sulla morte del Successore, la struttura canonica a scioglimento finale del romanzo poliziesco è sovvertita e finalmente ribaltata. L'intreccio, più che condurre a una verità risolutiva, mediante una progressiva ricomposizione di indizi che portano a una conclusione, tende alla densità insondabile di un segreto, che rimane inaccessibile, come nell'esempio di Piglia del baule chiuso a chiave. Così, l'ambiguità, non è un mero espediente temporaneo, ma un dispositivo che pervade ogni pista e destabilizza la formulazione della risposta all'enigma. Le testimonianze e le congetture, alimentate dai personaggi, dalla stampa e dall'opinione pubblica di Tirana, convergono attorno a un nucleo aneddotico di matrice cronachistica – e più precisamente, di cronaca nera – che ruota ossessivamente attorno a un interrogativo cruciale: come è morto Mehmet Shehu? Suicidio o omicidio?

La struttura incentrata su un evento circoscritto e fortemente suggestivo, può ricondurre *Il Successore* alla tradizione della *nouvelle*. In questo caso, l'aneddoto non è un evento qualsiasi ma una cristallizzazione inaccessibile, che può essere sintetizzata in un'immagine paradigmatica, la cui origine sembra essersi perduta per sempre, avulsa dalla natura causale che l'ha generata: sul letto il corpo senza vita di Mehmet Shehu, il petto perforato suscita i quesiti su chi ha premuto il grilletto e perché lo ha fatto. L'immagine, che sintetizza l'intero segreto, appare come un ultimo fotogramma estratto da una pellicola cinematografica svuotata dei fotogrammi antecedenti. In questo senso, ritroviamo gli elementi dell'analisi di Šklovskij e Guattari sulla narrazione come dispositivo che, pur articolandosi tra analessi e prolessi, orienta il proprio effetto – cioè, gli sforzi di cooperazione del lettore – verso il passato, lasciando in sospeso il senso ultimo degli eventi. Così, *Il Successore*, nel ricostruire meticolosamente le condizioni di insoddisfazione reciproca delle due ipotesi (suicidio o omicidio), fornisce al lettore – anche a chi non possiede una conoscenza approfondita della storia albanese – un quadro dettagliato delle informazioni e delle speculazioni che circolano nell'opinione pubblica di Tirana. Gradualmente, le ipotesi si moltiplicano, il senso dell'ambiguità si intensifica, e il segreto che sembra celarsi dietro la vicenda si fa sempre più irraggiungibile. E pur essendo evidente il legame con la realtà storica, non è in essa che bisogna cercare, piuttosto, siccome la morte del Successore si presenta come una vicenda

[199] È stato approfondito il profondo legame con gli eventi storici a cui la narrazione si riferisce (cfr. Redouane 2010).

finzionalizzata[200], la risposta va individuata nella somma degli indizi disseminati tra i sette capitoli attraverso cui la narrazione si sviluppa.

Il primo capitolo («Dicembre del suicidio») introduce l'aneddoto che fungerà da fulcro nevralgico dell'intera narrazione:

> Il Successore designato fu trovato morto nella sua stanza all'alba del 14 dicembre. A mezzogiorno, la televisione albanese riferì i fatti in modo telegrafico: "Nella notte del 13 dicembre, il Successore, a causa di una depressione nervosa, si è dato la morte con un'arma da fuoco". (Kadaré 2008, 7)

L'annuncio della notizia è affidato a un narratore extradiegetico, che riporta la dichiarazione televisiva in cui la morte del Successore è divulgata come suicidio riconducibile a un crollo nervoso, secondo una narrazione ufficiale e standardizzata. La prima informazione costruisce il primo modello situazionale della lettura: il corpo senza vita del 'protagonista' indiscusso (sebbene assente) giace nella sua stanza da letto. La spiegazione iniziale, necessaria per stabilire i nessi causali che conferiscono coerenza all'evento, è fornita dalla televisione, come l'effetto di un suicidio con arma da fuoco. L'episodio si configura come un drammatico e straordinario fatto di cronaca nera, un'improvvisa alterazione della normalità, a maggior ragione se si considera che la vittima era stata designata a guidare il regime[201]. L'enunciazione del narratore extradiegetico guiderà, fino alla conclusione del quinto capitolo[202], un intreccio corale di personaggi, voci e congetture che orbitano attorno alla vicenda, senza mai offrire una versione definitiva di quanto accaduto nella notte del 13 dicembre. Le prime speculazioni emergono dalla stampa jugoslava e, successivamente, da quella internazionale, che diffonde l'informazione proponendo «due ipotesi: suicidio od omicidio» (2008, 8), insinuando la menzogna nella notizia ufficiale. In tal modo, la versione ufficiale inizia a essere messa in discussione, insinuando il dubbio sulla veridicità della narrazione governativa. Fin da queste prime pagine, l'incertezza sulla versione fornita dallo Stato non è direttamente smentita dal narratore[203]. A minare la credibilità della narrazione ufficiale non sono soltanto le testate internazionali, ma anche il sentire comune dell'opinione pubblica albanese, insospettita dall'assenza di una celebrazione funebre; nel tentativo di sapere «quale delle due morti [...] le sarebbe stata meno nefasta» (2008, 8), le persone si accontentavano di quello che si «raccontava un po' dappertutto nelle veglie serali» (2008, 9). Tra le voci che si rincorrono, il narratore conferma che il giorno successivo alla tempestosa notte del 13 dicembre si sarebbe dovuta tenere la riunione dell'Ufficio politico. In tale occasione, il Successore avrebbe dovuto sottoporsi a un'autocritica volta a correggere gli

[200] Nel fare riferimento ai corrispettivi finzionali di Mehmet Shehu ed Enver Hoxha, faremo uso dei nomi Successore e Guida, così come nel testo.

[201] Il lettore non avvezzo alla storia del regime albanese avrà difficoltà, in queste pagine, a inquadrare il contesto che ruota intorno alla morte del Successore. Tuttavia, già più avanti, il narratore fornirà esplicitamente le informazioni sufficienti a comprendere il contesto entro cui si articola l'aneddoto sulla morte del Successore. E pur in assenza di conoscenze storiche ben dettagliate, il lettore disporrà delle informazioni indispensabili per inquadrare la vicenda attraverso l'esistenza di un regime autoritario.

[202] Siccome gli ultimi due capitoli costituiscono infrazioni autodiegetiche rispetto al regime narrativo dei precedenti cinque.

[203] Il quale mantiene un bagaglio epistemico dettagliato e una profonda introspezione nei personaggi (come si evince nei capitoli successivi). Assumendo i tratti di un narratore onnisciente e anomalo, poiché, pur conoscendo il passato e la mente dei personaggi, non ha accesso agli eventi sulla notte cruciale (o non li riporta).

errori commessi. Parallelamente, emergono altre informazioni, la cui attendibilità resta incerta; si dice, ad esempio, che dalla casa del defunto non sia stato udito alcuno sparo, secondo la testimonianza della moglie, e che, alle due di notte, la luce filtrasse ancora dalla porta della stanza del Successore, come dichiarato dalla figlia. Inoltre, nel «quartiere esclusivo, soprannominato "Il Blocco"» (2008, 9), si diffondono voci sulla presenza, intorno alla mezzanotte, di un «un dirigente di altissimo grado» (2008, 9), visto innanzi la residenza del defunto. Tutte queste informazioni potrebbero contribuire a ridefinire il quadro degli eventi che hanno condotto alla morte del Successore. Tuttavia, il loro statuto epistemico è incerto e non basta a colmare la lacuna narrativa riguardante ciò che accadde quella notte. Dopo aver esplorato le voci di Tirana, il narratore si sofferma sulle ipotesi avanzate dalla stampa internazionale nei dossier dedicati all'Albania (2008, 10–13), giungendo poi alla descrizione di un funerale privo di marcia funebre e salve di cannone, a segnalare che se fosse stato «suicidio continuava a essere malvisto» (2008, 13). Il rito funebre sembra aver placato i sospetti («ai giorni d'angoscia seguì una calma insolita per quella stagione» (2008, 13)), rafforzando l'idea che la mancanza di celebrazioni fosse una punizione inflitta dal regime per la scelta del Successore. Nel riportare le reazioni dell'opinione pubblica e della stampa internazionale, il narratore continua (e continuerà) a non fornire una versione sui fatti, ma procede nel disseminare indizi. Il Successore avrebbe perso la fiducia della Guida a causa di due eventi: l'inaugurazione della sua nuova residenza e il fidanzamento della figlia, a cui la Guida avrebbe reagito con un'uscita improvvisa durante i festeggiamenti. Successivamente si scopre che il futuro sposo era il figlio di Besim Dakli, membro di una famiglia aristocratica decaduta, mal vista dal Partito. Così, l'oscillazione speculativa delle voci di Tirana sull'accaduto è accentuata dalla constatazione sulla gravità dell'evento: «si era trattato di qualcosa di peggio di un errore […] affievolimento della lotta di classe», siccome «da mille anni non si era vista rompere una promessa di matrimonio in questo paese» (2008, 16 e 17). Durante l'autunno precedente alla vicenda, la scelta del Successore di revocare il matrimonio era stata interpretata come un segno di devozione assoluta alla Guida. Tuttavia, la freddezza mostrata dalla Guida nei suoi confronti aveva alimentato ulteriori sospetti, contribuendo a creare un clima di tensione che preludeva alla sua morte[204]. Tutte le informazioni fornite attraverso l'analisi dell'opinione di Tirana, si apprestano a definire (anche se da lontano) lo scenario a partire dal quale è possibile indagare le motivazioni e gli eventi che hanno portato il Successore alla morte. Queste, però, presentate come 'opinioni percepite' non possono essere assurte a spiegazioni certe del fatto, che a quest'altezza della narrazione, resta profondamente immerso in una nube di sospetti e supposizioni, non confermate dalla voce del narratore extradiegetico, il quale appare come un commentatore dell'opinione, di Tirana e della stampa internazionale. Un'ennesima immersione nelle ipotesi della stampa internazionale introduce ulteriori elementi: l'identità dell'uomo visto nella notte, che sarebbe Adrian Hasobeu, ministro degli Interni; la presenza di due uomini che avrebbero sostenuto il Successore irrigidito; l'esistenza di un passaggio segreto ignoto a tutti. Questi dettagli complicano e infittiscono le ipotesi che circolano intorno alla vicenda e, per questo, aumentano la quantità di informazioni necessarie a risolvere l'omissione intenzionale che interessa il primo modello situazionale, rispondendo agli interrogativi: chi ha

[204] Si veda: «A differenza degli anni precedenti in cui si erano sorrisi per tutta la durata della cerimonia scambiandosi commenti, stavolta il viso della Guida era rimasto di marmo. […] quasi a sottolineare il suo disprezzo, aveva per due volte detto qualcosa alla persona che si trovava al suo fianco dalla parte opposta: il ministro degli Interni» (2008, 18).

sparato al Successore? Perché? Al di là della loro incertezza, le informazioni presentate nell'arco del capitolo primo, costituiscono ipotesi parziali di una vicenda frammentata; e per questo sono non soltanto caratterizzate da incertezza epistemica, e dunque inattendibilità, ma anche da omissioni che ne impediscono la coerenza dei modelli situazionali, accumulando omissioni di secondo ordine che si sommano all'omissione primaria sulla vicenda. E stante il loro essere omissive, non possono prendere parte al dominio finzionale del mondo narrativo, perché dovrebbero uscire dal regime epistemico di 'credenza'. La difficoltà di comprensione in cui il lettore è calato, al termine del primo capitolo, è ben sintetizzata da un commento del narratore in chiusura al capitolo:

> Tutta quella faccenda aveva qualcosa di piramidale. Ovunque si ergevano all'improvviso muri che impedivano di andare oltre. La camera principale della piramide, quella che conteneva il *segreto più prezioso* [corsivo mio], era chiusa dall'interno (2008, 25)[205].

Il secondo capitolo («L'autopsia») introduce il primo personaggio focalizzato, Suzane, figlia del Successore. Il narratore accede ai suoi sogni (2008, 27), ai suoi pensieri e alle sue emozioni (2008, 32), descrivendola nel momento del risveglio, nei giorni successivi alla morte del padre. Il suo sonno viene interrotto dall'ingresso in casa del ministro degli Interni, dell'architetto della nuova dimora e del medico legale, i quali avevano precedentemente annunciato la loro visita per effettuare dei controlli in vista di un'autopsia. Al racconto di Suzane di quanto ascoltato, la madre si dimostra non disposta a voler parlare dell'argomento, manifestandosi sorpresa non positivamente dalla possibilità e chiedendo alla figlia di 'tenere a freno la lingua', quando Suzane si dichiara pronta a discutere dei sospetti che interessano la morte del padre. A questo punto, la focalizzazione si sposta su Petri Gjadri, il medico incaricato dal primo ministro di svolgere l'autopsia. Il narratore entra nella sua coscienza, rivelando i suoi timori e i rischi della missione assegnatagli, soprattutto considerando la sua origine semi-borghese, che lo pone in una posizione vulnerabile. Il suo flusso di coscienza riflette l'angoscia derivante dalla presenza di un regime in cui il sospetto può colpire chiunque, epurando ogni elemento considerato potenzialmente corrotto dal tradimento (2008, 37). L'esistenza di un'indagine in corso è confermata dal narratore extradiegetico, che in questo capitolo non si limita a riportare le voci della stampa o di Tirana, ma entra nella coscienza e nella percezione dei personaggi, raccontando i fatti che hanno preceduto e seguito la morte del Successore. Così, le testimonianze dei personaggi, filtrate dalla ricostruzione del narratore in terza persona, assumono valore di modelli situazionali stabili e non soggetti a oscillazione epistemica, a meno che il narratore non ne metta in dubbio l'attendibilità. Nonostante ciò, sebbene emerga che la versione del suicidio sia oggetto di indagine anche da parte del governo, non viene ancora svelato quali sospetti abbiano portato all'inchiesta né chi l'abbia avviata. La narrazione si struttura dunque attorno a una serie di omissioni successive, che amplificano l'effetto del mistero principale, generando un effetto di 'cascata omissiva'. Successivamente, la focalizzazione si sposta dal medico all'architetto. Mentre rientra a casa, ripensa a quanto accaduto durante l'indagine a cui aveva preso parte. Il primo ministro gli aveva chiesto informazioni sull'ipotesi di un passaggio sotterraneo, una richiesta che lo aveva colto di

[205] Interessante notare che la spiegazione spaziale del segreto di Piglia trova particolare somiglianza con la definizione del segreto che il narratore attribuisce alla vicenda (si veda 2019, 19–21).

sorpresa, tanto che «s'era sentito cogliere dalla vertigine. Aveva l'impressione che gli fuggisse la terra da sotto i piedi» (2008, 40). L'architetto sapeva dell'esistenza di una porta segreta, grazie a una confidenza ricevuta dal figlio del Successore, secondo cui essa avrebbe potuto condurre «fin nei sotterranei dell'Altro… » (2008, 41) e «poteva essere aperta soltanto da un lato» (2008, 44), quello della Guida. Giunto a casa, confida alla moglie che nel punto in cui si sarebbe dovuta trovare la porta, hanno invece trovato la superficie liscia di un muro, costruito di recente: «l'assassino, colui che tutti cercano e non sarà mai scoperto… sono io!» (2008, 48), confessa alla moglie che sembra non credergli. Questa affermazione ambigua può essere interpretata in due modi: da un lato, potrebbe esprimere il senso di colpa dell'architetto, consapevole di essere stato a conoscenza di informazioni che avrebbero potuto impedire la morte del Successore. Dall'altro, potrebbe implicare una responsabilità diretta nell'omicidio. Tuttavia, questa ipotesi è indebolita sia dalla reazione scettica della moglie, sia dallo stato mentale alterato dell'architetto, che potrebbe considerarsi colpevole solo per la sua passività. Dopo questa sequenza, la narrazione ritorna al presente: siamo alla fine di marzo, tre mesi dopo la morte del Successore. I membri del Partito vengono convocati per una riunione particolarmente insolita: i criteri gerarchici abituali sono stati sovvertiti e, anziché i consueti tavoli lunghi e le assemblee collettive, i presenti trovano un registratore. Da questo dispositivo ascoltano il discorso della Guida, che avrebbe dovuto essere pronunciato la sera del 13 dicembre ma che, a causa dell'ora tarda, era stato rimandato al giorno seguente, quando il Successore fu trovato senza vita. Il narratore adotta la prospettiva dei membri del Partito, che rimangono spiazzati nel sentire che la Guida si dimostrava pronta ad accettare l'errore del Successore. Questo ribaltamento inaspettato scuote nuovamente la capitale albanese, rinnovando l'ondata di sospetti sulla vicenda. Nel frattempo, la stampa estera continua a oscillare tra le ipotesi di suicidio e omicidio, senza mai giungere a una conclusione definitiva. E il narratore introduce un elemento di tutt'altro genere: secondo un medium islandese, sarebbe emersa un'informazione inedita riguardante «una donna, o più esattamente […] due donne, una delle quali escludeva l'altra, per la buona ragione che la presenza dell'una rendeva anormale, per non dire impossibile, quella dell'altra»[206] (2008, 52).

Il terzo capitolo («Dolci ricordi») riconduce il lettore all'interno della casa del Successore nel momento in cui iniziano le prove balistiche legate all'indagine. In questa fase, viene introdotto il fratello di Suzana, figura che si aggiunge all'intreccio investigativo sulla morte del padre: «da giorni fratello e sorella si scambiavano i sospetti su questo o quel membro del loro clan che ritenevano coinvolto nel delitto» (2008, 57). Attraverso una serie di flashback, il lettore scopre i ricordi di Suzana relativi agli ultimi momenti trascorsi con il fidanzato Genc. Entrambi erano turbati dalle voci che già si diffondevano nel blocco prima della loro separazione. Questo ricordo porta Suzana a rievocare un precedente fidanzamento, anch'esso interrotto in seguito alla candidatura pubblica del padre come Successore[207]. Segue un ulteriore flashback in cui Suzana

[206] Medium che, già introdotto nel capitolo precedente, avrebbero dichiarato che, dopo aver evocato lo spirito del Successore, «ciò che riuscirono a estorcergli era così oscuro, così indecifrabile che tutti prima o poi finirono per desistere» (2008, 25). Questa rivelazione viene rapidamente scartata dalla stampa, considerata una mera speculazione priva di fondamento. D'altronde, ipotizzare un simile scenario sarebbe stato equivalente a «non conoscere nulla dell'universo comunista» (2008, 52).

[207] Quest'ultimo aveva in quell'occasione preannunciato la debolezza di tanto potere: «la gente avrebbe pensato che lui era più potente che mai. Era soltanto una mezza verità. L'altra gliela avrebbe detta lui a lei soltanto: d'ora in poi egli sarebbe stato più potente e più vulnerabile che mai… "spero che tu capisca figlia mia"» (2008, 66). Il ricordo

ricorda la visita di Nenè, una zia fino ad allora sconosciuta, accolta con uno sguardo insolitamente sprezzante dalla madre: «come se fosse una perfetta sconosciuta» (2008, 68). La donna si premura di rassicurare i presenti, invitandoli a dimenticare l'accaduto senza cercare vendetta, colpe o ulteriori spiegazioni (2008, 68–69). La narrazione torna su Suzana, mentre osserva i libri accatastati nella stanza del fratello, ricorda la lunga conversazione che questi aveva avuto con zia Nenè, alla ricerca di chiarimenti. Un nuovo flashback illumina le discussioni tra fratello e sorella sui sospetti relativi al delitto. Il fratello ipotizza che i crimini legati alla famiglia non siano avvenuti tra quelle mura, bensì altrove, sulle montagne, durante l'ultima guerra civile di liberazione. Egli avanza un'ulteriore supposizione: «in passato un matrimonio andato a monte esigeva riparazione se il sentore di un nuovo fidanzamento lo strappava al suo letargo. Quanti fidanzamenti si erano rotti a causa di quella che chiamavano lotta di classe!» (2008, 73). Questa riflessione fa riemergere in Suzana il ricordo della madre che, la mattina del ritrovamento del cadavere, aveva esclamato: «maledizione! Cos'hai fatto al Partito?» (2008, 74), espressione che, alla luce dell'ipotesi del fratello, assume un significato nuovo e inquietante[208]. Il fratello afferma che l'incontro con il padre è prossimo, ma non in senso materiale: si tratterà piuttosto di un confronto simbolico. Quando ciò accadrà, Suzana potrà abbracciarlo, mentre la madre dovrà affrontare una domanda insidiosa: «tu, mia sposa, tu che da tre mesi non riuscivi a chiudere occhio, come hai fatto a cadere in un sonno di piombo proprio la notte del 13 dicembre?» (2008, 76). La risposta della madre è difficile da immaginare: su quali farmaci farà leva per giustificarsi? Quale prescrizione medica invocherà? Allo stesso modo, il figlio si trova nell'impossibilità di adempiere alla richiesta di vendicare il padre. Perché non potrà uccidere la madre? Secondo lui, vi è una legge impenetrabile che lo impedisce, la stessa legge del Partito che aveva regolato il matrimonio dei genitori, vincolandolo «non ai codici umani, ma a quelli della Dottrina» (2008, 77). Le sue affermazioni, dense di ambiguità, dipingono un quadro metaforico secondo cui il padre tornerà dall'oltretomba per riscattare la colpevolezza della madre. Tuttavia, questa colpevolezza si iscrive in una logica più ampia: la madre sembra aver agito in nome delle leggi e degli interessi del Partito, anteponendoli al vincolo coniugale. Un ulteriore elemento che mina la solidità dell'ipotesi del fratello è il dubbio sull'effettiva esistenza di zia Nenè. Suzana solleva la questione, e il fratello, sebbene concordi con lei, richiama alla memoria un telegramma funebre letto durante l'infanzia, in cui sarebbe stato menzionato il nome della zia. Tuttavia, il ricordo, essendo vago e risalente all'infanzia, appare poco attendibile. Anche se il telegramma fosse esistito, non sarebbe semplice collegarlo alle informazioni raccolte fino a quel momento: le voci circolanti a Tirana, la dichiarazione dell'architetto, la riapertura delle indagini, l'autopsia condotta sotto la supervisione del primo ministro e le ipotesi ambigue del fratello su un presunto patto di sangue legato al Partito. Le diverse piste investigative emerse finora risultano frammentarie (i sospetti sospinti dalle voci di Tirana, la dichiarazione dell'architetto, la riapertura delle indagini e l'autopsia guidate dal primo ministro, le ipotesi ambigue del fratello su un presunto patto di sangue legato al partito), così come la ricostruzione della notte del delitto. La compromissione

del primo fidanzamento fa riferimento alla vicenda raccontata in *La figlia di Agamennone*, prima parte del dittico e opera autonoma se si considerano queste opere come un unicum tematico ma non narrativo; la loro autonomia, è rafforzata, d'altronde, oltre che dalla compiutezza, dalla loro pubblicazione in separata sede.

[208] Si veda: «Ci hanno generati ma sappi che questa è soltanto una condizione temporanea. Quando suonerà l'ora del dovere, non avranno scrupoli a calpestarci, se il Partito lo esigerà. Come già hanno calpestato te. Come avrebbero fatto con me, se la Dottrina l'avesse preteso. […] Nostro padre, qui, in questa stanza, mi ha minacciato di persona: "Sei la mia carne, ma sappilo: se mai tu dovessi tradire il partito, ti metterei ai ferri io stesso"» (2008, 78)

dei nessi di causalità nel primo modello situazionale si riflette nei modelli successivi, che appaiono come effetti derivati da un primo segreto (assunto come tale nel caso in cui si rifiuti la versione ufficiale fornita dal regime nella sequenza informativa iniziale). Accanto a questo movimento sequenziale di causalità lacunosa, che rende impossibile la costruzione di un mondo narrativo coerente, si può individuare un movimento laterale della trama.

Il quarto capitolo («La caduta»), si apre con un momento significativo della narrazione: soldati giungono da Suzana e dalla famiglia per chiederne lo sfratto, obbligandola a lasciare la dimora, caricandoli su un camion sulla cui targa Suzana scorge la scritta «LU-14 17. Lushnjé, [...] provincia dei confinati per eccellenza» (2008, 88) nella pianura dell'Albania centrale. Mentre il camion ancora si allontanava, il narratore analizza l'effetto della notizia sulla gente di Tirana: l'arresto della famiglia del successore era l'evidenza di un *complotto* accolto come prova di «un colpo di Stato del Successore che mirava a rovesciare la Guida» (2008, 91–2)[209]. Quarant'otto ore dopo, i membri del Partito, furono riuniti in modalità inusuali simili alle precedenti: «c'era stato un complotto. [...] sotto la minaccia dei suoi mandanti stranieri, il Successore, anima del suddetto complotto, era stato costretto a compiere [il] gesto disperato» di sacrificare sua figlia, su richiesta del nemico di classe, «per far conoscere a tutti la sua propensione» (2008, 93). Una riunione nella capitale, successiva alla conferma del complotto da parte del Partito, informava i membri e la nazione che «l'accusa più grave veniva dalla moglie» (2008, 94), differentemente dal figlio e dalla figlia che affermavano di non conoscere i piani del padre. Da un lato la versione del regime, dall'altro le altre versioni di un possibile omicidio, sviluppate fino a questo punto, spingono a metterne in discussione la versione ufficiale, in un'atmosfera di terrore per l'eventuale tradimento verso il potere politico più alto e autoritario: quello della Guida. La situazione politica di regime è ben descritta attraverso la focalizzazione sui timori dei membri del partito («Era un altro odore, sempre più diffuso negli ultimi tempi, l'odore di corpi che hanno paura»), e attraverso alcune vicende del passato (si veda vicenda di Kano Zhibra 2008, 37). Mancato il Successore, il narratore descrive come le voci dei membri del Partito e quelle della capitale ipotizzavano l'incombente sostituzione con il ministero degli interni, Adrian Hasobeu. Questi è descritto al risveglio in una riunione del suo clan, confortato dalle dichiarazioni del Partito, in seguito alle voci di colpevolezza che erano circolate sul suo conto[210]. A questo punto un lungo flashback, nella memoria del nuovo primo ministro Adrian Hasobeu, rivela alcuni dettagli sulla notte che hanno ragione di sollevare ingenti sospetti sulla versione di accusa del regime. Il 13 dicembre la riunione del partito era stata sospesa prima dell'autocritica del Successore, proprio come era successo per Kano Zhibra (membro del partito riabilitato e dissotterrato più volte). Adrian, tornato a casa era stato contattato dalla Guida per una riunione nel suo ufficio, in cui gli aveva assegnato un ordine poco chiaro, presentendo che sarebbe successo qualcosa, e affermando che doveva recarsi a casa del Successore per capire cosa

[209] L'accaduto viene accolto come una buona notizia da tutti coloro «che non avevano scheletri nell'armadio» e perciò «separava come un colpo di scure il campo dei colpevoli da quello degli innocenti»; campo da sempre stato difficilmente separabili siccome «senza nemmeno accorgertene, ti ritrovavi minato da influenze straniere», contaminato da un «vento liberale» che in quanto vento «poteva raggiungere chiunque». In queste informazioni si può scorgere l'esistenza di un governo di potere, personificato dalla Guida e pronto ad accusare e a condannare «idee liberali in campo culturale, influenze straniere, nuove correnti artistiche» (2008, 91–2).

[210] La notizia dell'autopsia, coordinata dal nuovo ministero degli interni che l'aveva susseguito, aveva accresciuto le sue preoccupazioni perché rischiava di «far precipitare il suo rivale nell'abisso» e ciò significava una mancata difesa della Guida (2008, 98).

succedesse, siccome si fidava soltanto di lui. Gli aveva chiesto di andare a piedi verso mezzanotte e poi ritornare da lui, senza preoccuparsi delle guardie — differentemente Adrian si aspettava gli sarebbe stato proposto l'uso del passaggio, confermandone l'esistenza. Questi si era recato sul posto, era stato riconosciuto dalle guardie e aveva provato ad accedere trovando, differentemente da come si aspettava, le porte chiuse. Ritornato aveva annuito alla richiesta dalla Guida sull'esecuzione del compito, e gli aveva anche tastato le mani come a cercarvi del sangue, poi si era rassicurato di poter dormire tranquillo. Un'ambiguità comunicativa, avviata dalla richiesta vaga della Guida, pervade quest'ulteriore pista di indagine ed è amplificata dall'informazione «*tutte le porte erano chiuse dall'interno*» (2008, 101), che Adrian non è sicuro di aver pronunciato prima che la Guida si congedasse con lui. In questa ulteriore pista omissione e inattendibilità aggravano la comprensibilità della sua situazione. Si somma a queste la decisione di Adrian di tornare a recarsi presso la dimora del successore, e scorgendo da lontano la finestra aveva sfilato la pistola e agganciato il silenziatore. L'omissione intenzionale di questo racconto lascia intendere, senza alcuna certezza, che a commettere l'omicidio (che la Guida gliel'avesse ordinato o meno) sarebbe stato Adrian Hasobeu. Questi, la mattina successiva, arrivato assieme al procuratore generale sulla scena del delitto, si era tenuto 'nella gola' le parole «"chi ha spostato il cadavere?"» e le aveva sostituite con le parole espresse a voce: «"voglio dire: qualcuno ha spostato il corpo?"» (2008, 102); ulteriore indizio che lascia intendere al lettore che la posizione del corpo del Successore fosse nota al nuovo primo ministro. Subito dopo, però, questo sospetto è giustificato dal fatto che, a quanto pare, Adrian aveva immaginato con tanta cura ogni particolare, che la situazione gli sembrava familiare. La narrazione prosegue con una focalizzazione sui pensieri dei Adrian, il quale riflette sui sospetti di Tirana e della Guida che lo riteneva un assassino[211] (i quali non essendo pensieri di Adrian non costituiscono una ricostruzione). I diversi sospetti possibili attanagliano Adrian, che dal 13 dicembre non ha ricevuto parola dalla Guida, e la loro analisi non lascia passare informazioni aggiuntive, che aiutino il lettore a comprendere la sua verità interna: ha ucciso o non ha ucciso il Successore? Il narratore ripercorre i suoi pensieri che nascono dal non riuscire a comprendere che cosa la Guida stia pensando di lui, da che gli ha affidato l'ordine poco chiaro di recarsi presso la dimora del Successore. Questi vengono ripercorsi senza fornire alcun dettaglio concreto o dichiarazione di effettiva colpevolezza di Adrian nell'omicidio. E consapevole che «i sospetti erano quanto c'era di più sacro nel cervello di una Guida» (2008, 104), siccome «la Guida, almeno così lui aveva capito, non si aspettava alcun chiarimento» (2008, 104), non era riuscito a scrivergli per cercare una spiegazione che potesse quietare i suoi timori[212]. I sospetti di Adrian sono aggravati dalla mancata partecipazione della Guida al suo compleanno. E, sul finire della giornata, all'ennesima richiesta di informazioni da parte della moglie, che è a conoscenza dello stesso racconto omissivo, insiste con il chiedere il motivo del suo recarsi per la seconda volta a casa del Successore; a cui Adrian risponderà che avrebbe fatto niente siccome le porte della casa erano chiuse dall'interno,

[211] Si veda: «O immaginava che avesse avuto l'intenzione di uccidere, ma non fosse riuscito a passare all'azione perché un altro era stato più veloce di lui? O che il Successore stesso li avesse preceduti entrambi, assolvendo di persona il compito?» (2008, 102)

[212] Si veda: «Forse l'Altro lo sospettava d'aver perpetrato il delitto, soprattutto se era stato informato della sua seconda visita alla dimora del Successore. O, se non del delitto, forse lo sospettava di aver indotto la vittima al suicidio... di essere andato lì per cercare di convincerlo a uccidersi.;. di non esserci andato proprio... Il gomitolo aveva cominciato a srotolarsi, ma lui non era più in grado di separare il vero dal falso in quel garbuglio...» (2008, 103)

e che aveva avuto l'impressione che avrebbe dovuto aspettare o cogliere un segno dall'interno, segnale che non è arrivato e che lui non è riuscito a cogliere.

Nel quinto capitolo («La Guida») il narratore passa a focalizzare la Guida presa a farsi raccontare dal proprio segretario cosa stesse accadendo nella dimora di Hasobeu. L'Altro, la Guida è pervasa da «gelido rancore» e si chiede se a questo punto Hasobeu avesse compreso, dopo che gli «aveva lasciato quasi un anno» (2008, 109), l'aveva deluso oltre l'immaginabile; perciò, gli avrebbe dato soltanto un'altra settimana prima di aizzargli contro «la lupa nera» (2008, 110). Anche qui, il lettore assiste all'ennesima omissione, siccome non sa da che cosa la Guida sarebbe stata delusa, pur aspettandosi che Adrian dovesse comunicargli qualcosa, non è possibile sapere che cosa si aspettasse gli fosse comunicato, così come non è possibile sapere che cosa la Guida gli aveva ordinato. La narrazione prosegue con la descrizione di un mattino della Guida, nella settimana che precede la successiva riunione del plenum. Questi è preso dall'ascolto, tramite il segretario, delle notizie dei quotidiani; alla lettura di un'ipotesi secondo cui l'omicidio sarebbe avvenuto nel passaggio sotterraneo, la Guida esclama: «davvero buona!» (2008, 112), rispondendo poi con una risata alla lettura, producendo un'ennesima reazione ambigua: non è possibile sapere se ride perché la notizia è assolutamente fantasiosa o pertinentemente perspicace[213]. La lettura delle notizie viene abbandonata per la lettura di una lettera in cui Hasobeu chiede spiegazione «della freddezza che si continuava a mostrare nei suoi confronti» (2008, 113), pur essendo stato accertato il tradimento del Successore; alla quale la Guida risponde con furia e sdegno incolpando Hasobeu di essere un cospiratore e invitandolo a giustificarsi nel prossimo plenum del Partito[214]. Il narratore, in questo punto, lascia intendere che la Guida fosse realmente convinta della mancanza di fiducia di Hasobeu, siccome non aveva mai saputo «che cosa fosse successo con precisione nella casa del Successore in quella notte del 13 dicembre; piuttosto restava «lacunoso e incoerente nella misura in cui era in quello stesso modo, parziale e frammentario, sfaccettato, che ciascuno l'aveva appreso» (2008, 114–5); un pensiero questo della Guida che sembra riassumere la strategia attraverso cui il narratore ha presentato il racconto. Tuttavia, qui, essendo in un momento di focalizzazione nei pensieri della Guida, si viene a conoscenza del fatto che l'informazione sulle porte chiuse era giunta a destinazione quella sera. La posizione della Guida rispetto alla faccenda si complica, siccome questa sembra dichiarare di non sapere che cosa quella sera sia successo di preciso, pur essendo a conoscenza di quanto il ministero degli interni credeva di non aver riportato. Inoltre, gli giunge una lettera della moglie del Successore, che assieme alla propria moglie decide di bruciare. La narrazione passa a

[213] La successiva notizia che la Guida si fa leggere offre spunti interessanti a sostegno dell'ipotesi che tutto si potrebbe spiegare attraverso l'angoscia e il delirio che il potere autoritario deve esercitare per continuare a esistere: «Il testo che alla fine riuscì a ritrovare era stringato. Secondo il commentatore, il cervello di un tiranno funzionava spesso in consonanza con quella che si sarebbe potuta chiamare l'"architettura dell'angoscia". Al pari del sogno, questa si costruiva a partire dalla fine. Poi, in un momento, a volte in un secondo, perfino meno, la parte mancante era completata. Al fine di chiarire il suo pensiero, l'autore proponeva l'immagine di un edificio costruito a partire dalle sue macerie. Tutto il resto, muri, pareti interne, tetto, camino e anche i mobili, veniva aggiunto di botto, prima di essere di lì a poco distrutto. Per quel che concerneva le condanne, il cervello del Capo seguiva lo stesso procedimento: anzitutto pensare alla morte della vittima, tutto il resto sarebbe venuto da sé» (2008, 113).

[214] Si veda: «Hasobeu omette una terza spiegazione che potrebbe essere quella giusta. Martire o traditore, assassinio o suicidio, in ogni caso Hasobeu è implicato. Ha passato la notte ad aggirarsi attorno alla dimora del Successore. Avesse o no progettato di ucciderlo, volesse o no indurlo al suicidio quand'era già fatica sprecata, avesse o no introdotto in casa gli assassini: queste ipotesi, come le altre, non cambiano la sostanza della cosa. Una tipica storia di cospiratori che, avendo fiutato il pericolo, si affrettano a liquidare il cervello della banda. Risaputo» (2008, 114).

descrivere il giorno del plenum, in cui la Guida è pervasa dalla rabbia e dal risentimento, e quando Adrian Hasobeu discute le sue motivazioni, lo interrompe chiedendogli come mai a scoprire il complotto sia stato il partito e non i servizi segreti di cui era a capo, e poco dopo aveva rimandato la riunione al giorno successivo, proprio come aveva fatto con il Successore, aizzandogli contro «la bestia nera» (2009, 119). Alla riunione del plenum del mattino successivo, Adrian Hasobeu non si era 'suicidato' come avevano fatto i suoi compagni predecessori; sorprendendo la Guida del fatto che la «bestia nera» non incuteva più il timore che avrebbe dovuto. Ancora più attraversato dal rancore e dall'odio, la Guida non lascia alcuno spazio di spiegazione ad Adrian, obbligandolo a uscire dal plenum, sottraendogli la tessera del partito e arrestandolo. Il sospetto della Guida verso Adrian, e il suo ignorare la successione dei fatti nella notte del 13 dicembre, corroborano l'omissione centrale e complicano il tentativo di fornire una spiegazione coerente alle piste aperte dai diversi indizi. Alla diffusione della notizia sull'arresto del primo ministro, le ipotesi continuavo a vorticare senza fermarsi e assieme a queste tornavano anche le dichiarazioni del medium islandese; il quale sosteneva che il racconto che era riuscito a ottenere dal contatto nell'aldilà con il Successore, lamentava una perdita delle facoltà, e aveva a che fare con un legame tra il Successore e due donne, arduo a spiegarsi: «per non dire impossibile, spiegare quell'imbroglio e le recriminazioni tra loro e lui» (2009, 127).

Il capitolo 6 («L'architetto») segna un punto di svolta cruciale nella struttura enunciativa, poiché introduce la prima testimonianza autodiegetica, e segna la fine della narrazione extradiegetica in terza persona singolare. Il racconto si concentra sul periodo di progettazione dell'appartamento del Successore, e si spiega, qui, perché l'architetto si fosse dichiarato colpevole della morte del Successore (risolvendo i sospetti causati dalla sua dichiarazione nel capitolo 2). L'architetto non è mandante né parte consapevole di un piano di complotto ai danni del Successore o della Guida, si ritiene piuttosto colpevole della dimora che ha aggravato i sospetti della Guida verso il Successore. Ciò deriva dalla convinzione che l'opera architettonica da lui progettata fosse tanto armonica e perfetta da poter tradire le leggi di espressione proprie del regime, che aveva sempre incatenato le anime dei suoi sudditi all'univocità espressiva. In un dialogo con sé stesso, l'architetto riflette sul rapporto tra libertà di espressione e censura, interrogandosi se fosse stato il regime a incatenarlo, o se fosse stato lui a non possedere abbastanza talento e innovazione creativa. Perciò, la sua pulsione artistica, o di rivalsa politica, lo spinge a progettare una dimora che possieda una «bellezza fatale», convinto che l'opera, nel suo complesso sia stata la prima responsabile delle accuse che il Successore aveva ricevuto.

L'ultimo e settimo capitolo («Il successore») subisce una nuova trasformazione: non solo cambia il piano dell'enunciazione, ma si modifica anche la struttura del mondo narrativo, introducendo una diversa dimensione aletica (Doležel 1999, 119–33). La voce narrante diventa quella del Successore, che dall'aldilà si rivolge ai medium che lo hanno evocato. Il Successore, dal suo spazio postumo, riflette sull'Albania, che non è più quella di una volta, e lancia un messaggio di allerta:

> lasciatemi in pace! Anche se volessi, non potrei rivelarvi ciò che cercate. È incomunicabile, e non a causa di un capriccio da parte mia, né per vostra incapacità di capire, ma perché tale è la sua essenza. […] Io sono in un'accezione insolita. Di un'alterità senza fine, tale che ogni sua maglia genera un'altra alterità, che a sua volta ne genera un'altra, e a sua volta un'altra ancora, e così via, cosa che impedisce ogni comprensione tra di noi. […] Infatti, contrariamente a quella che è d'uso fra noialtri,

> la lingua che permette la comunicazione tra la nostra specie e la vostra non è ancora stata inventata in questo basso mondo, né mai lo sarà (2008, 141–2).

La sua dichiarazione di impenetrabilità è forte e definitiva[215], lascia un senso di impotenza nel lettore che si trova messo esplicitamente innanzi agli interrogativi che segretano l'aneddoto: «cos'è successo la notte del 13 dicembre? Qual è stata la causa della caduta del Successore? Chi ha sparato?» (2008, 143). Il Successore sottolinea che, contrariamente alla comunicazione fra esseri umani, non esiste una lingua che permetta di comprendere il mondo e il destino dei successori; non è possibile spiegare i segreti che avvolgono la sua morte e risolvere i misteri in cui quella fatidica notte è immersa. Così, il Successore racconta i momenti, prima del vuoto assoluto: in attesa della sua solita camomilla, notava sua moglie che, avvicinandosi, s'accostava per la seconda volta al fianco della finestra, cercando di scorgere qualcosa nelle tenebre tempestose della notte, e poco dopo veniva afferrato da «una sorta di torpore malsano striato dai fiocchi di neve» (2008, 146), attraverso cui, anni orsono, faceva gran fatica a distinguere la prima fidanzata, partigiana, e la guardia del corpo; precisamente come successo quarant'anni prima quando preso dalla febbre aveva supplicato entrambi di sparargli per non cadere nelle mani dei nemici nazionalisti. La febbre li aveva resi «simili a spettri» e scissi in tre (la moglie, la fidanzata e la guardia del corpo) o unificati in una sola «creatura spaventosa» (2008, 147). Il Successore, come in una visione allucinata, vede avvicinarsi la moglie con i tratti della prima fidanzata, che non poté sposare, assieme alla guardia del corpo, la quale restava in disparte mentre lei (la moglie e la fidanzata al contempo) si avvicinava. Quando ci fu soltanto lei, «nella bruma, fidanzata e moglie a un tempo, ma di nuovo sdoppiata, che, invece della tazza di camomilla, puntava su di me la canna nera di una pistola» (2008, 147); il Successore racconta di averle detto «dovevano proprio passare quattro decenni perché finalmente prendessero in considerazione la mia supplica! Uccidimi, pensai ancora come un tempo, non lasciarmi nelle loro mani!» (2008, 147). Da quel momento percepisce solo il vuoto, e l'obbligo di brancolare, costretto a vagare nel vuoto di uno spazio sconfinato, senza sapere in quale direzione e per quanto tempo ancora; uno spazio nel quale «guide e successori a un tempo» sono indistinguibili, e dal quale invano si potrebbe cercare di scorgere inutilmente i segni che si riferiscono ai segreti di «una specie a parte» (2008, 142) – quella dei successori – tentando «di conoscere le motivazioni di questo o di quello» (2008, 147). Il luogo in cui il Successore ha trascinato, assieme agli altri successori che hanno incontrato una sorte simile, il segreto della sua fine, lo tiene incatenato per un tempo indefinibile, protraendosi fino al momento in cui la statua dell'*Altro*, la Guida, il *Prijs*, sarà fracassata; così lui, il Successore, il *Pasardhës*, assisterà al crollo del regime senza sollievo né sconforto, pervaso da una «afflizione sterile» (2008, 148). Lui e l'*Altro* sono frutto dello stesso errore, figli «della stessa sorte», tanto che si sarebbero potuti scambiare i ruoli tutte quelle volte in cui «gli stessi fatti si fossero riprodotti» (2008, 148). Fratelli e nemici nel – e del – potere, Guida e Successore, sono il frutto «di un errore nel grande ordine dell'universo» (148), un ordine le cui leggi restano inspiegabili e sottraggono qualsiasi speranza di comprensione, piuttosto – la voce del Successore

[215] Questi dichiara di non sapere cosa sia successo, chi sia il responsabile e che cosa precisamente è accaduto, quali eventi ne hanno decretato la morte. E anche quando sembra accusare la Guida («se fossi stato l'Altro, io gli avrei fatto subire la mia stessa sorte» (2008, 148)), le sue valutazioni potrebbero applicarsi soltanto a una parte della vicenda (l'esumazione, la diffamazione e l'arresto della famiglia) o a tutta la vicenda (mandato dell'omicidio compreso). Resta, perciò, non possibile riconoscere per l'assassinio, attraverso le parole del Successore, un'attribuzione di responsabilità diretta alla Guida.

allerta – bisognerebbe pregare affinché mai più, legami come questi, tornino a varcare la soglia della Terra.

Così, l'ultima voce autodiegetica altera le leggi naturali del mondo narrativo, e sposta i sospetti verso una pista di indagine che si avvicina a quella percorsa dai medium e dal figlio del Successore: la colpevolezza di sua moglie. Tuttavia, anche in questo caso, come nelle altre testimonianze, la ricostruzione della notte del 13 dicembre è deformata da un'omissione intenzionale, da che non è possibile sapere se la moglie ha effettivamente premuto il grilletto — oltre che l'incertezza del sogno o l'alterazione di una visione allucinata permeano le premesse. La sequenza testuale che più si avvicina a fornire parametri di coerenza al primo modello situazionale, sulla notte del 13 dicembre, è omissiva, perché non offre una ricostruzione dettagliata e limpida, ma lascia alla discrezione del lettore la sua determinazione[216]. La mancanza di perspicui caratteri di causalità, e dunque di coerenza, che contraddistingue il primo modello situazionale, si riscontra negli ulteriori modelli situazionali (ad esempio la visita del primo ministro presso la dimora del Successore, i sospetti del figlio, la condanna del Successore e del primo ministro), i quali appaiono, come il primo, omissivi a loro volta e non in grado di fornire esplicitamente la via per una costruzione coerente del mondo narrativo. Perciò, la mancanza di una versione autorevole del primo modello situazionale che costituisce il centro del segreto implica che le conseguenti testimonianze, altrettanto lacunose, manifestino su di sé il marchio del segreto. Costituendo, così, una rete complessa di ricostruzioni che, intessendosi l'una all'altra, ognuna nella propria parzialità omissiva, definiscono una struttura testuale poco satura, che ostacola la definizione di un mondo narrativo coerente. Impossibilitando la predilizione – attraverso processi inferenziali atti ad affrontare le omissioni – di una versione, tra le possibili, in grado di unire i modelli situazionali omissivi delle testimonianze, fornendogli coerenza a partire dalla definizione del modello situazionale sulla notte del 13, da cui tutti gli altri modelli situazionali dipendono a grappolo.

14.2 Neanche la morte sa quel che dovrebbe

Le voci focalizzate dal narratore extradiegetico assieme alle infrazioni autodiegetiche costituiscono una coralità di prospettive che specula sulla morte del Successore al regime albanese. A mediare tra le diverse testimonianze e ipotesi, è la voce di un narratore extradiegetico in terza persona singolare che, fino alla conclusione del quinto capitolo, si rivela al contempo onnisciente – per la capacità di penetrare nella mente dei personaggi – e reticente, poiché struttura il racconto in modo tale che sia impossibilitata una ricostruzione definitiva e stabile degli eventi accaduti durante la notte del 13 dicembre. È il narratore extradiegetico a riportare le opinioni della stampa internazionale, le voci circolanti a Tirana e le ipotesi avanzate dai personaggi, con l'eccezione degli ultimi due capitoli, che rappresentano un'infrazione autodiegetica nel regime enunciativo. Questi è un narratore paradossale e reticente, perché

[216] È da precisare che a offrire le prime informazioni sugli eventi del 13 dicembre provengono dalla versione ufficiale del suicidio trasmessa dalla televisione di Stato. La sequenza testuale in cui questa versione è presentata non è, di per sé, omissiva, bensì chiara e coerente, e delinea perciò l'unico modello situazionale compiuto della vicenda. Tuttavia, fin dall'inizio, tale versione viene messa in discussione dalle ipotesi che insinuano un coinvolgimento del regime. Il contrasto, non risolto da una posizione di enunciazione autorevole, genera un modello situazionale intrinsecamente lacunoso rispetto alla notte del 13, poiché ne rende indecidibile il nucleo significativo.

nonostante l'onniscienza, non fornisce mai una versione autorevole e univoca su ciò che è accaduto: su chi ha provocato la morte del Successore, con quali modalità, per quale motivo e su quale sia stata la reale sequenza degli eventi. Per accertarsi dell'impossibilità di selezionare una versione definitiva per il mondo attuale finzionale (TAW), bisogna partire dal considerare come i modelli situazionali sono eletti a essere parte integrante, perché attendibile, del mondo narrativo. Seguendo la semantica letteraria di Doležel, le sequenze testuali filtrate dal narratore autorevole (extradiegetico) dovrebbero di norma appartenere alla forma definitiva del mondo attuale finzionale; fanno eccezione, però, i casi in cui la voce autorevole in terza persona singolare è utilizzata come veicolo di focalizzazione dei personaggi — in questi casi bisogna accertarsi che la voce focalizzata sia attendibile, concorde con altre versioni sullo stesso fatto e non disautenticata dalla versione del narratore autorevole. Per orientarsi nel labirinto di voci e piste interpretative disseminate nel testo, è essenziale analizzarne le caratteristiche e gli indizi, stabilendo se sia possibile individuare una versione privilegiata e, in tal caso, risolvere gerarchicamente le contraddizioni e le lacune tra le diverse informazioni.

La prima versione dell'accaduto è quella fornita dal regime, che tuttavia non è avallata da una ricostruzione autorevole del narratore, ma presentata come una semplice comunicazione diretta. Questa narrazione ufficiale viene subito messa in discussione: inizialmente dalla reazione della popolazione di Tirana, che, terrorizzata per la perdita del secondo uomo più potente del paese, elabora ipotesi discordanti che il narratore riporta sotto forma di 'dicerie'; successivamente dalle speculazioni della stampa internazionale, anch'esse contrassegnate da una dichiarata incertezza. A queste versioni si affiancano numerose informazioni di dubbia autenticità che alimentano il sospetto di un omicidio: la testimonianza di due uomini intenti a trasportare un corpo privo di conoscenza, la presenza del primo ministro nei pressi della casa del Successore a mezzanotte, l'esistenza di un passaggio segreto nel seminterrato della dimora. Al contempo, emergono elementi verificati, come la riapertura delle indagini, l'errore del Successore nel concedere in sposa sua figlia a un giovane appartenente a una famiglia di nobili decaduti, e il rinvio dell'autocritica al plenum del 14 dicembre — una pratica nota come 'lupa nera', letale per chiunque l'avesse subita in passato. Questi elementi, uniti alla consapevolezza della natura autoritaria e repressiva del regime, minano la credibilità della versione governativa, già di per sé dubbia in quanto espressione di un potere potenzialmente responsabile dell'assassinio. Inoltre, essa non è confermata dalla conoscenza diretta del narratore, che la riporta con lo stesso distacco con cui potrebbe farlo qualsiasi cittadino o personaggio, nella forma di comunicazione diretta. Alcune informazioni che supportano l'ipotesi dell'omicidio restano incerte, mentre altre trovano conferma attraverso la voce autorevole del testo. Ad esempio, l'architetto autentica l'esistenza del passaggio segreto nel seminterrato della residenza del Successore, che secondo il figlio condurrebbe direttamente alla casa della Guida. Allo stesso modo, i flashback nei ricordi del nuovo primo ministro, Adrian Hasobeu, avvalorano le voci che lo collocano davanti alla dimora del Successore su ordine della Guida. Il sospetto nei confronti della versione ufficiale – che attribuisce la morte del Successore a un crollo nervoso culminato nel suicidio – viene ulteriormente alimentato dalla decisione del nuovo ministero degli Interni di riaprire le indagini, coinvolgendo un medico legale e l'architetto stesso. Inoltre, l'incoerenza delle azioni del governo contribuisce a rafforzare l'impressione di un insabbiamento: dapprima, sorprende la popolazione evitando qualsiasi celebrazione funebre; successivamente, autorizza l'autopsia e la tumulazione del Successore, salvo poi dichiararlo colpevole in due registrazioni trasmesse al

plenum del partito, arrestarne la famiglia e riesumarne il corpo per farne sparire i resti, impedendone una sepoltura pubblica. A mettere in discussione la narrazione ufficiale, sviluppando ipotesi alternative, sono anche il figlio e la figlia del Successore. Sebbene non lo affermino esplicitamente, insinuano la responsabilità del Partito, ipotizzando che il fidanzamento di Suzana abbia riattivato antichi patti di sangue. Questi sospetti sollevano ulteriori interrogativi e si fanno ancora più conturbanti se confrontati con le rivelazioni di una zia, la cui morte sarebbe avvenuta anni prima. Un'ulteriore versione che contribuisce a rendere ancora più incerta la ricostruzione della notte del 13 dicembre è quella di Adrian Hasobeu, nuovo primo ministro nominato in sostituzione del Successore. Secondo il suo racconto, la Guida lo avrebbe inviato a mezzanotte presso la casa del Successore, turbato da oscuri presentimenti e desideroso di inviare una persona di fiducia. Tuttavia, l'ambiguità della richiesta non viene chiarita, né Adrian la mette in discussione; così giunto sul posto, constata che tutte le entrate per la dimora sono chiuse. Al suo ritorno, la Guida gli domanda se 'l'avesse fatto' e lui annuisce – nonostante la cecità del suo interlocutore – aggiungendo, senza averne certezza di averglielo detto, che le porte erano chiuse dall'interno. La risposta della Guida, un laconico invito a dormire tranquillo, lascia intendere che l'allusione fosse chiara per entrambi; tuttavia, non si può essere sicuri che lo sia. Adrian interpreta l'incarico ricevuto come un ordine di assassinare il Successore e perciò ritorna nei pressi della dimora per la seconda volta. Tuttavia, non vi è alcuna certezza che abbia effettivamente portato a termine l'azione. Il narratore interrompe infatti la ricostruzione, lasciando in sospeso il quesito fondamentale, proprio nel momento in cui il primo ministro estrae l'arma e avvita il silenziatore. Il fatto che il primo ministro si dichiari alla moglie non responsabile dell'assassinio non è sufficiente a scagionarlo innanzi agli occhi del lettore, poiché si tratta di una testimonianza diretta riportata a un altro personaggio e non confermata dalla voce autorevole del narratore, che potrebbe accedere e confermare i suoi pensieri o la sua memoria. A complicare ulteriormente la vicenda è, da un lato, l'omissione del narratore riguardo a ciò che è accaduto durante la seconda visita di Adrian alla dimora del Successore, e dall'altro, la successiva condanna dello stesso Adrian all'arresto, alla tortura e ai lavori forzati. Anche la versione della Guida, come quelle degli altri protagonisti, risulta frammentaria e lacunosa. Accedendo ai suoi pensieri, scopriamo che è egli stesso ad ammettere di non possedere una ricostruzione dettagliata della notte del 13 dicembre e di non sapere con certezza cosa sia realmente accaduto. Tuttavia, alcuni dettagli rafforzano i sospetti su Adrian: la Guida è a conoscenza di una frase che Adrian credeva di non aver pronunciato e attende qualcosa che quest'ultimo avrebbe dovuto riferirgli. Questi elementi sono gli unici che si conoscono esplicitamente come motivo scatenante di una furia omicida nella Guida. Perciò, l'accaduto complica ulteriormente le ipotesi sulla responsabilità di Adrian e del Successore, senza però giungere a una conclusione definitiva, lasciando il lettore di fronte a un ennesimo insieme di indizi frammentari. A questo punto, un cambio nel registro narrativo introduce nuove piste interpretative e ne esclude altre: la confessione dell'architetto alla moglie smentisce che l'ammissione di colpevolezza costituisca un'effettiva responsabilità dell'omicidio; mentre la voce del Successore – sia che parli dall'aldilà, sia che si tratti di una suggestione interiore – aggiunge un'ulteriore prospettiva. Nel suo racconto, il Successore, sopraffatto da un torpore aggressivo, confonde realtà e memoria, sovrapponendo l'immagine della moglie a quella della sua ex fidanzata, nel momento in cui le aveva chiesto di essere ucciso per non cadere nelle mani dei nemici. Anche questa testimonianza, però, risulta lacunosa: la narrazione si interrompe proprio mentre la moglie (o la fidanzata) solleva la pistola verso di lui, lasciando nuovamente

irrisolto il mistero su quanto sia realmente accaduto quella notte. Inoltre, la parzialità della ricostruzione, la fusione tra allucinazione e realtà e le insistenti richieste del Successore di rinunciare a comprendere la verità, disseminate lungo tutto il capitolo, contribuiscono a rendere incerta la sua testimonianza. Pur accettando una modifica delle modalità aletiche del mondo narrativo, la sua versione non fornisce una risposta definitiva, ma piuttosto infittisce il già intricato intreccio di ipotesi, in oscillazione perenne tra omicidio e suicidio. Eppure, nonostante la sua incompletezza e incertezza, il resoconto del Successore è quello che più si avvicina a offrire una via per ricostruire gli eventi avvenuti nella notte del 13 dicembre. Inoltre, esso fa convergere numerosi altri indizi disseminati nel testo: la vaga profezia dei medium secondo cui la morte sarebbe legata a un patto di sangue in cui sono coinvolte due donne; le ipotesi del figlio riguardo a un antico fidanzamento spezzato che richiedeva un saldo al sopraggiungere di un nuovo legame; il comportamento della moglie del Successore, che appare sospetto a Suzana per la sua reticenza a rimettere in discussione l'accaduto; l'accostarsi alle finestre della moglie e la presenza del primo ministro dinanzi alla dimora. La versione secondo cui a sparare sarebbe stata la moglie del Successore permette di chiarire solo una parte dei nessi di causalità tra i modelli situazionali, ossia quella relativa al preciso svolgimento dei fatti che hanno portato alla morte dell'assente protagonista. Tuttavia, stabilire se si sia trattato di un omicidio o di un suicidio è necessario ma non sufficiente: resta da spiegare l'insieme degli altri modelli situazionali, che irrelati e incoerenti impediscono di costruire un unico mondo narrativo coerente. Per farlo, è necessario interrogarsi sulle motivazioni che avrebbero spinto la moglie a sparare, senza limitarsi a constatare che sia stata lei a premere materialmente il grilletto. Solo in questo modo è possibile dare senso alle informazioni frammentarie disseminate nel testo e confermare una versione piuttosto che un'altra. Perciò, l'attribuzione della responsabilità non basta: è necessario spingersi oltre e comprendere le motivazioni che hanno portato all'evento, perché soltanto così si possono risolvere le contraddizioni degli altri modelli situazionali relativi alle diverse testimonianze. Se si escludono le testimonianze riportate dal narratore sotto forma di 'opinione' (come quelle della stampa o della gente di Tirana), emerge un dato fondamentale: i diversi punti di vista forniti dai personaggi focalizzati (il figlio, Suzana, il primo ministro, l'architetto e la Guida) non entrano mai in aperto conflitto tra loro, ma sono sempre parziali e omissivi. Le loro testimonianze non si smentiscono a vicenda, bensì generano sospetti che conducono a interpretazioni contrastanti. In questo contesto, come ipotizzato nel § 12.2, perché non si è in presenza di un conflitto implicito delle voci assieme all'assenza di una versione autorevole, si può tentare di individuare una spiegazione che faccia convergere il maggior numero di informazioni omissive, riducendo al minimo le informazioni inferite (cioè, quelle implicate dagli enunciati impliciti). Qualora da questo tentativo emergessero almeno due spiegazioni altrettanto valide e reciprocamente intercambiabili, la ricerca euristica della comprensione minima non potrebbe condurre a una risposta definitiva e non sarebbe possibile preferire una versione del mondo narrativo rispetto alle altre. Si può perciò valutare alcune combinazioni euristiche di inferenze: ad esempio, se si ipotizzasse che l'assassinio è stato ordinato alla moglie del Successore dalla Guida, dopo aver constatato il fallimento del primo ministro. L'aggiunta di questa informazione non implicata spiegherebbe la prima missione affidata al primo ministro Hasobeu, scagionandolo dall'omicidio, ma non spiegherebbe come mai la Guida sospetta di lui. Bisognerebbe allora aggiungere un'ulteriore informazione per spiegarlo, ad esempio la scoperta della seconda visita presso la dimora del Successore (scoperta, tuttavia, non dichiarata dalla Guida). Questa prima

ipotesi deve, per raggiungere la coerenza del mondo narrativo, aggiungere due informazioni non implicate dalle sequenze testuali esplicite. Altra ipotesi possibile è quella che vede nell'omicidio commesso dalla moglie una richiesta del Successore; anche in questo caso, bisognerebbe integrare un'informazione che chiarisca la richiesta della Guida e il suo sospetto (ad esempio, ipotizzando che la Guida avesse incaricato il primo ministro di un sopralluogo e non di un assassinio che comunque non è riuscito a commettere). Un'ulteriore possibilità è che la moglie abbia agito di propria iniziativa; in questo caso, andrebbe aggiunta un'informazione che chiarisca le sue motivazioni e un'ulteriore tesa a spiegare il sospetto della Guida nei confronti del primo ministro, che potrebbe essere giustificato in modo identico all'ipotesi precedente. Osservando queste tre possibilità, si nota che il numero di informazioni mancanti necessarie per colmare le lacune è equivalente in ciascun caso[217]. Per questo motivo, pur accettando l'idea di un regime narrativo anomalo, in cui la ricostruzione della vicenda arriva addirittura dall'aldilà, l'incertezza epistemica permane. Esistono diverse versioni del mondo narrativo, tra le quali non è possibile operare una scelta definitiva a causa delle numerose omissioni intenzionali, e dei vuoti semantici che impediscono di preferire una spiegazione rispetto alle altre.

Ne consegue che *Il Successore* si configura come un testo in cui l'ambiguità domina la narrazione e complica il processo di cooperazione testuale, richiedendo un elevato livello di interattività da parte del lettore attraverso un'attività inferenziale continua. La struttura narrativa si rivela dunque *inattendibile-ambigua*, perché caratterizzata da molteplici mondi narrativi incompatibili, i quali, pur riuscendo a spiegare le omissioni in modo coerente ed equilibrato, impediscono la costruzione di un'unica versione definitiva della storia, perché reciprocamente interscambiali.

La lettura di questo testo genera un effetto di ambiguità che impone al lettore un'attività di cooperazione testuale particolarmente complessa. L'impossibilità di individuare e selezionare una pista d'indagine univoca, dovuta alla presenza di omissioni intenzionali, costringe infatti a un recupero di informazioni implicite attraverso processi inferenziali. L'intricata struttura di flashback, densamente attraversata da ellissi temporali, complica la ricostruzione lineare dell'intreccio. Tuttavia, a causare l'ostacolo alla comprensione è l'uso di strategie di omissione intenzionale, basate su implicature cioè sulla richiesta di recuperare impliciti interconnessi al contesto e non logicamente deducibili. L'omissione intenzionale si presenta come la strategia di *foregrounding* privilegiata, poiché viene utilizzata in modo sistematico e svolge un ruolo significativo nell'ostacolare la comprensione del testo. Indipendentemente dalle possibili interpretazioni critiche o tematiche che il lettore empirico può formulare attraverso processi cognitivi complessi come l'autoriflessione, la narrazione impone preliminarmente la necessità di una comprensione letterale, che può essere raggiunta soltanto attraverso un'attività inferenziale. Di conseguenza, qualsiasi altro effetto estetico è riconducibile alla necessità di confrontarsi con l'ambiguità, al fine di cooperare con le lacune informative attraverso il *background* enciclopedico richiesto dal testo. Ciò, assieme all'impossibilità, contemplata secondo il criterio della comprensione minima, di selezionare una soluzione per la costruzione del mondo narrativo,

[217] L'idea di valutare in questo modo lo studio della comprensione del testo è stata sviluppata nel capitolo 4 ed è stata esemplificata, con maggiore dettaglio linguistico, sull'analisi dei racconti utilizzati per gli esperimenti di lettura. L'uso di una strategia di spiegazione del testo basata sulla comprensione minima (nel rispetto delle regole di coerenza e autenticazione del mondo narrativo), ci sembra quella immediatamente più ragionevole, come ipotizzato dalla proposta euristica di Eco, da che sembra difficile identificare criteri più semplici e basati puramente su una valutazione quantitativa delle informazioni aggiunte.

fanno di questo *nouvelle* un testo il cui effetto estetico dipende dall'esistenza di un segreto. D'altronde, se si conoscesse con certezza cosa e perché è successo, sarebbe possibile spiegare tutte le altre situazioni opache che si diramano a partire da esso. Tale segreto, è costituito da un aneddoto di natura cronachistica, che costituisce il nucleo generativo intorno a cui si muovono – e a cui possono essere ricondotti – tutti i movimenti della trama. In questo senso, la *nouvelle* adotta e al contempo sovverte la struttura del fatto di cronaca teorizzata da Barthes. Da un lato, la vicenda mantiene il carattere straordinario e perturbante tipico del caso di cronaca, generando una molteplicità di interpretazioni; dall'altro, il suo contesto politico introduce un elemento che, in teoria, non dovrebbe essere accessibile universalmente, poiché legato a conoscenze specifiche. Tuttavia, il testo fornisce al lettore empirico un quadro storico-politico sufficiente per affrontare le sfide poste dalle omissioni e intraprendere la ricerca del segreto. Perciò, l'ambiguità interpretativa e il segreto, che si configurano in questo testo attraverso una rete di testimonianze inattendibili e reticenti, ne avvicinano la forma alle caratteristiche della *nouvelle*, così come la si è ipotizzata nel § 13.3. Oltre alla brevità, e al finale sospeso come effetto di una struttura inattendibile-ambigua, si può riscontrare ulteriore elemento chiave: la presenza di una doppia causalità – una prima, segreta, e una seconda, derivata dalla prima, di carattere laterale o sociale, che, pur esplicitandosi in più punti della narrazione, non riesce mai a raggiungere completamente la prima, limitandosi a costruire relazioni tra i personaggi, a delinearne le emozioni e a sviluppare i loro legami con l'accaduto. L'alternarsi di questo doppio sistema causale è il risultato di un linguaggio che funziona attraverso un meccanismo di sottrazione informativa; un uso del linguaggio *politico*, secondo Piglia, per la sua capacità di scontrarsi con l'ordine istituzionale delle cose, abitualmente inospitale verso tutti quei discorsi che sfuggono al suo sistema di normazione. Di contro, invece, il sistema informativo della *nouvelle* suscita incertezza e sfugge alle norme di comunicabilità sociale, abituando il lettore al dubbio e al compito di recuperare le informazioni implicite, valutandone l'attendibilità attraverso un intenso lavoro di cooperazione testuale[218]. In questo senso, la *nouvelle* si presta alla stimolazione di un esercizio cognitivo mirato a distinguere, nello spazio finzionale, la verità dalla menzogna. Segreto, ambiguità e universalità si configurano come elementi centrali e si radicano nelle condizioni biografiche e storiche della produzione letteraria di Kadaré, segnata dalle strategie richieste dal contesto repressivo in cui ha operato. In questo quadro, *Il Successore* sembra inserirsi a pieno nella riflessione sulla *nouvelle*, configurandosi come un dispositivo letterario capace di stimolare il pensiero critico e affinare le capacità interpretative del lettore.

[218] Un meccanismo narrativo contro tendenziale al *bias egocentrico* (cfr. Ross e Sicoly 1979), perché, diversamente da questo, non favorisce la persuasione causata dal libero spazio di cooperazione dell'implicito, bensì lo sfrutta siccome abitua il lettore a una vigilanza epistemica sulla correttezza delle informazioni che ha inferito.

Conclusioni. Verso una forma *nouvelle*

Questa tesi ha sviluppato un percorso di analisi sperimentale focalizzato sull'esplorazione della lettura di testi omissivi, evidenziando le opportunità offerte da tale pratica se inserita nel contesto della rivoluzione digitale e delle pratiche di lettura nei contesti universitari e giovanili. In particolare, i testi omissivi potrebbero rivelarsi strumenti efficaci per stimolare le capacità di pensiero critico e le prestazioni di lettura, poiché sollecitano l'attivazione di processi inferenziali senza richiedere competenze specialistiche o tecniche interpretative avanzate. In questo senso, tali testi si configurano come dispositivi in grado di favorire la lettura critica e la costruzione di percorsi formativi, stimolando capacità cognitive complesse all'interno di un contesto non esperto.

Partendo dai risultati, seppur preliminari e basati su microracconti, degli esperimenti presentati nella Parte II, si è deciso – in una direzione speculativa – di estendere l'analisi a testi narrativi caratterizzati da un uso predominante delle omissioni intenzionali, con l'obiettivo di strutturare percorsi di ricerca e formazione più articolati e robusti. Perciò, la riflessione sviluppata nella Parte III è stata guidata dalla convinzione che lo studio di testi, in cui le strategie omissive assumono un ruolo centrale, possa essere funzionale a due principali obiettivi: progettare sperimentazioni mirate a valutarne l'impatto formativo e arricchire l'analisi della lettura con un focus non solo cognitivo, ma anche letterario, volto a spiegare il funzionamento dei fenomeni testuali. In questa prospettiva, l'uso di testi caratterizzati da strategie omissive potrebbe essere valorizzato in ambito formativo come strumento per affinare le capacità di lettura critica in contesti universitari. La costruzione di percorsi di lettura basati sull'analisi di testi *nouvelle* consentirebbe di esercitare la capacità di gestione dell'ambiguità interpretativa, favorendo un atteggiamento riflessivo e attivo nei confronti del testo. Inoltre, un tale approccio didattico si allineerebbe alle esigenze contemporanee, in cui la capacità di discernere e interpretare informazioni frammentarie è sempre più cruciale nell'era della sovrabbondanza informativa. Così, questi obiettivi collocano l'analisi testuale all'interno di un approccio orientato alla spiegazione piuttosto che all'interpretazione dei fenomeni letterari. E sebbene la dialettica tra queste due prospettive non possa essere facilmente risolta, l'uso della spiegazione come metodologia di riferimento si inserisce in un quadro metodologico denominato formalismo cognitivo, il quale pone le basi per lo studio dei fenomeni letterari a partire dalle loro caratteristiche formali. In questo senso, la spiegazione permette di analizzare il funzionamento delle omissioni testuali attraverso un approccio quantitativo, senza vincolarsi a interpretazioni soggettive, ma evidenziando i meccanismi che guidano la costruzione del significato nel lettore. La relazione tra le strategie omissive e la lettura è stata interpretata attraverso il concetto di *foregrounding*, il cui riconoscimento dovrebbe avvenire mediante un'analisi empirica del testo e del suo effetto sulla lettura. L'idea della *nouvelle* come iper-racconto si inserisce in questa riflessione metodologica, indicando una forma narrativa in cui la tensione tra informazione esplicita e omissione intenzionale diventa il fulcro dell'esperienza di lettura. Se il romanzo tradizionale offre un quadro narrativo con elementi generalmente ben definiti, la *nouvelle* amplifica le possibilità interpretative attraverso una costruzione narrativa basata sulla lacunosità e sull'ambiguità, richiedendo al lettore un coinvolgimento più attivo nella ricostruzione del senso. Sulla base di questi presupposti, si è proposto di collocare l'effetto estetico dei testi caratterizzati da un impiego dominante dell'omissione informativa all'interno della cornice

teorica della strategia di omissione intenzionale, nonché all'interno delle peculiarità proprie della forma *nouvelle*. L'analisi testuale sviluppata, sull'ipotesi che la lettura segua le modalità delineate dai modelli di riferimento del presente lavoro, propone un'ipotesi di ricerca che, qualora supportata da risultati empirici, potrebbe contribuire alla spiegazione del funzionamento del fenomeno letterario della nouvelle da due prospettive: la definizione della sua natura attraverso il legame tra ambiguità e predominanza dell'omissione e la capacità della *nouvelle*, rispetto ad altri generi narrativi, di favorire lo sviluppo di competenze critiche nei lettori. Prima di affrontare il dibattito sulla *nouvelle* e le basi teoriche impiegate per delinearne le caratteristiche distintive, si è reso necessario chiarire l'uso del termine omissione intenzionale per indicare una strategia testuale che altera la coerenza dei modelli situazionali, generando un effetto di *foregrounding*. Questo effetto può manifestarsi come un ostacolo locale o globale alla comprensione, in particolare quando impedisce la selezione di una versione univoca tra le possibili sui mondi narrativi costruiti dal lettore per colmare le lacune testuali. Tale caratteristica strutturale si è rivelata fondamentale, poiché le teorie impiegate per definire la *nouvelle* ne associano il tratto distintivo all'esistenza di un segreto che ostacola la determinazione di un mondo narrativo coerente e impedisce una completa saturazione semantica.

Così, la nozione di genere letterario è stata analizzata come un sistema, che, se osservato da un punto di vista pragmatico, consente di cogliere sia le caratteristiche permanenti che quelle innovative. Ciò implica che ogni opera manifesti inevitabilmente un certo scarto rispetto alla definizione canonica del genere di appartenenza, rendendo necessario interrogarsi sulla possibilità di associare specifiche caratteristiche formali ed effetti testuali a una determinata categoria letteraria. Un'indagine orientata in tal senso si presta a uno studio storico delle peculiarità di ciascun genere, valutandone la persistenza nel tempo e la sua evoluzione rispetto a un modello astratto di riferimento. Perciò questa impostazione si allinea alla proposta di un'analisi empirica e pragmatica dei generi letterari, finalizzata alla spiegazione della loro struttura attraverso lo studio delle strategie testuali e delle caratteristiche narrative che ne garantiscono la riconoscibilità. Ricorrere all'analisi del dibattito critico del XX secolo sulla nouvelle, con particolare riferimento alle riflessioni di Ricardo Piglia, ha permesso di identificare le caratteristiche strutturali di questa forma narrativa. Così, si è osservato come la sperimentazione e la critica novecentesca ha identificato nella *nouvelle* una struttura narrativa mediamente breve, caratterizzata dalla narrazione di un aneddoto di matrice cronachistica avvolto in un segreto cruciale, la cui rivelazione è ostacolata dall'assenza di una logica causale specifica. L'impossibilità di fornire una risposta univoca ai quesiti inferenziali sollecitati dal segreto definisce la struttura della nouvelle come inattendibile-ambigua. Attraverso le omissioni e una narrazione frammentata, tale struttura genera un effetto di ambiguità nel lettore, che si trova nell'impossibilità di privilegiare una tra le possibili interpretazioni del mondo narrativo.

A partire dal quadro della *nouvelle*, si è infine selezionato e analizzato un unico testo per comprendere se la sua articolazione informativa rientrasse nelle caratteristiche di una struttura inattendibile-ambigua e, dunque, nelle caratteristiche della *nouvelle*. La scelta di un unico testo per l'esemplificazione dell'analisi potrebbe risultare automaticamente insufficiente a definire la stabilità di tratti permanenti per lo studio di una forma letteraria. Tuttavia, non si intendeva giungere a una classificazione esaustiva della *nouvelle* ma costruire un'ipotesi di ricerca per un progetto sperimentale che potesse, in futuro, estendersi ad altre opere affini per caratteristiche e resa estetica. Così, *Il Successore* di Ismail Kadaré è stato analizzato per verificare se la sua

articolazione informativa rientrasse nelle caratteristiche della *nouvelle*. L'analisi testuale del romanzo di Kadaré è stata condotta attraverso la prospettiva della 'semantica letteraria in atto', finalizzata a individuare una 'comprensione minima' basata sull'analisi delle relazioni di causalità e dei modelli situazionali che compongono il mondo narrativo. Attraverso, quindi la prospettiva per l'analisi della lettura sviluppata nella prima parte, si è mostrato perché *Il successore* si presenti come un testo in cui universalità dell'enciclopedia conoscitiva, intreccio incentrato sul segreto e ambiguità narrativa, costituiscono una forma estetica che sembra inserirsi a pieno nella riflessione sulla *nouvelle*. In conclusione, l'analisi testuale ha identificato un testo particolarmente adatto alla sperimentazione sulla lettura di testi omissivi più estesi, con il duplice obiettivo di contribuire alla spiegazione delle caratteristiche che definiscono l'autonomia della forma nouvelle e di valutare il suo impatto formativo. Il quadro teorico delineato e l'analisi testuale condotta costituiscono, dunque, un punto di partenza per la progettazione di un'indagine empirica sulla forma *nouvelle*, volta a misurare il suo potenziale nel miglioramento delle capacità cognitive e del pensiero critico. L'importanza della *nouvelle* nel contesto attuale può essere considerata alla luce della crisi dell'esperienza generata dalla società digitale.

L'incremento esponenziale di informazioni accessibili e la rapidità con cui vengono consumate nei contesti digitali hanno ridotto il tempo dedicato alla riflessione e all'elaborazione critica del testo. Se l'iperlettura favorisce un'interazione superficiale con il contenuto, la lettura di testi *nouvelle*, basati su omissioni e ambiguità, potrebbe rappresentare un valido antidoto, favorendo una lettura più lenta, analitica e orientata alla costruzione del significato. In questo senso, la centralità della *nouvelle* non è solo letteraria, ma anche cognitiva, rispondendo a un bisogno sempre più evidente di strumenti che contrastino la passività interpretativa e incentivino una rielaborazione consapevole del testo. La letteratura, e in particolare la *nouvelle*, si confermano come uno strumento, più che mai essenziale, per la formazione del pensiero critico, specialmente in contesti giovanili e universitari in cui la diffusione dell'iperlettura e l'uso massivo di ambienti digitali potrebbero averne compromesso il normale sviluppo. Di conseguenza, l'analisi della nouvelle e del suo effetto sul lettore non si limita a una riflessione teorica, ma si configura come una necessità critica per ridefinire il rapporto tra testo e comprensione nell'era digitale. In un contesto in cui l'esperienza della lettura è sempre più mediata da frammentazione e accelerazione, lo studio delle strategie omissive offre una chiave di accesso per comprendere e valorizzare modalità di fruizione più profonde, attente e consapevoli.

Conclusioni generali e implicazioni

In definitiva, questa ricerca può essere considerata come una risposta alla necessità di esplorare la comprensione di testi narrativi letterari, in cui la costruzione dei mondi narrativi, durante la lettura, è ostacolata da strategie di omissione intenzionale. Questa convinzione nasce dal confronto con le ipotesi e le conclusioni del dibattito sull'effetto dell'estetica digitale e sull'impatto delle nuove modalità di fruizione digitale sulla lettura tradizionale. Il calo delle capacità di comprensione, decodifica ed elaborazione profonda nella lettura, unito alla presunta disabitudine alla lettura, in particolare di testi letterari, giustifica una riflessione approfondita sulle strategie formative da adottare per compensare i rischi legati ad alcune modalità di fruizione degli ambienti digitali. È in questo contesto che acquista rilevanza lo studio della comprensione dei testi letterari, con particolare attenzione ai contesti giovanili e universitari, non esperti, in termini di abilità di lettura. Non solo perché questi rappresentano i contesti più influenzati dalla rivoluzione digitale dei mezzi di produzione e ricezione della conoscenza, ma anche perché offrono l'opportunità di riconoscere il valore del testo letterario come strumento per una formazione che coniughi lettura tradizionale e digitale. Se la lettura digitale favorisce una fruizione rapida e frammentata, la lettura tradizionale, grazie alla complessità dei testi omissivi, si conferma un mezzo essenziale per lo sviluppo delle capacità di elaborazione profonda. L'educazione alla lettura dovrebbe favorire non solo la consapevolezza critica nei confronti della molteplicità delle informazioni digitali, ma anche la capacità di gestire l'ambiguità e l'incertezza che caratterizzano testi letterari complessi, come quelli che fanno uso di omissioni intenzionali. In questo senso, il testo letterario è capace di promuovere un tipo di alfabetizzazione che va oltre l'educazione tradizionale, stimolando abilità cognitive complesse necessarie per lo sviluppo del pensiero critico e dell'*information literacy,* in contesti in cui l'informazione digitale e le tecnologie hanno preso il sopravvento. Sebbene questo ragionamento sia stato sviluppato in termini generali, si è voluto precisare che questa caratteristica riguarda solo alcuni testi letterari, quelli che, attraverso strategie di *foreground* (così definite dal modello della *neurocognitive poetics model*), ostacolano la comprensione del testo provocando un effetto di shock e di defamiliarizzazione sul background enciclopedico del lettore empirico, spingendo così il processo di lettura verso una dimensione estetica piuttosto che semplicemente immersiva. Ragionando sui testi in grado di grado di produrre un effetto di *foregrounding*, questo lavoro si è focalizzato su quelli il cui l'effetto estetico dipende principalmente da strategie di omissione intenzionale. L'approfondimento di testi in cui la difficoltà di comprensione si articola intorno alla necessità di raggiungere la coerenza di un mondo narrativo, compromessa dall'implicito testuale, ha suggerito che la focalizzazione sulle abilità cognitive complesse, incentrate sui processi inferenziali, rende i testi omissivi dispositivi che stimolano abilità cognitive trasversali e non specialistiche a più contesti, ed enciclopedie universalistiche.

Questa prospettiva teorica nello studio della comprensione testuale con omissioni intenzionali ha importanti implicazioni epistemologiche nell'ambito della psicologia cognitiva. La prima, di natura politica, riguarda l'affermazione dell'importanza di includere il testo letterario nella progettazione dei piani formativi, come strumento formativo indispensabile per lo sviluppo di abilità cognitive, abilità che non sono facilmente sviluppabili tramite tecnologie alternative. In questo contesto, si suggerisce l'adozione di programmi che privilegino l'uso di testi che

presentano caratteristiche di omissione intenzionale, particolarmente adatti a contesti giovanili e universitari, dove la lettura del testo letterario potrebbe non rappresentare più una forma di favorita. Una seconda implicazione, collegata alla precedente, riguarda l'effetto diretto sull'indagine della comprensione di testi con omissione intenzionale. Da un lato, questo è funzionale a uno scopo sociologico, volto a indagare lo stato delle capacità di comprensione e decodifica testuale. Dall'altro, si punta a verificare la capacità di questi testi di riabilitare le abilità di pensiero critico per un'*information literacy* robusta. Infine, una terza implicazione metodologica emerge dallo studio della comprensione resa necessaria dalle sfide poste dai testi in cui l'ambiguità, causata dalle strategie omissive, altera la costruzione dei modelli situazionali, impedendo la creazione di un mondo narrativo coerente.

L'ultima parte della tesi, più speculativa e meno sperimentale, si proietta verso un ambito che riguarda la teoria e la critica letteraria, con particolare attenzione allo studio pragmatico della relazione tra forme ed effetti estetici causati dalla ricezione letteraria. In questo contesto, è stata proposta l'applicazione dei modelli utilizzati per lo studio sperimentale della lettura a testi più lunghi, al fine di valutarne, attraverso un'analisi testuale puramente teorica, le implicazioni per future sperimentazioni. Questo sviluppo genera una serie di implicazioni relative agli studi letterari. La prima, di natura metodologica, riguarda l'adozione di una proposta che sostituisce le tradizionali metodologie interpretative, basandosi sulla spiegazione quantitativa dei fenomeni letterari attraverso lo studio della lettura. In questa prospettiva, si potrà progettare la verifica empirica di determinate forme e strategie letterarie (come l'omissione intenzionale) e selezionare testi più lunghi, in linea con le caratteristiche dei racconti brevissimi già analizzati, che si prestano a stimolare il pensiero critico e l'*information literacy* in contesti universitari. La seconda implicazione, più specificamente letteraria, riguarda la lente con cui questa tesi ha esaminato i tratti distintivi di una forma letteraria denominata *nouvelle*. Questa, con la sua intrinseca ambiguità e l'uso di omissioni, rappresenta una forma letteraria particolarmente adatta per stimolare la riflessione critica nei lettori. La sua struttura narrativa, che costringe il lettore a colmare le lacune e a interpretare tra le righe, la rende ideale per la formazione alla lettura critica. Come dimostrato nell'analisi de *Il Successore* di Kadaré, l'esperienza di lettura che ne deriva offre non solo una sfida estetica, ma anche un'opportunità per sviluppare competenze cognitive complesse, che sono al centro dei percorsi formativi universitari e giovanili. Questo approccio potrà guidare l'analisi testuale di ulteriori testi che potrebbero rientrare nella stessa categoria, utilizzando la metodologia proposta, sia in una prospettiva diacronica che contemporanea, contribuendo così alla costruzione di un *corpus* più ampio e robusto di questa forma letteraria.

In conclusione, l'analisi della comprensione dei testi letterari attraverso il prisma delle omissioni intenzionali ci offre non solo una chiave interpretativa innovativa, ma anche uno strumento formativo di peculiare opportunità. Mentre il panorama della lettura si trasforma, spinto dalle nuove tecnologie e dalle pratiche digitali, la sfida che ci attende è quella di preservare e valorizzare la lettura tradizionale come una risorsa imprescindibile per lo sviluppo del pensiero critico e della cognizione complessa. La lettura di testi che richiedono un'elaborazione profonda, come quelli omissivi, non solo stimola la mente, ma permette anche di formare lettori consapevoli, in grado di navigare un mondo ricco di informazioni frammentate e spesso contraddittorie. Le implicazioni pratiche e metodologiche di questo studio indicano la necessità di un rinnovato impegno nel progettare percorsi che non solo preparino i lettori a decodificare testi complessi, ma li spingano a sviluppare una capacità critica capace di affrontare le sfide di

un'epoca digitale. In questo senso, l'integrazione della lettura digitale con quella tradizionale diventa una priorità per una formazione equilibrata, che sappia integrare le potenzialità offerte dalle tecnologie con il valore della riflessione e dell'interpretazione testuale. Soltanto attraverso un approccio integrato, che comprenda attività formative tradizionali come la lettura, sarà possibile sviluppare la capacità di comprendere, analizzare e interrogare criticamente il mondo contemporaneo: un mondo che da un lato impone la necessità di essere compreso nella sua *complessità*, e dall'altro veicola fenomeni e tecnologie di fruizione che sembrano ostacolare tale esigenza.

Limiti e raccomandazioni per ricerche future

Questa ricerca, offrendo una prospettiva articolata sul rapporto tra strategie testuali, comprensione e formazione alla lettura critica, presenta alcuni limiti che andrebbero affrontati in studi futuri per rafforzarne l'impianto teorico e metodologico.

In primo luogo, il modello matematico proposto nella Parte I per sostenere l'efficacia euristica della procedura utilizzata nell'analisi della comprensione rimane una formulazione iniziale, di tipo naïf, e necessita di una dimostrazione più rigorosa. In particolare, sarebbe opportuno formalizzare l'ipotesi secondo cui la questione può essere ricondotta al problema della Soddisfacibilità booleana (SAT), aprendo così un dialogo più solido con l'ambito dell'ottimizzazione combinatoria e dei problemi matematici difficili. Un secondo limite riguarda il metodo utilizzato per l'etichettatura delle risposte aperte che, pur prestandosi alle necessità di questa ricerca, non è stato ancora sottoposto a una verifica metodologica capace di garantirne la consistenza interna. A questo fine, si raccomanda l'adozione di procedure di valutazione incrociata con più valutatori indipendenti, così da aumentarne l'affidabilità. Anche l'impiego della tecnologia eye-tracking, utilizzata negli esperimenti di lettura, sebbene utile per una prima indagine sull'attenzione visiva, ha mostrato limiti tecnologici che ne riducono la precisione e l'efficacia analitica. Futuri studi dovrebbero pertanto avvalersi di strumenti più avanzati e sensibili, in grado di offrire una tracciatura oculare più accurata e meno soggetta a distorsioni. Inoltre, sarà necessario progettare esperimenti più controllati e riproducibili (su più racconti omissivi), capaci di testare con maggiore solidità l'effetto delle strategie testuali e di ridurre l'eterogeneità fenomenologica di cui soffrono gli esperimenti in questa tesi. Anche sul versante più propriamente letterario si registrano alcune limitazioni. L'analisi teorica sulla *nouvelle*, pur densa, è stata ridotta per esigenze di spazio e meriterebbe un ampliamento, soprattutto alla luce della rilevanza che questo genere può assumere nell'ambito della formazione alla lettura critica. Parallelamente, l'analisi testuale de *Il Successore* di Kadaré è stata presentata in forma introduttiva e non sufficientemente approfondita per fondare con solidità un'ipotesi di ricerca sperimentale sul rapporto tra strategie testuali e modelli situazionali. Un lavoro più dettagliato sul testo, volto a evidenziare con maggiore precisione i nessi tra omissione, coerenza narrativa e modelli situazionali, appare pertanto necessario.

Al di là della risposta ai limiti rilevati, alcune piste di ricerca autonome si aprono come sviluppi promettenti. Tra queste, l'adozione di un valutatore artificiale basato su modelli di intelligenza artificiale generativa (come ChatGPT), per l'identificazione dei casi di comprensione minima, potrebbe rappresentare una strategia metodologica volta a limitare i problemi legati alla qualità soggettiva dei valutatori umani. In tale direzione, seguendo quanto suggerito da Ciotti, si potrebbe esplorare l'uso dell'IA per operazionalizzare il concetto di *lettore modello* e utilizzare la comprensione individuata dal valutatore artificiale per analizzare la comprensione nelle risposte di lettura (Ciotti 2024). Inoltre, a partire dall'analisi de *Il Successore*, si potrebbe progettare una verifica sperimentale degli effetti cognitivi ed estetici delle strategie testuali osservate e, successivamente, costruire su di esse percorsi di verifica della tendenza a incrementare le abilità cognitive e le disposizioni al pensiero critico (nella prospettiva già avviata da Koek et al. 2016; 2019). Infine, in una prospettiva più comparatistica e teorica, sarebbe opportuno estendere lo studio sulla *nouvelle* integrando le ipotesi di Piglia con un'indagine più ampia sulle forme brevi della narrativa. Una prospettiva utile per l'esplorazione

di un corpus contemporanea della *nouvelle* potrebbe consistere nell'indagare come questo genere si configuri come punto di equilibrio tra forme narrative facilmente accessibili ma potenzialmente edonistiche, e forme complesse che, per la loro densità simbolica e strutturale, si rivolgono a un pubblico più ristretto e specializzato. Questo permetterebbe di costruire un corpus più rappresentativo e articolato, utile non solo alla critica letteraria, ma anche all'elaborazione di strumenti orientati alla formazione del lettore critico nell'era digitale.

Affrontare criticamente i limiti metodologici, teorici e tecnologici di questa ricerca significa evidenziarne i punti di debolezza, al fine di tracciare con maggiore chiarezza i suoi confini e le sue potenzialità. Le raccomandazioni proposte mirano a costruire un percorso di approfondimento progressivo, capace di rendere più solide le ipotesi avanzate e più sistematiche le applicazioni future. Solo attraverso un dialogo costante tra approccio teorico, metodo sperimentale e strumenti tecnologici sarà possibile affinare la comprensione dei processi cognitivi implicati nella lettura letteraria e definire con maggiore precisione il ruolo formativo dei testi complessi in un'epoca segnata dalla frammentazione e dalla velocità della comunicazione digitale.

La Madre di Ágota Kristóf

Suo figlio se n'è andato di casa molto presto, a diciott'anni. Qualche mese dopo la morte del padre.

Lei continuava a vivere nel bilocale, era in ottimi rapporti con i vicini. Faceva la donna di servizio, rammendava, stirava.

Un giorno il figlio bussò alla porta. Non era solo. Era con una ragazza, piuttosto graziosa.

Lei li aveva accolti a braccia aperte.

Erano quattro anni che non rivedeva suo figlio.

Dopo cena il figlio ha detto:

– Mamma, se per te va bene, resteremo qui tutti e due.

A lei è scoppiato il cuore. Ha preparato la camera più grande, la più bella. Ma verso le dieci loro sono usciti.

«Saranno andati al cinema», si disse lei, e si addormentò felice nella stanzetta dietro la cucina.

Non era più sola. Suo figlio era tornato a vivere con lei.

La mattina usciva presto per le sue ore di servizio e i lavoretti che preferiva non abbandonare, visti i nuovi sviluppi della sua situazione.

A mezzogiorno cucinava buoni pranzetti. Il figlio portava sempre qualche cosa. Dei fiori, un dolce, il vino, e a volte dello champagne.

Il va e vieni di sconosciuti che le capitava di incrociare in corridoio non le dava alcun fastidio.

– Entrate, entrate, – diceva, – i ragazzi sono in camera.

Ogni tanto, quando il figlio non c'era e mangiavano tra donne, i suoi occhi incontravano quelli tristi e cerchiati della ragazza che abitava da lei. Allora la madre abbassava lo sguardo e cincischiando una mollica mormorava:

– È un bravo ragazzo. Un ragazzo a modo.

La ragazza piegava il tovagliolo – l'avevano educata bene – e usciva dalla cucina.

Il chiodo di Jacob e Wilhelm Grimm

Un mercante aveva fatto buoni affari alla fiera: aveva venduto tutta la sua mercanzia e la sua borsa era piena di monete d'oro e d'argento. Siccome voleva mettersi in viaggio in modo da arrivare a casa prima che fosse notte, chiuse il denaro nella valigia, la caricò dietro la sella e montò a cavallo.

A mezzogiorno si fermò in una città e, al momento di ripartire, lo stalliere gli disse: – Signore, al suo cavallo manca un chiodo nel ferro posteriore sinistro.

– Beh – rispose il mercante, – il ferro terrà per le sei ore che mi restano da fare. Sono di fretta.

Nel pomeriggio smontò per far mangiare un po' di pane al suo cavallo. Lo stalliere gli disse: – Signore, il suo cavallo ha la zampa posteriore sinistra senza ferro. Dovrebbe portarlo dal fabbro.

– No, per le due ore che mi rimangono da fare, il cavallo potrà camminare così com'è, – rispose il mercante, – Sono di fretta.

Subito rimontò e partì. Ma poco dopo il cavallo cominciò a zoppicare, poi a inciampare e non passò molto tempo che cadde e si ruppe una zampa. Il mercante fu costretto a lasciare a terra la bestia, togliere la valigia, caricarsela in spalla e dirigersi a piedi verso casa, dove arrivò a notte fonda.

– Tutta colpa di quel maledetto chiodo, – disse far sé e sé. – È la causa di tutti i mali. Quando hai fretta, ci vuole calma.

La promessa del re in Heimsgrinkla

Tostig, fratello del re sassone d'Inghilterra, Harold, figlio di Godwin, ambiva al potere e si alleò con Harald Sigurdarson, re di Norvegia. (Questi aveva militato a Costantinopoli e in Africa; il nome del suo stendardo era Landöda, Devastatore di Terre; fu anche un poeta famoso). Con un esercito norvegese sbarcarono sulla costa orientale e conquistarono il castello di Jórvík (York). A sud di Jórvík li fronteggiò l'esercito sassone. Venti cavalieri si avvicinarono alle file dell'invasore; gli uomini, e anche i cavalli, erano rivestiti di ferro. Uno dei cavalieri gridò: «È qui il conte Tostig?».

«Non nego di essere qui» rispose il conte.

«Se davvero sei Tostig,» disse il cavaliere «vengo a dirti che tuo fratello ti offre il suo perdono, la sua amicizia e la terza parte del regno».

«Se accetto,» disse Tostig «cosa darà il re a Harald Sigurdarson?».

«Non si è dimenticato di lui» rispose il cavaliere. «Gli darà sei piedi di terra inglese e, giacché è così alto, un altro in più».

«Allora,» disse Tostig «di' al tuo re che combatteremo fino alla morte».

I cavalieri se ne andarono. Harald Sigurdarson chiese, pensieroso:

«Chi era quel cavaliere che ha parlato così bene?».

«Harold, figlio di Godwin».

Prima che tramontasse il sole di quella giornata, l'esercito norvegese fu sconfitto. Harald Sigurdarson morì nella battaglia, e così il conte.

Questionario apprezzamento esperimento C

Aggettivi

Bella, noiosa, profondamente commovente, divertente, interessante, inquietante, triste, sospettosa, tragica, spiritosa, accattivante, speciale.

Domande Sull'Apprezzamento

1. Quanto ti è piaciuta la storia?
2. Ero costantemente curioso di sapere come sarebbe andata a finire la storia.
3. Ho pensato che fosse divertente leggerla.
4. Vorrei rileggere la storia qualche volta.
5. Ho pensato che la storia fosse scritta bene.
6. Non volevo che la storia finisse.
7. Consiglierei questa storia a qualcun altro.

Bibliografia

Abraham, Moles. 1969 [1966]. *Teoria dell'informazione e percezione Estetica*. Roma: Lerici Editori.

Ackoff, Russell L. 1989. «From data to wisdom». *Journal of applied systems analysis* 16 (1): 3–9.

Afflerbach, Peter, e Byeong-Young Cho. 2009a. «Determining and describing reading strategies: Internet and traditional forms of reading». In *Metacognition, strategy use, and instruction*, 201–25. New York, NY, US: The Guilford Press.

———. 2009b. «Identifying and Describing Constructively Responsive Comprehension Strategies in New and Traditional Forms of Reading». In *Handbook of Research on Reading Comprehension*, a cura di Susan E. Israel e Gerald G. Duffy, 69–90. Routledge.

Agosta, Lou. 2023. «Empathy in the Context of the Hermeneutics of Suspicion». *Études Ricoeuriennes / Ricoeur Studies* 14 (2): 95–116.

Alber, Jan, e Monika Fludernik, a c. di. 2010. *Postclassical Narratology: Approaches and Analyses*. Ohio State University Press.

Alber, Jan, e Rüdiger Heinze, a c. di. 2011. *Unnatural Narratives - Unnatural Narratology*. De Gruyter.

Alfano, Giancarlo. 2013. «L'opera narrativa di Matteo Bandello tra oralità e scrittura». In *La novella*, a cura di Andrea Manganaro. Soveria Mannelli: Rubettino.

Altmann, Ulrike, Isabel C. Bohrn, Oliver Lubrich, Winfried Menninghaus, e Arthur M. Jacobs. 2012. «The Power of Emotional Valence—from Cognitive to Affective Processes in Reading». *Frontiers in Human Neuroscience* 6.

———. 2014. «Fact vs Fiction—How Paratextual Information Shapes Our Reading Processes». *Social Cognitive and Affective Neuroscience* 9 (1): 22–29.

Alvarez, Manuel Gonzalez Alvarez. 2009. *En los «bordes fluidos». Formas híbridas y autoficción en la escritura de Ricardo Piglia*. Peter Lang.

Anderson, Chris. 2008. «The End of Theory: The Data Deluge Makes the Scientific Method Obsolete». Wired. 2008. https://www.wired.com/2008/06/pb-theory/.

Anderson, Richard C., e James W. Pichert. 1978. «Recall of Previously Unrecallable Information Following a Shift in Perspective». *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior* 17 (1): 1–12.

Appel, Markus, David Hanauer, Hans Hoeken, Kobie van Krieken, Tobias Richter, e José Sanders. 2021. «The Psychological and Social Effects of Literariness: Formal Features and Paratextual Information». In *Handbook of empirical literary studies*, a cura di Donald Kuiken e Arthur M. Jacobs. Berlin: De Gruyter.

Arvidsson, Adam, e Alessandro Delfanti. 2024. *Introduzione ai media digitali*. Milano: Il Mulino.

Aryani, Arash, Maria Kraxenberger, Susann Ullrich, Arthur M. Jacobs, e Markus Conrad. 2016. «Measuring the basic affective tone of poems via phonological saliency and iconicity». *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts* 10 (2): 191–204.

Auerbach, Erich. 1984 [1921]. *Tecnica di composizione della novella*. Roma: Theoria.

Austin, J. L. 1962. *How to do things with words*. Cambridge. Oxford: Harvard Univ. Press.

Bagni, Paolo. 1997. *Genere*. Firenze: La nuova Italia.

———. 2001. «Pertinenze del genere». *86-101* 1.

Bal, Mieke. 1985. *Narratology: introduction to the theory of narrative*. Toronto: University of Toronto Press.

Barthes, Roland. 1966a. «Introduction à l'analyse structurale des récits». *Communications* 8 (1): 1–27.

———. 1966b. «Struttura del fatto di cronaca». In *Saggi critici*. Torino: Einaudi.

———. 1970. *S-Z*. Parigi: Seuil.

Bates, Elizabeth, Mark Masling, e Walter Kintsch. 1978. «Recognition memory for aspects of dialogue». *Journal of Experimental Psychology: Human Learning and Memory* 4 (3): 187–97.

Baudelaire, Charles. 1974. *Œuvres complètes*. Parigi: Gallimard.

Beebee, Helen. 2004. «Causing and Nothingness». In *Causation and Counterfactuals*, a cura di John Collins, Ned Hall, e L. A. Paul, 291–308. The MIT Press.

Bell, Alice, e Marie-Laure Ryan, a c. di. 2019. *Possible worlds theory and contemporary narratology*. Frontiers of narrative. Lincoln: University of Nebraska Press.

Benjamin, Walter. 2006 [1936]. «Il narratore: considerazioni sull'opera di Nikolaj Leskov». In *Angelus novus*, a cura di e tradotto da Renato Solmi. Torino: Einaudi.

Bernaerts, Lars, Dirk De Geest, Luc Herman, e Bart Vervaeck, a c. di. 2013. *Stories and Minds: Cognitive Approaches to Literary Narrative*. UNP - Nebraska Paperback.

Bernini, Marco, e Marco Caracciolo. 2013. *Letteratura e scienze cognitive*. Roma: Carocci.

Bernstein, Richard J. 1971. *Praxis and action: contemporary philosophies of human activity*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Bertoni, Clotilde. 2009. *Letteratura e giornalismo*. Le Bussole. Roma: Carocci.

Bertoni, Federico. 2011. *Il testo a quattro mani: per una teoria della lettura*. Milano: Ledizioni.

———. 2018. «Impossibile chiusura: il romanzo moltiplicato». *SigMa - Rivista di Letterature comparate*, 13–35.

Black, Jessica E., Stephanie C. Capps, e Jennifer L. Barnes. 2018. «Fiction, Genre Exposure, and Moral Reality». *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts* 12 (3): 328–40.

Boccaccio, Giovanni. 1987. *Decameron*. A cura di Vittore Branca. Torino: Einaudi.

Bohrn, Isabel C., Ulrike Altmann, e Arthur M. Jacobs. 2012. «Looking at the Brains behind Figurative Language—A Quantitative Meta-Analysis of Neuroimaging Studies on Metaphor, Idiom, and Irony Processing». *Neuropsychologia* 50 (11): 2669–83.

Bohrn, Isabel C., Ulrike Altmann, Oliver Lubrich, Winfried Menninghaus, e Arthur M. Jacobs. 2012. «Old Proverbs in New Skins – An fMRI Study on Defamiliarization». *Frontiers in Psychology* 3.

———. 2013. «When We like What We Know – A Parametric fMRI Analysis of Beauty and Familiarity». *Brain and Language* 124 (1): 1–8.

Bonciani, Francesco. 1972. «Lezione sopra il comporre delle novelle». In *Trattati di poetica e di retorica del Cinquecento vol. III*, a cura di Bernard Weinberg. Roma-Bari.

Booth, Wayne C. 1961. *The Rhetoric of Fiction*. Chicago: Univeristy of Chicago Press.

Borges, Jorge luis, e Adolfo Bioy Casares. 2020 [1955]. *Racconti brevi e straordinari*. A cura di Tommaso Scarano. Milano: Adelphi.

Bortolussi, Marisa, e Peter Dixon. 1999. «I metodi della psiconarratologia». In *L'esperienza del testo*, a cura di Aldo Nemesio. Ricerche 9. Roma: Meltemi.

———. 2002. *Psychonarratology: Foundations for the Empirical Study of Literary Response*. 1ª ed. Cambridge University Press.

Boudon, Raymond. 1998. «Spiegazione e comprensione». Treccani. 1998. https://www.treccani.it/enciclopedia/spiegazione-e-comprensione_(Enciclopedia-delle-scienze-sociali)/.

Bourdieu, Pierre. 2022 [1992]. *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*. Tradotto da Anna Boschetti e Emanuele Bottaro. Milano: Il Saggiatore.

Bragantini, Renzo. 2000. *Vie del racconto: dal Decameron al Brancaleone*. Napoli: Liguori.

Bransford, John D., e Marcia K. Johnson. 1972. «Contextual Prerequisites for Understanding: Some Investigations of Comprehension and Recall». *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior* 11 (6): 717–26.

Brass, Marcel, e Patrick Haggard. 2007. «To do or not to do: the neural signature of self-control». *The Journal of Neuroscience: The Official Journal of the Society for Neuroscience* 27 (34): 9141–45.

Bremond, Claude. 1974. *Logique du récit*. Collection Poétique. Paris: Éditions du Seuil.

Brewer, William F., e Edward H. Lichtenstein. 1982. «Stories Are to Entertain: A Structural-Affect Theory of Stories». *Journal of Pragmatics* 6 (5–6): 473–86.

Britt, M. Anne, e Cindy Aglinskas. 2002. «Improving students' ability to identify and use source information». *Cognition and Instruction* 20 (4): 485–522.

Britt, M. Anne, Jean-François Rouet, e Amanda M. Durik. 2017. *Literacy beyond Text Comprehension: A Theory of Purposeful Reading*. London: Routledge.

Broek, Paul van den, Catherine Bohn-Gettler, Panayiota Kendeou, Sarah Carlson, e Mary Jane White. 2011. «When a reader meets a text: The role of standards of coherence in reading comprehension». In *Text relevance and learning from text*, a cura di M McCrudden, J Magliano, e G Schraw. Charlotte: Information Age Publishing.

Broek, Paul van den, e Anne Helder. 2017. «Cognitive Processes in Discourse Comprehension: Passive Processes, Reader-Initiated Processes, and Evolving Mental Representations». *Discourse Processes* 54 (5–6): 360–72.

Broniatowski, David A., Amelia M. Jamison, SiHua Qi, Lulwah AlKulaib, Tao Chen, Adrian Benton, Sandra C. Quinn, e Mark Dredze. 2018. «Weaponized Health Communication: Twitter Bots and Russian Trolls Amplify the Vaccine Debate». *American Journal of Public Health* 108 (10): 1378–84.

Brooks, Cleanth. 1947. *The Well Wrought Urn: Studies in the Structure of Poetry*. New York: Harcourt.

Brooks, Peter. 1984. *Reading for the Plot: Design and Intention in Narrative*. Oxford: Clarendon Press.

———. 2023 [2022]. *Sedotti dalle storie: usi e abusi della narrazione*. Tradotto da Giuseppe Episcopo. Roma: Carocci.

Buckareff, Andrei A. 2018. «I'm Just Sitting around Doing Nothing: On Exercising Intentional Agency in Omitting to Act». *Synthese* 195 (10): 4617–35.

Burchinal, Lee G. 1976. «The Communications Revolution: America's Third Century Challenge». In . College Station.

Burke, Michael, e Emily Troscianko, a c. di. 2017. *Cognitive literary science: dialogues between literature and cognition*. Cognition and poetics. New York, NY: Oxford University Press.

Burnett, Mia, e Shaun Gallagher. 2020. «4E Cognition and the Spectrum of Aesthetic Experience». *JoLMA*, fasc. 2 (dicembre), 157–75.

Cairns, Helen Smith, Wayne Cowart, e Ann D. Jablon. 1981. «Effects of Prior Context upon the Integration of Lexical Information during Sentence Processing». *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior* 20 (4): 445–53.

Cali, Dennis D. 2017. *Mapping media ecology: introduction to the field*. New York: Peter Lang.

Caracciolo, Marco. 2014. *The Experientiality of Narrative: An Enactivist Approach*. Berlin: De Gruyter.

———. 2019. «Ungrounding Fictional Worlds: An Enactivist Perspective on the "Worldlikeness" of Fiction». In *Possible worlds theory and contemporary narratology*, a cura di Alice Bell e Marie-Laure Ryan, 125–45. Lincoln: University of Nebraska Press.

———. 2021. *Narrating the mesh: form and story in the anthropocene*. Under the sign of nature: explorations in ecocriticism. Charlottesville: University of Virginia Press.

———. 2022. «Gli studi letterari cognitivi e lo statuto dell'interpretazione: un tentativo di mappatura teorica». In *La narrazione come incontro*, a cura di Fabio Ciotti e Carmela Morabito. Firenze: Firenze University Press.

Caracciolo, Marco, Cécile Guédon, Karin Kukkonen, e Sabine Müller. 2017. «The Promise of an Embodied Narratology: Integrating Cognition, Representation and Interpretation». In *Emerging Vectors of Narratology*, a cura di Per Krogh Hansen, John Pier, Philippe Roussin, e Wolf Schmid, 435–60. De Gruyter. https://www.degruyter.com/document/doi/10.1515/9783110555158-021/html.

Caracciolo, Marco, e Karin Kukkonen. 2021. *With Bodies: Narrative Theory and Embodied Cognition*. Theory and Interpretation of Narrative. Columbus: The Ohio State University Press.

Carr, Nicholas. 2011. *Internet ci rende stupidi?* Milano: Raffaello Cortina Editore.

Casati, Roberto. 2013. *Contro il colonialismo digitale: istruzioni per continuare a leggere*. Bari: Laterza.

Castellana, Riccardo. 2019. «La novella dalla seconda metà dell'Ottocento al modernismo». In *Le forme brevi della narrativa*, a cura di Elisabetta Menetti. Roma: Carocci editore.

Cavalli-Sforza, Luigi L., e Marcus W. Feldman. 1981. *Cultural Transmission and Evolution: A Quantitative Approach*. Priceton: Princeton Univiresity Press.

CEPELL-AIE. 2021. *Dall'emergenza a un piano per la ripartenza. Libro bianco sulla lettura e i consumi culturali in Italia (2020-2021)*. Roma: Poligrafico e zecca dello stato italiano.

Chatman, Seymour Benjamin. 1978. *Story and discourse: narrative structure in fiction and film*. Ithaca: Cornell University Press.

Chen, Chih-Ming, e Sheng-Hui Huang. 2014. «Web-based reading annotation system with an attention-based self-regulated learning mechanism for promoting reading performance». *British Journal of Educational Technology* 45 (5): 959–80.

Choi, Jong An, Minkyung Koo, Incheol Choi, e Seigyoung Auh. 2008. «Need for Cognitive Closure and Information Search Strategy». *Psychology & Marketing* 25 (11): 1027–42.

Ciotti, Fabio. 2007. *Il testo e l'automa: saggi di teoria e critica computazionale dei testi letterari*. Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche. Roma: Aracne.

———. 2019. «Oltre la galassia delle Digital Humanities: per la costituzione di una disciplina di Informatica Umanistica». In *Didattica e ricerca al tempo delle Digital Humanities. Book of Abstracts*, a cura di Stefano Allegrezza, 67–72. Firenze: AIUCD.

———. 2021. «Distant Reading in Literary Studies: A Methodology in Quest of Theory». *Testo & Senso* 23:195–213.

———. 2022. «La convergenza tra computazione, cognizione ed evoluzione». In *La narrazione come incontro*, a cura di Fabio Ciotti e Carmela Morabito. Firenze: Firenze University Press.

———, a c. di. 2023. *Digital humanities: metodi, strumenti, saperi*. Roma: Carocci editore.

———. 2024. «Gli LLM come lettori modello artificiali». In *Me.Te. Digitali. Mediterraneo in rete tra testi e contesti, Proceedings del XIII Convegno Annuale AIUCD2024*, a cura di Antonio Di Silvestro e Daria Spampinato, 342–44. AIUCD.

Claassen, Eefje. 2012. *Author Representations in Literary Reading*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

Clarke, Randolph. 2022. «Negative agency». In *The Routledge Handbook of Philosophy of Agency*. Routledge.

Clinton, Virginia. 2019. «Reading from Paper Compared to Screens: A Systematic Review and Meta-analysis». *Journal of Research in Reading* 42 (2): 288–325.

Cognitive Futures. 2024. «10 years Cognitive Futures in The Arts and Humanities - Catania 2024 From 4E to 5E Cognition: about Emotions». 2024. https://cognitive-futures.com/.

Cohn, Dorrit. 1984. *Transparent Minds: Narrative Modes for Presenting Consciousness in Fiction*. Princeton: Princeton University Press.

Colombetti, Giovanna. 2017. *The feeling body: affective science meets the enactive mind*. First MIT Press paperback edition. Cambridge: The MIT Press.

Colombetti, Giovanna, e Evan Thompson. 2008. «Il corpo e il vissuto affettivo: verso un approccio "enattivo" allo studio delle emozioni». *Rivista di estetica* 37:77–96.

Compagnino, Gaetano. 1998. «Forme della novella moderna». *Siculorum Gymnasium* LI (2): 215–41.

Cope, Bill, e Mary Kalantzis. 2015. «The Things You Do to Know: An Introduction to the Pedagogy of Multiliteracies». In *A Pedagogy of Multiliteracies*, a cura di Bill Cope e Mary Kalantzis, 1–36. London: Palgrave Macmillan UK.

Corazza, Pietro. 2022. «Filter Bubbles and Echo Chambers: Pre-digital Origins and Elements of Novelty - Reflections from a Media Education Perspective». *Formazione & insegnamento* 20 (1): 856–67.

Croce, Benedetto. 1908. *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*. Bari: Laterza.

———. 1936. *La poesia*. A cura di Giuseppe Galasso. Bari: Laterza.

Cuomo, Vincenzo. 2014. *Eccitazioni mediali: forma di vita e poetiche non simboliche*. Lecce: Kaiedizioni.

Damasio, Antonio R. 1995 [1994]. *L'errore di Cartesio: emozione, ragione e cervello umano*. Tradotto da Filippo Macaluso. Milano: Adelphi.

———. 2000 [1999]. *Emozione e coscienza*. Tradotto da Simonetta Frediani. Milano: Adelphi.

D'Angelo, Edward. 1970. «The Teaching of Critical Thinking Through Literature». *Elementary English* 47 (5): 633–37.

Darnton, Robert. 2011. *Il futuro del libro*. Milano: Adelphi.

Davidson, Donald. 1963. «Actions, Reasons, and Causes». *The Journal of Philosophy* 60 (23): 685.

———. 1980. *Essays on Actions and Events*. Oxford: Oxford University PressOxford.

De Cervantes, Miguel. 2013. *Novelas ejemplares*. Madrid-Barcelona: Real Academia Española - Espasa.

De Gruyter. 2024. «Journal of Literary Semantics». Journal of Literary Semantics. De Gruyter Mouton. 1 aprile 2024. https://www.degruyterbrill.com/journal/key/jlse/html.

Deacon, Terrence. 2006. «The Aesthetic Faculty». In *The Artful Mind*, a cura di Mark Turner, 21–54. Oxford University Press.

DeBacker, Teresa K., e H. Michael Crowson. 2009. «The Influence of Need for Closure on Learning and Teaching». *Educational Psychology Review* 21 (4): 303–23.

Decety, Jean. 2011. «The neuroevolution of empathy». *Annals of the New York Academy of Sciences* 1231:35–45.

Dehaene, Stanislas. 2019 [2018]. *Imparare. Il talento del cervello, la sfida delle macchine*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Del Zoppo, Paola, Alessandro Cifariello, Emanuela De Blasio, e Giovanna Fiordaliso. 2024. «Other Possible Worlds (Theory, Narration, Thought)». 2024. https://ojs.unica.it/index.php/between/issue/view/216.

Deleuze, Gilles, e Félix Guattari. 2003 [1980]. «Tre novelle o "che cosa è accaduto?"» In *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*. Roma: Cooper Castelvecchi.

Delgado, Pablo, Cristina Vargas, Rakefet Ackerman, e Ladislao Salmerón. 2018. «Don't Throw Away Your Printed Books: A Meta-Analysis on the Effects of Reading Media on Reading Comprehension». *Educational Research Review* 25:23–38.

Deloffre, Frédéric. 1967. *La Nouvelle en France à l'âge classique*. Paris: Didier.

Derrida, Jacques. 1980. «The Law of Genre». *Glyph* 7:202–29.

Dessì, di Paola. 1996. «Causalità, responsabilità e omissione. Un dibattito recente». *Rivista di Storia della Filosofia* 51 (2): 393–404.

Dewey, John. 1910. *How We Think*. Lexington: D. C. Heath & Co.

Dijk, Teun Adrianus van, e Walter Kintsch. 1983. *Strategies of Discourse Comprehension*. New York: Academic press.

Diodato, Roberto. 2020. *Immagine, arte, virtualità: per un'estetica della relazione*. Brescia: Morcelliana.

———. 2021. «Ontology of the Virtual». In *Italian Philosophy of Technology. Socio-Cultural, Legal, Scientific and Aesthetic Perspectives on Technology*, a cura di Simona Chiodo e Viola Schiaffonati, 233–45. Cham: Springer.

Dixon, Peter, e Marisa Bortolussi. 2013. «Construction, Integration, and Mind Wandering in Reading». *Canadian Journal of Experimental Psychology / Revue Canadienne de Psychologie Expérimentale* 67 (1): 1–10.

———. 2023. *The analogical reader. A cognitive approach to literary perspective taking*. Cambridge: Cambridge University Press.

Djikic, Maja, Keith Oatley, e Mihnea C. Moldoveanu. 2013. «Opening the Closed Mind: The Effect of Exposure to Literature on the Need for Closure». *Creativity Research Journal* 25 (2): 149–54.

Doležel, Lubomír. 1990. *Poetica occidentale. Tradizione e progresso*. Torino: Einaudi.

———. 1999 [1997]. *Heterocosmica: fiction e mondi possibili*. Milano: Bompiani.

———. 2019. «Porfyry's Tree for the Concept of Fictional Worlds». In *Possible worlds theory and contemporary narratology*, a cura di Alice Bell e Marie-Laure Ryan, 58–73. Frontiers of narrative. Lincoln: University of Nebraska Press.

Domaneschi, Filippo, e Carlo Penco. 2016. *Come non detto: usi e abusi dei sottintesi*. Roma: Editori Laterza.

Dubuis, Roger, a c. di. 2005. *Les Cent Nouvelles Nouvelles*. Parigi: Honoré Champion.

Ducrot, Oswald. 1979. *Dire et ne pas dire: principes de sémantique linguistique*. Paris: Hermann.

Earthman, Elise Ann. 1992. «Creating the Virtual Work: Readers' Processes in Understanding Literary Texts». *Research in the Teaching of English* 26 (4): 351–84.

Eco, Umberto. 1979. *Lector in fabula*. Milano: Bompiani.

———. 1989. «"Small worlds"». *Versus* 52–53:53–70.

———. 1990. *I limiti dell'interpretazione*. Milano: Bompiani.

———. 1995. *Interpretazione e sovrainterpretazione: un dibattito con Richard Rorty, Jonathan Culler, Christine Brooke-Rose*. A cura di Stefan Collini. Tradotto da Sandra Cavicchioli. 49. Milano: Bompiani.

———. 2003. «Librai e millennio prossimo». In *Vent'anni di scuola per librai Umberto e Elisabetta Mauri 1983-2003*, a cura di Umberto Mauri e Elisabetta Mauri. Milano: Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri.

«Electronic Literature». s.d. Consultato 7 febbraio 2025. https://www.politybooks.com/bookdetail?book_slug=electronic-literature--9781509516773.

Ennis, Robert H. 2011. «Critical Thinking: Reflection and Perspective Part I». *Inquiry: Critical Thinking Across the Disciplines* 26 (1): 4–18.

E-READ. 2019. «Stavanger Declaration on the Future of Reading».

Ericsson, K. Anders, Ralf T. Krampe, e Clemens Tesch-Römer. 1993. «The Role of Deliberate Practice in the Acquisition of Expert Performance». *Psychological Review* 100 (3): 363–406.

Evans, Jonathan St. B. T., e Keith E. Stanovich. 2013. «Dual-Process Theories of Higher Cognition: Advancing the Debate». *Perspectives on Psychological Science* 8 (3): 223–41.

Facione, Peter A. 1990. *Critical Thinking: A Statement of Expert Consensus for Purposes of Educational Assessment and Instruction*. Milbrae: The California Academic Press.

———. 2011. «Critical Thinking: What It Is and Why It Counts». *Insight Assessment* 1 (1): 1–23.

Fausto Caruana e Vittorio Gallese. 2011. «Sentire, esprimere, comprendere le emozioni: una nuova prospettiva neuroscientifica». *Sistemi intelligenti* 2:223–34.

Faye, Eric. 1991. *Conversazioni con Kadaré*. Parma: Guanda.

Faye, Jan. 2011. «Explanation and Interpretation in the Sciences of Man». In *Explanation, Prediction, and Confirmation*, a cura di Dennis Dieks, Wenceslao J. Gonzalez, Stephan Hartmann, Thomas Uebel, e Marcel Weber, 269–79. Dordrecht: Springer Netherlands.

Fayette, Madame Marie-Madeleine de la. 2012. *La Princesse de Montpensier: Suivi de La Comtesse de Tende*. Le Livre de Poche.

Felski, Rita. 2009. «After Suspicion». *Profession*, 28–35.

———. 2011. «Suspicious Minds». *Poetics Today* 32 (2): 215–34.

Fenichel, Otto. 1951. «On the Psychology of Boredom». In *Organization and Pathology of Thought: Selected Sources.*, a cura di David Rapaport, 349–61. New York: Columbia University Press.

Ferrari, Alessandro. 2013. «L'intenzione omissiva». *Materiali per una storia della cultura giuridica*, fasc. 1, 127–56.

Fialho, Olívia Da Costa. 2007. «Foregrounding and Refamiliarization: Understanding Readers' Response to Literary Texts». *Language and Literature: International Journal of Stylistics* 16 (2): 105–23.

FICLIT/AIUCD. 2024. «Umanistica Digitale». 2024. https://umanisticadigitale.unibo.it/.

Fielding, Henry. 1999 [1749]. *Tom Jones*. Milano: Rizzoli.

Filevich, Elisa, Simone Kühn, e Patrick Haggard. 2012. «Intentional inhibition in human action: The power of 'no'». *Neuroscience & Biobehavioral Reviews* 36 (4): 1107–18.

———. 2013. «There Is No Free Won't: Antecedent Brain Activity Predicts Decisions to Inhibit». *PLoS ONE* 8 (2).

Finocchi, Riccardo. 2016. *Ipermedia e locative media: cronologia, semiotica, estetica*. Roma: Edizioni Nuova Cultura.

Fish, Stanley. 1980. *Is There a Text in This Class? The Authority of Interpretive Communities*. Londra: Harvard University Press.

Fisher, Cynthia D. 1993. «Boredom at Work: A Neglected Concept». *Human Relations* 46 (3): 395–417.

Fitzpatrick, Noel. 2013. «Digital Reading: A Question of Prelectio?» In *Internet Research, Theory, and Practice: Perspectives from Ireland*, a cura di Cathy Fowley, Claire English, e Sylvie Thouësny, 95–110. Dublin-Voillans: Research-publishing.net.

Fletcher, Charles R., e Susan T. Chrysler. 1990. «Surface Forms, Textbases, and Situation Models: Recognition Memory for Three Types of Textual Information». *Discourse Processes* 13 (2): 175–90.

Floridi, Luciano. 2010. *Information: A Very Short Introduction*. Very Short Introductions. Oxford: Oxford University press.

———. 2011. *The Philosophy of Information*. Oxford: Oxford university press.

Fludernik, Monika. 1996. *Towards a «natural» Narratology*. 1. publ. London: Routledge.

Ford, Marilyn, e Philip N. Johnson-Laird. 1985. «Mental Models: Towards a Cognitive Science of Language, Inference, and Consciousness». *Language* 61 (4): 897–903.

Ford, Thomas E., e Arie W. Kruglanski. 1995. «Effects of Epistemic Motivations on the Use of Accessible Constructs in Social Judgment». *Personality and Social Psychology Bulletin* 21 (9): 950–62.

Forgács, Bálint, Isabel Bohrn, Jürgen Baudewig, Markus J. Hofmann, Csaba Pléh, e Arthur M. Jacobs. 2012. «Neural Correlates of Combinatorial Semantic Processing of Literal and Figurative Noun Noun Compound Words». *NeuroImage* 63 (3): 1432–42.

Frederick, Shane. 2005. «Cognitive Reflection and Decision Making». *Journal of Economic Perspectives* 19 (4): 25–42.

Freeman, Margaret H. 1995. «Metaphor Making Meaning: Dickinson's Conceptual Universe». *Journal of Pragmatics* 24 (6): 643–66.

Frow, John. 2006. *Genre*. The new critical idiom. London: Routledge.

Furedi, Frank. 2015. «Age of Distraction: Why the idea digital devices are destroying our concentration and memory is a myth». *The Independent*, 2015.

Furenes, May Irene, Natalia Kucirkova, e Adriana G. Bus. 2021. «A Comparison of Children's Reading on Paper Versus Screen: A Meta-Analysis». *Review of Educational Research* 91 (4): 483–517.

Gallagher, Shaun, e Dan Zahavi. 2008. *The Phenomenological Mind*. London - New York: Routledge, Taylor & Francis Group.

Gallego Cuiñas, Ana. 2019. *Otros: Ricardo Piglia y la literatura mundial*. Ediciones de Iberoamericana. Madrid: Iberoamericana Vervuert.

———. 2023. «Politica, poetica ed estetica di Ricardo Piglia». Tradotto da Annabella Canneddu. *Pagine Inattuali* 10:87–104.

Gallese, V, C Keysers, e G Rizzolatti. 2004. «A Unifying View of the Basis of Social Cognition». *Trends in Cognitive Sciences* 8 (9): 396–403.

Gallese, Vittorio. 2007. «Before and below 'Theory of Mind': Embodied Simulation and the Neural Correlates of Social Cognition». *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences* 362 (1480): 659–69.

———. 2009. «Motor Abstraction: A Neuroscientific Account of How Action Goals and Intentions Are Mapped and Understood». *Psychological Research Psychologische Forschung* 73 (4): 486–98.

Gallese, Vittorio, e Valentina Cuccio. 2015. «The Paradigmatic Body: Embodied Simulation, Intersubjectivity, the Bodily Self, and Language». *Open MIND*, 1–23.

Gallese, Vittorio, Luciano Fadiga, Leonardo Fogassi, e Giacomo Rizzolatti. 1996. «Action Recognition in the Premotor Cortex». *Brain* 119 (2): 593–609.

Gallese, Vittorio, e George Lakoff. 2005. «The Brain's Concepts: The Role of the Sensory-Motor System in Conceptual Knowledge». *Cognitive Neuropsychology* 22 (3–4): 455–79.

Gallese, Vittorio, e Hannah Wojciehowski. 2011. «How Stories Make Us Feel: Toward an Embodied Narratology». *California Italian Studies* 2 (1).

Gambino, Renata, e Grazia Pulvirenti. 2018. *Storie, menti, mondi: approccio neuroermeneutico alla letteratura*. Milano: Mimesis.

———. 2019. «The Neurohermeneutics of Suspicion. A Theoretical Approach». *Comparatismi* 4:144–63.

———. 2021. «Reading »Against the Grain«: For a Neurohermeneutics of Suspicion». *Zeitschrift Für Literaturwissenschaft Und Linguistik* 51 (4): 665–84.

Gambino, Renata, Grazia Pulvirenti, Teresa Sylvester, Arthur Jacobs, e Jana Lüdtke. 2020. «The Foregrounding Assessment Matrix: An Interface for Qualitative-Quantitative Interdisciplinary Research». *Enthymema* XXVI (gennaio):261–84.

Garroni, Emilio. 1986. *Senso e paradosso: l'estetica, filosofia non speciale*. Biblioteca di cultura moderna. Roma: Laterza.

Gazzaley, Adam, e Larry D. Rosen. 2018. *The Distracted Mind. Cervelli Antichi in Un Mondo Ipertecnologizzato*. Milano: FrancoAngeli.

Genette, Gérard. 1976 [1972]. *Figure III: Discorso del racconto*. Torino: Einaudi.

Gentilucci, M., L. Fogassi, G. Luppino, M. Matelli, R. Camarda, e G. Rizzolatti. 1988. «Functional Organization of Inferior Area 6 in the Macaque Monkey: I. Somatotopy and the Control of Proximal Movements». *Experimental Brain Research* 71 (3): 475–90.

Gibbs, Raymond W. 1994. *The poetics of mind: figurative thought, language, and understanding*. Cambridge: Cambridge University Press.

Ginzburg, Carlo. 1979. «Spie. radici di un paradigma indiziario». In *Crisi della ragione: nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, a cura di Aldo Gargani. Torino: Einaudi.

Giovannetti, Paolo. 2012. *Il racconto: letteratura, cinema, televisione*. Roma: Carocci editore.

Glenberg, Arthur M, Marion Meyer, e Karen Lindem. 1987. «Mental Models Contribute to Foregrounding during Text Comprehension». *Journal of Memory and Language* 26 (1): 69–83.

Godenne, René. 1971. *Histoire de la nouvelle française aux XVIIe et XVIIIe siècles*. Genève: Droz.

Goethe, Johann Wolfgang von. 2009. *Conversazioni con Goethe negli ultimi anni della sua vita*. A cura di Enrico Ganni. Tradotto da Ada Vigliani. Torino: Einaudi.

Goldman, Susan R., M. Anne Britt, Willard Brown, Gayle Cribb, Marianne George, Cynthia Greenleaf, Carol D. Lee, e Cynthia Shanahan. 2016. «Disciplinary Literacies and Learning to Read for Understanding: A Conceptual Framework for Disciplinary Literacy». *Educational Psychologist* 51 (2): 219–46.

Goldman, Susan R., Kathryn S McCarthy, e Candice Burkett. 2015. «Interpretative inferences in literature». In *Inferences During Reading*, a cura di Edward J O'Brien, Anne E Cook, e Robert F Lorch, 386–410. Cambridge: Cambridge University Press.

Goleman, Daniel. 2013. *Focus. Come Mantenersi Concentrati Nell'era Della Distrazione*. Milano: Bur rizzoli.

Gombrich, Ernst H. 1976 [1960]. *Arte e Illusione*. Tradotto da Federici. Torino: Einaudi.

Goyet, Florence. 1992. «Nouvelle et presse à la fin du XIXe siècle: quelques jalons». *Littératures* 26 (1): 143–54.

———. 1993. *La nouvelle 1870 - 1925: description d'un genre à son apogée*. Parigi: Presses Univeristy de France.

Graesser, Arthur C., e Danielle S. McNamara. 2011. «Computational Analyses of Multilevel Discourse Comprehension». *Topics in Cognitive Science* 3 (2): 371–98.

Graesser, Arthur C., Keith K. Millis, e Rolf A. Zwaan. 1997. «Discourse Comprehension». *Annual Review of Psychology* 48 (1): 163–89.

Graesser, Arthur C., Brent Olde, e Bianca Klettke. 2002. «How does the mind construct and represent stories?» In *Narrative impact: Social and cognitive foundations*, 229–62. Mahwah, NJ, US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers.

Graesser, Arthur C., Murray Singer, e Tom Trabasso. 1994. «Constructing Inferences during Narrative Text Comprehension». *Psychological Review* 101 (3): 371–95.

Grice, Paul. 1975. «Logic and Conversation». In *Speech Acts*, a cura di Peter Cole, 41–58. New York: Academic Press.

Grimm, Jacob, e Wilhelm Grimm. 1995 [1815]. *Fiabe*. A cura di Italo Calvino e Clara Bovero. Torino: Einaudi.

Guillén, Claudio. 1971. *Literature as system*. Princeton, New Jersey: Princeton University Press.

Guillory, John. 2025. *On Close Reading*. A cura di Scott Newstok. Chicago: University of Chicago Press.

György, Lukács. 1977 [1968]. *Marxismo e politica culturale*. Torino: Einaudi.

Haggard, Patrick, Peter Cartledge, Meilyr Dafydd, e David A. Oakley. 2004. «Anomalous control: when "free-will" is not conscious». *Consciousness and Cognition* 13 (3): 646–54.

Hakemulder, F., e W. Van Peer. 2015. «Empirical Stylistics». In *The Bloomsbury Companion to Stylistics*, a cura di Violeta Sotirova, 189–207. Bloomsbury Publishing.

Hakemulder, Jemeljan F. 2004. «Foregrounding and Its Effect on Readers' Perception». *Discourse Processes* 38 (2): 193–218.

Hallgren, Kevin A. 2012. «Computing Inter-Rater Reliability for Observational Data: An Overview and Tutorial». *Tutorials in Quantitative Methods for Psychology* 8 (1): 23–34.

Hanauer, David. 1997. «Poetic Text Processing». *Journal of Literary Semantics* 26 (3): 157–72.

Hansen, Per Krogh. 2007. «Reconsidering the Unreliable Narrator». *Semiotica* 2007 (165). https://doi.org/10.1515/SEM.2007.041.

Harris, Sam. 2012. *Free Will*. New York: Free Press.

Hartmut, Rosa. 2015. *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. Torino: Einaudi.

Hayles, N. Katherine. 2007. «Hyper and Deep Attention: The Generational Divide in Cognitive Modes». *Profession* 2007 (1): 187–99.

———. 2008. *Electronic literature: new horizons for the literary*. Notre Dame: University of Notre Dame.

———. 2010. «How We Read: Close, Hyper, Machine». *ADE Bulletin*, 62–79.

———. 2012. *How We Think: Digital Media and Contemporary Technogenesis*. Chicago: The University of Chicago Press.

Healy, Alice F., Deborah M. Clawson, Danielle S. McNamara, William R. Marmie, Vivian I. Schneider, Timothy C. Rickard, Robert J. Crutcher, Cheri L. King, K. Anders Ericsson, e Lyle E. Bourne. 1993. «The Long-Term Retention of Knowledge and Skills». In *Psychology of Learning and Motivation*, 30:135–64. Elsevier.

Henderson, David K. 1993. *Interpretation and Explanation in the Human Sciences*. Albany: State Univ. of New York Press.

Henry, Nicholas L. 1974. «Knowledge Management: A New Concern for Public Administration». *Public Administration Review* 34 (3): 189.

Herman, David, a c. di. 1999. *Narratologies: New Perspectives on Narrative Analysis*. The Theory and Interpretation of Narrative Series. Columbus: Ohio State Univiersity Press.

———. 2002. *Story logic: problems and possibilities of narrative*. London: University of Nebraska Press.

———. 2013. *Storytelling and the Sciences of Mind*. Cambridge (Mass): the MIT press.

Herman, David, Manfred Jahn, e Marie-Laure Ryan, a c. di. 2005. *Routledge Encyclopedia of Narrative Theory*. London: Routledge.

Hiel, Alain Van, e Ivan Mervielde. 2002. «Effects of Ambiguity and Need for Closure on the Acquisition of Information». *Social Cognition* 20 (5): 380–408.

———. 2003. «The Need for Closure and the Spontaneous Use of Complex and Simple Cognitive Structures». *The Journal of Social Psychology* 143 (5): 559–68.

Higgs, Karyn, Joseph P. Magliano, Eduardo Vidal-Abarca, Tomas Martínez, e Danielle S. McNamara. 2017. «Bridging skill and task-oriented reading». *Discourse Processes* 54 (1): 19–39.

Hobbs, Renee. 2010. *Digital and Media Literacy: A Plan of Action. A White Paper on the Digital and Media Literacy Recommendations of the Knight Commission on the Information Needs of Communities in a Democracy*. Washington: The Aspen Institute.

Hogan, Patrick C. 1995. «Towards a cognitive science of poetics». *College Literature* 23:164–78.

Hogan, Patrick Colm. 2014. «Literary Brains: Neuroscience, Criticism, and Theory». *Literature Compass* 11 (4): 293–304.

Holland, Norman N. 1988. *The Brain of Robert Frost: A Cognitive Approach to Literature*. London: Routledge.

Holub, Robert C., a c. di. 1989. *Teoria della ricezione*. 194. Torino: Einaudi.

Houghton, David C., e Rajdeep Grewal. 2000. «Please, Let's Get an Answer?Any Answer: Need for Consumer Cognitive Closure». *Psychology and Marketing* 17 (11): 911–34.

Hsu, Chun-Ting, Markus Conrad, e Arthur M. Jacobs. 2014. «Fiction Feelings in Harry Potter: Haemodynamic Response in the Mid-Cingulate Cortex Correlates with Immersive Reading Experience». *NeuroReport* 25 (17): 1356.

Hsu, Chun-Ting, Arthur M. Jacobs, Ulrike Altmann, e Markus Conrad. 2015. «The Magical Activation of Left Amygdala When Reading Harry Potter: An fMRI Study on How Descriptions of Supra-Natural Events Entertain and Enchant». *PLOS ONE* 10 (2).

Hsu, Chun-Ting, Arthur M. Jacobs, Francesca M. M. Citron, e Markus Conrad. 2015. «The emotion potential of words and passages in reading Harry Potter – An fMRI study». *Brain and Language* 142 (marzo):96–114.

Hsu, Chun-Ting, Arthur M. Jacobs, e Markus Conrad. 2015. «Can Harry Potter still put a spell on us in a second language? An fMRI study on reading emotion-laden literature in late bilinguals». *Cortex* 63 (febbraio):282–95.

Hühn, Peter, Jan Christoph Meister, John Pier, e Wolf Schmid, a c. di. 2014. *Handbook of Narratology*. De Gruyter.

Iacoboni, Marco, Istvan Molnar-Szakacs, Vittorio Gallese, Giovanni Buccino, John C Mazziotta, e Giacomo Rizzolatti. 2005. «Grasping the Intentions of Others with One's Own Mirror Neuron System». A cura di James Ashe. *PLoS Biology* 3 (3): 79.

Ingvarsson, Jonas. 2021. *Towards a Digital Epistemology: Aesthetics and Modes of Thought in Early Modernity and the Present Age*. Cham: Springer International Publishing.

«Interpretazióne - Significato ed etimologia - Vocabolario». s.d. Treccani. Consultato 13 febbraio 2025. https://www.treccani.it/vocabolario/interpretazione/.

Iser, Wolfgang. 1985. «La struttura d'appello del testo. L'indeterminatezza come condizione degli effetti della prosa letteraria». A cura di Franz Rauscher e Carlo Gentili. *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 19 (1): 15.

———. 1987. *L'atto della lettura: una teoria della risposta estetica*. Tradotto da Rodolfo Granafei. Bologna: Il mulino.

———. 1989. «Teoria della ricezione». In *Teoria della ricezione*, a cura di Robert C. Holub. Einaudi Paperbacks 194. Torino: Einaudi.

———. 2007. *How to Do Theory*. How to Study Literature. Malden: Blackwell Publ.

ISTAT. 2019. «La produzione e la lettura di libri in Italia». 2019. https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-produzione-e-la-lettura-di-libri-in-italia-anno-2018/.

Iversen, Stefan. 2011. «States of exception: Decoupling, metarepresentation and strange voices in narrative fiction». In *Strange Voices*, a cura di Stefan Iversen, Henrik Skov Nielsen, Per Krogh Hansen, e Rolf Reitan. Berlino: De Gruyter.

Jackson, Maggie. 2018. *Distracted: Reclaiming Our Focus in a World of Lost Attention*. New York: Prometheus.

Jackson, Tony E. 2003. «"Literary Interpretation" and Cognitive Literary Studies». *Poetics Today* 24 (2): 191–205.

Jacobs, Arthur M. 2015a. «Neurocognitive poetics: methods and models for investigating the neuronal and cognitive-affective bases of literature reception». *Frontiers in Human Neuroscience* 9 (aprile). https://doi.org/10.3389/fnhum.2015.00186.

———. 2015b. «Towards a neurocognitive poetics model of literary reading». In *Cognitive Neuroscience of Natural Language Use*, a cura di Roel M. Willems, 135–59. Cambridge: Cambridge University Press.

———. 2023. *Neurocomputational poetics: how the brain processes verbal art*. London, New York: Anthem Press.

Jacobs, Arthur M., e Jana Lüdtke. 2017. «A Neurocognitive Poetics Perspective: Chapter 4. Immersion into Narrative and Poetic Worlds». In *Narrative Absorption*, a cura di Frank Hakemulder, Moniek M. Kuijpers, Ed S. Tan, Katalin Bálint, e Miruna M. Doicaru, 69–96. Linguistic Approaches to Literature. John Benjamins Publishing Company.

Jacobs, Arthur M., e Roel M. Willems. 2018. «The Fictive Brain: Neurocognitive Correlates of Engagement in Literature». *Review of General Psychology* 22 (2): 147–60. https://doi.org/10.1037/gpr0000106.

Jaén, Isabel, e Julien J. Simon, a c. di. 2013. *Cognitive Literary Studies: Current Themes and New Directions*. Austin, Tex: University of Texas Press.

Jakobson, Roman. 1960. «Closing Statement: Linguistics and Poetics». A cura di Thomas A. Sebeok. *Style in Language*, 350–77.

Janssen, Tanja, Martine Braaksma, Gert Rijlaarsdam, e Huub Van Den Bergh. 2012. «Flexibility in Reading Literature: Differences between Good and Poor Adolescent Readers». *Scientific Study of Literature* 2 (1): 83–107.

Jauss, Hans R. 1969 [1967]. *Perché la storia della letteratura?* A cura di Alberto Varvaro. Napoli: Guida.

———. 1989. *Alterità e modernità della letteratura medievale*. Torino: Bollati Boringhieri.

Jesi, Furio. 2001. *Materiali mitologici: mito e antropologia nella cultura mitteleuropea*. A cura di Andrea Cavalletti. Torino: Einaudi.

Jockers, Matthew Lee. 2013. *Macroanalysis: digital methods and literary history*. Urbana: University of Illinois Press.

John Benjamins Publishing. 2022. «Scientific Study of Literature». John Benjamins Publishing Company. 2022. https://benjamins.com/catalog/ssol.

Johnson, Mark, e Tim Rohrer. 2007. «We Are Live Creatures: Embodiment, American Pragmatism, and the Cognitive Organism». A cura di Mark Johnson. *Body, Language and Mind* 1:17–54.

Jones, Rodney H., e Christoph A. Hafner. 2021. *Understanding Digital Literacies: A Practical Introduction*. London New York: Routledge, Taylor & Francis Group.

Kadaré, Ismail. 2008 [2003]. *Il successore*. Milano: Longanesi.

Kärki, Kaisa. 2023. «Explaining with Intentional Omissions». *Journal for the Theory of Social Behaviour* 53 (3): 417–32.

Kathryn S., McCarthy, Joseph P. Magliano, Sarah Levine, e Andrew Elfenbein. 2021. «Constructing Mental Models in Literary Reading: The Role of Interpretive Inferences». In *Handbook of Empirical Literary Studies (2021)*, a cura di Donald Kuiken e Arthur M. Jacobs. De Gruyter Reference. Berlin: De Gruyter.

Katz, Stuart, Gary J. Lautenschlager, A. Boyd Blackburn, e Felicia H. Harris. 1990. «Answering reading comprehension items without passages on the SAT». *Psychological Science* 1 (2): 122–27.

Keenan, Janice M., Brian MacWhinney, e Deborah Mayhew. 1977. «Pragmatics in memory: A study of natural conversion». *Journal of Verbal Learning & Verbal Behavior* 16 (5): 549–60.

Kendeou, Panayiota, Catherine Bohn-Gettler, e Sandra Fulton. 2011. «What we have been missing: The role of goals in reading comprehension». In *Text relevance and learning from text*, 375–94. Charlotte, NC, US: IAP Information Age Publishing.

Kerbrat-Orecchioni, Catherine. 1986. *L'implicite*. Paris: Armand Colin.

Kim, Jaegwon. 1989. «Mechanism, Purpose, and Explanatory Exclusion». *Philosophical Perspectives* 3:77.

Kintsch, Walter. 1988. «The Role of Knowledge in Discourse Comprehension: A Construction-Integration Model». *Psychological Review* 95 (2): 163–82.

———. 1998. *Comprehension: a paradigm for cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.

Kintsch, Walter, David Welsch, Franz Schmalhofer, e Susan Zimny. 1990. «Sentence Memory: A Theoretical Analysis». *Journal of Memory and Language* 29 (2): 133–59.

Kirpalani, Marie-Claudette. 2000. «Approche d'un genre: la nouvelle». *Pratiques* 107 (1): 145–204.

Kneepkens, E.W.E.M., e Rolf A. Zwaan. 1995. «Emotions and Literary Text Comprehension». *Poetics* 23 (1–2): 125–38.

Koek, Martijn, T. Janssen, F. Hakemulder, e G. Rijlaarsdam. 2019. «Literature Education as a School for Thinking: Students' Learning Experiences in Secondary Literature Education». *L1 Educational Studies in Language and Literature* 19 (gennaio):1–33.

Koek, Martijn, Tanja Janssen, Frank Hakemulder, e Gert Rijlaarsdam. 2016. «Literary Reading and Critical Thinking: Measuring Students' Critical Literary Understanding in Secondary Education». *Scientific Study of Literature* 6 (2): 243–77.

Kong, Yiren, Young Sik Seo, e Ling Zhai. 2018. «Comparison of Reading Performance on Screen and on Paper: A Meta-Analysis». *Computers & Education* 123 (agosto):138–49.

Kovač, Miha, e Adriaan Van Der Weel. 2018. «Reading in a post-textual era». *First Monday* 23 (10).

Kraus, Tzipi Horowitz, Rola Farah, Ardag Hajinazarian, Kenneth Eaton, Akila Rajagopal, Vincent J Schmithorst, Mekibib Altaye, Jennifer J Vannest, e Scott K Holland. 2017. «Maturation of Brain Regions Related to the Default Mode Network during Adolescence Facilitates Narrative Comprehension». *Journal of Child and Adolescent Behaviour* 05 (01): 328.

Kripke, Saul A. 1980. *Naming and necessity*. Cambridge: Harvard University Press.

Kristóf, Ágota. 2017 [2005]. *La vendetta*. Torino: Einaudi.

Kuhn, Thomas S. 1970. *The Structure of Scientific Revolutions: 50th Anniversary Edition*. Chicago: University of Chicago Press.

Kuijpers, Moniek M. 2014. «Absorbing stories: The effects of textual devices on absorption and evaluative responses». Utrecht University.

Kuijpers, Moniek M, Shawn Douglas, e Don Kuiken. 2020. «Capturing the Ways We Read: Introducing the Reading Habits Questionnaire» 31 (1).

Kuijpers, Moniek M., e Frank Hakemulder. 2018. «Understanding and Appreciating Literary Texts Through Rereading». *Discourse Processes* 55 (7): 619–41.

Kuiken, Donald, e Arthur M. Jacobs, a c. di. 2021. *Handbook of empirical literary studies*. Berlin: De Gruyter.

Kukkonen, Karin. 2024. «Cognitive Formalism: Or, How Presence Machines Are Built». In *Worlding the Brain: Neurocentrism, Cognition and the Challenge of the Arts and Humanities*, a cura di Stephan Besser e Flora Lysen. BRILL.

Kuzmicova, Anezka. 2013. «Mental Imagery in the Experience of Literary Narrative: Views from Embodied Cognition». Stockholms Univerisitet.

———. 2014. «Literary Narrative and Mental Imagery: A View from Embodied Cognition». *Style* 48 (3): 275–93.

Lakoff, George, e Mark Johnson. 1980. *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press.

———. 1999. *Philosophy in the Flesh: The Embodied Mind and Its Challenge to Western Thought*. New York: Basic Books.

Lana, Maurizio. 2020. *Introduzione all'information literacy: storia, modelli, pratiche*. Milano: Editrice Bibliografica.

Laneve, Cosimo. 2006. «Editoriale». *Quaderni di didattica della scrittura* 5 (1): 21–22.

Langer, Judith A. 1995. *Envisioning Literature: Literary Understanding and Literature Instruction*. New York: Teachers College.

Lankshear, Colin, e Michele Knobel. 2006. *New Literacies: Changing Knowledge and Classroom Learning*. Buckingham: Open University Press.

Larsson, Kristian. 2025. «The counternarrative in early Pynchon: Race and power in "The Secret Integration"». *Orbis Litterarum* 80 (1): 19–35.

Lazer, David M. J., Matthew A. Baum, Yochai Benkler, Adam J. Berinsky, Kelly M. Greenhill, Filippo Menczer, e David Rotschild. 2018. «The Science of Fake News». *Science* 359 (6380): 1094–96.

Lea, R. Brooke. 1995. «On-Line Evidence for Elaborative Logical Inferences in Text.» *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition* 21 (6): 1469–82. https://doi.org/10.1037/0278-7393.21.6.1469.

Lea, R. Brooke, Elizabeth J. Mulligan, e Jennifer Lee Walton. 2005. «Accessing Distant Premise Information: How Memory Feeds Reasoning». *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition* 31 (3): 387–95.

Lee, Carol D., e Susan R. Goldman. 2015. «Assessing Literary Reasoning: Text and Task Complexities». *Theory Into Practice* 54 (3): 213–27.

Lee, Carol D., Susan R. Goldman, Sarah Levine, e Joseph P. Magliano. 2016. «Epistemic Cognition in Literary Reasoning». In *Handbook of Epistemic Cognition*, a cura di Jeffrey A. Greene, William A. Sandoval, e Ivar Bråten, 165–83. Routledge.

Legrenzi, Paolo, e Carlo Arrigo Umiltà. 2016. *Una cosa alla volta: le regole dell'attenzione*. Bologna: Il mulino.

Lehne, Moritz, Philipp Engel, Martin Rohrmeier, Winfried Menninghaus, Arthur M. Jacobs, e Stefan Koelsch. 2015. «Reading a Suspenseful Literary Text Activates Brain Areas Related to Social Cognition and Predictive Inference». A cura di Jyrki Ahveninen. *PLOS ONE* 10 (5): e0124550. https://doi.org/10.1371/journal.pone.0124550.

Leu, Donald J, Lisa Zawilinski, Jill Castek, Manju Banerjee, Brian C Housand, Yingjie Liu, e Maureen O'Neil. 2007. «What Is New About The New Literacies of Online Reading Comprehension?» In *Secondary School Literacy: What Research Reveals for Classroom Practice*, a cura di Leslie Susan Rush, A. Jonathan Eakle, e Allen Berger. National Council of Teachers of English.

Leverage, Paula, Howard Mancing, Richard Schweickert, e Jennifer Marston William, a c. di. 2010. *Theory of Mind and Literature*. Indiana: Purdue University Press.

Levine, Sarah. 2014. «Making Interpretation Visible With an Affect-Based Strategy». *Reading Research Quarterly* 49 (3): 283–303. https://doi.org/10.1002/rrq.71.

Levine, Sarah, e William Horton. 2015. «Helping High School Students Read Like Experts: Affective Evaluation, Salience, and Literary Interpretation». *Cognition and Instruction* 33 (2): 125–53.

Levine, Sarah, e William S. Horton. 2013. «Using affective appraisal to help readers construct literary interpretations». *Scientific Study of Literature* 3 (1): 105–36.

Lewis, David. 1978. «Truth in Fiction». *American Philosophical Quarterly* 15:37–46.

Libet, Benjamin, Curtis A. Gleason, Elwood W. Wright, e Dennis K. Pearl. 1983. «Time of conscious intention to act in relation to onset of cerebral activity (readiness-potential). The unconscious initiation of a freely voluntary act». *Brain* 106 (3): 623–42.

Lin, Carolyn A., e Tonghoon Kim. 2016. «Predicting User Response to Sponsored Advertising on Social Media via the Technology Acceptance Model». *Computers in Human Behavior* 64 (novembre):710–18.

Lingua, Graziano, e Alessandro De Cesaris. 2020. «Immersività distratta. La nuova economia dell'attenzione negli ambienti digitali». *MeTis. Mondi educativi. Temi, indagini, suggestioni* 10 (1).

Lipovetsky, Gilles, e Jean Serroy. 2017. *L'estetizzazione del mondo. Vivere nell'era del capitalismo artistico*. Palermo: Sellerio.

Liu, Ziming. 2005. «Reading Behavior in the Digital Environment: Changes in Reading Behavior over the Past Ten Years». *Journal of Documentation* 61 (6): 700–712.

Long, Debra L. 1994. «The effects of pragmatics and discourse style on recognition memory for sentences». *Discourse Processes* 17 (2): 213–34.

Longino, Helen E. 1997. «Interpretation Versus Explanation in the Critique of Science». *Science in Context* 10 (1): 113–28. https://doi.org/10.1017/S0269889700000296.

Lüdtke, Jana, Burkhard Meyer-Sickendieck, e Arthur M. Jacobs. 2014. «Immersing in the Stillness of an Early Morning: Testing the Mood Empathy Hypothesis of Poetry Reception.» *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts* 8 (3): 363–77.

Lukács, Gyōrgy. 1999. *Teoria del romanzo*. A cura di Giuseppe Raciti. Milano: SE.

Lusson, Philippe A. 2021. «A Regulative Theory of Basic Intentional Omissions». *Synthese* 199 (3): 8399–8421. https://doi.org/10.1007/s11229-021-03168-7.

Lycan, William G. 1986. *Logical Form in Natural Language*. A Bradford Book. Cambridge: MIT Press.

Maffei, Lamberto. 2019. «Vedere, guardare, immagini nel tempo». *Intercultura* 94:15–21.

Magliano, Joseph P., William B. Baggett, e Arthur C. Graesser. 1996. «A taxonomy of inference categories that may be generated during the comprehension of literary texts». In *Empirical approaches to literature and aesthetics*, 201–20. Westport: Ablex Publishing.

Magliano, Joseph P., e Arthur C. Graesser. 1991. «A three-pronged method for studying inference generation in literary text». *Poetics* 20 (3): 193–232.

Magni, Elisabetta. 2020. *L'ambiguità delle lingue*. Roma: Carocci Editore.

Magyari, Lilla, Anne Mangen, Anežka Kuzmičová, Arthur M Jacobs, e Jana Lüdtke. 2020. «Eye Movements and Mental Imagery during Reading of Literary Texts with Different Narrative Styles». *Journal of Eye Movement Research* 13 (3). https://doi.org/10.16910/jemr.13.3.3.

Mahfouz, Ahmed Y, Kishwar Joonas, Dalain Williams, e Margarita Arevalo. 2017. «A Classic American Department Store's Resurgence to Glory: Using Social Media and Online Advertising Strategies to Raise Revenue». *Southern Journal of Business & Ethics,* 9:180–92.

Maiello, Angela. 2018. «L'ambiente ludico. Media digitali e tecnologie interattive». In *Ambienti mediali*, a cura di Pietro Montani, Dario Cecchi, e Martino Feyles. Milano: Meltemi.

Mak, Marloes, e Roel M. Willems. 2019a. «Mental Simulation during Literary Reading: Individual Differences Revealed with Eye-Tracking». *Language, Cognition and Neuroscience* 34 (4): 511–35. https://doi.org/10.1080/23273798.2018.1552007.

———. 2019b. «Mental Simulation during Literary Reading: Individual Differences Revealed with Eye-Tracking». *Language, Cognition and Neuroscience* 34 (4): 511–35. https://doi.org/10.1080/23273798.2018.1552007.

Malato, Enrico. 1989. «La nascita della novella italiana: un'alternativa letteraria borghese alla tradizione cortese». In *La novella italiana (Atti del Convegno di Caprarola, 19-24 settembre 1988)*. Roma: Salerno Editrice.

Mandalà, Matteo. 2016. «Ismail Kadaré tra la verità dell'arte e l'inganno della realtà». *Studia Albanica* 2:3–46.

Manera, Lorenzo. 2021. «Digital Aesthetics? Interactive and Relational Features». *Studi di Estetica* 21.

———. 2022. *Elementi per un'estetica del digitale. Media interattivi e nuove forme di educazione estetica*. Milano: Mimesis.

Manganaro, Andrea. 2013. «Forme e storia del genere novella». In *La novella*, a cura di Andrea Manganaro, 7–18. Soveria Mannelli: Rubettino.

Mangen, Anne. 2008. «Hypertext Fiction Reading: Haptics and Immersion». *Journal of Research in Reading* 31 (4): 404–19. https://doi.org/10.1111/j.1467-9817.2008.00380.x.

Mani, Kannan, e P. N. Johnson-Laird. 1982. «The Mental Representation of Spatial Descriptions». *Memory & Cognition* 10 (2): 181–87.

Manovich, Lev. 2001. *The Language of New Media*. 8. print. A Leonardo Book. Cambridge, Mass.: MIT Press.

Mar, Raymond A., Keith Oatley, Maja Djikic, e Justin Mullin. 2011. «Emotion and narrative fiction: Interactive influences before, during, and after reading». *Cognition & Emotion* 25 (5): 818–33.

Mar, Raymond A., e Marina Rain. 2015. «Narrative Fiction and Expository Nonfiction Differentially Predict Verbal Ability». *Scientific Studies of Reading* 19 (6): 419–33. https://doi.org/10.1080/10888438.2015.1069296.

Martin, Michael, Pierre Foy, Martin Hooper, e Ina V. S. Mullis. 2016. «PIRLS 2016 International Results in Reading». TIMSS & PIRLS International Study Center. Chestnut Hill: Boston College.

Martínez, María-Ángeles. 2023a. «Ambiguity, multi-stable storyworlds, and storyworld possible selves in Rosemary Timperley's ghost story "Harry"». *Brumal. Revista de investigación sobre lo Fantástico* 10 (gennaio):47–71. https://doi.org/10.5565/rev/brumal.894.

———. 2023b. «Ambiguity, Multi-Stable Storyworlds, and Storyworld Possible Selves in Rosemary Timperley's Ghost Story "Harry"». *Brumal. Revista de Investigación Sobre Lo Fantástico* 10 (2): 47–71.

Mates, B. 1968. «Leibniz on Possible Worlds». In *Studies in Logic and the Foundations of Mathematics*, a cura di B. Van Rootselaar e J. F. Staal, 52:507–29. Elsevier.

Maturana, Humberto R., e Francisco J. Varela. 1985 [1980]. *Autopoiesi e cognizione: la realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio.

Maturana, Humberto, e Francisco J. Varela. 1987 [1984]. *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.

Mayes, G. Randolph. 2021. «Theories of Explanation». Internet Encyclopedia of Philosophy. 2021. https://www.treccani.it/vocabolario/interpretazione/.

Mazzacurati, Giancarlo. 1977. *Conflitti di culture nel Cinquecento*. Napoli: Liguori.

Mazzocco, Philip J., Melanie C. Green, Jo A. Sasota, e Norman W. Jones. 2010. «This Story Is Not for Everyone: Transportability and Narrative Persuasion». *Social Psychological and Personality Science* 1 (4): 361–68.

McCarthy, Kathryn S. 2015. «Reading beyond the Lines: A Critical Review of Cognitive Approaches to Literary Interpretation and Comprehension». *Scientific Study of Literature* 5 (1): 99–128.

McCarthy, Kathryn S., e Susan R. Goldman. 2015. «Comprehension of Short Stories: Effects of Task Instructions on Literary Interpretation». *Discourse Processes* 52 (7): 585–608.

———. 2019. «Constructing Interpretive Inferences about Literary Text: The Role of Domain-Specific Knowledge». *Learning and Instruction* 60 (aprile):245–51.

McCarthy, Kathryn S., Kristopher J. Kopp, Laura K. Allen, e Danielle S. McNamara. 2018. «Methods of Studying Text: Memory, Comprehension, and Learning». In *Handbook of Research Methods in Human Memory*. Routledge.

Mccrudden, Matthew T., Joseph P. Magliano, e Gregory Schraw. 2011. «The effect of diagrams on online reading processes and memory». *Discourse Processes* 48 (2): 69–92.

McHale, Brian. 1987. *Postmodernist fiction*. London: Routledge.

McKoon, Gail, e Roger Ratcliff. 1992. «Inference during Reading». *Psychological Review* 99 (3): 440–66.

McNamara, Danielle S., e Kyle Dempsey. 2011. «Reader expectations of question formats and difficulty: Targeting the zone». In *Text relevance and learning from text*, 321–52. Charlotte, NC, US: IAP Information Age Publishing.

McNamara, Danielle S., e Walter Kintsch. 1996. «Learning from texts: Effects of prior knowledge and text coherence». *Discourse Processes* 22 (3): 247–88. https://doi.org/10.1080/01638539609544975.

McNamara, Danielle S., e Joe Magliano. 2009. «Toward a Comprehensive Model of Comprehension». In *Psychology of Learning and Motivation*, 297–384. Amsterdam: Elsevier.

McNamara, Danielle S, Yasuhiro Ozuru, e Randy G Floyd. 2011. «Comprehension Challenges in the Fourth Grade: The Roles of Text Cohesion, Text Genre, and Readers' Prior Knowledge». *International Electronic Journal of Elementary Education* 4:229–57.

Mele, Alfred R. 1992. *Springs Of Action: Understanding Intentional Behavior*. Oxford University PressNew York, NY. https://doi.org/10.1093/oso/9780195071146.001.0001.

Meletinskij, Eleazar Moiseevič. 2014 [1976]. *Poetica storica della novella*. A cura di Massimo Bonafin. EUM.

Menetti, Elisabetta. 2015. *La realtà come invenzione: forme e storia della novella italiana*. Milano: FrancoAngeli.

———. 2019. «Le forme della novella». In *Le forme brevi della narrativa*, a cura di Elisabetta Menetti, 35–62. Roma: Carocci editore.

Merchant, Guy. 2007. «Writing the Future in the Digital Age». *Literacy* 41 (3): 118–28.

Merzenich, Michael. 2008. «Going Googly». *«On the Brain» with Dr. Michael Merzenich* (blog). 11 agosto 2008. https://www.onthebrain.com/2008/08/going-googly/.

Metzger, Miriam J., Andrew J. Flanagin, e Ryan B. Medders. 2010. «Social and Heuristic Approaches to Credibility Evaluation Online». *Journal of Communication* 60 (3): 413–39.

Miall, David S. 1988. «Affect and Narrative». *Poetics* 17 (3): 259–72. https://doi.org/10.1016/0304-422X(88)90034-4.

———. 1989. «Beyond the Schema given: Affective Comprehension of Literary Narratives». *Cognition & Emotion* 3 (1): 55–78.

———. 2006. *Literary reading: empirical & theoretical studies*. New York, NY: Lang.

Miall, David S., e Don Kuiken. 1994a. «Beyond Text Theory: Understanding Literary Response». *Discourse Processes* 17 (3): 337–52.

———. 1994b. «Foregrounding, Defamiliarization, and Affect: Response to Literary Stories». *Poetics* 22 (5): 389–407. https://doi.org/10.1016/0304-422X(94)00011-5.

———. 2002. «A feeling for fiction: becoming what we behold». *Poetics* 30 (4): 221–41.

Microsoft. 2015. «Microsoft attention spans». 2015. https://dl.motamem.org/microsoft-attention-spans-research-report.pdf.

Mion, Giovanni. 2024. «On Munz's Distinction between Explanation and Interpretation». *Journal of the Philosophy of History*, maggio, 1–13.

Montani, Pietro. 2010. *L'immaginazione intermediale: perlustrare, rifigurare, testimoniare il mondo visibile*. Roma: Laterza.

———. 2014. *Tecnologie della sensibilità: estetica e immaginazione interattiva*. Prima edizione. Milano: Raffaello Cortina Editore.

———. 2015. «Prolegomeni a una "educazione tecno-estetica"». *Mediascapes Journal* 5:71–82.

Montani, Pietro, Dario Cecchi, e Martino Feyles, a c. di. 2018. *Ambienti mediali*. Plexus 2. Milano: Meltemi.

Moretti, Franco. 2000. «Conjectures on World Literature». *New Left Review* 2 (1): 54–68.

———. 2005. *La letteratura vista da lontano*. Torino: Einaudi.

———. 2013. *Distant reading*. London: Verso.

———. 2019. «Interpretare pattern». In *La letteratura in laboratorio: Literature in the Laboratory*, a cura di Giuseppe Episcopo. Federico II University Press.

———. 2022. *Falso movimento. La svolta quantitativa nello studio della letteratura*. Milano: nottetempo.

Morgan, Peter. 2010. *The Writer and the Dictatorship 1957-1990*. Londra: Routledge.

———. 2020. «The Three Worlds of Ismail Kadare». *Modern Language Review* 115 (1): 124–40.

Morozov, Evgeny. 2011. *The net delusion: the dark side of internet freedom*. New York: Public Affairs.

Mukařovský, Jan. 1983. «Standard Language and Poetic Language». In *PRAGUIANA: Some Basic and Less Known Aspects of the Prague Linguistic School*, a cura di Josef Vachek, Libuše Dušková, e Philip A. Luelsdorff, 12:165. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

Nardi, Andrea. 2022. *Il lettore «distratto»: Leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*. Firenze: Firenze University Press.

Navarre, Marguerite de. 1841. *L'Heptameron*. Parigi: Gosselin.

Nemesio, Aldo. 2014. «Le ragioni della ricerca empirica sul testo». *Comparative Studies in Modernism* 4:141–47.

Newen, Albert, Shaun Gallagher, e Leon De Bruin. 2018. «4E Cognition: Historical Roots, Key Concepts, and Central Issues». In *The Oxford Handbook of 4E Cognition*, a cura di Albert Newen, Leon De Bruin, e Shaun Gallagher, 2–16. Oxford University Press.

Nünning, Vera. 2004. «Unreliable Narration and the Historical Variability of Values and Norms: The Vicar of Wakefield as a Test Case of a Cultural-Historical Narratology». *Style* 38 (2): 236–52.

———, a c. di. 2015. *Unreliable Narration and Trustworthiness: Intermedial and Interdisciplinary Perspectives*. Narratologia. Contributions to Narrative Theory 44. Berlin ; Boston: De Gruyter.

Oatley, Keith. 1995. «A Taxonomy of the Emotions of Literary Response and a Theory of Identification in Fictional Narrative». *Poetics* 23 (1–2): 53–74. https://doi.org/10.1016/0304-422X(94)P4296-S.

O'Brien, Edward J, Anne E Cook, e Robert F Lorch, a c. di. 2015. *Inferences During Reading*. Cambridge: Cambridge University Press.

OECD. 2019a. *Education at a Glance 2019: OECD Indicators*. Parigi: OECD Publishing.

———. 2019b. *Skills Matter: Additional Results from the Survey of Adult Skills*. OECD Skills Studies. Paris: OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/1f029d8f-en.

———. 2021. *21st-Century Readers: Developing Literacy Skills in a Digital World*. Paris: OECD Publishing. https://doi.org/10.1787/a83d84cb-en.

OED. 2012. «Literacy, n.» In *OED Online*. Oxford: Oxford University Press. https://www.oed.com/dictionary/literacy_n.

Oostendorp, Herre van. 1994. «Text Processing in Terms of Semantic Cohesion Monitoring». In *Naturalistic Text Comprehension*, a cura di Rolf A. Zwaan e Herre van Oostendorp, 97–115. Advances in Discourse Processes 53. Norwood: Ablex Publishing Corporation.

Ozuru, Yasuhiro, Rachel Best, Courtney Bell, Amy Witherspoon, e Danielle S. McNamara. 2007. «Influence of question format and text availability on the assessment of expository text comprehension». *Cognition and Instruction* 25 (4): 399–438. https://doi.org/10.1080/07370000701632371.

Panksepp, Jaak. 1988. *Affective Neuroscience: The Foundations of Human and Animal Emotions*. Oxford: Oxford University Press.

Pariser, Eli. 2012. *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*. London: Penguin books.

Pavel, Thomas G. 1986. *Fictional Worlds*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

Peer, Willie van, Frank Hakemulder, e Sonia Zyngier. 2012. *Scientific Methods for the Humanities (2012)*. Vol. 13. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

Perfetti, Charles, J. F. Rouet, e M. Anne Britt. 1998. «Toward theory of documents representation». In *The Construction of Mental Representations During Reading*, a cura di Susan R. Goldman e Herre van Oostendorp, 99–122. London: Routledge.

Perniola, Mario. 2007. «Come leggere Art as experience nel quadro dell'orizzonte estetico attuale?» In *Esperienza Estetica a Partire da John Dewey*, a cura di Luigi Russo, 123–37. Palermo: Centro internazionale studi di estetica.

Phelan, James. 2005. *Living to Tell about It*. Ithaca: Cornell university press.

Phillips, Natalie M. 2015. «Literary Neuroscience and History of Mind». In *The Oxford Handbook of Cognitive Literary Studies*, a cura di Lisa Zunshine e Lisa Zunshine, 55–82. Oxford: Oxford University Press.

Picone, Michelangelo. 1989. «L'invenzione della novella italiana». In *Tradizione e innovazione*, 119–54. Roma: Salerno Editrice.

Piglia, Ricardo. 1999. *Formas breves*. Barcellona: Anagrama.

———. 2015. *La forma inicial: conversaciones en Princeton*. Ciudad de México/Madrid: Sexto Piso.

———. 2021. *Teoria della prosa*. Tradotto da Loris Tassi. Pomigliano D'Arco: Wojtek.

———. 2023. *L'ultimo lettore, Ricardo Piglia*. Roma: SUR.

Piper, Andrew. 2013. *Il libro era lì: la lettura nell'era digitale*. Milano: FrancoAngeli.

———. 2017. «Think Small: On Literary Modeling». *PMLA/Publications of the Modern Language Association of America* 132 (3): 651–58. https://doi.org/10.1632/pmla.2017.132.3.651.

———. 2018. *Enumerations: Data and Literary Study*. Chicago London: The University of Chicago press.

Pirandello, Luigi. 1991. «Romanzo, racconto, novella». *Allegoria* III (8): 158–60.

Poe, Edgar Allan. 1971 [1846]. «Filosofia della composizione». In *Opere scelte*, a cura di Giorgio Manganelli. Milano: Mondadori.

Pulvirenti, Grazia, e Renata Gambino. 2024. *Mind the Text! Neurohermeneutics for Suspicious Readers*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.

Pynchon, Thomas. 1966. *The Crying of Lot 49*. Philadelphia: Lippincott.

———. 2005. *L'incanto del lotto 49*. Tradotto da Massimo Bocchiola. Torino: Einaudi.

Quattrociocchi, Walter, e Antonella Vicini. 2018. *Liberi di crederci. Informazione, internet e post-verità*. Torino: Codice Edizioni.

———. 2023. *Polarizzazioni. Informazioni, opinioni e altri demoni nell'infosfera*. Milano: FrancoAngeli.

Rabinowitz, Peter. 1987. *Before Reading: Narrative Conventions and the Politics of Interpretation*. Ithaca: Cornell University Press.

Radvansky, Gabriel A. 2012. «Across the Event Horizon». *Current Directions in Psychological Science* 21 (4): 269–72.

Radvansky, Gabriel A., e David E. Copeland. 2000. «Functionality and Spatial Relations in Memory and Language». *Memory & Cognition* 28 (6): 987–92.

Radvansky, Gabriel A., Sabine A. Krawietz, e Andrea K. Tamplin. 2011. «Walking through Doorways Causes Forgetting: Further Explorations». *Quarterly Journal of Experimental Psychology (2006)* 64 (8): 1632–45.

Radvansky, Gabriel A., e Jeffrey M. Zacks. 2014. *Event Cognition*. Oxford: Oxford University Press.

Raghunath, Riyukta. 2017. «Alternative Realities: Counterfactual Historical Fiction and Possible Worlds Theory». PhD, Sheffield Hallam University.

———. 2020. *Possible Worlds Theory and Counterfactual Historical Fiction*. Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-53452-3.

Redouane, Rabia. 2010. «Histoire et récit dans Le Successeur d'Ismaïl Kadaré». *Caietele Echinox*, fasc. 18, 186–200.

Rettberg, Scott. 2019. *Electronic Literature*. Cambridge: Polity press.

Rheingold, Howard. 2012. *Perché la rete ci rende intelligenti*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Rich, S. S., e H. A. Taylor. 2000. «Not All Narrative Shifts Function Equally». *Memory & Cognition* 28 (7): 1257–66.

Rimmon-Kenan, Shlomith. 1977. *The Concept of Ambiguity, the Example of James*. Chicago: Univeristy of Chicago Press.

———. 1983. *Narrative Fiction: Contemporary Poetics*. New Accents. London: Routledge.

Rinck, Mike, e Ulrike Weber. 2003. «Who When Where: An Experimental Test of the Event-Indexing Model». *Memory & Cognition* 31 (8): 1284–92.

Rizzolatti, Giacomo, Leonardo Fogassi, e Vittorio Gallese. 2001. «Neurophysiological Mechanisms Underlying the Understanding and Imitation of Action». *Nature Reviews Neuroscience* 2 (9): 661–70.

———. 2002. «Motor and Cognitive Functions of the Ventral Premotor Cortex». *Current Opinion in Neurobiology* 12 (2): 149–54.

Rizzolatti, Giacomo, e Corrado Sinigaglia. 2006. *So Quel Che Fai. Il Cervello Che Agisce e i Neuroni Specchio*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Robert Scholes. 1985. *Textual Power. Literary Theory and the Teaching of English*. New Haven: Yale University Press.

Roets, Arne, e Alain Van Hiel. 2011. «Item Selection and Validation of a Brief, 15-Item Version of the Need for Closure Scale». *Personality and Individual Differences* 50 (1): 90–94.

Roncaglia, Gino. 2005. «Quali e-book per la didattica?» In *Libri elettronici: Pratiche della didattica e della ricerca*, a cura di Roberto Delle Donne, 118–19. Napoli: ClioPress.

———. 2013. «Creare strati, animare i dati». *Mondo digitale* 45:1–14.

———. 2018. *L'età della frammentazione: cultura del libro e scuola digitale*. Bari: Laterza.

Ronen, Rut. 1994. *Possible Worlds in Literary Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rosenblatt, Louise M. 1978. *The Reader, the Text, the Poem: The Transactional Theory of the Literary Work*. Carbondale: Southern Illinois University Press.

Ross, Michael, e Fiore Sicoly. 1979. «Egocentric Biases in Availability and Attribution». *Journal of Personality and Social Psychology* 37 (3): 322.

Rothwell, Jonathan. 2023. «Teens Spend Average of 4.8 Hours on Social Media Per Day». 2023. https://news.gallup.com/poll/512576/teens-spend-average-hours-social-media-per-day.aspx.

Royer, James M., Maria S. Carlo, Robert Dufresne, e Jose Mestre. 1996. «The assessment of levels of domain expertise while reading». *Cognition and Instruction* 14 (3): 373–408.

Royer, James M., C. Nicholas Hastings, e Colin Hook. 1979. «A sentence verification technique for measuring reading comprehension». *Journal of Reading Behavior* 11 (4): 355–63.

Ryan, Camille D., Andrew J. Schaul, Ryan Butner, e John T. Swarthout. 2020. «Monetizing Disinformation in the Attention Economy: The Case of Genetically Modified Organisms (GMOs)». *European Management Journal* 38 (1): 7–18.

Ryan, Marie-Laure. 1991. *Possible worlds, artificial intelligence and narrative theory*. Bloomington, Indianopolis: Indiana University Press.

———. 2001. *Narrative as Virtual Reality: Immersion and Interactivity in Literature and Electronic Media*. Baltimora: Johns Hopkins University Press.

———. 2014. «Possible Worlds». In *Handbook of Narratology*, a cura di Peter Hühn, Jan Christoph Meister, John Pier, e Wolf Schmid, 726–42. De Gruyter.

Sade, Marchese de. 1999. *Les Crimes De L'Amour. Nouvelles Heroiques Et Tragiques*. Parigi: Gallimard.

Saje Journals. 2024. «Empirical Studies of the Arts: Sage Journals». 2024. https://journals.sagepub.com/home/art.

Salmon, Christian. 2008. *Storytelling. La fabbrica delle storie*. Tradotto da Giuliano Gaspari. Roma: Fazi Editore.

———. 2014. *La politica nell'era dello storytelling*. Roma: Fazi Editore.

Sanford, Anthony J., e Catherine Emmott. 2012. *Mind, Brain and Narrative*. Cambridge: Cambridge University Press.

Sartorio, Carolina. 2009. «Omissions and Causalism». *Noûs* 43 (3): 513–30.

Schaeffer, Jean-Marie. 1992. *Che cos'è un genere letterario*. Parma: Pratiche.

Schirrmacher, Frank. 2010. *La libertà ritrovata. Come (continuare a) pensare nell'era digitale*. Torino: Codice Edizioni.

Schmalhofer, Franz, e Doris Glavanov. 1986. «Three Components of Understanding a Programmer's Manual: Verbatim, Propositional, and Situational Representations». *Journal of Memory and Language* 25 (3): 279–94.

Schmid, Wolf. 2010. *Narratology: An Introduction*. Berlino-New York: de Gruyter.

Schmidt, Siegfried J. 1999. «Lo studio empirico della letteratura». In *L'esperienza del testo*, a cura di Aldo Nemesio. 9. Roma: Meltemi.

Schraw, Gregory. 1997. «Situational Interest in Literary Text». *Contemporary Educational Psychology* 22 (4): 436–56. https://doi.org/10.1006/ceps.1997.0944.

Schraw, Gregory, e Roger Bruning. 1996. «Readers' Implicit Models of Reading». *Reading Research Quarterly* 31 (3): 290–305.

Searle, John R. 1983. *Intentionality: An Essay in the Philosophy of Mind*. London: Cambridge University Press.

Segal, Robert A. 2014. «Explanation and Interpretation». In *Jung and the Question of Science*.

Segre, Cesare. 1970. *Avviamento all'analisi del testo letterario*. Torino: Einaudi.

———. 1989. «La novella e i generi letterari». In *La novella italiana (Atti del Convegno di Caprarola, 19-24 settembre 1988)*, 47–57. Roma: Salerno Editrice.

Shannon, C. E. 1948. «A Mathematical Theory of Communication». *Bell System Technical Journal* 27 (3): 379–423.

Shapiro, Lawrence A., e Shannon Spaulding, a c. di. 2024. *The Routledge Handbook of Embodied Cognition*. Second edition. Routledge Handbooks in Philosophy. London New York: Routledge, Taylor & Francis Group.

Shen, Dan. 1989. «Unreliability and Characterization». *Style* 23 (2): 300–311.

———. 2014. «Unreliability». In *Handbook of Narratology*, a cura di Peter Hühn, Jan Christoph Meister, John Pier, e Wolf Schmid, 896–910. De Gruyter.

Shepherd, Joshua. 2014. «Causalism and Intentional Omission». *American Philosophical Quarterly* 51 (1): 51–26.

Shukri, Ahmad. 2015. «A Review on Developing Critical Thinking Skills through Literary Texts». *Advances in Language and Literary Studies* 6 (2).

Simon, Herbert A. 1997. *Models of Bounded Rationality: Empirically Grounded Economic Reason*. Cambridge: The MIT Press.

Singer, Lauren M., e Patricia A. Alexander. 2017. «Reading on Paper and Digitally: What the Past Decades of Empirical Research Reveal». *Review of Educational Research* 87 (6): 1007–41.

Singer, Murray. 1988. «Inferences in reading comprehension». In *Reading research: Advances in theory and practice, Vol. 6.*, 177–219. San Diego, CA, US: Academic Press.

Šklovskij, Viktor. 1976 [1929]. «La struttura della novella e del romanzo». In *Teoria della prosa*. Torino: Einaudi.

———. 2006 [1918]. «L'arte come procedimento». In *I formalisti russi: teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di Tzvetan Todorov e G. L. Bravo. Torino: Einaudi.

Šklovskij, Viktor Borisovič. 1918. «Art as Technique». In *Twentieth-Century Literary Theory*, a cura di K. M. Newton, 3–5. London: Macmillan Education UK. https://doi.org/10.1007/978-1-349-25934-2_1.

Smith, Barry. 1979. «On the Poetry and the Plurifunctionality of Language». In *Linguistic and Literary Studies in Eastern Europe*, a cura di Elmar Holenstein, 1–43. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.

Smith, Michael W. 1991. *Understanding Unreliable Narrators: Reading between the Lines in the Literature Classroom*. Theory & Research into Practice. Urbana: National Council of Teachers of English.

Snow, Catherine E. 2002. *Reading for Understanding: Toward an R&D Program in Reading Comprehension*. A cura di Rand Corporation. Santa Monica: Rand.

So, Richard Jean. 2017. «"All Models Are Wrong"». *PMLA* 132 (3): 668–73.

Solimine, Giovanni, e Giorgio Zanchini. 2020. *La cultura orizzontale*. Bari: Editori Laterza.

Soon, Chun Siong, Marcel Brass, Hans-Jochen Heinze, e John-Dylan Haynes. 2008. «Unconscious determinants of free decisions in the human brain». *Nature Neuroscience* 11 (5): 543–45.

Sosnoski, James. 1999. «Hyper-readings and their reading engines». In *Passions Pedagogies and 21st Century Technologies*, a cura di Gail E. Hawisher e Cynthia L. Selfe, 161–77. Logan: Utah State University Press.

Sosu, Edward M. 2013. «The Development and Psychometric Validation of a Critical Thinking Disposition Scale». *Thinking Skills and Creativity* 9 (agosto):107–19.

Sozzi, Lionello. 1973. *La Nouvelle française à la Renaissance*. Vol. 1. Torino: Giappichelli.

———. 1977. *La Nouvelle française à la Renaissance*. Vol. 2. Torino: Giappichelli.

Sozzi, Lionello, e Verdun-Louis Saulnier, a c. di. 1981. *La nouvelle française à la Renaissance*. Genève-Paris: Slatkine.

Speer, Nicole K., Jeremy R. Reynolds, Khena M. Swallow, e Jeffrey M. Zacks. 2009. «Reading Stories Activates Neural Representations of Visual and Motor Experiences». *Psychological Science* 20 (8): 989–99. https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.2009.02397.x.

«Spiegazióne - Significato ed etimologia - Vocabolario». s.d. Treccani. Consultato 13 febbraio 2025. https://www.treccani.it/vocabolario/spiegazione/.

Stanovich, Keith E., e Maggie E. Toplak. 2012. «Defining Features versus Incidental Correlates of Type 1 and Type 2 Processing». *Mind & Society* 11 (1): 3–13. https://doi.org/10.1007/s11299-011-0093-6.

Stanovich, Keith E., e Richard F. West. 1989. «Exposure to Print and Orthographic Processing». *Reading Research Quarterly* 24 (4): 402. https://doi.org/10.2307/747605.

Starri, Matteo. 2023. «DIGITAL 2023 - I DATI GLOBALI». We Are Social Italy. 26 gennaio 2023. https://wearesocial.com/it/blog/2023/01/digital-2023-i-dati-globali/.

Stiegler, Bernard. 2013. *What Makes Life Worth Living: On Pharmacology*. Cambridge: Polity Press.

Striedter, Jurij. 1989. *Literary Structure, Evolution, and Value: Russian Formalism and Czech Structuralism Reconsidered*. Cambridge: Harvard University Press.

Sturluson, Snorri. 1968. *Heimskringla*. A cura di Peter Foote. Tradotto da Samuel Laing. New York: Dent-Dutton.

Sunstein, Cass R. 2009. *Republic.com 2.0*. Oxford: Princeton University Press.

Tamir, Diana I., Andrew B. Bricker, David Dodell-Feder, e Jason P. Mitchell. 2016. «Reading Fiction and Reading Minds: The Role of Simulation in the Default Network». *Social Cognitive and Affective Neuroscience* 11 (2): 215–24.

Tavinor, Grant. 2022. *The aesthetics of virtual reality*. New York: Routledge.

Tedeschi, M., e Lorenzo Manera. 2019. «Esplorazione di ambienti sostenuti da tecnologie digitali in scuole dell'infanzia e primarie di Reggio Emilia». In *La Città Educante Metodologie e tecnologie innovative a servizio delle Smart Communities*, a cura di Alessandra Raffone. Napoli: Liguori.

Terranova, Tiziana. 2012. «Attention, Economy and the Brain». *Culture Machine* 13.

Terrinoni, Enrico. 2024. *Letteratura come materia oscura*. Roma: Treccani.

Therriault, David J., e Mike Rinck. 2007. «Multidimensional situation models». In *Higher level language processes in the brain: Inference and comprehension processes*, 311–27. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates Publishers.

Therriault, David J., Mike Rinck, e Rolf A. Zwaan. 2006. «Assessing the Influence of Dimensional Focus during Situation Model Construction». *Memory & Cognition* 34 (1): 78–89.

Todorov, Tzvetan. 1970. *Introduction à la littérature fantastique*. Paris: Seuil.

———. 1971. *La Poétique de la prose*. Parigi: Seuil.

———. 1977. *La letteratura fantastica*. Milano: Garzanti.

———. 1978. *Les Genres du discours*. Paris: Seuil.

———, a c. di. 2006. *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*. Torino: Einaudi.

Tomaševskij, Boris. 2006. «La costruzione dell'intreccio». In *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*, a cura di Tzvetan Todorov, tradotto da Gian Luigi Bravo. Torino: Einaudi.

Tongiorgi, Duccio. 2019. «"Novelle" nel primo Ottocento: nuovi lettori per il racconto breve». In *Le forme brevi della narrativa*, a cura di Elisabetta Menetti. Roma: Carocci editore.

Tung, Chi-An, e Shu-Ying Chang. 2009. «Developing Critical Thinking through Literature Reading». *Feng Chia Journal of Humanities and Social Sciences* 19:287–327.

Turano, Giuseppina. 2008. «Ismail Kadaré, scrittore d'Albania. Un breve profilo». In *Leggere Kadare*. Milano: Biblion.

Turner, Mark. 1996. *The Literary Mind*. New York: Oxford University Press.

Turrini, Valentina. 2024. «Digital 2024 - i dati italiani». We Are Social Italy. 21 febbraio 2024. https://wearesocial.com/it/blog/2024/02/digital-2024-i-dati-italiani/.

Twenge, Jean M., Gabrielle N. Martin, e Brian H. Spitzberg. 2019. «Trends in U.S. Adolescents' media use, 1976–2016: The rise of digital media, the decline of TV, and the (near) demise of print». *Psychology of Popular Media Culture* 8 (4): 329–45.

Umiltà, M.A., E. Kohler, V. Gallese, L. Fogassi, L. Fadiga, C. Keysers, e G. Rizzolatti. 2001. «I Know What You Are Doing». *Neuron* 31 (1): 155–65. https://doi.org/10.1016/S0896-6273(01)00337-3.

Underwood, Ted. 2017. «A Genealogy of Distant Reading». *Digital Humanities Quarterly* 11 (2). https://www.digitalhumanities.org/dhq/vol/11/2/000317/000317.html.

———. 2019. *Distant Horizons: Digital Evidence and Literary Change*. University of Chicago Press.

Valencia, Sheila, e P. David Pearson. 1987. «Reading assessment: Time for a change». *Reading Teacher* 40 (8): 726–32.

Van De Ven, Inge. 2023. «Attentional modulation in literary reading: A theoretical-empirical framework». *Orbis Litterarum* 79 (2).

Van den Broek, Paul and Young, Michael and Tzeng, Yuhtsuen and Linderholm, Tracy and others. 1999. «The landscape model of reading: Inferences and the online construction of a memory representation». In *The Construction of Mental Representations During Reading*, a cura di Susal R. Goldman e Herre van Oostendorp, Routledge, 77–98. Londra.

Van Den Broek, Paul, Robert F. Lorch, Tracy Linderholm, e Mary Gustafson. 2001. «The Effects of Readers' Goals on Inference Generation and Memory for Texts». *Memory & Cognition* 29 (8): 1081–87. https://doi.org/10.3758/BF03206376.

Van Peer, W., e J. Hakemulder. 2006. «Foregrounding». In *Encyclopedia of Language & Linguistics*, 546–51. Elsevier.

Van Peer, Willie, e Anna Chesnokova. 2018. «Reading and Rereading: Insights into Literary Evaluation». *Advanced Education* 5 (giugno):39–46.

Van Peer, Willie, Paul Sopčák, Davide Castiglione, Olivia Fialho, Arthur M Jacobs, e Frank Hakemulder. 2021. «Foregrounding». In *Handbook of Empirical Literary Studies*, a cura di Donald Kuiken e Arthur M Jacobs. De Gruyter Reference. Berlino: De Gruyter.

Varela, Francisco J., Evan Thompson, e Eleanor Rosch. 1991. *The Embodied Mind: Cognitive Science and Human Experience*. Cambridge: MIT Press.

Varzi, Achille C. 2006. «Mancanze, omissioni e descrizioni negative». *Rivista di estetica*, fasc. 32 (agosto), 109–27. https://doi.org/10.4000/estetica.2403.

———. 2007. «Omissions and Causal Explanations». In *Agency and Causation in the Human Sciences*, a cura di Francesca Castellani e Josef Quitterer, 153–67. Brill | mentis. https://doi.org/10.30965/9783969750469_012.

Vázquez, G. Rovira. 2015. *Lo que Ricardo Piglia oculta: Una poética de la ficción narrativa*. Editorial Praxis/Universidad Autónoma de Baja California. Ciudad de México.

Vidal-Abarca, Eduardo, Tomás Martinez, Ladislao Salmerón, Raquel Cerdán, Ramiro Gilabert, Laura Gil, Amelia Mañá, Ana C. Llorens, e Ricardo Ferris. 2011. «Recording Online Processes in Task-Oriented Reading with Read&Answer». *Behavior Research Methods* 43 (1): 179–92. https://doi.org/10.3758/s13428-010-0032-1.

Vipond, Douglas, e Russell A. Hunt. 1984. «Point-Driven Understanding: Pragmatic and Cognitive Dimensions of Literary Reading». *Poetics* 13 (3): 261–77. https://doi.org/10.1016/0304-422X(84)90005-6.

Vogt, Robert. 2015. «Combining Possible-Worlds Theory and Cognitive Theory: Towards an Explanatory Model for Ironic-Unreliable Narration, Ironic-Unreliable Focalization, Ambiguous- Unreliable and Alterated-Unreliable Narration in Literary Fiction». In *Unreliable Narration and Trustworthiness*, a cura di Vera Nünning, 131–54. De Gruyter.

Wal, Hilde van der, Nicolás Medina Marañón, e Steven Willemsen. 2021. «Burning Questions and Multiple Answers: Ambiguous-Unreliable Narration and the Uncertainties of Truth and Trust». *New Cinemas: Journal of Contemporary Film* 19 (1): 53–70.

Wallace, Danny Paul. 2007. *Knowledge Management: Historical and Cross-Disciplinary Themes*. Libraries Unlimited Knowledge Management Series. Westport: Libraries unlimited.

Warrens, Matthijs J. 2015. «Five Ways to Look at Cohen's Kappa». *Journal of Psychology & Psychotherapy* 5 (4). https://www.omicsonline.org/open-access/five-ways-to-look-at-cohens-kappa-2161-0487-1000197.php?aid=58704.

Webster, Donna M., e Arie W. Kruglanski. 1994. «Individual Differences in Need for Cognitive Closure». *Journal of Personality and Social Psychology* 67 (6): 1049–62. https://doi.org/10.1037/0022-3514.67.6.1049.

West, Richard F., Maggie E. Toplak, e Keith E. Stanovich. 2008. «Heuristics and Biases as Measures of Critical Thinking: Associations with Cognitive Ability and Thinking Dispositions». *Journal of Educational Psychology* 100 (4): 930–41. https://doi.org/10.1037/a0012842.

Wharton, Cathleen, e Walter Kintsch. 1991. «An Overview of Construction-Integration Model: A Theory of Comprehension as a Foundation for a New Cognitive Architecture». *ACM Sigart Bulletin* 2 (4): 169–73.

Wiley, Jennifer, Susan R. Goldman, Arthur C. Graesser, Christopher A. Sanchez, Ivan K. Ash, e Joshua A. Hemmerich. 2009. «Source Evaluation, Comprehension, and Learning in Internet Science Inquiry Tasks». *American Educational Research Journal* 46 (4): 1060–1106.

Willems, Roel M., e Arthur M. Jacobs. 2016. «Caring About Dostoyevsky: The Untapped Potential of Studying Literature». *Trends in Cognitive Sciences* 20 (4): 243–45.

Willingham, Daniel T. 2017. *The Reading Mind: A Cognitive Approach to Understanding How the Mind Reads*. San Francisco: Jossey-Bass.

Wittgenstein, Ludwig. 2001. *Philosophische Untersuchungen*. A cura di Joachim Schulte. 203. Frankfurt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.

Wolf, Maryanne. 2016. *Tales of Literacy for the 21st Century*. Oxford: Oxford University Press.

———. 2018. *Lettore, vieni a casa. Il cervello che legge in un mondo digitale*. Milano: Vita e Pensiero.

———. 2024. «The Impact of Digital Mediums on the Development of Critical Analysis and Empathy in the Reading Brain». In *Umanesimo e Digitalizzazione*, a cura di Massimo Marassi e Nicoletta Scotti Muth, 77–92. IT: Vita e Pensiero. https://doi.org/10.26350/9788834352595_000007.

Wolf, Maryanne, e Mirit Barzillai. 2009. «The Importance of Deep Reading». *Educational Leadership* 66 (6).

Xue, Shuwei, Arthur M. Jacobs, e Jana Lüdtke. 2020. «What Is the Difference? Rereading Shakespeare's Sonnets —An Eye Tracking Study». *Frontiers in Psychology* 11 (marzo):421. https://doi.org/10.3389/fpsyg.2020.00421.

Yacobi, Tamar. 1981. «Fictional Reliability as a Communicative Problem». *Poetics Today* 2 (2): 113–26.

Yonelinas, Andrew P. 2002. «The Nature of Recollection and Familiarity: A Review of 30 Years of Research». *Journal of Memory and Language* 46 (3): 441–517. https://doi.org/10.1006/jmla.2002.2864.

Youyou, Wu, Michal Kosinski, e David Stillwell. 2015. «Computer-Based Personality Judgments Are More Accurate than Those Made by Humans». *Proceedings of the National Academy of Sciences* 112 (4): 1036–40.

Yuexiao, Zhang. 1988. «Definitions and Sciences of Information». *Information Processing & Management* 24 (4): 479–91.

Zatti, Sergio. 2010. «La novella: un genere senza teoria». *Moderna: semestrale di teoria e critica della letteratura* XII:11–24.

Zeki, Semir. 2004. «The Neurology of Ambiguity». *Consciousness and Cognition* 13 (1): 173–96.

———. 2014. *Splendori e miserie del cervello*. Codice Edizioni.

Zhang, M. 2013. «Supporting Middle School Students' Online Reading of Scientific Resources: Moving beyond Cursory, Fragmented, and Opportunistic Reading». *Journal of Computer Assisted Learning* 29 (2): 138–52.

Zimmermann, Daniel, e Claude Pujade-Renaud, a c. di. 1993. *131 nouvellistes contemporains par eux-mêmes*. Manya.

Zuboff, Shoshana. 2019. *The Age of Surveillance Capitalism. The Fight for the Future at the New Frontier of Power*. New York: Public Affairs.

Zull, James E. 2002. *The Art of Changing the Brain*. Arlington: Stylus.

Zunshine, Lisa. 2006. *Why We Read Fiction: Theory of Mind and the Novel*. Columbus: Ohio State University Press.

———. 2010. *Introduction to cognitive cultural studies*. Introduction to cognitive cultural studies. Baltimore: Johns Hopkins University Press.

———. 2022. *The Secret Life of Literature*. Cambridge, Massachusetts: the MIT press.

Zurkowski, Paul G. 1974. «The Information Service Environment Relationships and Priorities. Related Paper No. 5». https://eric.ed.gov/?id=ED100391.

Zwaan, Rolf A. 1993. *Aspects of Literary Comprehension: A Cognitive Approach*. Vol. 29. Utrecht Publications in General and Comparative Literature. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company. https://doi.org/10.1075/upal.29.

Zwaan, Rolf A. 1994. «Effect of Genre Expectations on Text Comprehension». *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition* 20 (4): 920–33.

———. 1996. «Toward a model of literary comprehension». In *Models of understanding text*, a cura di Arthur C. Graesser e Bruce K. Britton. Londra: Routledge.

———. 2001. «Situation models: Psychological». *International Encyclopedia of the social and behavioral sciences*, 14137–41.

Zwaan, Rolf A. 2016. «Situation Models, Mental Simulations, and Abstract Concepts in Discourse Comprehension». *Psychonomic Bulletin & Review* 23 (4): 1028–34.

Zwaan, Rolf A., Mark C. Langston, e Arthur C. Graesser. 1995. «The Construction of Situation Models in Narrative Comprehension: An Event-Indexing Model». *Psychological Science* 6 (5): 292–97.

Zwaan, Rolf A., Joseph P. Magliano, e Arthur C. Graesser. 1995. «Dimensions of situation model construction in narrative comprehension». *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition* 21 (2): 386–97.

Zwaan, Rolf A., e Gabriel A. Radvansky. 1998. «Situation Models in Language Comprehension and Memory». *Psychological Bulletin* 123 (2): 162–85.

Zwaan, Rolf A., Gabriel A. Radvansky, Amy E. Hilliard, e Jacqueline M. Curiel. 1998. «Constructing multidimensional situation models during reading». *Scientific Studies of Reading* 2 (3): 199–220.

Zyngier, Sonia, Marisa Bortolussi, Anna Chesnokova, e Jan Auracher, a c. di. 2008. *Directions in Empirical Literary Studies*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.